







IBS  
BIBLIOTECA DE LOYOLA

Sala 1  
Estante 48  
Pluteo 3

125,6



PREDICHE  
DI  
MONSIG. REVER. <sup>MO</sup>  
PANIGAROLA  
Vescovo d'Asti.

FATTE DA LVI STRAORDINA-  
riamente, e fuor de' tempi Quadragesimali.

In varij luochi, & à varie Occasioni più Illustri.

Postillate dal R. P. F. ISIDORO ROTA Venetiano de' Minori  
Osservanti, & con maggior utilità à Lettori ordinate.

Con la Tauola delle cose più notabili.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCII.

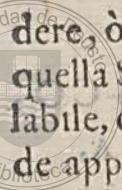
Appresso Gio. Battista Ciotti Senese,  
al segno della Minerva.

*Calcedoni da Padova*



A R O M A .  
FRATE FRANCESCO,  
P A N I G A R O L A ,  
Vescouo d'Asti.

**D**OICHE tutti quelli, i quali, loro componimēti intitolano ad altri, per vna di trè cause sono ac costumati di farlo; cioè, ò per sottoporgli alla censura, & al giudicio di coloro, a' quali gli presentano, ò vero per illustrargli col nome, à chi gli dedicano, ò finalmente, per mostrarsi grati de' benefici riceuuti da quelli, à chi gli donano: à me Roma, pare di hauere trouati in te tutti questi rispesti vniti insieme. Perciò che, potendo io, sotto cotesto nome, R O M A , ò la tua Sede inten-

dere, ò la tua corte, ò la tua Città; à quella S. Sede, il cui giudicio inappel labile, ciò, che approua in Terra, rende approuato in Cielo, prostrato a' piedi humilméte offerisco questi scritti: nello splendore di quella Corte cerco di fargli chiari, che quante case tiene, hà tante Corti: e segno (quale può vscire da me) procuro mostrare di gratitudine à quella Città, dalla quale, & i principij riconosco, & i progressi di quanto bene hò al mondo. Vn'altra causa vi hà, per laquale molti scriuono d'essere mossi à dedicare le sue opre ad altri; cioè per appoggiarle al fauore, & alla protezione di chi le difenda: ma à me questa non fa mestieri; perche, se con ragione in questo libro venissero accusate le Teologiche cose, io stesso mi aggiugnerei compagno a condannarle;

e se

e se le altre venissero corrette, discepolo volontieri mi farei, per impararle. Dico bene, che, quando io hauesti voglia, che fossero difese; niuno, ò Roma, sarebbe piu tenuto a farlo di te; la quale, all'hora ti obligasti a difendere la maggiore parte di queste Prediche poste in iscritto; quando le lodasti proferite in voce. Che se altri dirà, che l'attione è vn gran liscio; e che nel torrente del Pergamo non si ponno così vedere certe cose; oltre gli Ortografici errori, che ponno occorrere nella scrittura stessa: tutto è vero, dico io, se parlastimo d'altri, che della Città maestra di tutte l'altre; la quale non ha però occhi tali, che vna velocità la faccia trauedere, nè vna circostanza minuta, la faccia trauuiare dal giudicio, che fece nella essenza: ma questo importa poco. Tu, Roma,

a 3

mentre

mentre io stampo sei Quadragesimali, che quasi continuati hò fatti in te, e de' quali il primo Tomo è già presso al fine, quasi caparra di quelle, accetta volentieri queste Prediche; che sono ( sotto nome di Prediche ) i primi componimenti, ch'io habbia dati fuori: Nè ti dolere, che io picciole cose ti doni; non solo, perche queste, dal tuo canto picciole; sono dal mio le maggiori, che io possa dare: ma di più perche è ragione, anzi è quasi necessità, che tu riceua sempre cose picciole; poiche le grandi si può dire, che tu sola sei quella, che le dai. E viui Santa.

Di Asti, alli 25. di Giugno 1591.

ALMOLTO  
ILLVSTRE  
ET REVERENDISS. SIG.  
MONSIG. PANIGAROLA  
Vescouo d'Asti.

Gio. Battista Ciotti.



**A** PELLE, quantunque fatto hauesse celebr'el suo nome, con l'eccellenza delle pitture in ogni parte cagion di marauiglia, immortal gloria nondimeno acquistossi, mentre Alessandro da niun altro volse, che dal costui pennello esser ritratto, stimando gli huomini vguualmente douersi ammirare, & quanto di quel glorioso Re fu proprio, & naturale, & ciò ch'egli ripudò degno di se, ò in alcun modo, solo fece appertinente. Da questo, diuento presago (ò Monsig. Reuerendiss.) auuenga che con le mie stampe acquistato haueffi riputatione alcuna insino à qui, che oltre ogni segno con tutto ciò, elle hauranno da illustrarsi, mentre à gli huomini appresenteranno bellissimi, & grauissimi componimenti vostri, da gli studiosi, non

meno ch'el Sole desiderati. 'Quindi mi muouo à dar  
in luce le presenti Prediche, & con ogni diligenza  
affaticarmi, per incominciar etiandio, il primo de i  
sei Quadragesimali, col quale tanto mi procurate fa-  
uorire, nelche mi impiegherò di così buon cuore, quan-  
to merita l'alto valor vostro, & ricercano gli obblighi  
miei, meco hauendo in tal affare qualche pellegrino  
ingegno, che di pari meco, desioso è di seruirui. A Voi  
stesso, che Autore ne siete, le dedico, & inuio; il che  
non parerà nuouo ad alcuno, poiche mouomi dall'es-  
sempio de i fiumi, quali usciti dall' Oceano lor fonte,  
campegiano sopra la faccia della terra, sempre ritor-  
nando à quello; ò pure, imitat'ho i raggi del mag-  
gior occhio del Cielo, che da lui uibrati scendono per-  
cotendo l'dorso della vniuersal Madre, & in verso  
quello risflettono di nuouo. Degnateu' perciò d'ac-  
cettare l'animo mio, che diuotamente ammirandou, &  
honorandou, stà desideroso per seruirui in ogni tem-  
po, & prega Dio, che à prò del mondo Christiano, uo-  
glia lungamente conseruarui. Di Venetia a i 12.  
Ottobre 1591.

## A LETTORI.



Nvero (cortesi lettori) che &  
mancherei del mio debito, &  
farei torto non picciolo à me  
medesimo, & per mancamen-  
to di non sodisfar, & all'uno e  
all'altro, meriterei gran bias-  
mo; se io hauendo ristampate alcune prediche  
di Monsig. Reuerendissimo Panigarola Vesco-  
uo di Asti, non ui scriuesse anco, & la causa  
principale fra molte altre che mi ha mosso à ri-  
stamparle; & l'utile, & giouamento che siano  
per dare alla Christianità, & anco le fatiche  
che io li ho fatto far intorno per commanda-  
mento di esso Monsig. Reuerendissimo; anzi  
che esso stesso ha commandato à quello che ui  
si ha faticato intorno. Dirouui adunque, per  
cominciar da che mi mossi à far questa ristam-  
pa: che fra tutte le altre cause, come è per  
esser cosa nuoua al mondo; e per esser di mate-  
rie straordinarie se non tutte, alcune di esse pre-  
diche, e perche Monsig. Reuerendissimo par-  
ticularmente me l'habbi imposto: & cento al-  
tri: la principale; è la seruitù che io tengo à  
Monsig. Reuerendissimo, il quale (per restrin-  
germi nelle sue lodi in poche parole) & nel di-  
re, & nello scriuere, è stato tanto felice, & tan-  
to fauorito da Dio, che auanza tutti i moder-  
ni;

ni; & giostra con gli antichi Dottori (& ciò si  
mi lecito dire; con buona pace de gli vni, & de  
gli altri) perche (& vaglia è dir il vero) la sua  
rara, & quasi diuina dottrina, & comparabile  
eloquenza, togliendo la palma à molti che so-  
no stati già tanti secoli a dietro: par che hab-  
bia rallegrato l'Italia tutta di quei souerani ho-  
nori, & dilette, che gode cò tanta sua pace ma-  
raugliosamente la Grecia. Il quale chi non ve-  
de (per dir de i passati, che de i presenti non si  
troua gli pari, ò con gran difficoltà) che ce  
rappresenta con l'oceano della sua eloquenza,  
& con gli Abissi della sua Dottrina, & con l'ar-  
dente spirito della sua deuotione, i Crisosto-  
mi, i Gregorij & i Basilij non men marauigliosi  
& diuini ne i pulpiti che ne gli scritti? perche  
sò bene che ogni laude farebbe in quella pro-  
portione, che è vna picciola candella alla fiam-  
ma di vna gran torza; ò come a fronte del chia-  
rissimo sole vn debil lume di lucerna.

Ma lasciamo per hora questi, che non vorrei  
(giudiciosi lettori) che mi giudiaste precipi-  
tato nella balze della adulatione; Diciam dū  
que così che queste prediche apportarono vti-  
lità & giouamento grande, & a i predicatori  
principalmente: come farebbe a dire, nell'or-  
dine specialmente, (che così dicono huomini  
saputi & dotti) gioueranno anco a semplici  
perche impareranno a fuggir i vitij; & abbrac-

ciar le virtù, & a dotti, perche molte cose forti-  
li, & pellegrine vi trouerāno come sono di ciò  
stato assicurato: Questo io ben cenno, che nō  
ho guardato à fatica a spesa, & a qual si voglia  
altra cosa per far che siano ristampate con tut-  
te quelle & vtilità, & commodità de studiosi,  
se bene sono certo che sarei stimato piu pazzo  
di colui che sedendo ogni dì sul lido del mare  
s'haueua preso per esercizio continuato dal  
mattino alla sera di annouerar le onde che per-  
coteuano il lito. se io credessi cō queste mie in-  
dustrie & fatiche fattegli far accrescer honore  
dignità & splendore all'opera, che & da se stes-  
sa, & in se stessa è splendidissima. E ben vero che  
per esser occupato Monsig. Reuerendissimo in  
importantissime bisogne & pubbliche & priua-  
te, hà imposto al Reuerendo Padre Frat' Isido-  
ro Rota Venetiano de Minori offeruanti, che  
ristampandosi queste prediche, egli le haues-  
se à postillar, ilche con gran vigilie, & fatiche  
del sudetto Padre è stato esequito, & tanto co-  
piosamente anco, che non credo forse si potes-  
se vfar maggior diligenza. In somma per post il-  
lar vn libro vi ha posto quanto in ciò si ricerca  
non hauendo riguardo a fatica, si per l'affetto  
che egli porta à Monsig. Reuerendissimo. come  
anco à gloria di Dio, & a beneficio uniuersa-  
le. Perche sapete bene di quanta incomodi-  
tà è vn libro à chi lo legge se è stampato senza  
mediocre



mediocre quantità di postille: & con le sue ta-  
uole corrispondenti; si suol dire vn libro senza  
tauole esser come vn busto senza capo: per il  
contrario non credo che sia alcuno che hauendo  
pratica de' libri non sapia quanta commo-  
dità & vtilità apporta à chi lo studia, quando è  
copioso di tauole. Hora non douendo io piu  
oltre stendermi nello scriuerui intorno a que-  
sta materia: prego Dio, che vi dia gratia di far  
profitto leggendo queste prediche in salute del-  
le anime vostre: & voi pregate Dio per me, che  
habbia fauor da Dio di poterui seruir in altro  
ancora.

# TAVOLA

## DELLE PREDICHE, CHE

In questo Primo Tomo si contengono  
In numero 28.



- 1 **D**ella venuta dello Spirito santo in vento,  
e in fuoco. Fatta la seconda festa della  
Pentecoste, in S. Pietro di Roma, l'anno  
1589.
  - 2 De i pascoli della gratia, sopra le parole  
del Vangelo corrente. Ego sum ostium:  
Per me si quis introierit, saluabitur: Et ingredietur, &  
egredietur, & pascua inueniet. Fatta la terza festa della  
Pentecoste, in S. Lorenzo in Damaso di Roma, l'anno  
1589. fol. 12
  - 3 Della Podestà di Christo, sopra le parole del Vangelo  
corrente. Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in  
terra. Fatta in Araceli di Roma, con occasione d'hauere  
a licentiar vn Capitolo generale de' Padii dell'ordine  
suo, che quiui si era congregato quell'anno. 1587.  
fol. 24.
  - 4 Delle laudi di S. Gio. Battista. Fatta in San Petronio di  
Bologna, il giorno della festa del medesimo Santo l'anno  
1576. fol. 37
  - 5 Del mondo mortale, moribondo, e moriente. Fatta in  
San Petronio di Bologna, sopra il Vangelo corrente,  
la Domenica 24. doppo la Pentecoste, dell'anno. 1576.  
fol. 50
  - 6 De i Segni del Giudicio, sopra il Vangelo corrente.  
Fatta in Araceli di Roma, la prima Domenica dell'Ad-  
uento, dell'anno 1585. fol. 62
- Sopra



- 7 Sopra la uocatione de i quattro Apostoli, al mare di Galilea. Fatta in Araceli di Roma, sopra il Vangelo corrente, nel giorno di S. Andrea, l'anno 1585. fol. 72
- 8 Della Chiesa figurata per la Sagena in mare. Fatta in Roma nella Sala di Coittantino, alla presenza di Sitta Papa Quinto, il giorno di Santa Lucia, dell'anno 1585. fol. 83.
- 9 Di S. Tomaso infermo, e risanato, sopra il Vangelo corrente. Fatta nel giorno del medesimo Santo, dell'anno 1580. Nel Duomo di Cremona, alla presenza di Nicolao Sfondrato, all' hora Vescouo di quella Città, che fù poi Cardinale di Cremona, & hora è Gregorio Papa xiiij. fol. 93
- 11 Della visione di S. Stefano. Fatta in Araceli di Roma, sopra l'Epistola corrente, nel giorno del medesimo Santo, dell'anno 1585. fol. 102
- 12 Delle laudi di S. Giouanni Euangelista. Fatta in Araceli di Roma, il giorno della festa del medesimo Santo, l'anno 1585. fol. 111
- 13 Di Christo ritornante d'Egitto. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente. Nella Vigilia della Epifania, dell'anno 1586. fol. 123
- 14 Di Christo perduto, e ritrouato. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente. Nella Domenica fra l'ottaua della Epifania dell'anno 1577. fol. 135
- 15 Delle laudi di S. Antonio, cauate dal Vangelo corrente. Fatta in Pefaro, passando, il giorno del medesimo Santo, l'anno 1576. Alla presenza di quelle Altezze, Dopò hauere predicato loro l'anno auanti la quaresima intera. fol. 147
- 16 Della utilità delle nozze di Cana Galilea. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, nella seconda Domenica doppo l'Epifania, dell'anno 1586. fol. 159.
- 17 Del Leproso risanato. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente nella terza Domenica, dopò l'Epifania dell'anno 1586. fol. 169

Della

- 18 Della fede de i Segni, sopra il Vangelo del Lunatico non curato da gli Apostoli, e curato da Christo: Che si legge nella Chiesa Ambrosiana, la Domenica vj. doppo l'Epifania. Fatta nel Duomo di Milano, il sopradetto giorno, dell'anno 1583. fol. 179
- 19 De i Lupi, Ladri, Mercenarij, Cani, e Pastori, intorno alle Greggi. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la seconda Domenica doppo Pasqua dell'anno 1589. fol. 189
- 20 Dell'allegrezza de gli Apostoli nella Resurrettione del Signore. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la terza Domenica doppo Pasqua, dell'anno 1589. fol. 201
- 21 Del mondo ripreso, e conuinto di peccato, di giustitia, e di giudicio. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la quarta Domenica doppo Pasqua dell'anno 1589. fol. 212
- 22 Del modo di securamente ottenere ogni gratia da Dio. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la quinta Domenica doppo Pasqua, dell'anno 1589. fol. 223
- 23 Di sei maniere di seguitar Christo al Cielo. Fatta in Araceli di Roma, sopra il Vangelo corrente, nel giorno dell'Ascensione dell'anno 1589. fol. 232
- 24 De i Titoli Cardinalitij: Fatta in Araceli di Roma: Mentre l'Illustrissimo Castrucci pigliò possesso del Titolo, pure d'Araceli, l'anno 1586. fol. 243
- 25 Di Maria Vergine, e Madre. Fatta in S. Maria maggiore di Roma, il giorno della Nontiatà, l'anno 1589. Con occasione del riposo, che quiui prese l'Archiconfraternità della Trinità, facendo quel giorno le sette Chiese. fol. 252
- 26 In laude di S. Gregorio Nazanzeno. Fatta in S. Pietro di Roma, per ordine di Papa Gregorio xiiij. affine di pubblicare la trallatione del corpo di detto Santo, che doueua farsi fra otto giorni, dalla Chiesa delle Monache di Campo Martio, alla Capella Gregoriana di S. Pietro l'anno



l'anno 1580. fol. 263  
 27 Ingotolata la Peste. Per essersi fatta in S. Petronio di Bologna a tempo, che quella Città era in grandissimo pericolo di infectione, essendole già appestata attorno, Venetia, Milano, e Mantoa, l'anno 1577. fol. 277  
 28 Di Dio Rè, e del Regno di Francia. Fatta da lui studente ancora, in Parigi, nella Chiesa di S. Tomaso del Louaro. Alla presenza di Carlo nono Rè di Francia, di Henrico Rè di Polonia suo fratello, e di Caterina di Medici sua Madre, undeci mesi dopo la vittoria nauale di Lepanto, & vno dopo la morte dell'Ammiraglio l'anno 1572. fol. 290.

IL FINE.

I  
**PREDICA**  
**DELLA VENUTA**  
**DELLO SPIRITO**  
**SANTO,**  
**IN VENTO, E IN FOCO**

Fatta la seconda Festa della Pentecoste, in S. Pietro di Roma l'anno 1589.



*E* factus est de caelo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis: Et apparuerunt illis dispersa lingua tanquam ignis. Vento, e fuoco: Vento, tanquam spiritus: Fuoco, tanquam ignis: Due figure, e due simboli; ( Illustrissimi Signori, e voi che mi sentite ) i più proportionati, & i più Illustri, che allo Spirito Santo, ò si dessero mai, ò siano mai per darli in alcun tempo. Ma ambidue, così conuenienti, e così chiari, che superati gli altri, combattono fra se stessi; ne è sì facil cosa il giudicare, quale di questi due più al uiuo ce lo pinga, ò ce lo esprima. Impetuosissimo vento, & ardentissimo fuoco: Vento, che è una delle più ricche gioie del the-

*Simboli più proprij dello spirite Santo quali siano.*

A foro

## Nella seconda Festa

**Psal. 134.** *Effetti meteo-  
raforici del  
uento, &  
del fuoco.*  
**Psal. 96.**  
**Psal. 10.**  
**Psal. 82.**  
**Psal. 1.**  
**Ps. 117.**  
**Psal. 147.**  
**Psal. 142.**  
**1. The. 4.**

foro di Dio; *Qui producit ventos de thesauris suis.* Fuoco che è vna delle più acute spade della guardia di Dio; *Ignis ante ipsum praecedit, & inflammabit in circuitu inimicos eius.* Vento, che moue le procelle in mare; *spiritus procellarum.* Fuoco che abbrugia queste selue in terra; *Ignis, qui comburit siluani.* Vento che dissipa la polue; *sicut puluis quem projicit ventus.* Fuoco, che consuma le spine; *sicut ignis in spinis.* Vento, che con l'humor rinfresca; *flabit spiritus eius, & fluens aqua.* Fuoco, che con l'ardor riscalda; *Nec est, qui se abscondat à calore eius.* Vento, che quando si turbarà il mare, ci porterà in terra; *Spiritus bonus deducet nos in terram rectam.* Fuoco, che quando si abbrugerà la terra, ci rapirà in aria; *Et rapiemur obuiam Christo in aera.* Diciamo così: Vento che purgà l'aria, che guida le nuuole, che dona le pioggie, che empie le messi, che netta i grani, che gonfia le vele, che porta le merci, e più di cento altr'opre: E fuoco, che sgombra le tenebre, che strugge il ghiaccio, che rassoda il fango, che caccia il freddo, che parte i metalli, che inalza le fauille, che incenera il legno, e più di cento effetti: ma vento, e fuoco insieme, che quasi accoppiati destrieri sotto la sferza del voler di Dio, obediendi, e humili vanno essequendo la parola di lui; quando, non solamente grandonix, glacies, mà *Ignis anchora, & spiritus procellarum faciunt verbum eius.* E veramente chi non lo sa ascoltare, che all'infinita, e prouidèza, e potèza di Dio altre maniere, e visibili forme, a mille a mille non sarian mancate, con le quali mādasse sopra i suoi cari Apostoli, e discepoli, veduto, & apparète lo Spirito Santo in terra? Gratioua maniera saria stata, se vn pretioso vngueto hauesse fatto diffillar dal Cielo, che empiedo l'aria di soauo odore, e le chiome, e le vesti hauesse

*Forme visibili a gratiose in*

## Della Pentecoste. 2

hauesse lor spruzzate da ogni intorno; *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam barbam Aaron,* apparire lo spirito Santo come in unguento. *Psal. 132.*  
*In forma di rugiada.*  
*Psal. 131.*  
*di neue.*  
*Tren. 4.*  
*di pioggia*  
*Psal. 67.*  
*di fume*  
*Psal. 45.*  
*di piume d'oro.*  
*Di rubo ardente.*  
*Psal. 44.*  
*Vna verga.*  
*Vna colonna.*  
*Vno splendore.*  
*Vna nebbia.*  
*Vn lampo.*  
*Vna voce.*  
*Ion. 20.*  
*Vn terremoto.*

Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam barbam Aaron, apparire lo spirito Santo come in unguento. *Psal. 132.*  
*In forma di rugiada.*  
*Psal. 131.*  
*di neue.*  
*Tren. 4.*  
*di pioggia*  
*Psal. 67.*  
*di fume*  
*Psal. 45.*  
*di piume d'oro.*  
*Di rubo ardente.*  
*Psal. 44.*  
*Vna verga.*  
*Vna colonna.*  
*Vno splendore.*  
*Vna nebbia.*  
*Vn lampo.*  
*Vna voce.*  
*Ion. 20.*  
*Vn terremoto.*

hauesse loro spruzzate da ogni intorno; *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam barbam Aaron,* apparire lo spirito Santo come in unguento. *Psal. 132.*  
*In forma di rugiada.*  
*Psal. 131.*  
*di neue.*  
*Tren. 4.*  
*di pioggia*  
*Psal. 67.*  
*di fume*  
*Psal. 45.*  
*di piume d'oro.*  
*Di rubo ardente.*  
*Psal. 44.*  
*Vna verga.*  
*Vna colonna.*  
*Vno splendore.*  
*Vna nebbia.*  
*Vn lampo.*  
*Vna voce.*  
*Ion. 20.*  
*Vn terremoto.*

hauesse loro spruzzate da ogni intorno; *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam barbam Aaron,* apparire lo spirito Santo come in unguento. *Psal. 132.*  
*In forma di rugiada.*  
*Psal. 131.*  
*di neue.*  
*Tren. 4.*  
*di pioggia*  
*Psal. 67.*  
*di fume*  
*Psal. 45.*  
*di piume d'oro.*  
*Di rubo ardente.*  
*Psal. 44.*  
*Vna verga.*  
*Vna colonna.*  
*Vno splendore.*  
*Vna nebbia.*  
*Vn lampo.*  
*Vna voce.*  
*Ion. 20.*  
*Vn terremoto.*

## Della seconda Festa

*Visus est spiritus Dei descendens sicut columba*, e cento altre maniere haurebbe troppo bene, e potuto, e saputo ritrouare; Se queste due, del uento, e del fuoco, *tanquam spiritus, & tanquam ignis*, di tutte l'altre (e di troppo gran lunga) non fossero più proprie, e più eccellenti. Che à dire il vero se vi pensiamo bene; quando nel glorioso cenacolo di Sionne congregati insieme, e Maria, e gli Apostoli, & alcuni altri fino a cento venti, in giorno di Dominica, doppo la messa, e la comunione, di repente sentirono non so che di fragore, e postisi in orecchie, dal Cielo vdirono, che veniu il suono, e che era d'un uento impetuoso, ilquale à un tratto sopravvenuto loro, e per ogni fissura, anzi senza fissure penetrato, scosse, & empì la casa, oue sedeuano; ne molto doppo rapiti gli occhi loro a chiaro lume; ecco, videro, scendere giù dal palco del cenacolo un ricamo di fuoco fatto à lingue, che per l'aria vibrando, e lampeggiando sopra ciascun di loro riposarono. Dio immortale, in che specchio più terso, e più lucente haurian potuto rimirare espresso lo stesso Spirito Santo? Quali figure, ò simboli più chiari l'haurian così ritratto al naturale? Quali forme visibili, e apparenti l'haurian potuto mai così delineare, e colorire? & eglino à si uago spettacolo, e si grande, come possibil fù, che non dicessero? Sì Sì santissimo spirto, che ti riconosciamo: Ecco le promesse del nostro caro, signor, maestro, e padre, quando disse, hora *Accipietis uirgurem spiritus Sancti in uos, hora Baptizabimini Spiritu Sancto nò post multos hos dies, hora Cum abiero mittam eum ad uos, hora Spiritus Sanctus, quem mittam uobis à patre, hora Cum ueneri Paraclitus, quem ego mittam uobis, e in ceto*

*Gratioso auuenimèto del spirito santo.*

*Apostrofe de gli Apostoli al lo Spirito santo.*  
 Actu. 1.  
 Ioan. 16.  
 Ioan. 15.  
 Io. 15.

modi

## Della Pentecoste. 3

modi tali. Di douerciti mādare ci promise: Bocca, che mai nò mēte: Ecco, che ti hà mandato: Caro vèto: Dolce fuoco; Vèto scuotici; Fuoco asfaldaci, e fuoco, e uento insieme empici il petto. *Veni sancte Spiritus, imple uorū corda fidelitū*. E lo fece ascoltatori: e quello, che più importa, se nò māca da noi, lo farà anch'oggi, e tanta gratia ci darà, che in questi alteri simboli di fuoco, e di vèto, gran cose e della natura, e de gli effetti di lui conoiceremo; e, si comē nella seconda parte vedrem poi, che egli come vèto, agita l'aria, mādare le piogge, e cōduce in porto; così in questa prima, cōsiderandolo come fuoco, vederemo, che, si comē il fuoco colà nella sua sfera, nè luce, nè arde, nè genera; e pure sceso in terra, illumina, abrugia, e ogni cosa cōuerde in se medesimo; così sceso qua giù lo Spirito Sāto, luce, arde, e genera: cioè, ci illumina alla cognitione del vero; ci riscalda alla possessione del bene, e genera in noi differēti pēseri da quei primi. Direbbe il Platónico: ci illumina, ci purga, e pfectiona. Diciamo noi ci si fa conoscere, ci sātifica, e cōuertēdoci, & a se, & i se, di carnali, che siamo, e tutti corpo; spirituali ci rēde, e tutti spirito. Viuo fuoco: Gloriosi effetti.

Fra quali, quanto al primo, per farsi da più alto: Deh quanto bene diceua Dionisio Areopagita, ascoltatori, che al grande Iddio niente è più simile del fuoco. Fuoco altissimo sopra tutti gli elemēti, semplicissimo, comunissimo, potentissimo, lucidissimo, ardentissimo, agile, veloce, sublime, piramidale, vigoroso, nobile, efficace; che non si può strignere, nè ascondere; che in altro non possa, e in te contiene il tutto; che a se stesso dà uita, e accrescimento; e con la propria uita, à ogni altro è uita. Sola una difficoltà pare che nasca: che nella

*Proposta di quanto si hà da dire in questa predica. Effetti del lo Spirito Santo assimigliati a gli effetti del fuoco.*

*Dionisio Areopagita. Niente è più simile à Dio d'el fuoco.*

## Nella seconda Festa

*Il fuoco  
nella propria  
sfera  
non genera.*

*Il fuoco non  
generando  
nella sua  
sfera si as-  
somiglia al  
lo Spirito  
santo.*

*Il fuoco in  
tre cose si  
assomiglia  
allo Spirito  
santo.*

*La missione  
non invisibile  
dello Spirito  
santo presuppone  
la missione  
invisibile  
del Figliuolo.*

*Così questa  
missione*

propria sfera il fuoco non genera: altrimenti, o l'aria, o l'orbe della Luna conuertirebbe presto in se medesimo: ma, quanto à questa qualita, se non somiglia à tutta la Trinità, o ad altra persona di lei; somiglia certo alla terza: la quale, oue il Padre, e genera, e spira; oue il Figliuolo spira; esso, nè genera, nè spira, nè produce. Anzi in tre cose si somiglia allo Spirito Santo, e il fuoco nella sfera sua: che, si come il fuoco, colà non luce, e quà luce; colà non scalda, e quà scalda; colà non genera, e quà genera: così lo Spirito Santo, in Cielo non è visibile da noi, & in terra si è fatto visibile: innanzi alla Pentecoste non daua tanto caldo di grazia, & hora lo dà: in quel tempo non rendeuà gli huomini totalmente spirituali, & hora gli rende. Ma in particolare; Ecco il fuoco, il quale nella propria sfera non si vede, e in terra si. Ecco lo Spirito Santo, che innanzi à Christo in niuna forma si vide mai, e doppo Christo descendendo in terra, hà cominciato ad apparir visibile. Il rubo del fuoco in Orebbo; lo splendore nella faccia di Moïse; la colonna di nuuola o di fuoco; la nebbia nel Tempio; i tuoni nel monte Synai, e simili; non furono mai segni di missione visibile dello Spirito Santo; nè si potè mai dire, che lo Spirito Santo fosse venuto in rubo, in colonna, in nebbia, o simili. Si come la missione invisibile dello Spirito Santo presuppone la missione invisibile del figlio; nè fu spirato questo, fin, che in vn segno anteriore di origine non fu generato quello; così la missione visibile dello Spirito Santo doueuà presupporre la visibile missione del figlio; nè visibilmente prima non fu mandato il figlio. Il figlio, è vero, che assunse la sua forma visibile

## Della Pentecoste . 4.

bile in vnità hipostatica *ad agendum*, e lo Spirito Santo assunse le sue forme senza vnità hipostatica, semplicemente *ad iudicandum*: Onde del figlio si può dire, che *Factus est homo*: nè però possiamo dire, che lo Spirito Santo si sia fatto lingua di fuoco, mà che sia apparso in specie di fuoco: Basta, che in quella maniera, che ne possiamo ragionar, solamente doppo la venuta di Christo in quattro forme visibili è apparso lo Spirito Santo; in Colomba, in nube, in fiato, e in fuoco: in Colomba, nel Battesimo del Signore: in nube, nella Trasfigurazione: in fiato, quando *insufflauit, & dixit, Accipite spiritum sanctum*: & in fuoco, quando doppo il suono del vento apparuerunt *dispersa lingua, tanquã ignis*. Candidissima Colomba: Nuuola tutta d'oro: Fiato soauo: Fuoco ardente. Colomba con le penne inargentate: Nuuola che stilla latte, e mele: Fiato, che desti fiori in ciascun prato: Fuoco, che dolcemente ardi, e non consuma. Questo fuoco elementare (vedete ascoltatori) in tre luoghi possiamo considerarlo; nella sua sfera, quà in terra, e sotto terra: Là sù presso alla Luna, quà in mezzo di noi, e quà giù sotto oue crucia purganti, o condannati: Et è bella, che di questi tre luoghi, in duoi non luce, mà per diuerse cause: Nella sua sfera non luce, per che è troppo sottile, e nell'inferno non luce, per che è troppo grosso; Onde dice il Salmo *supercedit ignis, & non uiderunt Solem*: hanno l'ardore del fuoco, e non il lume: Solo quà in terra, visibile è il fuoco; e solo doppo Christo, visibile quà in terra si è mostrato à noi lo Spirito Santo.

Anzi alzateui pur meco humane menti, e da gli occhi del corpo à gli occhi di queste anime, che sono gli intelletti, trapassado diciamo che, non solo ui

*non visibile  
presuppone  
la missione  
visibile del  
figliuolo.*

*In quattro  
forme visibi-  
le è appa-  
rso lo Spi-  
rito Santo  
doppo la  
venuta di  
Christo.*

*Ioan. 20.  
In tre luo-  
ghi si può  
considera-  
re il fuoco  
elementare.  
Il fuoco non  
è visibile  
nella sua  
sfera ne me-  
no nell'in-  
ferno.*

*Psal. 57.*

*Il fuoco è  
visibile so-  
lo in terra.*



Gen. 1.  
Pecca cog-  
nitiones  
che si haue  
na dello spi-  
rito santo  
auanti la  
uenua di  
Christo.  
Psal. 32.  
Psal. 50.

Gregorio  
Nazî.  
Psal. 50.  
Christo nõ  
parlo mol-  
to aperta-  
mente del-  
lo spirito  
santo auã-  
ti la sua  
morte.

Belle smi-  
liudini.

## Della seconda Festa

fibile, mà, che più intelligibile si è fatto doppo Christo il Santo Spirito. O notte, O tenebre, che erano intorno alla cognitione di questa terza persona innanzi alla uenuta di Christo. Moise la nominò vna uolta, mà fra denti, quando, doppo hauer detto *in principio* pel figliuolo *Creauit Deus* per lo Padre soggiunse *Et spiritus domini ferebatur super aquas* per lo Spirito Santo. Dauid ne trattò copertissimamente, quando disse *uero* pel figliuolo *Domini* per lo padre *Caeli creati sunt, Et spiritu oris eius* per lo Spirito Santo. Il medesimo l'accennò vn'altra uolta, quando doppo hauer detto *Spiritu principali confirmame* per lo padre, doppo hauer detto *Spiritum reatum innoua in uisceribus meis* per lo figlio; finalmete *Spiritum sanctum tuum ne auferas à me* disse, per lo Spirito Santo. Ma sentite voi stessi cò quante nebbie si ci dà questa luce: Anzi dice Gregorio Nazîeno nell'oratione. v. de Theologia che anche innanzi alla sua morte Christo nostro Signore sobrijsimo andò nel ragionare della terza persona, e doppo la resurrettione solamete cominciò apertamete à dire. *Accipite spiritum sanctum. Si nõ abiero paraclitus non ueniet ad uos. Baptizate in nomine patris, Et filij, Et spiritus sancti.* Santo fuoco, come restaua ascofsto, e come finalmete è pur comparso. Et è quasi ordinario, ascoltatori, che quãto più lügamete resta chiuso il fuoco, tanto più ardente, e più lucido erompe. Entro al cauernoso Mongibello istesso, non è possibile che stia celato, e chiuso questo elemento altero, mà bisogna per forza, che dal sulfureo seno di lui esca vn perpetuo incendio: Et il medesimo vediamo in quelle Machine bellice, entro alle quali fra bitumi, e zolfi maestra mano di funesto artefice, hà inestato, e nascosto il fuoco, che, se be-

## Della Pentecoste. 5

se bene egli, quasi contra natura infino a un certo termine prefito pur si ritiene ne i ristretti confini della chiusa machina, e patisce l'angustie di quel poco metallo; all'ultimo nondimeno vergognato quasi di se medesimo, e della patieza hauuta, e ritornato brauo più che mai, scoppiando, & erompendo, quanto è stato più ascofsto, e più rinchiuso; tanto più co'l fragore, e co'l uampo, si fa uedere, & udire. Ecco il tuoco; lo Spirito Santo; & ecco la gran machina del Cielo: Entro alla quale, se bene nascosto, e chiuso senza essere da noi ueduto, ò inteso, per ben quattro mill'anni questo sacrato fuoco si trattenne; all'ultimo nondimeno, Ecco, che scoppia, & erompe: Ecco il fragore; Ecco il lume; *De caelo sonus, Et dispersita lingua tanquam ignis.* E già sò io, che sapete, anime mie, che quando il fuoco fa ueder se stesso, fa ancor uedere tutte le cose, che gli stanno intorno; perche sappiate, che quando il Santo Spirito, uisibile apparue, e intelligibile, nello stesso tempo, che scopri se stesso, Dio buono, quante cose scopri? quante ne fe uedere alla sua Chiesa? Tante; che Christo istesso disse; *Multa habeo uobis dicere, qua non potestis portare modo: cum uenerit paraclitus, docebit uos omnem ueritatem:* Il che, perche s'intende, non tutto insieme, mà successiuamente; però ogni giorno illumina, & insegna.

Et ogni giorno ci riscalda, e abbrugia: che è la seconda operatione del fuoco: Cioè, nõ solamente ci clarifica; mà; quello che più importa, ci sacrificà. Vti le caldo: Profitteuole fuoco. Ben tutto il còtrario, ò huomo, di quello, che occorre, quãdo p gli peccati tuoi il fuoco dell'ira di Dio s'accède. *Accenditur, uelut ignis, & lumen tuum: Exardescit, sicut ignis, ira tua.* Quando,

Applicatio  
ne.

Lo Spirito  
santo nel-  
la sua ap-  
paritione,  
molte cose  
insegnò.  
Ioan. 15.

Seconda ope-  
ratione del  
fuoco è ri-  
scaldare.

Psal. 38.



## Nella seconda Festa

Quando, non solamente in questa vita tal' hora con il fuoco istesso ti castiga, come i quinquagenarij di Elia, come le Pentapoli, come quelli Dara, & Abirrone, de' quali si dice; *Exarsit ignis in Synagoga eorum, flamma combussit peccatores*: ma nella vita eterna con eterno tormento, *Ponet te, ut clibanum ignis: Cadens super te carbones*: E, quel che è peggio, *Carbones desolatorij*: E tale serà il fuoco, che fatto doppiamente miracoloso à danno tuo, e l'anima per vn pezzo, tutta spirituale, egli corporeo ti potrà punire; e il corpo poi, perche arda sempre, nõ ti finirà mai di confumare: Ma non mischiamo il mele con l'assenzio. Frà tanto gran prerogatiua è stata questa dello Spirito Santo doppo Christo (dicono S. Gieronimo nella questione nona *Ad Eluidiam*, Ruperto Abbate *De processione Spiritus Sancti*, & altri) che, doue innanzi à Christo, nella legge di natura non fù mai dato se non *ad Creationem*; e nella legge scritta; *ad gratiarum diuisionem*: doppo Christo solamente, hà cominciato à darli, *ad sanctificationem*: Ma, e che? diremo dunque, che innanzi à Christo, niuno giustificasse lo Spirito Santo? que sto nõ; Perche, *Credidit Abraham, & reputatum est illi ad iustitiam*: Santi furono Isaac, Iacob, Dauid, e cento: ma il concerto di Ambrogio, e di Ruperto è questo; Che *ad sanctificationem actiuam* non fù mai dato lo Spirito Santo, se non doppo Christo: cioè, che ben fù dato, perche vno si facesse Santo; mà perche vno hauesse autorità di santificare vn'altro, di assoluerlo, e di rimettergli i peccati, all' hora solo cominciò à darli, quando à gli Apostoli, & in loro alla sua Chiesa disse il Signore; *Accipite Spiritum Sanctum: Quorum remisistis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*.  
Iddio

Girolamo  
Ruperto.

Come fù  
dato lo spi-  
rito santo  
nella legge  
vecchia, &  
nella nuo-  
ua.

Gal. 3.

Ioan. 20.

18

## Della Pentecoste. 6

Iddio solo, già lo sappiamo, rimette i peccati effi- cientemente: sola la gratia, formalmente: solo il sangue di Christo, meritoriamente: solo il sacramento, istrumentalmente: ma, che l'huomo anchora gli possa rimettere ministerialmente, e possa veramente dire; *Ego te absoluo*: questo gran dono, innanzi à Christo era si inuitato, che non è marauiglia, se, & i Farisei in S. Marco al secondo disse- ro, *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* & in S. Luca al settimo, *Quis est hic: qui etiam peccata dimittit* anzi (ecco debolezza de' Sacerdoti antichi, dice S. Ambrogio) che quando Giuda disse, *Peccatus*. Rispondono, *Tu uideris*: Là doue non facciam, così noi, che quando altri dice, *Peccatus*, se egli ce ne pare degno, rispondiamo, *Et ego te absoluo*. Dio buono, come all' hora era tepido il fuoco, e come hora è ardente. Nel tempo della Natura creaua lo Spirito Santo, e però, *Spiritus Domini*, si domandaua; *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: Nel tempo della legge, diuideua le gratie gratis date, e però, *Spiritus Dei*: si chiamaua: Hora, non solo santifica, mà dà autorità, che altri santifichi, e però è Spirito Santo; *In nomine patris & filij, & Spiritus Sancti*: Nella sua sfera non luce, e non arde il fuoco: luce, & arde quà giù: E lo Spirito Santo, poiche è disceso quà; ecco come ci illumina, e ci scalda: se stesso, & ogni bene ci hà fatto conoscere; nè solamente hà fatto santi noi, mà potestà ci hà data, onde venga santificato altri da noi.

Segue la terza proprietá del fuoco; che, se bene la su non genera ò produce; quà giù nondimeno ogni cosa conuerte in se medesimo. Che à dirne il vero; Chi potrà mai riferire à bastanza, quà giù fra

Mar. 2.

Ambrogio.

Deboleza de sacerdoti antichi.

Luc. 7.

Quello che faccua lo spirito santo nella legge di natura, nella scritta, et nella uelgelica.

Gen. 1.



## Della seconda Festa

frà noi, quanta sia la grandezza, e virtù del fuoco? di quante forti di fuochi si trouino? per quante vie si accenda? in quante cose auampi? e come in se stesso le tramuti? Fuoco ne gli astri in Cielo: fuoco nella sua sfera sopra l'aria: fuochi Meteorologici nella suprema region dell'aria: fuochi nella mezzana, de folgori, e del fulmini: e quà giù in terra (bene in cento maniere) fuochi artificiali, e naturali. Quà nasce fuoco da fuoco; là lo produce il lume; il moto l'accède, l'attritione lo desta; il riflesso de' raggi lo produce; vno specchio, vn Cristallo, vna carafa, vn vetro; infino acqua gelata ci fa fuoco: e fatto che egli è; Dio buono quante cose facilmente lo riceuono? tenacemente lo serbano? copiosamente lo nodriscono? & amplissimamente lo diffondono? Ooglio, Cera, Pece, Zolfo: dico poco; Fuoco si troua, che prendendo per cibo quel, che ad altri è ueleno, così nell'acqua, come nell'oglio uiue; e sommerso nell'onde, infino nel fondo al mare, come se fosse frà pagliuzze, & esche, tu vedi, ch'egli auampa, e che si ampeggia: Che se dalla diffusion del fuoco ragioniamo, Dio buono, qual cosa si ritruoua, ch'egli nõ muti in fuoco? e che nell'ampie fauci voracemente non tranguggi, e ingoi? Quelle cose appunto, ascoltatori, le quali (e questo è più proprio della Pentecoste) venne in tal giorno à far lo Spirito Santo, cioè per bocca de gli Apostoli, à diffondere il fuoco dell'amor di Dio, per tutto il mondo; *Ignē ueni mitterē in terrā*: Ad accèderlo in varie maniere; e distribuirlo anche frà le più barbare nationi: E diffonderlo sì, che *In omnē terrā exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrā uerba eorū*. Due cose, ascoltatori, haueuano da santificare il mondo; I sacramenti, e la parola di Dio: Quando Christo disse à gli

*Psal. 18.*  
*Due cose haueuano*

Apo-

## Della Pentecoste. 7

Apostoli, *Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata &c.* diede loro la santificatione attiva per mezzo de sacramenti: Quando fece, che discendessero, *Dispersita lingua tanquam ignis*: pur die de santificatione attiva, mà col mezzo della parola, E già sò io, che molto prima haueua detto loro. *Euntes predicare Euangelium omni creatura*: Mà, se haueua data la commisione, non haueua ancor data la forza di essequirla. Così vn Principe tal hora dà le istruzioni à chi hà da andare; ne però quello parte, finche non hà i danari del viaggio: *Euntes predicare*: quà fù data la commisione; mancaua il modo, *Apparuerunt dispersita lingua tanquam ignis*: Ecco ogni cosa all'ordine: & all' hora si essequi la ambasciaria: all' hora, ò poco doppo, diuisi gli Apostoli in più di mille luoghi, iro accendendo il fuoco: in Asia minore lo porto S. Giouanni: in Sirchia, Andrea: Nell'Asia superiore, Filippo: in India, Thomafo: in Armenia, Bartholomeo: in Ethiopia, Mattheo: in Mesopotamia, Simon Cananeo: in Arabia, Thadeo: in Gerusalemme, lo rattenne Giacommo: & à questa Roma lo portò San Pietro: oltre quel Paulo, che solo in tanti luoghi pose fuoco. Che se non però in ogni luogo essi il portarono; anche chi uol bruciar le messi, non però pone fuoco di vna in una, à tutte le cannuccie, e ad ogni paglia: Basta in alcuni luoghi accenderlo, che poi, egli aiuta se stesso, e se soffia alcun uento, tanto più si diffonde in ciascun luogo. Marauigliosa historia: Ecco lingue: ecco fuoco; ecco diuisione, & ecco uento. Le lingue furono quelle, che posero il fuoco, *Lingua tanquam ignis*: Et in diuersi luoghi lo portarono; *Dispersita lingua*: Poi uenne il uento, e quello,

da santificare il mondo. Ioan. 20. Sacramenti. Parola di Dio. Mar. 16.

Done accendero il fuoco dello spirito santo gli Apostoli.

Bella similitudine.

Applicatio.



## Nella seconda Festa

quello, ch'haueua accefo la lingua, egli il diffuse: in tanta maniera, ascoltori, che conuertendo il fuoco ogni colà in se stesso; il mondo, che era carne, si fece quasi Spirito, e di tanti humini spirituali si empì, quanti ci fan vedere, frà Confessori, e Monaci, e frà Martiri, tanti, e chioftri, e patibuli, e deserti. E così alla proportione del fuoco, fuori della sfera illustra, arde, e produce; sceso lo Spirito Santo in terra, illuminati ci hà, santificati, e conuertiti in Spirito.

Carissimi effetti: oltre i quali, se dalla proportione del fuoco altre cose volessi io raccorre, tutte atinenti allo Spirito Santo, Dio buono, & à qual termine verrebbe mai il mio ragionamento? Rapiro-no, ò Roma, Elia al Cielo carro, e caualli non d'altro, che di fuoco; perche tù intenda, che alla gloria celeste pensieri ti alzeranno, che non siano di carne, mà di Spirito: Quando piaceuano i sacrificij à Dio, segno ne daua il fuoco, che veniuà dal Cielo à consumarli; Et all' hora piaceranno le tue opere à Dio, quando ti disporrai à riceuer lo Spirito, che ti infiammi: Il fuoco indura, e strugge; indura il fango, e distrugge il ghiaccio; E tù se fango sei, ogn' hora più ostinato resterai: Che se ti farai ghiaccio, forse lo Spirito struggerati in pianto: Al fuoco abbrugia se medesima la Farfalla; & a i misterii altissimi dello Spirito Santo, abbrugerà se stesso il curioso: Fugge la Nottola, e il Pipistrello il fuoco; e il peccatore anchora fugge ogni ispirazione, & ogni bene: Illumina il Cristallo, e non il marmo il fuoco; & in tua mano innanzi al Sancto Spirito è il voler'essere, ò Cristallo, ò marmo: Vn'altra cosa dico, e poi finisco: questa è grand' differenza fra la terra, e il fuoco; che il fuoco gradissima attio-

ne

*Elia fu rapito al Cielo con carro et caualli di fuoco.*

*Differenza particolare tra la terra e il fuoco.*

## Della Pentecoste. 8

ne hà, e poca resistenza; oue la terra opra poco, e pur resiste assai: consuma il tutto il fuoco, e pure vn'acqua, e ben poca, l'estingue: niente opra la terra, e pur resiste infino al fuoco istesso; Terra siamo noi: fuoco è lo Spirito Santo: ahi fuoco, quanto opra, mà come poco resiste; poiche il nostro voler basta à cacciarlo: E noi altri, ahi, troppo terra, che nulla operiamo, e infino al Santo Spirito resistiamo. Dio buono, chi dello Spirito potrà ritrouar mai simbolo così proprio, quanto è il fuoco? *Tanquam ignis*. Niuno certo, chi non ritroua il vento: *Tanquam spiritus uehementis*. Ma riposiamo un poco.

### SECONDA PARTE.



*E* factus est repente de caelo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis. Spiritus: che in questo luogo non c'è dubbio, che vuol dire il vento. Nè però è così sempre; perche nelle scritture a pena si può dire, in quanti modi è presa questa voce, Spirito, cioè, fiato, si intende alle volte, *Os meum aperui, & attraxi spiritum*. Spirito, cioè chi spira; *Omnis spiritus laudet Dominum*: Spirito, cioè vita; *Aures habent, & non audient, neque enim est spiritus in ore ipsorum*: Spirito cioè cognitione di Dio; *Quò ibo à spiritu saluabit*: Spirito, cioè la terza persona della Trinità; *Et spiritus Domini ferebatur super aquas*: mancano i significati: Frà quali nondimeno, frequentissimo è questo d'intendersi lo spirito, per lo vento: *Dixit, & stetit spiritus procella: Flabit spiritus eius, & fluent aqua: Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, & in cen-* tuoghi: E frà gli altri così qua; *Factus est sonus spiritus uehementis*: cioè d'impetuoso vento; mà, non tanto

*Terra siamo noi, & fuoco lo spirito santo.*

*Psal. 118. In quanti modi uien presa nelle scritture questa uoce spirito. Psal. 150. Psal. 113. Psal. 106. Psal. 148.*

## Della seconda Festa

tanto impetuoso (soggiungo io) quanto misterioso Vento: E già quando il salmo dice, Che il Signore, *Produci ventos de Thefauris suis*, sò io, che per thefori intende i luoghi sotterranei, e ascosti, oue nascono i venti; mà sò ben'anche che in questo luogo i thefori del vento possono nominarsi i misteri grandissimi, che ui si sott'intendono. Cari venti; ambasciatori di Dio, *Quia facit ministros suos spiritus*: cauali alati di Dio, *Qui uolat super pennas ventorum*: Obedientissimi al mio Signore, che quando *Imperauit uentis* gli obedirono in modo, che fù detto, *Qualis est hic, quia uenti obediunt ei?* Di sua mano hà dato Iddio il peso, cioè la inclinatione à i venti: *Qui fecit uentis pondus*: E Salomone haueua per grandissimo acquisto, hauere la cognitione de i venti: *Cognoui vim uentorum*: Se bene troppo più alta cognitione serà, se intenderemo noi la sola proportione, che tiene lo spirito, con lo spirito; cioè il vento, con la terza persona scesa in terra: E già del fuoco habbiamo vedute le conuenienze: hora eccole del vento: Ilquale, perche fra le sue attioni, trè sono le principali; vna che agita l'aria, e la mantien purgata; l'altra, che ui conduce nubi, e pioggie; e la terza, che in mare guida le nani al porto: Dio buono, sentite, come continua il vento, al fuoco; poiche doppo hauere lo spirito, come fuoco; fattoci conoscere il uero, donatoci la gratia, e fattoci spirituali; che cosa hormai ci manca, se non che l'huomo spirituale habbia essercitij, gusti, e gloria? Et ecco per gli essercitij, il vento agita l'aria; per gli gusti, il uento dà le pioggie delle lagrime: e per la gloria, il vento ci conduce al nostro porto.

E veramente, ascoltatori, è da auertire questo epitetto di uehemente: *Spiritus uehementis*, che, se bene dà

## Della Pentecoste. 9

dà diuersi viene diuersamente considerato, io non dimeno vna sola consideratione ui faccio intorno: Cioè, che hauendo un'altra uolta il Signore à gli Apostoli dato lo Spirito Santo in uento, cioè in fiato, quando *insufflauit, & dixit, &c.* hora dandolo di nouo, e pure in Spirito, uento, ò fiato, che uoglià dire, con la parola *uehementis* bisogna, che habbia distinto, & accennato; Che, se bene all' hora fu dato Spirito, & hora Spirito, all' hora fiato, & hora fiato; questa nondimeno è la differenza, che all' hora fi diede picciolo uento, *insufflauit*, & hora grandissimo uento, *Spiritus uehementis*. Parliamo senza metafora: cioè, che, se bene dal principio del mondo sempre Dio hà dato Spirito Santo alla sua Chiesia; lo Spirito uehemente nondimeno, cioè, la plenitudine dello Spirito Santo, non fù mai data, se non nel giorno della Pentecoste: *A principio mundi semper datus est Spiritus Sanctus*, dice Sato Agostino nel trattato 12. in S. Giouanni: *Qui dedit dona in lege noua, dedit etiam in ueteri*, dice S. Athanasio nell' oratione contra Arrianos: di Giosuè si dice, che *repletus est spiritu sapientia*: di Saule, che *insiluit super eum spiritus Domini, & prophetauit*: di Eliabetra, che *repleta est spiritu Sancto, & prophetauit*: Innàzi à Christo si profetaua; innàzi a Christo si faceuan miracoli: Il Simbolo grida, *Qui loquutus est per prophetas*. Doppo la Resurrectione di Christo poi; chi non sà, che fù da lui dato Spirito Sato à gli Apostoli? *Accipite Spiritum Sanctum*: E pure nel giorno di Pentecoste à gli Apostoli mandà lo Spirito Santo: à che proposito? lo dirò io: prima, perche à diuersi effetti fù dato loro in quel tēpo, e in questo; cioè, all' hora alla collatione de sacramenti, & hora alla predicatione della parola; E poi, perche ad operare gli stessi ef-

B fetti,

Considerazione sopra questa parola uehementis.

La pienezza dello Spirito Santo fù data solo nel giorno della Pentecoste. Agostino Athanasio. Dubbie.

A diuersi effetti lo Spirito Santo è stato dato, et il giorno della Pentecoste.



## Nella seconda Festa

feti, all' hora Spirito fù dato loro, mà poco; oue ho-  
ra in grandissima copia si dà, *Et ad plenitudinem*; In  
quella maniera, nella quale, ò che si laui un panno  
in un picciol riuo, ò in un gran fiume, sempre lo  
stesso effetto ne segue; mà ò dà poca acqua, ò dà  
gran copia d'acque, & in quel modo, nel quale no-  
ta S. Bernardo, che, e Gieremia, e Giouânî furono  
santificati ne i uètri delle madri; mà quegli cò mi-  
nor copia di gratia, onde si dice *solamete*, che *San-  
ctificatus fuit*, e questi cò maggiore, onde si dice, che  
*fuit repletus Spiritu Sãcto*. Vi raccordate, ascolta-  
tori, quella promessa? *Effundam de Spiritu meo*; si inten-  
de *Ad plenitudinem*. Che già prima, *Effuderat*. Vi  
raccordate quelle parole? *Spiritus nondum erat datus  
quia Iesus nondum erat glorificatus*. s' intende, *ad ple-  
nitudinem*. Che altrimenti di già, *Erat datus*: E per  
questo fù, che Christo non disse à gli Apostoli,  
*Accipietis uirtutem uenientis Spiritus Sancti*. mà *superue-  
nientis*; perche già era uenuto: nè altra era (quanto  
à questo) la differenza; se nõ che all' hora era stato  
*ad sufficientiam*; hora *ad plenitudinem*; che è tanto,  
come dire, he prima era stato *sonus Spiritus*, mà nel  
la Pentecoste, *sonus Spiritus uehementis*.

Il quale impetuoso uento, hauendo, come di-  
cemmo, proprietá d'agitare l'aria, e tenerla pur-  
gata commouendola; Dio buono, à questa pro-  
portione, tosto, che vn'anima illuminata, e san-  
tificata per opra del fuoco, è fatta fuoco, cioè ri-  
dotta à uoler uiuere spiritualmente; quali forti  
di commotioni, e di agitations non ui fa egli den-  
tro il uento? Già è accesa, hora s' intenerisce  
l'anima; intenerita, si fa elastica; in estasi, spe-  
cula; specularo, sente gusto; nel gusto, si quie-  
ta; e nella quiete, si glorifica. Fuoco, oglio,  
estasi

Quali effet-  
ti faccia lo  
Spirito Sã-  
to in vn'a-  
nima che  
lo riceua.

Ioan. 7.

## Della Pentecoste. 10

estasi, speculatione, gusto, quiete, e gloria entrano  
in lei: Si corregge, si illumina, si fortifica, si riforma,  
si abbellisce, si marita, gode; pregia, dispregia;  
arde aghiaccia; esce di se, ritorna in se; passa al  
Cielo, resta in terra; uouole, non uouole; cerca, e  
non ha perduto; troua, e non ha cercato; si strug-  
ge, si sfa, si contuma, languisce, s' inferma, rimbam-  
bisce, s' inebria, e fauamente impazza. Ecco un  
peccatore consuetudinario: Ecco una peccatrice  
habituata, che dopo hauere tutti gli anni della gio-  
uinezza sua, spesi non dirò, mà dissipati in disho-  
nesti giuochi, e mille colpe; quando finalmente  
apre la porta al uento, che non fa? che non dice?  
si desta, quasi, si sveglia, alza gli occhi pesanti,  
e mira il lume; quã uede il peccato, là lo inferno;  
hora la colpa, hora la morte, hora l'ostinatione,  
hor la misericordia, hora se stessa, hor Dio: Hor-  
rore le è il peccato, paura l'inferno, nausea la col-  
pa, spauento la morte, timor l'ostinatione, spe-  
ranza la misericordia; e, quello che più importa,  
comincia a odiar se stessa, & amar Dio; E ciò con  
tanto affetto, e tanta commotione fatta dal uento,  
che bene spesso in uno istesso tempo, e d'una istes-  
sa cosa, ama, odia; piange, gode; spera, dispera;  
ardisce, teme; rifugge, desidera, e s' adira. Altro  
che poco uento, ò picciol fiato: *Spiritus uehemen-  
tis, Spiritus uehementis*. Vn turbo appunto, che fuo-  
ri della nuuola per mera uiolenza spiccato, come  
esce in giro, così in giro rapisce, e frondi, e pol-  
ue, e le agita di modo, e le riuolue, che con  
perpetua ruota presente han sempre il centro, e  
sempre absente; oltre, che perpetui spirituali eser-  
citiu, ispirando all'anima questo Santo Spirito; ap-  
punto si può dire, che cò l'agitatione purga l'aria.

Similitudi-  
ne.

## Nella seconda Festa

**Gusto che si ha della missione della Spirito Santo.** E di qui nasce vn' altro sacro effetto di spiritua-  
lità: cioè, che doppo l'essercitio viene il gusto; e bene spesso un gusto, che non ha pari al mondo, che è quello delle lagrime, e del pianto: secondo effetto appunto anche del vento, che nell'agitar l'aria, oue commanda Dio, porta le nubi, e quasi giar dinero del mondo hor quà, hor là con queste belle Clepsidre va inaffiando le terre, & humettando. A noi le porta l'Austro, a gli Africani il Borea, all'Occidente il Leuante, all'Oriente, l'Euro, e così gli altri: ma non già mai con sì felice pioggia, quanto lo Spirito Santo adduce con le lagrime, e col pianto. Care lagrime, Care acque: *Flabru Spiritus, et fluunt aquae.* Cibo nostro, nostra beuanda, e non ogni cibo, ma il più necessario, che è cibo di pane: *Cibabis nos panis lachrymarum: Fuerunt mihi lachryma mea panis die, ac nocte.* E beuanda ordinatissima; *Potum dabis nobis in lachrymis in mensura:* Beuanda, che, o è sola, o almeno mischia l'altra: *Potum meum cum fletu miscabam.* Fertili lagrime, che oue inaffino il terreno, se ne caua per frutto l'allegrezza, e quelli, *Qui seminant in lachrymis,* senza dubbio, *in exultatione metunt:* Orientali perle sono le lagrime, ma, ohime, quanto atte frà tutte l'altre cose à ricamare un letto: *Lachrymis meis stratum meum rigabo:* E ben si uede, che nascono dal uento, poiche contra natura l'assomigliano; che doue la lagrima si uede, e non si sente, perche il uento ha suono; *Sonus Spiritus uehementis:* anche la lagrima fa suono, e anche essa si fa oggetto della orecchia: *Auribus percipe lachrymas meas:* E già sappiamo noi, che anche innanzi alla Pentecoste non mancò Iddio di dare spirituali gusti a' serui suoi: *Viam mandatorum tuorum cu-*

curri

## Della Pentecoste. II

*curri cum dilatasti cor meum:* Ma, come diceuamo di sopra, vi è differenza da uento a uento, e per conseguenza, differenza vi è fra pioggia, e pioggia; nè ha dà dirsi una cosa istessa, Che con un lungo spatio giù dalle nubi stillino quà in terra alcune poche gocciolate, e pochi globi d'acque; ouero, che ingrossando le nubi; e rinforzando il vento; *Spiritus uehementis,* si versi a fiumi a fiumi tanta copia d'acque, come se il Cielo già liquefatto, e conuertito in mare, diluuiasse in terra: Lumi sì, doue hebbero innanzi alla Pentecoste, e lumi doppo: caldi prima, e caldi doppo: fuochi prima, e fuochi doppo: venti prima, e venti doppo: piogge prima, e piogge doppo; ma candelucce, e fiacole: tepidità, e ardori: scintille, e incendij; fiato, e turbi e ruggiadette prima, e poi diluuij: Cioè prima debole fede, poca gratia, gran carnalita, pochi essercitij, e piccioli gusti, & hora grandissimi, e fede, e gratia, e Spirito, & essercitio, e gusto.

Ma per finire hormai: E quale, ascoltatore, è più proprio officio del vento, che di gonfiar le uele, e trar le nauì al porto? quasi, che non tiediamo mille uolte, mentre non spira uento in mare, starfi colà, quasi castello immobile, la nauè; languide, e molli spenzolar le uele; fastidito il nocchiero; noiiosi i marinari; e naufraganti starfi i passaggieri: Là doue, quando felice comincia à spirar Zephiro, o d'Euro in un tratto, altere, e gonfie riaprir le uele; ranunato il nocchiero; pieni di gioia i ministri, allegri i passaggieri; e la Città di legno, per mezzo a molli argenti solcar superba il mare, e in poco tempo peruenire al porto. O mare, o mare; pieno di quanti scogli, e di quante onde Ecco,

B 3 qui

*Psal. 18.*

*Similitudine.*

*Applicatio.*

*Qual sia l'officio più particular del uento.*

*Similitudine.*

*Applicatio.*



*Similitudine.*

*Applicatio.*

*Psal. 147.*

*Psal. 70.*

*Psal. 125.*

*Psal. 6.*

*Psal. 38.*

## Nella seconda Festa



*Psal. 106.* qui descendunt mare in nauibus. Ecco tutti noi, che per lo mare del mondo nauighiamo: ecco procelle: ecco come exaltantur fluctus eius, come, *Ascendunt usque ad caelos, & descendunt usque ad abyssos.* Quanto a noi, è impossibile, che non *tabescat in nobis anima nostra*, e che non dimandiamo gratia, che *procella statuatur in auram*, che *stilet fluctus*, e che finalmente *deducamur in portum voluntatis nostra*. Ma quale è egli quel vento, che ci ha dà condurre in questo sacro porto? Eccolo, eccolo Signore; *Spiritus uisus bonus deducet nos in terram rectam*: terra, cioè Cielo: questa è la terra retta, la nostra patria, il nostro porto, e tutto il nostro bene: & il condurci colà su, questo è il sommo fine, intorno à noi, dello Spirito Santo; nel quale, perche fine anchora è ragione, che ritroui il mio ragionamento.

*Terra nostra qual sia.*

*Epilogo.*

Deh, ò Romani, dunque raccogliete vn poco, quanto ui gioua il fuoco, e quanto il vento: Fuoco è lo Spirito Santo *tanquam ignis*: Vento è lo Spirito Santo *Tanquam spiritus uehementis*. Nella sua sfera il fuoco non lucea, non ardea, non generaua: difceso à noi questo sacro fuoco tutto hà oprato in noi; luce ci hà data di fede, caldo di gratia, e conuertendoci in sè, vita spirituale ci hà insegnata: entro alla quale, oue noi siamo entrati, eccolo lui tramutato in uento: che però ci hà agitati, ci hà date piogge, e vuol condurci in porto: cioè essercitij spirituali ci hà insegnati; gusti quà in terra ci hà somministrati; mà, quello che più importa, se non manca da noi, ci vuol portare al Cielo. *Quod Deus concedat in sacula saeculorum. Amen.*

PRE-

12

## PREDICA DE I PASCOLI, DELLA GRATIA.

*Sopra le Parole del Vangelo corrente.*

*Ego sum ostium: per me, si quis introierit, saluabitur: Et ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.*

*Fatta la terza festa della Pentecoste in S. Lorenz  
zo in Damaso di Roma l'anno 1589.*



*E*GO sum ostium: Per me, si quis introierit, saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet: Cioè: e mentre ingredietur, e mentre egredietur, sempre pascua inueniet. Che à dirne il vero, Illustrissimi Signori, e noi che mi sentite, troua

(che non è dubbio) oue marauigliosamente pascersi l'intelletto humano, quando per la gran porta di Dio Creatore, entra ne i vasti campi della madre natura: mà troppo più sodo, e più soauo cibo ritroua egli medesimo, quando per l'vscio di Christo Redetore, & entra, & esce ne i pascoli felici della gratia. Bella cōsideratione è quella delle cose natura-

*Due pascoli doue cōduce Christo.*

B 4 li;

## Nella terza Festa

li; più bella quella delle granite: Felice pascolo  
 è il mondo: più felice la Chiesa: Ampla porta  
 Iddio Creatore; più ampla Iddio Redentore: So-  
 ue cosa è il meditare come il uerbo increato ha  
 creato il mondo: più soauè, come il uerbo incarnato  
 ha ricreato il mondo: *Secula sunt specula rerum  
 inuisibilibus*, diceua S. Paolo: *Inuisibilia Dei, per  
 ea, qua facta sunt intellecta, conspiciuntur*, il medesimo:  
*Cœli enarrant gloriam Dei*, David: *Delectasti me*  
*Psal. 18.* *Domine in factura tua*, il Salmo. Et è quasi impossibi-  
*Psal. 91.* le, che volgendosi noi con il pensiero à tutto ciò,  
 che da ogni intorno ha fabricato Iddio, non esclama-  
 mmo, dicendo: Ma ò creature, ò creature; e che  
 siete noi altro, se non predicatrici del vostro crea-  
 tore? testimonij della sua nobiltà? specchi della sua  
 bontà? annuntiatrici della sua gloria? destratrici della  
 nostra pigrizia? stimoli del nostro amore? con-  
 dennatrici della nostra pigrizia? stimoli del nostro  
 amore? condannatrici della nostra ingratitudine?  
 Belle; che ci mostrate? se non in ombra la bellezza  
 di lui? forti, la potenza? grandi, la immensità? artifi-  
 ciose, la sapienza? risplendenti, la chiarezza? grate,  
 la soauità? ordinate, la prouidenza? anzi col peso,  
 col numero, e con la misura; col modo, con la specie,  
 e con l'ordine; con la sostanza, con la virtù, e  
 con l'operatione; con la origine, con il decorso, e  
 con il termine; e con l'essenza, con la uita, e con la  
 cognitione; con la bontà, con la grandezza, e con  
 la duratione: con la potestà, cò l'intelligenza, e con  
 l'amore; con la uita, con la verità, e con la gloria; cò  
 tutti questi, e con molti altri ternarij, che cosa fate  
 voi; se non, che ci innalzate, quasi per tante scale, à  
 tanta cognitione, quanta possian capire, della poten-  
 za, della sapienza, e della bontà di Dio Padre, e Fi-  
 glio,

## Della Pentecoste. 13

glio, e Spirito Santo? Sono sette cose, quasi sette si-  
 gnacoli dell' Apocalipsi, nelle creature, diceua un  
 Santo: Origine, grandezza, moltitudine, bellezza  
 pienezza, operatione, & ordine, & ognuna di que-  
 ste si serua in un ternario: l'origine, nella creatio-  
 ne, nella distinctione, e nell'ornamento: la grandez-  
 za nella lùghezza, larghezza, e profondità, la mol-  
 titudine nel genere, nella specie, e nell'individuo:  
 la bellezza ne i lumi, nelle figure, e ne i colori; la  
 pienezza nella materia, nelle forme, e nelle uirtù,  
 la operatione nella natura, nell'arte, e nel costume,  
 e l'ordine nella duratione, nella situatione, e nella  
 influenza. Le quali cose tutte considerate, se à tanti  
 raggi del uero Sole non ci illuminiamo, ciechi noi:  
 se à tanti gridi della natura non ci destiamo, sordi  
 noi: se per tanti effetti non lodiamo Dio, muti noi,  
 e se da tanti indicij non conosciamo Iddio, pazzi noi.  
 Sono le creature, dice vn' altro, nel libro della natu-  
 ra, miniate lettere, che p' lor senso, altro non ci dimo-  
 strano, che Dio: in modo tale, che chiunque, senza  
 passare a Dio, i lor si ferma, sciocco fanciullo è, che  
 senza puto intèdere del libro, mira le miniature de  
 caratteri. Fàno una bella guerra, dice uno ancora,  
 le creature, e Dio, che doue nell'altra uita, nel Crea-  
 tore habbiamo da uedere le creature, in questa ui-  
 ta, dètro alle creature habbiamo da uedere il Crea-  
 tore, e doue là, il Creatore sia specchio uolontario  
 à dimostrarci in se la creatura, di qua la creatura  
 è specchio naturale, oue ueggiamo impresso il  
 Creatore. Quasi, che non siano felicissimi pasco-  
 li de gli intelletti nostri, gli spatiosi campi delle  
 create cose, mentre che, Ma, e chi (diciamo) fabri-  
 cò questi Cieli? chi pose quei piropi in quei cristal-  
 li? chi ui soppose il fuoco? chi fece orbicolare,

*Sette cose  
 nelle crea-  
 ture & o-  
 gni una se  
 diuide in  
 ternario: p  
 rapresètar  
 ci la trini-  
 tà.*

*Le creatu-  
 re sono let-  
 tere minia-  
 te che ci dā  
 mostrano  
 Dio.*

*Nell'altra  
 uita uedia-  
 mo le crea-  
 ture nel  
 creatore, e  
 in questa  
 nelle crea-  
 ture il crea-  
 tore.*

*Di là il  
 Creatore  
 sarà spec-  
 chio uolon-  
 tario.*

&



## Nella terza Festa

Di qua le  
creaturae  
naturali.

Cōempla  
zione delle  
cose crea-  
te.

& inuisibile, fiamma pyramidale, e lucidissima? chi spiegò l'aria in giro? e chi per non lasciarla infracidire, vi caccia dentro agitatori i venti? chi fè sì fiero il mare, e poi con poca arena ti pose argine, e freno? chi die peso incredibile alla terra, e poi con equilibrio, pendente in mezzo all'aria la sostenne? chi il corpo di lei, quasi con ossa altere, compagnò con porfidi, e con marmi? e le vene di lei, quasi di ricco sangue, empi d'argento, e d'oro? le piogge, chi in mezzo delle nuuole le asconde, e quando uuole, ce le spruzza, e stilla? in bianchi fiocchi, chi, quasi spatiando per questi campi aerei, fa uenire utilissima la neue? le celesti bombarde, chi le fa scoppiar tuoni, e uibrar folgori? A questa terra chi le ricama il manto? chi la riuerte ogni anno? chi le infiora le treccie, e gliele imperla? chi (balia insieme, e madre) nodre con tanta cura, quà sù gli ucelli, per lo boicho le fiere, e per lo mare i pesci? chi dà l'ira al Leone? al cauallo l'ardire? la spada in bocca all'angue? il folgore ne gli occhi al cocodrillo? il ricamo alle piume del Pauone? e in fin la lira in petto alla cicala? chi fa, e tefisitore il ragno? e architetta la rondine? e (se così può dirsi) aromataria l'Ape? Felici pascoli di natura: belli, quanta è la bellezza del Cielo: ampli, quanta è l'amplitudine del mondo: fertili, quanta è la fecondità dell'vniuerso: soauì, quanta è la soauità di chi gli adorna: copiosi, quanta è la copia di chi gli coltrina: ricchi quanti sono i thesori di chi diede lor l'essere, e la uita. Nè però pascoli sì pretiosi, ò Roma; che possino agguagliarsi à quelli della gratia, de quali dice hoggi il Signore: *Per me si quis ingredietur, & egredietur, pasua inueniet.* Perche, come diceuo, troppo maggiore della natura è la gratia della

Pascolo  
nel campo  
della gra-  
tia.

## Della Pentecoste. 14.

della creatione, è la recreatione: della istitutione, è la restitutione; della formatione, è la reformatione; della plaimatione, è la redentione: delle cose naturali, le cose gratuite, delle opere morte, l'opre uiue: della porta del Creatore, l'uscio del Redentore, *Ego sum ostium;* del mondo, la Chiesa: e finalmente, pe che, quando per gli pascoli della natura uagando un pèzzo l'intelletto nostro, e terra, e acqua, e fuoco, e qualche cosa tale hà meditato; all'ultimo all'ultimo, se per l'uscio, di Christo si uolge a pascolarsi nella Chiesa, altra soauità, che di quattro elementi, e quattro stelle truoua, nel meditare, redentioni, propitiacioni, applicationi, sanguis, satisfattioni, sacrificij, sacerdotij, ostie, altari, uirtù, meriti, premij, cerimonie, riti, sacramenti, giustificationi, santificationi, gratie, saluti, parrie, glorie, sicurezze, cognitioni, possessioni, fruitioni, eternità, perpetuita, felicità, beatitudini; io stò per dire, Desificationi. Diciamo così, per porci hormai in filo, perche quando per l'uscio di Christo non hauesse altri pascoli l'intelletto humano che di confiderare nella Chiesa di Dio, le dottrine di lei, i miracoli, & i martirij; Dio buono, à si pregiato cibo, quale ambrosia, ò qual nettare si oppone? Dottrine, miracoli, martirij. Bella sufficienza: Dittioni, attioni, e passioni: Dittioni nella dottrina, attioni ne i miracoli, passioni ne i martirij: Ouero parole opre, e pene: parole nella dottrina, opre ne i miracoli, pene ne i martirij: Ouero uittorie contra gli heretici, contra Filosofi, e contra i tiranni, de gli heretici con le dottrine, de i Filosofi, con i miracoli: e de i tiranni, con i martirij: Ouero pascoli in piano, in monti, in ualli: Ne i piani delle dottrine, ne i monti de i miracoli: nelle ualli spinose de i martirij:

La gratia  
maggior  
della natura.

Quello che  
si riuoua  
da pascolar  
nel campo  
della  
gratia.

Sufficienza  
de i pascoli  
nel campo  
della gratia.



## Nella terza Festa

tirij: e, per abbeuerare fonti di acqua, uino, e fanguine: Di acqua, le dottrine, *Aqua sapientia, salutaria potauit illum*: di uino i miracoli, che anche Mariz chiedendo miracoli, disse: *Vinum non habent*: di fanguine, finalmente, in tanti martiri. O pascoli, o pascoli: *Si quis ingreditur, pasca inueniet*. Ma cominciamo noi dalla dottrina.

*Pasciolo della dottrina.*

*Tutte le altre scienze appresso alla christiana, sono inganni, e tenebre.*

*Psal. 118.*

*Differenza fra la Theologia, & la Filosofia.*

Da quella sacratissima dottrina, ascoltatori, della quale chi vuole intendere alcuna laude, comparatiuamente bisogna, che dica; che di tanto ha eccedute tutte le scienze del mondo, che l'altre appetto a lei non scienze deouono domandarsi, o sapienze; ma si bene inganni, fraudi, sophismi, captioni, insidie, laberinti, errori, ginipreti, dementie, stoltitie, pazzie, vaneggiamenti, sogni, delirij, e fauole: *Narrauerūt mihi iniqui fabulationes, sed nō ueritas tua*. La Filosofia, Illustr. Signori è sapienza del modo, la Theologia, sapienza di Dio: quella, cognitione naturale; questa, sciēza sopra naturale. Quella cognitione arbitraria; questa cognitione riuelata, quella habito acquistato; questo habito infuso; Quella si può acquistare con fatiche, e studi; questa nō si farebbe mai hauuta, se Dio nō l'hauesse data: Quella tratta di cose naturali, questa di cose soprannaturali, e diuine. Quella si ha per abstractione, questa p riueltatione. Quella si appoggia a senso; q̄sta si appoggia a fede. Quella, *quod capis, quod uides*, questa *Animosa firmat fides*. Quella proua cō ragioni; q̄sta si riduce tutta ad una auctorità, *Ipse dixit*: Quella bisogna intederla p crederla; q̄sta bisogna crederla p intederla; *Nisi credideritis nō intelligetis*. Quella ci insegna opere morali; q̄sta ci insegna opere meritorie. Quella ci costituisce un fine naturale; q̄sta per fine ci dona vita eterna. Che tate cofediciamo i tre parole. Quella

la dal

## Della Pentecoste. 15

la dal modo uiene, del modo tratta, e nel modo tratta; q̄sta da Dio è, di Dio parla, & a Dio ci cōduce: *A Deo est, de Deo agit, & in Deū tendit*: Dio ha p principio, Dio p soggetto, e Dio p fine. Principio ha Dio; pche, si come seza il Sole nō si vede il Sole; cosi senza reuelatione di Dio, nō si haurebbe q̄sta cognitione di Dio. *Et in lumine eius uidebimus lumē*: Soggetto ha Dio, pche quāto tratta, tutto si riduce a Dio, Et o che sia cō il primo Serafino: *Sāctus, Sāctus Sāctus*, cioè *Sāctus Pater, Sāctus filius, Sāctus Spiritus Sāctus*: o che sia col secōdo Serafino, *Sāctus, Sāctus, Sāctus*, cioè, *Sūctū corpus, Sāctā anima, Sāctā Diuinitas*: tutto ci riduce a q̄llo, *Dñs Deus noster*: E fine ha Dio, pche nō è sciēza, che si acquisti p mera curiositā; ma in Dio ci cōduce, e ci dà uita eternā. Di modo, che possiamo dire, che, nō solo la Filosofia è Nottola, e la Theologia è Aquila; nō solamente q̄lla al piè del mōte, cō la plebe Ebrea; a pena vede i folgori, e le nubi, e questa cō Mosè salita al mōte tratta cō Dio illesso: Ma di più, oue q̄lla nell'edificio del Tēpio, a pena cō i Tirij, i legni, e i marmi taglia, e porta al mare; questa fabrica il Tempio, e ci introduce. Et è notabile l'auertēza di S. Agostino; che, doue la Filosofia morale, e la legge humana, a li trasgressori costituisce le pene, ma nō però, alcun premio a chi la serua: la Christiana Filosofia, e la Diuina legge, nō solo a trasgressori ordina pene; ma a chi l'osserna, costituisce premij, e pmij eterni. Et io, un poco più minutamente, auertisco alcune cose; Notate: I Principi bene spesso nō fanno eglino stessi le leggi adoprano le fatte; se le fanno, nō dāno a i sudditi intelletto per intenderle, nō danno loro deliberatione di uolerle osseruare, non danno inclinatione di osseruarle uolontieri, non leuano l'ocasiōe della

*Agostino.*

*La Filosofia morale punisce i trasgressori & non premia gli osseruanti. Come sono diuersi i dadi, & i Precipi nel dar le leggi.*

tras-



### Nella terza Festa

trasgressione: non stabiliscono nell'osservanza: non tolgono l'opprobrio, che ne potesse nascere loro: e non danno premio alcuno. O varietà de pascoli: Ecco che Dio fa queste cose, e tutte in un'ottonario di David: Egli stesso fa la legge; *Legem pone mihi Domine uiam iustificationem tuarum*: Ci dà intelletto per intenderla; *Dà mihi intellectum, & scrutabor legem tuam* Ci conduce con suo aiuto ad osservarla; *Deduc me in sententiam mandatorum tuorum*. Ci dà inclinazione a farlo uolentieri; *Inclina cor meum Deus, in testimonium tuae*: Leua le occasioni della trasgressione; *Auerte oculos meos, ne uideant uanitatem*. Ci fa costanti nella osservanza, *Statue seruo tuo eloquium tuum*: Ci leua ogni opprobrio, che ne potesse nascere; *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum*. Et in premio ci dona uita eterna: *In aequitate tua uiuifica me*. Diciamo così, ascoltatori: chi non sa, che si come della uolontà, cibo è il bene: così dell'intelletto cibo è il uero? Cibo della uolontà, è la bontà dell'opre: *Cibus meus est, ut faciam uoluntatem patris mei*: Cibo dell'intelletto, è la uerità delle parole; *Non in solo pane uiuit homo, sed in omni uerbo, quod pro cedit de ore Dei*. Il che stando così, che pascolo può egli hauere l'intelletto, ne i campi di quelle dottrine, oue sono tanti errori, e tanti dubbij? Che Platoni? che Aristoteli? che Socrati? che Licurghi? Dio buono, se non seppero mai conuenire nel uero fine dell'huomo: se non s'accordarono nel numero de' Dei, se dissentirono nell'opinione dell'anima: O assenti, o urtiche: E di questi pascoli si potrà pasce re l'intelletto humano? ecco il pascolo tanto uero, che hà per uisio la uerità istessa. Quel medesimo, che dice, *Ego sum ueritas*: Il medesimo dice, *Ego sum ostium*: *Per me si quis introierit, pascula inueniet*. Pascoli di

Cibo dell'Intelletto e della uolontà qual sia. *Math. 4.*

I Filosofi non hebbero uero pascolo dell'Intelletto.

### Della Pentecoste. 16

li di una dottrina tanto uera, e tanto certa, che *Caelum, & Terra transibunt, uerba autem mea non praeteribunt*.  
 E pascoli tanto uaghi, e tanto belli, che nulla più: Poiche qual uerità si troua si peregrina, & alta, che in questi sacri Campi, non se ne possa pascere, o cibare l'intelletto humano? Che dici mete humana? Che uoi sapere di Dio, se si troua? *Super omnes Caelos Deus*: Se è uno? *Audi Israel Deus unus, Deus vnus est*: Se è trino? *Baptizate in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*: Se è corporeo? *Deus spiritus est*: Se è buono? *Bonus es tu, & in bonitate tua doce me*: Se è grande? *Magnitudinis eius non est numerus*: Se è in ogni luogo? *Spiritus Domini repleuit orbem & errarum*: Se è in ogni tempo? *A saeculo, & usque in saeculum tu es*: Se è immutabile? *Tu autem idem ipse es*: Se è immortale? *Regni saeculorum inuisibili, & immortalis*: Se è giusto? *Iustus Dominus, & iustitiam dilexit*: Se è misericordioso? *Misericors, & miserator*: Se è potente? *Omnia tibi possibilia sunt*: Se è uerace? *Misericordia, & ueritas obuiauerunt sibi*: Se è glorioso? *Ipsa est Rex gloria*. Che uoi sapere? se il mondo è creato? *In principio creauit Deus Caelum, & Terram*: Se lo creò Dio solo? *Omnia per ipsum facta sunt*: Se l'anima è immortale? *Anima non possunt occidere*. Se ui è al'ra uita? *Ibunt in uitam aeternam*: Chi uide mai i più abbondanti pascoli? E fin qua non hò parlato, Ascoltatori, se non del gusto, che hà l'intelletto humano, entro allo studio della scrittura istessa: Che se passassimo hora allo studio di quelli, che ui hanno scritto sopra; Dio buono, qual lingua ne spiegherebbe mai ugal diletto? Ecco, di quelli, che in ogni Filosofia humana, e morale, e soprannaturale sono stati consumatissimi, gli Alessandri de Ales, gli Alberti Magni, i Tomasi, i Bonauen turi, gli Scoti, e cento. Per ispiantare letteralmente le scrit-

*Nel campo della gratia no manca pascolo allo intelletto.*  
*Che si sa di Dio.*  
*Psal. 56.*  
*Num. 6.*  
*Mar. 28.*  
*Psal. 118.*  
*Psal. 144.*  
*Sap. 1.*  
*Psal. 89.*  
*Psal. 101.*  
*1. Tim. 1.*  
*Psal. 5.*  
*Psal. 112.*  
*Psal. 88.*  
*Psal. 23.*  
*Gen. 1.*  
*Ioan. 1.*  
*Math. 10.*  
*Pasco o per l'intelletto nel campo della gratia son gli scritti de' Dottori Santi.*

## Nella terza Festa

le scritte: possi egli trouar meglio di S. Geronimo? le cose della fede, chi le ridusse meglio, di Damasceno? contra gli heretici, chi piu brauo d'Agostino? le allegorie, chi le trattò piu esattamente di Origene, Basilio, & Ambrogio? le moralità, chi meglio di Gregorio Papa? gli amori con Dio, chi meglio di San Bernardo? Eloquenza, si uide mai la piu magnifica di quella, di Nazianzeno? la piu popolare di quella di S. Grisostomo? le cose della lingua, chi le intese meglio di Cipriano, e di Lattantio? Così tal' hora ameno pascolo si troua pieno di tanta uarietà, che in una parte, tenere ui sono l'herbe, e per dir così, a pena pare, che stia con la prima lanugine la terra, nell'altra un poco piu indurite ui son le fila, giunchi ui sono anchora, ui sono de' uirgulti tenerelli, non ui mancano falci, frondi d'altri arbofcelli pur ni pendono, e quello, che piu importa, un ruscello d'argento, che ui zampilla in mezzo, mentre rinuerda l'herbe, e rinuigora i falci: insieme insieme dà beuanda gratissima alla gregge. Ecco uno studio pieno di buoni libri ecclesiastici: Ricco thesoro: pregiata sopellettile: pascolo foauissimo: qua Greci, la Latini, qua Orientali, la Occidentali qua antichi, la moderni: qua scholastici, la politici: qua Concilij, la historie, qua controuerfie, la riti: qua sermoni, la homelie: qua uersi, la prose: e quello, che piu importa, per tutto passa il fonte, che è la scrittura sacra: Direi la fonte, che sei tu stesso ò Christo, *Si quis sitit ueniat ad me, & bibat*: Se non, che hoggi, non la fonte uoi essere, ma l'uscio.

*Chi non entra per la porta ch'è Christo è Heretico.*

*Ego sum ostium: per me si quis introierit, saluabitur.*  
E chi non u'entra per questo uscio, *Fur est, & latro*: heretico è, e scelerato: Tanto abominuole, & infame,

## Della Pentecoste. 17

chi lo difenda, e purghi. Marauigliosa prouidenza d'Iddio; come si uede, che in quei secoli appon-  
to, oue piu folti furono gli heretici, piu numerosi furono, e piu braui, i Catholici interpreti, & autori: Ecco al tempo d'Arrio, in una centuria sola, che sacra falange di Dottori eccelsi: Athanasio, Basilio, Epifanio, Didimo, doi Gregorij, Cyrillo, Hilario, Ambrosio, Agostino, Gregorio, Beico, Idacio, Clario, Fegodio, Fulgentio, & altri; Tutti in una centuria. Oltre che, qual cosa piu braua può sentirsi de i Concilij? oue non questo, ò quello, ma abbruggiando d'Heresia un paese; da quanti luoghi ha il mondo corrono tutti i Velconi all'incendio, e quasi armata santa Chiesa, tutta terribile, *Vt castrorum acies ordinata*, per l'uscio che è Christo, a difendere i pascoli, ne corre. Ecco Arrio, & ecco il Concilio Niceno: ecco Macedonio, & ecco il Concilio Constantino-politano: ecco Nestorio, & ecco il Concilio Ephefino: ecco Eutichete, & ecco il Concilio Calcedonense: ecco gl'Origestini, & ecco il Constantinopolitano secondo: ecco l'heresia d'una sola volontà in Christo, & ecco il Constantinopolitano terzo: ecco gl'Iconoclasti, & ecco il Concilio Niceno secondo: ecco Photio, & ecco il Constantinopolitano quarto: ecco la guerra de' Saraceni, & ecco il Lateranense primo: ecco gli Antipapi, & ecco il Lateranense secondo: ecco i Valdenses, & ecco il Lateranense terzo: ecco Federico secondo, & ecco il Lateranense quarto: ecco l'istesso Imperat. & ecco il Lugdunense 1: ecco Pullulato di nuouo l'error de' Greci, & ecco il Lugdunense 2. ecco varie heresie; & ecco il Viennese; ecco di nuouo i Greci, & ecco (per mettergli tutti insieme, ciasun per quel che uale) il Fiorenino, il Pisano, il Costantiense, & il Basiliense. Ecco nuoui

*Sempre Iddio è pronto  
sto di dottori sacri  
à tutti i tempi  
pi per espugnare li Heretici, che compariranno.*

## Nella terza Festa

Ichismi, & ecco il Lateranense quinto; ecco la Cloca di tutte l'heresie in Luthero, & ecco il gran Concilio Tridentino. Che son pur cose, ascoltatori, se ui pensiamo bene; che fanno, non solo sicuri, ma diletto, si pascoli. Et io per me, Signore, di innumerabili cose, ti tengo obligo eterno: Mi facesti, che non ero: mi mantieni, che non farei; mi redemisti; fra Christiani mi facesti nascere, il Battesimo mi desti: con la penitenza mille uolte mi giustificasti; Innumerabili ispirazioni buone mi concedesti; dal male mille uolte mi preferuasti; la gloria mi preparasti (aggiungo) di natura, di fortuna, di corpo alcuni beni pur mi concedesti: ma tuo seruo religioso mi facesti, e per mio studio ne' tanti Pascoli della Theologia tua mi indirizasti: questo mi passa l'anima, di questo, à questa occasione, in finite gratie ti rendo, e con Dauidde esclamo; *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*: perche, *In loco pascuæ, ibi me collocauit*: Di quel pascolo della Dottrina, il quale nella Chiesa di Dio, pascolo è di parole, vittoria contra heretici, e beuàda di freschissima acqua.

Che se hora all'opere, alla vittoria cōtra Filosofi, & il bere del vino della Cantica vogliam passare: ecco nuovi Pascoli. *Per me si quis introierit*, di nuouo, *Pascua inueniet*: Perche doppo la dottrina gode infinitamente l'intelletto humano considerando la immenza grandezza de' miracoli, co' quali è stata confermata la dottrina. E così era necessario, vedete ascoltatori, perche sin quà non habbiamo trattato, se non di cose, che possono conuincer quelli, i quali credono, ò dicono di credere alle scritture sacre: ma con quegli altri, iquali se ne ridono, e le spregiano, che faremo? come combatteremo? à che s'ap-

Miracoli sono pascoli all'intellecto nostro nel campo della gratia.

## Della Pentecoste. 18

pigliaremo? Nega Arrio la consustantialità; Macedonio la identità essenziale dello Spirito Santo; I nostri heretici ogni sacramento, & ogni bene; mà & Arrio, e Macedonio, & questi non solo, non negano la maggior parte delle scritture, ma per parola di Dio l'accettano, e cercano di tirarla al senso loro: Si che, contra di loro, à me basta il mostrare, che secondo il mio concetto esposta l'hanno tutti i Padri antichi, e che il mio dogma hanno già confermato Concilij Sacrosanti, & Ecumenici. Ma se alcuno vi serà, che nieghi la scrittura? e non l'accetti per cosa Diuina? che mi varranno, i Padri? od' i Concilij? onde haurò io ragione per comincerlo? Vi ricordate, ascoltatori, dell'atto, che fece il giouanetto Dauid là nella valle del Terebinto, quando hauea da combattere col Filisteo Gigante? che fattosi spogliare tutte l'armi, infin la spada istessa, con il solo bastone, con la frombola sola, e cinque fassi, entrò (generoso fanciullo) alla battaglia: Armi merauigliose sono le autorità de' tanti Padri, e di tanti Concilij; e spada nostra è la scrittura sacra; *Gladium spiritus, quod est verbum Dei*: Spada da vn' filo solo, contra Giudei: versatile, e da ogni banda tagliente, & acuta contra heretici; Per che da una sola parte, che è il testamento antico, possiamo preualerci contra quelli; mà d'ogni filo, cioè di tutti i testamenti ci possiamo seruire contra questi; nondimeno, nè di lei, nè di altre armi habbiamo da ualerci, oue temerario biastemmiatore entri il Golia in campo: Ecco i Giganti, i quali sopraposti, Olimpo, Pelia, & Ossa, fanno infin guerra al Cielo: quali posto sossopra il mondo, e peruertito l'opre della natura, infino al Cielo entrano, à

Historia a' Dauid de contra il filisteo Gigante.

negar Dio: nè con questi uagliano l'armi nostre: Nò, Nò, uia autorità, uia Padri, uia Concilij, uia scritture, uia corazza, o d'elmo; anzi uia lancia, o spada: *Baculum Baculum*: ragioni vogliono, e non autorità, ouero *fundam*, & *quinque lapides*: La trombola è la demonstratione, & i cinque fassi sono le cinque forti d'argomenti, che si pigliano per battere, e conuincere il Filosofo. Chi hà potuto creare questo mondo, se non v'è Dio? Chi con tanto ordine lo gouerna, e regge, se non v'è Dio? A che fine è indirizzato questo mondo, se non u'è Dio? Chi hà potuto così minutamente far predire le cose future, se non v'è Dio? Chi hà potuto, e per se, e per altri operar tanti miracoli, e cose si auanzanti la natura, se non si troua Dio? ecco i cinque fassi; de i quali, quanto à l'ultimo.

Marauigliosa discrezione di Dio: come è uero, che *Disponit omnia suauiter*. Come con proportionate amministra il tutto. Le cose naturali, con naturali ragioni possono dimostrarsi. Che l'huomo sia risibile, lo proua; perche è ragione uole; ma le soprannaturali: Che Dio sia, e trino, e uno; Che una Vergine habbia partorito; Che l'immortale sia morto; e cento cose tali; queste era egli ragione, che per uia naturale altri fosse obligato à douerle credere? certo nò. Et ecco la discrezione di Dio: quasi dica. Io sò, figli, che sono altere coteste vostre menti, e che forti catene vi sono di mestieri à cattuarle. Cose tanto eccedenti la natura, quanto sono le mie, voglio che le crediate, pche la uostra fede habbia alcù merito: tutta uia ui uoglio aiutare: e perche con naturali ragioni cose sopra natura non possono prouarsi; ecco sopra natura, i mezzi, che io piglio à persuader ui.

Con che si  
deue rispò  
dere ad un  
Heretico  
che negas  
se le scrit  
ture.

Quello che  
siano i cin  
que fassi,  
che prese  
Dauidde,  
quando an  
dò còtra il  
Filisteo.

Le cose na  
turali si  
mostrano,  
con le na  
turali.

Cose sopra  
naturali  
non si posso  
no prouare  
con natu  
rali.

ui: Perche non credete, che Dio sij trino; & vno? per che è sopra natura; ma è egli sopra natura; che risorga vn morto? certo sì; eccou fatto questo, dunque credete quello: E così si fece ascoltatori: e vinti da questa forza de' miracoli, bisognò, che credessero mille volte i Filosofi, & i Gentili. Ecco Naaman' Siro, che incredulo prima, & infidèle, oue miracolosamente erisanato; Vere scio, adesso dice, *quòd non sit alius Deus in vniuersa terra nisi tantum in Israel*. Ecco Nabuchodonosore, l'adorato per Dio da tante genti, che oue il miracolo del fuoco ne i tre fanciulli vede; che si adori pure il Dio de' fanciulli, esclama, e grida: *Neque enim est alius Deus, qui possit ita saluare*. Ecco Dario il Monarcha, & Idolatro, che veduto il miracolo di Daniello, vscito da' Leoni; *In vniuerso Imperio, & Regno meo, tutti ordina, tremiscant, & paucaunt Deū Dantelis: Ipse enim est Deus uiuens, & aternus in secula*. Sostantiosi Pascoli: come passano presto in nodrimento.

E bellissimi pascoli, e comuni: perche, oue nò puoi, o donna, e o semplice, pascere l'intelletto entro à bei campi delle dottrine sacre; ecco vn modo più facile, col quale anchora tù: *Per Christum ingredi oris, & pasqua inuenies*, se leggendo, o facendo i leggere le gloriose attioni di Christo, de gli Apostoli, et de i santi, andrai, auenturosa pecorella, dilatando te stessa ne i miracoli. Ohime, o stupore, o marauiglia, dūque si apre il Cielo, si ferma il sole, si ecliffa no insieme i Luminari, nò arde il fuoco, obediscono i vèti, si racchetano i mari, s'apre la terra, si spezzan le pietre, caminano i mòti, veggono i ciechi, odono i sordi, parlano i muti, caminano i sciacati, si mòdano i leprosi, risorgono i morti: e questo si fa, nò vna

Come se  
prouino le  
cose sopra  
naturali.

Dan. 6.

Miracoli  
particolarè  
di Christo.



## Nella terza Festa

volta, mà mille: e questo in effenza, niuna Religione lo fa, se non la nostra: e questo non Christo solo lo fece, e gli Apostoli; ma innumerabili huomini, donne, idioti, virgine, semplici: e questo non con grande opra, ma à vn' comandamento, à vna parola, à vn' segno, a vn' cenno: Dio immortale, e che altro cibo vuoi, ò mio intelletto? Risposiamo.

### SECONDA PARTE.

**R**ER me si quis introierit: *ingredietur, & egredietur. & pascha inueniet.* Bellissimo modo di dire: ma nõ così facile: E che sia vero, la varietà de gli espositori lo mostra. S. Agostino nel trattato 45. in S. Giouani, conforme à S. Basilio nel libro *de Spiritu sancto* nel cap. 8. dice intorno a questo, *Ingredietur, & egredietur.* che per la vscita s'intendono le opere esteriori, e per la intrata le interiori; ne altro a giudicio di lui vuol dire questo luogo, se non, che le corelle di Christo deono pascersi interiormente, & esteriormente operando: senso, forse cauato dalla parafrasi Caldea nel Salmo 120. oue esponendo le parole, *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum* dice, *introitum id est legis studium.* Ecco opere interiori: *& exitum, id est negotiationem.* Ecco opere exteriori. Lo stesso S. Agostino nello stesso luogo, vn'altra esposizione adduce; della quale ragionaremo poi: Euthimio espone. *Ingredietur, & egredietur,* per la dilatione della Chiesa, cioè, ouunque si spargera, e dilaterà la Chiesa di Christo sempre le pecorelle di lui, *Pascha inuenient.* Et a tēpi nostri sarebbe appropriata la esposizione, quando per la nauigatione trouata a mondi nuoui, pare, che la fede di Christo,

In-

## Della Pentecoste. 20

*Ingredietur, & egredietur,* Esca, e torni, vada, e uenga, e fuori, e dentro a questo antico mondo, & hora solamente conosciuto. Vn'altra esposizione v'è, che *Egredi, & ingredi,* sia Idiotismo Ebreo; nè altro significhi, se non sicura, e libera conuersatione; in quella maniera, che diciamo noi ne' saluo condotti, che altri può andare, e stare a suo piacere: Di questo modo dicono, che s'intende vn luogo nel primo de Regi, al cap. 18. oue si dice, che Dauid *Ingrediebatur, & egrediebatur in conspectu populi:* cioè liberamente conuersaua: e ne gli atti de gli Apostoli, nel primo; veramente quel modo di dire, *in omni tempore in quo intrauit, & exiit inter nos Iesus:* si uede, che vuol dire per tutto il tempo nel quale il Signore familiarmente ha conuersato con noi: Che in questo luogo verrebbe a significare, che chiúque *Ingredietur, & egredietur per ostium.* Cioè diuotamente conuersa, e pratica con Christo questi sempre *Pascha inuenit.* Altri, pure per Idiotismo Ebreo lo accettano, ma in altro senso: cioè, che per *Ingredi, & egredi,* intendono gli Ebrei tutta la vniuersità delle attioni di vno, e tanto sia dire, *Ingredietur, & egredietur, & pascha inueniet:* come in tutte le sue attioni, *Pascha inueniet.* E veramente sono belli i modi, co' quali hanno gli Ebrei significata questa vniuersità delle attioni: tanto più, quanto, che hora con quattro cose l'hanno significata; hora con tre; hora con due. Con quattro, cioè con il federe, stare in piedi, camminare, e giacere, che paiono tutte le situationi del corpo: Onde quando voleuano dire, per effempio, in ogni cosa io vi obedirò; hanerebbono detto, ò ch'io segga ò ch'io stij, ò ch'io camini, ò ch'io giaccia; io vi ho obedirò; Eccone il luogo bellissimo, nel sal. 138. oue v-

C 4 lendo

Reg. 18.

Actu. 1.

Spofitioni  
diuerse sopra  
queste  
parole  
*ingredietur,  
& egredietur.*

Spofitione  
di S. Ago-  
stino, &  
S. Basilio.  
Psal. 120.  
Spofitione  
di S. Ago-  
stino.

Quattro  
modi con  
quali gli  
Hebrei  
non signifi-  
cata la v-  
niuersità  
delle attio-  
ni.



Nella terza Festa.

endo dir David à Dio ; Signore voi conoscere tutte le mie azioni ; dice , voi conoscete il mio sedere , il mio leuarmi , e il mio caminare , e il mio giacere : Tu cognouisti sessionem meam , il sedere ; Resurrectionem meam , il leuare : Semitam meam , il caminare , & funiculum meum , che nella voce Ebraea significa il letto ; perche di corde , e stuoire all'hora si facenano : è così il giacere . Altre volte con tre sole azioni significauano il medesimo : cioè caminare , stare , e sedere : nè faceuano più mentione del giacere : El' effempio è Illustre , subito nella fronte del Saltero . Beatus vir , qui non abiit in consilio impiorum , & in via peccatorum non stetit , & in cathedra pestilentia non sedit : Non abiit , non stetit , non sedit ; cioè niuna azione mala ha fatta mai . Finalmente in due sole azioni alle volte significauano il medesimo : cioè Ingredi , & egredi : come farebbe nel 2. de Regi al 3. Abner uenit ad te , ut deciperet te , & sciret exitum tuum , & introitum tuum : cioè per esplorare tutte le azioni tue : Come nel 3. de Regi al 3. Ego sum puer paruulus ignorans ingressum & exitum meum : Cioè non so ciò , che mi faccia : Come nel Salmo 120. Dominus custodiat introitum , & exitum tuum : cioè habbia cura d'ogni azione tua : E come in questo sèso si esporrebbe quà , & è bellissimo : Ingrediatur , & egredietur , & pascua inueniet : Cioè la peccorella di Christo in ogni sua azione Pascua inueniet . Dico hora , ascoltanti , per vltima la esposizione di S. Agostino , che accennai di sopra : che Ingredi , vuol dire , con la fede entrare nella Chiesa militante : Et egredi , con la morte passare alla Chiesa trionfante : Glorioso senso , e gloriosi pascoli . Et già vorrei io diffondermi nel secondo , anime mie , e dimostrar-

Psal. 1.

2. Reg. 3.

3. Reg. 3.  
Psal. 120.

Senso accettato dal Pautore del padre Sant Agostino.

Della Pentecoste. 21

ui , che tutto il ponto nostro in vna cosa sola consiste , cioè , che quando moriremo ; Egrediamur per ostium : moriamo in Christo . Beati mortui qui in Domino moriuntur , per poter ritrouarui i Santi pascoli della vita eterna . Et pascua inueniamus . Vorrei esfagerare quà , e dire : mà che negotij ? che imprese ? che stati ? che Regni ? che Imperij ? che Pontificati ? O tele di ragno , ò tele di ragno : E poi morire . E quà stà il ponto : perche oue , Si egredieris per Christum , pascua inuenies : Non uicendo per questa porta ( altro , che pascoli ) gli abissi dell' Inferno trouerai . Mà non si può dir tanto : Per hora , stando nell' ingresso solamente , e nella Chiesa militante : ad ogni modo , dite Romani , che gratiosi pascoli habbiamo già trouati : pascoli di ditioni , & d'azioni : pascoli di parole , & d'opere : pascoli di dottrina , e di miracoli : pascoli al piano , e al monte : d'acqua , e vino . Hora , che ci manca , se non dalle ditioni , & azioni passare alle passioni ? dalle parole , & opre , alle pene ? dalle dottrine , & da i miracoli , à i martirij ? dal piano , e dal monte , alla valle ? dall' acqua , e vino , al sangue ? E già così fece il Signor nostro , che d'acqua passò à vino , e da vino à sangue . Due gran Transofantiationi fra l'altre , ch' egli fece ; nel principio de' suoi miracoli , conuertì acqua in vino à Cana Galilea : nel fine de i suoi miracoli , vino in sangue , nell' vltima cena : E l'ordine delle vittorie anche lo vuole . Contra quelli , che accettan le scritture , cioè contra gli heretici , ne i primi pascoli entrammo , delle dottrine : contra quelli , che le dottrine accettano , cioè contra i Filosofi , ne i miracoli entrammo . Hora che direte ? che vi sono stati huomini , tãto ostinati , e ciechi , che nõ hanno istimato , ò nõ hãno voluto

Egredietur si piglia per la morte. Apoc. 14.

Due gran transofantiationi ha fatto Christo fra tutte le altre. I Tiranni nella prima Chiesa non credono a' miracoli.

## Nella terza Festa

Uto istimare, nè anche questi? E quanti più miraco-  
li han veduto, tanto più hanno contra i loro opera-  
tori inuocchato? scelerati Tiranni: quanto accieca  
habito inueccchiato di sempre comandare, e non  
mai obedire: Come è facil cosa, che peruersa-  
mente obedisca, chi peruersamente comanda: e  
che non istimi Iddio, chi non ama gli huomini. Che  
ragioni? che miracoli? moiano questi diceuano i ti-  
ranni: e moriuano questi: e con il sangue loro, la su-  
perbia tirannica affogauano, e quel felice pascolo  
del martirio, entro alla Santa Chiesa apparecchia-  
uano, che è pur troppo dolce, e pur troppo soaue  
all'intelletto humano, che lo scorra: ma non così lo  
scorra, che non rimiri; e pesi, e la moltitudine delle  
persecutioni, e i luoghi, e le cause, e le persone, e i  
modi, e quanto c'è.

Crudelisime, & iniquissime persecutioni. Lascia-  
mo andare le due fatte subito nel cominciare della  
Christiana Chiesa; vna nella morte di Stefano, l'al-  
tra quando S. Giacomo il minore, ucciso dal Rè A-  
grrippa, primo frà gli altri Apostoli, co' l' proprio san-  
gue tinse le nostre porpore, o Signori. Ma i dieci cor-  
ni della bestia, le dieci persecutioni d'Imperatori,  
più famose; come poteuano essere più inique e più  
crudeli? Persecutioni di Nerone, di Domitiano, di  
Traiano, di Antonino, di Seuero, di Massimino, di  
Decio, di Valeriano, di Aurelio, di Diocletiano: E  
doppo Costantino, due altre ne possiamo aggiugne-  
re, di Valente Arriano, e di Giuliano Apostata: Nel-  
le quali, qual luogo restò? qual clima? qual parte?  
qual terreno? che nõ beuesse sangue de' Christiani?  
Al Gange, al Tago, all' Indo, al Mauro, all'Orien-  
te, all'Occidente, al Settentrione, al Mezzo gior-  
no, per tutto si diffuse la sanguigna ruggiada de i  
martiri.

*Dieci per-  
secutioni  
d'impera-  
tori che  
hebbe la  
primitina  
Chiesa.*

## Della Pentecoste. 22

martiri. Et era bello: che quanto più credeuano i ti-  
ranni crudeli, per questo modo, di torre al mondo  
la memoria di Christo; tanto con rimbóbo maggio-  
re risonaua: quasi che nõ faceffero piaghe quei pu-  
gnali; mà aprissero bocche al Christianesimo; e che  
l'humor del sangue non sopisse l'incendio, mà ac-  
cendesse: nella maniera, che dicono, che fa l'acqua  
d'Issopo; che, chi sopra brage la sparge per estin-  
guerle, con essa più le auuina, e le rinforza: ò vera-  
mente (per non vscir de i prati) come fa la ruggia-  
da, e fa la pioggia; che quanto più ne rimangono i  
paicoli humettati, tanto più folta vi forge l'herba, e  
più lussuriante.

*Ingradere ingradere* pure, intelletto humano, per  
Christo alla meditatione de i martirij; che *pascua in-  
uenies* (credilo a me) e tanto folti, e varij, che  
nulla più. Percioche, qual ordine? qual conditio-  
ne? quale stato? quale età qual sesso? è stato essen-  
te dalle inhumane spade de' Tiranni? Patritij, & Se-  
natori, Cauaglieri, Filosofi, habbiamo hauuti mar-  
tiri: Nobili, Ignobili; Ricchi, Pouerj; Greci; Lati-  
ni; Orientali, Occidentali; Romani; Barbari; hu-  
mini, donne; vecchi, fanciulli; d'ogni sorte: Et  
a ragione; perche anche nel pascolo, non ui nasce  
però, ò la sola viola, ò il giglio solo; mà più, e  
men' nobili, più, e meno odorosi fiori vi capisco-  
no: nè vi è, ò figura, ò colore, ò statura, ò spe-  
cie così varia; che quiui dentro, quasi in vago rica-  
mo, non compaia. Gran cosa, ascoltatori: e tutti  
questi moriuano, per non volere con vna sol paro-  
la negar Christo: e pure poteuano sperare, libera-  
ti che fossero, di poter ritornare à penitenza. E  
quello, che è più, pure haueuano già effempio,  
non volgare, mà il più illustre, che potesse hauerli,  
del-

*Che virtù  
habbia  
l'acqua d'  
Issopo.*

*Vi sona  
stati mar-  
tiri nell'a  
Chiesa de  
Dio d'ogni  
sesso & di  
ogni stati.*

## Nella terza Festa

del Principe istesso de gli Apostoli; il quale non che vna volta, mà si ben tre volte hauea negato Christo; e nondimeno, non solo haueua hauuta gratia di pentirsene; mà quasi in pregio delle tre negationi, tre volte gli era stato detto *Amas me plus his*: e tre volte soggiunto *Pasce oues meas*. Marauigliosa costanza: quasi dicesse ogni martire. Nò, nò: muoiassi pure: come hà creduto il cuore, così dica la lingua: *Credidi propter quod loquutus sum*: e per questo patiscfi ogni supplicio, *Et humilitus sum nimis*. Forse; nel martirio dirò male della crudeltà de gli huomini, e della falsità, con la quale mi vorrebbono far mentire, *Ego dicam in excessu meo omnis homo mendax*: mà con Dio, che cosa posso io far tanto, che egli non habbia fatto molto più per me? *Quid retribuam Domino pro omnibus eua retribuit mihi*? quel solo, che io posso fare lo farò; piglierò questo martirio, questo calice, inuocando il nome di lui: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*. Et di questa maniera compiendo i miei desiderij, innanzi à tutto il popolo moltreerò, che pretiosa cosa è il morir per Dio: *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius*: Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius. Dolcissimo Signore: mà che ti posso dar io, seruo tuo, che non sia tutto tuo? *O Domine quia ego seruus tuus, & filius ancilla tua*: Se tù tante volte mi hai liberato da più fiere angustie, *Dirupisti vincula mea*, che gran cosa è questa, che io mi ti offra in sacrificio, & inuochi il tuo nome? *Tibi sacrificabo ostiam laudis, & nomen Domini inuocabo*: E come diceuo, che nel cospetto del popolo offra questa vita, quasi in sacrificio, e voto; quà dico in mezzo della Gierusalem-

me

## Della Pentecoste. 23

me terrena, per goder poi nella Gierusalemme celeste? *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius, in atris domus domini, in medio tui Hierusalem*.

Cose soauì, non è egli uero, Romani? dilettofi pascoli: tanto più, quando l'intelletto humano più minutamente vā meditando certe forti di martirij, e quasi in bella tauola se gli pingea uanti. O bello, ò glorioso: Ecco chi stā nel fuoco, e tratta con li carnesfici, come se fosse al bagno. Ecco chi calpestra le brage, come se passeggiasse frā le rose: ecco chi uagheggia la croce, oue hà à morire; ecco chi ingerisce se stesso nelle aperte Zanne delle fiere: senti là fra le ruote, giouani verginelle salmeggianti. Vedi colà frā ceppi, che un'altra, cantici intuona, & hinni; Ecco, sotto la spada al manigoldo, di lei più fermo il cuore, che di lui fermo il braccio: Ecco madre pietosa, e per pietà crudele, che persuade il figlio à cruda morte. Mà, e dall'altra banda, quanti segni diuini ne i martirij? Ecco una nuda giouinetta, eiposta entro all'Amfiteatro, all'impeto, & alla rabbia delle fere; che nondimeno, si come de gli huomini, quelli, che, per uedere la bellezza, impudici portarono gli occhi; ueduta la modestia pudici gli riportarono; Così fremendo, e ruggendo arriuati i Leoni, preda della lor preda, diuentarono; e perche naturale necessitā non permise, che per lodarla spiegassero le lingue; almeno con l'istesse lingue, i virginali piedi ruarentemente lambirono; vestiti, come si uede, di quella humanità, che hauean spogliata gli huomini. Ecco gettate in mezzo alle fornaci, uirginelle, lequali con quel ghiaccio; col qua-

Idem.

Martiri,  
diuersi.  
Descrizione  
de Martiri costan-  
ti.

Virgine e  
sposta alle  
fere.

Virginalle  
gettate nel  
le fornaci.

Universidad de De  
Constanza  
de martiri.

Ioan. 21.  
Biblioteca

Psal. 118.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.



## Nella terza Festa

quale dentro a se sospirò il caldo della concupiscenza; con il medesimo fuora di se, spenser l'ardor del fuoco: e quelle fiamme, che douenan seruire per pene, e per infamie; seruirono per uesti, e per trofei: cose da intenerirsi, da struggerfi, da liquefarfi intorno.

*Roma in prima cru dele, e ho va pietosa. Roma dalla sua fiera zza è di uenuta felice.*

Tanto più, senti, ò Roma, oue all'histoire dei martiri possono aggiunger gli occhi, le stesse circostanze de i luoghi. Felice te, Roma mia, dalla tua crudeltà fatta felice: che nelle tue impietà, hai occasione di farti più pia. Tù Tù, superba, e cruda fosti (nè puoi negarlo) il luogo del macello, e dei martirij: che per uno, che altroue morisse (pur per commandamento di te sola) a mille, a mille nè morirò in te; & hora la tua fiera zza, ti è fatta trionfo: & i patiboli tuoi, pascoli, e prati. Poi che, oue pascerai tu giamai con dolcezza, e pietade il tuo intelletto: se non lo fai, mentre vai riuedendo i luoghi, e le reliquie della tua rabbia antica? Care cripte, sacre fosse, santi cimaterij, venerandi luoghi; Dio buono, come non vi peregriniamo sempre? egli è pur vero, che quà fù crocifixò Pietro Santo; quà tronco fù il capo a Paolo; quà arso questo, quà lacerato quello, chi sà se cenere di Santo, e questa istessa polue, ch'io calpesto? e doue è luogo in Roma, oue (per dir così) non fumi anchora il sangue d'alcun martire?

*Il mare-gina del mondo. Tutti i pascoli sono in Roma.*

In somma e' si vede Signore, che, si come in questa Regina del mondo, hai voluto fermare la santa Sede del più gran Pastore: così di quà hai fondamento a tutti i pascoli: pascoli di dottrina, di miracoli, e di martirij: Dottrina non è buona, che di quà dentro non venga confermata. Miracolo non è cre-

## Della Pentecoste. 24

credibile, che di qua dentro non uenga approuato: martirio non fu mai, che di qua dentro non fosse commandato, e Sedia del Pastore, e madre de i pascoli: E pure sono sì pigre queste anime, che più tosto *pascua inuenient ipsas*, Che *ipsa inueniant pascua*: E stando dentro a i pascoli, non u'entrano; Deh con la pastorale verga delle tue inspirationi, spingi Signore, e caccia sì pigre pecorelle dentro a i prati: *Ingradientur, e egredientur pascua*: Entrino a meditare, e dottrine, e miracoli, e martirij, affine, che, quando *egredientur*, quando moriranno, per te *egradientur*, muotino in gratia tua,

*& entrate in Cielo, e nella vita eterna (ahi bene auenturate) di auouo pascua inueniant.*

*in secula seculorum.*

*Amen.*

*Agosto-  
pho à Chrò  
sto.*



# PREDICA

## DELLA POTESTA

### DI CHRISTO,

## SOPRA LE PAROLE

### del Vangelo corrente.

*Data est mihi omnis potestas in Cælo,  
& in Terra.*

*Fatta in Araceli di Roma, con occasione d'hauer  
à licenziare vn Capitolo Generale di Padri  
dell'Ordine suo; che quiui si era con-  
gregato quell'anno 1587.*



*Quello che  
volena dir  
Christo à  
gli Aposto-  
li quando  
disse.*



**V**NTE S ergo docete omnes gētes,  
Baptizantes eos in nomine Patris,  
& Filii, & Spiritus sancti; docentes  
eos seruare omnia, quæcumq; mada  
ui vobis: Che è tanto come dire.  
Andate dunque Apostoli miei,  
voi pochi solamente, così poue  
ri, come siete, rozi, vili, idioti,  
vilipefi, spregiati, abhorriti, deboli, difarmati, e nu-  
di, e senza armi, senza compagnia, senza fauori,  
senza aiuti, e senza forze, soggiogatemi tutte le  
Prouintie, acquilatemi tutti i regni, debellatemi  
tutti

## Doppo la Pentecoste. 25

tutti i Potentati, metterimi (che non si può dire  
più) lo scalzo piede sopra il gonfiato collo del-  
la superba Roma; & in uece dello sfendar-  
do Imperatorio, spiegando noi la pescatoria  
rete, fate, che cedano subito il Campidoglio  
al Vaticano, il Foro al Patibolo, & il Veisil-  
lo dell'Aquila, alla Croce; Ne però ui Igo-  
mentate di cole tanto difficili, ma raccordateui,  
che *Ego uobiscum sum usque ad consummationem  
seculi*: E che quello son' io, il quale posso  
ragioneuolmente dire, che *Data est mihi om-  
nis potestas in Cælo, & in terra*: Merauigliosa, stu-  
penda, miracolosissima legatione Apostolica; Im-  
presa delle imprese; uittoria delle vittorie; o-  
pra delle opere di Dio; *Euntes, euntes docete*;  
Ciòè andate, e non mi siate più serui solamente  
*ad suscitandas tribus Iacob, & facies Israel conuer-  
tendas*, ma, *Estote salus mea usque ad extremum ter-  
ra*: Andate; *Et ab Oriente adducite semen meum, &  
ab Occidente congregate illud, Dicite Aquiloni, Da,  
& Austro, Noli prohibere*: Andate, *Et afferte filios  
meos de longinquo, & filias meas ab extremis terra,*  
Andate, *Ad gentem, quæ nescit me, & quæ non in-  
uocat nomen meum: Ad gentes in mare, in Africam,  
& Lybiam tenentes sagittam, in Italianam, & Gre-  
ciam: Andate in Raab, in Babylonem, ad alieni-  
genas, in Tyrum, ad populos Aethiopum, Anda-  
te per tutte le parti di coteſto immondissimo  
mondo; Que stimandosi il uero culto di Dio,  
una infame superstitione, e uile, trouarete in-  
uolto ogniuno in empia Idolatria, di modo  
tale, che Lune, Stelle, Soli, Parasii Bac-  
chi, meretrici Veneri, Tiranni Gioui, uedre-  
e, che uengono adorati; anzi buoi, capre, coco-  
diuili,*

*Autorità  
di Christo  
nel coman-  
dar à gli  
Apostoli.*

*Matt. 38.*

*Matt. 28.*

*Esaia 49.*

*Esaia 49.*

*Esaia 43.*

*Idem.*

*Ogniuno  
al tempo  
de gli A-  
postoli era  
inualto nel  
l'Idola-  
tria.*

D diuili,

Domenica Prima.

*Univerſale Dei*  
*cho adora*  
*nano i gen-*  
*zili.*

Gli Apoſto  
 li diſtraſſe  
 ro tutta la  
 Idolatria  
 Coſe mara  
 viglioſe che  
 fecero i Ro  
 ma li Apo  
 ſtoli.

Quello che  
 fecero par  
 ticularmē  
 te creder  
 di Chriſto  
 gli Apoſto  
 li.  
 Gran pote  
 ſtā di Chri  
 ſto.

Pſ. 148.  
 Pſ. 118.  
 Pſ. 118.  
 Pſ. 103.

drilli, pietre, ſterpi, tronchi, vedrete fatti Dei; Et  
 i tiranni, e i Regi, e gli Imperadori, & i Monarchi  
 vedrete defendete e co'denti ſi empia ſcleraggine,  
 e contra i dicatori del vero, più che barbaramente  
 incrudelire. Con tutto ciò; *Euntes docete*, Andate, e  
 fate tacere tutti gli Idoli; Amutolite gli oracoli; Di  
 ſtruggete i loro Tempij; Ruinate gli altari; Calpe  
 ſtate i Dei; Diſcacciate gli errori; Riformate i co  
 ſtumi; Inſegnate il vero culto; che più? Entrate in  
 Roma iſteſſa padrona dell'univerſo, e quiui, ove è  
 fatto il compendio di tutta la impietà, & vnita in  
 ſieme tutta la Idolatria; ſoggiogate coſi ſcalzi quel  
 l'Impero; piantateui la ſede mia; fate che Impera  
 dori con le proprie ſpalle portin la terra à fabricar  
 mi Tempij; oprate, che Monarchi, e Regi ingi  
 nocchiate lambiſchino le ceneri, e i ſepolchri de i  
 miei ſervi: Anzi, che eſſendo io nato di donna, mi  
 adorino come nato di vergine; che eſſendo morto, mi  
 credino immortale, che eſſendo huomo, mi  
 confeſſino Iddio; e che lo ſteſſo ſegno del paribo  
 lo mio, che è vna croce infame, fattoſi glorioſo,  
 e trionfante, ſia ornamento, e fregio, entro à co  
 rone, e ſcetri d'Imperadori, e Regi. Coſe tutte,  
 o Roma, che, à dire il vero, troppo difficili,  
 troppo ardue, anzi troppo impoſſibili potrebbon  
 no parere da eſſequirſi; ogni volta, che dall'altra  
 clauſula del Vangelo, quaſi dà contrapeſo alla bi  
 lancia, non ci fuſſe ſubito raccordato, che chi le  
 commandaua era ſi grande, che *Data erat illi om  
 nis poteſtas in Cælo & in terra*, Che, ſe vogliamo  
 conſiderarlo come Dio, era quello, il quale *Dixit, &  
 facta ſunt*: *Mandauit, & creata ſunt*: Con la ordi  
 natione, del quale *Perſeuerat dies*: alquale ſi può  
 dire, *omnia ſeruiunt tibi: qui reſpicit terram, & facit*

6112

Doppo Pentecoſte. 26

*eam tremere. Qui tangit montes, & fumigant, Qui*  
*tranſtulit montes, & commouit terram de loco ſuo. Qui*  
*Idem*  
*precipit Soli, & non oritur, & claudit ſtellas quaſi ſub*  
*Iob. 9.*  
*ſignaculo. Qui extendit Cælos ſolus, & graditur ſu  
 per fluctus maris. Qui facit Arcturum, & Oriona, &  
 Hyadas, & interiora Auſtri. Qui facit magna, & in  
 comprehenſibilia, & mirabilia, quorum non eſt numerus:*

Quello, voglio dire, al cui ſemplice cenno gira il  
 Cielo, ſplende il Sole, luce la Luna, influifcon le  
 Stelle, arde il fuoco, vegeta l'aria, ſcarron l'ac  
 que, ferma la terra, nuotano i peſci, volan gli uccel  
 li, fiorifcon l'erbe, creſcon le piante; ottimo, mal  
 ſimo, virtuoſiſſimo, potentiſſimo; che può tutto  
 ciò, che fa, che può tutto ciò che vuole, e molte co  
 ſe può, che e gli non fa, e molte coſe può, che e gli  
 non vuole: oltre, che conſiderandolo ancora, come  
 huomo; non ſolo doppo il giuſticio vnuerſa ferā  
 data à lui compitamente *Omnis poteſtas, in Cælo, &  
 in terra*, & in lui ſolo verranno à terminare tutte le  
 poteſtā, tutti gli Imperij: ma di più anche come  
 huomo, nel primo aduento ſolo, quattro gran coſe  
 in queſte parole, *Data eſt mihi omnis poteſtas, in Cælo,*  
*& in terra* poteua raccordare, per rincorar gli A  
 poſtoli: quaſi diceſſe (come profeguirò nel mio  
 ragionamento) Raccordareui figli, che poteſtā tem  
 porale io non l'hò hauuta, perche non l'hò volu  
 ta, e vna: che poteſtā ſpirituale compitiſſima hò  
 hauuta, hò, & haurò ſempre; e due: Che con  
 queſta per mezzo voſtro hò io da ſoggiogare an  
 che il Romano Impero; è tre: e queſta coſi mi  
 tiene accreſciuta hora doppo la mia reſurrectio  
 ne, che à queſto tempo, troppo notabilmente poſ  
 ſo dire.

*Data eſt mihi omnis poteſtas, in Cælo, & in terra: ſe*

D 2 bene

Tutte le co  
 ſe obedifco  
 no à Chri  
 ſto.

A Chriſto  
 come hu  
 omo, doppo il  
 giuſticio v  
 niuerſale ſe  
 rà data o  
 gni poteſtā.  
 Quattro po  
 teſtā racor  
 daua Chri  
 ſto in que  
 ſte parola  
 omnis pote  
 ſtas.

de Dominica prima

bene quanto alla prima proposizione, o Signore, che tu non sij stato Principe temporale, o Re del mondo, quasi, dico io, che sia fatica il crederlo a chi ti uede in croce, e quasi, che i Rè del mondo per palaggi, habbiano patiboli, per troni, croci, per icetri, chiodi, per mani, tenebre; per adulatori, biastemmianu; per guardie, manigoldi, per cibo, fiele, per beuanda, aceto, e per Trionfo, morte. Vero, che hai corona in capo, e Titolo regale ti soprapende; ma troppo fiero modo di inuestire i Regi, è quello delle spine, e quanto al Titolo, oltre che è per ischerno, si uede ancora, che lo declini, e sfuggi, mentre *Inclinato capite emittis Spiritum*: Perche in somma, Romani, bene hanerebbe potuto essere Principe temporale questi, ilquale diceua, *Nonne possum rogare patrem, & mittet mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?* ma non faceua all'intento della uenuta sua la grandezza, e il Regno. Egli nel primo aduento non uenue per giudicare o condannare, uenne per liberare, e per saluare; *Non enim misit Deus filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per ipsum*: E questa sanatione era spirituale, alla quale non era, nè necessaria, nè utile la potestà Regale. A questa era necessario il dare effempro di pazienza, di humiltà, di mortificazione, e di questa maniera persuadere dispregi di gloria, di ricchezze, di honori, di delitie, tutte cose contrarie alla potestà Regale; E però fu ragione, che non solo non uenisse à noi, *Dominus excelsus, Terribilis, Rex magnus super omnem terram*: ma uenisse in maniera, che *Videremus eum despectum, nouissimum uiro-*

Psal. 45.

Quali furono le grandezze & i uisamenti di Christo.

Io. 19.

Matt. 26.

Ioan. 3.

La sanatione che ci fece Christo fu spirituale.



Doppo Pentecoste. 27

*rum, utrum dolorum, quasi leprosum, percussum à Deo, & humiliatum*. Come egli uenne; Tanto basso, che *Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens, habitu inuentus ut homo, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*: Tanto humile, che fù, *Opprobrium hominum, & abiectio Plebis*: così dispregiato, che uerme si nominò da se stesso, per bocca di Dauid, *Ego sum vermis, & non homo*: Proprijsimo uerme, che nasce di terra, e pioggia; *Nubes pluant instum: aperiat terra, & germinet saluatorem*: Sanijsimo uerme i che inuolto sopra l'hano della Diuinità, & abboccato dal Diuolo, in hano capis *Behemot*: Potentissimo uerme, che *vermiculus ligni terrarimus*, ad ogni modo rodi il legno sì, che *Regnas à ligno*, Miserissimo uerme, che senza pietà ueni calpestato da Giudei, *Et non est, qui consoletur te*: ma à proposito mio. Humilissimo uerme, che non solo non vuoi essere Re, ma per mostrare la profundissima tua humiltà, con il piu uile nome chiami te stesso, che trouare si possa giamai. *Ego sum vermis, & non homo*.

Esa. 25.

Philip. 20.

Psal. 21.

Psal. 21.

Esa. 41.

Humiltà di Christo.

E però, ascoltatori, essendoui, come dicono i Politici, quattro modi, con i quali altri può peruenire al Regno, cioè: ò per heredità, ò per elezione, o per forza d'armi, ò per dono altrui; in niuna di queste maniere volle il mio Christo essere fatto Re; Quanto all' heredità uole nascere dal seme di quel Giuechonia, del quale haueua detto Gieremia al 22. *Scribe uirum istum sterilem: uirum qui in diebus suis non prosperabitur, nec enim erit de semine eius uir, qui sedeat super solium Dauid, & potestatem habeat ultra in Iuda*, Ne fa caso, che altroue dica l'Angelo, *Dabit & Dominus De-*

Quattro modi con i quali si può peruenir al Regno.

Christo nasce dal seme di Giuechonia.

Gier. 22.



Domenica prima

us sedem David patris eius, perche, di quale sorte di Regno si parli in quel luogo, noi lo diremo poi. Quanto alla elettione, d'huomo, disse egli, non hauendomi eletto, nè Imperatore, nè populo: anzi, quando lo uollero eleggere, cum cognouisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus: per forza di guerra, egli non si pogliò mai alcuno di Regno temporale; Non eripit mortalia, qui regna dat caelestia, e tutte le tue forze furono contra il Diauolo, ad ispogliarlo della tirannide spirituale, onde gridaua: Nunc princeps mundi huius ciicitur foras: E finalmente, ch'egli dal Padre eterno non habbia voluto regni temporali in dono, e che quando dice hoggi Data est mihi omnis potestas, &c. non ragioni di potestà temporale; questo lo disse egli chiaramente à gli Apostoli, con quelle parole; filius hominis non venit ministrari, sed ministrare: e piu chiaramente à Pilato con quelle altre, Regnum meum non est de hoc mundo. Vn'altra uolta, Regnum Dei intra nos est, diceua, Regnum Caelorum, nomina sempre il Regno di lui, la scrittura sacra: Memento mei cum ueneris in regnum tuum: ( che non poteua intenderti di Regno temporale ) diceua il ladro in Croce; Et in facti per dimostrare, che non haueua potestà temporale; nè, quando gli fu condotta l'adultera volle fare altro, che interpretari ius natura, nè uolle giudicare nella partitione de i duoi fratelli in San Luca alli otto, nè uolle rispondere giudicialmente, utrum confusus esset dandus Caesari an non? E finalmente troppo aperta dimostrazione di uolere essere uassallo; e iudicio fu quella, quando per la persona

Di Christo le forze furono tutte contra il Diauolo.

Ioan. 12.

Christo non ha uoluto regni temporali.

Matth. 20. Ioan. 18. Luc. 17. Luc. 15.

Doppo Pentecoste. 28

sua stessa commandò à San Pietro, che pagasse gabbella, Et inquit solui didrachma. Tanto è egli vero, che potestà temporale non è questa, della quale dice hoggi à gli Apostoli.

Data est mihi potestas in Caelo, & in Terra. E che potestade, è ella dunque? che potestade è Ascoltatori? che potestade è d'Ascoltatori? O Potestà delle Potestà: d' Regno de' Regni: Le potestà temporali, uoi lo sapete, non hanno altro fine, che di condurre, e mantenere i sudditi in pace, & allegrezza ciuile; E questa potestà spirituale, che fu data à Christo, hebbe per fine la redentione, e la salute dell'anime, & il condurre alla pace celeste, & alla gloria eterna: uenit filius hominis saluum facere, quod perierat: Le potestà temporali non durano eternamente, perche la Monarchia de gli Assirij riputata la piu lunga di tutte, non arriuò però à mille, e quattrocento anni; E questa spirituale di Christo già, nè è durata mille e cinquecento, e durerà in eterno, per che Potestas eius potestas aeterna, dice Daniele, Sedes tua te. Deus in saeculum saeculi, dice David, Et Regni eius non erit finis, disse l'Angelo istesso: Le potestà temporali non furono mai tali, che una sola di loro stringesse tutto il mondo, anzi questa Romana istessa non passò mai piu oltre, che ad hauere per termini in Occidente, Lusitania, e Spagna; in Oriente, l'Eufrate, il Tauro, e la Armenia, à Settentrione, il Reno, & il Danubio; à l'Austro, l'Ethiopia; E questa spirituale di Christo, abbraccian- do lo spatio di quanto gira il Sole; e fatta tale, che ad eam confluunt omnes gentes, che occupauit suam uniuersa terra, e che soggette à lei sono Omnes lingua, & Tribus, & populi, & Nationes: Le potestà

Dimostrazione aperta che Christo uole esser uassallo. Che potestà fu quella di Christo. Il fine della potestà temporale, è di mantenere in pace ciuile. Luc. 9. La potestà temporale, non durano eternamente. La potestà de gli Assirij non arriuò à 1040. Dan. 7. Non fu mai potestà alcuna temporale che stringesse tutto il mondo.

Dominica Prima.

temporali hanno forza nelle cose esterne de gli huomini, e se pur tanto oltre, a pena infino ne i corpi, *animam autem non possunt occidere*; E questa spirituale di Christo: commandando, e regnando fin dentro alle piu secrete parti dell'anima, *Animam potest mittere in gehennam*. Le potestà temporali pongono pene a i transgressori della legge, e non pongono premij a gli osseruatori di lei; E questa spirituale di Christo, come i preuaricatori *mittit in tenebras exteriores*, così, *si vis ad vitam ingredi*, grida, *serua mandata*. Le potestà temporali, mettono molte uolte leggi empie, crudeli, barbare, tiranniche; E questa spirituale di Christo a quella legge si attiene, che *est immaculata, conuertens animas, testimonium Domini fidele, Sapientiam prestans paruulis*: Le potestà temporali sono riui: questa fonte, e mare: quelle sono scintille; questa Luna, e Sole. Re mio: Dio mio: *Rex meus, Deus meus*: Merauiglioso, lauissimo, potentissimo, sopremo, amabilissimo, eterno, pacifico: *vocabitur nomen eius admirabilis*: eccolo glorioso: *consiliarius*: Eccolo lauio; *Fortis*, Eccolo potente; *Deus* eccolo supremo, *Pater*, eccolo amabile: *Futuri saeculi*, eccolo eterno. *Princeps pacis*, eccolo pacifico, *Rex pacificus*: mà di piu, Re uniuersale, al quale *Data est omnis potestas*: *Omnis*, perche il fine del suo gouerno abbraccia tutti i fini; *Omnis*, per che tutti i tempi: *Omnis*, perche tutti i luoghi: *Omnis*, per che è sopra tutte le potenze dell'anima: *Omnis*, per che egli è datore di tutti i premij: *Omnis*, perche è fondamento di tutte le leggi.

*Data, Data, Romani, est illi omnis potestas in caelo,*

Et in

Doppo Pentecoste. 29

Et in terra. Et in somma, intendere bene che cosa è quella potenza spirituale, e cesseranno mille difficoltà: La potestà Spirituale data a Christo, come huomo; Fu potestà di venire al mondo a dar salute lufficiente a tutte le anime humane, e per conseguenza potestà, di poter fare tutto quello; che si richiede per operare questa salute; e però essendo necessarie per saluarsi alcune cose per la parte dell' intelletto, & altre per quella della uolontà: cioè, che con l' intelletto si creda, e con la uolontà si operi; a Christo fu data potestà di riuolare, e per se stesso, e per bocca de gli Apostoli e successori loro, a tutto il mondo, tutte quelle cose, delle quali è necessaria la fede alla salute: E dall'altra banda di formare; e rischiarare i precetti di tutte quelle cose le quali è necessario, che si facciano per saluarsi: e perche l' intelletto si conuince a credere con il miracolo, e la uolontà s' aiuta ad operare con la gratia, però potestà gli fu data, e di uirtuale, che facesse miracoli, e d' instituire sacramenti, che conferissero gratia: Di modo, che se tu in cõpendio mi chiami il conto dello potestà di Christo; Eccole: Potestà di tutte quelle cose; che sono necessarie a saluare il mondo, e però potestà per seruigio de gli' intelligenti, di riuolare le cose credibili, & aiutar la fede co' miracoli, e potestà, per seruigio della uolontà, di fare, o rischiarare i precetti, e di aiutare il libero arbitrio con i sacramenti: Ma aggiugnete; e potestà di lasciare nella Chiesa sua huomini, che facessero il medesimo, mà alla proportionè; cioè che oue egli riuelaua le cose eglino predicassero le riuelate; oue egli faceua miracoli in uirtù propria, eglino li faceffero, mà i uirtù aliena: oue egli trattaua i precetti eglino gli piudessero: e finalmẽte, oue egli institui

Alcune cose sono necessarie per saluarsi della parte dell' intelletto, & altri' altro dalla parte della uolontà.

Christo ha uirtù potestà di far miracoli, e instituir sacramenti, & perche.

Quanta sia la potestà lasciata da Christo a' suoi successori.



Infin à, do  
ne se stender  
delle la po  
restà Ro  
mana.

Matt. 22.  
Matt. 19.

Le potestà  
temporali,  
mettono  
molte uol  
te leggi em  
pie.

Psal. 18.  
Quello che  
siano le po  
restà tem  
porali ap  
petto di gl  
la di Chri  
sto.

Esa. 9.  
Perche ha  
ogni pote  
sta Christo



## Domenica prima

ua i sacramenti, eglino gli promolgassero, & amministra-  
strassero: E questa è la potestà marauigliosa, ò  
Roma, di che egli parla nel Vangelo: quasi dica; *Data est mihi omnis potestas*, da fare tutto ciò, che appar-  
tiene alla salute del mondo, ma di più mi è data po-  
testà, ò Apostoli, di lasciar voi, e i successori uo-  
stri, amministratori del medesimo; E però dalla  
parte dell' intelletto, oue io riuelo, uoi predicare,  
*Matt. 29. Euntes docete omnes gentes*, oue io faccio miracoli  
per uirtù propria, uoi fategli in nome mio, *In nomine meo Demonia eiicite*: e dalla parte della uolon-  
tà, oue io comando, uoi esponete i precetti, *Docete seruare, quacunque mandauit uobis*, oue io institui-  
sco Sacramenti, uoi gli promolgare, & amministra-  
te, *Et Baptizate eos in nomine Patris &c.* Stupenda,  
marauigliosa, miracolosa potestà, e tutta spirituale,  
come uedete, onde potete anche intendere; che co-  
sa voglia dire, che à Christo.

*Data est potestas per debellare tutti i Regni, & in particolare il tuo Imperio, ò Roma. Merauiglioso, e potentissimo Imperio. Et Regnum quartum eius ueluti ferreum, quomodo ferrum comminuit, & domat omnia, sic comminuet, & conteret omnia haec*, diceua Daniele dell' Imperio Roma-  
no; & un'altra uolta pur comparandolo alle Monarchie de' Caldei, de' Persi, e de' Greci, oue quel-  
le rassomigliò à Leonza, ad Orlo, & à Pardo; questo Imperio non trouò per la brauura, e potenza di lui, che colà ce lo potesse rappresentare, E però in contulo disse, *Et ecce bestia quarta, terribilis mirabilis, & fortis nimis, e quello, che piu importa, dentes ferreos habens magnos, comedens, atque comminuens, & reliqua pedibus suis conculcans*. Et à ragione: poi che, quali genci? quali populi? quali nationi? fu-  
rono,

Non seppero toccar Da nielo cosa che rassomigliasse, lo Imperio Romano per la brauura et potenza di lui.

Dan. 7.

## Doppo Pentecoste. 30

rono, ò si feroci? ò si potenti? ò si saui? ò si ricche? ò si diuite? ò si lontane? oue non siano arriuati, per deuorare, e rompere, i denti ueramente di ferro, di questa bellua immentia? Chi più feroce de' Germani? de i Francesi? de' Spagnuoli? e Romani gli uin-  
fero: Chi più potenti de i Cartaginei? e Romani gli destrussero: Chi, più saui de' Greci? e Romani gli confutero: Chi più ricchi de gli Asiatici? e Romani gli soggiogarono; Chi più diuisi de' Britanni? *Toto diuisos orbe Britannos*, e Romani gli conquistarono: Chi più lontani de' Capadoci, Pontici, Armeni, Iberi, Albani, e Scithi? e tutto deuorò la Bellua; e tutto spezzarono i gran denti di ferro: E pure, ò merauiglia, quando questo Impero era nel maggiore suo uigore, e nel più uiuo fiore: quando finita la seconda guerra Punica, erano già padroni i Romani di tutta Italia, Spagna, Sardigna, e Sicilia: anzi quando di più in Asia haueuano già uinto il grande Antiocho: anzi di più, quando haueuano di già distrutta Cartagine, ruinata Numantia, e debellato Corinto: anzi di più quando hauendo già Pompeo soggiogato l' Oriente: l' Asia minore, che uerò quella parte seruiua per estrema dell' Impero, era restata in mezzo, e di circonferenza si era fatta centro, in quei tempi, ne i quali scriuono varij Autori, che haueuano i Romani per uso delle guerre, ducento milla fanti, quaranta milla caualli, tre cento Elefanti, tre milla carri bellici, doi milla nauì, mille, e cinquecento Triremi, ottanta Galeoni con prore, e poppe d'oro, apparecchio di farne il doppio in Arsenale, e de' denari per l'uso solo della guerra lei cento milioni d'oro? Che sò io? quando la Bellua era più feroce; quando la parte ferrea della statua era piu dura, e quan-  
do

Quanto fece & quanto Regni soggiogò Roma.

Quando lo Imperio di Romani haueua la sua maggior potenza all' hora fu soggiogato da Christo, & da gli Apostoli.

Potentissimo esercito che haueuano i Romani per l'uso delle guerre.



Domenica prima

do i denti della fiera erano piu arrabiati ; all' hora Abscessus est lapis de monte, & percussit statuam, & comminuit . all' hora Filius hominis venit, & interfecit est Bestia, & suscepunt regnum sancti Dei altissimi : all' hora senza mani è uenuta la pietra : di Vergine è nato Christo, & suscitauit Deus caeli regnum quod, non dissipabitur : e si come Data est illi omnis potestas in Coelo, & in terra, cosi spedendo egli questi Capitani generali, scalzi, e pelcatori ; e non più di dodici, con la parola Euntes docete, tutte l'altre potenze, e la Romana istessa ha abbatuta, e uinta : In quella maniera nondimeno, nella quale il tuo Impero, ò Roma, era contrario all' Imperio di Christo : Che à dire il vero, in quanto temporale, questo Imperio non era nimico alla potestà di Christo : Nelle cose spirituali, ne i uitij, ne gli errori, ne gl peccati, e notabilmente nell' Idolatria ; in questo era contrario il regno tuo, ò Roma, al Regno di Christo, & in questo, Christo l'ha destrutto, e vinto : ma il destruggerlo è stato, edificarlo : e il vincerlo, coronarlo . Gli errori, le superstitioni, la idolatria ha leuato, e fatto, che tu sij soggetta, ò Regina del mondo, à quell' Imperio di Christo ; Cui seruire, regnare est : Anzi : ò prerogatiua, ò privilegio, perche di questa sua potestà spirituale, uoleua lasciare un Vicario in terra, al quale in ordine pastorale seruissero gli Imperadori, e i Regi, & egli in questo medesimo ordine di pastorale prouidenza hauesse autorità, come ha fatto tante uolte, infino di deponere i Regi, e trasferire gli Imperij, di questo tale ha uoluto, che fede sij tu sola, per Veicouo habbi quello, al quale, come à Vicario di Christo, Data est omnis potestas in Coelo, & in terra : del quale con ogni verità può dirsi, che

Apostoli Capitani generali di Christo .

In che era contrario l' Imperio de Romani à quello di Christo .

Il Papa ha deposto regi, et trasferiti Imperi .

Quod

Doppo Pentecoste. 31

Quodcumque ligas in terra, ligatum est in Coelo, quodcumque soluit in terra solutum est in Coelo : & il quale tutti i potentati, nelle cose, che spettano alla salute dell'anima, per il Signor del mondo, Vicario di Christo, padre, principe, e monarcha, allegri, e riuerenti accertano, obediscono, & adorano : Di modo, che è verissimo dunque, che questa gran potestà, Qua data est ei in Coelo & in turra, tutte le potestà si ha sottoposte, e che dicendo Christo a gli Apostoli Euntes docete, &c. viene ad hauer detto per appunto, come diceuamo di sopra, Andate voi pochi, voi soli, voi pouerì, voi Idioti, voi disarmati, e nudi, ( ò gran cosa, ò gran cosa ) è debellate il Romano Impero . E riposiamo .

SECONDA PARTE.



Eramente lo meritaua questo bellissimo Vangelo ascoltatori, che restando in mia mano l' eleggere vno de gli duoi, che legge hoggi Santa Chiesa per ragionar gli intorno, io à questo mi appigliassi, & intorno à lui spendessi quanto più uilmente sapessi, e le parole, e il tpo: Non, che bellissimo nõ sia anche l'altro, Estote misericordes, sicut & pater uester misericors est: che all'ultimo dalla bocca di questo Signore qual parola può uscire, che non sia perla, ò gioia? Ma perche più proportionato, come vedremo poi, alla licenza di questo capitolo generale, è questo altro Vangelo, Data est mihi omnis potestas, &c. & egli in se stesso è tale, che quanto piu è breue di

Luc. 6. Le parole di Christo sono come perle, & gioie.

## Dominica Prima

Tutto quello che si tratta nella chiesa è dottrina e sacramenti.

Et Dottrina è sacramenti cō tiene il vā gelo letto nel giorno della Trinità.

Materia, è forma del Battefimo qual sia.

Niuno può battezzar se medesimo Quello, che dice Hilario in questo uāgelo. Data est

di parole, tanto è più diffuso ne' sensi, quanto più ristretto in clausule, tanto più ampio in concetti altissimi, ò compendio, ò epilogo di tutta la dottrina di Christo: somma d'ogni bene: Ecco tutto quello, che si tratta nella Chiesa; Dottrina, e Sacramenti; *Docete, & Baptizate*; Quanto alla dottrina; ecco dottrina di fede, e dottrina di opere, *Docete eos*, quanto alla fede inanzi al battefimo, con il uerbo *Niotate vsate*, che accenna Catechismo dice S. Geronimo: e poi *Docentes seruare* con il uerbo *Didascoudes*, che significa dottrina di opere dopo il battefimo: E quanto al battefimo istesso: pur v'è ogni cosa; *Baptizate*, cioè lauate, ecco la materia: *In nomine patris, & filii, & Spiritus Sancti*, ecco la forma: *Baptizate*: dunque la materia sia acqua: *Baptizate simpliciter*, dunque sia acqua commune: *Baptizate*, Dunque nella forma si faccia sempre memoria dell'attione, ò che si dica *Baptizo*, ò alla Greca *Baptizetur: Eos*, dunque nella forma si faccia sempre mentione del battezzato, ò, che si dica *Baptizote*: ò alla Greca *Baptizetur seruus Christi: Eos* loro soli; non dunque la madre, e per consequenza non si battezi in parto nel ventre: *Eos*, non dunque gli absenti: *Eos*, niuno dunque battezi se medesimo: *In nomine Patris, & filii, & Spiritus Sancti*, non dunque *In nomine Christi*, Mancano i Correlarij: Benchè; che occorre discorrere? se Sant' Hilario dice, che in questo breuissimo Vangelo solo, si confondono quasi tutte l'heresie *Data est mihi*, dunque e falso, che *Filius non sit à Patre; mihi*, dunque falso, che il figliuolo sia fantastico: *Omnis*, dunque falso, che vi sian doi principii, e doi dominii: *Potestas*, dunque falso, che sia Samaritano, & Ebreo: *In Celo*, dunque falso, che in *Belzebub*: & in terra dun-

## Doppo Pentecoste. 32

dunque falso, che sia solamente *filius fabri: Euntes, mihi omni-* dunque falso, che *pradicandum sit, nisi mittamur: Do-* *nis potestas* *ete*, dunque falso, che non uisla disciplina Eccle- *cōfonda tut* *te l'heresie.* siatica: *Omnis*, dunque falso, che la Chiesa non sia Catholica, & uniuersale: *Gentes*, dunque falso, che Gentili non habbiano il vero culto: *Baptizate*, dunque falso, che i sacramenti non sian istituiti da Christo: *Eos*, dunque falso, che alcuni si trouino inetti per natura al Battefimo: *In nomine*, dunque falso, che Dio non sia vno; *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, dunque falso, che Dio non sia Trino; *Docentes*, dunque falso, che non si dia predicatione Euangelica: *Eos*, dunque falso, che basti il solo Battefimo: *seruare*, dunque falso, che basti la sola fede: *Omnis*, dunque falso, che sia impossibile la legge di Christo: *Que mandauit uobis*, dunque falso, che Christo non sia vero legislatore: *Et ecce uobiscum sum*, dunque falso, che nei Concilii non assista lo Spirito Santo: *Vsque ad consummationem*, dunque falso, che nell'Eucharistia non habbia a stare Christo con noi; *Saculi*, dunque falso, che il mondo non si habbia a finire: O congerie, ò comulo di cose, certo nõ si può dir di più Alcottatori. Ma per hora stando nella proposta elpositione, andate dunque Apostoli à così grande impresa, nè vi sgomentate; perche io sono con voi, il quale, se bene non uoglio potestà temporale, hò nondimeno così compiuta la spirituale, che per mezzo uostro uoglio conquistare il mondo, e soggiogare il Romano Impero; perche.

*Data est mihi omnis potestas*, In fin quã si è detto è tutto bene. Che se cercate adesso l'ultima cosa di quelle, che proponenamo; cioè, perche doppo la Resurrectione ierua e gli Christo à dire questa gran pro-



### Dominica prima

proposizione? *Data, est mihi potestas in Caelo, & in terra.* se habbiamo forse da credere, che doppo la resurrettione, al Signor nostro alcuna autorità: fosse aggiunta, che prima ei non hauesse? ò come, ò come, (vi rispondo) è egli vero, che anche accrescimento di potestà hebbe egli doppo che fù risorto; e che doppo la resurrettione propriissimamente potè dire, *Data est mihi omnis potestas, in Caelo, & in terra.* Doppo la resurrettione fù, che gli Angeli gridauano, e non prima. *Aperite portas principes vestras, & eleuamini porte aeternales, & introibit Rex gloria,* Doppo la resurrettione fù; che il Padre compitamente, *Posuit in capite eius coronam de lapide pretioso.* Doppo la resurrettione fù, che si potè cominciare a gridare del suo Regno compito, ad allegrezza de deuori; *Dominus regnauit, exultet terra,* Doppo la resurrettione fù, che si potè incominciare a gridare del suo Regno compito, ad onta de gli empi; *Dominus regnauit irascantur populi: qui sedes super Cherubin moueatur terra.* Al qual proposito, vi ricordate, ascoltatori, di vn verso del Salmo 44. che dice? *Speciosus forma pra filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis, propterea benedixit te Deus in aeternum,* e di vn altro vn poco più giù nell'istesso Salmo, che dice? *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem propterea unxit te Deus, Deus tuus.* Sono difficili vedete que duoi luoghi per quella voce, *propterea,* detta in ciascun di loro; Percioche quanto al primo è egli stato benedetto Christo da Dio, perche era bello, & eloquente? ò pure perche fù benedetto da Dio, però fù bello, & eloquente? Al sicuro la benedittione di Dio non fù effetto della bellezza, & eloquenza di Christo, ma ne fù causa; che per le benedittioni di Dio, Christo hebbe ogni bene; e pure il

*Psal. 23.*

*Psa. 19.*

*Psal. 96.*

*Psal. 98.*

*Psal. 44.*

Dubbio sopra alcune parole del Salmo. 44.

Soluzione

Salmo

### Doppo Pentecoste. 33

Salmo pare, che faccia la benedittione effetto, e non causa, quando dice, *Speciosus forma pra filiis hominum diffusa est gratia in labiis tui propterea benedixit te Deus.* Parimente nel secondo luogo, è egli stato onto Christo da Dio, per che era giusto? ò pure, perche fu onto da Dio con lo Spirito Santo, però fu giusto? Al sicuro la onttione di Dio non fu effetto della giustitia di Christo, ma ne fu causa: che per l'ontione di Dio, Christo hebbe ogni bene: E pure il Salmo pare, che faccia la onttione effetto, e non causa, quando dice: *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus:* Per questa difficoltà, alcuni dall'Ebreo tradiscono, non *propterea*, ma *propterea quod*: e di questa maniera fanno la benedittione, e la onttione cause, & non effetti, dicendo, *Speciosus, &c. propterea, quod benedixit, e piu giù dilexisti iustitiam, propterea, quod unxit te Deus,* E Santo Agostino intende la proposittione *propterea*, per causa finale, ad hunc finem, quasi dica *Speciosus es, propterea enim:* perche à questo fine *unxit te Deus,* Ma senza tante interpretazioni della uoce *propterea*, diciamo vn'altra cosa noi; che, si come la prima gratia è causa, che io operi, e le opere meritorie cauisano in me la seconda gratia: così la prima benedittione, e la prima onttione fatta da Dio à Christo, furono cause, ch'egli fosse eloquente, e bello, & amasse la giustitia; ma con queste stesse egli medesimo meritò nuoue benedittioni, e nuoue onttioni; *Et propterea benedixit, di nuouo, & unxit eum Deus:* Che à dire il vero, quanto all'ontione, non viraccordate, che tre uolte fu onto Dauid: la prima da Samuel in casa del padre, la seconda dalla sola tribù di Giuda, e la terza da tutti i figli di Irael;

Spottione de gli ebrei.

Spottione di S. Agostino.

Spottione dell'autore in soluzione del dubbio del Sal. 44.

Tre uolte fu unto Dauidde.

E Così

22 **Domenica prima**

*Tre vntio-  
ni ha hauu-  
to Christo  
& tre pote-  
stà regie so-  
no state de-  
chiarate so-  
pra Christo*

*Mat. 2.*

*Ioan. 9.*

*In molti  
modi furo-  
no accre-  
sciute le  
potestà à  
Christo dop-  
po la resur-  
rectione.*

*Apoc. 5.*

*Phil. 2.*

Così dico io, Tre onctioni ha hauute Christo; tre potestà regie sono state dichiarate sopra Christo: la prima nella concertione sua, quando l'Angelo lo dichiarò Rè de Giudei: *Qui regat populum meum Israel*: la seconda nel Battefimo, quando Dio lo dichiarò suo figlio. *Hic est filius meus dilectus*, e l'ultima doppo la sua resurrettione, quando essendo dichiarato vniuersale Rè, non solo de' Giudei, ma anche delle genti, troppo bene potè dunque in quel tempo specialissimamente dire.

*Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra*: E veramente in molti modi trouiamo accresciute le potestà di Christo, doppo la resurrettione: mà vno, che diremo poi, è propriissimo per la esposizione di questo Vangelo. Vna esposizione è, che Christo in tanto doppo la resurrettione sua sia detto hauere maggior potestà, in quanto più chiaramente sia stata conosciuta la sua potestà; nè è nuouo modo della scrittura questo di dire, che vno riceue vna cosa, che già possiede, quando si conosce, che egli possiede; come nel Apoc. al v. *Dignus est agnus accipere Diuinitatem*: non perche all'hora l'Agnello diuentasse Dio, mà perche all'hora in premio della sua passione fù fatta conoscere la sua Diuinità da tutti; *ut in eius nomine omne genus flecteretur, caelestium, terrestrium, & infernorum*. E così si può dire, che doppo la resurrettione à Christo; *Datur omnis potestas, in Caelo & in terra*. O veramente la istessa potestà, che vno hà per vna ragione, di nuouo si può dire, che la riceue, quando acquista vna nuoua ragione di goderla, come a dire se hauendo vno alcuni castelli nello stato Ecclesiastico; come barone; fatto Papa possedesse poi anche i medesimi come principe sopremo: in questa

**Doppo Pentecoste. 34**

sta maniera Christo, che fu padrone nostro innanzi alla passione, come creatore, *ture creationis*: doppo la resurrettione hebbe la medesima potestà; anche come redentore, *ture redemptionis*, e così, nouo modo: *Data est illi omnis potestas, in Caelo, & in terra*. O ueramente, *Data est illi*, (doppo la resurrettione) *noua potestas in Caelo*, perche doppo la resurrettione acquistò corpo tale, quale doueua federe alla destra del padre; ouero perche hebbe potestà di introdurre i suoi nel Cielo, che prima non andauano, se non al Limbo, ouero perche hebbe potestà di congiungere la Chiesa terrena (per dir così) con la celeste, *Et in terra*: per che egli che, *Exinanierat semetipsum*, sotto ad ogni cota; restò superiore ad ogni cosa, *Omnia subiecit sub pedibus eius*, ouero perche doppo la resurrettione trionfò della morte, *Mors illi ultra non dominabitur*: O ueramente, perche hebbe potestà di adempire le promesse, come di dare le chiauì, *Accipite Spiritum*: E di queste esposizioni ue ne sono mille: Mà à proposito mio la parola, *Ergo*, dell'Euangelio, ascoltatori, mi dichiara il luogo, *Data est mihi omnis potestas, Euntes ergo docete omnes gentes*. Si si: ecco, ecco la potestà: potestà di uscire horamai dell'Ebraismo, e di cominciare la conuersione della Gentilità, e di tutto il mondo: *Omnia omnis potestas*, non più fra gli Ebrei soli nò, mà *ad extremum orbis terra*. Innanzi morte diceua Christo à gli Apostoli, *in uiam gentium ne abieritis*, mà doppo morte, *Data est mihi omnis potestas*, e però uscite pure Apostoli; ouun que gira il Sole, &c

*Euntes docete omnes gentes*, Nè io quà uoglio entrare, ascoltatori, à rendermi le cause, perche la ordinata uolontà di Dio non habbia uoluto, che questa

E 2 pote-

*Psal. 8.*

*Rom. 6.*

*Ioan. 20.*

*Matt. 10.*

*La Cōuer-  
sione delle  
genti non se  
è fatta se  
non dop-*

## Domenica prima

potestà di conuertire le genti, se sia posta in esecuzione se non doppo la resurrettione di Christo: già altre uolte nè ho ragionato, *ex professo*: così fù: così fù. Doppo la passione, e resurrettione solamente doueua incominciarsi la Conuersione della Gentilità. E però diceua Christo, *Cum exaltauerit filium hominis*, &c. però diceua, *Cum exaltatus fuero omnia traham ad me ipsum*: Sì sì, *Singulariter sum ego donec transeam*: quasi solo si può dire, che era Christo innanzi à morte, ma poi, ma poi, ò che corfi, ò che concorsi: *Multiplicata sunt infirmitates, postea accelerauerunt: De torrente bibit: prima, e poi, Exaltauit caput*: Vi raccordate del Salmo secondo, oue Dio dice al figlio, *Filius meus*

*es tu, ego hodie genui te*, Lasciamo la generatione eterna, e la natiuita temporale; Dio con vna nuoua natiuità, *genuit filium*, quando Christo resuscitò, & allhora volete vedere, che, *Data est illi omnis potestas*? sentite quello, che seguita, *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra*. Dauid nel Salmo quinquagesimo nono, & altroue nomina quattro genti soggette à se; Israeliti, Moabitì, Filistei, & Idumei; queste sono le quattro genti soggette à Christo, cioè, Catolici, heretici, gentili, e Giudei: Innanzi alla resurrettione non v'erano se non i Giudei, adesso tutti sono soggetti in qualche modo à Christo, e così, *Data est illi omnis potestas*. Nel castrametare attorno all'Arca, innanzi andauano Giuda, Issacar, e Zabulon: da vna banda Ruben, Simeon, e Gad: dall'altra Dan, Affer, e Neptalim; ma di dietro Efraim, Manasses, e Benjamin: L'Arca, è l'incarnatione del verbo: innanzi alla quale andarono tutti i Patriarchi, e tutti i Profeti: da ilati, quelli, che vissero al tempo

di

## Doppo Pentecoste. 35

di Christo: ma doppo doueua venire tutta la gentilità; figurata per le trè Tribu; che seguuiano: onde Dauid pregando, che si accelerasse la conuersione della gentilità diceua, *Manifestare coram Efraim, Manasse, & Benjamin*, come si fece apponto doppo la resurrettione; e però potendo all'hora dire il Signore, *Data est mihi omnis potestas*, fù anche ragioneuole; che spedisse per tutto il mondo la gran legatione Apostolica con quella parola, che è veramente propriissima a tale effetto.

*Euntes ergo docete omnes gentes*. Ma, che veramente non potrebbe anche essere più propria per licentiarè fantamente voi, ò grauisimi Padri, che siete conuenuti à questo Franciscano Capitolo generale: & a i quali bisogna per forza, con grandissimo mio martello, ch'io dica, *ite*, ma, che con grandissima consolatione anchora io soggiunga, ma, *Euntes docete omnes gentes*. Santissima, Dotissima, Floridissima madre, e nodrice mia, Religione Franciscana; durata già tanti anni; cresciuta à tanto numero, sparfa in tanti paesi; diffusa in tante parti; cominciata da sì gran feruo di Dio; illustrata da tanti miracoli; confermata da tanti diplomi; arricchita di tanti priuilegij; fertile di tanti Santi canonizzati; seconda di tanti auttori classici; produttrice di tanti scritti illustri; conuertitrice di tanti popoli, ammaestratrice di tante genti; ricentrice di tanti heroi, che con la fune, il sacco, cangiario infino le corone, & i scerri; Perpetua minera de capelli, e mitrè, e quello, che più importa, conseruatrice così tenace, e ardente, di vna incorrotta fede, e d'vno amor di fuoco alla Romana sede. Deh quale tenerezza, e còntione sento, in me stesso, io bene indegno, ma pur-

E 3 figli-

Psal. 79<sup>o</sup>

Parola del Vagelo applicate à licentiar un capitolo generale.

Apostrofe alla Religione.

Lodi della Religione de Padri raccollati.

## Dominica prima.

figliuolo, & alunno tuo; mentre qua sotto gli occhi miei, ne principali, e figli, e padri tuoi ti veggio congregata: E veramente in njun luogo del mondo più conueniua, che tu ti congregassi, che in questa cara Roma, in questa eccelsa Roma, ò Religione amplissima: in questa fantissima Roma, ò religione deuotissima: in questa bellissima Roma, ò Religione ornatisima. Mà di più, in questa Roma, che ti ama tato, che ti beneficia tato; & in questa Roma per la cui Sata Sede anche tu pouerella nõ trouã doti altro, che donarle, arditamente, ouunque gira il Sole, ne vai spargendo le parole, e il sangue: E finalmente in questa Roma, ò madre mia, alla quale (per lasciar tutto il resto) se siano obligati i nostri facchi, lo mostra il luogo, oue gli hà solleuati. Et io lo dissi subito, Padri, quando intesi prima il luogo del Capitolo, che il luogo solo ci daua tanto augurio; e che era quasi impossibile, che l'electioni non fossero sì sante, e tanto buone, come son state poi. Era impossibile, che non eleggesti vn capo di tanta, e bontà di vita, e profondità di dottrina, e prudenza d'attioni, e compositione de i costumi, & ardore di riforma, e zelo di religione, quanto hauete fatto, che in conseguenza, anche l'altre electioni non fossero conformi alla lor base. Hora doppo si bella impresa allegri, e giubilosi, *Ite, ite*, dunque padri, e fratelli; mà doue? all' Oriente? ò all' Occidente? non sono più buoni questi termini, perche à rispetto di noi, altri di voi ben' uanno all' Oriente, & altri all' Occidente: mà frà voi stessi così girate, & occupate il mondo, che ciascheduno comparato ad altri, e in Oriente si rruouaua, e in Occidente: Che Orienti? che Occidenti? Non hà Oriente, od Occidente per se stesso

## Doppo Pentecoste. 36

so il Sole, ne lo hà S. Francesco, che è vn' uiu o Sole: *Ite* dunque per tutto il mondo, in ogni parte, spargeteni per tutto. Come da ogni luogo veniste, così in ogni luogo tornate; Mondì vecchi, e mondì nuoui empite: e per tutto, come solete, *Docete docete omnes gentes*, insegnate con quella purità, e candidezza di dottrina, che hauete sempre fatto: con quell'ardore del martiro, che in tanti di uoi si è trouato sempre: con quella gratitudine à questa Santa Sede, che hauete hauuta sempre: con quell'amore verso di lei, che voi mostraste sempre: mà tanto più douete hauerlo adesso, quanto, che l'hauer ueduta in viso questa amata vostra, vi deue far più ardenti. Che maledicenze? che ingiurie contra questa purissima sposa di Christo? sporche labbra: empie bocche. Arditi, arditi, fratelli: dite à tutti, che parte ingannano, parte sono ingannati: fate veder loro, che questa è la colonna della uerità, la base della fede, la maestra della religione, la sposa di Christo, che da questa Sede non mai, non mai, è stato insegnato il falso, ne può essere insegnato: Che se à costumi si generanno; hora non vi ingeneranno: *Oculis nostris uidimus* potrete dire: oue si veggono elleno più opere pie, che qua? oue più riforme? oue più santità? Huomini siamo, e non Angeli; mà cominciate dal Pontefice, e se metre lodate questo, partialità vi gettano in occhio, per essere e gli preso, onde fù preso; ad un collegio sacratissimo de Cardinali scendete, à tanti Prelati, à tanti Monaci, à tanti Sacerdoti, à tanti luoghi pij. *Ite* pure *ite* pure, e dite quello, che douete: in particolare della liberalità di questa Roma, e de i fauori, che vi son stati fatti; e pregate per noi, che noi ancora, & io in particolare, ò San Francesco, ti prego per te

*Apostrofe  
à i padri  
presenti à  
questa pre  
dica.*



*Lodi del ge  
nerale de  
zoccolanti.*



**Dominica prima.**

stesso, e per quelle tue stimmate, che stillando felicissima ruggiada sopra il bel campo di questa religione Franciscana così gioueuolmente l'ormano, e fecondano; Deh' salui, e sani à quelle terre riconduci questi; oue dui hemisperi illustrano: & oue aiutati dalla intercessione di te medesimo, in modo tale adoprano, che alle porpore, e à gli ostrì vengono preferiti i tuoi cilicij, e sacchi. Eccogli al semplice suono del tuo sacro nome già scoperti, inginocchia ti, prostrati; Eccogli mossi, inteneriti, strutti: Eccogli pieni tutti di lagrime, e di ardori: Cara vista, pretioso spettacolo, da spezzar marmi, e schieggiare adamanti. Io per me non resisto più; mi rendo, ha-

uete vinto lagrime, venite, vscite, pionete, diluuiate: cedete parole, alle lagrime: cedi voce, al pianto: Andate carissimi, & amatissimi fratelli, & docete

*omnes gentes, In nomine*

*Patris, & Filii, &*

*Spiritus Sancti.*

*Amen.*

PRE-



**PREDICA  
DELLE LAVDI**

Di S. Gio. Battista.

Fatta in S. Petronio di Bologna il giorno della Festa del medesimo Santo

l'anno 1576.

**PROLOGO.**



**VELLO** istesso nocchiero, il quale in vn turbato mare à mezza notte, frà procelle, e frà scogli, come in solo refugio, & in vnica speme, altroue nõ affissa, e non riuolge gli occhi, che nel'amato lume della Tramótana; se per maggior sciagura, all'o-

scurezza dell'aria, e alle notturne tenebre, aggiunto in oltre vn fiero, e spauentoso temporale, da dense nubi, & importuni nemi gli vien velato, & inuolato il volto della mirata stella, chi non sà, che egli all'istramento nautico, che bussolo chiamiamo, ricorrendo, da quella pietra sola par che penda? la quale per virtude occulta sempre al Polo riuolta

senza

## Nel Giorno

senza lingua lo insegna, e senza mano addira: Bologna mia cara: entro al mare, oime quanto amaro, di questo mondo immondo, come che, e tenebroso sia la notte del vitio, & insultino le procelle, e fremia il mare, e gridin l'onde, e mormori l'aria, e ruggisca il vento, è minacci il Cielo, & ogni cosa ci disidi a morte; non però dobbiamo noi disperarsi già mai di salute, o di porto infino a tanto, che possiam silar gli occhi in questa tramontana, che è il mio Christo. Ma se all'horrore della notte, s'aggiungono di più, e veli, e nubi d'ignoranza tale, che ingombrati gli occhi delle nostre menti ci togliano la vista della amara stella; quanto (dite per vostra fe) dobbiamo rallegrarci hoggi, al nascere di quella pietra, non nell'Indico mare, ma in mezzo a Santa Chiesa, che sola facendo illustre scorno, & alle nubi, e a i veli; non solo, o Boote, o l'Orla ci dimostra, ma infino dentro allo stesso Polo conducendo ci, e quasi additando, ecco, dice, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*; E grandissima questa virtude della hodierna pietra o Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore: ma non ponto minore, vn'altra se ne aggiunge, & è; che essa per vigor dato dal Cielo trage a se il ferro, e il furo: onde io, che già di ferro hò il cuore: e che per lodare à bastanza il mio soggetto, prego Dio, che di ferro mi faccia anche la voce: à te pur mi riuolgo, o vera, e dolce calamita, o santissimo Gio. eri scongiuro, che questi ferri dunque, della mente, e della voce mia, a te solo hoggi tragghi, a te conduchi, a te rapischi, & opri, che teo vniti, e congiunti, di te solo pensino, e di te solo parlino. Voi Bolognesi miei, e Bolognese, se tutto l'anno da questo pergamo vi sentite dire, state attenti, che

o Pic-

## Di S. Gio. Battista. 38

o Pietro, o Paolo; o questo, o quel Santo muore; vdate vn poco con migliore augurio le parole mie: state attenti, dico io, che la morte è conuertita in vita: ne più o questo, o quello muore, ma Gio. Battista nasce. E cominciamo.

### PRIMA PARTE

**V**ando entro alla bella, e sacrosanta casa della Romana Chiesa, hò veduto hoggi con gli occhi del pensiero, frà cento facole, e frà ben mille lampadi nascere vn fanciullo; se poi volgendo i lumi da ogni intorno; in vna parte miro, di sterile fatta in vn tratto fertile la madre, nell'altro canto veggo di muto, fatto in vn subito ragionante il padre; io per me, Bolognesi miei cari, lo confesso, e di sterile, che soleuo essere di concerti, mi faccio tosto fecondo; & oue prima, se non ero muto, almeno balbettando poteuo dire, *Nescio loqui*: hora fatto, se non eloquente, impatiente al tacere almeno, impossibile cosa è, ch'io non parli, ch'io non dica, ch'io non esclami, ch'io non proclami, ch'io non prorompa, ch'io non erompa, e gridi, *Quis putas, quis putas puer iste erit?* Nè certo con voce inusitata, o nuoua; poiche in questa istessa, se vi ricordate, alla Circoncisione di lui, prorupero gli astanti: Hauuano saputo, & in parte veduto gli huomini della Città di Giuda, dice il testo, che qualche mesi prima dal più sopra mo ordine del Cielo, non qual si voglia spirto, ma la fortezza dello stesso Dio, Gabrielle Arcangelo, era sceso in terra; e che in giorno celebre, ionenne, spettabile, festiuo alla destra dell'altare dello

Quello che  
seppera gli  
abitati del  
la Città di  
Giuda di  
Gionani in  
nazi la sua  
natiuità,

Universidad de P  
Il mondo è  
vn mare.

Il vitio è  
notte e ca

Infino che  
possiamo  
ricorrer à  
Christo nõ  
dobbia di-  
spersarsi del  
la salute.



dello incenso s'era appresentato; Hauuano saputo, che quini innanzi all'Arca del parto, alle tauole del testamento, all'Vrna, alla Manna, alla Verga, à i Cherubini, al Propitiatorio, mentre era ornato, & infulato il Sacerdote Zacharia, vestito di sacerdotali apparati, pieno di maestà, colmo di decoro, in mezzo à i Santi riti, con angelica voce gli haueua parlato Gabrielle: Hauuano inteso, che la natiuità d'un figlio gli hauea predetta, il quale do- nesse essere gaudio di lui, esultatione della madre, allegrezza di molti; grande innanzi al Signore, pieno di Spirito Santo, conuertitor de Giudei, simile ad Elia, istruttore de gli increduli, preparatore della perfetta plebe: Hauuano saputo, che sendosi diffidato Zacharia per la vecchiezza di se stesso, e per la sterilità della moglie di poter hauer figli; in pena della sua diffidenza, egli haueua per la lo- quela, & Elisabetta ad ogni modo haueua poco doppo concepito il parto: Hauuano sentito dire, che sendo visitata da vna parente sua indi à sei mesi, il fanciullo non ancor nato, nel ventre di Elisabetta hauea esultando, dato segno di conoscimento, e che al tempo determinato finalmente dalla sterile donna era pur nato il promesso figlio: Che più? finiamo la: Hauuanlo veduto portare nato d'otto giorni per la circoncisione al tempio, pieno di maestà, con sembianti graui, con faccia angelica, con lumi diuini, e quini, mentre se gli cercaua il nome, haueuano sentito proporre dalla madre vn nome pieno di gratia, dal padre scriuere il nome di Gio. e subito tornatagli la loquela, da lui stesso con vn cantico marauiglioso haueuano sentito predicare le lodi del tene- ro fanciullo: Dio buono, à tanti, e così illustri se- gni,

Grandezze  
di Giouan  
Battista.

Zacharia  
perse la lo-  
quela.

Quello che  
facenano  
gli habità-  
ti di Giu-  
da marau-  
glia di Gio-  
uanni.

gni, che poteuano fare: lo dice Luca, quello, che faceuano: stupiuano, ammirauano, rimaneuano attoniti, lo diceuano uno all'altro, diuolgauano ciò, che sapeuano, spargeuano il grido da ogni intorno, notauano ogni fatto, teneuano conto d'ogni minutia: e mentre s'incontrauano un l'altro, pieni di marauiglia, con le mani complicate, con le labbra strette, con le ciglia arcate, andauansi interrogando; oime e chi, e chi serà questo fanciullo? *Quis putas, quis putas puer iste erit?* Quello stesso, che faccio anch'io hoggi: il quale uededo quella santa Chiesa, che, se bene celebra le morti di molti, di niuno nòdi meno celebra il nascimento: uedendola dico cò tanto applauso, e con tanta pompa, celebrar hoggi il nascimento del fanciulletto Gio. stupisco prima frà me stesso, e poi salito à questo pergamo, & incòtrato in uoi, appena possibile è, che pieno di marauiglia, io nò v'interroghi: o là Bolognese miei, o là Bolognese mie, per uostrà fe; Bologna tutta, dimmi, se non in futuro, almeno in passato, chi fù, chi fù egli questo fanciullo, à chi fà tãto honore Sãta Chiesa? *Quis putas, quis putas puer iste fuit?* & ecco, che mentre uoi tacete, l'aria, l'acqua, la terra, il fuoco, il Cielo, infin q̄sto tẽpio, infin queste pareti, infin coteste feggiole, infino questo pergamo; tutti mi rispòdono insieme, e cauate le risposte da più antichi, & da più graui authori, tutti insieme dicono; *Quis putas puer iste fuit?* Chi fù q̄sto fanciullo? ò sciocco se nò lo sai; q̄sti fù Gio. il pieno di gratia, il p̄cursor del Saluatore, l'araldo del còbattere, la lucerna del lume, l'aurora del Sole, il p̄feta del p̄feta, la freccia dello scopo, il parainfo dello sp̄oio, il citante del giudice, lo stedar- dier del Capirano, l'Elia del primo adueto, l'huomo del Dio, la parola del concetto, la uoce del uerbo, il Battista.

De gli al-  
tri Santi  
la Chiesa  
celebra la  
morte, &  
di Giouan-  
ni il nasci-  
mento.

Quello  
che sia  
Giouan  
Battista.

NelGiorno 2107

Battista del Christo . Questi fu il mediatore del vecchio, e del nouo testamento ; la fibula della legge , e della gratia : il prima santificato , che nato : che prima profetò , che nascesse : che prima toccò il Cielo , che la terra : che prima conobbe Christo , che uedesse l'aria : che prima hebbe vfficio , che vita . Questi fu il mostrator dell' Angelo, che passò i Profeti, che uinse i Patriarchi , che superò le figure , casa di sacrificio , hospitio di Santità , domicilio d'Angioli , sala dello Spirito , Tempio di Dio . questi fu la tromba del Cielo , l'Organo dello Spirito , il segreto del Padre , il nonio del figlio , il predecessor del Re , il predicator della penitenza , la uenia di peccati , la correctione de Giudei , il primogenito , l'unigenito , l'amico dello Spolo , il più che profeta . Questi fu il doge de monaci , il capo d'heremiti , l'allegrezza de peccatori , la nobiltà della profapia , l'esempio del mondo , il fine della legge , il principio del Vangelo , l'espulsione della morte , la porta della uita , il decoro de gli huomini , lo splendore della conuersatione , il principato della giustitia : mancano a dieci , a cento , à mille gli elogij , e gli encomij di questo fanciullo . Ma noi , Bolognesi miei cari , acciò non forse *inopes nos copia faciat* , e per non abbracciar tanto , che poi non strigniam nulla : deh perche non ne scegliamo cinque , ò sei , ne quali andiamo poi ritrouando gli altri ? si si , anche l'ape ingegnosa giuàta in qual si uoglia ò giardino , ò prato , non tutti i fiori morde , mà dapu scelti solo con l'estreme labbra va delibando il meglio : Anche la uerginella , doppo hauer fatto un monte , e di rose , e di fiori bianchi , e uermigli , e gialli , non però tutti adopra , mà quà , e la sciogliendo , de i più leggiadri solamente

Belle similitudini .

và

Di S. Gio. Battista. 40

và tessendo ghirlanda , o dalle proprie , o dalle chio me altrui : Anco il gioielliero fra ricca suppellettile di pregiate gemme , non tutte pone in opra , mà delle più ricche pietre fabrica quei fregi , e quei manigli , e monili , che con tanto dispendio delle vostre case , ò donne , hor v'ornano le braccia , & hora il collo . Così noi , fra cento , e fiori , e rose , e gemme di titoli eccellenti , che ponno darsi à San Gio. deh sei soli scegliamo , e di questi , e formiamo il mele , & teshiam la ghirlanda , & fabrichiamo il fregio . *Quis putas puer iste fuit ?* Sapete chi fù ? fù voce , e vno ; fù Angelo , e duoi ; fu lucerna , e tre ; fu huomo , e quattro ; fu Gio. e cinque ; e fu il maggiore fra i figli delle donne , e sei . Fù il maggiore fra i figli delle donne ; perche *inter natos mulierum non surrexit maior* : fu Gio. perche *Vocabis nomen eius Ioannem* : fu huomo ; perche , *fuit homo missus a Deo* : fu lucerna : perche *ipse erat lucerna lucens , & ardens* : fu Angelo ; perche , *Ecce ego mitto angelum meum* : fù voce ; perche , *Ego vox clamantis in deserto* . Cari nomi , soauì titoli , tanta maggioranza , benedetto Gio. perfetto huomo , chiara lucerna , principalissimo angiolo , sonorissima voce , quanto per altri misteri , tutti i predetti nomi , merauiglio lamente ti conuengono .

E per cominciare da questo della voce ; *Ego vox clamantis in deserto* : è impossibile , ascoltatori , il vedere la couenienza di questo titolo , se non si conosce prima la conuenienza , e la proportionione della voce alla parola ; la parola dunque , vedete , in tre modi puote considerarsi in me , ò concetto cioè , ò detta , ò scritta , Io , per effempio , per mezzo del senso , & di questi occhi miei , intendo questo tempio , & intendendolo genero il concetto di lui entro à me stesso :

Applicatio ne.

Propositi di quanto si ha da dir nella predic.

Sei titoli dati à S. Giouanni Battista.

Giouanni è voce.

La parola in tre modi puo considerarsi.

Bellissimo effempio.

## Nel Giorno

so, questo concetto dentro nella mia mente, che è imagine di questo tempio fuori, me lo rappresenta naturalmente, e propriamente il uerbo, e la parola di questo tempio: hora occorre, che io questo concetto dentro, uoglio comunicarlo à uoi; e perche non siamo angioi noi, che possiamo uederci i pèfieri l'un l'altro, bisogna che io lo manifesti per qualche modo: & ecco, che habbiamo trouato il modo, perche con diuerse formationi della uoce trouate a placito, andiamo esponendo, hor questo, hor quel concetto; che è il secondo modo di parola; e questa non è imagine del concetto dentro, ò Dotti, ma imagine della cosa concetta, con questa sola differenza: che, oue il concetto rappresenta la cosa naturalmète, questa tal uoce là rappresenta a placito. E così fa la terza parola, che è la scritta, non differente in altro dalla seconda, se non che doue nella seconda, la manifestatione del concetto si fa per uoci, quà si fà per note. Basta à me lasciando la terza parola, e facendo mentione del le due, cioè del concetto dentro, e dello stesso ispiegato fuori, che la uoce al concetto non hà dunque altra proportione, se non questa; che oue la parola di dentro, uole essere manifestata fuori, quiui la uoce serue, & è manifestatiua del concetto. Gregorio Nazianzeno, sempre eloquentissimo, diceua, che la parola haueua proportione di merce, e la uoce di nauicella: percioche quando io le merci di queste parole, che ho in petto, di questi concetti miei, uoglio mandare nelle Città de gli animi, subito nel porto della mia bocca le carico sopra la nauicella della mia uoce, e col uento del fiato cacciatele per la marina dell'aria, le faccio scaricare à i porti de i uostri orecchi, e quindi penetrar-

ui,

*Che cosa sia parola. La parola è imagine della cosa concetta. Differenza fra concetto e parola*

*Differenza fra la parola uocale, e scritta.*

*Bellissima metafora o translatione di Gregorio Nazianzeno.*

## Di S. Gio. Battista. 39

ui, à gli animi. Mà sia come vuole, à me basta, che la voce dunque al uerbo, & alla parola, altra proportione non hà, che di manifestatiua.

Ed ecco, che hora di quà, con salto di Ceruo, me ne uengo à te, ò sommo padre, & alla parola tua: si si; Anche tu ò Dio, ab eterno dicesti la parola, e così me noi intendendo che sia, generiamo il concetto di quella cosa in noi; così tu, intendendo te stesso, generasti il uerbo entro à te stesso. Vero, che i nostri concetti sono accidenti, il tuo fù sostanza; e perche in te, che sei semplicissimo, non è altra sostanza, che tu stesso, il uerbo tuo, il medesimo Dio fù che sei tu stesso. Questo è certo nondimeno, che ab eterno, & essentialmente dicesti, cioè intendesti, quando ti facesti beato: e notionalmente dicesti il uerbo (che fa più à mio proposito) quando generasti ad intra il benedetto figlio; mà che occorre? lo dirò io, come noi doppo hauer generato il concetto in noi stessi, a qualche tempo deliberiamo di mandarlo fuori ne gli orecchi de gli altri. Così doppo hauer ab eterno prodotto ad intra il benedetto figlio, *Cum uenit plenitudo temporis*, deliberasti di manifestare ad extra la parola tua, & incarnare il uerbo. Et ecco, che vi fu bisogno della uoce. Signorisi, la parola interna non si manifesta fuori, se non col mezzo della uoce, andiamo à veder noi, chi manifestò questa parola quando uenne ad extra, chi fece conoscere il uerbo incarnato? chi infin col dito lo manifestò? e trouaremo, che fu la uoce di questo santissimo Gio. Quasi che altri, che tu dicesti *Ecce Agnus Dei*: quasi, che altri facesse conoscere il uerbo incarnato, e lo accénasse anche col dito, se nò tu. quello di que, che manifesta il uerbo è la uoce, tu manifestasti il uerbo, quando uenne ad extra, e chi di que

F poteu

*Applicatio  
ne della parola  
al concetto al  
suo proposito.*

*Il concetto di Dio è sostanza e nostri accidenti.*

*Il Padre in diuinis dice essentialmente, e notionalmente genera il uerbo.*

*Il concetto se due esser manifestato in noi, uole la uoce, così anche Dio per manifestar il suo concetto, si bisogno di uoce.*



poteua hauere più titolo di voce? ò tu stesso, come potrei più conueniètemète nominarti? che dicèdo.

*Ego vox clamantis in deserto.* Oltre che, notate di gratia, e s'io non m'inganno vi marauigliarete; per cioche non è egli vero, che grandissima differenza v'è frà suono, voce, & articolata voce: il suono è tutto quello, che cade propriamente sotto l'udito: voce è quel suono, che dall'animale, ò dall'equiuale (per comprendere l'Angelo nel corpo) viene con debiti istromenti formato. Voce articolata è quella ch'è significatiua, e che distintamente ci rappresenta qualche cosa. Hora sappiate, che quando Gio. Battista dice, *Ego vox*, egli intende per enfasi, io sono la voce articolata, e solo l'articolata voce: o marauiglia. Innanzi à Christo per manifestar Christo molte cose vi furono; mà altre furono suoni, altre voci indistinte; solo Gio. Battista fu voce articolata: le figure, e le profetie furono manifestatiue del verbo venturo; mà le figure indistintissimamente, e però come suoni; le profetie indistintamente, e però solo articolata voce. Per essempio: Sara fu annuntiata da vn'Angiolo; Isaac nacque di sterile; Dauid nacque in Bethleem; Mosè fu posto nella cassetta; l'Hirco s'uccideua per gli peccati del popolo: tutte queste sono figure, e manifestano il uerbo futuro; mà sentite quanto da lontano, e però sono suoni. *Bos cognouit praesepè Domini sui. Et tu Bethleem, terra Iuda, nequaquam minima es. Reges de Saba venient &c.* tutte queste sono profetie, e manifestano il verbo futuro; mà sentite quanto indistintamente, e però, se sono voci, non sono articolate voci: mà Gio. che aggiunge l'articolo, che aggiunge l'*Hic*, che dice, *Eccè*, questo è d'esso, *Eccè agnus Dei*: oh que

sto

sto sì, che non solo è voce; ma articolata voce: e però solo per eccellenza, e per antonomasia, può giustamente dire.

*Ego vox clamantis in deserto:* Mà mentre mi foccorre, ò Gio. Santo, se fosti tanto maggiore di tutti gli altri profeti; che oue essi furono voce, rù articolata voce; perche oue essi fecero miracoli, di te non si legge, che facesti miracoli mai? Elia, certo, Eliseo, Mosè, tutti i profeti antichi, si legge, che fecero miracoli. anzi infiniti Santi doppo Christo hanno fatti miracoli; & non mai Gio. Battista: perche così? lo dirò io, per maggiore grandezza di lui: perche, se bene gli altri faceuano de' miracoli, nõ per questo era dubbio, che fossero presi per Christo: mà egli, se alla infinita santità, hauesse di più aggiunto i miracoli e chi non si sarebbe ingannato? In questo modo solo senza miracoli, non si poteuano leuare da questa opinione i popoli, e se vi ricordate, era necessario, che egli stesso dicesse loro, *non sum ego Christus*: meglio dunque fu, ch'egli della voce *solo* si seruisse, e nõ de' fatti: & eccomi tornato d'onde partij, per cioche hauèdo gli altri profeti, & vsare le parole in profetare, & i fatti in far miracoli; eglino non poteuano semplicemente dire d'esser voci: la doue Gio. a chi il solo officio della voce fu lasciato, troppo bene può dire, oue gli altri furono voci, e fatti; io sono pura, e semplice voce; ma sono tutto voce, perche così ogni mia attione è essempiare, che con ogni attione si può dire, ch'io predico, e però.

*Ego vox clamantis in deserto:* Anche Gregorio sato, moralnète, come suole, dice, che Gio. è stato voce, perche si è seruito bene della voce: quasi voglia che io ti dica, huomo, e donna, che attèdi sempre à contendere, che tu non sei voce, rù sei garrito: huomo e

F 2 donna.

*Le figure seruirono come suoni & le profetie come voci. Essempi a proposito. Dubbio. Giouanni nõ fece miracoli. Solutione del dubbio. Gregorio.*

Universidad de De

*La differenza fra suono, voce, e articolata voce.*

*Quello che sia suono. Quello che sia voce articolata.*

*Giouanni fu voce articolata.*

*Molte cose furono innanzi à Christo che lo manifestò. le figure & le profetie manifestarono Christo venturo.*

*Matth. 3.*  
*Quello che*  
*deue far il*  
*predicatore*  
*per esser*  
*voce.*

donna, che attendi sempre a maledire, che tu nõ sei articolata voce, sei v'lulato; huomo, e donna, che attendi sempre à venenare altri, che tu non sei voce; sei sibilo; huomo, e donna, che aduli, che tu non sei voce distinta, sei vn confuso canto di Sirena. vera voce è quella, che ringrazia Dio, che aiuta il prossimo, e che riprende i vitij del fratello, *Qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt.* Quelli che attendono ad adulare, stiansi alle corti: Gio. vestiuua scabroso, cioè il predicatore principalmete deue attendere à riprendere, e all' hora haurà bene speso l' officio suo, e potrà chiamarsi voce. *Ego vox.* marauiglio fa voce; Ecco perche Zacharia, nascèdo Gio. cominciò a parlare, perche nacque la voce, *Ego vox.* Ecco perche Christo innanzi ad Erode non parlò; perche essendo stato il medesimo Erode, che haueua ucciso Gio. bene a ragione non compartì il Signore la sua voce, à chi haueua uccisa la sua voce. Mà io non vorrei spendere tanto filo di oratione à legare questo fiore nella ghirlanda, che poi me ne mancasse à legar gli altri: Basta bene, che quattro riuolte hà dato al fiore della voce. Voce; perche manifesta il verbo: Voce; perche pose l'articolo *Ecce hic:* Voce sola; perche non fece miracoli: Voce; perche bene vsò la voce. Cari, e stretti nodi; sò che non si scioglierà questo primo fiore. E però continuando la teltura della ghirlanda: Bello, e proprio nome è anche quel secòdo, ascoltatori, col quale viene chiamato angioło.

Perche  
 Christo ad  
 Herode nõ  
 volse rispò  
 dere.  
 Epilogo di  
 quello che  
 si ha detto  
 della voce.

Gionanni  
 è chiamato  
 Angelo.

In due mo  
 di si piglia  
 il nome di  
 Angelo.

*Ecce ego mitto Angelũ meũ &c.* Se bene à primo tratto, nõ pare così facile il vedere, come quello, che è chiamato huomo, possa isteme essere angioło me più sù, che in q̃llo, che appar di fuori, giace il sèso. Si si, ò sacratissimi Spiriti del Cielo, in doi modi si piglia questo

questo uostro nome di angioło: ò per natura cioè, ò per officio: Per natura angiołi siete voi; i quali siete sostanze intellettuali, sempre mobili, libere d' arbitrio, incorporei, ministranti à Dio, capaci di immortalità, per gratia, non per natura: sostanze, non accidenti, e sostanze non quali si uogliono, ma semplici: intellettuali, à differenza delle rationali, per che se bene hauete discorsò di natura, non però di tempo: sempre mobili, non di luogo, mà di natura, di intelligenza, e di volontà: liberi d' arbitrii, non perche possiate hora uoler male, mà perche uolete liberamente il bene: incorporei, perche, se bene siete in luogo diffinitiuamente, non però circonferitiuamente: ministranti, per ogni ossequio, è però comprendo anche gli assistenti; immortali per gratia: perche senza la conseruatione di Dio, ogni cosa tornarebbe in nulla. In somma se si riguarda la natura, troppo gran differenza fra uoi e Gio. mà il nome d' Angioło, alle uolte significa vfficio, e non uuol dir altro, che nontio: nel qual senso; perche Gio. *fuit homo missus à Deo*, chi può negare che di lui non si dica, *mitto Angelum meum?* Sono gli Angiołi, ascoltatori, come ogn' un sà, diuisi in tre gerarchie, & ogn' una di queste in tre chori. la prima i Serafini, Cherubini, e Troni. la secòda in dominationi, Principati, e Potestadi. la terza in Virtudi, Arcangiołi, & Angiołi, de' quali, se bene altri sono assistenti, altri ministranti, e de' ministranti pure, altri à questo officio, & altri a quello principalmente attendono; perche nondimeno a gli Angiołi in particolare è data la cura de gli huomini singolari; & il beneficio, che annòtiua Gio. nõ alle prouincie, nõ a' soli Précipi; mà ad ogni huomo particolarmente apparteneua, perche nõ era egli ragione, che di lui si dicesse. *mitto Angelũ meũ?* l' importã-

Descritto  
 ne che cosa  
 siano gl  
 Angeli per  
 natura.

Angeli per  
 ufficio sono  
 anco gl  
 huomini.

Tre sono la  
 gerarchia  
 de gli An  
 geli.

Ogni ger  
 archia ha  
 tre chori.

Angeli al  
 tri assiden  
 ti altri am  
 ministrati.

S. Gregorio

za è (ben la nota S. Gregorio) che ogn'uno di noi ò Sacerdoti (piaccia à Dio, che non lo diciamo à cõfusione nostra) hà nome d'Angiolo, *Quia Angelus Domini est*: diceua Malachia: e tanto piu le nè renderemo degni, se ogn'uno di noi con quello spirito maggiore, che da Dio gli è concesso, annontierà, *Vitia, & virtutes cum breuitate sermonis*: questo annontiaua Gio. *Agite pœnitentiam*, ecco *virtutes*: *generatio viperarum*, ecco *vitia*, e però ben ueramente Angiolo. Ma di gratia passiamo ad ornare il fregio, del piu lucente, ò carbonchio, ò piropo, che ui sia posto ancora. Voce era Gio. molto bello: Angiolo, bellissimo; ma lucerna, derivatiuo di luce, apportatrice di luce, illuminatrice delle tenebre; oh questo è troppo chiaro epiteto.

Gionanni à lucerna.

Ioan. 5.

Non si conosce la lucerna senza la luce.

Ioan. 1.  
Ioan. 1.  
Iddio è Sole.  
Il Sole riscalda le cose piu uiuino.

*Ille erat lucerna ardens, & lucens*, dice Christo di lui: ma la importanza è, che si come non si conosceua la uocè senza il uerbo, così, vedete non bene si conosce la lucerna senza la luce. Non è luce Giouanni, è lucerna, che ci auezza alla luce. *Non erat ille lux: sed ut testimonium perhiberet de lumine*: vi è dunque quella luce; alla quale auezza la lucerna, *Erat lux uera*, ma oue sono in me quegli occhi, che posino difendersi contra tanto lume? Deh si, ò Giouanni Euangelista veramente Aquila, raccoltomi sotto l'ali tue, quasi tenero tuo parto, portami à mirar nel Sole. Et ecco, *Ego sum lux mundi* dice l'Euangelista, e fa conoscere, che la uera luce sei pur dunque tu stesso, ò Verbo eterno, Afeolanti, non ui è dubbio. Iddio è Sole; il Sole tanto piu riscalda le cose, quanto piu gli sono vicine: e Dio tanto piu le fa enti, quanto piu se gli approssimano: Il Sole è il sommo lucido; è Dio il sommo uero: il Sole è il sommo influente fra le cause; e

Dio

Dio è il sommo bene; Il Sole è solo, e Dio è il sommo vno: Il Sole non è ueduto senza danno, se non per riflesso, e Dio si conosce nelle opere sue; Il Sole nella ruota sua non è colorato, e Dio nella sua essenza non riceue nome. O Sole, ò Dio. Ma qua erigi intelletto humano; che la Trinità è pinta nel Sole; percioche chi non sa, che nel Sole ui è vna fecondità, con laquale, e dentro à sè produce la luce, & il calore immanente, e fuori tutti gli effetti suoi, ui è di piu la luce prodotta, e ui è il suo calore almen virtuale, ò Dotti. Hora per uostra fe, se nel Sole vi è fecondità, luce e calore; perche non è qua il ritratto di quel Dio, nel quale essendo vno, si troua ad ogni modo Padre, Figliuolo, e Spirito Santo? La fecondità, la luce, & il calore sono un Sole; il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo sono un Dio. La fecondità, la luce, & il calore sono cose distinte; il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo sono cose distinte. Dalla fecondità viene prodotta la luce, & il calore; dal Padre, che è pur memoria feconda, il Figlio; e lo Spirito. Dalla luce viene con la fecondità prodotto il calore; dal Padre, e Figliuolo, come da un sol principio, uiene spirato lo Spirito Santo. Mancano le proportioni: ma à me basta, che la luce dunque altro non è all'ultimo, che il Figlio: onde chi chiudo, che, si come il Figlio per essere uerbo; à chi lo manifesta da nome di uoce: così il figlio per essere luce, a chi lo manifesta, dà nome di lucerna. Ma chi è questo se non Giouanni? e però di chi meglio si potea dire?

*Ille erat lucerna ardens, & lucens*: Hauete mai veduto Signori, un'infelice, auuezzo per molti, o d'anni, ò mesi à starfi, ò in carceri, ò in cauerne, ò in grotte, ò in qual si uoglia tenebroso luogo, che quan-

La Trinità rapresentata nel Sole.

Bellissima similitudine.

F + do

do per sua uentura ne è lasciato ufcire, con qual si uoglia schermo, ò di mano, ò di uetro, non è possibile, che resista alla luce del Sole, & in somma è necessario l'auuezzarlo prima à lume di lucerna? ò come era stato tenebroso il mondo innanzi à Christo, dice S. Agostino: ò che gran uampo, e che gran luce doueua apparir nell'auuento di Christo: e chi, per dirne il uero, haurebbe potuto soffrire tanta luce se za auuezzarsi à lume minore? & ecco perche Giouanni uenne con la dottrina sua ad auuezzare gl'animi alla dottrina di Christo, quasi lucerna, che auuezzia alla luce del Sole, ne ritiene il nome, e di lui si dice, *erat lucerna ardens, & lucens*. Oltre, che sapete, ascoltori, quale è la uera luce? la gratia. O luce, ò gratia; Splende, & accende la luce, orna di splendore l'intelletto, & empie di ardore la uolontà la gratia: la luce oue troua, chi non resista orna, oue troua resistenza, abbrugia: per esemplo, nel uetro lo passa, e non l'infuoca; nell'esca doppo il uetro, perche resiste, l'arde, e la gratia in chi l'accetta, gioua, in chi la rifiuta accresce il peccato, la luce à tutti uiene, ma il uetro l'accetta, e il marmo la rifiuta; come uoi, ò buoni, quasi uetri diafani, accettate la gratia, e uoi ò fasfi, e pietre, la scacciate da uoi. In somma è troppo uero, che la gratia è luce ma chi non sa, che nel battesimo di Christo si daua la gratia, là doue il battesimo di Giouanni preparaua solamente alla gratia? Christo dunque battezzante daua la luce, questi preparaua alla luce, e però era lucerna, *ille erat lucerna ardens, & lucens*. Vi ricordate, ascoltori, che da Christo ci fù comandato, che hauesimo sempre lucerne ardenti, *lucerna ardentis in manibus u. stris*; intède dell'opere buone, delle quali tante, vedete, n'hebbe Gio. che di lui si può

può dire non solo, che hauesse, ma, che fosse la lucerna ardente: e però *Erat lucerna ardens, & lucens*: la lucerna all'apparir del Sole, dice Santo Ambrogio, manca, e icema di honore; Giouanni all'apparire del uero Sole, che è Christo, scemerà, *oportet minui*: dunque ille, pure, *erat lucerna ardens & lucens*. Anche il Salmo dice, *Parui lucerna Christo meo*: & io dico, che, ò aurora innanzi al Sole, ò lucerna innanzi alla luce è Giouanni *Lucerna lucens, & ardens*, lo splendore solamente è cosa uana; l'ardere solamente non basta; splendono solamente gli hypocriti, ardono solamente quelli, che giouano à se soli; Giouanni, & altri diede esempi, & in se fu ardentissimo, è però *Lucerna lucens, & ardens*. Ma se è lucerna: se è angiole, e se è uoce: perche gli da titolo l'altro Giouanni di huomo solamente?

*Fuit homo missus à Deo?* Perche interrogate? ò mi feri, se ui pare, che questo fiore non ornò tanto la corona, quanto fecero gli altri, uoi ui abbagliate: la uoce è istromento dell'huomo, dunque da piu è l'huomo; la lucerna è fatta per l'huomo, dunque da più è l'huomo: solo l'Angiole è quello, che ui può mouere, ma che direte, quando io ui dirò, che è piu desiderabile cosa l'essere huomo che angiole? che però molto honorato è Gio. quando si dice, *Fuit homo missus à Deo. Plus Gaudeo*, dice Bernardo, *o bone Iesu me angelis praferri per tuam gratiam, quam fuisse angelum per naturam*: Per natura l'Angiole ci passa, ma per gratia non ci arriua: l'huomo è stato affonte nõ l'angiole: ad un huomo è stato detto, *Sede à dextris meis non all'angiole, cui unquam dixit angelorum?* L'huomo può meritare, oltre Laurea e sètiiale, e Laureole, della uirginità, del martirio, e della p'dicatione, che nõ può

La lucerna all'apparir del sole manca di honore.

Ioan. 3. Ambrogio Psal. 131.

Ioan. 1. E piu desiderabile cosa esser huomo che Angelo.

Bernardo.

Gradezza & dignità dell'huomo maggior di quella dell'Angelo.



La gratia è la uera luce. Effetti della luce, & della gratia.

Christo nel Battesimo daua la gratia, & Gio. la preparaua. Luc. 12.

Le lucerne che hauesimo sono le opere buone.

può meritarle l'angiolo: l'huomo haurà i cielo due stole, vna dell'anima, l'altra del corpo; e l'angiolo n'hauerà una sola: l'angiolo dell'infimo choro non può piu ascendere; e l'huomo con i meriti suoi, può te ascendere sopra molti chori d'angioli; Si che non è però, come tu auisi; così basso questo titolo di Gio. oue si dice, *fuit homo missus à Deo*, nõ: ma sapete, perche ui pare uile? perche vi pare comune à molti; & io ui dico di nõ: & io ui dico, che molti hã no visi d'huomini, e donne, che non ne meritano il nome: & io ui dico, che Diogene frã una ifinita moltitudine di persone con uiso d'huomini, andaua con vna lucerna cercando vn huomo: & io ui dico; che *multi similes facti sunt iumentis insipientibus*: & io ui dico, che molti fanno dell'huomo, che meritan piu tosto titolo di cane, di lupo, di uolpe, molte hanno viso di donne, che sono, ò cicale, ò paouesse, ò forse frondi; basta che l'essere huomo da vero è dato a pochi; frã quali fu Giouanni, è però *fuit homo missus à Deo*. L'huomo congiunge insieme l'anima, & il corpo; uero corpo erala legge; uero Spirito è il Vangelo; Giouanni fu quasi fibbia, che congiunse questi anima, e questo corpo, e però *fuit homo missus à Deo* L'huomo non lo sapete, che è all'immagine di Dio? niuno fù mai in terra huomo puro, che piu fusse simile à Dio di Giouãni, e però per antonomasia *fuit homo missus à Deo*. Ma per caminare verso il fine della ghirlanda. Hauete mai notato ascoltatori, che tal hora vn fiore bellissimo guasteria la corona, perche non ha proportionne con gl'altri? & un mediocre, perche ha proportionati i colori la adorna sommanente? Horsù sentite adesso il quinto titolo del nostro fanciullo, e uederete quanta proportionne hà questo fiore, con i quattro primi.

*Ioannis est nomen eius*: non solo sei, ò Santo fanciullo, e uoce, & angiolo, e lucerna, & huomo, mà sei anche Giouanni. Et oime, Bologna, con quanta conuenienza Giouanni, pieno di gratia: hor senti proportionne: pieno di gratia, perche uoce innanzi al uerbo: pieno di gratia, perche angelo, e messo di Dio: pieno di gratia, perche lucerna innanzi alla luce: pieno di gratia, perche huomo, e ueramente huomo. Molti altri sono stati pieni di gratia; ma non infin nel uentre: alcuni, come Gieremia nel uentre, mà non di tanta gratia: oltre, che Gieremia nel uentre non hebbe la gratia gratis data del profetare. O ueramente Giouanni tre sono quelli, che gli pongono questo nome: l'angiolo, la madre, il padre: chi sà, se anche qua si accenna la Trinità santissima? Questo è certo, che in tre maniere ci facciamo intendere; con parole, con gesti, e cõ il critti: e nel porsi di questo nome, tutte queste tre cose concorsero: la madre *dixit*, ecco parole: i parenti *imuebant*, ecco cenni: il padre scrisse, ecco scritture. Con lo scriuere, che fã il padre di questo nome, riceue la loquela; chi sà se qua si mostra, che chi non hà la gratia, per molto, che parli, è peggio di mutolo?

In sòma troppo bello è questo fiore, e troppo bello infin quã è tutto l'ordito della corona, nella quale mentre habbiamo risposto alla quistione, *Quis putas puer iste fuit?* Dio, buono, che marauigliosa treccia habiamo fatta. Treccia infin quã di cinque fiori; di uoce d'angiolo, di lucerna d'huomo, e di Gio. mà ogn'uno di loro, Dio buono, con quanti nodi di ragioni è stato posto in opra. E uoce il nostro fanciullo: mà sentite quante riuolte di filo, perche è innanzi al uerbo; perche aggiunse l'articolo, e disse *ecce hic*, pche nõ feco

Giouanni pieno di gratia.

Tre sono quelli, che pongono il nome à Giouanni.

In tre modi si facciammo intendere.

Tre cose cã corsero à impor il nome à San Giouanni.

Epilogo.





## Nel giorno

fece miracoli, perche vsò bene la voce. E angelo questo fanciullo, che è il secondo fiore: ma sentite quanti attorcigliamenti, perche è messo, e questo è ufficio angelico, perche l'ambasciata sua gioua ad ogni huomo particolare, e perche annontio i viti, e le virtudi. E lucerna il nostro fanciullo, che è il terzo fiore: ma sentite quanti nodi, perche è innanzi alla luce, perche auuezzò gli occhi al Sole, perche il suo battesimo non diede gratia, perche hebbe le lucerni ardenti sempre nelle mani, perche si scemò al venir del Sole, perche il Salmo dice, *parauit lucernam*, perche fu lucido, & ardente insieme. Fù huomo questo, di chi trattiamo che è il quarto fiore: ma sentite quanti auuolgimenti, perche è meglio per gratia essere huomo, che angelo, perche non tutti che hanno volto d'huomini, sono huomini, perche vni l'anima e il corpo, cioè il Vangelo e la legge, perche fù similissimo a Dio. Fù Gio. questo fanciullo cioè pieno di gratia, che è il quinto fiore: ma sentite quante doppie di filo, perche fù voce, perche Angelo, perche lucerna, perche huomo, perche santificato nel ventre, perche profeta nel ventre, perche da trè fù posto il nome: perche in virtù del nome rihebbe la loquela il padre. Chi vide mai il più bel tessuto? Ma a me resta, ch'io aggiunga il sesto, & vltimo fiore, e poi, che del tessuto faccia il cerchio. E così voglio fare: ma sapete, che vorrei ascoltarvi tanti? oue tutti gli altri hò legati con semplice filo, almeno quest' vltimo vorrei legarlo con bella fila d'oro, e però come Franciscano, a chi oro nõ conuiene, a voi ricordo, e a voi lo chieggo: sapete perche? per vna elemosina &c. Deh apparecchiatemi le fila per legarlo, & io vò a corre il fiore.

SE-

## Di S. Gio. Battista. 47

### SECONDA PARTE.



**I**NTER natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista. Et ecco il sesto fiore della ghiurlanda: ma fiore tale (se voi volete, ch'io vi dica il vero) che à prima fronte non ha buono odore: Percioche, se bene nostra intentione è di lodare estremamente Gio. non però (Dio ce ne guardi) habbiamo fine di paragonarlo à Christo: e nondimeno, mentre diciamo, che fra i figli delle donne non v'è stato maggiore, pare, che noi pigliamo infino à te stesso la precedenza, o Christo. Quasi, che tu stesso non ti nomini figlio di donna, *filius hominis*, in tanti luoghi, che per donna si piglia: anzi *hominis*, & non *hominum*, dici; perche di donna sola fosti figlio: quasi, che tu stesso non nominalsi molte uolte Maria per madre, e se bene alla Croce per non farla scoppiar di dolore, *Mulier*, la chiamasti; nondimeno in altri luoghi la dicesti, e da lei figlio ti lasciasti dire: quasi, che tutte le scritture non ti chiamino figlio di donna: onde passo io più auanti, e vò pensando come sendo Christo figlio di donna; possa dirsi di Gio. che *Inter natos mulierum non surrexit maior*. Questo è certo, che anche Gio. non piglia da se stesso questo honore, anzi, non solo dice espressamente, *Non sum ego Christus*: ma ouunque si fa paragone fra Christo e lui: di tanto se gli confessa inferiore, che non di tanto cedono al Sole le stelle più minute. *Cuius non sum dignus corrigiam calciamenti soluerem*, si dice in vn luogo. *Qui post me venit: maior me est. Ego baptizo in aqua: ille in Spiritu Sancto*. Mancano iluo-

Sesto fiore.

Dubbio coa  
me Gio. a  
ni possa dir  
si maggior  
di tutti à  
nati dallo  
donna.

Spositione  
di questo  
parole fi-  
lius homi-  
nis.

Solutione.  
Gionanni  
nò si pigliò  
questo ho-  
nore da se,  
inter natos  
mulierum.  
Matth. 3.  
Ioan. 3.

iluo-



Joan. 3.  
Bella simi  
litudine.

Natiuità  
di Christo  
& di Gio-  
uanni furo  
vono in di-  
uersi tēpi.  
Come s'in-  
uēda illum  
oportet cre-  
scere, &c.

Quando al-  
cun ragio-  
na in lode,  
nō deus in-  
cluder se  
stesso.  
Esempio.

## Nel Giorno

i luoghi, oue cede à Christo Gio. Frà quali, Dio buo-  
no, come è bello quello: *illum oportet crescere, me  
autem minui*; Quasi voglia dire: come la Luna al-  
l'apparir del Sole perde la luce; così io, che à guida  
di Luna, tanto luco, quanto al mio Sole Christo pia-  
ce, ch'io luca, all'apparir di lui perde lo splendore:  
*ipsum oportet crescere, me autem minui*: egli è la luce,  
io la lucerna: al venir della luce, cessa la lucerna: e  
però *illum oportet crescere, me autem minui*. Vedete,  
che anche la natiuità di Christo è in quella parte  
dell'anno apponto, nella quale i giorni cominciano  
à crescere; e quella di Gio. in questa, oue comincia  
no a scemare; perche, *illum oportet crescere, me au-  
tem minui*: Anche quanto alla morte; perche Christo  
mori in Croce, fu esaltato, e così crebbe, perche  
a Gio. fù tronco il capo, chi non vede, che scemò?  
e però potè dire, *illum oportet crescere, me autem mi-  
nui*. Gio. significa la legge, Christo il Vangelo: al  
venir del Vangelo manca quanto a' ceremoniali, &  
a giudiciali la legge, dunque *illum oportet &c.* Ba-  
sta a me, che Gio. in mille luoghi si confessa, co-  
me è, inferiore a Christo: e però cerco io, come  
dunque.

*Inter natos mulierum non surrexit maior?* Horsù, Bo-  
lognessi, è odorosissimo il fiore, e non pure: è bel-  
lissimo questo titolo, e non è arrogante, pur che sia  
bene inteso. E prima quando altri ragiona, bene  
spesso occorre, che non includa se medesimo; on-  
de se vn cauagliar diceffe, frà tutti i cauagliari  
niuno corre meglio lancia del tale, io certo non cre-  
do ch'egli includesse se medesimo: in quel stesso  
modo, se altri hauesse detto *Inter natos mulierum &c.*  
farebbe dubbio, che non hauesse incluso Christo; la-  
doue dicendolo Christo stesso, è da credere, che  
ciclu-

## Di S. Gio. Battista. 48

includa se medesimo, e che però il nostro dubbio  
sia sciolto. Oltre che, non dice, *Inter natos mulierum  
non est maior*: dice, *non surrexit maior*: non risorge chi  
non cadde; presuppone dunque la caduta del pecca-  
to originale, il quale non essendo in Christo, con  
lui non corre questo paragone. E poi se Christo fu  
bitto soggiunge, *Qui minimus est in regno Caelorum, Lm. 7.  
maior est ipso*, ben mostra di escludere se medesimo.  
Vi è di più, che Christo, *Non est filius mulieris*, mà  
*virginis*. Si, che per tutte queste ragioni, non vie-  
ne preposto Gio. a Christo: anzi non uiene pur pre-  
posto a i figli delle donne, mà si dice, che niuno è  
maggiore di lui, *Inter natos mulierum non surrexit  
maior*. Fiore dunque odorosissimo, tanto più, quan-  
to si coglie dalla bocca dello stesso Christo: e tan-  
to più, quanto hà sì lungo il gambo questo fio-  
re, che con cento riuolte puote intesserfi, & ordi-  
rarsi, entro alla treccia. Voglio dire, è sì fonda-  
ta questa lode, che con cento ragioni puote mo-  
strarfi vera.

Frà le quali nondimeno, deh concedetemi gra-  
tia, Bolognessi, poiche il tempo vola, che io quelle  
dieci sole vi accenni, & anche senza discorrerui lun-  
gamente sopra, che tratta S. Bernardo in vn sermo-  
ne de Sancto Ioanne: *Inter natos mulierum non surrexit  
maior*, dice egli, quanto alla annontiatione, & vna:  
*Inter &c.* quanto alla santificatione nel ventre, e due:  
*Inter &c.* quanto alla visitatione, e trè: *Inter &c.* qua-  
to alla natiuitate, e quattro: *Inter &c.* quanto alla  
conuersatione, e cinque: *Inter &c.* quanto alla predi-  
catione, e sei: *Inter &c.* quanto al battesimo, e  
sette: *Inter &c.* quanto al sentir la voce di Dio, e  
otto: *Inter &c.* quanto all'esser lodato per la bocca  
di Christo, e noue: *Inter &c.* quanto all'essere cele-  
brata

Sieurissi-  
ma lode di  
S. Giouanni.

Dieci lodi  
di S. Giouā-  
ni Battista  
dategli da  
S. Bernar-  
do.

brata la natiuità di lui da S. Chiefa, e dieci. Che à dirne il vero: se nella annontiatione di lui apparue vn'Angiolo Gabrielle, in giorno folenne, all'altare, al sacerdote, con lunga oratione, con promesse marauigliose, come *Inter natos mulierum*, quanto alla annontiatione *surrexit maior*? Se nel ventre della madre, non solo come Gieremia è santificato, ma di più, pieno di Spirito Santo, e con gratia di profetia: quanto alla concectione, *Quis surrexit maior*? Se nel ventre viene visitato da Maria, & esulta; e profeta prima, che nasca, e tocca il Cielo prima, che la terra; quanto allo star nel ventre, *Quis surrexit maior*? Se nel nascere nasce di sterile, onde si disputa se sia maggior miracolo, che nascere di vergine; quanto alla natiuitade, *Quis surrexit maior*? se quanto alla conuersatione, veste pelle di Camelo, pasce locuste, e mele, non tocca vino, e sicera, e stassi nel deserto; quanto alla conuersatione, *Quis surrexit maior*? Se nel predicare è pieno di zelo, predica penitenteza, dispone a Christo, conuerte à mille à mille, viene sentito dalle migliaia de gli huomini infin nel deserto, & hà tanta forza nel dire, che senza miracoli è tenuto Christo; quanto alla predicatione; *Quis surrexit maior*? Se quanto al battezzare, egli battezza Christo stesso, vede ignudo starfi auanti quello, innanti al quale staremò ignudi tutti per essere giudicati noi; quanto al battezzare, *Quis surrexit maior*? Se quanto alle reuelationi egli fu il primo, che vidde lo Spirito in colomba, il primo, che dalla voce stessa del padre senti la distinctione delle persone; quanto alle reuelationi, *Quis surrexit maior*? Se quanto alle lodi, egli dalla bocca stessa di Christo viene esaltato con stupendi encomii; quanto alle lodi, *Quis surrexit maior*?

Prima loda quanto alla annontiatione.

Seconda quanto alla sanificatione.

Terza quanto alla visitatione.

Quarta quanto alla natiuità.

Quinta quanto alla conuersatione.

Sesta quãto alla predicatione.

Settima quanto al battezzare.

Ottava quanto alle reuelationi.

Nona quãto alle lodi.

ior? In somma voi uedete ascoltanti, quante riuolte legano questo fiore.

Ma io lasciate tutte l'altre, e fermatomi in quella della predicatione, a te dimando, ò San Giouanni se serà mai uero, che nella predicatione io ti imiti qualche poco? Quanto alla conuersatione, alla alprezza, alla Santità; oime pur troppo sensuale, e troppo tenero di me stesso mi conosco; con tutto ciò farò forza a me stesso, e forse auanzerò me medesimo dietro alle pedate tue; ma nella predicatione, nella quale giouo anche ad altri, deh siami guida. E certo fin qua non ho deuiato dal suo modo, in questo modo; perciò che se io hò atteso à lodare lui, anche egli attendeua à lodar Christo; ma egli applicaua poi, e riuoltatosi à i popoli con uoce piena di maestà gridaua, che per honorare la uenuta di Christo, dunque facessero penitenteza; *Pœnitentiam agite*, La onde se io uoglio imitarlo, anch'io à uoi mi uolgo dunque, ò Bolognesi, e ui dico se uolete honorare Giouanni Battista, che debbiatè obedirlo, *Pœnitentiam agite, Pœnitentiam agite*, che n'è ben tempo. Io certo in una cosa sola non potrò imitarlo, che è nel dirui *genimina uiperarũ*. che à dire il uero, troppo mi amo, e però così infame titolo non soffre il cuore, che io ui dia: Vi dirò ben più tosto, che siete marmi, che siete sassi, che siete ghiacci; E poi soggiungerò; ma miseri pêsate a casi uostri hormai, e siate certi, che *securis ad radicem arboris posita est*: ecco la morte: ecco la morte: e se nõ v'emedate: ecco l'inferno. Due cose bisognano; *Pœnitentiam agere: & rectas facere semitas*: Pœnitenti del passato, e ueliberarsi di uoler uiuer bene nell'auuenire: aggiungiamo la terza; e queste cose farle quanto prima, perche *securis ad radicem arboris posita est*.

Apostrofe à S. Giou. Battista.

L'auttore uol imitare S. Giou. Battista nella predicatione.

Mar. 3.



Quando  
si dorremo  
non hauer  
fatta peni  
senza.

## Nel giorno

Deh anime mie, quanto inutilmente ci dorremo poi e con quanta rabbia biassemmiaremo, e noi stessi, e Dio, se in tempo non occorriamo all'ira dello stesso Dio, e se non preueniamo alla secure. Ma di troppo è passato il tempo; che mi viene prefisso al ragionamento. Altra uolta parleremo di queste spine piu lùgamente: per hora torno à i fiori, cioè da questo ragionamento mi riuolgo à raccordarmi; come io, se bene feci il tessuto, e vi posi dentro tutti i sei fiori, non dimeno lo lasciai disteso, e non ne feci il cerchio: Hora è tempo, che io lo faccia; ma come si fa il cerchio, se non facendolo che ritorni il fine al suo principio? & ecco, ch'io lo faccio: torni dunque il fine della mia predica, onde si parti, & incontrato con uoi torni io à dire, ò Bolognesi, questo fanciullo, che è nato, chi è? *Quis putas: quis putas puer iste fuit?* Ma uoi all' hora non rispondeste, hora alzate pur le uoci delle uostre menti, e gridate; *Quis putas fuit?* Questi fra infiniti titoli di sei principalmente è ornato; fu uoce, fu Angiolo, fu Lucerna, fu Huomo, fu Giouanni, e fu tale, che *Inter natos mulierum non surrexit maior.*

Epilogo.

Apostrofe  
à S. Giou.  
Battista.

Et ecco tessutati interamente una corona dunque, ò San Giouanni pouera si, ma conueniente, & à te, & à me. Conueniente à te, perche pouero uolesti essere: conueniente à me, perche pouero uoglio essere; basta, che, ch'io ti dia poco non è da imputarmi dandoti io quanto posso. Si come, ch'io dia poco à te carissima mia Bologna, non sono io da imputare, seruendoti almeno con quel maggiore affetto, che desiderare si possa già mai. E andate in pace. *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

PRE-

# PREDICA DEL MONDO MORTALE,

## MORIBONDO, E MORIENTE.

FATTA IN S. PETRONIO  
Di Bologna.

Sopra il Vangelo corrente la Dominica  
xxiiij. doppo la Pentecoste  
dell'Anno 1576.



### PROLOGO.



VANDO doppo dura giornata di un viaggio alpestre, giunto finalmente all'albergo il peregrino, non solo doppo frugale mensa hà già ridotte al letto le affaticate membra, ma dissoluto ancora, e tutto oppresso, là uerso il mezzo della piu chera notte, entro à ben'alto sonno profondamente giace; se ad ogni modo in quella stessa uilla, oue egli alberga, ò dentro alle capanne, ò dentro al Tempio scoperto di repente, vno improvouo incendio, fa andar le grida all'aria, & il ru-

Peregrino  
suegliato  
da rustica  
ne uoci per  
l'incendio.

G 2 more



## Dominica xxiii

more al Cielo, chi non sa che desso anch'egli al ruficano suono, e non crede a se stesso, e sta in orecchi un poco, & alza il graue capo, e leuasi sopra il gomito, & apre gli occhi pesanti, e finalmente inteso l'imminente pericolo, salta di letto, esce di casa, & oue non può aiutar con l'opere, aggiunge almeno alle uoce de gli altri, anche le proprie grida. Bologna mia cara: Anch'io pur peregrino, (che tutti così siamo in questo mondo) doppo le due giornate, entro alle quali, quindici giorni sono da questo stesso luogo ragionai con te, haueuo pure (e fallo Iddio) chiusi si può dir gli occhi dell'intelletto mio, alla dolce quiete d'un silétio lúgo: quando sentendo hoggi dal Vangelo corrente, che la gran villa di tutto il mondo auampa, che ogni cosa, è fuoco, che ogni cosa è incendio, che caggiuno le Stelle, che si oscura il Sole (tanto più aggiunto il grido di chi può comandarmi) ecco, che anch'io rompo il mio sonno, desso i miei occhi, fueglio me stesso, lascio le piume, anzi l'albergo entro alla uilla: e per giungere almeno nel comune pericolo queste mie uoci all'altre, isbauigliando quasi, e stropicciando gli occhi me ne ritorno in pergamo. Nell'incendio si uede ogni abominazione; e nel Vangelo. *Cum uideritis abominationem.* Nell'incendio si fugge, e nel Vangelo, *fugiant ad montes.* Nell'incendio si lascia la propria casa, e nel Vangelo, *qui in agro est, non reuertatur:* Nell'incendio si va p'eterti: e nel Vangelo, *qui in tecto est, non descendat.* Nell'incendio vi è tribulatione: e nel Vangelo *erit tribulatio, qualis non fuit ante.* Ma u'è di piu, che nel Vangelo, cade il Sole, e si oscura la Luna, e mancà le Stelle, e tremano i Cieli; E fassi in sòma, o Signor mio, così terribile, & horrèda la faccia di

*Il mondo  
desso uilla*

*Mali ca-  
gionati dal  
l'incendio.*

## Doppo Pentecoste. 51

di tutto il módo insieme ch'io per me, in uoce di uoci, apparecchio gemiti, e di già temo, e tremo. La fin del módo, in somma, si ci propone, che terà col fuoco: Vedete, Bolognesi, se à tanto incendio giouarebbe hormai l'acqua delle lagrime: Deh si, deh si, date l'acqua al fuoco, che ben ve n'è bisogno. E cominciamo

### PRIMA PARTE.



He tutto questo módo, quasi animal vastissimo, od almeno quasi microcosmo, & huomo grãde; come, e nacque, e crebbe, e fu fanciullo, e uisse giouanetto, & hoggi forse è vecchio: così procedente il tēpo, e giranti gli anni, ad ultima decrepirà sia per uenire, e per giungere a morte di questo, Bolognesi, io non ne ho dubbio alcuno: Ma quando sia per esser questo? quando habbia da seguire la morte di questo grande animale, e la fin del mondo? quando se non tornato in nulla quanto alla sostanza, almeno con generale incendio debba essere innouata nella figura questa sì uasta mole? qua confesso bene, che è la fatica, e l'opra: e fatica fu grande, e opra tale, che, e la mano, e la lingua, e lo intelletto facilissima cosa è, che rimangano vinti al primo assalto. O gran cosa s'io non erro, e sò pur che non erro; Nacque il mondo; quando dalla potentissima mano di Dio, fii di niente ridotto ad essere tutto questo mirabile magistero, onde si dice, *Creauit Deus cœlũ, & terrã:* fu si può dire frà le culle, e nelle fascie il módo cò gli occhi serrati, e senza lume; quãdo, e ogni cosa era abisso, & terra erat inanis, & uacua, & tenebra erat super faciem abyssi: Apri gli occhi il mondo, e cominciò a vederui, quando,

*Questo módo è detto huomo grãde.*

*Il módo alla età nostra è huomo vecchio.*

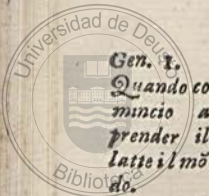
*La fin del módo è detta decrepirà come de huomo.*

*Impossibil cosa saper quãdo habbi à finir il mondo.*

*Quando nacque il mondo.*

*Gen. I. Quãdo sia nella fascie il mondo.*

*Gen. I.*



## Domenica xxiiiij

*Gen. 1.*  
Quando cominciò a prender il latte il mondo.  
Il mondo imparò a parlare quando furono insegnati i nomi delle cose ad Adamo da Dio.  
*Gen. 2.*  
Imparò a esaminare il mondo quando li furono dati i precetti.  
*Gen. 1.*  
Inciampò il mondo come fanciullo quando peccò Adamo.  
Quando fu fanciullo il mondo.

ò disse Dio, *Fiat lux, & facta est lux*, od' almeno disse, *Fiant luminaria, & fecit luminaria*: cominciò a prendere il latte dalla sua mamma il mondo; quando da quella istessa sapienza eterna, che l'hauea prodotto riceuè il nodrimento, e la forza di mantenerli, *faciat fructum: cuius semen in semetipso sit super terram*: Imparò i nomi delle cose, e aprese a ballettare, quasi bambino dalla sua balia il mondo; quando dalla prouidenza di Dio furono insegnati i nomi delle cose ad Adamo, *Et adduxit ea ad Adam, ut uideret quid uocaret ea*: fù insegnata la via e il modo di muouerè i passi, e di camminare al mondo; quando gli fur dati i precetti, e gli fù detto, *crescite & multiplicamini, & de omni ligno paradisi comedite*: Inciampò, e cadè ne i primi passi, quasi fanciullo, il mondo; quando ne i più antichi giorni peccando insieme insieme, & Adamo, & Eua, *Mulier edit, dedit viro suo, qui comedit*. Che più? e fanciulletto il mondo; quando in vna grandissima, e securissima simplicità, quasi giocolando gli huomini insieme, altri *Erat malleator aris, & ferri*: & altri *erat pater canentium cithara, & organo*: Era adolescente il mondo; quando *Caeperunt homines multiplicari, & acceperunt uxores ex omnibus quas elegerant*: Era giouane il mondo; quando *Operabatur unusquisque & comedebat in sudore uultus sui*: Era indomito il mondo; quando conserrandosi nel maggior suo vigore, tutte le cose rendeuano troppo bene testimonio, che *Dominus in ipsis fortis, & robustus*: e finalmente è pur troppo vero, come diremo più basso, che hora è vecchio il mondo; quando ogni cosa declina: in modo tale, che se nacque, se crebbe, se stette nelle culle, s'apri gli occhi, se imparò a parlare, se cominciò

## Doppo la Pentecoste. 52

inciò ad andare, se inciampò, se cadè, se fu fanciullo, se giouenetto, se huomo, e se hora è vecchio: al sicuro come diceuo, e hora ridico, bisogna pure accertarsi, che debba affai presto farsi decrepito questo grande animale, e morire il mondo. *Donec atteratur Calum, & terra*, dice Giobbe. *Praterit figura mundi huius*: dice Paolo. *Ecce ego creo Coelos nouos, & terram nouam, & non erunt in memoria priora*, Esaia: *Coeli noui, & terra noua, qua ego facio stare coram me*, il medesimo *Et uidi Coelum nouum, & terram nouam*, l'Apocalisfi. *Coeli, qui nunc sunt, & terra igni reseruati sunt in diem iudicii*, dice San Pietro. *Aduentiet dies domini, ut fur, in quo Coeli magno impetu transsent, elementa uero calore soluentur: terra autem, & qua in ipsa sunt opera exurentur*, lo stesso. *Coeli ardore soluentur, & elementa ignis ardore tabescent*, pur quiui. *Nouos uero Coelos, & nouam terram expectamus*, il medesimo: Oltre che, *Coelum, & terra transibunt*, dice in fin Christo nel Vangelo d'hoggi: e tutto per darci ad intendere, che verrà, che verrà tempo, nel quale questo vecchio si morrà, nel quale finirassi il mondo, nel quale uscìto il fuoco per volontà diuina da i confini suoi, e ne i Cieli arderà, e nell'aria auamperà, e l'acque abrufcierà, e nella terra peneranno, & auampando in ogni luogo, e dentro ad ogni parte, a niuna cosa perdonerà, non a profana, non a sacra; quà abbrufcierà i palagi, cola i tempij, in vna parte i simplici, nell'altra i misti, & empiendosi ogni cosa di fauille, e fumo, ogni cosa ancora, ò purgherasfi, ò ridurasfi in cenere. Ma quando *haec erunt*? dicono gli Apostoli? & io rispondo, che così come nell'huomo picciolo, nel microcosmo, in te ò huomo,

*Iob. 15.*

*Cor. 7.*

*Esa. 65.*

*Apoc. 21.*

*2. Pet. 3.*

*2. Pet. 3.*

*2. Pet. 3.*

*2. Pet. 3.*

*Il fuoco non*

*haurà ri-*

*guardo a*

*cosa alcuna*

*il giorno*

*del giudicio.*

*Si come del*

*l'huomo in*

*certa è l'ho-*

*ra della*

*morte, così*

*incerto è il*

*giorno del*

*giudicio.*

*Gen. 1.*



## Domenica xxiiij

e donna niente è più certo della morte, e niente più incerto, che l' hora della morte: così di questo huomo maggiore, che è tutto il mondo insieme, ch'egli habbia à morire niente è più certo, quando egli habbia à morir niente più incerto; *Moriatur Caelum*, perche la morte è certa ma *non est verum nosse tempora, vel momenta*, perche il quando è incerto: *Præteribit figura mundi huius*, perche la morte è certa; ma, *de die illa, & hora nemo scit*, perche il tempo è incerto: *Veniet dies Domini*: perche la morte è certa, ma, *sicut fur in nocte*, perche il tempo è incerto: *Caelum, & terra igni reseruatæ sunt*, perche la morte è certa; ma, *pater posuit momenta in sua potestate* perche il tempo è incerto; *Cæli ardentæ sol uentur*, perche la morte è certa; ma, *de temporibus, & momentis non indigetis, ut scribamus vobis*, perche il tempo è incerto: *Cælum, & terra transibunt*, dice il Vangelo d'hoggi, perche la morte è certa; ma, *sicut fulgur ab oriente in occidentem*, dice il medesimo, perche il tempo è incerto. Con tutto ciò hauete mai notato, ascoltatori, quando colà di mezza estate sendosi leuato impetuoso turbo da ogni intorno, esli chiuso subito d'oscuri nuuoli il Cielo; che se bene non sappiamo di certo, quando habbia d'aprirsi il nembo, e da stillar la pioggia; nondimeno dalla oscurezza dell'aria, dal mugir de i tuoni, dal vibrar de i folgori, dal lume de i baleni, e da altri segni argomentiamo quasi di certo, che la scossa dell'acqua sia vicina: Anche il caldo più intenso dell'estate non sappiamo sì di certo; quando debba seguire; e nondimeno, *Ab arbore ficæ discite parabolam*, dice Christo, perche quando intenerito il ramo sponzano fuor le frondi, all'hor vicino è il caldo. Anche

l'huo-

## Doppo Pentecoste. 53

l'huomo è incertissimo dell' hora della sua morte; con tutto ciò da certi segni pronostici ci accorgiamo pure, quando è vicino à morte: E questo mondo tutto, se bene non per apponto si sa quando habbia à finire, vi sono nondimeno segni dice Christo, onde possa arguirsi, ch'egli è vicino à morte. O horrore, che *Audituri simus prælia, & opinioniones præliorum*: che *construetur a sit gens in gentem, & regnum in regnum*: che *future sint pestilentia, fames, & terremotus per loca*: che *surrecturi sunt pseudo prophetae*: che debba *abundare iniquitas, & descere charitas*: che *predicatum sit Euangelium in uniuerso orbe*: che *videamus abominationem de solationis* che *sit tribulatio magna*: che *surgant pseudo Christi*: che *Sol obscuretur*: che *Luna non det lumen suum*: che *virtutes Cæli commouentur*: che *appareat signum filii hominis in Cælo*, questi, e cento altri sono pure quei fatti, da i quali, quasi da segni pronostici si contenta, e nel Vangelo d'hoggi, & altroue il benedetto Christo, che cerchiamo noi senza curiosità il tempo della morte in questo huomo grande, e questi sono pur quei segni, dietro à ciascuno de quali sono iti diuersi con deuoti, & ingegnosi argomenti cercando, e conietturando quando ci sia vicina hormai la fin del mondo; Deh tenete discorsi.

Vn oracolo di Helia si referisce, nel qual si dice: *sex mille annorum mundus, duo mille inane, duo mille lex, duo mille Messias*. E pare, che voglia dire, che sei milla anni dene durare il mondo, duoi milla senza legge, altro tanto con la legge, & altro tanto col Messia. Hora i duoi milla senza legge sono passati, passati i duoi milla della legge, e del Messia ne sono già passati mille, e cinquecento; dunque conforme al Vangelo d'hoggi,

Da certi segni si può conietturare quando l'huomo è vicino alla morte: Segni dati da Christo per liquali possiamo conietturare il giorno del Giudicio quando sarà.

Conietture della vicinanza del giudicio. Oracolo di Helia per il quale si coniettura il giorno del giudicio.

cura

## Dominica xxiiij

*cum videamus hac omnia*, possiamo dire, *quia propè est in ianuis*. Che in sei giorni fosse creato il mondo; vuol dire, che sei giorni durerà, mà, *mille anno dies vnus*, dunque a giorni rispondono i millenarij, e che sia il uero, anche oue nel quarto giorno fù creato il Sole; nel quarto millenario venne il Messia: hora cinque millenarij sono passati, e siamo dentro al sesto, dunque *cum hoc videamus*: possiamo dire, che *propè est in ianuis*. Abacucco nel terzo capitolo della sua profetia dice, *in medio annorum vniuisca illud*, & intende, che apponto nella metà di tutta la duratione del mondo deue nascere il Verbo, il che se è; poi che poco meno è scorsò doppo Christo di tutto quello, che fosse scorsò auanti, *cum hac omnia videamus*, possiamo dire, che *propè est in ianuis*. Dice Filone Ebreo, che a Mosè moriente, e dimandante il termine de i tempi fù risposto, *duo semis transferunt*, & *duo semis super sunt*, onde se sappiamo quanto è scorsò innanzi à Mosè, e quanto è scorsò doppo, *cum videamus hac omnia*, possiamo dire, che *propè est in ianuis*. In Danielle al 9. si legge, che duoi mille, e trecento giorni anche auanzariano, il che, chi sa, se oltre la uenuta del Messia sotto nome di giorni ci accenna ancorà il fine del mondo, esponendo per anni, se così è, di duoi milla, e trecento anni doppo Danielle, pochi ne restano, e però *cum hac omnia videamus*, possiamo dire, che *propè est in ianuis*. *Sicut in diebus Noè, ita erit aduentus filii hominis*, mà il diluuiò al tempo di Noè fù nel trentesimo quarto Giubileo doppo Adamo, dunque nel trentesimo quarto Giubileo doppo Christo finirà forse il mondo, questo è vicinissimo, di que *cū hac omnia videamus*, possiamo dire, che *propè est in ianuis*. Quante cose hà fatto il Christo uero, tante hà da fare il Christo misti-

co

## Doppo Pentecoste. 54

to, che è la Chiesa, Christo uero durò trentatre anni, e poi morì, dunque la Chiesa, e il mondo durerà doppo Christo trentatre anni, e morràssi poi: gli anni della Chiesa sono i Giubilei di cinquāta anni l'uno, di questi nel primo Giubileo così fuggì la Chiesa in Antiochia, come fuggì nel primo anno Christo in Egitto, nel duodecimo Giubileo così nella festa Sinodo confutò la Chiesa quei dottori, Pirro, Sergio, & gli altri, come nel duodecimo anno confuse Christo i dottori; nel ventesimonono Giubileo hà cominciato così la Chiesa ad apparire ne i mondi nuoui, come nel ventesimonono anno cominciò Christo a predicare, nel trentesimo primo Giubileo hà così persequitioni la Chiesa da gli heretici, come nel trentesimo primo anno hebbe Christo infinite persequitioni da farisei, dunque così finirà la Chiesa, e il mondo nel trentesimo terzo Giubileo, come Christo trentatre anni soli uisse frà noi. E però, *cum hac omnia videamus*, possiamo dire, che *propè est in ianuis*. Dopo, che è, e nato, e stato fanciullo, & huomo, e veglio, finalmente muore l'huomo, dunque essendo ormai veglio morrà presto il mondo: e però, *cum hac omnia videamus*, possiamo dire, che, *Propè est in ianuis*. Vedete se mancano discorsi. Se bene à me, Bolognesi, per dirne il uero, tutti paiono deboli, e niu no più piace di questo preso dalla proportionone del l'huomo: e sapete perche? perche à dirne il uero, troppa consonanza pare a me, che habbia il mondo con vn huomo, ò con vn animale: ò mondo, ò huomo, ò animal grandissimo. *Vniuersum mundum animal quoddam esse immensum opinandum existimo*, dice Origene: così Eulebio: così Agostino: così frà gli strani, e Aristotile, e Teofrasto, e Auerroe, e

Demo-

Settima  
Quello che  
hà fatto  
Christo de-  
ue far la  
Chiesa Tan-  
to tēpo co-  
me vi durò  
Christo in  
to tēpo vi-  
uerà il mō-  
do.  
Gli anni  
della Chia-  
sa sono i  
giubilei de  
cinquantes  
anni l'uno.

Origene  
Agostino  
Aristotele  
Teofrasto  
Auerroe  
Democrito



Secōda Mil-  
le annis pi-  
glia per un  
giorno.

Nel quar-  
to millena-  
rio venne  
Christo.

Abac. 3.  
Terza.

Filone  
Ebreo  
Quarta.

Dan. 9.  
Quinta.  
Sesta.

Dominica xxiii

Democrito, e gli Stoici, e Hiarca, e Plutarco, e Trimegisto, oltre quelli, che più specificando l'hanno chiamato vn huomo. Nè certo senza ragione: poiche, che cosa è nel mondo, che non sia nell'huomo? che cosa è nell'huomo, che non sia nel mondo? l'huomo nel capo hà la intelligenza, nello stomaco la virtù calefattiuua, e più basso la generatiua; è questo mondo di sopra hà gli angioli, ecco la intellettiua; à mezzo il Sole, ecco la calefattiuua; à basso le continue generationi, ecco la generatiua. Quello, che è l'anima in noi, è nel mondo quel Dio, che dice *Caelum & terram ego impleo*. Oltre che, che cosa mi adduci nell'huomo, che non habbia il mondo? Vuoi carne? ecco gli elementi: vuoi ossa? le pietre: muscoli? gli arbori; capelli? l'herbe; vene? i fonti; sangue? l'acque: humori? i metalli; occhi? le stelle: cuore? il Sole; ventre? la Luna; e se nel corpo humano ogniuno di queste membra serue all'altro; e nel mondo, che cosa altra si fa, quando si veggano tante simparchie, tanti simboli, tante amicitie, tante combinazioni, tante colligationi, tanti legami? Mentre l'Archetipo risponde all'angelico, l'angelico al celeste, il celeste al sublunare, il sublunare al microcosmo; Mentre i Serafini rispondono al primo mobile, i Cherubini allò stellato, i Troni à Saturno, le Dominazioni à Giove, i Principati à Marte, le potestadi al Sole, le Virtudi à Venere, gli Arcàngeli à Mercurio, egli Angioli alla Luna: Metre la terra cõtuiene con la Luna, l'acqua cõ Mercurio, e Saturno; l'aria con Venere, e Giove. il fuoco col Sole, e cõ Marte: Metre al Sole rispondono frà gli uccelli l'Aquila, frà i bruti il Leone frà i pesci il Cocodrillo, frà gli arbori l'Alloro, frà le pietre il Carbòchio, frà le

Citta

Doppo Pentecoste. 55

Cittadi Roma: queste dieci, & mill'altre, che cosa son' elleno se non bellissime rispondenze, che hãno le membra dell'huomo grãde insieme? Et ecco, quãto è ragione, che dalla vita dell'huomo si pigliano i segni; e pel durare, e pel finir del mondo. Ma una cosa uoglio auuertire in questo caso d'onde ogni cosa pende: che non tutti i segni (ò medici) pronosticano la morte dell'huomo in uno stesso modo, ma si bene in tre; perche, altri mostrano, che l'huomo è mortale, altri ch'egli è moribondo, altri ch'egli è moriente, che l'huomo alle uolte amali, questo è segno, che egli è mortale, che l'huomo uada perdendo il polso questo è segno, ch'egli è moribondo; che l'huomo serri gl'occhi, e spiri, questo è segno che egli è moriente: Et ecco done si sono ingannati tanti: oime, padre dice colui, se il mondo finisse, quãdo si dice, che egli deue finire, hormai farebbe egli finito mille volte, perche non v'è padre de gli antichi, & non ui è predicatore de' moderni che non habbia detto che il mondo è uicino al fine, e pure egli non è finito ancora: si eh misero? pur troppo finirà, e presto, ma guarda tu frà tanto, le i padri antichi hanno uoluto mostrarlo, ò mortale, o moriète, ò moribondo. Che il diluuio uenisse, che Sodoma ardesse, che il mondo peggiore, tutti quelli son segni, nõ ch'egli sia moriète, ò moribõdo, ma ch'egli è mortale. Che Antichristo sia nato, che il Sole si oscuri, che la Luna machi, che le Stelle caggino, & simili, q̃sti sono segni, che all'hora non solo serà mortale, ò moribõdo, ma serà moriente, mà che le guerre, le fami, i tremoti, l'heresie, i peccati, le pesti crescano, & il Vãgelo sia di già passato a mòdi nuoui, quelli nõ sono segni, è uero, ch'egli sia moriète, ma nõ sono anche, segni solamete ch'egli sia mortale, ma ch'egli è moribondo, e che

Propà

*Non tutti i segni pronosticano la morte a l'huomo in un istesso modo, ma in tre modi. Quando se ha segno de l'huomo è mortale. Quando moribõdo. Et quãdo moriente. Cõ tre sorti di segni si conoscesc il mondo amale, grande, ò moribõdo, o mortale, ò segni per li morienti. Qual si conosce il mondo moriente.*



*Quello uero che ha l'huomo ha il modo. Qual sia la intellettiua, la calefattiuua, e la generatiua del mondo.*

*Qual sia l'anima del mondo. Si corrono nel l'huomo le membra l'uno serue al l'altro cose tutte le parti nel mondo. l'una corrisponde, e serue al l'altra.*

Domenica xxiii.

*Propè est in ianuis.* E certo, ascoltatori, che il diluio, che uenne nel tempo di Noè, fosse appunto figura della fine del mondo; di questo non vi è dubbio alcuno: poiche se uerace sei tu, ò ueritate istefsa, tu istessa lo dici, *sicut autem in diebus Noè, ita erit aduentus filii hominis:* mà l'incendio di quelle cinque Cittadi di Pentapoli, troppo per apponto ce nè die de segno; *Verum, & hoc incendium diuini iudicii specimen fuit:* dice Agostino de Ciuitate Dei: & è (gratiosi ascoltatori) che come da quell'incendio si saluò Lotthe sì, mà con conditione di non guardar si adietro, e quella infelice sua moglie, che ui riuolse al capo, restò statua di sale. così chi dal giudicio futuro vuole essere sicuro, bisogna uscito ch'egli è di peccato, che non si riuolga a ritornare nella passata vita, e pigli il sale, cioè impari ad essere fauio dalla moglie di Lotthe. Anche la destruttione del tempio Hierosolimitano è figura, che il mondo sia mortale, e debba finire: onde anche Christo hoggi nel principio del Vangelo, ce la propone dicendo, *Cum uideritis abominationem, &c.* mà sapete oltre tutti gli altri segni, quale è quello, che a noi puote, e deue dar certezza, che questo huomo grande deue morire? lo dirò io: il vedere che ogni giorno peggiora. O misero mondo come uai declinando. Signori medici la necessità del morire nell'huomo, s'io non m'inganno, nasce dall'essere egli composto de contrarij: onde agendo sempre, per usare i proprij termini, il calore naturale nell'humido radicale, all'ultimo all'ultimo lo còsuma tutto, e quindi è la morte. Vero è, che assai presto questo fuoco del calore naturale, consumarebbe l'oglio dell'humido nella lampade, e ci condurrebbe a morte, se non ui fosse il cibo quotidiano, col quale andia-

Agostino. Quello che significo Lotthe saluato dal incendio con conditione.

Il tempio destrutto di Hierusalemme è figura della fine del mondo.

Segno più certo di uisiti della fine del modo. L'huomo è mortale perche è composto di contrarij,

Doppo Pentecoste. 56

mo ristorando quell'humido, che quotidianamente dal calor naturale ci uiene consumato; ma se così è; se col cibo possiamo ristorare quello, che perpetuamente si perde; onde è, che non uiuiamo sempre? se possiamo sempre aggiungere oglio, perche non uiue sempre la lampada? lo dirò io: per due cause, prima, perche il ristoro non si fa ad aquiualentiam, e per che la uirtù in agendo atteritur: il legno della vita era di tanta forza, che con l'alimento suo ristoraua quasi ad uguaglianza l'humido, che si perdeua, nè però totalmente; mà il cibo ordinario nostro: Signori no, che non è uguale; e però si come, chi a l'oglio puro, che si perde nella lampada, giungesse oglio misto con acqua, all'ultimo si spegnerebbe il lume; oltre, che anche quando ui ponesse oglio puro, si perderebbe la uirtù del lucignolo; così in noi, perche il cibo non ristora lo humido a pieno, e perche la uirtù del caldo, destruede l'humido, scema se medesima, di qui habbiamo segno certo, che l'huomo non può sempre uiuere, e ch'egli è mortale: mà oue si può uedere più chiaramente, che la uirtù manchi, & che i ristoratiui, non siano uguali all'humor passato, di quello, che si ueda in questo vasto animale, e grand'huomo del mondo? O gran cosa: Adamo uiuè nouecento, e trenta anni, Sethe nouecento e dodici; Enosse nouecento, e cinque; Cainanno nouecento, e dieci; Mala lelle ottocento, e nonantacinque; Iared noueceto settantadoi; Matufalemme nouecento settantanoue; Lamecho settecento settanta sett'anni, Noè noueceto cinquanta anni: & hora quanto si uiue? *Omnes dies nostri defecerunt*, da douero, poiche appena nati moriamo, e se tal uno di noi, là verso i settant'anni agiunge (che occorre però in pochissimi & in poteratibus,

Dubbio, che non si uia sepre, essendo che sepre si màgia.

Per due cause non si può uiuere sempre se bene si pigliati il cibo

Essempio.

Quanto era lunga le uise dei nostri padri.

Universidad de De  
 Il mondo è  
 macato di  
 uiti.  
 La natu-  
 ra ne gli  
 huomini  
 sempre ua  
 declinādo,  
 isino nella  
 statura in  
 sino nel nu-  
 mero de de-  
 ti.  
 Gregorio .  
 Miserie,  
 che si guo-  
 no la nec-  
 chietà  
 nel huomo  
 sono hora  
 nel mōdo .  
 Cipriano  
 Applicatio-  
 ne della  
 vecchi ex-  
 ra, che è  
 nel mōdo.

tibus, cioè nelle complessioni robustissime; pare, che per cosa miracolosa uenga addittato; il che d'onde procedesse non perche, (oltre il uoler di Dio) il mondo perde di virtù, e la natura inuecchia? gli huomini, e le donne d'adesso, quanto sono minori di statura, che non erano cent'anni sono? infino de i denti è mancato il numero da quello, che egli era già. Quello, che si sapeua altre uolte in cinquanta anni si sa hora in quattro: Infinite ricette sono state lasciate per eccellentissime da gli antichi, che hora non uagliano, perche uà mancando il uigor nell'herbe: *sicut enim in iuuentute uiget corpus, forte et incolumbo manet peccus, torosa cornu, plena sunt brachia*: là doue crescenti gli anni dice San Gregorio, *Statura curuatur, cornu exsiccata deponitur, frequentibus suspiriis peccus urgetur, uirtus deficit, loquentis uerba anhelitus intercidit*, e quello, che seguita: così mentre dal difetto della virtù, che ui ho detto di sopra, vediamo quasi con quest'occhio del corpo che al mondo tremano i passi, caligano gli occhi, si incuruano gli homeri, pute l'anelito, fansi d'argento i crini, & vacillano i piedi; che cosa da questo segno possiamo dire, se non che egli è mortale? *Mundus ipse*, dice Cipriano, *ad Demetriadem*, loquitur *occasum sui eumque rerum labentium probatione restatur*. Nel uerno mancano le pioggie per nodrire i semi; non è l'usato ardore là nel mezzo alla estate per maturar le messe; nõ sono piu così allegri i campi nella temperie della primavera; nè si feconde le uiti, ò si abbondanti i torchi nell'Autunno: minor copia di marmi ci dà il monte; non più tanti metalli ci danno le già eshaute minere; men bello è l'oro del Sole; meno splende l'argento della Luna: infan que fonti, che dauano già profuuij d'acque,

appena

appena stillano ben poche gocciole, & anche meno limpide d'humore: Vedete voi, soggiunge Cipriano, se questo è segno, che il mondo deue finire: e vedete voi, soggiungo io, le oltre, ò il diluuiio di Noè, ò l'incendio di Sodoma, ò l'eccidio del tempio, questo peggioramento del mondo è anche segno verissimo, ch'egli è mortale, e che deue morire: Ma per tanto habbiamo noi à dire, che egli sia moribondo, ò moriente? O piano. Riposian prima vn poco.

Cipriano.

SECONDA PARTE.



RE dunque erano le sorti de i segni, che poteuano apportarsi per la fine del mōdo; altri, che ce lo mostrano mortale, altri moriente, & altri moribondo. E certo, quāto à quelli, che lo mostrano mortale, assai si è detto: Hora è tēpo, che da i secōdi ci facciamo, e vediamo vn poco, quali sono quei segni, che non per moriente ancora, ma si bene per moribondo, e per vicino à morte ce lo mostrano. Et ecco da quello stesso medico dattici questi, da chi fur dati gli altri. Medico pretiosissimo, e sapientissimo: e da chi, per dirne il uero, poteua conoscersi il male dell'huomo grande, se non da te medico grande? Iette leranno i segni poi, che lo mostreranno hora moriente, e sette sono i segni, che lo mostrano hora moribondo: tutti ò detti nel Vangelo d'hoggi, ò nello stesso capitolo. Sentite; Che il mondo sia vicino à finire, all' hora ne serà segno, quando *audiemus praelia, & opiniones praeliorum*, e vno: quādo *erunt fames*, e duo: quando *predicabitur Euangelium in uniuerso orbe*.

Sette signa  
 sono quelli  
 cõ cui si mo-  
 stra il mor-  
 do esser mo-  
 ribondo.

H è trè:

Dominica xxiiij.

e trè : quando *erunt terramotus* , e quattro : quando *erunt pseudo prophetae* , e cinque : quando *refrigescet charitas* , e sei : & quando *erunt pestes per loca* , e sette . Mà sentite stupore , & amate vna volta questo Christo : che egli mentre sette segni ci dà , per ogni segno ci dà vn raccordo nel Vangelo d'hoggi , come douiamo portarsi , quando seranno quei tempi . Sentite ò huomini , là vicino al giorno del giudicio , *uenient pralìa* : e voi all'hora che fate ? *Qui in agro est , non reuertatur tollere tunicam suam* : seranno fami ; e voi , *qui in tecto est , non descendat tollere aliquid* : serà predicato il Vangelo per tutto ; e voi , che fate ? *videte ne fuga vestra fiat hieme , vel sabbato* : seranno tremoti ; e voi *fugite ad montes* : seranno heretiche ; e voi  *nolite credere* : si faranno infiniti peccati ; e voi *Vah nutrie ribus* : seranno pesti ; e voi *Vah pregnantibus* . Bella , e santa musica fatta à sette voci . Anche sette voci ha uena nella sua musica il pastorello Dauid : *Vox super aquas , vox in magnificentia , vox in virtute , vox confruentis cedros , vox intercedentis flammam , vox concutientis desertum , vox preparantis ceruos* : E nella musica del Vangelo d'hoggi a sette segni troppo bene rispondono sette rimedij . Tanto più utilmente per noi , ascoltatori , quanto , che se volete , che io vi dica il vero , à questi nostri tempi pare , che troppo si conuengano tutti questi segni , e che però troppo necessarj siano tutti questi rimedij : mà tanto non si può abbracciare : lasciamo i rimedij , e torniamo à i segni , e diciamo ch'egli è vero , che adesso non è moriente il mondo , perche l'Anti-christo non v'è , non la tribulatione , e gli altri segni ; mà bene pare , che sia moribondo , e vicino à morte , poiche niuno di quei segni ci hà , che hoggi non appaia .

Che

Doppo la Pentecoste. 58

Che à dire il vero , quãto alle guerre ; quãdo mai furo più turbati i tempi , di quello , che si siano à questa età nostra ? Che direte ? che hora non siano così ardenti le guerre ? Io vi rispondo , che Christo non dice solamente *pralìa* , mà *opiniones praliorum* : e che quanto à i sospetti di guerra , non fu mai tempo , oue ne fosse maggiore . Da Levante si dubita del Turco , da Settentrione dell'Heretico , da Occidente del Moro , da Mezzo giorno dell'Arabe , e queste non sono *opiniones praliorum* ? Oltre , che ; qual provincia è al mondo che non sia turbata : misera Germania , misera Francia , che pur troppo espressamente , e crudelmente hà conuertiti i proprij luoi denti entro à se stessa . D'Italia non parlo , perche è troppo pericoloso il descendere troppo , a vn poco prudente dicator , come sono io . Basta , che se vi siano *opiniones praliorum* per lo mondo , tù lo sai Bologna , e per congiungere anche l'altro segno insieme , se le carestie , e le fami vadano assaltando il mondo , presto te ne auedrai . O miseri noi , che non vi pensiamo : queste necessitate separationi de commercij , che caristie credete che siano per apportarci : di già si vede , che di quelle merci , che ueniano di Vinegia vi è vn'inopia grandissima : mà la cosa v'innanti , e non si tosto sono aperti i passi , & i bisogni crescono , e le cose mancano , & in tutti i luoghi infetti nõ si lauorano i terreni : e pure se fra i luoghi infetti vi siano di quelli , che erano abundantissimi , dicalo Milano . In somma , Bologna , non senza ragione santa Chiesa hà congiunto nella colletta sua , peste , e fame : Io credo certo , che vna grãdisima fame , e caristia di tutte le cose debba essere presto , se Dio nõ ci prouede , che sono duoi segni grãdisimi del giudicio vicino : Da quali , se vogliamo passare al terzo ,

H 2 cioè.

Sette segni che dice Christo nel Vangelo della fin del mondo sono à giorni nostri.

Da tutte le parti del mondo si dubita di guerra.

Le fami & le caristie continuamente ci assaltano.



Sette recordi datici da Christo corrispondenti à sette segni che manifestano il mondo moribondo.

Musica a sette voci. Psa. 28. Bella musica à sette voci di Dauid.

A giorni nostri il mondo è moribondo.

cioè, che all' hora farà vicino à morte il mondo; *Cū predicatum fuerit Euangelium in vniuerso orbe:* e voi ò huomini, e donne, che ne dite di questo? Dà che Christofo Colombo andò all' Indie: da che si sono conuertiti tutti quei popoli: da che tante regioni hanno di nuouo sentiro il Vangelo di Christo, è egli possibile à negare, che questo non sia vn segno presentissimo della vicinità del Giudicio, & della fin del mondo? ò gran cosa: nel mille quattrocento, e tanti fa nascere Iddio d'aspra, & ignobil villa, pur in Italia ( che questo ornamento d'Italia non voglio tacere io ) vn'huomo di molto meno, che di mediocre fortuna: in questo, giunto, che è à maturità etade si desta vna speranza fondata nõsò sopra che, che fuori del mondo vi debba essere vn mondo, e se bene questo pensiero comunicato con altri, lo fà da principio reputar per pazzo; all' vltimo pur vengono commessi, e huomini, e legni alla cura di questo promettitor de i mondi: Parte Colombo ( che questo è il nome ) con cinque Caruelle, senza sapere oue solcare frà le vastissime onde, l'Oceano: di Spagna frà Ponente, e Merriggio se ne vā alle Canarie, e uolte le vele à man destra, solca tanto di Mare senza veder terra, che disperati i soldati diliberano d'ucciderlo: pur compaiono vccelli, che danno speranza di terra, e quin di navigato con più ardore, doppio cinque millia miglia di Mare, si giunge ad Isole non piu sentite, non più vdite, non più intese, non più vedute, non più sognate: Poco appresso si scuopre vna vastissima continente: con poche genti se ne abbattono infinite, pochi Spagnuoli ( sia dato l'honore à chi lo merita ) lontani dalla propria casa, senza speranza di soccorso, vincono vn modo, e nõ si tosto vi en-

tra

tra la Croce di Christo ch'ogni cosa è presa; Bologna per vostra fe, e questo non è egli segno della fine del mondo? Douresti finir tu da te stesso ò mondo, poiche sei priuato di vedere mai più cosa si grāde; mà se la candela quando da maggior vāpo, vuol finire, e la stella giunta all'estremo horizonte pare più bella; chi non vede, che dato il vampo d'opra si grande, il mondo deue voler finire?

Che direte: che non per questo si è predicato in tutto il mondo il Vangelo? A questo dico, ascoltatori, che io non sò se à tutti i popoli si sia predicato: sò bene, che parlando del popolo Indo, Isaia dice, *post quem non est alius:* E Christo nella parabola delle nozze non mette se non tre genti inuitate, che sono i Giudei, Gentili, e gli Indi: e sò di più, che poco hormai più di mondo vi può restare da trouarsi; poiche quanto all'altezza, oue gli antichi non conosciuano se non trenta gradi di habitabile, conosciuono noi settanta sopra l'Equinotiale sino in Nouergia, e quarantacinque sotto, sino allo stretto di Magalanes pure è vero, che ottantacinque gradi d'altezza habbiamo acquistato. E se quanto alla larghezza già si gira il mondo, non sò, che cosa resti d'acquistare. Parte dalle colonne d'Hercole il Portoghese, e per mezzo giorno, per le Canarie, Capo bianco, verde, e rosso peruenuto à Capo delle palme, costeggia Ghinea, arriva à Sant' Helena, passa Capo buona speranza, viene à Mozambique; e quindi ò lancia il golfo, ò costeggiado per le Melinde, golfo Arabico, golfo Persico, bocca d'Indo, Calicutte, Capo comari, bocca di Gāge, Malacca e Traprobana viene alle Molucche, E nello stesso tempo parte lo Spagnuolo dalle colonne d'Hercole: & ò vero à golfo lanciato, giarrinato à Cuba, passa l'

H 3 litino

Similitudine.

Dubbio.

Soluzione.

Christo nõ nomina se non tre genti inuitate nella parabola delle nozze: & perche cosí Quati gradi secondo l'altezza conobbero gli antichi i habitabile nel mondo.

Quati gradi si conoscono à giorni nostri di habitabile, piu de gli antichi.



Dominica xxiiij.

Istmo del nome di Dio, e s'imbarca al Sur; o uero sceso allo stretto di Magalanes, per lo mar del Surfene torna a Tiburones, & arriua alle Molucche: in modo tale, che se con due navigationi si gira il mondo, e per tutto si pianta la Croce di Christo; non sò già io perche, non sit quasi predicatum Euangelium in toto mundo, e per consequenza, perche questo non sia gran segno, che la fine del mondo propè est in ianuis. Del quarto segno, che è quello de tremori, vna Città d'Italia a nostri tempi, affai ne può far fede, e testimonio. Del quinto, che sono i pseudo profeti, dicalo hormai tutto il Settentrione. Della malitia de gli huomini dicalo tutto il mondo: e quanto alle pesti, ahi, che troppo à lor spese Vinegia lo può dire, e il mio Milano: Vedete voi, ascoltatori, se à tutti gli indicij noi possiam affermare, che si stà moribondo l'huomo grande.

Città sbattuta da tre moti.

Pseudo profeti.

Malitia de gli huomini pesti.

Quali saranno i segni del mondo moriente.

Setti segni del mondo moriente.

Mà quali seranno i segni, ch'egli muora? quali seranno i segni del mondo moriente, od almeno, che vicinissima sia l'alma in questo huomo grande a spirar fuori? Signori, questi sono quelli apponto, che in buona parte dal Vangelo d'hoggi vegono narrati; e sono sette: quando videbimus abominationem, questo è il primo segno: quando erit tribulatio tā magna, qualis non fuit ante, questo è il secondo segno: quando Sol obscurabitur, questo è il terzo: quando Luna non dabit lumen suum, questo è il quarto: quando Stelle cadet de Caelo, questo è il quinto: quando virtutes Caelorū mouebuntur, questo è il sexto: quando signū filii hominis erit in Celo, questo è il settimo: in modo tale, che della fine del modo, che sia tāto in ianuis, non se ne ha da temere infino a tanto, che la Croce non appaia in Cielo, che nò si muouino le virtù de i Cie

Doppo la Pentecoste. 60

li, che non caggino le Stelle, che non si oscuri la Luna, che non manchi il Sole, che non sia la tribulatione estrema, che non vediamo l'abominatione scritta da Danielle. cioè infino à tanto, che non venga Antichristo. Sceleratissimo nome, che pure mi ti conuien proferire: sceleratissimo mostro, che pur troppo è vero, che comparirai: Nisi cum venerit primūm discessio, & reuelatus fuerit filius perditionis, qui extollitur &c. non veniet dies Domini, dice S. Paolo: Si si questo, che tu habbia da venire, deue tenerfi, come articolo di fede: il resto, che si dice di tè, hà conietture diuerse: che tū debbi nascere Giudeo della Tribu di Dan, perche si dice, Dan coluber in via, Cerastes in semita; che debbi nascere in Babilone, pigliando Babilonia, ò per quella di Nabucdonosor, ò per Baldacche, ò per Roma, che pur di lei disse S. Pietro, salutat vos Ecclesia, quæ est in Babilonia; o uero, che tu debbi, come dice Methodio, nascere in Corazin, nodritti in Bethsaida, e regnare in Cafarnaum, perche à queste tre Città di maledisse Christo: ò vero, che tu Christiano debbi nascere, come dice Agostino nella Città di Dio, mosso da quella autorità, Qui tenet nunc teneat donec de medio fiat: che tu debbi essere infetto d'ogni male: che ò tu da vn'incubo debbi essere generato, od' almeno, come dice Damasceno, per adulterio, & altri per sacrilegio: che tū debbi essere huomo, e non Diuolo incatenato, come si vede in San Paolo, donec reuelatus fuerit homo: che tū con l'aiuto di Gog, e Magog, anche nelle vndeci Tribu debbi regnare: che debbi fare finti, e stupendi miracoli, che debbi hauere innumerabili seguaci: che debbi regnare tre anni, e mezzo, per quel detto dell' Apocalisfi, tempus, & tempus, & dimidium temporis: che Enoch,

Che Antichristo debbia venire è come arriolo da credere, tutte le altre cose di lui sono conietture.

Methodio.

Diuerse opinioni doue, et come & di chi debbia nascere Antichristo.

Agostino. Damasceno.

Domenica xxiiij.

*Apoc. 12.* & Elia debbano forgere contra te; che anche San Gio. debba venire per esserui vno d'ogni legge, che foggogato quasi tutto il mondo nel monte oliueto debbi essere amazzato da Christo stesso; *Ipse cum interficiet spiritu oris eius:* fra tutte queste cose, molte vene sono, che sono conietture, e opinioni; mà, che l'Antichristo habbia da venire, e che questo sia vn segno del mondo spirante, questo è ben certissimo. O horrore, o tribulatione di quei tempi. Anche nella morte dell'huomo, tutte le più nobili parti patiscono; e nella morte del mondo non sarà merauiglia se nella più nobil parte, cioè ne gli eletti, erit tribulatio talis: merauiglia più tosto, o huomo, e donna sera, che *Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum; Stella cadent de Caelo; & virtutes Caelorum mouebuntur:* che a dire il vero, chi può ripensar solamente a questi segni, e con gli occhi dell'animo non veder l'huomo grande moriente? Mà replica santa Chiesa questi segni medesimi nel Vangelo, ch'hauem fra otto giorni, e però di loro non parlo.

Solo, perche nel Vangelo d'hoggi addotto, non si dice quello, che si dice hoggi, cioè, che nella fine del mondo habbia a comparire la Croce di Christo oue hoggi si dice, *apparebit signu filii hominis in celo,* mi voglio io pieno di dolcezza a te, o S. Croce, e dico: dunque anche tu, anche tu, coparirai alle effequie del mondo? si pure, e con ragione. Anzi credo, che non solo coparirai, mà rimarrai per sempre fisa in Cielo, e meritamente; che se quella carne, che fu crocifissa in te sera nel Cielo, perche anche tu non dourai essere in Cielo; anzi se tutta la carne eletta, per te sola, e per merito di chi mori in te sera posta in Cielo, perche anche tu non dei restare in Cielo; e se le cicatrici rimarranno

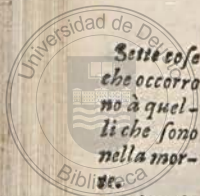
Doppo la Pentecoste. 61

rimarranno nella carne di Christo, perche non dei rimanere tu nella casa di Christo? Innanzi al paradiso terrestre fu posto il coltello di fuoco: per la Croce fu spento il fuoco del coltello: dunque innanzi al paradiso terrestre dene essere posta la Croce. I Capitani vinta la rocca vi costituiscono l'insegna, e Christo vinto il Cielo te stessa vi imprimerà dentro o Santa Croce. Tu Croce fosti la chiave d'aprire il Cielo; doue dunque puoi star meglio, che in Cielo? sei il carro d'Elia, o Croce, e però posto in Cielo lui, tu ancora dei rimanerti in Cielo: Ventre, che ci hai generati: madre, che ci hai partoriti sei tu, petto, che ci hai allattati sei tu: se noi dunque (deh piaccia a Dio) saremo beati in Cielo, perche tu non deurai essere in Cielo? Ma in somma l'ora è scoria, Bolognesi, e non v'è tempo più, per la sciarci rapire dall'effetto. Che il mondo debba finire, questo è certo: quando per apponto debba finire, questo è incertissimo: Ben vi sono alcuni segni, che mortale lo mostrano, altri moribondo, al tri moriente: e questi da niuna cosa più propriamente si prendono, che dalla proportion, che tiene il mondo con l'huomo: il macrocosmo con il microcosmo: Dalla quale proportion si come ho cominciato, così in lei voglio finire, e stando nel mondo moriente solamente, e ne i tuoi sette segni, che vltimamente dissi.

Hauete mai veduto, ascoltatori, vn vecchione padre di famiglia, che cinto da tutta la famiglia lagrimosa, là vicino alla morte spira l'anima: o che traunglio si vede in quella casa: quà corre lagrimante la moglie, colà sospirare il figlio, altri lo mira flebile, altri non può vederlo in stato tale: tutta la casa è confusa, ogni cosa è senz'ordine, i ferui hanno ogni cosa in balia,

*Epilogo.*

*Bella similitudine di un vecchio padre di famiglia, chenuoua,*



*Sette cose  
che occor-  
no à quel-  
li che sono  
nella mor-  
te.*  
*Applicatio-  
ne della si-  
militudine  
de' sette  
cose che  
occorrono,  
ad uno, che  
muore al-  
la morte et  
alla fine  
del mondo.*

### Dominica xxiiij.

balia, à nulla si attende.: ma sette cose principalmen-  
te vi interuengono: Primieramente il diauolo tenta  
tore in quel ponto compare: secondo, i pianti della  
casa sono maggiori, che siano stati mai: terzo, egli  
comincia à chiuder vn occhio: quarto egli chiude  
l'altro: quinto, il colore gli cade dal volto, e resta  
pallido, anzi azzurro: sesto, il polso se gli ritira gran-  
demente: e settimo, se gli pone la Croce in petto, &  
egli muore: Et ecco il vecchione moriente, che è il  
mondo; Signori si, morrà questo vecchione, e mor-  
rà di febre, perche morrà di fuoco: ma, che occor-  
rerà? sette cose occorreranno; di là veniua il tenta-  
tore: quà verrà l'Antichristo, *Et videbimus abomina-  
tionem: di là v'erano pianti grandissimi, quà erit tri-  
bulatio talis, qualis non fuit ante: di là ferraua il vec-  
chio ambi gli occhi, quà ferrerà gli occhi, e perde-  
ralli il mondo, che non sono altro, che la Luna, &  
il Sole: di là restaua senza colore, e pallido il  
moriente, quà cadute le Stelle resterà a-  
zzurro il Cielo: di là la virtù del pol-  
so mancaua: quà *Virtutes mo-  
nebutur: di là se gli po-  
neua la Croce so-  
pra il petto, di  
quà appa-  
rebit*  
*signum filii hominis in Caelo: e morirassi  
il vecchio. Andate  
in pace.**

PRE-

# PREDICA DE I SEGNI DEL GIUDICIO,

SOPRA IL VANGELO CORRENTE.

FATTA IN ARACELI  
di Roma.

La prima Domenica dell' Aduento.  
dell'Anno 1585.



## PROLOGO.



ORREBBE (quanto à se)  
l'Omnipotente, & immor-  
tale IDDIO, che è tutto  
pietà, tutto Clemenza, con  
l'oglio solo, e con i piu cari  
rimedij, sanar le nostre piaghe,  
che ad ammalato figlio procura-  
sse giamai tenera madre: Ma  
se fatti frenerici, o infermi, non solo, non cercate  
gl'unguenti, ma (quello, che piu importa) o gli sde-  
gnate, o gli gettate, o gli cacciate, o gli abhorrite,  
o in altra maniera rifiutate; Che marauiglia è? se  
per pietà crudele, e per amore irato; dando il fisco  
accorto

*Christo più  
tosissimo  
Medico.*

*Frenesia  
d'infermi.*



*Cose spau-  
uolose, che  
ci pronoua  
Christo del  
giorno del  
giudicio.  
Chi nò pie-  
ga il cuore  
e nò si co-  
uerte à gli  
amori e  
ai beneficii  
di Dio uie  
castigato  
dalla giu-  
stitia sua.  
e punito  
nell' Infer-  
no. Iddio è  
giusto.  
Iddio vuol  
punire.  
Iddio può  
punire.  
Iddio dif-  
ferisce il  
punire.*

## Dominica prima

accorto di mano al ferro, e al fuoco, nell'Euangelo  
d'oggi vi fa vedere istrumenti sì fieri, quanto sono:  
*Signa in Sole, Luna, & Stellis. In terris pressura gëtiũm,  
pra confusione sonitus maris, & fluctuum, infino; arefcesc  
tibus hominibus, pra timore.* E così, chi non vuole l'ua-  
guento, habbia il ferro; chi non vuol'esser vnto re-  
sti ponto; chi non riceue l'oglio, pigli il vino; chi  
non accetta la manna, habbia la verga, chi non pop-  
pò la mammella del latte, fucchi quella del sangue,  
chi non vuol Dio per padre l'habbia Giudice; E sap-  
pia con Dauid, che *Deus iustus iudex*, Che Dio è  
giusto giudice, e però vuol punire, e che *Est fortis*,  
è però può punire: e che se bene alle volte *Est pati-  
ens*, e però differisce il punire: *Neque irascitur per  
singulos dies*, perche non castiga così subito di pecca-  
to in peccato: ad ogni modo, si perderà questa pa-  
tienza: *Et nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit*,  
e di già: *Arcum suum tetendit, & parauit illum: Et in  
eo parauit uasa mortis*. E questo, se non lo vedranno  
prima questi ostinati ò Signore, all' hora si dorranno  
di non hauerlo mai voluto antiuedere, quando:  
*Eriant signa in Sole, Luna, & Stellis &c.* E nò solo hau-  
remo à temer noi, che siamo pulci viui, e cani mor-  
ti; ma infino: *Virtutes Caelorum mouebuntur*. Spauen-  
tosa cosa. Horrendo spettacolo. Hora state à sente-  
tire, e cominciamo.

### PRIMA PARTE.

**T**utte le creature visibili, inuisibili, ani-  
mate, inanimate, sensibili, insensibi-  
li, terrestri, celesti, superne, in-  
ferne, ragioneuoli, irragioneuoli, e  
quante sono; non v'è dubbio alcuno, ò Roma-  
nia

## Dell' Aduento. 63

nia, che con molta ragione piene di segni horren-  
di, verranno ad aumentare lo spauento, e l'horro-  
re, di quel terribil giorno del giudicio estremo:  
Ma se frà tutte loro, ad ogni modo noi andiamo  
cercando, quali in particolare habbiano causa di  
più giusto sdegno; quali più torti habbiano riceu-  
ti da noi; e quali più cagione habbiano di mostrar-  
ci adirate; queste, credete à me, ascoltatori, co-  
me vedrete hor hora, altre apponto non sono, che  
quel Sole, quella Luna, quelle Stelle, quel Ma-  
re, quella terra, quegl'huomini, quegl'Angioli,  
e quelle istesse in somma, che nel Vangelo d'og-  
gi si raccontano. O horrore, ò horrore, Quando,  
dice San Geronimo per relatione de gl' Annali E-  
brei, si gergerà il Mare infino sopra l'Alpi: Quan-  
do tanto descenderà, ch'appena lo vedremo: Quan-  
do tutti i mostri marini ruggiran fin'al Cielo: Qua-  
do arderà l'acqua, e il Mare, Quando infino al-  
l'herbe fuderanno sangue, Quando ruineranno le  
case: Quando le pietre s'urteran frà se stesse: Quan-  
do seran crudi tremoti: Quando restaran tutti  
come morti gl'huomini: Quando vsciranno l'os-  
sa da i sepolchri suoi, Quando caderanno le Stel-  
le: Quando morranno i viui: Quando arderan-  
no i Cieli, e si farà Ciel nuouo, e terra nuoua: Ag-  
giungiamo hora noi: Quando quest'aria data in  
preda al furor dei venti, s'empirà di strepitosi tu-  
ni: Quando questo Mare, quasi icarenato, formon-  
terà alla sommerione della terra, e poco men del  
Cielo: Quando questa terra infin dal centro à  
forza di tremoti, sarà smossa, e scossa; Quando  
queste Citadi seràno albergo di Lioni, e Tigri, qua-  
do in ogni Regno seran seditioni, e guerre, Quan-  
do il Sole s'oscurerà, Quando la Luna non darà  
il suo

*Tutte le  
creature  
aumentarà  
no lo spau-  
to del Gior-  
no del giu-  
dicio.*

*Quali crea-  
ture darà  
no segni  
più spauo-  
si il Gior-  
no del Giu-  
dicio.*

*S. Girola-  
mo raccon-  
ta segni  
horreni  
che saran-  
no al gior-  
no del Giu-  
dicio.*

## Dominica Prima

il suo lume: Quando le stelle caderan dal Cielo: Quando in terra si stordiran le genti, per lo fragor dell'onde: Quando seranno inondationi terribili: Quando tremeran gl'huomini, e muoueransi gl'Angioli: E per finirla, quando tutte le creature, quasi à gara vna all'altra procureranno insieme di sgomentarci con horrendi segni: Et à ragione, ascoltatori, dice S. Gregorio: per cioche se tutte le creature del mondo hanno seruito all'huomo, e di tutte abusando tutte le hà con il peccato suo contaminate l'huomo; perche tutte non deono forgere à minacciarlo, e ad atterrirlo? Et à ragione, dice San Tomaso: per cioche se offeso, che è il padrone, tutta la famigliuola si turba, e si scorruccia; perche à tante offese del lor padre Iddio, non denno mostrarfi tutte le creature horribili, & irate? & à ragione dice S. Chrisostomo: per cioche essendo tutte le creature fatte per gli huomini foli, & all' hora morendo tutti gli huomini; perche alla perdita del lor Signore, non douran darne tutte ben lagrimosi, e dolorosi segni? Et à ragione dice S. Agostino: per cioche essendo l'huomo quanto à due parti, e spirituale, e carnale insieme; volendolo sgomentare il figliuolo di Dio, perche, e delle sensibili, e dell'insensibili creature, non s'haurà egli à seruire? Et à ragione soggiungiamo noi: perche s'al l' hora seranno gl' vltimi sforzi del Diuolo; perche non haurà egli, permettendolo Iddio à metter sotto sopra tutte le creature? Et à ragione: per cioche se alla più gran tempesta, sogliono andare auanti i maggior tuoni; alla tempesta del giudicio estremo, qual tuono si richiede, se non la commotione di tutto il mondo insieme? Et à ragione: per cioche douendosi in quel giorno purgar tutte le cose, come po-

traupo

## Dell'Aduento. 64

tranno meglio, che con quei segni, che di lor si dicono? Et à ragione; per cioche se di questa maniera vuole il Signore con l'ultimo suo sforzo approuar di far buoni i peccatori, qual predica potrebbe egli far maggiore, che con la bocca d'ogni sua creatura? Et à ragione, perche volendo dimostrare Iddio, quanto mal volentieri egli procede à condannare tanti, come meglio potrebbe mostrar questo dolore, che con sì generale confusione? Et à ragione finalmente, ò peccatori, per cioche fendoui voi fatti aperti nemici al creatore; perche non douranno mostrarfi à voi nemiche tutte le creature? Se bene (come diceuo) anime mie in quella maniera; che in molti altri effetti si dà il meno, e il più; così fra tutte le creature, che ci sgomenteranno, in quelle sette d'hoggi, che nomina il Vangelo, serà ragione, ch'appaian maggior segni, e più tremendi: Sole, Luna, Stelle, Mare, Terra, Huomini, e Angioli: queste son quelle cose, che nomina S. Luca: E S. Bonauentura commentando, non possiamo negare, che non ne dia bella sufficienza, quando dice, che tutte le creature, ò sono elementari, ò celesti: se celesti, ò sono innanimate, come Sole, Luna, e Stelle; ò intellettuali, come sono gl'Angioli; E se elementari, ò son puri elementi, come la terra, e il mare; ò animati viuui, e ragioneuoli, come siamo noi altri. Tuttauia à me pare, che per maggiori misterij, in questo lettenario ci siano poste innanzi queste cose: e che hora alzandosi à rimirar nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, hora folcando il mare: hor scorrendo le terre; hor trattando de gl'huomini; e hora formontando infino à gl'Angioli; molto maggiori cose siano per ritrouare di quelle, che ci mostri la sola scorza della pura lettera.

E pri-

*In sette creature ap pariranno maggiori se gni al giorno del Giudicio.*

*S. Bonauentura.*

*Sufficienza delle sette creature che daràno maggior se gni al giorno del giudicio.*



S. Gregorio.

*Ragioni perche tutte le creature faranno comotioni spauentose il giorno del giudicio.*

S. Tomaso.

S. Chrisostomo.

S. Agostino.

*Ragioni bellissime dell'autore perche sarà tanta commotione in tutte le creature al giorno del Giudicio.*

## Dominica prima

È prima, quanto al Sole: Deh' anzi, ch'egli ci sgo-  
 mēti, rallegrancene insieme, o Romani, e diciamo:  
 Ma, che bellezza è questa? S. Ambrogio nell'Essa-  
 meronne dice, che; *Est oculus mundi, iucunditas dei,*  
*Caeli pulchritudo, naturæ gratia, præstantia creaturæ.* E  
 noi mettendo quest: cose con altre, posiam dire,  
 ch'egli è il Principe de pianeti, l'occhio destro del  
 Cielo, l'allegrezza de viuenti, la falcola dell'univer-  
 so, l'occhio eterno, il lume sopremamente, il  
 sigillo della natura, il Signor del moto, il dator  
 della vita, il fonte de gl'effetti, e la statua di Dio.  
 Così se ne fossero seruiti in bene gl'huomini di  
 questa bellezza del Sole, per la scala della fattura  
 sagliando al facitore, quiui dentrocosi hauesero  
 racconosciuta la bellezza di Dio, come tutto in  
 contrario non credendo per la rozzezza de gl'in-  
 telletti loro, che altre cose si trouassero di quelle,  
 che si vedeuano, e frà queste niuna vedendone,  
 nè più bella, ne onde cauassero maggiori frutti,  
 per la loro vita, ch'il Sole, quello stesso, che do-  
 ueua seruire per lodare Iddio, serui loro, per ne-  
 gare Dio, & adorarono lui. Onde eccellentemen-  
 te si riuolge Sant Ambrogio, e dice. Ma misero  
 Idolatra: se così grato ti è il Sole di natura, che  
 cosa ti deue essere quello di giustitia? se hai per Dio  
 questo, che in xxiiij. hore gira il mondo, perche nò  
 quello, che sempre empie il mondo? se adori que-  
 sto, che hora ti splende, & hora non ti splende, per-  
 che non quello, che sempre illuminat omnem homi-  
 nem uententem in hoc mundum? se à quello t'inclini,  
 la cui vista la terra t'impedisce, perche non à quel-  
 lo, che fece Cielo, e terra? come può essere Dio,  
 chi è mobile? chi è di determinata grandezza? chi è  
 circoscritto da luogo? chi opera in tempo? chi è

in

## Dell'Aduento. 65

in predicamento? chi patisce ecclisisti? chi è impedi-  
 to nel raggio? chi ha agenti superiori? e cento cose  
 talisle quali se non ti pare, che faccino à proposito,  
 o Roma, hora stà attenta, e intendi. Et io ti doman-  
 do, ma che rimedio hà egli prelo Iddio à disingan-  
 nare quelli, iquali ingannati dalla bellezza delle  
 creature, in loro han collocata la Diuinità? O la-  
 pienza eterna: con molti modi hà proueduto, ma  
 vno è stato marauiglioso, dicono Teodoro *Da*  
*grecanicis affectionibus* al 3. e Gregorio Nisseno, nel  
*1. de creatione hominis*: Che quanto più belle sono  
 state le creature, tanto più manifeste imperfettioni  
 e apparenzi difetti vi hà posti dentro. Per questo ha  
 fatto ch'il fuoco si spenga con l'acqua: Che l'aria si  
 turbi: Ch'il mar sia amaro: Che la terra senza le  
 piogge secchi: Ch'il ciel s'annuoli: che le Stelle  
 tramontino: Et in particolare, che infin la Luna, e in  
 fino il Sole ecclisisti: Hora à proposito nostro, perche  
 credete voi, anime mie, che questi gran segni hab-  
 bino à precedere il giudicio: Tre cause sono le prin-  
 cipali: vna, per dar legno, che il mondo stà sul fini-  
 re: l'altra per isgomentar quelli, che iui à poco han-  
 no ad esser dannati: e la terza: O bontà di Dio: per  
 prouare pur anche in quell'ultimo, se con questo  
 timore potessero conuertirsi i peccatori: Et à tutte  
 queste gioua grandemente l'oscuratione del Sole,  
 ma principalmente alla terza: Gioua alla prima,  
 perche bene è segno, che hà da finire il mondo,  
 quando perde il lume la più bella cota del mon-  
 do: Gioua alla seconda, perche, che cota ci sgo-  
 menterà, se nò ci spaurisce il veder tenebroso infin  
 l'istesso Sole? Ma quanto alla terza dite di gratia,  
 quali sono i maggiori peccatori del mondo, se non  
 gl'Idolatri? e fra tutti gl'Idolatri, quali sono i più

I fre-

*Teodoro.*  
*Gregorio*  
*Nisseno.*  
*Vn modo*  
*marauil-*  
*glioso tro-*  
*uò Iddio*  
*frà tutti*  
*gli altri,*  
*per disin-*  
*ganare glà*  
*Idolatri,*  
*che posero*  
*la diuinità*  
*nelle crea-*  
*ture.*  
*Quanto più*  
*belle sono*  
*state le*  
*creature,*  
*tanto mag-*  
*giori et più*  
*apparenzi*  
*diffetti vi*  
*hà posto dē-*  
*tro Iddio.*  
*Per tre cause*  
*se precede-*  
*ranno ran-*  
*ti segni al*  
*giorno del*  
*giudicio.*



Descrittio-  
 ne del Sole  
 data da  
 S. Ambro-  
 gio.  
 Epiteti del  
 Sole.

Sciocchezza  
 de gli idola-  
 tri, che dal  
 la bellezza  
 del Sole nò  
 seppero co-  
 noscer Ido-  
 latri.

Apostrofe  
 di S. Am-  
 brogio à gli  
 Idolatri.

Ioan. 1.



## Domenica Prima

frequenti di quelli, che adorano il Sole? Et io torno ad esclamar. O bontà, ò bontà di Dio. Non hà cessato il Medico in tutto il tempo della malatia, di procurare la sanità dell'infermo; ma non vuol mancare ancora nell'estremo della vita di metter mano al più virtuoso rimedio, quasi sia per dire. O sciocchi, à tante eclissi del Sole, perche non doueate accorgerui dell'imperfettione di lui? e pure non l'hauete fatto, e pure l'hauete anche per Dio. Horsù; ecco l'ultima cura: Miratelo adesso, ch'io, non per uia di eclissi, ma semplicemente per via di autorità, non concorrendo seco à darui i raggi, gli leuo tutta la luce, e dite hormai, se vi accorgete dell'error vostro, e se per conuertirui almeno in questo estremo, è stato bene à mettere.

*Il Sole ci rappresenta Iddio più di qual si uoglia altra creatura uestigiale.*

*Comparazione de gli effetti tra Iddio & il Sole.*

*Signa in Sole*, e farlo perder la luce, e come dice Gioello, conuertire in tenebre. Oltre ch'io ad vn'altra cōsideratione, pure in materia del Sole, mi innalzo, e dico: Ma frà tutte le creature inanimate, le quali all'ultimo non ne sono imagini, ma uestigio (tu m'intendi Teologo) quale più del Sole, ci rappresenta espressamente Iddio? Iddio empie il mondo de gli effetti suoi; & il Sole de suoi influssi. Iddio è causa prima del tutto; & il Sole in queste cose inferiori seco da: Iddio entra in ogni petto; & il Sole cō la sua luce in ogni luogo: Dalla virtù di Dio riceuono virtù tutte le cose; e della virtù del Sole, riceuono virtù tutte le Stelle: Chi hà Dio, hà la gratia, chi è senza Dio, è in peccato; e chi hà il Sole, hà la luce, e chi è senza il Sole, è tutto in tenebre. Iddio è sommo ente; Il Sole sommo causante: Iddio sommo vno; il Sole sempre solo: Iddio sommo conoscibile in se; il Sole sommo visibile in se. Iddio poco intelligibile

per

## Dell'Aduento. 66

per la incapacità de i nostri intelletti: il Sole poco visibile, per la debolezza de nostri sensi. Che più? (Io dissi altre volte più spiegatamente) tanto alto si arriua, che se in Dio vi è Padre, Figlio, e Spirito Santo, nel Sole v'è fecondità, luce, e calore; se Padre, Figlio, e Spirito Santo sono vn Dio, fecondità, luce, e calore sono vn Sole: cento altre cose, da le quali raccogliendo, che il vero ritratto di Dio frà le cose innanimate è il Sole; in quella maniera, che anche Dauid disse: *In sole posuit tabernaculum suum: & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*, e come dunque, dico io, si poteua meglio conoscere, prima, che venga il giorno del Giudicio, che il nostro Dio è irato, che vedendo turbato il ritratto di lui? e come meglio poteui essere auuertito, ò huomo dell'horrore, che tu hauera di irata faccia di Dio, se non ti conuerti, che facendoti approuare qualch'ombra di quell'horrore, nella sdegnata faccia del Sole: e però, *Eruat signa in Sole*. Tanto più con vn'altra cōsideratione, tocca da me altre volte, ma non deue trasfasciarsi quã: cioè, che se ui miriamo bene, sempre questo Sole di natura, ci hà rappresentare le azioni del Sole di Giustitia: e non trouadosi nelle scritture più, che quattro grandi segni nominati nel Sole; questi appunto ci rappresentano le quattro cose maggiori del Signore, come sarebbe à dire che tu nascesti ò Signore, uiuisti, moristi, e verrai al giudicio: e del tuo nascere, nel quale per nuoue chori descēdesti all'huomo, ne diede segno il Sole, quando per nuoue gradi, nell'Horriolo di Achaz, se ne ritornò al decimo, e del tuo uiuere nel quale ti fermasti con noi per ruinar l'inferno, ne diede segno il Sole, quando all'impero di Giofue, si fermò in Cielo, perche si prendesse

*Psal. 44.*

*Il Sole di natura ci ha sempre rappresentate le azioni del Sole di giustitia.*

*Quattro effetti marauigliosi fatti dal Sole si nominano nelle scritture.*



La Luna è detta sorella del Sole.  
 La Luna darà segni nel giorno del giudicio.  
 Quello, che dice Dionisio Areopagita delle tenebre che si fecero alla morte di Christo.  
 Non si narra il Cielo quando si fece l'ecclissi alla morte di Christo.  
 La ecclissi fa sempre a nuova Luna.

**Dominica prima**

Gabaonne, e del tuo morire, nel quale quasi s'ascese la Diminità, e si oscurò l'humanità. ne diede segno il Sole quando insieme cò la Luna, fece ecclissi. Di modo tale, che anche della tua quarta attione, quando verrai al giudicio, serà ragione che ne dia segno il Sole, e che.

*Sint signa in Sole:* Ma cò questo, che anche la forella v'habbia parte, e che ancor la Luna v'habbia de i segni: Che à dire il vero: Nò vi raccordate, come di ceuo hor' hora, che nella passione del Signore nò fù solo il Sole, ma fù la Luna anchora, che pati ecclissi? O marauiglioso: *Et tenebra facta sunt super vniuersam terram:* quelle tenebre, delle quali dice Dionisio Areopagita, il grà Discepolo di Paulo, scriuendo à Policarpo, di essersi trouato quel giorno ad Eliopoli, e d'hauer veduto, come la Luna partitasi da Oriete andò sino à mezzo al Cielo à sottoporsi al Sole, e fermatavisi ben tre hore, ritornò in Oriete al luogo suo: Onde troppo chiaramente si raccoglierebbe, quãdo volesimo ragionare di questo fatto, che nò fù naturale: poiche, & all' hora era plenilunio, oue l'ecclissi si fanno sempre à nuona Luna; e dallo stesso Oriete entrò, & vici, che naturalmente non può essere, e tre hore. nò è possibile, che duri vna naturale ecclissi; nè possono i vn tèpo tutti dui ecclissare i luminari, e ceto cose. Ma à me basta à proposito mio il dire, che si come all' hora nella morte di Christo appunto parue, che fusse vn colloquio del Sole, e della Luna quello; così nel finire del Christo multico, nel finir del módo, e della Chiesa quà, q̄sti segni nel Sole, e nella Luna serãno quasi mutoli loro ragionamèti: Nò vi raccordate, anime mie, che Dauidde, trouãdo vna lingua. ne' Cieli diceua, che, *Cælis enarrant gloriã Dei:* E Moisé morèdo diceua all'o-

stinato

**dell' Aduento: 67**

stinato popolo. *Inuoco super vos cœlum, & terram.* Parlano à modo loro anco i Cieli; Parlarono quasi il Sole, e la Luna, quando nella morte di Christo, per dolor s'ecclissarono: e parleranno alla maniera loro pure il Sole, e la Luna: quando alla fin del módo seranno ottenebrati. Quasi siano per dire. Miseri noi, che cò i nostri lumi seruimmo tante uolte i peccatori: Ecco fra poco tèpo, che cosa ne hà da nascere: Almeno oue col lume gl' inuitamo à peccare, così in quest' estremo cò il sottrar del lume potessimo inuitargli à conuertirsi. Raggi nostri, che già spiegate allertasti, & hora rattenuti, perche nò sgometate? Di noi, non v'è dubbio, che nel finir del módo, faremo fatti nuoui, e hauremo maggior lume, che habbiamo hauuto mai. Ma e gli huomini, e i peccatori? O pouereli, ò miseri, Deh oue non giouarono i nostri lumi, giouin le nostre tenebre, & oue i nostri lumi hà fatto tenebre, faccianni hora lume le tenebre nostre. E però, *Erunt signa in Sole, & Luna,* Et à ragione, dice un Dottore, pche già questo è ufficio loro d'esser segni, che se ui raccordate, nella Genesi, q̄ti dui luminari furono fatti *in signa;* di maniera, che se p lo adietro sono sèpre stati segni, e de' giorni, e delle notti, e dell' hore, e de' mesi, e de' anni, e delle stagioni, e delle pioggie, e delle neui, e delle gragnole, e di mille cose: la nella fin del módo che marauiglia se cõseruãdo la natura de' segni, quello significherãno, che solo in q̄l tèpo potrà significarsi: cioè la fin del módo, e la condannagion del peccatore? Occhi bellissimi della natura: E come si può meglio vedere il dolor di lei, che nel languor di voi? Serà addolorata all' hora la natura, e per la fine del módo, di chi essa è principio, e per la dãnatione di tãr' huomini, che sò le gioie sue. E pò serà ragione, che infino

Deu. 30.  
 Parlano à modo loro anco i Cieli.  
 Parlamento che fanno il Sole, & la Luna tra di loro nel giudicio.

L'ufficio del Sole, e della Luna è, che siano segni



Di che sia  
figura la  
Luna.

Christo, &  
la Chiesa  
si dolgono  
della danna  
zione de gli  
huomini.

Ogni cosa  
si adopererà  
à predire  
la fine del  
mondo.

Diversi sè  
si sopra q-  
ste parole,  
Stella ca-  
dent de celo.

Origene.

### Dominica prima

ne gli occhi appaia il suo dolore, e che, *sint signa*, dunque, in Sole, & Luna. Oltre che, se il Sole, diceuamo, che era figura di Christo; e la Luna di chi è essa figura, se non di S. Chiesa? *Pulchra ut Luna*: Luna, che riceue ogni lume dal Sole, e che illumina le tenebre dell'ignoranze nostre: *Et Luna sub pedibus eius*, non velo raccordate? Ma, chi si dorrà più nella condannation del mondo, di quello che siano per fare, e questo Christo, che per tant' huomini, vederà indarno sparso il sangue suo, e S. Chiesa, che per tanti huomini, vederà sparso in danno il suo sudore. E però: *Erunt signa in Sole, & Luna*, e per conseguenza.

*Erunt signa in Stellis*. Non solamente, perche mancando il lume del Sole, chi non sà, che senza altro saran spenti quei lumi, che dalla luce di lui riceuean lume? Ma anchorà perche (e letteralmente) serà ragione, che à predire la fine del mondo, & à sgomentare, e à procurare di conuertire l'huomo, ogni cosa si adopri: E misticamente, che si come tutta la Chiesa, così in particolare le Stelle, & i lumi di lei; che son tanti dottori, e tanti Santi, (per quanto si può essere Stella, e senza lume, cioè quanto con la beatitudine sostanziale) troppo compatiranno delle ruine humane. *Stella cadent de Cælo*, dice il testo. Et intorno à loro Origene dice, che questo serà, perche molti dottissimi, e fidelissimi huomini, in quel tempo si lascieran sedurre da Antichristo. Ouero perche; *Marcescente lumine, Stellarum corpora cadent*, che è poco verisimile: altri, che caderanno, cioè, che parrà, che cadino: altri, che, *cadent*, cioè, che, *obscurabuntur*, altri, che, *Stella cadent*, cioè alcune ò Comete, ò al-

tre

### Dell'Aduento. 68

tre meteorologiche impressioni, che parranno Stelle, e queste *cadent de Cælo*, cioè dall'aria, in quella maniera, che la scrittura chiama, *Volucres Cæli*, quelli dell'aria. Sia come si voglia. Non vi ricordate, che nel primo aduento le Stelle vi hebbero qualche parte? perche *Vidimus Stellam in Oriente*: serà dunque ragione, che habbiano anche parte in questa seconda venuta: ma alla proportion: Cioè, che si come all' hora, in vno aduento allegrissimo v'erano Stelle di più, così in questa horribilissima venuta, vi sian Stelle di meno: *Et Stella cadent de Cælo*. Diciamo così, non vi ha egli ad esser differenza d'apparati, frà spettacoli tragici, & allegri? Nelle attioni allegre, chi non sà, che anche l'apparato è giocondissimo? luce frà cento lampadi la Scena, ornata di pitture, arricchita di statue, pomposa di tapeti; sentonsi da ogni intorno maestreuoli canti, e dilettofi suoni; veggonsi da ogni banda coronate finestre, inghirlandate porte, stesi padiglioni, fiori sparsi, acque spruzzate; & ogni cosa è allegra, e il tutto ride: La doue tutto in contrario, quando tragiche hanno ad esser l'attioni, e i poemi funesti, chi non sà come, simile al suo soggetto l'ornamento, squallido appare, desolato, e mesto? pochi, & ingombri lumi illuminano il palco; vestita a bruno si vede ogni parete; roco, e stridente si acconcia il suono; pallide son le faccie, molli le guancie, humidì gl'occhi, & ogni cosa è mesta, e il tutto piange. Dio immortale, quale spettacolo serà mai più lugubre, che la fine del modo, & il giudicio estremo? Et tu vuoi peccatore, che vi siano allegri gli apparati? Non ò: *Signa in Sole, Luna, & Stellis*. Oscuro Sole: Sanguinosa Luna: Cadute Stelle.

Matth. 2.  
Nei due ad-  
uenti de  
Christo  
hebbero  
parte le  
Stelle.

Diversamente han-  
no parte le  
Stelle nel-  
l'auueto ò  
carne, &  
al giudicio.  
Diversi de  
no esser gli  
apparati  
spettacoli  
tragici, &  
allegri.  
Bellissima  
descrizione  
di appa-  
rato di spes-  
tacolo.

Oltre che: fenti, e trema; Sai perche saranno anche oscurate, & punite, e queste, & altre creature, se bene non peccarono, ne poterono peccare: lo dirò io: perche sono stati istrumenti al tuo peccato. Odià tanto Dio il peccato, che punisce anco i mezz; se bene inanimati, & insensibili; Nel Deuteronomio commanda, che quando si distrugge una Città d'infedeli, si ardino infin le legna; *Qui cum iumento peccauerit, moriatur, & iumentum*, dice l'Elodo. Siano anche rouinate le Città di Amalech, distrutte anche le pietre della Città di Gierico. Castighisi il serpente, per che se n'è seruito il Diuolo contro ad Eua. Intendi, ò peccatore. Mira, come odierà te Iddio, se castigherà infin le Stelle, infin la Luna, infin il Sole, che ti cooperarono al peccato. Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.

Il mare, la terra, & tutte le bestie saranno contra di noi al giorno del giudicio.



Di già tutto il Cielo hauremo contra, Stelle, Luna, Sole, e quato c'è; Ma il mare? ma la terra? ma le bellue marine? ma le bestie terrene? e queste non dicemo noi, che anch'elleno seranno adoperate da Dio in quell'estremo, e per isgomètarci prima, e per punirci poi? Lo dicemmo già, lo ridiciamo adesso, e così fera all' hora senza dubbio, & il medesimo uangelo d'ogn' uno di questi elementi fa mentione, mentre che, *In terris pressura gentium*: dice, e poi soggiugge subito, *Pro confusione sonitus maris, & fluctuum*: Valtissimi mare. Amplissima terra. Còe terà possibile, che in così poco tempo di così vaste cose ragioniamo? se

già

già quasi in còpedio raccoglièdole prima di tutte le bestie, e terrene, e marine insieme, e poi della terra da se stessa, alcune cose noi andiam dicendo: le quali se bene da principio, uoi non uedrete quasi doue tendino, sappiate nondimeno, che non sono à proposito.

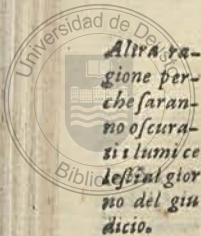
E prima quato alle bestie, vna cosa chieggo, cioè che vuole egli dire, che tutti i Santi dicono, & è il vero, che per lo peccato di Adamo furono maladette: che il nostro peccato le còtaminò? e per lo peccato ci douentar nemiche? Del serpente nella Genesi al 3. vi è il luogo espresso, oue dice il Signore. *Su per peccatum tuum gradieris, & terram comedes; inimicitia ponam inter te, & mulierem, & seminem tuum, & semen eius, &c.* Il qual passo, se bene alcuni l'applicano al diuolo, che parlaua nel serpente: nondimeno essendo piu conuenientemente attribuito anche al serpente, all' hora esclamo io, e dico. O Signore, e come punisci chi non pecca? chi non sa, ch' il serpente ne peccò? ne potè peccare? pche non è peccato, il peccato se non è uolontario. E che colpa hebbe egli, che il Diuolo se ne seruisse p istrumento delle colpe sue? e di più se tutti i Dottori còcedono, che queste cose gl' auuenissero per lo peccato dell' huomo: Che dunque? e senza questo peccato non sarebbe egli andato, *Su per peccatum suum*? Non haurebbe egli potuto morder l' huomo? Anzi in uniuersale. Che dunque? il peccato dell' huomo fece dunque mutar natura à gl' animali? Attèti ascoltatori, che la cosa è difficile: E prima due còclusioni ci restino p ferme: vna, che p lo peccato dell' homo, niuna creatura è stata maladetta; se, cioè è fatta odiola à Dio; e l'altra, che p lo peccato d' Adamo, niuna creatura ha mutata natura: e pur si dice, che, & il serpente fu maladetto, e tutti gl' animali furono maladetti; si dice: ma bisogna iterderlo

con

Dubbio se le bestie douentarono nemiche, del huomo per lo peccato d' Adamo.

Gen. 3. Non è peccato se non uolontariamente. Soluzione del dubbio.

Niuna creatura, per lo peccato dell' huomo è stata odiola à Dio.



## Dominica Prima

cò vna distintione, che, & il serpente, e gli altri animali simili, nõ douerono p lo peccato nostro maladetti in se, ma maladetti à noi, cioè non odiosi à Dio ma odiosi à noi, e in due parole, perche, *Benedictus*, nelle scritture sacre vuol dire *Benefaciens*, e *Maledictus*, *Malefaciens*, significa, che il serpente, che prima non ci hauerebbe potuti mordere, diuenò maladetto, cioè nociuo per noi, e venenante. E così vuol dire Dio, *Super pectus tuum gradieris: & terram comedes*, come fai anche adesso, ma douenterai maladetto, cioè odioso all'huomo; perche oue hora tu non gli sei nociuo, e però egli ti ama, e si fida di te; all'hora, perche lo morderai, e gli sarai nociuo, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem &c.* E così è risposto al primo dubbio, che gl'animali non furono maladetti ne puniti in se, ma in rispetto à noi, essendo fatti di non nociui, nociui. Resta l'altro. E che dunque mutarono egli natura. Già hò detto, che il peccato nostro, niuna natura ha potuto mutare d'animali. E come dunque, non essendo nociui, si fecero nociui? Hor ditemi, se vn'armatura così ben temperata, che niun ferro la passasse, perdesse quella temprà in modo, che la istessa spada la tagliasse, diremo noi, che quella spada hauesse mutata natura? non certo, anzi è la stessa spada. Mà la mutatio ne è dalla parte dell'armatura, la quale oue prima haueua temprà per non poter esser tagliata, adesso l'hà perduta, e admette il taglio. E così dice eccellentemente S. Tomaso nella 1. della 2. alla q. 96. all'art. 1. Gli Animali sempre furono feroci, & atti à mordere à vn modo, ma non era atto l'huomo auanti il peccato à poter esser morso, per trè cause, prima perche cò la giustitia originale essèdo egli sotto posto a Dio, tutte le creature erano obedienti à lui, appresso,

Niuna creatura p lo peccato dell'huomo, ha mutata natura.

Esposizione di questa maledictus detta da Dio al serpente.

Come le bestie di non nocino si sono fatte nociue senza mutar natura.

Esèpio bellissimo Applicatione.

S. Tomaso. Per ire cause l'huomo non poteva esser offeso delle bestie innanzi il peccato.

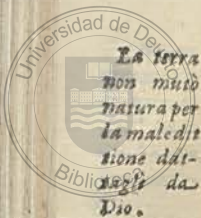
## Dell'Aduento. 70

appresso, perche con la cognitione ch'egli haueua de gl'animali, si farebbe preseruatò, e quello, che importa più, perche non farebbe mai concorso Iddio con coia, che gli potesse nuocere. Hora con il peccato egli perdè questa tèpra. E però la spada lo puotè tagliare, E però gl'animali gli douerono nociui. E così senza essere puniti, e senza mutare natura, tutti gl'animali, per lo peccato nostro, sono di uetati maladetti per noi, cioè hanno hauuta potestà di sgoментарci, e nuocere. Hor passiamo alla terra, poi torneremo al proposito nostro.

Ma la terra come fu maladetta per noi senza sua colpa? & essa mutò dunque natura? quando gli fu detto *Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea, spinas, & tribulos germinabit tibi &c.* Nò Nò ascoltatori, anche qua le due conclusioni stanno forti. Nè la terra fu punita, che non peccò, nè il nostro peccato le mutò natura. Diceuo di sopra, che *Maledictus*, si domanda *Malefaciens*: e maladetto per noi tutto quello si domanda, che ci nuoce. Hora aggiungo, che in particolare, maladetti per vno si domandano tutti gl'istromenti, che altri adopra per punishment di lui, di modo, che i flagelli, le sferze, i patibuli, e tutte queste cose sono maledette per l'huomo, inquanto sono istromenti delle pene di lui. E così, quando peccò Adamo, la terra fu maladetta, perche Iddio cominciò a seruirsi della terra per castigare l'huomo e questo in duoi modi. Prima non dando i frutti suoi, se nõ con molta fatica dell'huomo, e l'altra producèdo tribuli e spine, che son quelle due cose, che nota appunto il testo, quando dice, *In sudore tuo, &c. Et spinas, & tribulos, &c.* Che se mi direte, dunque mutò ella natura, e di fertile diuenò sterile, e produsse spine.

Esposizione di quella parola Maledicta terra &c.

Iddio è dua modi si serui della terra dopo il peccato d'Adamo per castigarlo.



La terra non miud natura per la maledizione dadi Dio.

Iddio in ere manse- re con la terra casti- gò l'huo- mo.

Per lo pec- cato l'huo- mo patisce ogni sorte di miseria.

### Dominica prima

ne, che prima non produceua: tutto questo vi nego. Ma in tre maniere con la terra Iddio castigò l'huomo. Prima gli mudò terra, perche dal Paradiso terre stre lo portò in altra terra, che nò daua frutti da se: appresso si scemarono le forze dell'huomo, in modo, che la stessa opra gli fu più fatica (o doppo, che prima: terzo, gli animali fatti nocivi gli diedero impedimento, che non haueriano dato prima; e quanto alle spine: prima la terra del Paradiso non le hauerebbe prodotte, e poi anche prodotte, non l'hauerebbero offeso, che lo offenderono poi: di maniera tale, che senza essere punite nè le bestie, nè la terra; e senza mutar natura, le fece il peccato non maladette in se, mà maladette all'huomo in quanto gli diuentarono nocive, e faticose. E qua sarebbe luogo, d' Roma, di essaggerare la malitia del peccato; e cominciando da tanti offesi dal mare, e dalla terra, sempre andar ripetendo: Ma, chi fu causa di questo naufragio? il peccato: Chi, apri le zanne a questa bellua marina, perche diuorasse il peccato: Chi armò il Cignale di denti contra l'huomo? il peccato: Chi uenend' infin l'halityo del serpente? il peccato: Chi fortificò il calcio? chi temprò l'artiglio? chi aguzzò il corno? chi affilò il dente? chi arrotò l'ugna a tanti animali, e a tante fiere, se non il peccato? E che marauiglia dunque, se quando si hauerà a pigliar conto di tutti i peccati del mondo: all' hora più maladette del solito, piu nocive, più nemiche, e più inferocite tutte le creature contra il peccato, non solo e Sole, e Stelle, e Luna, e Cielo, mà, e le bestie terrene, e le marine, e in due parole, e la terra, e il mare; tutte accresceranno la tragedia, e aumenteran l'horrore al peccatore.

Resta-

### Dell' Aduento. 71

Restarebbe nel festo luogo, l'huomo istesso: ch'io dicesi con il Vangelo, che quando *arsesent homines pra timore*, vn'huomo all'altro serà di marauiglio lo spauento. Restarebbe, ch'io dicesi, che la paura di vno accrescerà marauiglio famere la paura all'altro e che troppo horreda: cosa serà a qual si uoglia huomo, che ti uenga auanti, nel guardargli in volto, il veder gli espressamente consumata la humidità, raffreddato il calore, contratte le potenze, in euare le forze, la carne quasi tela di ragno muogliata all'ossa, la pelle senza calore, la faccia senza candore, liuido il corpo, vacillati le ginocchia, debete la voce, scauati gli occhi, vuoto il vêtre, curuiato il dorso, trasfigurato il tutto. Mà in somma io vuo passare ad altro, e poi finire; cioè formontando infino ai Cieli istessi etclamare e dire: Mà quale spauento ha da essere questo? se unfin gli Angioli istessi, ci hanno a interuenire, e se il testo dice, che infino. *Virtutes Celorū mouebuntur*. O virtù, o virtù de Cieli: nò intendo virtù, cioè conditioni, e forze de i corpi celesti, nò: intendo, come spiega meglio S. Mattheo. *Virtutes, que sūt in Celo*, cioè quelle sostanze spiritali, le quali, come dice Eusebio, nò hauèdo quantità di mole, mà di virtù, molto ragione uolmente si domadano virtù celesti. E se volete, che nò tutti gli Angioli s'intendino, mà quel Coro solo della mezzana Gierarchia, che si domada particularmente virtù, questo nò mi rileua. In somma d' Angioli Santi, che cosa è questa? che vuol dire, che anche voi vi mouerete? forse intato vi mouerete, in quanto come dice Eusebio cessarete dal muouere i Cieli, e dal custodire gl'huomini? questo non e muouere, ma cessare dal moto: E questo nò sarebbe segno sensibile, che sgometasse gli huomini; oltre, che questo si farà

Horrendo spauento che ragio- nara vn' huomo all' altro alla fin del mondo, Come de- uoteranno gli huomi- ni alla fin del modo. Spouisione sopra quel- la parola Virtutes caelorum mouebuntur. Mattheo Eusebio Virtutes celorum mouebuntur, si può inte- der anco p- quel coro de angeli detto vir- tū.

nel

## Dominica prima

Universidad de  
 Bibli
 
 nel giorno istesso del giudicio, e non auanti: Forse, come dice Chriostomo, in vna condannatione tanto grande, haurete quasi paura di esser condannati voi? questo non può essere, perche con la beatitudine è congiunta la securità: forie vi mouerete di stupore, vedendo cose sì grandi, in quella maniera che dice Giob, che; *Columna Coeli pauent, & contra miscunt?* Ne anche questo farebbe segno sensibile per gli huomini. Hor su io lo sò, che moto è questo: vi mouerete; cioè operarete cose insolite, o scurando di vostra mano il Sole, insanguinando la Luna; e voi ò virtudi in particolare vi mouerete più dell'altre in questi miracoli, come quelle, secondo Dionisio Areopagita, le quali in particolare siete destinate, alle operationi de i miracoli, sopra le cose sensibili. Ma che? per questo sarete poi di sgomento voi à gli huomini? In che maniera, se nõ siete vedute? Prima dice S. Gregorio, che all' hora sarete visibili: mà quando questo non fusse, seranno visibili le operationi vostre; Et il Signore con la parola. *Nam*, non vi mette frà i segni, mà per cause de i segni: quasi dica, seranno questi, e questi segni nel Sole, Luna, &c. e perche? perche gli Angioli istessi ve gli faranno dentro: *Nam virtutes Calorum mouebuntur.*

Oltre che, deh nota peccatore: quando in queste creature niun segno vi fosse, ad ogni modo nel giorno del giudicio, queste in particolare, più, che non si può dire, ti sgomberanno: con il ricordarti da te stesso solamente, quanto pessimamente hai usato di loro. Ahi misero; lasciamo, come ti sei seruito dello Spirito, delle cose spirituali: del corpo; delle cose corporali: del tempo, delle cose temporali de gli officij: de i beneficij: de gli altri: di te stesso. Mà

Mà

## Dell'Aduento. 72

Mà di questo lume del Sole, quante volte? in quanti vagheggiamenti te ne sei seruito? Di questa Luna, à quanti adulterij, e furti? I beni, che ti hanno fatti gli influsi delle Stelle, à che gl' hai riuoltati? Il mare ti hà egli mai seruito, per mandar infin armi al Turco? ò per altre mercature illicite? Della terra, e de gli huomini non parlo, che tu sai bene, come la coia è andata: Mà de gl' Angioli istessi, come hai sentite le ispirationi? come accettate? come vbidite? Ahi misero peccatore, che se pensiamo al tuo demerito, infino da hora mi marauiglio, come non ti faet ti il Cielo, non ti abissi la terra, non ti forbisca il mare, non ti caccino gl' huomini, e non ti vcidan gli Angioli. E pure patisce Iddio, e patirà: E non solamente per conuertirti, in quell' estremo tempo farà, che *sint signa in Sole, Luna, & Stellis*, mà per operare il medesimo infino

hoggi lo fa ricordare: Nè cosa brama con maggiore ardore, che la tua conuersione, e la tua gloria in *saecula saeculorum*. Amen.

PRE-



**PREDICA**  
**SOPRA**  
**LA VOCATIONE**  
 de i quattro Apostoli al Ma-  
 re di Galilea.

Fatta in Araceli di Roma, sopra il Vangelo  
 corrente, nel giorno di Santo An-  
 drea, l'Anno 1585.

**PROLOGO.**

Bella Simi-  
 litudine  
 delle serpi  
 indebolite  
 per lo fred-  
 do.



Alcuni ef-  
 fetti del So-  
 le.

VELLE istesse serpi, le quali  
 lasciate, e destitute del vigor  
 del Sole, là nel mezzo del ver-  
 no, ò dentro ad oscure cauerne,  
 & ad horrendi spechi, rito-  
 rte, e raggirate in più di mil  
 le nodi stanno rinchiusi, e a-  
 scoste; ò se pur escon fuori, ti-  
 mi e, e languenti appena strascicando l'indeboli-  
 to corpo, vengono ad esser giuoco anche a fanciul-  
 li istessi: quando poi per l'ordinario volgere de pia-  
 ne i, ritorna il Sole à noi, e co' tuoi caldi raggi rin-  
 uoga le piante, rinforza i bruti, rende più pura l'a-  
 ria, fa la terra più fertile, e riaccende il mondo; chi  
 non sa? come anch'elieno, presa l'antica forza, e il  
 pristino

pristino vigore, lasciano le cauerne, escono da gli  
 ipechi, gettan le uecchie spoglie, vestono nuouo  
 argento, si striscian per le pietre, si liscian contra il  
 Sole, e quasi tutte alzate uerso il Cielo, vibran-  
 do con tre lingue, e con horridi fichi sibillando,  
 altiere, & orgogliose, fanno fermare i passi, & ag-  
 ghiacciare i cuori, anche ad huomini forti, e à Ca-  
 uaglieri armati? Roma mia cara; Non fù, nè le-  
 ra mai serpe si uiuo, e così detto al Sole, quanto fu  
 Santo Andrea: all' hora, che uedendo la prima vol-  
 ta il Sole d'ogni Sole Christo, colà presso il Gior-  
 dane, non solo *Sequitus est eum*: ma trouò il fra-  
 tello, e dicendogli, *Inuenimus Messiam, adduxit eum*  
*ad Iesum*. Vero, che con lo star lontano dal Sole,  
 con il fermarsi absente dal Signore, era talmente in-  
 languidito il serpe, che scordatosi della uocatione  
 prima, quasi rinchiuso nella cauerna d'una nauic-  
 cella, tutto riuolto alle cose terrene. *Mittebat re-  
 re in mare*: Ma hoggi appena torna à riuederli il So-  
 le, *Ambulat Iesus iuxta mare Galilee*. Appena in fon-  
 de il Sole i raggi della sua fanta uocatione, *Venite*  
*post me*. Appena comparte il caldo delle tue pro-  
 messe, *Faciam vos fieri piscatores hominum*: Et ecco  
 che in vn tratto il serpe esce dalla cauerna, *Relicta*  
*nauis*: si spoglia la scorza antica, *Relictis retibus*:  
 E più che mai baldanzoso, e ardito *Sequitur eum*,  
 Felice, e gratiosissimo contrasto di Christo, e  
 Andrea; Que Christo chiama: Andrea risponde:  
 Christo di terra uiene al Mare: Andrea dal ma-  
 re uiene in terra: Christo mira i pescatori de i pe-  
 sci; Andrea sente il pescator de gli huomini: Chri-  
 sto procede; Andrea segue: Christo si mostra Dio  
 potente; Andrea huomo obediante; Christo fa offi-  
 cio di Sole, *Sol iussit & Christus*: Andrea officio di ser-  
 pe,

Le serpi so  
 rimonano  
 nella pri-  
 mauera.

Applicatio  
 ne.



## Nel giorno

pe, *Prudentes sicut serpentes*. Deh serpe, e Sole; Deh Andrea, e Christo, di quale di uoi più utilmente ragionerò io hoggi? della bontà di Christo in chiama re: ò della sàtira d'Andrea i seguitare? Parliamo del vāgelo, che l'uno, e l'altro abbraccia, E comiciamo.

### PRIMA PARTE.

*In conuer sione della genti è sta ta una del le grana'o pere che si possa asse gnar alla potenza di Dio. La sapien za eterna si è mostra ta grande mente in chiamar li Apostoli alla fede.*

*Esaia. 49. Agostino.*



**H**E la uocatione delle genti, la cōuer sione della gentilità, la destruttione della Idolatria, la diffusione, ouun que gira il Sole, del iuo Santo nome, e la conquista di tutto il mondo infie me alla lua vera fede, sia stata senza dubbio vna delle più gran vittorie, delle più braue imprefe, e delle maggior opre, che possino asse gnarsi alla potenza immēsa del benedetto Christo: questo è sì chiaro ò Roma, che non più chiaro è il Sole. Ma, che quei mezzi anchora, che ui si sono vsati, & in particolare, che il modo che si è operato nel chiamar quegli Apostoli, che haueano ad essere ministri di questa conuersione, e nel far quei soldati, c'haueano a riportar questa uittoria, sia stato di quelle opere, oue piu ci riluce la sapienza eterna, di questo istesso uerbo: questo, se altrove mai certo troppo si uede: quando nell'Euangelo d'hoggi cominciando il Signore à cōuocar gli Apostoli, ap pōto, possiam dir, si comincia à dar soldo, & à bat ter tamburo per la impresa. Brauissima, e marauigliosissima impresa: *Parum est, ut sis mihi seruus ad sic sitandas tribus Iacob, & facies Israel cōuertendas: Ecce dedi te in lucem gētiū, ut sis salus mea usque ad extremum terra.* dice quello Etiaia, il quale, come attesta Sant'Agostino nel 9. delle confessioni al 5. più de gli

## di S. Andrea. 74

gli altri Profeti chiaramente hà predetta la voca tione delle genti, e conuersion del mondo. *Quia mihi curuabitur omne genu, & iurabit omnis lingua, di ce egli medesimo. Quasi erunt me, qui ante interroga bant: inuenerunt, qui non quasi erunt me: Dixi ecce ego: ecce ego ad gentem, qua n'sciebat me; & qua non inuocabat nomen meum, pur egli, & un'altra uolta. In die illa abiiciet uir Idola argenti, & Idola auri sui, qua fecerunt uobis manus uestra in peccatum. & un'altra, Et contaminabis laminas sculpsilium ar genti tui, & uelamentum conflatilis auri tui, & disper ges ea, sicut immunditiam menstruata:* Oltre in finiti altri luoghi, ne i quali, & egli medesimo, e tutti gli altri Profeti, hora spiegatamente, & hora in uelo, quasi esclamando dicono; O huomini, ò donne, ò popoli, ò nationi, ò genti: e come per uostra fe stà egli il mondo adesso? solo ne i piccioli confini di Pa lestina si truoua il culto diuino del Dio d'Israele, te nuto, & istimato per una infame superstitione, e vile, non è egli vero? E del resto, di tutto, di tutto il mondo inuolto nella sceleratissima Idolatria, chi adora Sole, Luna, e Stelle: Chi Bacco, chi Gioue, chi si fa un Dio d'un amico suo: chi fa adorar se stesso, che innanzi à Buoi, a Capre, à Cocodrilli, à serui, fino ad arbusfri, fino à cepolle, & agli s'in ginocchia, e in questi loro Dei han tanta fede, che non solamente da i loro Diabolici oracoli depen dono, e contra chi gli spreggia incrudeliscono, ma infino, e dell'honestà delle figliuole, e della vita de lor proprij figliuoli fanno lor sacrificij, e di se stessi. Non è egli tutto vero? sì. Hora stateci attenti: Ma, che direte voi? quando venuto un'huomo solo al mondo, quanto à se stesso, vorrà viuere abietto, pouero, vilipeso, spreggiato

*Esaia piu di tutti gli altri profeti ha predetta la uocatione del le genti. Esa. 45.*

*Esa. 61.*

*Esa. 31. Esa. 30. Di ogni co sa secondo il loro capriccio si faceuano. Iddij, i gentili.*

*Come era no misera mente ingannati i gentili da gli oracoli diabolici.*

Del Giorno

giato, abbandonato, ingiuriato, anzi per accrescer la cosa, uorrà al fin della uita essere preso, legato, condotto à tribunali, calomniato, accusato, condannato, e come reo, infame, i mezzo à duoi ladroni essere giusticiato, e crucifisso; e poi ad ogni modo (come hauerà predetto mille uolte) delibererà, & otterrà, che in pochissimo tempo, per tutte le parti del mondo, si scaccino gl'Idoli, ammutiscino gli Oracoli, si distruggino i tempij, si ruininino gli altari, si calpestinno i Dei, si discaccino gl'errori, si riformino i costumi, si abbracci il uero culto, si riceua quel Dio de gli Hebrei, che si dispreggia tanto: & egli morto sia creduto immortale, & huomo Dio? Quale braura, pare che dican questi, si truouò mai maggiore? qual vittoria più grande? e quale impresa potrebbe apportar maggior marauiglia, e stupore? E niuna certo, rispondendo io stesso, ò Romani, se già noi non pensassimo, pure alla stessa impresa, ma vn poco più à minuto, e con sue circostanze: e se fra tutte l'altre noi non si riuolgesimo à quella prouidenza, con la quale egli à questa gran battaglia apparecchiò i soldati, e da questa conuersione conuocò i Sanri Apostoli: Che à dire il uero, Signore, quiui se uimiriamo bene, troppo profondo è il mare, e troppo ineshauto è l'abisso della fauezza tua: ò giudicij, ò giudicij: e perche non fa egli stesso questa conuersione? per che uol morir prima? perche la vuole fare per man d'altri? perche elegge Apostoli? perche huomini, e non Angioli? perche pochi, e non molti? perche deboli, e non potenti? perche paueri, e non ricchi? perche Idioti, e non sanij? perche dodici appònto, e non più, e non meno? Mancano ascoltatori i dubbij intorno à questa pru-

Dubbij bel  
dissimi.

Christo se  
mostrò hno  
mo sopra  
tutti gli al  
tri misera  
bilissimo.  
Marauigliose opere  
che fece  
Christo, e  
fece fare à  
suoi Apostoli, doppo  
la morte  
sua.

Di S. Andrea.

75

prudētissima eletteone: se ben'io per non vscire dell'Euangelo d'oggi, oue, come diceuo, chiamandosi i primi Apostoli, si comincia à far gente per l'impresa, di sette cose sole vi domando; cioè, perche gli toglie egli presso al mare? *Ambulans iuxta mare*: perche Galilei? *Galilee*: perche in naue vuole, che siano? *in nauis*: perche pescatori? *Piscatores enim erant*: perche concianti reti? *Resicientes retia*: perche gettanti reti? *Mittentes retia*: e perche fratelli? *fratres, & fratres*: Certo, quanto all'impresę militarę, i soldati maritimi sono più braui; *iuxta mare*: quando sono del paese del Capitano, son più fideli; *Galilei*: quando hanno pratica delle nauis, possono anche seruire alla nautica; *in nauis*: Il torgli da officij faciosi gli fa men teneri: *Piscatores*: Che concino, e mendino reti, può insegnare loro, à conciar l'ordinanze, e incaminarle: e l'essere congiunti in sangue fra di loro, li fa più vniti: Mà più alta è la nostra militia, e troppo più in sù, hanno da ricercarsi i nostri sensi.

E però, quāto al mare. *Ambulans iuxta mare*: s'io volessi con vn Dottore quā, portare vn sēso altissimo, e dire, che non solo questa uocatione, ma ogni altra dee cominciar dal mare; perche (se vi pensiamo) il uero mare è Dio: il stesso Dio dillo tu, che grā nauigatione si farà in questo mare? *Mare di esēza*; perche si come ogn'altra sorte d'acqua uie dal mare, così ogni ente, in tato è ente, in quāto participa del sommo ente Iddio. *Mare di pretenza*, perche si come tutto il globo di questa uolta terrā lo circōda il mare, così non vi è colā, oue col suo intelletto nō arriui Dio: *Mare di potenza*; perche si come più forte del mare, niuna colā creata si ritruoua, così alla potēza di Dio, chi è, che possa agguagliarsi mai? Ma

*Proposta dā quāto si ha da dire in iuxta questa predica. Sette cose & quali uol trattar l'auito re in questa predica. Condizioni che deueno hauerē i migliori soldati. Esposizione sopra questa parola: Ambulans iuxta mare. La uocatione deua cominciar dal mare. Iddio è Mare.*

Mar. De



Le perfezioni, che si truouano in Dio sono tutte vn mare.

U.S. }  
1.216.

Iddio identifica in se tutto le sue perfezioni, che sono tutte vn Dio & l'istesso Dio.

Maestà grande di Dio.

### NelGiorno

re di terminatione: perche si come al mare tutti i fiumi ritornano, così in Dio tutte le cose terminano: Mare di incomprehensibilità; perche, si come chi sta sopra la ripa del mare vede il mare, nè però comprende, ò la larghezza, ò la profondità di lui; così ancora che i beati, e gli Angioli possono apprendersi, ma non mai comprendere Dio, Mare d'identità; perche si come tante, e tant'onde, che tu vedi, all'ultimo, all'ultimo sono tutte vn mare, così tante, e tante perfezioni, che si truouano in Dio, com'è l'ono, intelletto, volontà, potenza, sapienza, bontà, maieità, cognitione, lauità, grandezza, duratione, eternità, verità, virtù, gloria, misericordia, giustitia, e mille, all'ultimo così l'ono vna cosa, che il suo essere è la sua essenza, la sua essenza è il suo potere; il suo potere è il suo volere; il suo volere è la sua volontà, la sua volontà è il suo intelletto e il suo intendere; il suo intendere è il suo essere; il suo essere è la sua lauitzza; la sua lauitzza è la sua bontà; la sua bontà è la sua giustitia; la sua giustitia è la sua misericordia: Et egli tutto identificante il tutto quasi vn mare amplissimo, infinito nella grandezza, onnipotente nella virtù, altissimo, nella bontà, segretissimo ne i pensieri, veracissimo nelle parole, Santo nell'opre, copioso nelle misericordie, paziente co' peccatori, e clemete co' penitenti, in istato tale si truoua, che, nè spatio lo dilata, nè breuità lo stringe, nè volontà lo muta, nè necessità lo corrompe, nè tristezza lo turba, nè allegrezza lo altera, nè obliuione gli toglie, nè memoria gli dà; nè le cose passate gli passano, nè le future gli succedono; nè definitione lo dichiara, nè predicamento lo terra, nè luogo lo determina, nè nome lo descriue, nè origine gli dà principio, nè

luc-

### Di S. Andrea.

successione accrescimento, nè termine fine, ma viue i secoli, ne i secoli, doppo i secoli, con laude, e gloria, e regna, e senza fine. Vedete voi, oue uolemmo esporre, che si comincia dal mare, cioè da Dio se vi faria, che dire? Ma io in vece di ingolfarmi si in alto, vo costeggiar più al lido: Et oue il mio Signore domanda hoggi gli Apostoli dal mare; sapete, dico io Romani, perche lo fa? perche questa me defima impresa della uocatione delle genti, e della conuersione del mondo, alla quale egli chiama, appunto da tutti i Profeti, ma principalmente da Dauid viene marauigliosamente dipinta sotto metaphora di mare: Ecco nel Salmo 92. doppo, che ha predetto Christo già asceto alla destra del Padre: *Parata sedes tua Deus, ex tunc, a seculo tu es.* seguitando à parlare della predicatione de gli Apostoli, e nominandogli loro con titoli di fiumi, come dice: *Eleuauerunt*: cioè *eleuabunt, flumina Domine, eleuauerunt flumina uocem suam*: alzeranno nelle prediche la lor uoce gli Apostoli, non è egli uero? si. *Eleuauerunt flumina Domine uocem suam*: ma contra chi? *A uocibus aquarum multarum*: Contra le uoci, e contra la dottrina d'infiniti Filosofi, e di tutte le genti: Onde, che ne nascerà? che; *Mirabiles erunt elationes maris*: che grandissime procelle nel mare del mondo si leueranno contra di loro; & innumerabili terranno le difficoltà di questa conuersione: ma, che? mirabile anchora serà Iddio: *Et mirabilis in altis Dominus*, che uincerà ogni cosa. E nel Salmo 106. sentite di gratia, ò Dauid, ò Dauid, e come si farà la conuersione del mondo? e chi la farà? *Qui descendunt mare in nauibus*: Pietro, Andrea, Gio. Giacomo. certi poueri pescatorelli, questi seranno *Facientes operationem in aquis multis*, questi faran-

Perche Iddio chiama gli Apostoli dal mare.

La conuersione delle genti viene descritta sotto metaphora di mare da molti profeti.

Psal. 92. Spesitione di molti luoghi di alcuni salmi, che ci significano metaphoricamente la conuersione per lo mare.

Psal. 106.



## Nel Giorno

no questa grand'opra della conuersione di tante genti : E nel farla , patiranno eglino difficolta ? Ohime , sentite : *Stabit Spiritus procella : & exaltabuntur fluctus eius* , Parrà nata tempesta in tutto il mondo : *Ascendant usque ad Caelos ; descendunt usque ad Abyssos* : Che procelle ? Tanto , che alle volte *Anima eorum in malis tabescet* , per tante affittioni rincrescerà loro il viuere ; anzi prendendo il preterito per lo futuro , *turbati sunt , & moti sunt sicut ebrius , & omnis sapientia eorum deuorata est* , saranno stimati ebbri , e pazzi , come Pietro in Gierusalemme , e Paolo in Areopago : *Turbaui ; Gloriamabunt ad Dominum , cum tribulabuntur ; & de necessitatibus eorum educet eos : Et statuet procellam in auram : & silebunt fluctus , & latrabuntur quia silebunt* . e per istar sempre nella metafora del mare : *Deducet eos in portum voluntatis eorum* : cioè , condurrà facilmente al fine la grand' impresa di conuertire il mondo . Come fà anche nel Salmo 45 . nel quale doppo hauer descritti i tumulti della conuersione del mondo sotto metafora di mare : *Transferentur montes in cor maris ; sonuerunt ; & turbata sicut aqua* &c. all'ultimo dall'impidissimo fiume dello Spirito Santo , fà acchetare , e rallegrare il tutto , quando dice : *Fluminis impetus latisfecit Ciuitatem Dei* : Di modo tale , ò ascoltatori : che non solo perche da Dio vengono mandati gli Apostoli : *Quomodo predicabunt , nisi mittantur* , per questo dal mare si pigliano ; ma perche ancora al tribolentissimo mare si mandano della conuersione delle genti : oltre che con il mandarli al mondo solamente , chi non vede , che ad vn pericolosissimo mare si destinano ? A vn mare , che da principio è vero , che pur troppo alletta ( intendi mon-

*Psal. 45.*

*Il mondo è vn mare.  
Il mondo è a prima fronte alletta.*

## Di S. Andrea. 77

dano ) à vn mare , che rimirato dal lido pare bellissimo , placidissimo , e dolcissimo : ma che non si tosto vi hai messo dentro il male accorto piede : che subito , oime , che hiati , che abissi , che cauerne , che morti : E con il fargli tuoi discepoli Signore senza altro , e leuargli dalla vita mondana , che cosa fai tu , se non , che tu gli leui al mare ? Ma perche .

*Galilea ?* felicissima Galilea : Galileo vuol'essere domandato lo stesso Signore à *Nazareth Galilea* : Galilei , e Nazarei si domandauano tutti i discepoli di Christo prima , che in Antiochia ( come dicono gli atti de gli Apostoli ) cominciassero à dirsi Christiani ; e di Galilea sceglie quasi tutti gli Apostoli il Signore , anzi di vna terra sola di Galilea , che è Betsaida , ne cauò cinque ; cioè gli quattro d'hoggi , e poi Filippo . Ne è cosa noua , ò fatta à caso questa , ascoltatori ; perche le migliaia de gli anni auanti ( ò gran cosa ) haueua lo Spirito Santo predette infra le patrie de gli Apostoli e fra gli altri , che molti haueuano ad essere Galilei : Ecco il luogo nel Salmo 67 . oue ragionato vn pezzo della primitiua Chiesa ; quando viene à dire , chi faranno gl' Apostoli , comincia prima da quello , che fu l'ultimo , cioè da Paolo : *Ibi Benjamin adolescentulus in mentis excessu* . Benjamin , perche della tribù di Benjaminne fu , come hauea predetto anche Giacobbe nelle benedizioni con quelle parole *Benjamin lupus rapax adolescentulus* , perche fu l'ultimo , che nacque ; *In mentis excessu* , perche rapito in Cielo ; *Sive in corpore , sive extra corpus nescio* : E poi quando uiene à gli altri Principi della Chiesa , cioè à gli altri Apostoli , perche alcuni ne furono della tribù di Giuda , e parenti di Christo ; eccolo

*Il mondo è inorpelato di bellezze , et di bene.*

*Il mondo è inganatore , & finto.*

*Secundo puero della predicazione.*

*Christo si dimandò Galileo :*

*Galilei & Nazarei furono dimandati gli*

*Apostoli.*

*Di Galilea furono quasi tutti gli*

*Apostoli.*

*Cinque Apostoli furono di Betsaida.*

*Psal. 47. Paolo predetto da Dauidde.*



colo chiaro; *Principes Iuda, duces eorū*: e perche molti furono di Galilea, che è nelle portioni di Zabulon, e di Nephthalin, eccolo troppo chiaro: *Principes Zabulon, & Principes Nephthalin*. Di modo che si vede che fu consiglio Diuino, premeditato tant'anni auanti, anzi ab eterno questo, di eleggere gli Apostoli di Galilea. Et io nel vederti nudo Signore, e vilipeso, conosco subito la causa, cioè accioche fosse- ro della più vile, e più abietta terra d'Israelle: Vi ricordate, che i Giudei diceuano in Gio. al 7. che *Natanaello stesso diceua a Nazareth potest aliquid bonū esse? Vi ricordate, che quando Giuliano Apostata voleua spregiar Christo, lo domandaua Galileo? uicisti Galilee*. E questo è quello, che vuole il Signore, che per maggior miracolo, i conuertitori di tutto il mondo, siano della più vile patria, che immaginar si possa; e si vegga, dice S. Grisostomo nell'hom. 9. sopra San Mattheo, che di cosa esterna, non ha bisogno, chi è buono: *& nullus rei indigemus externa, si uoluerimus studere uirtuti*: Oltre che, se uogliamo ricorrere all'etimologia del nome, porche Galilea vuol dir rota; vi ricordate, che il profeta *uidit rotam in rota*? O ruote, ò ruote. Rota in Rota. Iddio nella sua eternità: Rota in Rota; la trinità delle persone nella vnità dell'essenza: Rota in Rota; l'humanità congiunta con la Diuinità: manca no i sensi; ma più propriamente, che cosa è Rota in Rota, se non l'Euangelo corrisponde alla legge? la quale corrispondenza, perche haueuano da insegnarla gli Apostoli nella conuersione del mondo, & egli no, per dir così, di questo grand' horologio haueuano ad aggiustar le ruote; Che marauiglia, se dalla ruota si pigliano? *ad mare Galilea*.

*Etimologia del nome di Galilea. Spofitione di queste parole Rotā in Rota.*

Marauiglia più tosto potrebbe essere, che anche al mare di Galilea; non nella spiaggia, non in vn promontorio, non nell'arena, ò al lido gli vuole ritrouare, mà nella naue: se non fosse troppo frequente, e troppo conosciuta la metafora, con la quale, e nelle sante carte, e da i sacri Dottori vien mille volte figurata la Chiesa per la naue: Origene nell'hom. 2. nella Genesi chiama la Chiesa, naue: Agostino nel libro vinticinque della Città di Dio, al cap. 26. nomina la Chiesa naue: Prospero Aquitano nel primo libro *De promissionibus*, sopra l'Arca di Noè, pur la domanda naue: Così Gieronimo *contra Luciferianos*: Così Basilio nel libro *De Spiritu Sancto*, al cap. 30. Così Epifanio nel libro 2. all'heresi 61. Così stupendamente, e lungheissimamente Clemente Romano nella epistola prima *Ad Iacobum fratrem Domini*, così mille. Naue di Giona era la Sinagoga, che gettò il vero Giona dentro al mare, quando destinò Christo alla passione: Hora naue di Dio è Santa Chiesa: E questa è quella, ò Roma, la quale per tre vigilie intere, cioè per tre etadi sue ha già patite tante procelle, tante persecutioni, e ancora è ferma; e ferma serà sempre; perche *Porta inferi non praualebunt aduersus eam*. In proposito nostro bastareb- be à dire, che si come dal mare si domandano quelli che hanno d'andare al mare, e dalla Rota quelli, ch'hanno da acconciar le Ruote; così dalla naue deuono esse domandati quelli, i quali hanno à gouernar la naue, & in particolar quel Pietro, il quale hà da esser posto al timone di questa fanta naue: Oltre che, sapere perche il Signore (dice vn Dottore) gli vuol trouare in mare? accioche habbiamo occasione di lasciar la naue: Se gli

*Terzo punto della predica.*

*La Chiesa è stata senza pre e nelle scritture & da dottori santi figurata per la Naue.*

*Origene. Agostino. Prospero Aquitano. Girolamo. Epifanio. Clemente Rom.*

*Naue di Giona, fa la sinagoga.*

*Gio. 10. Perche il Signore si vuole trouar gli Apostoli in mare.*



Matt. 19.

Sposizioni  
de diuersi  
sopra que-  
ste parole:  
Ecce nos re-  
liquimus  
omnia &c.  
Hilario.  
S. Grisost.

Quaropu  
zo della  
predica.

gli trouaua nel lido, che lasciauano? Se nell'arena,  
che lasciauano? Vi ricordate, che S. Pietro diceua:  
*Ecce nos reliquimus omnia*. Vero, che il più, che la-  
sciaffero fu il desiderio di hauere: Tuttauia fu pur  
bene à ritrouargli in luogo, oue per essempio no-  
stro si vedesse, che ad vna voce di Christo, niuna co-  
sa hauessero sì cara, che nõ lasciassero subito: la na-  
ue lasciano, & oltre à questa, le reti, & il padre; *Re-  
lictis retibus, & Patri*: Che ponno lasciar di più? Per  
darci ad intendere, dice S. Hilario nel canone 3. so-  
pra S. Mattheo, che per seguire Christo, e le nostre  
professioni bisogna lasciare, ecco la rete; e le nostre  
facoltà, ecco la naue; e infino il nostro sangue, ec-  
co il padre: E S. Christostomo in quelle tre cose, ac-  
cenna i tre voti, mentre che dice, che si lasciano le  
reti, nel lasciare gli affetti lussuriosi, con il voto del  
la castità: Si lascia la naue, colla lasciar le ricchezze,  
col voto della pouertà: E si lascia il padre, quando  
*per calcatum pergentes patrem*: il Prelato ci facciamo  
per nuono padre, col voto dell'obedienza. In somma,  
rete, e naue, e padre lasciano questi. Et tu so-  
praeminentissimo remuneratore, che sei: Ecco la li-  
beralità di Dio. Perche lasciano la rete, Christo dà  
loro il Vangelo da pescar huomini: Perche lascia-  
no la naue, Christo gli fa capi dell'ecclesiastica na-  
ue: E perche lasciano il padre, egli stesso si fa lor Pa-  
dre: Guardate hora, se restano irremunerati mai  
quei deboli feruigi, che noi facciamo à Dio: E se  
per dar loro occasione di lasciar la naue, fu ragione  
uole, che non solo al mare, e al mar di Galilea gli  
chiamasse il Sig. ma ancor fuor della naue.

Si come nõ è possibile, o Sig. à ritrouar maggior  
ragione di quella, che tu hauesti, nel domadare Apo-  
stoli, che fossero pescatori. *Pescatores enim erant. Feli-  
cissimi*

cissimi pescatori, eccone la ragione, perche di pesca-  
tori di pesci, doueano esser fatti pescatori d'huo-  
mini. *Faciam uos fieri piscatores hominum*: Et adopra  
il suo costume antico il Signore di accomodar sem-  
pre la metafora a i luoghi oue ragiona. Nel cam-  
po: *Messis quidem multa*. Nella Città: *Quis adifi-  
cans turrim*. Al pozzo: *Aqua, quam ego dabo*. Et  
alla pescaggione: *Faciam uos fieri piscatores*: Ma  
V'è di più, che anche Gieremia domanda i Prela-  
ti pescatori, perche sono troppo grandi i simboli  
fra loro; I pescatori non hanno quasi altro di pro-  
prio, che la naue, o la rete; & i Prelati niente  
denno istimar suo proprio, se non la Chiesa, & il  
Vangelo: I pescatori sono patientissimi: e que-  
sti denno *Obscrare, arguere, increpare, &c.* I pe-  
scatori ascondono l'hamo sotto la canna: & i Pre-  
lati denno ascondere tal'hora la Diuinità sotto i  
Sacramenti; e tal'hora la utilità della parola di  
Dio, sotto la dolcezza della eloquenza huma-  
na: I pescatori secondo le uarietà de i pesci, I pescatori  
pescano variamente: Et i Prelati. *Debent omnibus  
omnia fieri*, I pescatori habitano al mare: e questi  
deuono stare alle residenze. Solo vna diuersità  
ti ui pare, che i pescatori pescano, uccidono,  
& il Prelato, che deue fare? Tertulliano contra  
Marcione dice, che la similitudine non corre in que-  
sto, ma meglio Giustino martire nelle questioni,  
& Origene nell'homel. lxxv. in Gieremia: che an-  
che il Prelato, per uccidere deue pescare, cioè per  
far morire al mondo, e viuere à Dio: *Mihi mun-  
dus crucifixus est, & ego mundo*. E così si uede: se  
è possibile à far meglio, che leuare dalla pe-  
scaggione, chi haueua à esser Prelato. O pro-  
uidenza. O prouidenza. Dal mare si leua,  
chi

Christo  
hebbz co-  
stume di  
accommo-  
dar le me-  
tafore, a i  
luoghi oue  
ragionaua  
Luc. 10.  
Luc. 14.  
Prelati so-  
no. pescato-  
ricosi li de-  
manda Ge-  
remia.  
Proprietà  
de pescato-  
ri couenie-  
ti à prelati  
I pescatori  
pescano, &  
uccidono,  
costi deuo-  
no fare i  
Prelati.  
Tertulli.  
Giustino  
martyre.  
Origene.



Nel Giorno

chi deue andare al mare della conuersione del mo-  
do. Di Galilea che vuol dire Ruota, chi hà d'accon-  
ciare la Ruota con la Ruota. Dalla Naue, chi ha a  
reggere la Chiesa, e dalla pescagione de' pesci, chi  
ha a pescar huomini. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Niuna az-  
tione di  
Christo se-  
ra sommo  
consiglio,  
& diuino.



Prouidenza: O prouidenza: E noi  
vorremo poi credere, ò Romani, che  
ne anche vna minima attione venis-  
se dalle mani del benedetto Christo,  
senza sommo consiglio, e prouiden-  
za? Non è egli quel medesimo Id-

dio, il quale di se stesso diceua, che infino gli ucel-  
li pasceua, & i gigli del campo uestiua di sua ma-  
no? Non è egli quel medesimo, che con ugual sa-  
pienza, e senza straccarsi ci formò le Balene, e gli  
Elefanti, e senza sariarsi, le conchiglie, e i pulci? In  
somma, ascoltatori, tanto v'è da marauigliare, oue  
il mio Christo dice una parola, come doue risue-  
glia un morto; tanto, oue fa fango di sputo, come  
oue fa d'acqua vino: tanto oue dorme in una naue;  
come oue calpesta il mare: E però, *Causa quarendae  
sunt singulorum Domini dictorum, & factorum*: dice  
San Gieronimo; Nè cosa si picciola deue trouarsi,  
che noi non esaminiamo, nella uita, e nelle attio-  
ni di Christo. La uocatione de gli Apostoli, per  
esempio, era gran cosa, per che ad una grandissi-  
ma s'indrizzaua, cioè alla conuersione del mondo;  
ma anche le circostanze; quali furono? Il mare, la  
Galilea, la naue, e la pescagione, che paiono cose  
vili, ad ogni modo, come ci sono riuscite grandi?  
e non ponto meno (itate attenti) ue ne riuscirà ho-

S. Giro.

Ogni cosa  
di Christo  
minuamur  
ze deue es-  
ser esami-  
nata.

di S. Andrea. 80

ra un'altra, che pare picciolissima; cioè: che di quel-  
li, che hà chiamati, alcuni ne ha uoluti trouare, che  
racconciassero le reti.

*Rescipientes retia*. Crisostomo Santo piglia occa-  
sione di quà di lodare una cosa, la quale io per l'ha-  
bito, che uesto; e per lo padre di chi son figlio,  
troppo uolontieri sento lodare; cioè la santissima  
pouertà. E veramente non è dubbio Signore, che  
ti piacque sempre estremamente questa pouera Dò-  
zella, e che doppo hauerla tu preta per isposa, es-  
sa ti amò tanto, che restando la Madre al piede del  
la Croce, essa ti seguì tòpra la Croce. Vero an-  
cora, che nella eletione de gli Apostoli, da pochi  
in poi, come San Bartholomeo, e San Mattheo,  
tutti gli altri scegliesti pauerissimi: E però è uerim-  
simile quello, che dice Crisostomo: cioè, che  
anche per questo racconciamento di reti, acciò  
che si uegga, che non solo fra tutte l'arti tu vai a  
scegliere Apostoli, dall'arte, che è più pouera;  
cioè del pescatore; ma ancora fra tutti i pescato-  
ri, di quelli tanto paueri eleggi, che non hab-  
bian pur rete, se non lacera, e rotta: e però *Re-  
scipientes retia*: Vn'altra cosa si potrebbe dire quà,  
ascoltatori studiosi delle sacre carte; Cioè, che  
non è marauiglia, se le reti erano rotte, poiche  
poco prima era preceduta quella pescaggione mi-  
racolosa, nella quale la parola del Signore, questi  
medesimi; *Concluserant piscium multitudinem tam  
copiosam*, che, come dice S. Luca al capit. 5. *Rumpe-  
batur rete eorum, & erant*. così piene le nauicelle,  
*ut mergerentur*. Vero: che pare in quell'luogo, che  
fosse la rete di Pietro, & Andrea quella, che si rup-  
pe: e quà sono Gio. e Giacomo, quelli che la rac-  
conciano: Ma in tanta unione, e di affinità, e di ami-  
cizia;

Quinto più  
to della pre-  
dica.

Christof.  
Lodi della  
pouertà de  
le parole  
del Vange-  
lo.

A Christo  
sommamē  
te psacque  
la pouertà  
Tutti gli A-  
postoli furono  
no eletti po-  
uerissimi.

fuor che  
Bartholo-  
meo, &  
Mattheo.

Luce. 5.



Concetto  
bellissimo,  
di S. Griso-  
stomo so-  
pra quelle  
parole res-  
cientes re-  
tia. &c.

Sesta confi-  
deratione,  
del Vange-  
lo.

Dubbio.

Risposta.

Giro.

## Nel Giorno

cità; si come quella volta gli domandarò in aiuto alla pescaggione, onde si dice, che *Inmuebant sociis, qui erant in alia nau, ut uenirent, & adiuuarent eos*, così qua possono hauer date alcune delle reti da conciare. Sia come si uoglia, se più si uogliamo solleuarci, e dal senso letterale passare ad vn multico; bellissimo è il pensiero, che venne à San Grisostomo, intorno a queste reti; Cioè, che Pietro, & Andrea non conciauano reti, ma le adoperauano: *Mittentes rete in mare*: E Giacomo, e Giouanni non solo adoperauano, ma conciauano reti. *Rescipientes retia*. Percioche: E che cosa è la rete, dice San Grisostomo, se non l'istoria Euangelica? e supposto questo; Ecco, che Andrea, e Pietro, perche non composero Euangeli, ma adoperarono i composti da gli altri, però, *Non rescipient, ma, Mittunt retia*. E nell'altra coppia di Giacomo, e Giouanni, perche vno ue n'ha; cioè Giouanni, che compose un Vangelo (& ohime) che Vangelo, però non solo, *Sunt mittentes*, ma, *Rescipientes retia*. Basta, anche gli altri duoi, che *non sunt rescipientes*, almeno *sunt*.

*Mittentes retia in mare*. E qua ancora nasce la sesta consideratione del mio ragionamento, la quale al sicuro, non è meno profonda di quell'altre: Et è tutta a considerare, per qual causa, o Signore gli domadassi tu, doppo che haueuano gettate solamente le loro reti in mare, e non aspettasti, e desti loro almeno tanto di tempo, che se le ritraessero. Ascoltatori, tre risposte si truouano, e tutte di grauissimi, & antichissimi Padri. Sapete, perche non aspetta tanto, che si ritragghino le reti? dice San Gieronimo in Mattheo al 4. conforme a quello, che egli stesso disse contra Giuliano in Mattheo al 9. e che disse

## Di S. Andrea. 81

disse Gregorio sopra Ezechielle, pure al nono & per mostrare la forza della parola di Dio, laquale subito opera; *In instanti, in ictu oculi*; E si come non dà tanto tempo à Mattheo (salua però sempre la forza del libero arbitrio) che racconci i conti del suo banco; Così non dà tanto tempo ad Andrea, e Pietro, che possino pur raccorre le già spiegate reti.oueramento, dice San Grisostomo nella 14. Homil. sopra San Mattheo, per dar esempio à noi, che niuno incominciato negotio mondano deue essere tanto importante, che alla uocatione di Christo non lo sprezziamo, e non seguiamo subito. Et vn'altra ragione è bella dell'Autor dell'opera imperfetta all'hom. 7. il quale vi voglio dir'io, dice o popoli, perche à Christo basta, che mandino le reti senza raccorre: sapete perche? perche anche all'ufficio de i Prelati, al quale doue uano essere eletti, basta che procurino con ogni diligenza loro di pescare; che del resto, se bene non pigliano nulla, ad ogni modo hanno supplito all'ufficio loro: *Si dicente me ad impium, morte morieris*, dice Dio ad Ezechielle, *non annuntiaueris ei, ipse morietur, & sanguinem eius requiram de manu tua, si uero annuntiaueris ei, ipse quidem morietur, tu autem liberabis animam tuam*: Quando i discepoli dissero: *Per totam noctem laborantes, nihil cepimus*, non gli riprese il Signore perche bastaua, quanto à loro, che *laborassent*, E S. Paolo à Corinthi, non disse mai: *Plus omnibus profeci*, e disse solamente: *Plus omnibus laboraui*, Perche *petitur à te cura, o Prelato, & non curatio*, diceua San Bernardo, nel libro 4. *De consideratione*, al cap. 2. di modo tale, che spettando all'ufficio del Prelato il procurar di prendere, e non il Prendere; non è marauiglia, se nel

Gregorio.  
Forza grã  
de della pa-  
rola di  
Dio.

Grisosto-  
mo,

Perche  
Christo nò  
aspettò rac-  
coglier sen-  
co le reti  
che haue-  
uano getta-  
te, auanti  
la uocatio-  
ne loro. An-  
drea et Pie-  
tro.

Ezech. 3.

Luc. 5.

S. Bernar-  
do.



## Nel Giorno

se nel domandar Christo gli Apostoli, ben vuole, che habbiano gettata, ma non aspetta, che habbiano ricouerata la rete. Oltre che, & è pur di Grisostomo, essendo nella pescaggione la fatica nel gettare, & il diletto nel raccor la rete: Chi sa, se vuole mostrare il Signore con l'esempio di questi, che senza raccogliere la rete vanno à lui, che niuna sorte di diletto deue impedire da sì santa se-  
quela?

*Perche  
Christo nel  
la vocatio  
ne de gli  
Apostoli, a  
due a due,  
& frate-  
li furono  
absamati.*

*Glosa.  
S. Girola.*

Vn'altra cosa sò io di certo, che non può essere senza misterio, cioè, che in questa vocatione e fratelli, e fratelli, chiama, & a duoi à duoi. *Petrum, & Andream*, prima, poi. *Iacobum, & Ioannem*, pur duoi, e pur frate. E sò di più Signore, che se di qua noi digrediamo, à vedere tutti i Cataloghi de i nomi de gl' Apostoli, sempre à dui a dui gli ritrouiamo tutti nominati. Soli i figli di Alfeo; cioè *Iacobus Simon, & Iudas Iacobi*, si nominano à tre à tre, e per due cause, vna, perche sono fratelli carnali, e l'altra per non hauere à accompagnare con alcuno di loro lo scelerato Giuda Scariothe: Del resto tutti à dui a dui: *Petrus, & Andreas: Iacobus, & Ioannes: & Philippus, & Bartholomeus: Thomas, & Mattheus*. Care coppie. E perche così? dice la glosa; se non; *ut vigilis societas seruetur*. E perche così? dice S. Geronimo, se non per congiungere sotto al giogo quei buoi, che haueuano à coltinare l'uniuerso mondo. E perche così dico io, se non perche anche all'opera della prima predicatione fra Giudei doueua egli mandargli: *Binos, & binos*. Vi raccordate, che anche arriuato in Betfage à scioglier l'Asinella, *Misit duos*? Ma se dui testamenti poteano predicarsi, il vecchio, & il nuouo, se due parole di Dio, la scritta, e la non scritta,

se con

## Di S. Andrea. 76

se con dui sensi, il letterale, e il mistico; se per dui amori, di Dio, e del prosimo; e cento cose tali; perche in altra maniera doueano esser eletti, che con numero, e qualità di tanto amore, quanto è il binario, e la fraternità?

Anzi di qua mi nasce vn'altro pensiero, e dalla carità, ch'io cauo da questo numero binario, fatta vn'altra sufficienza dico così: Veramente le cose, c' habbiam dette (s'io non erro) sono propriissime; Si chiamano dal mare, perche hanno d'andare al mare della conuersione del mondo: Da Galilea, cioè Ruota, perche hanno d'accommodar le ruote della legge, e del Vangelo: Dalla naue, perche hanno da regger la naue della Chiesa; Pescatori, perche hanno da farsi pescatori d'huomini: Concianti reti, perche hanno da comporre i Vageli, Mandati reti, perche hanno da adoperare i già fatti Vangeli: E à dui à dui fratelli, perche dui testamenti hanno da predicare. Ma se oltre di ciò consideriamo noi, che sette sono apponto le virtù, quattro Cardinali, e tre Theologiche; cioè Fortezza, Giustitia, Prudenza, e Temperanza, Fede, Speranza, e Carità; perche in vn'altra maniera non possiam noi dire? Ma quali huomini denno essere più intrépidi, che gli alleuati al mare? E però *Iuxta mare*: Quale è più giusta Ruota, che la Giustitia? E però *Galilea*: quale è maggior figura della Prudenza, che il governo della naue? E però *In nauis*, Qual gente è men delitiosa, e più temperata de i pelcatori? E però *Pisces*: Che maggior fede, che compor Vangelo? E però *Resicientes retia*, One si lauora egli con maggior speranza, che nel gettar la rete? E però *Mittentes retia*, finalmente qual maggior segno di cari-

*Epiloga.*

L 2 ta.



*Apostrofa  
Christo.*

*Apostrofe  
alla Città  
di Roma.*

### Nel Giorno

ta; che l'esser duoi fratelli? E però *Frates*: In somma non accadeua à dubitar, Signore, che non fosse misteriosissima questa vocazione; e per chi la fa, e per quello, per chi si fa. Per chi la fa, che sei tu stesso: E per quello, per chi si fa, cioè per la maggiore impresa, ch'immaginar si possa; che è per la vittoria, e per la conuersione di tutto il mondo insieme.

E se vogliam venire più al particolare: Sai perche si fa? per vincere te, ò Roma: perche essendo tu allhora il capo dell'Imperio, e la mantenitrice di tutti i falsi Dei, nell'acquistato dite, consisteuua l'acquisto quasi di tutto il mondo: Di modo tale, che il Vangelo d'hoggi è il principio d'ogni bene tuo: perche si comincia à fare quella gente, la quale ti hà da vincere, ma con vittoria tale, che l'esser vinta, ti farà gloriosa. Ecco Pietro. Ecco Andrea. Ecco Giaco. Ecco Giouanni: Questi questi pescatorelli, ò superba, sono quelli, che l'hanno à vincer si, che infin le ceneri delle morte ossa loro bacerai volentieri, e adorerai: Ti ricordi, che il più eloquente de i tuoi nell'orazione *Pro Flacco*, diceua, ch'era cosa lontana dallo splendore del tuo impero, l'admettere la superstitione barbara de i Giudei? Ti ricordi, ch'vn'altro diceua, che tu aborriui i fondatori delle superstitioni, come era stato Mosè: ò buona. E poi il tuo Numa Pompilio diceua, che Roma sarebbe stata più sicura, quanti più Dei hauesse hauuti in se: E per fuggire la superstitione, infino la meretricia Flora s'institui per Dea. Hora ecco la pertruciola di Danielle, che hà rotta la statua. Ecco Christo, che hà soggiogato l'Imperio di Roma. Ecco Costantino, che lo cede. Ecco pescatori, che l'ac-

quista-

### di S. Andrea. 83

quistano. Et ecco hoggi al mare, che si fa questa gente, che la uince. Deh Roma mira, e se alcun Vangelo ti piace, piacciati questo, oue si dà principio à ogni tuo bene: e se altra festa ti piace, piacciati quelle de gli Apostoli Santi; Come di quei Campioni, che superandoti ti hanno essaltata, e con il renderti perditrice, vittoriosa ti han fatta, e trionfante.

*In nomine Patris, & Filii  
& Spiritus Sancti.  
Amen.*



E 3 PRE



# PREDICA

DELLA CHIESA,

FIGURATA PER LA  
Sagena in Mare.

FATTA IN ROMA, NELLA  
Sala di Costantino, alla presenza  
di Sisto Papa Quinto.

Il giorno di Santa Lucia del-  
l'Anno 1585.



## PROLOGO.

**P**ARE, che sia difficile, anzi quasi impossibile, il trouar quà in terra cosa tanto pregiata, & eccellente, che almeno da lontano possa rappresentare, & in qualche maniera affomigliarci il gran Regno de i Cieli: Ma se per proportionè, vediamo, che rispondono, e i piccioli model-  
li

li a i gran palaggi, e gli humili esemplari a i più alti colossi, e più eminenti; Che marauiglia è se anche al Cielo istesso, nell'Euangelo d'hoggi, non che vna cosa sola, ma infino à tre, veggiam che se ne comparano, cioè, e la rete, e la gioia, & il thesoro. Anche lo stesso Sole, e nell'acqua riflette, e nel cristallo: anche l'istesso uolto, & in tela si pinge, e si scolpisce in marmo: anche l'istesso impronto (lo dice Nazianzeno) con il ferro s'imprime, e con l'argenteo, e nello stesso modo, anche la stessa cognitione del Regno del Cielo nell'Euangelo d'hoggi ci dà tu, ò Signore, ò che egli, *Simile sit the sauro abscondito in agro, ouero, huomini negotiatori quarenti bonas margaritas. O Sagena missa in mare, & ex omni genere piscium congreganti.* Le quali similitudini, se bene tutte eccellissime sono, ò per dir meglio, tutte sono di Christo, e questo basta, io nondimeno all'ultima attende domi loro forse più proprio à qualche circostanza col' trattar delle reti, e del pescare; Et incomincio.

*Bella firmi-  
litudine.*

## PRIMA PARTE.

**N**ON ui è dubbio alcuno, che questa bella uoce, Regno dei Cieli, la quale, è molto spesso, altroue, e ben tre uolte nell'Euangelo d'hoggi sentiamo nominare; habbia (e da grauisimi autori) haute in ogni tempo diuerse esposizioni; e uarij sensi: Ma se ad ogni modo, per non abbracciar troppo, lasciati gli altri luoghi, di quel solo parliamo della lettera d'hoggi, oue questo gran Regno non à thesoro, ò gioia, ma a rete si compara, e sagena, in questo,

*In molti  
modi è sta-  
to esposto  
da dottori,  
questa uo-  
ce Regno  
de' Cieli.  
Sagena è  
interpreta-  
ta per la  
Chiesa.*



Crisostomo.

Quanti significati abbia questa uoce: regno de' Ciel.

Matth. 5.

Matth. 12

Matth. 13

Matth. 22

Matth. 13

Matth. 11

Luc. 21.

quanto à me, io credo certo, e San Gregorio lo dice, che altro non si accenni, che questa nostra carissima, e dolcissima madre, Vna, Santa, Catholica, Apostolica, e Romana Chiesa. *Simile est regnum Caelorum sagna missa in mare*, Felicissima uoce: eccellentissimo modo di dire; e così tutto nostro; e così proprio di questo euangelico nostro stato, o Christiani, che *totam legens scripturam* (dice San Grifostomo nell'hom. 4. in Marco, è fu nobilissima auuertenza) *nunquam Regnum Caelorum audiuit nisi in Euangelio: postquam enim uenit ille de quo dictum est, regnum Dei intra uos est, apertum est regnum Dei, & à diebus Ioannis Baptistæ regnum Caelorum uim patitur, & uolenti rapiunt illud: Del qual Regno de' Cielh, se domandiamo; e che cosa significa? Forſi la uita eterna? si, rispondiamo, perche si dice, Nisi abundauerit iustitia uestra, plus quam Scribarum, & Farisæorum non intrabitis in regnum Cælorum: Forſe l'aduento del Messias; si, perche profetò, disse egli medesimo in questo senso, peruenit in uos regnum Dei, che è lo stesso dicono i Dottori, con il regno de' Cielh: Forſe la scrittura sacra? si, perche nel nostro medesimo Vangelo si dice *Omnis scriba doctus in regno Cælorum profert de thesauro suo noua, & uetera*, Forſe la uera intelligenza della scrittura? si, perche *aufereatur à uobis*, (si minacciò à Giudei) *regnum Cælorum, & dabitur genti facienti iustitiam eius*, Forſe la predicatione Euangelica? si, perche *Simile est regnum Cælorum homini, qui seminabit bonum semen in agro suo*: Forſe l'adempimento delle profetie, e la perfectione della legge? si; perche *lex, & propheta usque ad Ioannem, & ex eo regnum Dei euangelizatur*, Forſe il giorno del Giudicio? si; *Quia tunc scitote quoniam prope est regnum Dei*. Forſe la buona uita? si; per-*

che

che à questo proposito i Farisei *claudabant regnum Cælorum antè homines*, oltre il significare, hora quella uniuersale potestà, che tiene Dio sopra tutte le cose: hora quella particolare prouidenza, che egli tiene de' giusti: hora quel regno, che egli fa godere adesso à suoi beati in Cielo: hora quell'altro, che anche con i corpi si goderà, compito che sia il numero de' i Santi; e cento cose tali; che tutte nondimeno, se noi uogliamo con San Gregorio nell'hom. prima sopra gli Euangelij, che cedino a quel senso, nel quale si piglia il regno de' Cielh, per questa santa, e militante Chiesa: all' hora, non è marauiglia, dico prima io, perche nel medesimo senso si prese, quando si disse: *Mittet Angelos suos, & colliget de regno eius omnia scandala*: quando si disse: *simile est regnum Cælorum, hora homini, qui fecit nuptias. hora decem uirginibus. hora negotiatori, hora thesauro*. e mille: e poi à mio proposito aggiungo: E per un'altra cosa non è marauiglia, perche s'auuertiamo sei conditioni, che uegon date hoggi à questo Regno de' Cielh (Dio immortale) come sono elleno apponto quelle, che alla Chiesa santa si conuengono; cioè, che ella sia rete nel mare: che abbracci, e stringa d'ogni sorte pesci: che empita che è, si tiri al lido: che de' pesci, che tiene, si separino i buoni da' cattui, che siano posti in uasi, e conseruati i buoni: e che fuora si gettino i cattui.

Frà le quali, quanto alla rete nel mare, *Simile est regnum Cælorum sagna missa in mare*, che mare appòto sia questo mondo: che per tempesta, instabilita, & amaritudine, non ceda ponto questo mondo al mare, che spumoso, fumante, turbato, rauco, arenoso, e infino sia non meno il mondo, di quello, che sia il mare; io per due cose lo uoglio tralasciare: l'una per

che

S. Greg.

Sei conditioni sono date da Christo, al regno de' i Cielh, & queste conuengono alla Chiesa santa.

Il mondo è detto mare.

che è si commune la metafora, e nella santa scrittura, e ne i Dottori sacri, e ne i profani, che non occorre fermarlici: e l'altra per che niuno di noi si truoua, che non proua l'onde di questo mare; e uoi stessi, o grandi, quanto più eccelsi siete, e con il gouerno del mondo più spesso *descenditis mare in nambus, & facitis operationes in aquis multis*: tanto più chiaramente uedete ogni giorno, e le tempeste di lui, e dall'altra banda *opera Domini, & mirabilia eius in profundo*: Quello à che si riuolge il mio ragionamento, lei tu, o sacra lagenà: ò rete dentro al mare, ò Chiesa militante in questo mondo. Ragioneuolmente rete (dice San Gregorio oue di sopra) perche i primi, à chi ne fosse data la cura, per lo più erano pescatori, *Erant enim piscatores*: Ragioneuolmente rete (dice San Geronimo in Mattheo, al 13.) perche à quei pescatori, i quali per amore di lui *reliquerunt retia*. il Signore, che non è mai ingrato, diede questa altra rete: Ragioneuolmente rete, perche quei pescatori, i quali una uolta erano *reficientes retia*: lasciate quelle, con fila bellissime di predicatione euangelica, hanno tessuta questa; Ragioneuolmente rete, perche quei pescatori, la rete de' quali era sì fragile, che la rompeuano i pesci; *Rumpebatur autem rete eorum*: in San Luca al 5. si come il Signore, de' pescatori de' pesci, gli fece pescatori d'huomini *Faciam uos fieri piscatores hominum*. così in vece di rete, che rompeuano i pesci, gli hà data una rete, che non la ponno rompere i demonij: *Et porta inferi non preualebunt aduersus eam*: E ragioneuolmente rete (per finir la hormai) perche anche adesso essendo sotto gouerno, e cura de' Prelati, apponto è rete in mano di quei pescatori, de' quali diceua Geremia, *Mittam piscatores, & c. & piscabuntur eos, & a quali*

S. Greg.

S. Girol.

Luc. 5.

104. 20.

quali senza metafora diceua Paolo Santo ne gli atti al uentesimo, *Attendite uobis, & uniuerso gregi, in quo uos spiritus sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*. Et è bella (s'io non erro) ascoltatori, vn'auuertenza, che se noi miriamo bene nell'Euangelio, quelle attioni apponto, le quali sole il Signore hà fatto fare da gli Apostoli intorno alle reti, sono quelle istesse, che hà da fare il prelato intorno alla sua Chiesa. In trè luoghi si narrano pescaggioni, se ue ne raccordate. In S. Mattheo all'8. con chi concorda Marco al 1, in S. Luca, al 5. & in S. Giovanni, al 21. In S. Mattheo al 4. di due nauicelle, che ui erano, i pescatori della prima *mittabant retia*: e quelli della seconda *reficiebant*, ò *componebant retia*. In S. Luca al 5. *Piscatores descendebant, & lauabant retia*: Et in S. Gio. al 21. i discepoli, *Trahabant rete piscium*: In modo tale, che le quattro attioni, dico io, che son fatte nell'Euangelio intorno alle reti, sono state: *Mittere retia*: *Trahere retia*: *Reficere retia*: & *Lauare retia*; E poi soggiungo, ma se quattro cose son quelle, che si deno fare nella Chiesa di Dio; due *pro his, qui foris sunt*. cioè procurare di tirargli alla nera fede, e quando vengono, volentieri accettargli, e caramente: *E duo pro his, qui intus sunt*: cioè auuertire, che non ne nasca rottura di fede: e riformare, e purgare i costumi. Dio buono, che cosa è l'innitare i fedeli, se non *mittere rete*? Che cosa lo accettargli oue uengono, se non *trahere rete*? Che cosa il tener ferma, e intera la fede, se non *reficere rete*? e che cosa è il riformare, e purgare i costumi, se non *lauare retia*? Quanto al *trahere retia*? che è il compimento di tutta la pescaggione, e di che si parla in S. Giovanni, al 21. vi è bene un'altra cosa da auuertirsi dice S. Gregorio nell'hom. 24. ne gl'Euang. che,

Att. 20.  
Quelle attioni che han fatto gli Apostoli intorno alle reti, che le stesse de no fare i Prelati.  
In tre luoghi nel uangelo si narrano pescaggioni.  
S. Mat. 8.  
Mar. 1.  
Luc. 5.  
Gio. 21.  
Mat. 4.  
Quattro attioni fatte intorno alle reti.

S. Gregor



Nel giorno

Gio. 21.

*Effertio che mostra la superiorità di Pietro nella pesca giõe di Gio. al 21. Apo strosfe a Christo.*

*Dubbio che Christo in S. Matt. al 15. di chi nel numero del meno s'age na, & non nel numero del più. Solutione Cant. 6. Eph. 4. Pf. 21. Eph. 4. La fede è il Caglio che unisce la Chiesa.*

che se ui raccordate, i dii cepoli, veduto che hebbero il Signore, e doppo, che S. Pietro per arriuar più presio *tunica succinxit se, & misit se in mare*, e disse il tello, che anch'esi nauigio *venerunt trahentes rete piscium*; Tuttauia séza Pietro nõ finiron di tirar la rete in terraze quando il Sign. disse, *Afferte de piscibus quos prendidistis*. bisognò, che S. Pietro ui mettesse la mano, e così di nuouo *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram*. Il che quanto dal vino ci mostri la superiorità di Pietro a gli altri, e ci faccia uedere, come alla rete della Chiesa il primo pescatore, è il successore di Pietro; questo lo uede ogn'uno. Io, fra tanto, intorno alla lettera dell'Euangelo, a te stesso Signore, domando un'altra cosa, e dico: Ma perche essendosi nella scrittura sacra usata questa uoce quasi sempre nel numero del più, *Mittere retia: Lauare retia: Reficere retia*: e cento volte; perche (dico) quando vuoi compararui la Chiesa, al numero del meno ti getti, e non più *retibus*, ò *sagenis*, dici, *ma simile est regnum Caelorum sagenae misse in mare*? Misteriosissimo Signore: quasi non si uegga, che anche qua hà uoluto accennare la unitade della Chiesa sua: *Vna est sponsa mea, una est columba mea*; dice la Cantica: *Sacramentum hoc magnum in Christo & in Ecclesia*, non in *Ecclesiis*, *Eripe de manu canis unam canem, non multas meas: In domo una comeditur, nõ in domibus multis: Vna fides, una spes, vnus Dominus, vnus Baptisma*: La uera fede è il caglio, che unisce la Chiesa, *Mons coagulatus*: ma una sola uera fede, & un sol caglio vi è; che accade dunque dubitare, che vi siano più cagliate, per dir così? & *ut quid suspicamini montes coagulatos*? Nò Nò, *sagena sagena non faminis simile est regni Caelorum*: Ad una rete sola, nõ a più reti è simile la Chiesa: ma si bene *sagena*, a quella

Di S. Lucia. 87

la forte di rete, che fra quante reti si gettano in mare è la più forte. Et è stato bisogno, che sia stata tale, poiche, da che essa si gettò in mare, infino a questi tempi; che cosa hanno mai fatto altro, Pagani, Tiranni, Giudei, Heretici, Scismatici, Diauoli, e mille, se non cercar di romperla, e di gettarla in pezzi? Et ad ogni modo, *Porta inferi non proualent*: ad ogni modo, *sancta*, cioè *firma est Ecclesia*: ad ogni modo, come dice S. Gio. al 21. *cum tanti essent, non effissim rete*: Nè tolamente stà ferma la s'agena, ma fa captura grandissima: e santa Chiesa, non solo *assimilatur sagena* semplicemente, ma.

*Sagena ex omni genere piscium congreganti*. Nel qual luogo uolendo il Signore dare ad intendere, e la moltitudine, e la varietà de' suoi fedeli nella Chiesa; tũ stesso, Signore, dillo, come poteua ciò farli meglio che con paragonargli alla moltitudine, e di uersità de' pesci; quasi, che si possa truouare moltitudine nè maggiore, nè uguale, non solo ne gl'induidui ma nelle ipecie di quella, che si truoua dentro a i pesci. E che vi pare? dicono S. Amb. e S. Basilio eloquentissimamente nell'essameronne, che grande sia la moltitudine ne gli animali terreni, ò ne gli aerei; apponto; sono niente apperto a gli aquatili: anzi gli stessi animali, che hà la terra, li hà il mare; cagnes si, che hà l'aria, gli hà l'acqua: Cane terreno, cane marino: Cavallo terreno, cavallo marino. Lupo terreno, lupo marino: e Pautoni, e Merli, Torchi, che sono di quelli d'aria: Oltre l'innumerabile moltitudine de' suoi proprij: *Pisces maris, multitudinis nimia*. dice Ezechielle: *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illis reprilia, quoru non est numerus*: dice Dauid. E nell'istesso modo, quasi di innumerabile moltitudine sono stati, sono, e seranno i fedeli nella

Ioan. 20.  
Ioan. 21.

Non vi è maggior copia di animali, così nella specie come ne gli induidui, quanto de' pesci. Ambrosio Basilio. Gli stessi animali che sono ne gli altri elementi sono nella acqua. Ezec. 38. Psal. 103.



Cyrillo  
Gierof.

### Nel Giorni

nella Chiesa di Dio; perche Catholica, cioè vniet  
siale è la nostra Chiesa: Et Catholicam, dice S. Ago-  
stino patres nostri nominauerunt Ecclesiam, quia per to-  
tum est; secundum totum enim Cataonem Græcæ dicitur:  
Perche Catholica Ecclesia est, dice Cyrillo Gie-  
rosolimitano nella cathec. 18. quia per vniuersum or-  
bem terrarum est diffusa; perche dabo tibi gentes heredi-  
tatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ, fu  
promesso a Christo; perche Numerus stellarum Cæli se-  
potes, & arenam maris, sic erit semen tuum, fu detto  
ad Abramo; perche Memor ero Raab, & Babilonia  
scientium me: Dominabitur a mari vsque ad mare. Cæ-  
tate domino omnis terra: Super omnem terram gloria tua.  
Redemisti nos Domine in sanguine tuo ex omni tribu &  
populo, & lingua, & natione. Ad obediendum fidei in om-  
nibus gentibus: Eritis mihi testes in omni Iudæa, & Sa-  
maria, & vsque ad terminos orbis terræ. Tutte queste  
sono autorità, che cō mill'altre mostrano, che la sa-  
gena ex omni genere piscium doueua congregare, come  
lo ha fatto, come ouunque gira il Sole ha prelo pe-  
sci, come da Mezzo giorno ha passato di tato, e in tã-  
te parti l'Equinoziale, come da Settentrione è ita sot-  
to al Polo, e da Oriente ad Occidente, ha finito di  
circondare il tutto: Onde con tanta allegrezza fi-  
no a suoi tempi dicea S. Gieronimo nell'Epistola di  
Nepotiano: Taceo de Hebreis; Græcis; & Latinis, quas  
nationes, fidei sue in crucis titulo dominus dedit: im-  
mortalem animam, & post dissolutionem corporum substi-  
stentem, quod Pythagoras somniauit, Democritus non credi-  
dit, in consolationem damnationis sue Socrates disputauit,  
in carcere; hoggi, mercè della Chiesa, e di questa fan-  
ta rete, Indus, Persa, Gothus, Aegyptius, philosophan-  
tur: Che più? Bessorum, & Pellitorum turba populorum,  
qui mortuorum quendam inferos homines immolabat: Stri-

dorgin

### Di S. Lucia:

87

adorem suum in dulco crucis fregerunt melos, & totius  
mundi vna vox Christus est. E nella epistola ad Latani-  
um quondam nationum cum habonibus in solis culmi-  
nibus remanserunt: Iam & Aegyptius Sorapis Christia-  
nus factus est, Marnas Gazæ laqueus inclusus, & euer-  
sionem Templi ingiter pertremisit. De india, Persia, Aethy-  
opia, monachorum quotidie turmas suscipimus, De-  
posuit pharetras Armenius: Hunni discunt Psalterium,  
Scythia frigora feruent calore fidei. Di modo che, era  
la sinagoga, posiamo dire, quella, che de vnico gene-  
re piscium congregabat, Ma la nostra Chiesa, Similis  
est sagena ex omni genere piscium congreganti, Greci,  
Barbari, Giudei, Gentili, tutti. Oltre le conditio-  
ni de gli huomini, dice S. Gregorio, fra quali essa sa-  
pientes, fatuos, seruos, liberos raccoglie e d'ogni sorte:  
Neque enim personarum est acceptator Deus. Vedete  
noi si omne genus piscium congregat.

Ma vedete ancora, se con questa parola, fra l'al-  
tre, vengono eccellentemente cōuinte due heresie,  
Percioche, che dici heretico? che la Chiesa nõ con-  
tiene se non i predestinati? Ecco, che è simile sagena  
ex omni genere piscium congreganti: Che dite Giouinia-  
nesi, e Pelagian? che la Chiesa non contiene se non  
i giusti, e non i peccatori? Ecco, che similis est sagena  
ex omni genere piscium congreganti, Che la Chiesa non  
contenga i predestinati soli, oltre cento autorità, è  
cento determinati: vi è anche questo incommodo,  
che non sapendosi quali siano i predestinati, la  
Chiesa farebbe inuisibile; e pure, che essa debba sem-  
pre essere visibile, e per conseguenza, non con il so-  
lo capo inuisibile, che farebbe mostro, ma cō capo  
visibile, lo mostrano troppo bene, e quelle autori-  
tà: Non potest Civitas abscondi, neque accedunt lucernæ,  
& ponit sub medio, & altre; E quel comandamento

di

S. Greg.

Cōfutatione di due heresie, con queste parole ex omni genere piscium congreganti.

Ragioni che la chiesa non contiene solo i predestinati, La Chiesa è visibile.



Nel Giorno

Figure che  
rappresen-  
tano la  
Chiesa.

di Christo ; Dic Ecclesia : il quale se inuisibile fosse la Chiesa, & impossibile sarebbe, e molto vano : si che, che nella Chiesa i fedeli, *Multiplicati sint : sicut per numerum* . cioè *prædestinatorum* , è più ve ne siano , che non sono i soli predestinati ; questo è chiarissimo perche *est similis sagena ex omni genere piscium congreganti* . E nell'istesso modo, che il legame di lei sia la fede , e non la giustizia ; e che in lei indistintamente vi siano per hora i giusti , e i peccatori ; in questo non solo è essa simile al campo pieno di biue , e di zizanie insieme ; all'aia , oue sono , & i grani , e le pagliuzze ; alla vigna mista di uue , e di labrusche : alla grege piena d'agnelli , e capre ; alla casa con uasa d'ogni sorte ; al drappello delle vergini saue , e sciocche ; & alla sposa , che è nera , e bella , *nigra sum . sed formosa* : ma alla rete ancora , con buoni , e con cattiuu pesci , *sagena ex omni genere piscium congreganti* .

I quali pesci cattiuu , e buoni , ascoltatori , cioè gli huomini giusti , e i peccatori , è vero , che adesso sono ( quasi tanti histrioni nella infame scena di questo modo ) sconosciuti , e mascherati ; ma verrà tempo , che si lasceranno le maschere ( crederelo a me ) e che , chi hà fatto il seruo , si truouerà forse Principe , e se ran serui quelli , che haurà fatto il Rè : verrà tempo , che oue in questa buia notte molte gemme paiono pietre vili , e molti sassi vili paion gioie ; all'apparir dell'alba , chi farà falso , apparirà pur falso ; e chi è gioia , gioia : Verrà tempo , che oue in questo inuerno d'una stessa maniera paion tutte le piatte ; al rinascer dell'anno , troppo bene vedrassi qual sia le fruttuose , e l'infeconde . E se mi domandate , quãdo ? sapete quando ? dico , quando taceranno le lingue , parleranno l'opre ; quando più varrà una buona coscienza ,

di S. Lucia . 89

scienza , che tutti i thesori , e tutte le dignità del mondo : quando *liber scriptus profueretur* , in quo *num continetur* : e per finirla , quando , sera empita la rete , e iratta al lido : e quando , come dice il Vangelo , *Cum impleta erit sagena* , *educent secus litus* . Misteriosa rete , la quale sapete quando sera empita ? quando tanti in lei seranno morti giusti , che sera empito il numero de gli eletti , in modo tale , che e quelli , che uanno inuitando aldo la cena in Luca 14 . non habbiano piu da dire , *adhuc locus est* ; e secondo San Paolo , *Occurramus in uirum perfectum in mensuram plenitudinis Christi* , cioè *completum sit corpus mysticum Christi* , & empito il numero de gli eletti , & all' hora si tirerà la rete al lido . Che à dire il uero , dice San Gregorio , se il lido non è altro , che il fine del mare , *posuisti terminum , quem non transgredientur* : lido di questo mare del mondo , che cosa è , se non la fine del mondo ? E San Gregorio soggiunge , ma se lido è quello , oue tirata la rete , si scegliono i pesci ; che cosa è il lido d'hoggi , se non il luogo del giudicio uniuersale ? tanto piu , che il testo Greco non dice *educentes* , & *secus litus sedentes* : ma dice , *seducentes secus litus* , & *sedentes* : Sì sì , alla fine del mondo si cauerà la rete dal mare , perche finirà la militante Chiesa , al lido del mare si uuoterà la rete : e caueransi i pesci , perche al giudicio , al giudicio uniuersale anderemo , & *oportebit nos manifestari ante tribunal Dei* : E niuno vi pensa , e niuno ui pensa , apponto come si fa nella sagena , che a poco , a poco si ua pur ristringendo al lido , e i pesci soauemente tratti guizzando e scherzando , nè s'auengono mai del danno loro , fin che là presso a terra , non si ristringon tanto , che si pre-

Come sarà piena la rete della Chiesa si separerà no i buoni da' cattiuu .

Quando sarà piena la rete della Chiesa .

Eph. 4. S. Grego. Essendo il modo chiamato mare, il suo lido sarà la sua fine .

Psal. 103 .

Cor. 5 .



Del Giorno

mono; se ne uà, se ne và larete, ò huomo, à poco, à poco, et tu guizzi, et tu giuochi, e tu non te ne auuedrai, se non quando ferai là presso, che uenient signa in Sole, Luna, & Stellis, & i pesci si premeranno, si che erit in terris pressura gentium: ma molto più te ne auuederai, ò dorrai di non hauerlo fatto, quando riuoltara la rete sopra al lido, si comincerà quella horribilissima separatione; Eligent bonos in uasa, & malos foras mittent. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Dubbio della separatione de i buoni, & de cattiu, alla fin del mondo.



T elegerunt bonos in uasa, malos autem foras miserunt. E se ne uogliamo la esposizione, eccola subito detta dall'istesso Signore; cioè, exhibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum. Nel qual luogo nalce vn poco di questione, come questa separatione de buoni da cattiu, debba essere fatta per mano d'Angeli nel giorno del Giudicio; poi che in San Mattheo al uigesimo quinto, mostra di uolerla fare di sua propria mano il Signore; con quelle parole. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos, sicut pastor segregat oues ab hœdis, l'Abulense pensa quã à due separationi; una innanzi alla sentèza, e l'altra doppo: vna quando separabit oues ab hœdis. e l'altra quando ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in uitam æternam: vna quando staranno separati ad aspettare la determinatione del Giudice, e l'altra, quando data la sentenza si separeranno, ohime, per magnum catbos,

Matt. 25. Abulense. Due separationi de gl' huomini al giorno del giudicio.

di S. Lucia. 90

catbos, diceua Abraamo al ricco, quelli all'inferno, e questi al Cielo: E di queste due separationi si può dire, dice egli che la prima la fara di tua mano il Signore, quando separabit oues ab hœdis: ma la seconda, che sarà principio d'ogni male; la fara per mano de gli Angeli; Qui eligent bonos in uasa, malos autem foras mittent, E ueramente à questa esposizione potrebbe seruire il detto di San Grisostomo nell'hom. 48. in San Mattheo: il quale nella parabola delle zizanie nota, che il Signor di sua propria mano seminat, e per mano d'altri, Alligat fasciculos ad comburendum; perche ad beneficia promptus et ad pœnam tardus cum seminat, per se seminat, cum autem punit, per alios punit. Turtauia, perche in questo modo di dire tu farebbono le sue difficoltà; lenza altro con San Grisostomo diciamo, che la stessa separatione si fara, e da gli Angeli, e da Christo; da gli Angeli, perche per ministero loro, da Christo, perche per comandamento di lui, Qui per alium facit, per se ipsum facere uidetur. Di Salamone nel terzo de Regi al festo, si dice, che edificauit Templum, idest edificari iussit. E Christo nel giudicio separat oues ab hœdis, in quanto commanda à gli Angeli suoi, che eligant bonos in uasa, malos autem foras mittant. E ueramente, Signore, tu sono delle cose, che tu non le puoi far fare da altri, e bisogna, che le facci tu istesso: ma questa non è di quelle. Il fare, che una creatura crei, questo non lo può fare il Signore perche il creare è proprio di Dio: e perche si come dall'aliqual al nihil, vi è distanza infinita, così produrre de nibilo, dice potenza infinita: la quale è sì propria sua, che il darla alla creatura implicarrebbe con traditione, e però non potendo, neque boni, neque

Grisost.

Come separetano gli Angeli, & come Christo i buoni da i cattiu al giorno del giudicio.

Sono alcune cose che Iddio non le può far far ad altri, ma bisogna che le faccia egli.

Dall'aliqual al nihil è distanza infinita

## Nel Giorno

Gli Angeli non ponno creare.

Agostino. Molte azioni che si faranno nel giorno del giudicio.

Che cosa farano gli Angeli al giorno del giudicio.

Rabbano. Grifost.

*mali Angeli creatores esse*, come dice S. Agostino nel 3. De Trinitate, et multo minus alia creatura, questa si ue de, che è di quelle cose, che il Signore bisogna, che le faccia da se: così giustificare efficientemente nõ lo può fare per mezzo di creatura, perche richiede creatione; così l'introdurre subito le forme senza dispositione preuia: così tutte le cose, le quali ricchieggono infinita potenza; perche il communicarle ad altri farebbe, *communicare esse Dei*, ma del resto, quelle, che per mezzo delle creature si ponno fare, chi dubita, che così spesso si fanno, quanto conuiene, che si faccia per occupare *millia millium*, che *ministrant ei*? nella resurrettione, e nel giorno del giudicio molte azioni si faranno: raccogliere le ceneri, introdurre la forma della corporeità, dice la mia scuola, riunirui l'anima, separare i buoni da i cattini, e cento cose: delle quali, si come e la forma della corporeità, e la unione dell'anima, le lasciamo per opre di Dio immediatamente, così & il raccogliere le ceneri prima della resurrettione, & il fare la separatione doppo di lei, così lo concediamo al ministerio Angelico, che non è dunque marauiglia, se nel Vangelo, giunta che tera la rete in terra, cioè la Chiesa alla fine del mondo, & al giudicio, separeranno gli Angeli questi pesci, e fra loro (ahi che inuidia santa mi assale) alcuni seranno così auenturati, che *Mittentur in uasa*.

Cari vasi, felici vasi: *Vasa autem sunt caelestes mansiones*, dice Rabbano: *Mittuntur in uasa, id est, in aeterna tabernacula*, dice S. Grifostomo: vasi, in somma siete voi, ò celesti sedi, & è ragione, che ne i vasi si mettano i uasi; Non è egli uero, che quando vn vaso è pieno di cose p̄giatissime, ma è fragile, chi vuol

le

## Di S. Lucia. 91

le assicurarlo ui fa vn soprauase di materia più stabile; come al vetro d'argento, & al christallo d'oro? lasciamo andare, che gli huomini, e tutte le creature, sono vasi della Diuinità, in quanto per *illapso generico*, in ogni cosa si ritroua Iddio, e come dice Dionisio Areopagita, *de Diuinis nominibus, omnis creatura, secundum gradum suae entitatis est vas, et receptaculum Diuinae bonitatis*. I giusti, in particolare, vanno vn poco più innanzi, perche sono anche vasi d'Iddio per *illapso gratifico*, & in questo hanno il thesoro della gratia in se: Vero è, che in questa vita è molto fragile il vaso, perche *portamus thesaurum in uasis fictilibus*, & ad ogni peccato mortale possiamo perdere la gratia; ma quando moriamo giusti, subito si mette la sopraueste al uaso; alla gratia risponde la gloria, alla via la patria, alla guerra il trionfo, alla carità separabile la carità inseparabile; e di questa maniera, quelli, che *erant uasa gratia*, perche non possono più rompere il vaso, *mittuntur in alia uasa* delle mansioni eterne. Si si, *uasa in uasa*: e propriamente uasi, perche si vede, che *erant uasa electionis*: e si come i vasi posti nel mare, ò che piccioli siano, ò grandi; tutti s'empiono: e per più, ò meno acqua, che habbiano, tutti si dicon pieni: Così, ò più, ò meno, che con il merito si sia fatta capace di Beatitudine vn'anima, basta, che haueranno empita la loro capacità, e seranno piene, e dolcemente satie. Che se d'un'altra maniera vogliamo pigliare *uasa, id est, efficientia alicuius rei*, come dice il salmo, *Parauit uasa mortis*, cioè quelle cose, che danno la morte; all'hora bisogna, che io mi solleui a te ò Diuina Effenza, e che io ti dica: Dunque in te, come in vaso,

M 3 seran-

Gli huomini sono uasi della diuinità.  
Dionisio Areo. 1.

Bell' esser pio.  
Psal. 7.

La Diuinità è detta Vaso.



seranno mandate l'anime de giusti, perche mentre ti fruiranno; tu il vase serai, cioè l'efficiente causa della beatitudine loro. Ma in vniuersale, o felici, o felici quei pesci, qui mittentur in vasa: Et io Signore Quando ueniam? quando ueniam? & apparebo ante faciem tuam? Alitaria tua Domine virtutum: Rex meus, & Deus meus. O beati, o beati; qui habitant in domo tua Domine.

Esposizione sopra questa parola del Vangelo.

Malos autem foras miserunt.

Luc. 13. Matt. 25.

Rabbano.

S. Greg.

Le pene dell'inferno deuono piu tosto esser temute che esposte.

Ma dall'altro canto, o infelici, o miseri, o suenturati quei cattiuu pesci, i quali foras mittentur. Il qual luogo, che state ad aspettarle anime mie, che io ve lo esponga? potrei esporlo facilmente, e dire, che foras mitti, è il medesimo, che non intrare, come si vede in San Luca al 13. che quando pater familias claudit ostium, & in Mattheo, al 25. quando le vergini pazze non ponno entrare, significa sempre esclusione dal Regno del Cielo: anzi se questa parrebbe, che accennasse la sola pena del danno, e non quella del senso, potrei aggiungere con Rabano, che l'essere buttato il pesce fuori della rete nell'arena, ad essere secco dal Sole, significa essere gettato nell'inferno ad essere dal Sole della Giustitia Diuina arso con fuoco eterno; & altre esposizioni vi potrei apportare: ma sentite vn poco, che cosa ne dice S. Gregorio di questo passo: Dice, che verbum hoc timendum est potius quam exponendum: Timendum est potius quam exponendum, intendete: & ha ragione, per due cause: prima, perche le pene dell'inferno hanno piu bisogno di nostra meditatione deuota, che di esplicatione sottile: e poi, perche se vogliamo il senso di questi pesci gettati dalla rete; chi è migliore espositore di Christo? che soggiunge. Exhibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum: & mittet eos in caminum ignis: Ibi erit fletus, & stridor

stridor dentium. Intorno alla quale esposizione; io voglio anche dire vna sola auuertenza di S. Gregorio qua, e poi finire: Cioè, che pur gran cosa è questa, che tutte l'altre materie, che Christo ha dette in parabola, molte volte le ha lasciate senza l'esposizione: ma doue ha parlato delle pene dell'inferno, sempre vi ha fatto il commento egli stesso, & ha chiarite le allegorie. Ecco nella parabola del Padre di famiglia, che ferra l'uscio, e dice, Discedite a me operarii iniquitatis, perche non fosse oscura questa parita, ibi erit fletus, & stridor dentium. Ecco nella parabola della veste nuptiale tutto il resto in allegorie; oue si arriua alla pena, subito chiaro: ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium. Ecco nella parabola della Zizania, tutto il resto poco chiaro; oue si arriua a raccor la Zizania, & abrugiarla, subito si espone: eos qui faciunt iniquitatem, mittet in caminum ignis, ibi erit stridor dentium: ne potrei dir mille: ma ecco hoggi, bonos mittent in vasa, & malos mittent foras. Tutto questo è allegorico, e sappiamo, che per gli vasi s'intende il paradiso, e per lo fuora l'inferno. Tuttauia Christo espone egli quello, che spetta alla gloria (niente: espone egli quello, che spetta alle pene? subito: id est mittent eos in caminum ignis, ibi erit fletus, & stridor dentium, e perche così? Ecco S. Gregorio, eccellentemente: Aperta voce tormenta peccantium dicta sunt, ne quis ad ignorantia sua excusationem recurreret, si quid de aeterno supplicio obscure diceretur. Perche anche questa scusa, miseri noi, ci vuole leuare Iddio e se per gli nostri peccati seremo codanati all'inferno; anche in questo vuole, che il verme ci roda, perche ci raccordiamo, che mille volte ci è stato minacciato, e chiaramente; e che tra l'altre cose dica-

S. Greg. Christo quando ha parlato in parabola delle pene infernali, sempre vi ha fatto il commento.

Matth. 7.

Matth. 22. Matth. 13.

Gregorio.



### Nel Giorno

mo; miseri noi, se non fosse mai stato altro, che la parabola della fagena: non doueua baftar questa a farci cauti? non vedemmo noi quiui, che la fagena era la Chiesa? vna, forte, guidata da Pietro, e dentro al mondo? non vedemmo noi, che era piena di ogni sorte di pesci, non solo per la sua diffusione, ma perche in sè conteneua, e de i predestinati, e de i giusti, e de i peccatori? non vedemmo noi, che la rete si tiraua à terra? che si caminaua alla fin del mondo, & al giudicio? non vedeuamo noi, che doueuan essere scelti i buoni, & i cattiu pesci? cioè separati i giusti da i peccatori? non uedemmo noi, che i giusti doueuan essere posti ne i vasi, cioè à Beatitudine eterna? mà sopra il tutto non uedemmo noi, che i cattiu erant mittondi foras? e questo Christo di sua bocca, e de suoi predicatori; ce lo espone, e chiaramente ci disse, che era questo camino, questo fuoco, questo stridore, e questo pianto? ò miseri, e noi non ce ne siamo auuertiti, e noi non ne habbiamo voluti essere cauti?

*Dobbiamo raccomandarsi à S. Lucia che preghino per noi.*

*S. Lucia fu Vergine: Confessora.*

Infelice stato: al quale nondimeno questo vi è di buono, che noi, che per ancora siatno dètro alla rete, possiamo fare, che al tirarsi in terra, siamo trouati buoni, e non cattiu: e se alcun modo vi è, che sia potente, vno è il caldamente raccomandarsi a i Santi: e se in alcun tèpo, nel giorno delle feste fue: e se ad alcuna Santa, à Santa Lucia. Lucia che? vergine? tanto, che *ad lupanar ducta*, diceua, che se sforzatamente violaretur, duplicaretur corona virginitalis: confessora? tanto che innanzi à Paschasio liberissimamète confessò di essere christiana: Curatrice de pouer? tanto, che fece dare tutta la dote à pouer? Predicatrice, quanto può essere una donna? tanto, che diceua, *non possunt seruis Christi verba deesse, quibus*

### di S. Lucia: 93

*bus à Christo dictum est, cum steteritis ante Reges: Martire?* tanto, che pece, rasina, oglio, fuoco, ferro, tutti concortero al martirio suo: Profetessa? tanto, che predisse la pace della Chiesa, doppo Malsimiano, e Diocletiano: e quello, che fa più à mio proposito: Interceditrice? tanto, che viuendo, per mezzo di S. Agatha, alla sua madre Eutitia ottenne la sanità. Cosa che ci fa sperare, ò Sacratissima Vergine, che essendo hora in luogo, oue non hai più a pregar

per te, oue più vedi i bisogni nostri, & oue hai carità piu ardente; pregherai il Signo re del mare, del lido, e della rete, e

con la gratia di lui aiutandoci, ci farai esser tali, quali conuiene per essere separati da più cattiu pe sci,

*et mittamur in vasa, in sacula seculorum.*  
Amen.

*Martire Curatrice Profetessa Interceditrice.*

*Apostrofa à S. Lucia.*



# PREDICA DI S TOMASO

Inferno e risanato; sopra il  
Vangelo corrente.

FATTA NEL GIORNO DEL  
medesimo Santo dell' Anno  
1580.

Nel Domo di Cremona, alla presenza di Nicolao  
Sfondrato, all' hora Vescouo di quella Città,  
che fu poi il Cardinale di Cremona; Et  
hora Gregorio Papa xiiij.



## PROLOGO.

Bellissime-  
similitudi-  
ne, ò d' una  
candela, ò  
di una lam-  
pada.



ENTRE per difetto d'humore  
o mancamento d'oglio, e  
già così ridotta, ò lampade al  
secco, ò la candela al verde,  
che à pena rimanendo in quel-  
le poche fila, che torcono il  
lucignolo non sò che poco di  
debole, e di languente fiam-  
ma, hora fa vampi grandi, hora non luce ponto,  
hora tutta si mostra, hora tutta si asconde, hor na-  
sce,

Di S. Tomaso. 94

sce, hor muore, hor forge, hor cade, hor tituba, hor  
vacilla, hor si raggira, e finalmente in ogni azione  
sua, altro non ci minaccia, che spegnimento, e mor-  
te: Se ad ogni modo (e bene à tempo, & opportu-  
namente) in tanto suo bisogno lo vien dato foccor-  
so, e dà benigna mano, per riempire il molto es-  
shautto vale, viene stillato sotto le fila accese, e da  
ogni intorno al lume. copia di quel liquore, che lo  
mantiene in vita; Egli è pur vero, che subito dal  
nuouo cibo, e dal nuouo alimento preso vigore, e  
ripigliata forza quel piccioletto fuoco torna à mo-  
strarfi più ch'egli fosse mai chiaro, lucente, e bel-  
lo; fuga le tenebre, discaccia l'ombre, e in somma  
quasi sicuro di più lunga vita, comparte anch'egli  
luce più luminosa, e lume più lucente. O come,  
Reuerendiss. Sig. e Cremonesi miei, era mancato  
l'oglio della santa fede, entro al vase del petto di  
Tomaso, quando quasi spegnendosi, diceua. *Ni-  
si hoc non credam.* Ma quanto opportunamente ven-  
ne à dargli foccorso, e accrescimento il benedetto  
Christo, dicendo; *noli esse incredulus sed fidelis*: e  
per consequenza, quanto ragioneulemente, con  
nuouo vampo, e con insolito stupore sfaullò sì  
altamente la lucerna, che mostrò il Dio, e l'huo-  
mo, dicendo. *Dominus meus, & Deus meus*: Gara  
marauigliosa di infideltà, e di fede: infideltà pri-  
ma, fedeltà poi: infideltà, che vuol toccar Chri-  
sto; fede, alla quale forse bastò d'hauerlo veduto:  
infideltà, che lo fa dissentire da gli altri Apostoli:  
fede, che lo fa predicare à gli altri Apostoli. Mer-  
cè, ò Signore che prima non v'eri tu, e poi vi vie-  
ni: Mercè, che tu rinfondi l'oglio della fede:  
Mercè, che riuigori il quasi spento lume. Deh dà  
lume à me, acciò mirando le tenebre di Tomaso, io  
non

Applicatio  
ne.



non resti in vna doppia notte. Ma sotto altra metafora: grande infirmità quella di Tomaso, ascoltatori, e gran rilasatione. Attendete.

PRIMA PARTE.

Per vtil nostro Christo permesso, che gli Apostoli inciampassero molte volte in alcuni errori l'Infidelità di Tomaso fu à nostra grande utilitate. Fortezza & valore de gl' Apostoli dopo la uenuta dello Spirito Santo. Rom. 8. Actu. 5. Actu. 5.

**R**Aiono à prima vista pur troppo spessi, e pur troppo notabili gli errori, ne i quali, hora in vna maniera, & hora in altra, permette Iddio, che quasi à ciascun passo inciampino, anzi che quasi à ciascun passo caggino, come vediamo anch'oggi, i suoi Santi discepoli, & Apostoli: Ma se dall'altro canto, sgombre le nubi, e i veli, fuor delle scorze (per via di questo termine) cauiamo le midolle; in niuna cosa, credete à me, Cremonesi, più à vtil nostro ritrouiamo risplendere, e scoprirsi la prouidenza, e sapienza eterna, di quello, che si faccia, & vniuersalmente in tutti quei difetti, che innanzi alla missione dello Spirito in fuoco, narrauo le scritture de gli Apostoli, & in particolare in quella diffidenza, che si minutamente, e si esquisitamente nota il Vangelo d'hoggi in San Tomaso. Pouerì Apostoli: i quali, se bene doppo la plenitudine dello Spirito Santo, furono sì valorosi, e braui, che hora loquentes magnalia Dei, conuincuano l'Ebraismo; hora gridauano *quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio, an angustia, an persecutio, an fames? hora esclamauano oportet obedire magis Deo, quam hominibus: hora, ibant gaudentes à conspectu Concilii, eo quod digni habitus sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati: hora diceuano non possumus quae vidimus, & audiuimus, non loqui: hora, hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scimus: quia verum est testimonium eius, hora, hic est filius*

*ius Dei, quem nos crucifixistis: & in cento altre maniere, quasi leoni, inhin brauando, & insultando ai Regni, dauano essemplio della maggior fortezza, e del più gran ualore, che entri in petto humano; Innanzi nondimeno à queste lingue ignite, non solo non leoni, ma qual coniglio, o lepri se gli andiamo risguardando, Dio buono, & in uniuersale, & in particolare, quanta, hora rozzezza, hora incredulità, hora timidità, hora ambitione, hora inuidia, hora sdegno, hora contentione, hor rista, hor altre imperfettioni, e mancamenti ritrouiamo fra loro? Eccogli tutti, che confondendo il Regno spirituale con il temporale, domandauano Domine, si in tempore hoc restitues Regnum Israel? Eccogli tutti, che domandando al Signore, perche non habino potuto liberare il lunatico, si sentono rispondere propter incredulitatem uestram: Eccogli tutti, che entrando à loro il Signore existimabant se, spiritum videre: Eccogli tutti, che doppo hauer ueduto, manus, & pedes, adhuc pra gaudio non credunt. Eccogli tutti, che scandalum patiuntur in nocte illa: Eccogli tutti, che fugiunt eo relicto: Eccogli tutti, che contendon; quis eorum esset maior, Eccone duoi, che dicono; Nos sperabamus, quia redempturus esset Israel: Ecco Filippo, & Andrea, che dicono: Quid inter tantos: Ecco Filippo, à chi bisogna, che il Signore riprendendo dica: Tanto tempore uobiscum sum, & non cognouistis me? Vorrei dire: Ecco Pietro, ecco Pietro, che dubita sopra l'onde, che vuol far tabernacoli, che non consente alla passione, che è repugnante nel lauar de i piedi, che s'addormenta nel l'horto, che nega nel palagio, e che fugge nel monte: se à proposito d'hoggi non mi paresse meglio l'esclamare prima: Ecco Tomaso, incredulo, diffidente*

Actu. 4.  
Ioan. 21.  
Timidità.  
& d. bole  
za de gl'  
Apostoli a  
uasi la uen  
nuta dello  
Spirito san  
to.  
Actu. 1.

Matth. 17  
Luc. 24.  
Matth. 26  
Matth. 26  
Mar. 9.  
Luc. 14.  
Ioan. 6.  
Ioan. 15.

Incredulità di Tomaso.

dente, dubitante, infidele, che non crede à Pietro, non alle donne, non a i Discepoli; che vuol metter le mani entro al fianco di Christo; e infino non contento di dire, *non credo*, dice *non credam*, E poi soggiungere: Ma perche così? ò Signore, e per quali ragioni si lascian tante volte cadere i tuoi Apostoli? Prouidenza, ò Prouidenza: forse per farci conoscere, dice Agostino, come egli in questo è propriamente Dio, che infino dal ueneno sa cauare il rimedio, e fuor del male il bene; forse perche vediamo, in quanti pericoli siamo noi, poi che gli stessi Apostoli non poterono fuggir le tentazioni: forse, perche da questo paragone si uegga, quanto si mirano gli Apostoli: riceuendo lo Spirito Santo in fuoco: forse, accioche gli Apostoli, per tante grazie riceute da lui, non si eleualero: forse, accioche la singolarità del non cader mai, restasse à Maria: forse, accioche egli no di se stessi non potessero presumere niente: forse, accioche questi Campioni insegna no taurata a i poveri soldati; forse, accioche si uegga, che mentre siamo in uia, possiam sepre cadere: forse, accioche hauedo egli no ad esser Prelati, imparino à comporre; forse, perche vediamo, che quanto siamo più cari à Dio, più fa egli prouere di noi: forse, perche tanto maggiore appaia la gratia di Dio: forse, perche tanto più risplenda la clemenza di Christo. Mancan le cause; Se bene io, ò Tomaso Santo, una sola ne apporto: cioè per che in te si uegga il compito esemplare, e d'un infermo, e d'una sanatione; d'un infermo, in chi si ueggan distinte, e le infirmità, e le cause, e gli accidenti, e gli essempli, e i pronostici: e d'una sanatione, oue è il Medico si uegga, e la uenuta di lui, e il modo del sanare, e quanto c'è.

Strana

Strana, & horrenda infirmità: Che à dirne il uero, quale più fiera febbre si può egli trouare della infidelità? e fra tre sorti d'infidelità, che mette San Tomaso nella 2. della 2. alla questione 10. chi non concede, che la peggiore sia di coloro, i quali, e fanno, che la fede di Christo si troua, e la sentono predicare, e ad ogni modo, ò in tutto, ò in parte non la uogliono credere? Chi rompe la torre, ò getta à terra il merlo, ò fa qualche altro danno per dentro alla parete, non è dubbio, che nuoce all'edificio; ma chi non sa; che quello lo atterra, e lo distrugge, che si uolge a minar le fondamenta? fondamento di tutto l'edificio Christiano, è la santa fede: si quis super fundamentum hoc, &c. e la incredulità atterra la fede: *Sine fide impossibile est placere Deo*, e la incredulità ci toglie la fede: *Fides est substantia rerum sperandarum*, e la infidelità ci leua la fede, *Iustus ex fide uiuit*, e la incredulità, ci fa perdere la fede. Vedete uoi che morbo è quello, il quale leua la gratia à tutte l'opere, abbatte tutte le speranze, e toglie la uita all'anima humana. Oltre che, essendo la formalità del peccato nell'auersione da Dio: niente più ci allontana da lui, che la perdita della fede. Oltre che, perdendo la fede, io resto senza timone, che mi ritorni al porto. Oltre che, oue i peccati d'opere mi escludono dalla gratia, quelli di fede, mi cacciano di più, fuor della Chiesa: E finalmente, oltre che: *Qui ceciderit super lapidem istum confrigetur, super quem uero ceciderit, contret eum*. E nondimeno il pouero S. Tomaso, sa pur troppo chi è Christo, cioè il Maestro suo, e sete predicare la resurrettione di lui, *uidimus Dominum*: e tuttauia, non solo dice, *non credo*: ma dice ancora, *non credam*: Nè questo è dubbio di timore, come tu quello

Tre sorti  
d'infidelità.  
S. Tomaso.  
Qual sia  
la maggio-  
re infidelità,  
Fondamento  
dell'edificio  
christiano è la  
fede.  
Heb. II  
Heb. II  
Rom. I.

Formalità  
del peccato  
qual  
sua.

La infidelità  
caccia  
fuor della  
Chiesa.



Cui apob. D.  
tores cadere  
Biblioteca Agostino

Idio del  
male causa  
il bene.

Perche  
Christo la  
stiasse ca-  
dere così  
spesso gl'A  
postoli.

Christo la  
scio cader  
Tomaso ne  
l'infidelità,  
per darci  
esempio, et  
della miseria  
della infirmità;  
spirituale,  
e del uator  
del medico.



## Nel Giorno

quello de gli Apostoli, quando *conterriti existimabant se spiritum videre*: anzi non è pur dubbio di marauiglia, come fu quello di Maria, quando disse: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, e come fu quello de gli istessi Apostoli, quando dopo hauer tocco, che *spiritus carnem, & ossa non habebat*, soggiunge il testo, *adhuc autem illis non creditibus, & mirantibus pro gaudio*, ma è così uera, così certa, e così propria incredulità, che (come notano, e Cyrillo, e Agostino, e Grisostomo) à bocca aperta, e con il proprio nome la riprende il Signore; dicendo, *noli esse incredulus, sed fidelis*. Vedete uoi ascoltatori, in due parole sole, se è graue la infirmità del nostro ammalato, poi che il suo male è in fedeltà.

Cyrillo.  
Agostino.  
Grisost.

Cause della infidelità di San Tomaso.

Grisost.

Agostino.

Ma cerchianne le cause, e diciamo così. Ma se fosse vero quello, che dice S. Grisostomo nell'hom 85 in Gioua. cioè, che causa di questa incredulità, che Chritto non fosse risorto, fu un'altra incredulità, ch'egli hauea, che Chritto non potesse riforgere: O ueramente, se fosse uero quello, che accenna San. Agostino nel sermone 159. che causa di questa incredulità fosse, perche egli dubitasse forse prima, se Chritto fosse Dio, quanto bene si potrebbe egli cauare di quà, che *abyssus, abyssum inuocat*? e che in sò ma bisogna auuertirsi da i primi peccati. *Saltrimenti: sanguis sanguinem tangit*. & un peccato douenta causa, e fonte dell'altro peccato. Ouero: ma se causa di questa incredulità fu in gran parte l'esser grosso d'ingegno, onde si uede, che anche in materia spiritalissima uolea seruirsi di senso corporale, e del più grosso, cioè del tatto, come ben si potrebbe cauare, che dobbiamo dunque essercitare continuamente gl'ingegni nostri nelle spirituali cose, e lasciar quanto

## Di S. Tomaso. 97

quanto possiamo mai, le corporali? O uero: ma se causa di questa incredulità, potè essere, come dice S. Grisostomo oue di sopra, vna naturale caudillatio, ne, & vno spirito di contradditione, onde vediamo, che in Gio. al 14. rispose quasi dispettosamente: *Ne scimus quo vadis, & quomodo possumus uiam scire?* & in Gio. al 11. pure espongono alcuni, che sia dispettosa quella parola: *Eamus & nos, & moriamur cum illo*, come bene si potrebbe egli cauare, che chi s'auerza à cauillare, e contraddire in cose, che non noccono, lo farà poi in tali, che lo ruineranno? Ouero: ma se causa di questa incredulità fosse stato, come dice Cyrillo nel lib. 12. in Gio. al c. 17. il disingusto, ch'egli hebbe, che Chritto fosse apparito agli Apostoli in tempo apponto che non era con loro; come bene si potrebbe cauare la causa di infinite heresie, che altra non è stata, che lo sdegno? O uero: ma se causa di questa incredulità fosse stata, come si caua dal medesimo, vn voler medicar la gelosia, che egli sentiu, di non essersi trouato presente al bene, con uo erederlo, in quella maniera, nella quale le altri ci riferisce vno spettacolo, o altro, per non sentirne gelosia, diamo da intendere à noi stessi; che non sia stato nulla; come bene si potrebbe cauare, per quante vie nuocia al misero inuidioso la sua stessa inuidia? Sia come si vuole, grandi senza dubbio furono le cause di si grande infirmità.

E fieri furono gli accidenti, che aggrauarono il male: Che se queste grauezze ricerchi di sapere; si aggrauò questo peccato dico, perche ui fu cògiunta obliuione, nò raccordàdosi lui, d'hauer sèntito mille volte dire, *Tertia die resurget*: si aggrauò, perche vi fu cògiunta incòsideratione, nò còsiderando lui, che questo era quel medesimo, che haueua suscitato

Grisostomo.

Ioan. 14.

Ioan. 11.

Cyrillo.

Accidenti che aggrauarono il peccato della infidelità di Tomaso.



Nazianzeno.  
Griofostomo.  
Hilario.

Apostrofe  
à molti paesi  
si heretici.

Dani causati dall'in  
fedeltà in  
molti paesi.  
Apostrofe  
à Francia.

### Nel giorno

Lazzaro quatruiduano; si aggrauò, perche, come dice Nazianzeno, vi fu congiunta pertinacia, non arrendendosi lui à tanti, e così graui testimonij; si aggrauo, perche ui fu congiunta ostinatione, arrendendo lui di dire, come dice Griofostomo, non solamente, *non credo, ma non credam*: si aggrauò, perche vi fu congiunta forse superbia, parendo quasi (come nota Hilario) che egli accusi gl'altri d'hauer troppo facilmente creduto; e si aggrauò, perche vi fu congiunta profontione, presumendo lui di mettere le mani entro al fianco di Christo. Dio buono, dalle quali, e mille altre cose, come bene si potrebbe cauare, non solo in particolare, quanto habbiamo à fuggir noi i sopradetti viti; ma in vniuersale, quanto è vero, che bisogna stimare assai tutti i piccioli difetti, altrimenti ci tirano à i maggiori: e quanto è vero, che se non si hà paura dell'acqua piovana, e non si getta fuori della naue, questa le pesa tanto, che à poco à poco la sommerge in mare.

Ma fermandomi nel vizio principale solamente della incredulità, e doppo le cause, e gli accidenti di lui, se ne vogliamo essempli: Dio buono, quanto è vero, che se da questo male vi foste preseruate voi ò Francia, ò Fiandra, ò Inghilterra, ò Germania, ò gemme d'Europa, ò fiori del mondo; oue già andate così altere, e belle, non restareste hora così squallide, brutte, & impiagate: Quato è vero, ò tutte insieme, che se à questo essepio vi foste riuolte; non così in vn tratto sarebbero suanite da voi, e le vostre leggi, e l'obediienza de i Principi, & il timor de i sudditi, e l'amor de i pari, e la quiete, e la pace, & ogni bene. Quanto è vero in particolare, che tu Francia non volgeresti i denti in te stessa? non squarceresti

### Di S. Tomaso. 98

ciaresti le carni, non romperesti l'ossa, non succhia resti le midolle à te medesima? e di quell'arme, che entravano tremende sin dentro à gl'Arsenali dell'Asia, e che ricuperauano il sepolchro di Christo, non ti seruiresti à far piaghe mortali entro al tuo proprio corpo? Che tu Fiandra à guisa di cagna arrabbiata, non cacciaresti i denti ne i falsi, non morderesti le pietre, non distruggeresti i tempij, non ruinaaresti le imagini, non discomodaresti da te stessa le tue mercantie, & i tuoi trafichi, non cacciaresti vna legge, per pigliarne cento, non recuseresti vn padrone, per hauerne mille, e brauando d'esser impouerita da gente strana, non chiameresti da tutte le bande del mondo huomini, che venissero à spogliarti? Che tu Inghilterra trasformata dalla beuanda d'una nouella Circe, di Leonza in Lepre, à i cenni d'una femina non agghiacciaresti, non tante fedì riceueresti, quante ti vengono imposte, non per creder troppo, crederesti nulla, nè hauresti bisogno di quell'empio rimedio, che solo ti è rimasto, ò ti credi rimasto al tuo scampo, d'andar ponendo il fuoco ne gli edificij altrui? Che tu Germania da vn disperato frate, e quattro pedantuzzi, non faresti commossa, non tante fedì hauresti, quant'huomini, non cruda guerra hauresti hauuta vn pezzo, & hora vna pace molto peggiore di qual si uoglia guerra? Felice te Italia mia, e per questo solo, perche *non es incredula sed fidelis*: E però godi questa pace, viui in questa sicurezza, rattiene questa tranquillità: Che del resto, se per gli peccati tuoi ti lasciasse cadere Iddio, non solo à dir *non credam*, ma *non credo*; subito farebbono le tue cose scietze inquietate, le tue vite in pericolo, le tue facultà mal sicure, le tue leggi

Apostrofe  
alla Fiandra.

Apostrofe  
ad Inghilterra.

Apostrofe  
alla Germania.

Apostrofe  
all'Italia.



Spregiate, i tuoi Principi vilipesi, la tua gloria perduta, ogni tuo bene in forse, e tu entro alle mani di sporca, e brutta colluione d'huomini, che calarebbono subito à tuoi danni: Di tanta importanza è egli anime mie, il considerare in S. Tomaso, e la infirmità, e le cause, e gli accidenti, e gli essempi, e finalmente quel pronostico, col quale io vi accerto, che, se non è foccorso, egli morrà. Ma riposiamo.

## SECONDA PARTE.



Gran Medico, ò gran Medico: Medico stupendo: Medico miracoloso: E già li vede, quanto è miracoloso, poi che anche nella venuta fa miracolo,

*Veni ianuis clausis.* Ma se parliamo della cura, quãto è ella facile: e quanto è ella compita: Compita tanto, quanto mostrano quelle parole dell' infermo risanato, *Dominus meus, & Deus meus.* e facile tanto, che con tre pillole sole si spedisce: ma date à tre sentimenti distintissimi, vna all'occhio, l'altra al tatto, e la terza all'udito: vedi, tocca, & odi Tomaso, e serai sano. Vedi: *Vide manus meas, & pedes meos.* Tocca: *Inser digitum tuum huc.* Et odi, che bisogna, che tu non sij, *incredulus, sed fidelis.*

Tre rimedi adoperati da Christo per sanar S. Tomaso dalla infidelità.

Ma quanto al primo rimedio de gl'occhi, mentre che Tomaso inuitato dal Signore con quelle care parole, *Vide manus meas,* si mette à rimirare le santissime piaghe di lui: Deh miriamo vn poco ancora noi ascoltatori, e nelle stesse piaghe, e nello sguardo, che vi dà Tomaso: Carissime, e santissime cicatrici: e perche? e perche (cercano i santi) ha voluto egli il Signore riseruarli i segni delle sue

sante

sante piaghe? perche siano gemme nel suo santo trionfo? vero; perche siano indicio della sua humanità? vero: perche sgomentino i cattiu nel giorno del giudicio? uero: perche allegrino i buoni? vero: perche siano sigilli del suo amore? uero: perche seruino à supplicare, mostrandole al Padre, per noi? uero: perche siano le piu lucide stelle del Cielo, senza stelle? tutto uero: Ma eccone vn'altro uso, accioche queste piaghe risanino le piaghe di Tomaso: anzi, come dicono Agostino, e Gregorio, accioche da queste piaghe, risanate le piaghe di Tomaso, seruino per antidoto, à non lasciar far piaghe entro di noi; e la infidelità di lui, uenga eccellentemente à preferuare dalla nostra, noi. E noi ancora dice un'Auttore graue, dobbiamo riseruar le cicatrici; sapete come? cioè, quando è sanata la piagha, quando ci uien rimesso il peccato commesso, dobbiamo riseruar le cicatrici, cioè hauer perpetua memoria del beneficio della remissione, ò Signore; e sopra il tutto auertire, che *non putrescant cicatrices nostrae.* come dice Daniid; perche se bene i secondi peccati non tornano mai ad aprire le piaghe de i primi, cacciano nondimeno putredine sotto le cicatrici: perche quanto più sono i peccati rimessi, tanto è maggiore per la ingratitude la nouella colpa. Ma quello, che è marauiglioso, è l'andar considerando, quanto ad ogni stato di huomini conuenga troppo bene questo inuito di Christo, *Videte manus meas:* Christiani, Giudei, e Gentili; pigliamo questi per hora, e cominciando da noi diciam così. Ma chi non sa, quanto importa il rimirare queste sante manie: quãto poco profitto farà quel Christiano, il quale bene spesso cò l'occhio del pèsiero non affiterà in queste

Perche Christo si ha riserua ti i segni delle piaghe.

Agostino. Gregorio.

Ad ogniuno conueniene quello inuito, che fa Christo à S. Tomaso. *Vide manus meas, &c.*



Nel Giorno

care piaghe del Giudeo, lo dice Ruperto in S. Gio. al 20. e S. Agostino, nel lib. 2. del simbolo, al capi. 8. che poiche non uuol credere à noi, che il Messia sia uenuto, e che vidimus Dominum: verrà tempo, che gli farà detto vide manus meas: & egli troppo tardi videbit in quem confixit: Ma al Gentile ancora, & Idolatra mi riuolgo io: e dico; poiche, ò infelice, tu non uuoi uedere il libro delle scritture: Deh per cognitione di Dio, uolgiti in questo principio (e basterà) al libro della natura, e vide manus Dei, cioè l'opre di lui. O come; sarebbe buona lex Domini conuertens animas, testimonium Domini fidele, sapien- tiam præstans paruulis. Ma almeno mira: Tu vide manus, Ecco che: Coeli enarrant gloriam Dei: Ecco, che operæ manuum eius annunciat firmamentum: Ecco che, secula sunt specula rerum inuisibilium: Ecco che, inuisibilia Dei, per ea, quæ facta sunt, intel- lecta conspiciuntur: Vide manus: Ecco il Sole: Ecco la Luna: Ecco questo magistero, questa bellezza, vi de manus: Dal uedere si comincio la cura di Toma- so, e poi passò al tatto.

Psal. 18.  
Psal. 18.  
Rom. 1.

Se però egli toccò: perche se bene l'offerta gliela fece il Sig. dicèdo infer digitum tuum huc, & asser ma- nū tuam, & mitte in latus meum: nondimeno se egli toccasse, ò nò; questo non è sì chiaro. Euthimio di- ce di nò, & allega per suo fondamento, che il Signo- re non disse, quia tetigisti me Toma, credidisti; ma quia- uidisti solamente: Tuttauia Agostino dice di sì, & al fondamento di Euthimio risponde, che il uedere nelle scritture sacre si piglia per ciascuno de gli al- tri sensi, come vidit, idest, audiuit uoces, e del tatto in particolare parlando di un cieco, vidit: idest, tetigit quia pilosus erat. Sia come si uoglia, a me basta, che potè toccare, forse toccò, ma senza dubbio disse ostina-

Euthi.  
Agostino.

Di S. Tomaso. 100

ostinatamente di uoler toccare. Nisi mittam digitum meum in locum clauorum. & mittam manum meam in latus eius, non credam, quasi, ò San Tomaso, che non ti basti ancora la crudeltà, che in fare spierata- mento, quelle sante piaghe, hanno usato i Giudei, se tu con le tue mani non la accresci. Che dubbii? che siano troppo strette? ah!, che sono commodi alberghi alla salute di tutto il mondo insieme. Che temi? che non siano assai crudeli i chiodi e assai spie- tata la lancia? Ah! che cosa piu fiera non si uide mai. E pure anche tū le tue mani uuoi aggiunge- re a squarciar quel petto. O crudele, ò crudele. E crudelisimi noi, anime mie, i quali sapete, quando con le mani allarghiamo le piaghe del Signore, quando di nuouo lo feriamo con gli peccati nostri. Vero è, chereffa aperto questo fianco: ma non perche ui entri crudelmente la mano, si bene per- che uientri diuotamente il cuore. E però diceuo io un'altra uolta, che oue San Tomaso disse. Nisi mittam manus, non credam; ciascuno di noi do- uerebbe dire. Nisi misero cor meum in latus eius, non operabor.

Apostrofe.  
à S. Tom.

I peccati  
nostri alar  
ghano la  
piaghe di  
Christo.

Ma per hora. Deh così Dio ui aiuti, anime mie, solleuiamo ci un poco piu alto, e diciamo. Ecco la uera Cathedra, che è la croce: & ecco il uero li- bro, che è questo fianco aperto, nel quale dogma è sì difficile, & alto, & alto, che se noi; Infer- mus manum illuc, non ci si scuopra subito, cioè qual cosa puoi tu desiderare di sapere, ò anima, che se Christo ti dice infer digitum tuum huc, tū (co- me si dice) non la tocchi con mano? Che uuoi sa- pere? la dignità, e la pretiosità di te stessa? infer digitum tuum huc: e di. Ma per salute di me, ha- eletto Christo di pagare sì crudeli piaghe, quanto è

La Croce  
di Christo è  
cath. d.  
Il fianco di  
Christo apo-  
sto. e libro.  
Bellissima  
meditatio-  
ne sopra q-  
sta parola  
infer digitum  
tuum huc.



ragione, ch'io stimi assai me stessa, e cerchi di saluar  
mi? Che vuoi sapere? quanto erano grandi le in-  
firmitad tue innanzi a Christo? *Infer digitum tuum  
huc*, e di, Ma se per risanarmi ui è bisognato ba-  
gno di sì pretioso sangue, quanto erano crudelile  
mie piaghe? Che vuoi sapere? quanto sia horrendo;  
& abomineuole il peccato? *Infer digitum tuum  
huc*: e di, Ma se per ammazzarlo, Dio non hà pit-  
perdonato al suo figliuolo, che horrenda fiera è  
questa? Che vuoi sapere? quanta è la giustitia di  
Dio? *Infer digitum tuum huc*: e di, Ma se in pre-  
gio, ha voluta la morte di suo figlio, che gran giu-  
stitia è questa? Che vuoi sapere? quanta è la miseri-  
cordia di Dio? *Infer digitum tuum huc*: e di, Ma se  
*Sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum da-  
ret*, che gran pietade è questa? Che vuoi sapere?  
se si hà da risorgere? *Infer digitum tuum huc*: e di,  
Ma se questo, *est primogenitus mortuorum*: che dub-  
bio v'è, che noi non risorgiamo? Che vuoi sape-  
re? Se Christo è risorto? *Infer digitum tuum huc*:  
e di, Ma se queste sono le cicatrici del già morto  
corpo, questi i segni de i chiodi, e della lancia, che  
dubbio v'è, che egli non sia risorto. O libro, o  
libro. *Nihil arbitratum sum mescire nisi Iesum Chri-  
stum, & hunc crucifixum*. Caro rimedio questo del  
tatto:  
- Hora passiamo à vn'altro senso; che certo non  
ponto minore rimedio hebbe Tomaso da quello;  
ch'egli vdi, cioè da quelle grauissime parole, *Quia  
vidisti me Thoma, credidisti, beati qui non viderunt, &  
crediderunt*. Nelle quali, se bene innumerabili cose si  
possono auuertire, ad ogni modo tre sono le princi-  
pali, che possiam raccogliere: cioè vn dogma,  
vna profetia, & vna riprensione. *Quia vidisti me*

1048. 3.

2. Cor. 2.

Tre cose si  
raccolgo -  
no da que-  
ste parole:  
quia vidi-  
sti me Tho-  
ma &c.

*credidisti*. Che dunque? (quato al dogma) è egli pos-  
sibile, che noi crediamo quello, che noi vediamo? e  
che della medesima cosa ui sia uisione, e fede? dice  
di nò S. Paolo à gli Ebrei all' 11. con quelle parole.  
*Fides est argumentum rerum non apparentium*, e dice di  
nò la ragione istessa, perche fra quattro habiti, co-  
quali noi diamo assento certo à qual si uoglia cosa,  
si come l'intelletto piglia ogni sua forza dall'euidè-  
za de principij, e la scienza dalla demoustrazione, co-  
si in questo sono differenti gl'altri due, che dal sen-  
so nasce l'esperienza, e dalla reuelatione nasce la fe-  
de, *fides est ex auditu, non ex visu*: e pure S. Gi. dice,  
(per esempio) nel simbolo, *credo quod crucifixus est*,  
e lo uide crucifigere: & a S. Tomaso dice hoggu il  
Signore, *quia vidisti me Thoma, credidisti*: Ma a que-  
sto in due parole rispondono tutti Dottori: Che  
altro fu quello, che viddero Gio. e Tomaso, & altro  
fu quello, che ne credero; perche è morto, e risu-  
scitato lo videro come huomo, e nondimeno e mor-  
to, e risuscitato, per Dio lo riconobbero, e così, *ho-  
minem viderunt, & Deum crediderunt*. Et in particola  
re il nostro S. Tomaso vagheggiò la Diuinità, men-  
tre che *respiciebat per cancellos*, perche per gli cancel-  
li di queste sanse piaghe, vide apparire la bella spo-  
sa della Diuinità: e questo quanto al dogma. Seguita  
la Profetia, dice S. Agost. nellaquale se tu ti leui un  
poco: ecco il popolo Giudeo, & ecco il Gentile; ò  
per dir meglio. Ecco quei Giudei, iquali si conuer-  
tirono al tempo di Christo, gli Apostoli, le Marie, e  
tutti quelli: ma ecco tutta la Gentilità, che hauea à  
conuertirsi dopò i tempi di Christo: *quia vidisti cre-  
didisti*; quelli videro Christo, e crederono alle pa-  
role, & a i segni di lui, che fu gran cosa: Ma, sentite  
per la certezza della profetia, narrato in passato  
quello

Dubbio. se  
de una con-  
sa che si ha  
uisione, si  
puo hauea  
fede.

Heb. 11.

Risposta

Agost.

## Nel Giorno

quello, che sarà in futuro: quasi dica. E di più vi sarà  
 che tutto 'l modo senza uedere, crederà: E però, *beatus*  
*qui non uiderit, & crediderit, cioè, qui non uiderit, & cre-*  
*dit: Dopò il che sapere al dogma, & alla p̄feta, cho*  
*cosa aggiungono i santi Padri, in queste poche pa-*  
*role? quia uidisti me Thoma credidisti: vna delle più*  
 acerbe, e delle più seure riprenzioni, che imagina-  
 re ci possiamo già mai, quasi uoglia dire. sì ch'ò To-  
 maso, hora, che mi hai ueduto, e forse toccato, pur  
 ti risolui à credere: Ma perche nõ prima? ostinato, se  
*in ore duorum, aut trium stat omne uerbum.* tũ al testi-  
 monio di Pietro, delle Marie, de gli Apostoli di tan-  
 ti, perche non credesti? Immemorato, se io stesso ti ha-  
 ueuo detto, che *tertia die resurgetem*, sentendo dopò  
 il terzo giorno dire, ch'io ero risorto, perche nõ cre-  
 desti? Inconsiderato, se da me stesso uedesti risuscita-  
 re un quatruiduano, sentendo che io medesimo ero ri-  
 sorto, non più, che triduoano, perche non lo credesti?  
 pertinace, se questi testimonij furono vn dopò  
 l'altro, quasi figendo il chiodo à tanti colpi, perche  
 non credesti? che dunque? sei fatto tũ più incredulo  
 de' miei crucifissori? quali, se io del cendetio dal-  
 la croce, uoleuano credere in me, *descende de cruce,*  
 E tũ, che sai, che son sceso dal Cielo, non hai uolu-  
 to credere, ch'io sia risceso dall'inferno? Hor ecco  
 mi à te: à te ostinato; me amoreuole: à te smemora-  
 to, me, me che nõ mai mi scordo di te; à te incõside-  
 rato me, che nõ penso in altro, che nella salute tua; à  
 te pertinace, me flessibilissimo: à te infidele, me uer-  
 ace; à te incredulo, me amante; à te, che sei un ghiac-  
 cio, e non uoi credere, me che son tutto fuoco, nõ  
 posso nõ amare. Hor uedi, hor tocca, hor entra, hor  
 caccia, hor squarcia, che pure che tu habbi bene, à  
 me ogni cosa è bene. Et ecco risanato l'infermo.

Cara

## di S. Tomaso. 102

Cara fiamma d'amore: vampo incredibile: fornace  
 ardente: O Ethna, ò Mongibello, che fa ardere in  
 fino il ghiaccio istesso, onde, Dio immortale, che  
 più infuocate parole si possono sentire di queste po-  
 che? *Dominus meus, & Deus meus*, veramente dicono  
 bene S. Grisostomo: e S. Agostino, che in quella tèr-  
 ra, oue nascono grandi l'urtiche, nascerà grande il  
 grano. E però oue era tanta infidelità: eccoui quan-  
 ta fede; *Dominus meus, & Deus meus*. Ecco la lampa-  
 de, che diceuo, oue per mancamento d'humore, e  
 per difetto d'oglio si spegnea quasi il piccioletto  
 fuoco; ecco Tomaso: *nisi uidero, nisi mittam, non cre-*  
*dam, &c.* Ecco oglio di fede. *Infer digitum tuum huc:*  
 Et ecco subito come ritorna à risplendere il fuoco,  
 e riauampar la lampade *Dominus meus, et Deus meus*,  
 Balthaua à dire *Dominus*: perche il dominio indepen-  
 dente non è se non di Dio, mà la vuol chiara Toma-  
 so, e però *Dominus meus, & Deus meus*. *Dominus* quã-  
 to all'humanità, & *Deus*, quanto alla Diuinità. *Do-*  
*minus*, che così ti uedo: *Deus*, che così ti credo. *Do-*  
*minus*, che sei risorto: *Deus*, per tua propria poten-  
 za. *Dominus*, che sei uiuo huomo: *Deus*, che sei ve-  
 ro Dio. O Signor mio, ò Dio mio. O Signore aiuta  
 mi, ò Dio insegnami: O Signor habbi pietà del ser-  
 uo, ò Dio habbi pietà dell'huomo. Che dite Cremonesi?  
 possi egli uedere più compita sanità? e pure era  
 sì grande il male, ma grande è stato il medico, e  
 potentissimi i medicamenti. Così allo stesso medi-  
 co piaccia di dar salute à noi. *In sacula saculorum.*  
*Amen,*

S. Grisost.,  
 S. Agost.,  
 Similitudo  
 no.  
 Applicatio  
 ne,  
 Il Domi-  
 nio indipe-  
 dente è so-  
 lo di Dio.

PRE-



**PREDICA**  
**DELLA VISIONE**  
**DI S. STEFANO.**

Fatta in Araceli di Roma sopra l'Epistola  
 corrente.

Nel giorno del medesimo Santo, dell' Anno  
 1585.

**PROLOGO.**

**S**ONO ( che non è dubbio) per  
 troppo spatio, e troppo grande  
 abisso, l'ortane fra se stesse, e tra  
 loro distanti: da una banda l'al  
 tezza, l'eccellèza, e grandezza  
 Diuina; e da questo altro canto  
 la uiltà, la bassezza, e picciolez  
 za humana, E nodimeno se noi  
 miriamo fiso entro alle due gran feste, che unite,  
 & accoppiate hieri, & hoggi, ci hà fatte santa Chic  
 fa; ci pare quasi, ò Roma, che dentro à uno stec  
 caot, à cortese duello, e à singolar battaglia, ci uen  
 gan posti auanti, non solo, ò il Gigante, e il Nano  
 ò l'Ele-

ò l'Elefante, e il Pulce; ma quello, che più importa,  
 l'huomo, e il Dio, il Dio, che nacque hieri, l'huo  
 mo, che muore hoggi; il Dio, che nasce all'huo  
 mo, l'huomo, che muore al Dio; il Dio, che dà se  
 stesso all'huomo, l'huomo, che dà se stesso al Dio;  
 il Dio, che scende in terra, l'huomo, che ascende in  
 Cielo: il Dio, che per beneficare dà occasione, che  
 si dica, *natus est hodie Saluator mundi*: e l'huomo, che  
 per ringraziare, donando tutto se, esclama, e dice,  
*Domine Iesu accipe spiritum meum*: Felicissimo giou  
 netto: Hieri Christo nascendo muore: hoggi Ste  
 fano morendo nasce; meritamente; perche l'immor  
 tale non nasce, se non per poter morire; & il mor  
 tale non deuè poter morire, se non per poter uiue  
 re. Hor cominciamo.

**PRIMA PARTE.**



**N**on credo certo, ascoltato  
 ri, che in più stretto compen  
 dio, & in più breue epilogo,  
 potessero rinchiudersi, e disten  
 derli più numerose azioni, e  
 più frequenti officij del Pro  
 tomartire Stefano, di quello,  
 che si ferrino nella fecondissi  
 ma lectione, che ci hà letta hoggi Santa Chiesa,  
 no; ma sò ben; anche questo, che di quante cose  
 ( che non sono ne picciole, ne poche ) si veggo  
 no hoggi in lui, niuna è più stupenda di quella  
 gran uisione; con la quale attorniato da lupi il tem  
 plicetto agnello, e fra vna folta gragnola di pic  
 tre, appena gli occhi in alto gli vengon solleuati,  
 che subito, e i Cieli aperti vedere, la gloria di Dio,  
 & il

*La uisione  
 che hebbe  
 S. Stefano  
 quando fu  
 lapidato,  
 su cosa ma  
 ravigliosa*

Nel Giorno

È il figliuol dell'huomo, e il suo caro Giesù alla destra del Padre, e stante in piedi: Marauigliosa, e altissima lectione; nella quale, quasi in collo di colomba posto al Sole; da quante parti miri, da altre tante ve di vari colori, di varie attioni, e diuerse virtù di S. Stefano: Gratiofo, ò Roma, vediamo Stefano hoggi; brauo lo vediamo, miracoloso, odiato, disputante, vincente, fauio, spiritofo, inuidiato, santo, affaltato, cacciato, lapidato, inuocante, raccomandate, inginocchiato, gridante, orante, tacente, e moriente: Gratiofo, *Stephanus plenus gratia*, brauo, & fortitudine, miracoloso, *faciebat prodigia, & signa magna in populo*, odiato, *surrexerunt quidam de synagoga &c.* disputante, *disputantes cum Stephano*, uincente, *non poterant resistere*, fauio, *sapientia*, spiritofo, & spiritui, *qui loquebatur*, inuidiato; *dissecabuntur, & stridebant dentibus*: santo, *cum esset plenus spiritu*, affaltato, *impetum fecerunt in eum*, cacciato, *eiicientes eum extra Ciuitatem*: lapidato, *lapidabant eum*, inuocante, *inuocantem, & dicentem*, raccomandante, *Domine Iesu accipe spiritum meum*, inginocchiato, *positis genibus*: gridante, *clamauit uoce magna dicens*: orante, *ne statuas illis hoc peccatum*, tacente, & *cum hoc dixisset*, e moriente, *obdormiuit in Domino*: Nè ponto minori, ò di qualità, ò di numero, sono le altre attioni, le quali, e dalla stessa lectione vn poco più essattamente, compartita, e dalle precedenti, e conseguenti come se si potrebbero trarre: se troppo grãde forza non hauesse di rapire questi occhi della mia mente à sè, la stupèda uisione, che si scriue di lui, in questo stesso luogo; e se mètre il testo da vna banda dice, che *intendens in Caelum, uidit gloria Dei, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*, nõ tuss'io dall'altro cato quasi sforzato ad esclamar, e dire: Må, ò istessa virtù del gran-

Apostrofo  
a Dio.

Di S. Stefano. 104

grand'Iddio, e quando mai ad un seruo tuo facesti vedere cose più peregrine, e più eccellenti? Noè, io lo confesso, uide l'Arca: Abraamo, gli animali passanti al sacrificio; Iaacco, il monte: Giacob, la scala: Gioseffe, le propagini: Moisè il rubo: Aaraon la verga: Gedeone il velo: Giose il Sol fermato, Ezechia l'horiuolo, Esaia la sommità del monte, Gieremia la verga vigilante, Ezechielle la porta chiusa, Daniello la mano scriuente, e cento, e mille Profeti, e cento, e mille cose, Må chi uide i Cieli aperti? forse Ezechielle? perche dice, *Aperti sunt Caeli*: Chi uide dentro la gloria di Dio? forse Esaia? perche dice, che *uidit sedentem in throno*: Chi ha ueduto Giesù glorioso? forse anzi certo gli Apostoli, perche *transfiguratus est ante eos*: le vedremo poi que ste cose; mà quando fossero uguali alla uisione, che noi narriamo hoggi, ad ogni modo questo Giesù, chi stãdo in terra, lo uide mai alla destra del Padre? e quando ad una, ad vna si trouassero altri, c'hauessero vedute queste cose; chi insieme insieme, e in uno sguardo solo, eccetto San Stefano, fu degno di uedere, come dicono di sopra, e aperto il Cielo, e la gloria di Dio, & il figlio dell'huomo, e Giesù stãte alla destra del Padre? Deh ò Romani trattianne un poco insieme. E cominciando da i Cieli. *Video Caelos apertos*: Carissimi, e chiarissimi Cieli; mura del mondo, cõreste di Carbonchi, e di Piropi, paurimenti de gl' Angioli, padiglioni de gl' huomini, ricamati à Zahirri, & à rubbini, manti superbissimi della notte, tessuti il lembo di finissimo oro, altere mostre della grã madre Natura, specchi terribissimi della pro uidenza di Dio, principali istrumenti della porenza sua, nobilissime cause create, incorruttibili, impassibili, luminosi, regolari, costanti, vasti, illuminanti, influenti,

Exo. 1.

Esa. 6.

Mat. 17.  
Niuno habebit uisionem pariam quæ la di S. Stefano.

Proposta da quanto se ha da dire.  
Epistola gratiosissimi de' Cieli.

influenti; oue è ogni uirtù, ogni efficacia, ogni lume, & ogni bene: Non è vero, dice S. Grisostomo nell'ho. 4. sopra la Genesi, che vi sia più d'un Cielo; perche Moise di un solo ragiona, *creauit Caelum, & terram*: che se Dauid dice, *laudate eum Caeli Caelorum*, questo occorre, perche nella lingua Ebraea, & il Cielo, e l'acque, e molt'altre cose singolari, con numero plurale si pronontiano: Nè però vuol dire (dice San Tomaso nella prima della Somma alla questione 68. all'art. 4.) che non vi siano più orbi, che in questo contradirebbe, & à Basilio, & ad Ambrogio ne gli Effameronni, e à tutta la filosofia, e alla verità istessa; mà ò intende contra alcuni filosofi, & heretici, i quali oltre tutta questa natura celeste, che noi racconosciamo, poneuano altri Cieli, & altri mondi; ouero non vuol dir altro, se non che sopra la terra, e l'acqua, tutto il rimanente, che v'è, con vna sola voce si domanda Cielo; onde anche de gli ucelli si dice, *volucres Caeli*: Quello, che fa à mio proposito è, che se è vero, come è verissimo, che non solo nõ possono aprirsi questi impassibili Cieli, mà non possono esser anche veduti da noi, perche non hanno qualità visibile, e quando crediamo di uedere i Cieli, noi uediamo l'aria sola, come dunque si può dire di Stefano, che *uidit Caelos apertos*? in Ezechielle ancora al primo si dice, *aperti sunt Caeli, & uisiones*, nell'Apocalissi al 4. si dice, *& ecce ostium apertum est in Caelo*: & in Matthi. al 3. nel battesimo del Signore si dice, che *Celi aperti sunt*: e pure, oltre che i Cieli, quasi *ere solidissimo fusi sunt* dice Giobbe; v'è vn'altra ragione in contrario, che se aprendosi i Cieli, alcuna cosa douesse vedersi entro di loro, grandissima bisognarebbe ch'ella fosse, per nõ far troppo piccolo l'angolo della piramide della uisione (tu m'in-

m'intendi prospettiuo) e bisognarebbe, che fosse lucente; & in tal caso superflua sarebbe l'apertura de i Cieli, perche vna cosa tale, essendo eglino diafani anche senza esser aperti, si vedrebbe: in quella maniera, che senza aprir gl'orbi inferiori, si veggono le stelle fisse dell'ottaua sfera; in modo tale, che bisogna concedere senza dubbio che mai non si sono aperti realmente i Cieli: mà quando si vfa questo modo di dire; ouero è, perche la scrittura vuole ac comodarsi alla capacita de i simplici, come anche del diluuio si disse, che *aperta sunt cataractae Coeli*: per dimostrare vna pioggia grandissima; o uero che à quelli, à chi si dice, che son stati aperti i Cieli; è stata data vna uisione imaginaria, ò in uigilia, ò in sonno, nella quale pareua loro di uedere, che fosse aperto il Cielo; o uero, perche questa apertura de i Cieli (che domandauano) non fosse altro, se non un grandissimo splendore nell'aria, che anche con gli occhi del corpo si uedeua: Io in proposito nostro, anime mie, corro ad un'altro pensiero, che come è di me solo, così importa poco, che lo accettiate, ò nõ; cioè perche il testo nostro non dice, che *aperti sunt Caeli*: mà dopò hauer detto, che Stefano, *uidit gloriam Dei, & Iesum stantem* senza vna minima mentione di apertura di Cielo soggiunge poi, che egli fu quello, che disse, *ecce uideo Caelos apertos*, vado pensando dico, se forse fosse quà dentro Idiotismo Ebreo: e se forse in quella maniera, che anche noi, quando vediamo cosa, che grandemente ci piace, sogliam dire, che si ci apre il Cielo, ò il paradiso, così anche egli uedendo la gloria di Dio, e Giesù stante, per idiotismo dicesse, che egli uedeua sopra di se i Cieli aperti, cioè, che uedeua vna uisione troppo allegra, e felicissima: Questo è certo, che

*I Cieli non si sono mai aperti realmente.*

*Bella Esposizione sopra quella parola de li atti: Videa Caelos apertos.*



*Grisost. Gen. 1. Psal. 148. S. Tom. Basilio. Ambrosio. Bella Esposizione sopra quella parola di Moise Crauuit Caelum & terram.*

*Dubbio.*

*Apo. 4. Matth. 3. Jo. 37.*



NelGiorno

Nummar  
zire uide  
aperto il  
Cielo pri-  
ma di Ste-  
fano.

Apostrofe,  
a Dio.

Lo spirito  
non può es-  
ser oggetto  
di una po-  
tenza cor-  
porale.  
Esa. 6.  
Esposizione  
sopra alcu-  
ne parole  
de Isaia, et  
di Giobbe.

niun martire vide aperto il Cielo prima di Stefano  
perche dopò, che Christo *ascendens in altum*,  
hauena commandato, *aperite portas principes ve-  
stras*, &c. il primo, che di martirio morisse, fù il  
mio Stefano: Et vn'altra cosa potrei dire, anime  
mie, cioè che in mano d'ogn'uno di noi, è l'aprirsi,  
ò il riserrarsi il Cielo, e l'hauere nel giorno del  
giudicio à uedere *Caelos apertos*, se il filo della vi-  
sione di Stefano ad un'altra cosa non mi domanda-  
se: cioè ad intendere, com'unque si fossero eglino  
questi Cielu aperti, che gloria di Dio fu quella, la  
quale, dice il testo, che egli uide, con quelle pa-  
role, *intendens in Cælum, vidit gloriam Dei*: E che?  
ò luce ineffabile, ò lume inaccessibile, ò lume d'og-  
ni lume, ò luce d'ogni luce; dunque è possibile,  
che questi occhi miei s'affissino in te? questi, che  
appena alle cose della natura possono resistere, fitt  
à uedere te potranno dunque peruenire? Che dun-  
que? s'iam forse Antropomorfite noi, che ti diam  
corpo? Mon sappiamo noi, che *Deus spiritus est*? e  
che un puro spirito non puo esser oggetto d'una  
potenza corporale organica? Esaia, ascoltatori,  
al capitolo sesto dice: *Regem Dominum Sabaoth vi-  
di oculis meis*, ma ò si risponde: che è hiperbole,  
per mostrare quanta chiarezza n'hebbe: ò che par-  
la de gli occhi dell'animo, non del corpo, ò che  
non uide Iddio: ma una corporale similitudine,  
& imagine di Dio: Giobbe nel capit. decimonono  
dice, & *in carne mea uidebo Saluatorem meum*: ma  
prima, se bene dice, che *in carne uidebit*, come fa-  
ràno tutti i beati, dopò la resurrettione uniuersale:  
non dice però, che *uidebit per carnem*; perche con il  
corpo godera l'essenza di Dio, ma non per mezzo  
de gli occhi corporali; e poi non dice, *Deum*, simpli

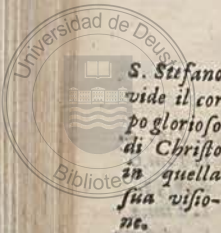
cemen-

di S. Stefano. 106

emente, ma *Deum Saluatorem*; cioè con gl'occhi  
del corpo, vedrà il corpo gloriosissimo di Christo;  
Manuè ne i Giudiciali 13. si dice, che vidde Iddio:  
ma s'intende una similitudine di Dio: e così tutti  
gl'altri, perche in somma, *Deum nemo uidit inquam,  
sed nec uidere potest*: perche *lucem habitat inaccessibili-  
lem*: perche *non uidebit me homo*, & *uiuet*: perche  
*Regi immortalis*, & *inuisibili*: di modo tale, che quan-  
to à questo, oue si dice. *Gloriam Dei*, che Santo  
Stefano, con gli occhi del corpo non vedesse l'essen-  
za di Dio, questo è così chiaro, che nulla più:  
Si potrebbe piu presto intendere, che Dio, à gli  
occhi dell'animo di lui, in quello stesso ponto,  
uolesse fare la bella, e gloriosa mostra dell'essen-  
za sua; e questo, che egli lo potesse fare non v'è  
dubbio alcuno, ma se lo facesse, si come alcu-  
ni ui sono, che lo tengono, così dall'altra ban-  
da, una folta schiera di grauissimi Auttori si ritruoua,  
laquale afferma, che nè à Stefano, nè ad  
huomo del mondo mai habbia il Signore in que-  
sta vita data la uisione chiara dell'essenza sua: Si,  
che, ò Santo Stefano, se noi uogliamo ragiona-  
re de gli occhi interni, ò intellettuali, ò imagina-  
rij, bisogna dire; che à te in quel tempo apparue  
di uedere il Cielo aperto, e che dentro all'apertu-  
ra ti fu mostrata una similitudine di Dio; Ma se  
uogliamo stare, come à me piace piu in quest'oc-  
chi simplici del corpo. Felicissimi occhi, che gloria  
è questa, che uedeste uoi? *Gloriam Dei*. Il Gaetano es-  
pone, in quella stessa maniera, nellaquale egli espo-  
ne anche, *Caelos apertos*: cioè, che tutto questo nõ uo-  
glia significare altro, se nõ una chiarezza grande in  
mezzo all'aria, la quale si offerse à gli occhi corpo-  
rali di lui; & è ingegnosa esposizione; tuttauia se

1. Ioa. 4.  
1. Tim. 6  
Exo. 33.  
1. Tim. 1  
S. Stefano  
con gli oc-  
chi del cor-  
po non ui-  
de l'essen-  
za di Dio.

Esposizione  
del Gaeta.  
sopra que-  
ste parole.  
uidet Cœ-  
los apertos



S. Stefano  
vide il cor  
po glorioso  
di Christo  
in quella  
sua visio-  
ne.

### Nel Giorno

Dittione et  
nelle sacre  
scritture in  
te ne quis vos  
decipiat per  
philosophiam,  
& inanem sal-  
utem.  
Col. 2.  
Matth. 13  
Gene. 2.

mi date licenza; sapete, che cosa intendo io, che fosse questa gloria corporale di Dio, che vide S. Stefano? nient'altro, se non il corpo di Christo glorificato: O spettacolo, ò spettacolo: Quello che uide ro gli Apostoli nel monte Tabor: quello, che uedete mo con questi occhi del corpo tutti noi in Cielo: questo medesimo fu rappresentato à Stefano: Tanta forza fu data à gl'occhi suoi, ò tanta forza volle hauer quel corpo glorioso, che i raggi di quest' occhi peruenissero a lui, ò le specie di lui venissero à quest'occhi: in somma il corpo glorificato di Christo, chiaro, e splendentissimo, gli fu mostrato: e questo è quello, che si dice, che *uidit gloriam Dei*: Che dite? che paiono due distinte visioni, perche si dice, che *uidit gloriam Dei*, & *Iesum*? mirate bene, che quando parla Stefano non fa mentione se non d'una: *ecce uideo Caelos apertos*, & *filium hominis*: in modo tale, che quello, che il testo dice, che *uidit gloriam Dei*, quasi ce lo esplica Stefano dicendo, *uideo filium hominis*: e nelle parole medesime dell'Euangelista, oue dice, *uidit gloriam Dei*, & *Iesum*: perche non poss'io esporre, *uidit gloriam Dei*, *idest*, *Iesum*: poiche voi sapete bene scritturisti, che non farebbe la prima uolta questa, che nella scrittura la particella, & si piglia non coniuuntiuè, mà *expositiuè*: come farebbe a Colossensi al secondo, *uide te ne quis vos decipiat per philosophiam*, & *inanem salutem*, volendo dire, per *philosophiam*, *idest*, *inanem salutem*. *fallaciam*: come in Matth. al 13. *omnia scandala*, & *eos, qui faciunt iniquitatem*, volendo dire, *omnia scandala*, *idest*, *eos qui* &c. come nella Genesi al 2. *benedixit diei septima*, & *sanctificauit eam*, cioè, *idest*: & in mille luoghi: si che *uidere gloriam*, & *Iesum*, intendo io, *uidere gloriam*, *idest*, *Iesum in gloria*: in quel-

### di S. Stefano.

quella maniera, che si diceua: *uidere filium hominis in maiestate*: E forse allude à questo Stefano, che vedendolo *in maiestate*, uia quel termine, che egli stesso predisse, e dice: *uideo filium hominis*, non accennando altro, se non che lo uedeua, *in maiestate sua*, e questo era, *uidere Caelos apertos*, & *gloriam Dei*, & *Iesum*, cioè vedere Giesù Christo glorificato: *uidere*.

*Iesum*, & *filium hominis*: Felicissima uisione, e ragione uolissima, quasi uoglia dire Stefano: ò *filii hominum*, ò *filii hominum*: che tali siete apponto, ò Giudei; perche, se *filii hominum sunt graui corde*, uoi, *discipuli*, *secumini cordibus*: se *filii hominum detes eorum, arma*, & *sagitta*, uoi, *strideris dentibus in me*, che credete? ch'io habbia un gran timore delle brauure uostre? e che siete uoi altro, che *filii hominum*? cioè simplici homiciuoli, *de Caelo respexit, uidit omnes filios hominum*, che siete altro, che *filii hominum*, cioè mortali? *filii hominum usquequo* &c. che siete altro, che *filii hominum*, cioè vani? *ueruntamen uani filii hominum mendaces in stateris*, che siete altro, *filii hominum*, se non peccatori? *palpebra eius interrogant filios hominum*, che siete altro, *filii hominum*, se non ingiusti? *recte iudicate filii hominum*, che siete altro, *filii hominum*, se non deformi? *speciosus forma pre filiis hominum*: che siete altro, *filii hominum*, se non ignorant? *Deus de Caelo prospexit super filios hominum, ut uideat si est intelligens, aut requirens Deum*: che siete altro, *filii hominum*, se non debolissimi? *nolite considerare in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus*: Ecco dall'altra banda quello, in che io mi debbo fidare: Ecco non più in plurale, che suona male, mà in singolare, che suona benissimo, dice S. Geronimo, il *filium*

Apostrofe  
di S. Stefano  
no à li he-  
brei.  
Psal. 4.  
Psal. 56.  
Psal. 32.  
Psal. 4.  
Psal. 61.  
Psal. 10.  
Psal. 44.  
Psal. 13.  
Psal. 135.



Nel Giorno

hominis: questo è il figlio dell'huomo opposto al terrigena, che non è di terra sola, e seguita la ragione, quique terrigena, & filii hominum: queito non è huomo semplicemente, cioè cattiuo, del quale Iddio solamente si raccorda con i beni naturali, quid est homo, quoniam memo es eius? questo è filius hominis, cioè uisitato da Dio di più, con i beni gratuiti, e con la vnione hipostatica, & filius hominis, quoniam uisitas eum: questo è filius hominis, perche non est filius mulieris, mà, uirginis, che del resto, inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Battista: questo è filius hominis, non hominum, perche quanto alla natura humana ha madre sola, e non ha padre, e madre: questo è quello, che era pur, filius hominis, era pur huomo, e non bestia, e nondimeno così crudelmente l'ammazzaste: questo è quello, che per uoi si era pur fatto filius hominis, e uoi ingrati ad ogni modo gli donaste morte: che sò io? questo è quello, il quale, se bene in quanto erat filius hominis, lo poteste ammazzare, in quanto era Dio nondimeno, ecco, che ha resuscitato se stesso: ecco, che ha uinta la morte: ecco, che ha superato l'inferno: ecco, che ha redenti i captiui: ecco, che è asceso al Padre: ecco, che ha aperti i Cieli, e però uideo Coelus apertos: ecco, che si degnà d'apparirmi adesso in tanto mio trauaglio, e consolarmi, e però.

Bisogna ha uer fidanza in Dio.

Video filium hominis: e di questa maniera, chi non vede di noi anime mie, quanta fidanza bisogna hauere in Dio? e quanto à tempo, & abundantemente soccorre egli Christo a serui suoi? Grande è la tribulatione di Stefano; mà qual maggio-

di S. Stefano. 108

re consolatione se gli poteua dare, che così cara vista, e così eccello spettacolo? vedere Christo glorificato eh? che ristoro maggior, che maggior premio? quasi vi sia virtù, che ragioneuolmente non ne debba restare solleuata: che dubitate? che in tanti affanni, non forse credesse la fede di Stefano? Ecco solleuamento, che se gli fa vedere quel, che egli crede, uideo filium hominis, Che dubitate? che in tanta angustia, non forse raffreddasse vn poco la carità di Stefano? Ecco ristoro, che se gli fa vedere il più amabil soggetto, che vi sia, uideo filium hominis; Che dubitate? che in tanta ansietà, non forse disperasse San Stefano? Ecco assicuramento, che se gli dà caparra di quella istessa gloria, che già stà apparecchiata al suo martire: Che dubitate? che battuta da tante bande la costanza di lui, non forse si rendesse? Dio immortale, e che maggior aiuto se gli poteua dare, che di veder quel Christo, che poco prima, per lui hauea patite molto maggiori, e più crudeli pene? Questa è vna delle cause, per le quali ha voluto patir tanto il Signore, per non esser vinto in cortesia da alcuno de' suoi martiri, e perche niuno possa patire più per lui, di quello, che egli habbia patito per altri. E però, ecco, che al primo martire appare, e quasi dice. O Stefano, o Stefano non temere, ecco per chi patisci. Tù pietre; io croce, tù lapidato; io crocifisso: Animo animo. Et animo piglia Stefano, e tutto baldanzoso, ecco esclama, che uideo Coelus apertos, & filium hominis. Mà riposiamo.

Gran cōsolatione di S. Stefano fu quella che hebbe nella uisione.

Causa per che Christo ha voluto patir tãto nella sua passione.



Nel Giorno

SECONDA PARTE.



I bisogna vna lettione lunga, e non vna corrente predica, ascoltori, ma ragionare distintamente de i modi delle visioni, accioche da questi ne cauaste, quanto eccellente sia stato il modo della visione marauigliosa del Protomartire Stefano: In

*Tutte le cose, d' s'intendono immediatamente d' cō qualche mezzo sensibile.*

*Tutte le cose, che sono intese per profetia in due modi sono intese. Tre sono i mezzi sensibili cō cui si può intendere la profetia.*

*Essempio*

fomma, si come tutte le cose, le quali s'intendono, ò immediatamente vengono intese, ò con qualche mezzo sensibile, così occorre ancora nelle profetie la mia uolontà, come farebbe, quanto io ami, ò non ami il tale; questa, senza che altri me lo dica, nè ch'io ne habbia segno alcuno, da se stessa immediatamente l'intendo: la doue (per essempio) quando io intendo, che voi siete costì, bisogna, che vñ mezzo sensibile me lo faccia intèdere: cioè, ò ch'io vi vegga, ò ch'io ne vegga segno espresso, ò che altri me lo dica; ò in altri modi: E così delle cose, che vègono intese per profetia, altre sono impresse da Dio nell'intelletto del Profeta, sèza mezzo alcuno; & altre li sono fatte intèdere per alcuna cosa sènsibile, e q̄sto di trè sorti, pche, ò gli è fatto vedere qualche imagine della cosa medesima; ò vna nuda voce sente, che gli dice il tutto, ò vna psona appare, che gli ne dà cōto. Moisè, e Dauid hebbero la profetia sèza mezzi sènsibili, impressa simplicemète nell'intelletto: ma quādo Gier. vedeu l'Olla, e Ezechielle gli Animalì, nò solamente vedeuano queste figure, ma ne intèdeuano il senso, che *Intelligentia opus est in visione*: questi intèdeuano per mezzi sensibili, cioè vedèdo una cosa: e quādo Samuel nel principio fu intrutto

Di San Stefano . 109

strutto, intese per mezzi sensibili, cioè per una nuda voce: e quando à Gioseffo apparue l'Angelo, e disse: *non timere*, anch'egli hebbe la profetia per mezzi sensibili, ma congiungendo insieme, e persone, e voci: e quanto alle persone, vñ'altra distintione bellissima vi è, che ò le persone, che appaiono, rappresentano santi, come Onia à Giuda Macabeo, ò Angeli, come Gabriele à Maria; ò rappresentano vna similitudine di Dio stesso, come quādo Esaia, *vidit Dominū sedentē*: andiamosi anche più sù: e tutte queste apparizioni i tre maniere possono auuenire, che quello, che si vede, ò si uede in sonno, come Gioseffo l'Angiolo; ò fuegliato, ma con la fantasia solamète, come veggio io hora Napoli, ò fuegliato, cō questi stessi occhi corporali, come Gieremia la catena, & altri: Di modo, che se in due parole vogliamo dire tutti i modi delle visioni: ò sono intellettuali solamente: ò usando de i mezzi s'intendono, ò da cose, ò da voci, ò da persone: e queste persone, ò sono de' Santi, ò d'Angioli, ò di Dio stesso, e tutto questo, ò in sogno, ò in imaginatione, ò in loro stesso corpo.

Ilche supposto, al nostro S. Stefano, ascoltori, bisogna che ci riuolghiamo, e diciamo; ma chi mai in più eccellente grado hebbe visioni di quello, che si habbia in q̄lla d'hoggi? O chiaro, ò chiaro: ma che direte? che questa nò fù visione intellettuale? anche dell'intellettuale rispondo io con i migliori, che vi fù, se non fosse mai altro, che la intelligenza della destra, e queste cose tali: Del resto frà mezzi sensibili, che è più degna cosa, ò voce, ò psona? senza dubbio persona: e qua vede persona, perche *Vidi Iesum*: e frà le persone, che è più degno? Santo, Angiolo, ò Dio? senza dubbio Dio; e qua vede Dio, e Dio.

*Apparitione di persone al profeta: puo esser in tre modi*

*Eccellenza della visione di S. Stefano.*



## Nel Giorno

Dio humanato: e frà tutti i modi di vedere, che è più degno? in sogno, in fantasia, o realmente? senza dubbio realmente: E quà realissimamente, e con gli occhi del corpo, con tãto gusto, come se se gli apris se il paradiso, rimira S. Stefano il glorioso corpo del benedetto Christo: vedete voi, se è possibile à ritrouare la piú bella visione, & eccellente: Ma per andare auanti, se Stefano con gli occhi del corpo vede Christo, come lo vede alla destra di quel Padre, il quale, si come non si vede, così la destra di lui è inuisibile? e per conseguenza, come può egli dire di vedere, *Filium hominis à dextris virtutis Dei?* Ascoltatori, *sedere ad dexteram patris* comprende tre cose, e quando nell'articolo diciamo, che noi lo crediamo sedente alla destra del Padre, tre cose intendiamo, cioè, che lo crediamo procedente dal Padre, vguale al Padre, e di piú (cosa, che non hà lo Spirito Santo) con potestà giudiciaria, donatagli dal Padre: ma di questa maniera non si può intendere quà; perche con gli occhi corporali non vedea San Stefano queste cose: Del resto è bella cosa l'auvertire nelle scritture sacre, quanto uariamente si piglia la destra; perche in uno stesso salmo, che è il 108. & in mala parte si dice *constitueriamente si piglia la destra; perche in uno stesso salmo, che è il 108. & in mala parte si dice constitueriamente si super eum peccatorem, & diabolus stet à dextris eius, & in buonissima parte iui à poco si soggiunge qui astitit à dextris pauperis, vt saluam faceret à persecuentibus animam meam: lo stesso Christo si domanda talhora nella scrittura filius dextera, come nel Salmo 79. fiat manus tua super virum dextera tua: anzi lo stesso Christo si domanda destra, come nel Salmo 117. Dexter a Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me, dextera Domini fecit virtutem, che grauisimi Dottori spongono di Christo stesso: s̄ che*

Dubbio come Stefano vide Christo alla destra del Padre.

Soluzione.

Sedere ad dexteram patris cõprende tre cose.

Psal. 108. Destra uariamente si piglia nelle scritture sacre.

Psal. 79. Psal. 117.

## Di S. Stefano. 110

che non farebbe gran cosa, *videre à dextris*, quello, che *est filius dextera*, anzi la stessa destra; Ma piú letteralmente: sapete, che cosa vuol dire, *essere à dextris*, nella scrittura sacra è essere in istato felice, e fauorito: *cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*, dice il Salmo, e gli interpreti espongono, che nelle tentationi molti caggiono per le calamità, ma *decem millia à dextris*, cioè molti piú per le prosperità: nel salmo 44. si dice, che *astitit Regina à dextris*, cioè, che la Chiesa è fauoritissima da Dio: *& dextera tua suscepit me*, dice il Salmo 17. cioè sono stato grandemente fauorito da te: oltre che, nel giudicio estremo, à chi hauerà da dar si calamità, si darà prima la sinistra, *hados à sinistris*, & à chi la prosperità, si darà prima la destra, *oues à dextris*: Di maniera tale, che, ecco o Romani chiarissimo, s'io non erro, quello, che vuol dire San Stefano, *video Calos apertos*, mi pare di uedere i Cieli aperti, mentre che *video filium hominis*, mentre che con questi occhi del corpo veggio il mio Giesù, non piú à *sinistris*, non piú afflitto, passibile, e mortale, ma à *dextris*, in somma prosperità, fatto impassibile, immortale, e glorioso: Anzi passiamo piú auanti, e diciamo, che la destra, secondo il Gaetano, non solo significa essere in prosperità con fusamente, ma essere in *summis Dei bonis*: cioè essere glorioso: E però tanto è dire *video filium hominis à dextris*, come dire, *video Iesum, & gloriam*, cioè in gloria Dei, e finalmente come dire, io lo veggio clarificato: che già sappiamo, che i diletti della gloria, si domandano diletti della destra di Dio, onde dice il Salmo *delectationes in dextera tua, vsque in finem*: Oltre che, se vogliamo considerare questa destra à rispetto di San Stefano, e che cosa è vedere il figlio del-

Essere à dextris che cosa signifi chi,

Psal. 90. Psal. 44. Psal. 17.

Matt 25. Matt. 25.

Come San to Stefano vedea. Giesu à dextris.

Psal. 15.

ONE Nel Giorno

dell'huomo alla destra, se non vederlo pronto all' aiuto suo: *considerabam ad dexteram*: cioè mirauo, se alcuno veniuu in mio aiuto: *à dextris est mihi, nec commouear*: cioè in mia protezione stà. e San Stefano, per questo vede Giesù alla destra, perche stà pronto all' aiuto suo: si come il medesimo si dimostra, in quanto non lo vede *sedentem*, ma lo vede.

*Psal. 141.* *Stantem*: Ritto, apparecchiato, pronto, in atto di soccorrere, in atto d' aiutare: quasi dica: cuore,

*Psal. 15.* cuore Stefano, ch'io non sono meno cortese di te: e se tu muoij per me, sono pronto anch'io ad aiutare te: eccomi *stantem, stantem*, all' aiuto tuo. Il Gactano molto bene dice, che lo vide *stantem*, perche non il giacere, nè il sedere, ma lo stare, è sito naturale de i corpi, e però in questo sito, stando, non sedendo, ò giacendo saranno situati i gloriosi: Ma di più dice vn Dottore: e chi sà se *erat stans*? per dare ad intendere, che quasi affacciato a i balconi del Cielo, veniuu a vedere il più caro spettacolo, che egli potesse hauere: cioè Stefano, non solo lapidato, ma che.

*Positis genibus clamabat*, per gli nemici, *dicens* &c. caro spettacolo: gratiosissimo spettacolo: Tale, che à gli occhi di Dio non è possibile, che il più grato si dia, e il più bramato: perdonare al nemico, oh'buono; amare il nemico, oh' meglio; ma pregare per lui, e pregare nel medesimo tempo, nel quale egli ci offende, oh' questo di troppo gran lunga eccede ogn'altra cosa in perfezione: Et ecco Stefano, che fra vna grossa gragnola di pietre, per quegli stessi prega, che lo lapidano: *Domine Iesu accipe spiritum meum*, dice: e poi subito *positis genibus*, per gli lapidatori comincia à pregare: Così faceua il Maestro, che stando in Croce, per gli crucifissori esclamaua:

igno-

di S. Stefano. III

*ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Vero, che da prima pregò per gli nemici Christo, e poi per se medesimo; prima disse *ignosce illis*, e poi *in manus tuas*: la doue quà prima prega per se Stefano, *Domine Iesu accipe spiritum meum*: e poi per gli lapidatori: Ma ad ogni modo anch'egli in vn'altra cosa mostra più affetto per gli nemici, che per se stesso: che per se medesimo prega in piedi, e per gli nemici s'inginocchia, *positis genibus*: Dio buono: Che esemplo, che ammaestramento, che dottrina: Intendi vendicatio: ma tal sia di te: preghiamo noi Iddio,

ò Romani, che per la intercessione di questo gloriosissimo Santo, tanto

di gratia ci conceda vn giorno che noi ancora, & videamus

*Caelos apertos, &*

*Iesum stantem à*

*dextris virtutis*

*Dei.*

*In secula seculorum, Amen.*

*Christo.*  
prima per  
gli nimici  
& poi per  
se prego &  
Stefano pri  
ma per se  
& poi per  
gli nimici.



# PREDICA

DELLE LAUDI DI

S. Gio. Euangelista.

FATTA IN ARACELI  
di Roma.

Il giorno della festa del medesimo Santo,  
l'Anno. 1585.

## PROLOGO.

Bella simi-  
litudine di  
due vitelli



ASCON tal' hora in uno  
stesso luogo dui piccioli vi-  
telli, e come porta il cafo, ò  
il voler del Pastore, prima  
alleuati sotto lo stesso tetto,  
poi collocati entro alla stes-  
sa mandra, e finalmente, quan-  
do sono cresciuti, e già fat-  
ti giouenchi, anche accoppiati sotto lo stesso gio-  
go, contraggono tanta dimestichezza, & unio-  
ne insieme, che quando poi per proprio cibo, ò per  
cauarne argento, separato dall'altro, conduce uno  
di loro la mano del padrone, ò a priuato, ò a publi-

## Di S. Gio. Euangelista. 112

co macello; d'esser condotto à morte, non se ne la-  
gua, che non lo intende, il misero, ma d'essere dis-  
giunto dal caro, & amatisimo compagno; di questo  
impaziente, a ciascuo passo si ferma, uol ritornare  
in dietro, getta fuor delle labbra, e per le nari il suo  
co, scuote l'altero capo, cerca spezzar le funi, mal  
grado lor si uolge, e non cessando di mandar fuori  
horribili muggiti, con quel confuso suono, par che  
chiedga sempre: oue è rimasto l'altro? Cari soauì, a-  
matisimi, & amabilissimi giouenchi, furono pure,  
ò Roma, Pietro, e Giouanni, ambi nati ad un tempo  
nel collegio di Christo, quando *iuxta mare Galilea*,  
chiamò egli l'uno, e l'altro; ambi scelti per la stessa  
mandra, quando *vocans discipulos suos elegit ex illis*  
*xii. Petrum, Ioannem &c.* ambi pasciuti nello stesso  
monte, *assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem, & du-*  
*xit illos in montem*, ambi destinati dallo stesso giogo  
*iugum meum suauis est: Et ecco per la dimestichezza,*  
c'hanno insieme: quando uno di loro, cioè Pietro  
nell'Euangelio d'hoggi dal suo Pastore Christo uie-  
ne destinato al macello del martirio con quelle pa-  
role *tu me sequere*: non si dolendo della morte Pic-  
tro solo al suo caro compagno, che rimane, riuol-  
ge gli occhi, e con affetto immenso domandando di  
lui prorompe in quelle uoci: *hic autem quid?* Glorio,  
fa battaglia, oue si combatte per voler morire, oue  
quello è tenuto perdente, che non perde la uita, oue  
quello pare spregiato, che non uien mandato à ma-  
cello, oue quello si tiene amato, che è fatto morire:  
Ma tanto in somma non si puo abbracciare; lasciamo  
Pietro per hoggi, ascoltarori, e conforme alla festa,  
che si celebra, parliamo delle laudi di Giouanni.  
E cominciamo.

Applicatio  
ne.

Matt. 4  
Luc. 6.

Matt. 15.  
Matt. 11.



Nel Giorno

PRIMA PARTE.

Dall' amor che ci porta Iddio nasce ogni nostro bene.

Amor grã de di Chriſto verſo S. Gio. Euangeliſta.

La vera felicità noſtra è che Iddio ci ami.



HE dall' amore, che ci porta Iddio, quasi da chiaro Sole, e da limpida fonte, nascan tutti quei lumi, e tutti quei rampolli di beneficij, e gratie, che dentro à qual ſi voglia creatura, ò ſiano ſtate, ò ſiano, ò ſian per eſſer mai; queſto, io lo ſò certo: ma ſò bene anche certo, ò Romani, che ſi come troppo eccellente, e troppo ſingolare fu l' amore, del quale per emphasi, e per anthonomafia, ſi dice, che era amato quel diſcepelo, quem diligebat Ieſus: coſi non habbiamo à marauigliarci noi, ſe fra una infinita ſchiera di fauori, particolarmente nell' Euangelo d' hoggi viene ſcritto, che; & recubuit in coena ſuper pectus eius, & dixit, quis eſt, qui tradet te? di lui ſi diſſe, ſic eum volo manere, e di lui, exiit ſermo; quod non moritur, & egli teſtimonium perhibet de his, & ſcripſit hæc, & verum eſt teſtimonium eius, & altre cole tali: Cariffimo, e pretioſiſſimo amore di Dio verſo noi; quaſi che altra origine, & altra fontana ſi ritroui di quanti beni ponno trouarſi in noi, ſe non queſt' vna: quaſi che per altro, e di natura, e di gratia, e di gloria, e d' ogni forte di beni ci compartia Iddio, ſe non perche egli ci ama: quaſi che tanti, sì numerofi, e sì gran beneficij, ch' egli ci fa ogni giorno, ad altro habbiamo da riferirſi, ch' all' amor, che ci porta: La vera felicità è, ch' egli ci ami, la vera miſeria è, ch' egli non c' ami; e ſe foſſe poſſibile, che nell' inferno m' amaffe, e che nel Paradifo egli mi odiaſſe; miſero direi io che foſſe il Paradifo, e p me feliciffimo l' inferno: La creatione, la conſeruatione, la redentione, la predeſtina-

Di S. Gio. Euangelista. 113

ſtinatione, la uocatione, la giuſtificatione, la glorificatione, tutte ſon' opre dell' amor di Dio: Per queſto amore cred' il mondo, per queſto lo gouerna, e per queſto lo redime: per queſto patiſce tante offeſe, per queſto fa naſcere il ſuo Sole ſopra buoni, e ſopra rei: per queſto pious ſopra giuſti, e ſopra ingiuſti: per queſto ogni giorno, crea, genera, forma, gouerna, regge, miſura, peſa, compartiſce, diſtribuiſce, diuide, t'èpra, ordina, orna, abbelliſce, remunera, caſti ga, eſalta, abbaſſa, puniſce, premia, preuede, provvede, ſalua, ſana, giuſtifica, gratifica, ſantifica, glorifica, comanda, opra, vuole, può, fa, ſà, hà, e niente è, che nõ faccia: E per queſto amore quanto è maggiore, e minore, tanto ſono e maggiori, e minori le gratie, che egli compartiſce ( ſenza partialitate alcuna nondimeno ) a chi ò più, ò meno viene amato da lui: In modo tale, anime mie, che ſe per dimoſtrarei l' eccellenza dell' amore, col quale ſingolarmente frà tutti i diſcipoli fu amato S. Giouanni non vna uolta ſola, mà ben' cinque in occaſioni grauiſſime uiene ſcritto, ch' egli era quello, quem diligebat Ieſus: che cauſa dall' altro canto habbiamo di marauiglia noi, ſe come ſingolare fù l' amore, che gli fu portato, coſi ſingolariffimi furono i doni, che gli furono fatti? ſe al crefcere della cauſa, crefcernò gl' effetti? ſe all' empir ſi della Luna, gonfiò il mare? ſe a maggior caldo, più nacquero le meſſi? ſe a maggior uento, più caminò il nauiglio? ſe a maggior pioggia; più ci reſe la terra? voglio dire, che marauiglia è, ò S. Gio. ſe eſſendo ſingolarmente amato, ne ſucceſſe, che nõ ſolamente frà tutti gli altri Apoſtoli; e con tre ſoli foſſe eletto a ſcriuere; e con doi ſoli, hora al Taborre, hora all' Archiſinagogo, hora all' horto, e cò vn ſolo ad apparcchiare l' alloggiameto, & hor la Paſca; mà ſolo ſenza

Iddio ha fatto il tutto per amore, e per bontà ſua.

Maggiori & minori ſono le gratie, ſecondo che maggiore, o minore è il ſuo amore.

Belle ſimilitudini.

Coſe marauigliose fatte da S. Giouanni ſolo.



Nel Giorno

alcuno altro di loro, lo seguitasti alla passione, solo entrasti a tutti i tribunali, solo lo seguisti al Caluario, solo fosti chiamato il diletto, solo fosti figurato dall'Aquila, solo trattasti la Diuinità di lui, solo precorresti al sepolcro, solo dormisti nel seno di lui, solo scriuesti profetie, solo sei viuo ancora, solo hauesti la cura di Maria? che sò io? Diciamo, così ascoltatori, che marauiglia, se dalla pianta di questo amore, che gli portaua Christo, così in lui s'unirono dodeci frutti, che anderò persequendo in questa predica: ch'egli solo possiam'dire, che fù insieme insieme, e discepolo, & Apostolo, & Euangelista, e Profeta, e Secretario, e Amico, e Confessore, e Pontefice, e Dottore, e Vergine, e Martire, & Herede? e per cominciar'dal Discipolo.

Girolamo.

Pitagora Platone.

Tito Livio.

Apollonio.

Discipulus ille: vi raccordate anime mie della diligenza, e delle fatiche, le quali scriue San Geronimo ad Paulinum, che hanno vsato molti anche, grauissimi huomini, per poter farsi discepoli di Maestri eccellenti? Che Pitagora infino a Menfuciti se n'andò? Che Platone di Maestro, ch'era in Athene, per farsi discepolo si fece peregrino, & in Egitto ad Archita, e per la magna Grecia tanto uagò, che quasi seguendo le fuggienti lettere, finalmente fù preso da Pirati? Che a Tito Liuiio, quasi a fonte di latte, nobilissimi huomini, fin dall'estreme parti, e di Francia, e di Spagna ne ueniuaano, e più traheua vn'huomo, che tutta Roma insieme? E finalmente, che Apollonio solo, d' Magno, d' Mago, che lo vogliam' chiamare, ne i Persi entrò, il Caucafo passò, gli Albani, i Sciti, i Messaggetti, gl'Indi penetrò; e vallicato il Fison' infino da Bracmani peruenuto; quiui prima il grand'Hiarca udi, e poi non fatio

Di S.Gio. Euangelista. 114

fatio ancora riuolto indietro, Elamiti, Babiloni, Caldei, Medi, Assirij, Parthi, Siri, Fenici, Arabi, Palestini, tutti questi popoli trapassò, e per uia de Alessandria infino in Ethiopia, e non per altro, che per farsi discepolo de gli Ginnofosisti se n'andò? Felice San Giouanni, che nella propria casa, e nella propria naue, senza muouerfi passo, dal Maestro de' Maestri, Vos uocatis me Magister, & Domine, & bene dicitis: uiene inuitato lui, e di questo (altro, che Archita, altro che Hiarca) dicia: come uà (altro, che huomo), perche è lo stesso Dio) vien fatto discepolo, e seguace: d' maestro del quale se cerchi, che maestro è questo? quello si risponde del quale dissero Esaia; docebit uias suas: Michea; docebit nos de uis suis: Dauid; docebit mites uias suas: se cerchi quando incominciò a insegnare? rispondono Matteo, Marco, e Luca, che subito dopo il battesimo: se come insegnaua? tanquam potestatem habens, dicono gli Euangelisti; & nunquam sic locutus est homo, dicono i ministri de' Farisei: se doue? in monte in templo, in ciuitatibus, uicis, plateis, & nunquam in abscondito, sed palam loquutus est mundo: se di che forte? hora palam, & hora, in parabolis si risponde: se con che comprobatione? quia cepit facere, & docere, & uiam Dei in ueritate docebat: se a che giorno? sabbatho, & quoridie: se a che hora? diluculo, sero, semper: e finalmente se cerchi, che cosa egli insegnaua? quà s' apre il Cielo, e con poche parole si risponde, che tutti i vitij insegnaua a fuggire, tutte le uirtù a seguire, tutte le pene a temere, tutte le glorie a sperare, & essendo stato il mondo in sì gran tenebra che nè i fini de' gl'huomini, nè i mezzi da arriuarui si sapeuano: egli è un fine di uita eterna ti scopri, e il mez-

Christo fu magior maestro del mondo. Ioan. 13. Quello che insegnò Christo come Maestro. Esa. 2. Mich. 4. Psal. 24. Matt. 7. Ioan. 7.



Nel giorno

zo della più santa legge, che mai più penetrasse in cuore humano: Vedete uoi anime mie, se anche in questa vniuersità, dell'essere Giouanni stato discepolo di Christo, *discipulus ille*, vi era grand'effetto dell'amore di Dio.

Se bene io a poco a poco mi uado solleuando, si come frà tutti gl'huomini l'ho trouato discepolo: così fra tutti i discepoli lo ritrouo Apostolo: ò gradi, ò gradi: discepolo, questo nome anime mie, in tre maniere lo trouiamo usato: alle uolte significa ogn'uno di quelli huomini, d'one, fanciulli, vecchi, & altri, che seguivano Christo, e credeuano in lui: alle uolte significa uno delli 72. alle uolte uno de i dodeci: De primi si dice, *crescente numero discipulorum*, & Athanasio scriue, che tutti i Christiani si do

*Discipolo si troua usato in tre modi*

*Athanasio.*

*Luc. 10.*

*Mat. 11.*

*Luc. 6.*

*Att. 6.*

*Giouani*

*fù chia-*

*mato pri-*

*ma ad es-*

*ser disce-*

*polo. & poi Apo-*

*stolo.*

mandauano discepoli, quando in Antiochia furono chiamati Christiani: De i secondi si dice, *designauit & alios septuaginta duos*: E de i terzi, *hic est discipulus: misit duos ex discipulis suis*, & altroue: Vero è che i 72. furono eletti doppo i 12. e che i dodeci furono eletti, quando *pernoctans in oratione duodecim elegit, quos & Apostolos nominauit*: Ma è anche verissimo, che questi 12. Apostoli, del numero di quei primi discepoli furono eletti, de quali si dice, *crescente numero discipulorum*: e che di tutti gli altri *Giouani* è verissimo, e di S. Giouanni in particolare, che ad essere Apostolo, non fù chiamato, se non dopò esser chiamato prima ad essere discepolo: E ragioneuolmente; perche prima deuono gli huomini sapere obedire, e poi comandare: perche prima si hà da imparare ad esser suddito, e poi Prelato: perche prima si hà da esser soldato, e poi Capitano, e cento cose tali: Basta, che frà tanti discepoli, dodeci soli furono eletti ad esser Apostoli: e di questi dodeci

Di S. Gio. Euangelista. 115

uno ne fosti tu ò S. Giouanni, che è troppo maggior cosa, che à prima uista non istimate forse ascoltatori: perche l'essere fatti Apostoli, uol dir essere eletti a più familiar conuersatione con Christo, *pa- ter quos dedisti mihi: à oprar' miracoli: dedisti eis uir- tutem curandi omnem languorem*: à riceuere più chiara dottrina, *vobis datum est nosse mysteria regni Dei, ceteris autem in parabolis*: à riceuere la giu risdittione, *quodcumq; ligaueritis*: à riceuere l'ordi ne, *accipite Spiritum sanctum*: ad operare la uoca- tione delle genti, *euntes predicare*: che sò io? (di- ciamolo in due parole) l'essere di discepolo fatto anche Apostolo S. Giouanni è un'essere fatto Vicario della grand'opera di Dio, Cielo, sede, colonna, monte di Santa Chiesa: Doce, Capita- no, Rè, Principe, Sole, Luce del mondo: peco- rella, fratello, figlio, amico, orfano, palmite, e per nuncupatione, poiche il salmo lo dice, essere fatto un Dio, *quoniam Dyfortes terra uehementer eleuati sunt*.

*Ioan. 17.*

*Mar. 3.*

*Luc. 8.*

*Ioan. 20.*

*Mar. 16.*

Nè però quà finisce la grandezza di lui: e si come frà tutti gli huomini egli fù discepolo; e fra tutti i discepoli fù Apostolo: così frà tutti gli Apostoli ritrouaremo dell'eccellèze, e priuilegij i lui: nè queste se: àno quelle, c'habbiamo tocche di sopra, cioè del l'esser còdotto hora al Tabor, hor all' Archisynagogo hor all' Horro; dell' andare à apparecchiare la Pascha & il seguire al Caluario, e cose tali: anzi non seran pur di quelle, che direm più basso, còme l'essere Se- cretario, Familiare, Confessore, Pòtesice, Dottore, Vergine, Martire, Herede, e simili: anzi nõ serà pure alcun priuilegio de i cèto, e mille, che si potrebbero dire, eccetto un solo: cioè (ò priuilegio, ò eccellèza) dell'essere solo con Mattèo frà tutti i 12: eletto non

*Essellen*

*& grãds*

*di S. Gio.*

*Euango-*

*lista.*



Privilegio gran di S. Gio: uanni e l'esse: E uangelista. Chi t'è pro la penna di S. Gio: a scriuer gli Euan geli. Grifostomo. Che cosa sia scriuer l'E uangelo. Iddio è tutto le cause del libro de i Vangeli. Due Apo stoli soli furono Euange listi. Eccellen za dell' Euagelo di S. Gio uanni. Ioan. 1.

solo ad essere Apostolo, ma Euangelista ancora: Cara penna: sacra penna: eletta a scriuere la salute del mondo, la uirtù di Dio, la remission de' peccati, la uita del uerbo, la morte di Christo, l'aprimento del Cielo, la salute del tutto: Ecco, chi la temprà questa penna, chi la modera, chi la incide, chi la molla, chi la tinge, chi la regge? Tutto lo spirito santo, dal quale senza dubbio è uscito, quanto hà scritto Giouanni. Scriuere l'Euagelo. eh? Scriuere l'Euà gelo eh? E che cosa è questa, dice Grifostomo, se non annontiare il perdono delle pene, la remissione de' peccati, la santificatione dell'anima, l'adoptione de i figli, l'heredità de i Cieli, la fraternità di Christo, la paternità di Dio, la resurrettione de i morti, la immortalità della uita, la compagnia de gl'Angioli, l'habitatione dei Cieli, e la possessione della gloria? e scriuere quel libro in somma, che è libro de i libri, che per efficiente hà Dio, che p soggetto hà Dio, che per suo scopo hà Dio, che principio hà Dio, e mezzo Dio, e fine Dio? e non sono più che quattro, anime mie, quelli, che sono stati eletti à tanto grado: e di questi quattro, Luca, e Marco essendo discipoli solamente, soli due sono Apostoli, Matteo, e Giouanni, uno, che scrisse il primo, e fù Matteo; l'altro che scrisse l'ultimo, e fù Giouanni uanguardia, e retroguarda: di modo, che se l'ultima mano è quella, che dà perfectione; che marauiglia se Gio. fra tutti i Vangelisti hà tanta lode? Ecco l'Aquila: Ecco l'Aquila con le piume dell'oro, che uà ad affissarsi nel Sole: gli altri a terra; egli nel Cielo: gli altri Giesù, egli il Verbo: gli altri l'huomo egli il Dio: gli altri la humanità di Christo, egli la Diuinità. In principio erat uerbu: & uerbum erat apud Deū, & Deus erat uerbu: In principio

cipio erat uerbum: ecco l'eternità del Verbo: & uerbum erat apud Deum: ecco la distinctione personale: & Deus erat uerbum: ecco la substantialità essentiale: Che folgori, che tuoni, ben degni, che escano fuori dalla bocca del figliuol del tuono: Della tentatione, dell'agonia, di simil cose, che sono efficacissime pue della humanità, egli nò ne parla. Ne i miracoli itessi, i proprii suoi sono: paralitici alla Piscina: Cieco nato a Siloe: Lazaro in Bethania, e simili, e quato a quel sermone in cana, oue mai arriuarono tato alto gl'altri scrittori dell'Euàgelo santo? Ma io nò uuo paragoni: A me basta, che fra tutti gli huomini, è stato discipolo: fra tutti i discipoli Apostolo: e fra tutti gli Apostoli Euangelista. Hora io n'aggiungo un'altra. E de gli Euangelisti niuno ha scritto profetia, eccetto lui: e così s'usa nelle distillationi; che dopo ha uere da qual si uoglia liquore, cò la uirtù del fuoco, sta separato il più crasso, e rattenuto ciò, che è spirito, il distillante, ad ogni modo, ne anche si tenta; ma ritornato al fuoco quello, che egli ratenne, pur ne uà separando il più sottile, e questo istesso di nuouo ricocendo, a perfectione tale lo riduce, che perduta ogni materia, & ogni corpo; non v'è quasi che forma, e puro spirito: e così di più cote, si uà più depuràdo. S. Giouanni e già è discipolo, Apostolo, & Euangelista e pur tornato al fuoco dello Spirito santo, anche più spiritoso lo trouiamo, & è Profeta, e alla profetia dell'Apocalissi scriue, nella quale, quot sunt uerba, tot sunt mysteria, dice S. Gieronimo, e dice poco, perche in ogni parola ui son mille misterij: In Pathmo Ifola, essendoui confinato da Domitiano, là scrisse quest'Apocalissi come fate ascoltare: e non solamente, come anche nell'Euagelio hebbe intctione di dimostrare la Diuinità

Niuno Euangelista ha separato il più crasso, e rattenuto ciò, che è spirito, il distillante, ad ogni modo, ne anche si tenta; ma ritornato al fuoco quello, che egli ratenne, pur ne uà separando il più sottile, e questo istesso di nuouo ricocendo, a perfectione tale lo riduce, che perduta ogni materia, & ogni corpo; non v'è quasi che forma, e puro spirito: e così di più cote, si uà più depuràdo. S. Giouanni e già è discipolo, Apostolo, & Euangelista e pur tornato al fuoco dello Spirito santo, anche più spiritoso lo trouiamo, & è Profeta, e alla profetia dell'Apocalissi scriue, nella quale, quot sunt uerba, tot sunt mysteria, dice S. Gieronimo, e dice poco, perche in ogni parola ui son mille misterij: In Pathmo Ifola, essendoui confinato da Domitiano, là scrisse quest'Apocalissi come fate ascoltare: e non solamente, come anche nell'Euagelio hebbe intctione di dimostrare la Diuinità



Le parti  
principa  
li dell'  
Apocalif  
se sono  
17.

Gio: ani  
fu secre-  
tario di  
Christo.

Marc. 14

Ioan. 15

### Nel giorno

& eternità del uerbo; onde anche incominciò, *Ego Alpha, & Omega: principium, & finis*: ma di più uol le dimostrare, e la eternità della Chiesa, & i successi di lei: E però pieno di spirito, Dio immortale, chi lo può seguitare? quando in 17. principali parti della reuelatione; hora uede sette candelieri d'oro, & in mezzo il figliò dell'huomo; hora il sedente nel trono, & i 24. uecchi; hora il sigillato libro, & i suoi sette sigilli; hora i 7. Angeli con le 7. trombe; hora il Cielo aperto con l'arco dentro; hora la donna parturiente, & il contradicente Dracone; hora la bestia dalle dieci corna, e le uergini, e l'agno; hora gli Angeli uolanti per lo Cielo, & il figliò dell'huomo; hora 7. Angeli, con le sette sue siale, piene d'ira di Dio; hora la donna sopra la bestia, & i suoi sette capi; hora il caual bianco, & il uerbo di Dio; hora la bestia còbattente, e cacciata nel fuoco; hora l'Angelo ascendente, e catenante il Demone; hora i Martiri in gloria, e l'Antichristo in pena; hora il Cielo nuouo, e ancor la terra nuoua? e finalmente hora uol adorar l'Angelo, e ne uien prohibito; hora dal uerbo istesso intende, che egli è figliò di Dio, e fatto huomo per noi? O stupori, ò miracoli: Ma che marauiglia? se chi gli scrisse non solo è, ò Discipolo, ò Apostolo, ò Euangelista, ò Profeta, ma era il Secretario dello stesso Christo? onde anche nell'Euangelio d'hoggi si dice, che egli interrogaua il Signore. *Domine qs est, q tradet te?* la doue è bellissima la historia, se u: ne ricordate, anime mie, e le predittioni, che fece il Signore furono tre: Prima disse, *unus ex uobis me traditurus est*, parlando di tutti; & *caepe Ioan. 15 riant singuli dicere: nunquid ego sum Rabbi?* appresso dice; *q intingit mecum manu in paropside me traditurus est*, parlando di tre, ò quattro, ch'erano più uicini:

### Di S. Gio. Euangelista. 117

ni: e finalmente interrogando lo sfacciato Giuda; *numquid ego sum Domine?* à lui stesso specificamente rispose di sì; *tu dixisti?* Ma (ò modestia) ad ogni modo con uoce sì sommessà glielo disse, che niuno sentì, se non lui solo: E però di nuouo interrogò il nostro Gio. *Domine quis est, qui tradet te?* & all' hora il Signore al suo fedelissimo Segretario fece sapere quello, che à niuno altro hauea fatto sapere: e dicendogli secretamente; *cui intinctum panem porrexero, ipse est*, intinse il pane, e lo porse à Giuda: *Lam non dicam uos seruos*, disse il Signore, *quia seruus nescit quid faciat Dominus eius: uos autem dixi amicos, quia omnia quacunq; audiui à patre meo, nota feci uobis*. E, che gran segno d'amore sia il comunicare i suoi segreti, lo mostrò Dio nella euerfione di Sodoma, quando disse: *num celare poterero Abraham, quae gesturus sum?* in modo tale, che è pur ragione uole donque ad esclamar, e dire: Ma à chi doueuan dirsi più segreti, che al più diletto? e al più diletto, che marauiglia fù, se così ordinariamente erano detti i segreti, che anche à lui toccò l'interrogare, e; dire: *Domine quis est, qui tradet te?*

Tanto più, che se di tutti gl' Apostoli uogliamo uedere, che niuno era più familiare al Signore, che Gio. basta à rimirar l'atto, nel qual egli s'affidò à tauola; poiche lo stesso Vangelo d'hoggi dice, *che recubuit in cena super pectus eius*: non disputiamo se quà ui fosse triclinio, ò mensa, e che cosa sia, *recumbere super pectus* nel triclinio: basta, che *recumbit in sinu*: Caro letto, dolcissimo guanciale, auuenturato riposo, felicissimo sonno: Ma non è egli questo, quello stesso Signore, che l'altro Gio. nõ osa di toccare? E tù nostro Gio. d'hoggi, con tanta fiducia,

Ioan. 15.

Gen. 18.

Niuno  
Apostolo  
era più  
familiar-  
re a Chri-  
sto di Gio:  
uanni.



Nel giorno

ducia, nel seno gli riposi? Ben segno, che grand'era la familiarità: Ma tu anima mia, quando serà mai quel tempo, che ti metti à posare sopra il petto di Christo? quando serà mai detto di te? *qua est ista, qua ascendit de deserto, delirius affluens, unixa super dilectum suum.* Ah! che tu resti sempre nel deserto, & ad ogn'altra cosa ti appoggi, che al tuo sposo: per che altroue fondi le speranze tue: Deh riposa in lui solo, & in lui solo dormi, cioè in lui solo, impiega i tuoi pensieri, che del resto se le creature del mondo uorranno tirarti altroue, e scongiurerò io, che ti lascin dormire col tuo sposo, e dirò: *adiuro*

*Cant. 2. nos filia Syon, per capreas, binnulofque ceruorum, ne uigilare faciatis dilectam, donec ipsa uelit:* Frà tanto, ecco che ui dorme, e ui riposa Giouanni: Giouanni; il discipolo, l'Apostolo, l'Euangelista, il Profeta, il Segretario, & il Familiare. Hor riposiamo.

SECONDA PARTE.

**T**O diceuo una uolta, ascoltatori, che quando Christo benedetto ad alcuni particolari luoghi singolarmente conduceua i trè Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni: faceua quasi un'choro di Confessori, Pontefici, Dottori, Vergini, e Martiri: Perche Confessore, e Pastore era Pietro, che disse, *tu es filius Dei uini,* & al quale fu detto, *pasce oues:* Primo martire fù Giacomo, perche Herode, *occidit* *Aff. 12. Iacobum gladio:* E Dottore, e Vergine era Giouanni: Hora ascoltatori io passo più auanti, & in Giouanni solo cercando, e ritrouando tutte queste cose, non solo, come hò detto, Discipolo, Apostolo, Euangelista,

Di S. Gio. Euangelista. 118

lista, Profeta, Segretario, e Familiare ritorno à dire che egli fù: ma di più le cinque cose, che hò dette hor hora; cioè Confessore, Pontefice, Dottore, Vergine, Martire, & una ue ne aggiungo, ch'egli fù il più arricchito, e favorito herede del Signore.

Carissimo, e santissimo Confessore: Tre sorti di cose *Tre sorti* confessioni si truouano, confessione de peccati, confessione di laude, e confessione di fede: Confessione de *di confes* peccati è quella, la quale uocalmente, e distintamen *sioni se* te, ad un ministro suo, cioè ad un Angiolo in forma Diuina, domandò Iddio, che facesse Adamo infino nel primo peccato, e Caino nel secondo, con quelle parole, *Adam ubi es? Caim ubi est Abel frat* *ter tuus?* quello, che nella legge antica fu anche *Gen. 3. Gen. 4.* comandato che si facesse, con quelle parole ne i *Num. 5.* nume. al 5. *uir, siue mulier, cum fecerit ex omnibus* *peccatis qua solent hominibus accidere, consuebuntur* *peccatum suum:* Et ad homini distintamente si faceua; onde diceua l'eccllesiastico al 4. *non confundaris* *Eccl. 4.* *confiteri peccata tua:* quella, che Christo medesimo di sua bocca fece poi sacramentale nella institutione del sacramento della penitenza, con quelle parole in Giouanni al 20. *quorum remisistis peccata,* *Ioan. 20.* *remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt:* quella in somma, con la quale noi ancora, secondo l'ordine perpetuo di Sàta Chiesa, al Sacerdote, che hà giurisdittione, con isperanza di ortener perdono, confessiamo uocalmente, e distintamente i nostri peccati: Della quale sorte di confessione, che sia stato confessore, e che l'habbia essercitata il nostro San Giouanni, non ue ne può essere dubbio alcuno: poiche, si come di San Paolo u'è luogo espresso nelle scritture sacre, oue egli sentiuua le uocali, distinte, segrete, e sacramentali confessioni de peccati



Nel giorno

Adu. 19

S. Gio-  
ni Euan-  
gelista  
jacena  
la confes-  
sione di  
Laudi.  
Psal. 106.  
Psal. 9.  
Psal. 104.

Apoc. 7.

ri; cioè ne gli Atti al decimo nono, quando in Efe-  
fo, *multi credentes ueniebant ad eum confitentes, &  
& annuntiantes actus suos, & offensas suas:* dice il Si-  
riaco: si come di San Giacomo v'è tuogo chiaro, oue  
egli esorta alle confessioni *confitemini alter alteru-  
rum peccata uestra:* Così del nostro San Gioouanni  
espressissima, e chiarissima è l'auttorità, oue egli nel  
la sua prima Epistola, al primo capitolo raccorda,  
che se ci confesseremo a Sacerdoti, ci atterrà Dio  
la promessa di farci per mano loro assoluere da' pec-  
cati: *si confiteamur peccata nostra, fidelis est, & in-  
stus, ut remittat nobis peccata nostra:* si che, che Gio.  
nostro, confessore sia stato in questo primo modo,  
chiarissima è la cosa: si come nella seconda sorte di  
confessione; cioè in quella delle laudi, che altra cosa  
non è, che racconoscere, e predicare le grandezze  
di Dio, chi non sà, che perpetuo confessore fu que-  
sto santo Apostolo? *confitemini Domino quoniam  
bonus: confitebor tibi Domine in toto corde meo: confite-  
bimur tibi Deus: confitemini Domino, & inuocate no-  
men eius:* tutte queste, e cento simili sono confessio-  
ni di laudi fatte da Dauid: Ma chi ne uuol uedere  
i monti, e i mari di queste confessioni, uegga il  
Vangelo, uegga l'Apocalissi, uegga l'Epistole del  
nostro S. Gio. e si astenga poi, se può, di non prorom-  
pere anche egli in confessioni di laudi, e dire, *Amen  
Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum  
actio, honor, & uirtus, & fortitudo Deo nostro in  
saecula saeculorum, Amen:* Ma alla terza confesione  
io passo, cioè alla confesione della fede, della  
quale presso a tutta l'antichità, Confessori pro-  
priamente si domandauano quelli, i quali non uo-  
lendo negare la Christiana fede, & apertamente  
confessando d'essere di Christo, già per comman-  
damenti

Di S. Gio. Euangelista. 119

damenti de tiranni, erano, ò prigioni, ò relegati,  
ò banditi, ò confinati, ò in altra maniera cruciati;  
ma non morti ancora: Che stante così, non è possi-  
bile a trouare nome più proprio a San Giouani che  
questo di confessore: perche, se egli morisse poi  
martire, ò sia per morire, ò no, di questo u'è dub-  
bio, e ne ragioneremo poi: ma che egli senza mori-  
re, per la confessione della fede di Christo patisse  
tormenti, questo è più che certo: Pouero San Gio-  
uanni con che rabbia (a persuasione forsi di Apollo-  
nio Tiano, ò di Ebione) incrudeli contro di lui Do-  
mitiano nell'anno nono del suo Impero: con che  
strepito se lo fece condurre d'Efeso, fino a Roma:  
con quante machine procurò di far negare al nostro  
gran confessore la fede di Christo; & all'ultimo tro-  
uando sempre le confessioni piu ardite, e piu chia-  
re, con quanta crudeltà, in un uase d'oglio bollen-  
te lo fece cacciare, dal quale se bene egli miracolo-  
samente uscì senza essere offeso (come testificano  
Tertulliano, e San Gieronimo, e le reliquie di Roma  
e la festiuità, ch'alli 6. di Maggio ne celebra ogn'an-  
no Santa Chiesa) ad ogni modo più feroce, che mai  
il tiranno, con crudelissimo esilio, nell'Isola di Pa-  
thmos lo relegò: Magnanimo confessore: brauo con-  
fessore: O che confessione di fede aggiungete, & ò  
che odio contra i negatori della fede: Che certo cò-  
tra heretici, niuno si trouò mai piu ardentemente  
nemico, e che piu gli odiasse di lui: Tanto, che do-  
uendo egli un giorno entrare nel bagno, & inten-  
dendo, che ui era Ebione, scriuono Epifanio nell'he-  
resia 30. e S. Gieronimo, *de scriptoribus ecclesiasticis,*  
in S. Gio. egli, come se ui hauesse scoperto l'aspide, ò  
la uipera; andiancene fratelli, disse, che con l'here-  
tico, ne anche nel bagno dobbiamo comunicare.

Nome di  
confessore  
è proprius  
fino a S.  
Giouani  
Euange-  
lista.

Domitia  
no diede  
gran tra-  
uagli a  
S. Gio-  
ni Euan-  
gelista.

Tertul-  
liano.  
Gieroni-  
mo.

Giouani  
hebbegrà  
de adso a  
gli hereti-  
ci.

Epifanio  
Gieronimo.

Anzi



Nel Giorno

Ireneo.  
Eusebio.  
Teodoreto.

Giuuani  
su Vesco-  
uo dell'  
Asia.

S. Giero-  
nimo.

Epifanio  
Gran Ze-  
lo hauo-  
ua S. Gio-  
uani E-  
uangelis-  
ta delle  
anime  
soggetta  
a lui in  
Asia.  
Clemete  
Aless.  
Eusebio.  
Grigori.  
Cassiano  
Antiocho  
Mona.

Anzi perche Ireneo, Eusebio, e Teodoreto il medesimo narrano con Cerintho, si può credere, che con l'vno, e con l'altro di questi heretici, la medesima dimostrazione facesse S. Gio. e tanto mostrasse d'odiare i negatori della fede, quanto a si gran confessore conueniuua.

Et a si gran Potesice, aggiungo io: Pontefice principalmente d'Efeso, che era la Metropoli dell'Asia, ma conseguentemente di tutta l'Asia, e superiore a tutte le Chiese Asiatiche: *septem ecclesias, qua sunt in Asia*. Nè però dico io, che egli fondasse la Chiesa di Efeso, e tutte le Chiese dell'Asia; poiche quanto ad Efeso sappiamo, che San Paolo ui s'affaticò trè anni intorno, e molte Chiese in Asia, da Pietro, e da Paolo furono fondate, e instituite: Che se San Gieronimo *de scriptoribus ecclesiasticis* in Gio dice, che egli le fondò tutte, si ha da intendere, che egli le confermò, e stabilì. E del resto basta a dire, come dice Epifanio, nell'heresi 1. che dopo la morte di San Pietro, e di San Paolo, la vniuersale cura di tutte le Chiese dell'Asia, si pigliò S. Giouanni. E questa con tanta carità, che anche relegato in *Pathmos*, non potendo con altra maniera confonder gli Heretici turbatori della sua Prouincia, almeno contro di loro scrisse l'Apocalissi. Santo Pontefice: Santo Vesco-uo; anzi esemplare, e idea di quanti Pontefici, ò Vescoui saran mai: Che zelo hauea dell'anime? che carità? che ingordigia della salute loro? scriuono Clemente Alessandrino, riferito da Eusebio nel 3. dell'Historia al capit. 17. San Grisostomo *ad Theodorum lapsum*: Cassiano nella collatione 24. al capit. 21. & Antiocho monacho, che fu nel tempo di Zenone Imperatore, al capit. 22. che essendo ritornato dalla relegatione in Efeso, vecchissimo San Giouanni, &

Di S. Gio. Euangelista. 120

ni, & hauendo inteso, che un giouane conuertito già da lui, al uomito era ritornato, e s'era fatto capo de ladri, in tanto zelo entrò subito di quell'anima sola, che e della età scordatosi e della debolezza delle forze, le asprissime montagne salì, oue i ladroni dimorauano, e da loro in proua fattosi prendere, & allor capo condurre, non solo con la presenza empì di riuerente timore il petto al giouane, ma con sante parole ancora, e calde lagrime riconuertito, quasi smarrita pecorella se lo ripose in collo, e riporò all'ouile: Brauo Vesco-uo: cosi bisogna fare; e sopra il tutto predicar sempre, essortar sempre, raccordar sempre, come faceua San Giouanni che ad estrema decrepità peruenuto in maniera, che a braccio lo portauano i discepoli, ad ogni modo non potendo più longamente predicare, quelle trè parole predicaua sempre. *filii diligite asseruam*, onde interrogato, perche questo repetesse egli continuamente? *quia verbum Domini est*, rispose, & *si fiat sufficit*.

Parole  
familiari-  
sime  
di S. Gio-  
uani E-  
uangel.

Diceuamo nel terzo luogo di questa seconda parte, ascoltatori, che egli non solo fu Confessor, e Potesice, ma che fu anche Dottore, però io credo d'hauer detto poco, e d'hauer detratto: perche si come egli da tutta l'antichità non fu domandato Teologo, ma per emphasi il Teologo, così non debbo io chiamarlo Dottore, ma per eccellenza, e per antonomasia il Dottore: *In principio erat verbū*, vi raccorda: *in ipso uita erat: uerbū caro factū est*: Dio immortale, se questo non è il Dottore, chi lo serà mai? Ma della dottrina del Vangelo, e di quella dell'Apocalissi, si è ragionato nella prima parte: hora, e quanto alle trè epistole, che egli scrisse, puossi egli trouare dottrina più morale, e più profonda? Non ha titolo la

Giuuani  
Euangel.  
Dottore.  
S. Giouā  
ni era di  
mādato  
il Teolo-  
go.  
Dottrina  
profonda  
è quella  
di S. Gio-  
uani nel  
le tre sue  
Epistole.



la prima, ma crediam certo, che fosse scritta a i Parthi; perche come epistola *Ioannes ad Parthos*, viens citata da Higino Papa nell'epistola prima, e da S. Agostino nelle questioni del nouo testamento alla questione 39. Sia come si vuole, & in lei, e nell'altre si uede pure, che il gran Dottore inimicissimo d'heretici non si scorda d'oppugnare l'heresie, e fra l'altre di ponger quella di Basilde, poco prima nata, contra la uerità della carne di Christo: oltre che anche i Maghi còfufe questo Dotto grandissimo: E che Mago? quell'Apollonio Thiano così celebre di quel tempo, del quale scriue marauiglie Filostrato; & in Efeso singularmente dice, che era così stimato, che statue gli haueuano, come a Dio, errette già gli Efesij, e lo adorauano: E più se è possibile gli haurebbero fatto, quando egli il giorno medesimo della morte di Domitiano, aiutato dalla uelocità de i Demonij, hauea narrato distintamente il fatto in mezzo ad Efeso, se nõ che poco doppo ritornato S. Gio. dalla relegatione di *Pathmos*, quanta reputatione si era acquistata il Mago fra quei popoli; tutta con la predicatione sua gli leuò: forsi emulo in questo fatto di San Pietro, così in Efeso con Apollonio contrastasse Gio. Quello a Roma con Simone, a chi già Roma hauea fatta statua fra i doi ponti; questo in Efeso con Apollonio, a chi già Efeso haueua eretta statua, e lo adoraua: ma di questo non più.

*Apollonio Thiano, fu gran Mago.*

*Apollonio Mago còfuso da S. Gio uani Euangeli- sta.*

*Lodi della uirginità di S. Gio uani Euangeli- sta.*

Per hora dal Dottorato passiamo alla Virginità: Purissima, e santissima Virginità? Che dite? Che pure alcuni tégono, che egli prèdesse moglie; anzi, che egli medesimo fosse lo sposo di quelle nozze, oue cò uerità il Sig. l'acqua in uino a Cana di Galilea? Io lo

sò

sò, che molti lo tengono: anzi sò il luogo, oue fondano la opinione loro, che è di Sant'Agostino, nella prefatione in S. Giouanni oue dice, che il Signore, *Ioannem de nuptiarum tempestate uocauit*: ma il luogo si può esporre, non che *uocauerit, cum duxisset uxorem*, ma che, *uocauit, ne unquam duceret*: E del resto sò anche, che, ne gli heretici antichi in fauor delle nozze addussero mai l'esempio di Gio. ne i Padri nostri di quei primi tempi, parlando del celibato di lui, vi fecero mai mentione delle nozze: le quali se ad ogni modo fossero state, e che senza consumarle leuandosene S. Giouanni come dicono questi, hauesse seguitato Christo, non solo non detraherebbe questo alla sua uirginità, ma più santa la farebbe: in quel modo, che non meno, ma più degna uirgine viene fatta Maria, dalla desponsatione, che ella hebbe con Gioseffo: Purissima Maria. Purissimo Giouanni: e però *Virginem uirginis commendauit*, il Signore, come diremo poi.

Frà tanto, perche io dissi di sopra, che io uoleuo mostrare il mio San Giouanni non solo confessore, Pontefice, Dottore, e Vergine, ma Martire ancora: E che? non sò dunque io, che egli, ò non è morto ancora, ò non è morto martire? ascoltatori, io sò molto bene tutto quello, che della morte di lui uiene ragionato: sò che alcuni tengono, che egli di morte naturale morisse, & in un sepolcro in Efeso fosse riposto, che fino a i tempi di Constantino Martire duro: altri vogliono, che uiuo nel sepolcro entrasse, e uiuo nel sepolcro si conferui: & altri finalmente vogliono, che uiuo entrato nel sepolcro, iui a pochi giorni non ui fosse ritrouato, come quello, che a stare con Elia, & Enoch, nel paradiso terrestre fosse trasferito, per douere insieme con loro

*S. Agosti no.*

*S. Gio uani Euangeli- sta Martire. Diverse opinioni della uirginità, e morte di S. Gio uani Euang.*

nei



Nel Giorno

*De Gio: ne i tempi di Antichristo, ritornare, e morir martire: E veramente non sono io per costituire me stesso giudice in lite di tanta importanza: ma tenendo la terza opinione, che mi piace grandemente: Ecco il martirio, non passate, ma futuro: non che Gio. sia già stato martire: ma che innanzi al secondo aduento, ne i tempi dell' Antichristo ritornerà, & allhora morrà, e lerà martire: Vi ricordate, ascoltatori, che hauendo Christo detto a S. Pietro, sequere me; cioè tu morrai martire, & hauendo S. Pietro di Gio uanni interrogato, hic autem quid? del medesimo Gio uanni, rispose Christo, sic eum volo manere, donec ueniam: Che quà si parlasse di morire, e di uiuere, non v'è dubbio alcuno: E così bisognò, che esponesse San Pietro, il quale hauendo riferito a gli Apostoli, quanto era passato; Exiit sermo inter fratres, che Discipulus ille non moritur: Mà dicete: Anzi San Giovanni il stesso nega, che si parlasse quiui del non morire, e dice: Et non dixit ei Iesus, quia non moritur, sed sic eum volo manere, donec ueniam: Tutto bene, ma se consideriamo le parole di San Giovanni, tutta la forza stà nella parola, donec ueniam: E l'errore de gli Apostoli fù, che credeuano, che Christo assolutamente hauesse detto, che Giovanni non douesse morire; la doue egli haueua limitatamente detto, che non sarebbe morto fin al secondo aduento: donec ueniam: Ecco le parole: Non dixit Iesus, quia non moritur: assolutamente, ma sic eum volo manere, donec, donec ueniam, in questo donec giace il tutto: si che per isposizione di Pietro, e di Giovanni medesimo, Christo istesso afferma, e promette quello, che dico io: cioè, che San Giovanni al tempo dell' Antichristo ritornerà, e morirà: Ma di più, e l'Angelo*

*Espositio ne letterale. E bella sopra quel luogo del Vangelo: sic eum volo manere donec ueniam. Autorità che prouano che Gio: uani E uange: sia non e auca mor so.*

*Io: Volui Videri, che così se bada ueniam: Vederi l'altro ueniam: E ragioni, che lo confirmano. E prima quanto alla autorità Non è bellissima quella nella quale, in el apocal. al 10. in*

Di S. Gio. Euangelista. 122

nell' Apocalissi al 10. non glielo disse chiaro a San Giouanni, che egli nella fine del mondo haueua da tornare? con quelle parole, Oportet te iterum prophetare gentibus, linguis, & multis Regibus: In San Luca al 21. dicendo il Signore, non transibit generatio hac, donec omnia fiant: affai mostra, che fra quegli, che uiueuano allhora, vno, che era Giouanni, haueua da soprauiere fin al secondo aduento, e all' hora solamente haueua da morire: Però il più chiaro passo è quello, che nota San Grisostomo, in doi luoghi, nell' homil. 66. in San Matteo, e nella 27. sopra la epistola ad Hebraeos: quando Christo di sua propria bocca a Giacomo, & a Giouanni promise il martirio con quelle parole, calicem meum bibetis: Che già non ui è Padre al mondo, che non confessi, che quiui si parli di martirio: E se bene vi sono molte altre stiracchiate esposizioni, la pura nondimeno, e letteralissima si vede che è, che Iddio promette ai doi fratelli, che tutti doi seranno martiri in modo che, si come uno cioè Giacomo è già stato, così bisogna dire, ò che Christo non habbia detto uero, ò che anche l'altro, che è Giouanni, senza dubbio serà: E ben serà ragione: poiche che ingiuria sarebbe questa, che egli solo fra tutti gli Apostoli, mancasse del martirio? Nò nò, Martire fù Pietro, e Martire lerà Giouanni: Pietro il più amante, e Giouanni il più amato: Il più amante al principio della Chiesa, & il più amato al fine: al principio della Chiesa quello, a chi Christo raccomandò la sposa, Pasce oues meas; & al fine quello, a chi Christo raccomandò la Madre.

Apoc. 10

Unata

Juc. 21.

Di qual passo

Secund. senso e. Di

Si lo ueniam, alla

Grisost.

De nu. in

donec

† Hic

Espositio biblica

ne di ql. ueniam

le parole, Ier. 2

Calicem meum

meum bibetis. †

† I. cap. 1

Ragioni, delle

che prouano

che S. Gio: uani

ni serà

martire.

o Ecce mater tua: Che è l'ultima prerogatiua, che  
† Ma Giacomo posto, Ch. I. in el. 2. Qu. 2 io



Nel giorno

Giovanni fu il piu caro herede di Christo. In questa Grande fu la heredita che hebbe S. Giova ni da Christo. S. Giova ni condusse Maria Vergine in Asia.

io diceuo di lui, cioe che egli fu il piu caro, e piu fauorito herede, che instituisse Christo: Pouero Signore, ridotto nudo in Croce, e vicinissimo allo spirar dell'anima: E qual cosa, per vostra fe, ascoltatori, gli rimaneua, di che far testamento, e lasciare heredi? facolta, egli non hebbe mai: casa non hebbe, ne pure, vbi caput reclinaret; d'una veste sola haueuano fatto parte i soldati, e l'altra a forte l'haueuano dispensata: Signor mio, che haueui piu? io lo so: due cose sole: l'anima, e la madre: e di queste vna ne lasci al padre, e l'altra al figlio: Felicissimo Giouanni herede di Christo, e coherede di Dio: l'anima, ecco, che Christo la lascia al padre: *Pater in manus tuas commedo spiritum meum*: e la madre, ecco, che la lascia a Gio. *ecce mater tua*. O sacra, o ricca, o pretiosa heredita: Maria eh? Maria eh? Che si puo dire di piu? E ben si vede, che Gio. non ardi di riceuerla per madre, che questo era troppo; ma la riceue fra le sue cose care per gioia, per teloro suo; onde il testo corretto non dice, che *accepit illam in suam*, ma *in sua*. e da quell' hora in poi non la lascio mai, e feco la condusse ancora in Asia, come si caua da vna epistola sinodica del Concilio Efesino *ad Clerum Constantinopolitanum*, e da molti altri luoghi: felicissimo herede, a chi mai toccò nel mondo heredita piu cara, e piu pregiata?

Apostrofe a S. Gio uanni E uangel.

Ma troppo hormai s'è detto (quanto al tempo, non già quanto al soggetto) che per molto, che di lui si dicesse, poco si diria sempre: In somma in sì gran mare, quanto è quello delle tue lodi, o Giouan Santo, assai fa, chi qualche acqua caua, perche il rasciugarlo è più che impossibile. Io per me dalla sua laude, alla inuocatio-

Di S. Gio. Euangelista. 123

ne piu tosto in due parole passo, e finisco, pregandoti, che così ti degni d'essere intercessore per noi, come di Christo sei stato senza dubbio, e Discipolo, & Apostolo, & Euangelista, e Profeta, e Segretario, e Familiare, e Confessore, e Pontefice, e Dottore, e Vergine. e Martire, & herede: Euoi andate in pace: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*





P R E D I C A  
 DI CHRISTO RITORNANTE  
 d'Egitto.

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA,  
 sopra il V' angelo Corrente.

Nella vigilia della Epifania, dell'anno 1586.

P R O L O G O .



Aiono bene spesso a pouerelli  
 afflitti, e tribulati, e così at-  
 troci le persecuzioni, e sì po-  
 tenti quelli, che le fanno, che  
 nè scampo presente ui si troui,  
 nè pur ui sia speranza con qual  
 si voglia tempo di trouarlo;  
 e nondimeno, à chi si fonda, e si confida in Dio,  
 quando egli meno il pensa, & oltre à ogni sua  
 speme uediamo molte uolte sì mutate le mani dell'  
 Eccelfo, che in un tratto, e le persecuzioni suanis-  
 cono, & i persecutori periscono, e da Dio stesso ue-  
 diam punite sì le nostre ingiurie, e così uendicati i  
 nostri torti, che niente ci resta à desiare, se nõ minor  
 uendetta, ò minor pena, Così no chiero ardito, pur  
 che

Chi sicò  
 fida in  
 Dio tro-  
 ua rime-  
 dia ad o-  
 gni suo  
 araua-  
 glio.

Della Epifania. 124

che sia saldo il legno, dopo atroce tépesta haurà bo-  
 naccia, e porto: Così arboscello all'alpi, pur che stia *Bello fo-*  
 fitto in terra, dopò scosse crudeli haurà quiete e po- *militudò*  
 fa; Così fioretto, od herba, pur che sia radicato, dop *ni.*  
 po pruiue, e ghiacci, haurà sereno, e Sole: Così Cit-  
 tà assalita, pur che sia ben guardata, doppo crudeli  
 assalti haurà riposo, e pace: E nello stesso modo, per  
 seguitato, e fugitiuo, il poueto Gioseffo, perche in  
 Dio si confida, ecco, che dopò la persecutione di  
 Herode, e l'essilio in Egitto, e troppo crudelmente  
 sente, che è morto Herode, *defuncti sunt, qui quere-* *Matt. 2.*  
*bant animam pueri*, e troppo caramente gli uiene  
 detto, che torni in Israele, *surge, & accipe puerum,* *Matt. 2.*  
*& matrem eius, & uade in terram Israel:* Tutto, ò  
 Signore, perche *oculi tui in pauperem respiciunt,* per *Psal. 9.*  
 che *adiutor eorum, & protector eorum es,* perche *qui* *Psal. 77.*  
*confidit in Domino, sicut mons Syon non commouebi-* *Psal. 124.*  
*tur in aeternum, qui habitat in Hierusalem, qui habi-* *Psal. 90.*  
*tat in adiutorio altissimi, in protectione Dei Cali com-*  
 morabuur: Ma in particolare hoggi, e perche, chi  
 per lo figlio hauea fatte fatiche, ben doueua dal Pa-  
 dre hauer ristori. E cominciamo.

P R I M A P A R T E .



HE con molta ragione, e per inna-  
 merabili misterij sottrahédo Gio-  
 seffo alla rabbia di Herode, il fan-  
 ciulletto Christo, e ò la madre, e  
 con lui, di Giudea fuggisse, nè al-  
 troue fuggisse, che in Egitto; que-  
 sto gli espositori lo mostrano sì  
 chiaro, come è chiaro il Sole; Ma poiche nell'Egitto  
 non haueano a star sempre, e fuor di quelle terre pur  
 Q 4 biso-



Nella Vigilia

bisognaua, ch'una uolta ne cauasse Gioseffo, e Gesu, e Maria; questo al sicuro non potea egli fare, ne a miglior tempo, che defuncto Herode, ne a più certo auiso, che quando Angelus Domini apparuit ei in somnis: nè uerso luogo più conueniente, che in Israel le: anzi fra tutto Israele, in Galilea; anzi fra tutta Galilea, in Nazarette: Pouero, & innocentissimo bambino; quasi che non basti il nascere fuori di casa per uiaaggio, in un picciol albergo, e di tutto l'albergo in una stalla; oue per culla serua un rozzo presepio: per fasce, po uerissime beède; per piume, il fieno; per lenatrice la sola madre, e per lo fuoco, il fiato de gli armenti; senza che appena nato, se uuol saluare la tenerina uita, e quel poco di sangue che lo regge, e fuggir gli bisogni, & in Egitto. Della qual fuga, non dimeno se cerchiamo: e perche, essèdo egli Dio, che con un cenno solo può profundare, & abissare Herode, uuole ad ogni modo fuggire? ouero perche essendo egli uenuto à farsi huomo per morire, per ischifar la morte uuole ad ogni modo fuggire? Fugge dice Athanasio nel sermone 3. contra Arrianos, perche nondum uenerat hora eius: fugge, dice Gris. nell'hom. 20. nè gli Atti, per riseruarli à maggior martirij: fugge, dice Athanasio nella Apologia, de fuga sua, per dichiararsi huomo: fugge, dice Cirillo nel lib. 6. cōtra Iulianum p fare un'atto grāde di humiltà: fugge, dice Gregorio nel lib. 1. de Regi, al 1 per potere uiuendo ammaestrare, fugge dice Hilario nel lib. 3. della Trinità, per poterli fermare piu longamente con noi; fugge, dicono altri, per mostrare la sapiēza sua nello schernire Herode, fugge, per dare esempio della fuga licita nella persecutione psonale: fugge, perche anche l'altro Adamo poco stette ad uscir del paradiso terrestre: fugge, per patire anche la pena

Disagi patiti da Christo nel suo nascimēto.

Diverse opinioni intorno alla fuga di Christo in Egitto. Athana. Grisost. Athana. Cirillo.

Gregor. Hilario.

Della Epifania. 125

pena dell'essilio, e consolare i bāditi per lui: E se del l'Egitto in particolare interrogiamo, perche notabilmente entro all'Egitto fugge, nell'Egitto fugge? rispōdono, pche Osea hauea detto, ex Aegypto uoca Ose. II. ni filii mei: e per mostrare con la figura di Giudea, e d'Egitto, ch'egli dal Cielo era uenuto al mōdo, e p mostrare cō quello paese pieno d'Idolatria, che la sua fede frà tutti gli Idolatri hauea à diffonderfi, e p mostrare reconciliatione con un paese, che ne' suoi membri l'hauea offeso tanto, e per dare a chi già die de le tenebre, hora l'istessa luce; e per rendere il primogenito di Dio in uece di tanti primogeniti de gli huomini perduti; e perche andasse il dator della gratia, onde era uenuto il publicatore della legge, e per cento altre cose: In modo tale, che si come uniuersalmente, anche nelle cose della natura, che bassissime sono, stella non luce, pianeta non si muoue, Cielo non gira, fuoco non cuoce, non agita aria, non spiccias fonte, non corre ruscello, non nasce fiore, non cresce pianta, non corre bruto, non nuota Pesci, che sò io? uiso non si uolge, occhio non palpita, deto non si muoue, fronde non trema, herba non si coglie, cenno non si fa, parola nō si dice, cōcetto nō si pensa, che non habbia sue cause nella prouidenza di Dio; così, e troppo maggiormente, nell'attioni della gratia, anzi del facitore della gratia istessa, e tutt'altre, & in particolare questa gita in Egitto, troppo misteriosa, e troppo eccelsa bisogna, che crediamo, e confessiamo. Ma come, diceuo non ha uendo però ad esser l'Egitto perpetua stanza di questo fanciulletto, e sapendo Gioseffo, che e lui, e la madre haueua da cauare di quelle terre, bisogna, che confessiamo, che anche in questo grandi riguardi era conueniente; che si hauessero; Che gran

Tutte le cose sono soggette alla prouidenza di Dio.

Misterio, fa su la fuga di Christo in Egitto.



### Nella Vigilia

di auvertenze bisognaua, che haueſſe, chi haueua da trapiantar queſto arboſcello; Che con gran maturità haueua da procedere, chi uoleua trasferir queſta uite; Che molto conſiderato era ragion che foſſe, chi haueua da fare queſta traſmigratione: Che grandi apparecchi erano di miſteri à ſi miſterioſi peregrini; Che grandi offeruanze haueua d'haueſſe Gioſeffo in queſta gita; Che del tempo del partiriſſi del ſegno della gita, della reuelatione di lei, della prouincia oue ſi haueſſe à andare, del Signor, che ui foſſe, della forma di ſtato, che ui ſi ritrouaſſe, era ragione uole, che foſſe informatiſſimo, & in ſomma, che egli faceſſe apponto, come dice il Vangelo, che egli fece: cioè, che in quanto al tempo non ſi partiſſe, ſe non deſuncto Herode: che quanto all'auifo egli aſpettaſſe, che *Angelus in ſomnis appareret ei*: che quanto alla regione, *uentret in terram Iſrael*: che quanto alla prouincia, *audiens, quod Archelaus regnaret, ſecederet in partes Galilea*: e quanto alla Città, *in Cnitate habitaret, qua uocatur Nazareth*.

Per lo più d'io  
grauiffi  
mi caſti-  
ghi ha da  
to a quel  
li che hã  
no perfe-  
guitato o  
al uero, o  
il miſtico  
corpo di  
Chriſto.  
Agostino

Delle quali coſe ſe bene, per mantenermi in filo, quanto foſſe ragione uoglio trattare, che Gioſeffo aſpettaſſe in Egitto, che foſſe morto Herode; men- tre nondimeno, alla ſorte della morte io penſo, che egli fece; Deh datemi licenza Illuſtriſſimi Signori, che io eſclami, e dica: Ma d'iuſtitia, Ma d'iuſtitia di Dio, quanto è egli uero, che quaſi tutti quelli, i quali, d' il uero corpo, d' il miſtico dei tuo figliuo- lo, hanno perſeguitato, per lo più, oltre le ſeconde morti, anche queſte prime per iſtrane, e crudeliſſi- me maniere, uoletti che faceſſero? Dico quaſi tutti, e per lo più, perche, come dice eccellentemente S. Agostino, nè Dio laſcia di punir tutti in queſta ui-  
ta,

### Della Epifania.

ta, acciò ſi uegga, che ui è prouidenza, nè a tutti dà caſtigo in queſta uita, perche ſi creda; che ue ne reſta un'altra: Ma per lo più, ſe parliamo di quelli, che perſeguitarono il corpo miſtico del Si- gnore: Ecco Nerone, d' Roma, il martirizzatore de' tuoi Pietro, e Paolo ridotto à tale anguſtia, che per non morir, muore; *nè moriatur moritur*, e per fuggire le mani de' congiurati, ſenza congiu- ra uccide egli ſe ſteſſo: Ecco Domitiano, lo ſban- ditor di Giovanni Euangelista, che infelicemente, per mano de' ſuoi ſteſſi uiene ucciso: Ecco Vale- riano, perſecutor crudele della Chieſa, che uin- to, e preſo dal maggior ſuo nimico Rè de Per- ſi; cacciati prima horribilmente gli occhi, ſerue poi per iſcanno al uincitore altero, oue egli pon- ga il piede in caualcando: Ecco Aureliano, il ſuperbo, primo, che mai portafſe il diadema, che ad ogni modo lordo di Chriſtiano ſangue, lordi ren- de i luoi ſteſſi del ſuo proprio ſangue: Ecco Decio, l'empio uccifore di Lorenzo Santo, che doppo haue re patita per tutto l' Imperio Romano una grandif- ſima peſte, finalmente uiene con tutto il ſuo eſſerci- to amazzato: Ecco Diocletiano crudeliſſima beſtia, che infino doppo eſſerſi fatto adorar per Dio, la co- rona biſogna che laſci, lo ſcettro biſogna che depon ga, e dal compagno laſciato, e dal figlio cacciato, dal genero (perche egli conoſca ſe è huomo d' Dio) infamemente uien deſtinato à morte: Ecco Maſſen- zo herede de i uitij, e della crudeltà del padre, che qual Perillo entro al ſuo proprio toro, traboccando dal ponte, che ſopra queſto Tebro haueua apparec- chiato alla ruina altrui, ui ruina egli ſteſſo, e ui s'af- foga: Ecco Maſſimino, crudeliſſimo perſeguitatore de' Chriſtiani, doppo la perdita, e la fuga, nenno di  
più

Mortè  
crudeliſ-  
ſime de  
Tiranni.



Della Vigilia

più à così sporca infirmità, che infinandofegli, e marcédofegli le budella, per una piaga putridissima del petto mena ruscelli de' uermi, e fi accieca, e muore: Ecco Licinio, il gran nemico di questo nostro nome, che in battaglia arrabiato muore: Ecco Giuliano, il brauo, il derisor' de i Christiani, il burlator del Galileo, che perduta in una sola battaglia, e gente, e fama, e uita, almen morendo, e sforzato à dire il uero, se ben con cuore ancor' fellone, e duro, uicisti Galilea. Ecco Valéte l'Arriano, che superato da Gothi, e in una uil capanna ritiratosi, dal fuoco, che ui pon dentro il nemico, in mezzo fra le bestie, peggior bestia dell'altre, ardendo muore: E questi del corpo mistico si posson quasi tutti dire essempij domestici, ò Roma, perche son tutti di Imperadori tuoi: Oltre che, se de i persecutori di Christo medesimo parlassimo; Dio immortale, le morti crudelissime, & horrende, de i Pilati, de gli Anni, de i Caissasi, de i Giudi, e di cento, che tersi specchi ci farebbono della Giustitia di Dio? ma a noi basta Herode, il quale non solamente defunctus erat, dice l'Euàgelo

Morte spauento sa & crudede, che rode. de scritta da Gioseffo.

d'hoggi, ma se uolete sapere dal suo medesimo Gioseffo Hebreo, di che sorte di morte fosse morto; Herodes, dice Gioseffo nel lib. 17. al cap. 9. Lento calore torrebatur, qui non tam externo tactu deprehenderetur, quam intus popularetur uiscera: aderat, & uehemens uoracitas, cui necesse esset cibos continuè suggerere. simulque nexabatur intestinorum exultatione, & colicis passionibus: pedes tumebant, phlegmate humido, & pellucido, simaliterque inguina: ipsa quoque uerenda putrefacta scatebant uermiculis, non sine factore grauissimo: super hac omnia neruorum contractione laborabat, & difficultate anhelitus: lencite questo: Quamobrem constans erat opo

Della Epifania.

nio, Regem laesa tot modis pietatis Deo penas expendere: E così nell'Euangelo noltro s'intende, che defunctus erat Herodes, cioè che doppo hauere ammazzati tre figli proprij, cruciato da un perpetuo fuoco intrinfeco, ardédogli le viscere, tutto tumido, contratto ne i nerui, impedito nell'anelito, scaturendo uermi, che lo mangiauau' uiuo, e dentro a un bagno essendogli usciti gli occhi della testa, finalméte con un coltello trafitto si il petto, a quelle eterne, e perpetue pene era andato, oue uedrebbe, che cosa importasse l'hauer perseguitato quel Rè, che egli douea adorare, hauere odiato quello di chi egli douea innamorarsi, e per cauare il sangue a un pargo goletto, & innocente agnello, hauere da i teneri petti delle piangenti madri spiccati tanti figli, e sotto gli occhi loro uiuenti ancora, sbranati in molte parti, e fatti in pezzi, ma tal sia di lui: egli era dunque morto, non v'è dubbio: Ma chi son quegli altri, de quali pare, che intenda il numero plurale del Vangelo? quando dice.

Defuncti sunt qui quarebant animam pueri: Veramente quanto a questa parola. Anima, che essa si pigli nella scrittura per la uita, questo è troppo frequente, e troppo chiaro: Multi dicunt animam meam, non est salus ipsi in Deo eius: Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat: Inimici mei circumdederunt: Custodi animam meam, & erue me: Qui perdit animam suam in hoc mundo, in uitam eternam custodit eam, & in cento luoghi: Anzi che questa frasi, quarebant animam alicuius, voglia dire, perseguitare per ammazzarlo, anche di questo habbiamo autoritadi espresse, come quella di Helia nel 3. de Regi al 19. ego relictus sum

L'anima nella scrittura spesso si piglia per la uita. Psal. 3. Psal. 7. Psal. 16. Psal. 24. Matt. 10



Nella Vigilia

3. Re. 19  
1. Re. 22

*sunt solus, & querunt animam meam*, cioè procura-  
no di amazzarmi, e quella di Dauid, parlando con  
Abiathar nel primo de Regi al 22. *mane mecum ne  
timeas, si quis quaeserit animam meam, quare, &  
animam tuam, mecumque saturaberis, &* altre: si  
che, che quà per queste parole, *defuncti sunt, qui qua-  
rebant animam pueri*, s'intenda, che erano morti  
quelli, che cercauano d'amazzar Christo, di questo  
non ui è dubbio: ma il dubbio; se fù Herode solo  
quello, per lo quale fuggì Christo in Egitto, e se so-  
lo Herode è morto in questo tempo, *defuncto Hero-  
de*, dice il Vangelo; come dunque si adopra il nume-  
ro del più, e si dice, *defuncti sunt, qui querebant ani-  
mam pueri*? San Gieronimo in questo luogo dice,  
che anche gli Scribi, e'gli Farisei erano con Herode  
a procurare la morte del fanciulletto Christo, e l'aut-  
tore dell'opera imperfetta lo conferma nell'homil-  
2. per quel passo di Matteo, oue per mostrare, che  
contra Christo era acceso non solo Herode, ma  
anche i principali di Gierusalemme, dice il testo,  
che *turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma-  
cum illo*: e ueramente io credo, che così sia, ò inno-  
centissimo agnello, credo che appena nato, appena  
sentita la uoce, *ubi est qui natus est Rex Iudeo-  
rum*? subito mille inuidie ti si destassero contra  
da ogni banda, *canes multi circumdederint te, &  
vituli pingues obsederint te*. Ma il dubbio resta, se  
quando morì Herode erano poi morti tutti questi,  
in modo che di tutti potesse dirsi, *defuncti sunt, qui  
querebant animam pueri*? e per saluar questo, dice  
Remigio, bisogna sapere un'altra gentilezza di  
Herode, che quando fù uicino a morte credendo,  
che ogn'uno si allegrasse del suo morire, per trouar

Dubbio  
se Hero-  
de solo fu  
quello  
che perse  
guissse  
Christo.  
Girola-  
mo.

Matt. 2.  
Matt. 2.  
Dubbio  
se quado  
morì He-  
rode, mo-  
rissero tut-  
ti i perse-  
cutori di  
Christo.  
Remigio

uar

Della Epifania.

uar modo, che nella sua morte ognuno hauesse che  
piangere, (ahi empio) fece carcerare tutti i princi-  
pali del regno, e commandò, che nel morire, che  
egli faceua, ancora a tutt i quelli fosse subito data ir-  
remissibilmente la morte: E di questa maniera sa-  
rebbe facil cosa, che insieme con lui, *defuncti essent  
omnes, qui querebant animam pueri*: se vn'altra co-  
sa non foggiongessa Gioseffo nell'historia, che non  
auerti forse Remigio; cioè, che non fù essequita  
questa commission di Herode, e che la moglie per  
acquistarli il fauor del popolo nella lite, che haue-  
ua sopra il regno, lasciò subito andare i carcera-  
ti: E però passando a vn'altra esposizione eccellenti-  
sima, Deh lasciatemi in luogo tanto eminente  
esclamare, e dire, ò Principi, ò Principi, di quante  
cose hauete a render conto? i vostri essemplij di qua-  
to male, e di quanto bene sono ogni giorno cau-  
sa? le vostre attioni, come ponno facilmente, e per-  
uertire, e conuertire il mondo? e chi non sà, che  
subito, che il Principe mostra di desiderare vna  
cosa, cento, e mille si trouano, che procurano di ot-  
tenergliela? e che se il Principe muore, ò lascia di  
desiderarla, non se ne curano più? e chi dubita, che  
quando Herode *quesiuit animam pueri*, non vi  
douessero esser cento, e mille suoi satelliti, che  
tutti per compiacere al Principe, *querebant ani-  
mam pueri*? i quali morto che fu Herode, tutti  
cessarono di querere più questa innocente vita;  
e così nella morte d'un solo *defuncti sunt oēs, qui  
querebant animam pueri*, non *defuncti simpliciter*,  
ma *defuncti* in quello pensiero, come *morimur  
mundo, morimur peccato*, e come nel salmo 103. di-  
cendo il tello, *deficiant peccatores a terra, & iniqui,  
ita ut non sint*: foggionge la glosa, non ita, ut non  
sint

Crudel-  
tà che u-  
so Hero-  
de alla  
sua mor-  
te.

Apostro-  
fe a Prin-  
cipi.  
Di quan-  
to hauran-  
no a ren-  
der conto  
i Princi-  
pi.

Pf. 103.



Nella Vigilia

sint simpliciter : ma ita ut non sint peccatores, & ini-  
qui: mutisi pur Principe, che si mutano, e studij, e  
professioni, & ogni cosa: A tempo di Principe cac-  
ciatori, ogni cosa è rete, e cani: Studiofo sia il Princi-  
pe, ogni cosa è scritti, e libri : Muora il Principe, ò  
studiofo, ò cacciatore, che subito in lui solo morier-  
tur omnes, qui quarunt, ò le lettere, ò le fiere, E così  
di Herode : Oltre che, quando bene solo Herode,  
usa il nu- quasuisset animam pueri, e solo fosse morto, non vi  
mero del raccordate ad ogni modo il costume della scrittura  
piu per sacra ? non vi raccordate quello, che dicono S. Am-  
quello brogio nel libro 10. in Luca al capitol. 22. S. Grifosto  
del meno mo nell' homil. 4. nella Genesi ? S. Agostino nel 3. de  
Ambro- consensu Euangelistarum al capit. 16. Euthimio nel  
gio. salmo 79. e cento ? che innumerabili uolte la scrittura  
Grifosto- ra adopra il numero del più, per quello del meno ?  
mo. il numero plurale per il singolare ? sepultus est in  
Agostino urbis Galaad, cioè in una urbe: descendit ad late-  
Eutimio ra nauis, cioè ad unum ex lateribus: acceperunt de  
anathemate, & era itato Achanno solo: hi sunt Dy-  
tui, e si parlaua di solo vitello d'oro: facti sunt, e fù  
solo Isai: circuierit in meloris, e fù solo Elia: leonũ  
molas extruxerunt, e fù solo Daniello: discipuli indi-  
gnati sunt, e fù solo Giuda: latrones impropabant,  
e fù un solo: che più ? habbiam l'essempio in ter-  
minè nel salmo 2. asiterunt Reges terra, oue Am-  
brogio in Luca al 27. Tertulliano de resurrectione  
Tertul- carnis, & Origene nel trattato 16. in Matteo, espon-  
liano. gono il plurale, asiterunt Reges, per un singolare,  
Origene. cioè asitit Rex contra Christo, perche vn solo Rè  
lo perseguitò, e questo fù quello istello Herode di  
che ragioniamo : Che marauiglia dunque, che an-  
ch' hoggi, oue dice il Vangelo, defuncti sunt, la istessa  
figura nella istessa persona adopri, per accennare,  
che

P sal. 2.  
Ambrog.  
Tertul-  
liano.  
Origene.

Della Epifania. 129

che quel solo Herode era morto, del qual poco so-  
pra haueua detto, defuncto Herode: Tanto più, che  
mi souuene una cosa troppo simile à questa: O scrit-  
ture, ò scriturre: sentite: Ma Moisè quando ammaz-  
zato l' Egitto si fuggi d' Egitto : perche fuggi ? per-  
che era cercato per farlo morire : stà bene, ma da  
chi ? da più, ò da vno ? da un solo, cioè da Faraone,  
che però nell' Esodo al secondo si dice, audiuit Esf. 2.  
Pharao sermonem hunc, & quarebat occidere Moy-  
sen, qui fugiens de conspectu eius moratus est in ter-  
ra Madian : Hora questo Faraone mori, e ne suc-  
cesse un' altro, che non haueua questo pensiero  
d' amazzar Moisè : & allhora l' Angelo parlante in  
persona del Signore, che dice a Moisè nell' Esodo al Esf. 4.  
quarto ? dice, che debba tornare, perche è morto  
chi lo uoleua uccidere: Ma come glielo dice: in plu-  
rale ? ò in singolare ? sentite le parole istesse: vade,  
& reuertere in Aegyptum, mortui sunt enim omnes,  
qui quarebant animam tuam : & era Faraone solo :  
vedete da una banda se la cosa è chiara, e dall' altra,  
se la figura può essere più conforme al figurato: Mo-  
sè, e Christo ; uno fugge d' Egitto, l' altro fugge in  
Egitto ; ambi perseguitati dal Rè, quello da Faraone,  
questo da Herode ; ambi stanno un pezzo in es-  
silio ; nel tempo dell' essilio, à quello muore Faraone,  
a questo Herode: morto Faraone, hà da ritornar  
quello, morto Herode, hà da ritornar questo: a quel-  
lo lo dice un' Angelo; a questo lo dice un Angelo; e  
tanto conformemente, che là si adopra il modo di  
dire, quarere animam, e quà il modo di dire, qua-  
rere animam : e si dice in plurale quello, che hà da  
intendersi in singolare, e quà nel numero del più  
quello, che hà da intendersi nel numero del meno:  
là mortui sunt omnes, qui quarebat animam tuam: quà  
R defun-

Mosè f-  
gura di  
Christo.



Nella Vigilia

deserenti sunt, qui querebant animam pueri: e perfir-  
nirla, la e morto Faraone, e Moisè torna, e qua è mor-  
to Herode, e però niun' tempo può essere più conue-  
niente a Gioseffo di ricondurre Maria, & il figliuo-  
lo: I quali ad ogni modo (passiamo dal tempo all'au-  
uiso) se bene per mille vie hauesse saputo Gioseffo  
la morte di Herode, mai gli haurebbe mossi, se  
l'Angelo istesso non fosse uenuto ad auisarlo, e  
quello il quale già disse, *fuge in Aegyptum*, &  
*esto ibi usque dum dicam tibi*, di nuouo, come di-  
ce il Vangelo, *apparens ei in somnis*, non gli hauesse  
detto.

*Surge, & accipe puerum, & matrem eius. & vade  
in terram Israel:* Nel' qual' luogo come in mill'altri,  
come è egli possibile a nò esclamaro intorno alla fe-  
de, & alla obediènza di Gioseffo? O fede, O fede: O  
obediènza, O obediènza: Veramente quanto alla fe-  
de, Abramo, *in spem contra spem credidit*, il quale ha-  
uendo creduto, che dal suo figlio doueua nascere in-  
numerabile posterità, ad ogni modo quando gli fù  
commandato, che l'uccidesse, non cercò pure come  
potesse stare insieme, che il medesimo morisse, & ha-  
uesse a generar' tanti posterì: ma e di Gioseffo, che  
diremo? il quale hauendo creduto all'Angelo, che  
il figliuol' di Maria, e di Dio, *de Spiritu sancto est*;  
ad ogni modo quando gli uien' commandato, che  
lo trasfughi in Egitto, perche non sia ucciso, non  
cerca pure come possino stare insieme, che il mede-  
simo sia Dio, e tema d'essere ucciso? E quanto all'obe-  
diènza, Dio immortale, che prontezza: Gioseffo, nò  
lasciare la moglie, perche *quod in ea natum est &c.*  
& egli subito *exurgens fecit sicut praecepit et Angelus:*  
*Gioseffo, fuggi in Egitto, & egli subito secessit in*  
*Aegyptum:* Gioseffo, torna in Israele, & egli subito  
uenit

Gran fe-  
de di Gio-  
seffo.

Gran fe-  
de di A-  
bramo.

Obedien-  
za gran-  
de di Gio-  
seffo.

Della Epifania. 130

*uenit in terram Israel:* Gioseffo, vattene in Galilea,  
& egli subito, *admonitus secessit in partes Galilee*:  
Gioseffo, habita in Nazaretto. & egli subito, *habita-  
uit in Ciuitate, qua vocatur Nazareth*: E sempre è  
Angelo, che commanda, e sempre in fogno, *Angelus  
Nò donec  
lus in somnis, noli timere accipere Mariam conu-  
ua esset  
gem: Angelus in somnis, fuge in Aegyptum: Ange-  
trattato  
lus in somnis, vade in terram Israel: admonitus in som-  
il negotio  
nis secessit in Galilaeam*, e sempre; E certo quanto  
della in-  
all'essere Angelo, E ragione, o Angeli, che da voi  
carnatio-  
altri sia maneggiato tutto questo negotio della in-  
ne da al-  
carnatione, natiuità del uerbo: Ragione, come di-  
tri cheda  
ce Dionisio Areopagita nel 4. della celeste Hierar-  
Angeli.  
chia, perche *infima a supremis administrantur per  
Dionisio  
media*: Ragione, accioche negotio di cosa tanto  
Areop.  
intrinseca, quanto era il figlio, la trattasse Dio per  
ministri tanto intrinsechi, quanto uoi Angioli: Ra-  
gione, perche a creature tanto pure, quanto erano  
Gioseffo, e Maria, uenissero creature si pure, quan-  
to siete uoi Angioli: Ragione, accioche trattan-  
dosi negotio, doue haueuano da vnirsi gli estremi,  
cioè Dio, e l'huomo; i mezzi appunto lo trattasse-  
ro, cioè uoi, o Angioli, che hauete natura mezza-  
na fra la humana nostra, e la Diuina: Ragione, per-  
che facendosi questa venuta per leuare i peccati, uoi  
la trattasti, che siete nature ragioneuoli senza pec-  
cato: Aggiungiamo anche questo con Ireneo: Ra-  
gione era, accioche se Angioli furono causa della  
nostra ruina, di voi ancora, o Angioli fosse, chi nego-  
tiasse la nostra salute; e di più, accioche assumendo  
Dio la natura humana, e non l'Angelica, di questa  
maniera si vedesse, che non solo voi non haueuate  
inuidia, come hebbero quegli infelici, che ruina-  
rono, ma uoi medesimi trattauate la pratica, & il  
R 2 negotio;



## Nella vigilia.

negotio; e quanto all'apparire sempre *in somnis* a Gioseffo; vero è, dice Grifostomo al quarto in Matteo, che a i pastori apparue in uigilia: ma questo è tutto honore di Gioseffo, poiche oue a quelli appena, sapeua l'Angelo, che anche apparendo in uigilia haurebbono creduto: di Gioseffo era certo, che ò in uigilia, ò *in somnis* perche, & obedisse, e cre-

*Trè dubbi sopra in somnis* appare, e dice quelle parole, *surge, & accipe puerum, & matrem eius, & uade in terram Israel: Sur rael:* intorno alle quali, tre cose sole dimando, e a tutte tre da tre diuersi Dottori mi uiene eccellentemente risposto: cioè, ma perche dice *accipe puerum, & matrem*, e non dice *accipe matrem, & puerum*? perche, dice Grifostomo nell'opera imperfetta al homil. 2. per lo fanciullo, e non per la madre principalmente si faceua il ritorno: Seconda; ma perche altre uolte nominandola moglie disse, *noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, & hoggi nominandola madre dice, *accipe matrem*? Perche, risponde Hilario al canone primo in Matteo, essa alhora non era anche madre; ouero dico io, perche oue hora si tratta un negotio pertinente al figlio, alhora si trattaua un negotio pertinente al marito: Terza, & vltima; ma perche essendo più degni, e Maria, e Christo di Gioseffo ad ogni modo non a quelli l'Angelo, ma a questo parla? perche, dice Ambrosio nel libro 8. de Paradiso, al capit. 20. per dottoressa, e saua, che sia una donna, capo ad ogni modo in casa hà da essere il marito, e però al marito parla, e dice.

*Hilario.*  
*Ambrosio.*

*Vade in terram Israel:* quasi dica; ma nõ ti diffi io, che tu uenissi allegramente in Egitto, perche quando fosse stato il tempo io stesso t'hauria auisato?

*vsque*

## Della Epifania.

I 31

*usque dum dicam tibi;* Ecco che il tempo è uenuto; *Belle me* Ecco che *defuncti sunt, qui querebant animam* *disatione* *pueri:* E però è tempo è tempo, che ritorni, *vade, cauate* *vade in terram Israel:* quà non fosti mandato *simpli-* dalle pa-  
*citer sed ex necessitate,* e però hora, che è mancata la-  
necessità, *vade, uade in terram Israel:* Non mer-  
ritano la bontà tua, e la purità della uergine, che a-  
tanti meriti sia dato così cattiuo cambio, quanto è  
un perpetuo essilio, e però *vade, uade in terram* *disse l-*  
*Israel:* se Christo stesse più longamente quà, non *Angelo a*  
uorrebbono poi credere i Giudei, che egli fosse il *Gioseffo*  
Messia del seme di Dauid, e però *vade, uade in ter-* *Vade in*  
*ram Israel:* se egli habitasse sempre in Egitto, quan- *terram*  
do andasse a loro, pigliarebbono pretesto di cac- *Israel.*  
ciarlo *tanquam alienigenam,* e però *vade, uade in*  
*terram Israel:* se egli habitasse longamente quà,  
oue si insegna molta sapienza humana, crede-  
rebbono poi, che la dottrina sua fosse per huma-  
na sapienza, e però *vade, uade in terram Israel:*  
se egli stesse longamente quà, oue sono tanti ma-  
lefici, e incantatori, crederebbono poi, che egli  
i suoi miracoli per arte imparata di quà, operasse  
sempre, e però *vade, uade in terram Israel:* se si fer-  
maste quà, non potrebbe farsi conoscere osserua-  
tore della legge, & egli non potrebbero pigliare  
pretesto di cacciarlo, come uiolator di lei, e  
però *vade, uade in terram Israel:* se stesse lon-  
gamente, non potrebbe mostrarsi Dio in puer-  
ritia, e già è determinato, che egli in questa età dis-  
puti co' Dottori, e però *vade, uade in terram Israel:*  
egli è uenuto come medico in Egitto, hora che  
hà uisitato l'inferno, torni pure a sua casa, e però  
*vade, uade in terram Israel:* oltre che non hà da  
star Giudea senza Rè, morto è Herode, nè ad-

R 3 Arche-



Nella Vigilia

Archelao si darà mai il titolo di Rè, e però, accioche uada il uero Rè, quello, che farà sempre Rè in æternum Iesus Nazarenus Rex Iudæorum, uade, uade in terram Israel. Che uuoit tempo conuenueole: defuncti sunt, qui quærebant animam pueri, che uuoit auiso ragioneuole? Angelus in somnis te lo dice: che uuoit luogo determinato oue andare? eccoti in generale, che te lo dico, uade in terram Israel: Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.



Vdiens autem, quod Archelæus regnaret in Iudæa pro Herode patre suo, timuit illo tre, & admonitus &c. E così uanno le cose di questo mondo: e così uanno i pensieri, i disegni, & i castelli in aria non appoggia-

ti à Dio: Ecco Herode, che per lo regno niuna sceleraggine è tale, che non ardisca, infino à succhiare il sangue di tanti innocenti, & insidiar la uita al dator della uita: E poi more egli, come sentisti, miserissimamente, e di tanti suoi figli, niuno ue n'hà, che li succeda nel regno: Che dite? Che il Vangelo d'hoggi pur dice, che Archelæus regnabat in Iudæa pro Herode patre suo. bisogna dir l'historia in due parole; la quale è, che Herode prima che morisse, de gli stessi suoi figli, hauendone già fatti ammazzare tre Antipatro, Alessandro, & Aristobolo, e pure restandone tre, Archelao, Herode, e Filippo; ad Archelao per testamento lasciò la successione del regno così però che egli uenuto à Roma, lo pigliasse con buona gratia, e per mano di Cesare: Come

Historia de gli heredi dello stato di Herode.

Herode fece ammazzare i suoi figliuoli.

Della Epifania.

uenne: ma uennero anche gli altri dui, lamentandosi di essere spogliati contra ogni ragione naturale della paterna heredità, di modo, che Cesare sentite le ragioni loro, e uolendo sodisfare à tutti, diuise tutto il regno in quattro parti; una ne diede ad Herode, e fecelo Tetrarca di Galilea; un'altra ne diede à Filippo, e fecelo Tetrarca di Iturea, e Tracoponitide; & ad Archelao come a nominato dal padre, due parti diede, e dentro la più nobile, oue era la sede del regno, cioè la Idumea, e la Giudea: con questo però, che per allhora non hauesse titolo di Rè, ma sperasse, che portandosi bene, ancora questo se gli concederebbe: di modo, che come uedete, niuno de' figli di Herode fù Rè: E se mi dite hora, che il Vangelo dice, Archelæus regnabat: à questo in tre maniere rispondo, che, ouero si domanda Rè, cioè Signore, ouero Rè, perche Rè era stato instituito in testamento dal padre, ouero Rè, perche di farlo Rè gli haueua data intentione Cesare quà a Roma; Sia come si uoglia, Rè non era egli nè meno Signore di tutto Israele, cioè di tutta la terra promessa, ma di due prouincie sole, di Giudea, e di Idumea: E però quando l'Angelo haueua detto à Gioseffo, che andasse in terram Israel, più alle prouincie di questo, che a quello di Herode, ò di Filippo non si era egli determinato.

Cosa, che dà occasione di meditatione quà à' santi Dottori: e poiche per questa uniuersita, e confusione nella quale haueua ragionato l'Angelo si uede, che Gioseffo stette sospeso, & hebbe ansietà; però ti si domàda, ò Angelo santissimo, e perche oue da principio parlasti così uniuersalmente, non ti restringesti tu più al particolare? & oue dicesti, fo-

Diuisione del regno di Herode dopo la sua morte.

Dubbio. Risposta.

Apostrofe all'Angelo, che apparue a Gioseffo.



L'Angelo che apparue a Gioseffo non disse distintamente in che terra douesse andare d'Israele. Perche uniuersalmente parlasse l'Angelo a Gioseffo. Apostrofe a Gioseffo.

vade in Israel: cioè in qual si uoglia, ò prouincia, ò Città di tutto Israele, non ti determinasti più tosto da principio dicendo, vade in Galileam, vade in Nazareth? Prouidentissimo Signore, come molte cose, che à noi paiono male, tutte son fatte solo per nostro bene: Che dici Gioseffo? che l'Angelo ti ha messo in una grande ansietà, non determinando il luogo? Et io dico, che di questa maniera ti ha egli fatto tre eccellentissimi beni: Prima ti ha data occasione di ricorrere un'altra uolta à Dio: Appresso ti ha data occasione, che tu ancora un'altra uolta habbi un'altra apparitione, & un colloquio angelico: E finalmente ti ha data occasione, che uedendo tu un'altra uolta comparir l'Angelo al reggimento di questo uiaggio, tu uegghi la specialissima prouidenza, che tiene Dio di questo suo bambino, e quanta cura hanno gli Angeli stessi di seruirlo: Diciamo così: che cosa si può desiderar più, che occasioni di mostrar la speranza, di accendere l'amore, e fortificare la fede? Et ecco, che mentre ti si dà occasione di ricorrere di nuouo à Dio, mostri di nuouo la confidenza, e la speranza tua: mentre ti si dà occasione di ragionar con l'Angelo, più, e più rinfiammi nell'amor di Dio: e mentre ti si dà occasione di ueder piu segni della spetial prouidenza di Dio sopra questo bambino, più, e più trouui aiuti à quella fede, che già tu hai della grandezza, e Diuinità di lui: Oltre che, a noi s'insegna, perche tal'hora non ci si fanno così presto le gratie; accioche habbiamo occasione, e di nuouo di ricorrere a Dio, e di prendere nuoua consolatione entro a quei sacri colloquij, che facciamo con lui, ma di questo affai.

Horà in questa ambiguità quanto a se, che vuol dire,

dire, che Gioseffo pensò prima di douere andare in Giudea? Santo uecchio, non uol glosare i commandamenti questo. L'Angelo dice, che uada in Israele è Giudea, & egli quanto a sè in Giudea uorrebbe andare; Per antonomasia Israele è Giudea, dice S. Agostino; e però là credeua, che gli fosse commandato, che andasse: In Giudea era la fede del regno, e però là da principio s'imaginò d'hauere à portare il uero Rè di Giudea: Tanto più, che in Giudea era nato Christo, e però poteua credere, che oue era nato, colà uolesse Dio, che egli dimorasse: oltre che, chi sà, se forse uoleua passare per Giudea solamente? ouero se forse piu, doppo tanto beneficio, di primo uolo à ringratiar nel Tempio, che era in Gierusalemme di Giudea uoleua andare? mà si ricordò, che uì era Archelao, del quale più, che de gli altri fratelli haueua da temere per tre cause: perche come beneficiato dal padre, era più inclinato a essequire i suoi pensieri; perche sopra gli altri affettua il regno; e perche nella giurisdictione di lui era quella Betlehemme, della quale per la commissione del padre haueuano già uccisi i fanciulletti: e però ricorre alla sua guardia, e però ora, e però senza consiglio Diuino non risolue, e quello aiuto, che non manca mai, à lui non manca: ne solamente gli dice, che torni in Galilea, ma hora gli determina ancora la Città, che uada, cioè.

Perche Gioseffo pensasse di andar prima in Giudea?

Agosto

Per tre cause ha uena da temere Gioseffo piu di Archelao che de gli altri fratelli.

In Nazareth, intorno alla quale Città, nõ ui marauigliate già uoi ascoltatori, se io cerco le cause, che in Nazareth uada, perche se non fossero utilissime, lo Spirito santo istesso per Matteo non ne hauerebbe renduta una potente, soggiogendo, ut adimpleatur, quod dictum est prophetas, quoniam Nazareus uocabitur: ò scritture: ò scritture, e chi uortà spre-



### Nella vigilia

spregiare quale si uoglia, ò picciolezza apparente, ò minutia in uoi? Non pare ella cosa leggierissima questa, che Christo non sia educato nel luogo doue nasce? nasca in Betlehem, sia educato in Nazareto? e che non dal luogo doue nasce, mà dal luogo doue è educato trahendo il cognome, nõ Betlehemita, mà Nazareo si chiami? Certo cose leggieri paiono, & ad ogni modo così uediamo, che erano à cuore a Dio, & ab aeterno determinato da lui, che infino ad antichissimi suoi profeti l'ha fatte dire, *quia Nazareus uocabitur*: Che dite? che anche per altre ragioni Christo fu fatto andare in Nazaret? lo sò; perche per la uiltà del luogo era più atto à stare ascosto, & incognito, e per darci essemplio di profondissima humiltà, e per cento cose tali: Ma se lo spirito santo istesso mi rende questa causa, *ut adimpleretur, quod dictum est, per prophetas*, che occorre cercare altro?

Perche Christo uole esser per il caso in Nazareto.

Grifost.

Ionn. 1.

Giud. 13

Più tosto domandiamo, mà oue è egli questo luogo nelle scritture, oue i Profeti habbino detto quello? E quà è la fatica, quà è l'opra S. Grifostomo nell'hom. 9. in S. Matteo dice, che forse alcuni libri de Profeti haueuano allhora, che non habbiamo noi hora, e quelli diceuano questo: mà si risponde, che se tali Profeti ui fossero stati, gli haurebbe allegati Filippo, quando Natanael gli disse, *a Nazareth potest aliquid boni uenire?* & haurebbe detto sì per certo, che i tali Profeti lo dicano, e Nidemo gli haurebbe allegati quando gli fù detto: *scrutare scripturas*, che *a Galilea propheta non surgit*: Altri dicono, che il luogo è, oue di Sansone, in quanto figura di Christo, fù detto ne i Giudici al 13. *Nazar aus erit ab utero*, &c. e questo ueramente è per *Prophetas*, perche i libri de' Giudici non dà un Profeta solo, mà da più Profeti furono scritti,

### Della Epifania.

ti; Altri dicono, che Profeti si intendono quà alcuni, che non iscrisse ro, e che solamente dicendo profetauano, che Christo *Nazar aus uocaretur*, e che però non dice il testo, *quod scriptum est*, ma *quod dictum est per Prophetas*: Altri che bisogna leggere per *Prophetam*, come legge il Lirano, & intendere di Esaia, oue dice *Flos*, che in Hebreo uol dire *Nazar aus de radice eius ascendet*: Altri che quà si uita la figura detta di sopra, e che si piglia il plurale per lo singolare, & altri in altri modi: Ma in somma l'opinione di S. Gieronimo, è la più seguitata: cioè che con questo modo di dire per *Prophetas* in plurale, hà accennato, che quà miraua, non alle parole d'un profeta solo, mà al senso di molti, cioè uoleua dire, che in Nazaret uoleua Dio, che habitasse, accioche domandandosi per questo Nazareo, nell'etimologia di questo nome si dicessero molte cose, che hanno detto i profeti di lui.

S. Gierolamo.

Caro Nazareno; mà quãdo dico Nazareno, che significa egli questo nome? lasciamo tutte l'altre significazioni, e diciamone due sole: se si scriue con Zain, dicèdo Nazareo, io dico saro; e se il scriue cõ Tsade, come è scritto quà nel titolo della croce, che tu' hai, ò Roma, dicendo, Nazareo, io dico fiore: Mà quanti profeti hãno nominato Christo santo? e l'hanno nominato fiore, ò germe? & io dicendo *Nazar aus*, lo dico, santo, e fiore; Ecco dunque, che mètre uocatur *Nazar aus adimpleretur illud*, secondo il senso, *quod dictum est per prophetas*: Sì sì, à Betlehemme nasci Signore, mà non ui hai à essere educato, & tu *Bethlehè* &c. *ex te enim exiet*, dice Michea, nõ dice *te manebit*, Et Esaia tutte due q̄ste cose accennò i una claufula sola, *egredietur uirga de radice Iesse*, nascerà in Betlehemme, ma *flos ascendet*, cioè nella Città nomi-

Etimologia a questo nome Nazareno.

Con due Epiteti particola ri su nominato Christo da molti profeti.



### Nella Vigilia

nominata del fiore, che è Nazaret serà educato: ò Nazareno, cioè fiore: Veramente, segretato sopra tutte le sostanze: Ma fiore, ma fiore: il fiore è segno della uicinanza del frutto, & al uenir di Christo, *appropinquant regnum Caelorum*: il fiore si fa frutto; e di questo fiore fatto frutto si dice, *Benedictus fructus ventris tui*: fiore ueramente del campo, *flos campi*, nato non per artificio humano, mà di terra, e uento, di Maria, e Spirito santo, e fiore del campo, perche commune a tutti: De fiori si fa ghirlanda, e questo è la corona, e la gloria nostra: Ecco *fasciculus inter ubera*, & il testo Ebreo dice, *inter amores*, perche de gli amori nostri oggetto ha da essere questo; Si trasportano, e trapiantano, se ui raccordate, tal' hora i fiori per le maluagità de i tempi, ma si riportano poi a più lieta stagione: E questo, che per la rabbia di Herode fino in Egitto fu trasportato già: Ecco, che passato il mal tēpo, *defuncto*

*Herode*, à gli altri fiori torna, & *habitat in Nazaret*, che così piaccia a lui, se fuori de nostri petti è stato trasportato, ch'egli horamai ui ritorni, e stia per sempre, *In sacula saculorum Amen.*



PRE-



## PREDICA DI CHRISTO PERDVTO critrouato.

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA,  
sopra il Vangelo Corrente.

Nella Dominica frà l'Ottaua della Epifania,  
dell'anno 1577.

### PROLOGO.



Vrono ( questo è certo ) troppo marauigliose, e troppo eccesse le attioni, e l'opre, che al benedetto Christo, nella sua età piu adulta, e piu virile, per beneficio nostro piacque di operare, e far veder quà in terra: Ma se, dall'altro cato, quasi da Autūno volti a Primavera, anche a ql le miriamo, che furò proprie della adolescēza, e giouanezza di lui; trouià (credete a me) che vgualmēte, e fanciulletto ancora, & inhomito; e giouanetto, ed huomo; e di maggiore, e di minore etade; sempre da mille raggi pur vi si vede il Sole; e in ogni tēpo egli è

*Tutte le opere di Christo in tutte le sue etadi furono marauigliose.*

il



## Nella Domenica fra l'ottaua

il Messia, e il Dio. Se huomo uiene seguito da pescatori; fanciullo uiene adorato da pastori: se huomo viene seruito da Angioli; fanciullo uiene cantato da da Angioli: se huomo fa oscurare l'antico Sole; fanciullo fa scintillare una noua Stella: se huomo uiene intitolato Rè sopra la Croce; fanciullo uiene tributato Rè dètro al presèpio: se huomo riceue unguento di aloè, e di mirra, fanciullo riceue doni d'oro, argento, e mirra: E più al proposito nostro: se huomo ascende al Tèpio; fanciullo hoggi ascende al Tèpio: se huomo legge nella sinagoga; fanciullo disputa hoggi nella Chiesa: se huomo cõfonde gli Scribi; fanciullo hoggi fa stupire gli Dottori, *stupebāt oēs super prudentia, & responsis eius*: Anzi io passo più innāzi, o Signore; E pare, dico, che tũ fanciullo, uinchi te stesso huomo: perche fanciullo, quasi huomo, fai fuggir la morte; & huomo, quasi fanciullo, ti lasci dar la morte: huomo, fuggi d'essere Rè, e fanciullo ti lasci adorare per Rè: E finalmente huomo, se t'interrogano, *quid est veritas?* quasi fanciullo *non respondes verbum*; e fanciullo, quasi huomo, interroghi tũ gli altri, in modo tale, che *stupebant omnes super prudentia tua*. Mercè, ò Romani, che questi è quello, che sà fare grandi i piccioli, e piccioli i grandi; e che in se stesso, per picciolo, che paia, è sempre grande. Cominciamo.

### PRIMA PARTE.

**C**osi bella, e tanto pretiosa la cara, e inestimabil gioia, la quale entro al bene ampio, e spatiofo campo del Vangelo d'hoggi, si perde insieme insieme, e si ritroua; che si come della perdita di lei, niuna cosa è possibile,

## Della Epifania. 136

le, che si truoui più dannosa, più mesta, e più infelice; così del ritrouarsi di lei, niuna cosa è al mondo, che sia, ò che possa essere, e più vtile, e più lieta, e più felice, Si perde Christo, ò Roma; che si può dir di peggio? Ma si ritroua Christo, ò Roma: che si può dir di meglio? *Remansit puer in Hierusalē*, ecco l'affanno: *mā descendit cū eis, & venit Nazareth*, ecco il ritorno, *requirebant eum inter cognatos, & notos*, ò che angustia: *ma inuenerunt illum, in templo*, ò che quiete: *non inuenientes regressi sunt*, questo gli affilicose: *ma inuenerunt sedentem in medio Doctorum*, questo li consolò, *dolentes querunt eum*, nõ può già trouarsi dolore vguale: *ma poco doppò, erat subditus illis*, non puote già trouarsi tenerezza vguale. Perdono, in somma, Gioseffo e Maria il fanciulletto Christo; lo cercano, e ricercano per trè giorni interi, e sempre iddarno: uedete, che ansietà: ma all'ultimo, in mezzo de' Dottori, colà nel Tempio lo ritrouano, che interrogando, e rispondendo fa stupire il mondo; vedete, che allegrezza. E certo, uñ ricordate, ascoltatori, quelle perdite, e quelle ritrouate, che propose una uolta il benedetto Christo à i Farisei? Dite, diceua egli, che un pastore si ritroua, il quale nella gregge delle pecorelle sue arriui apponto al numero di cento: e che nel numerale si auuegga, lasso, che una ne è smarrita; sapete che fa? lascia le nouanta noue nel deserto, esce a riandare la strada, che egli hà fatto, sale i colli, entra alle valli, rimira per le balze, fischia, grida, domanda, e non si arresta, in somma, infino a tanto, che trouata la pecora smarrita, con giubilo grandissimo, se la arreca in collo, e non capendo la allegrezza in se stesso, se ne congratula, e ne fa molta festa con i vicini suoi. Così fa una donnicciuola, la quale di dieci dramme, che tiene, a caso

*E uue gran gioia il ritorno, uar Christo, come uaglio il perderlo.*

*Parabola particolare di Christo.*



### Nella Domenica fra l'Ottava

caso ne perde vna: subito accende la lucerna, muoue ogni cosa, ogni cosa mira, tutta la casa riulge; e ritrouato, che hà il perduto argento, e le amiche, e le vicine congrega, e festeggiando con tutte, *congratularam.* Mà che pecorella? che dracma? hoggi non era perduta la pecorella, il pastorello sì bene: non era smarrita la dracma fatta ad imagine, ma la istessa imagine dell'Imperador del tutto: Era perduta la luce, perduta la uia, perduta la uerità, perduta la uita. Vedete, se trouandola, si viene ad uicire di tenebre, e di errore; e di falsità, e di morte. Tanto più, Roma, che, se ui andiam pensando, si truoua pur hoggi con auantaggio grande lo smarrito Christo. Si perde fanciullo, e si ritroua confondente i vecchi: si perde nella piazza, e si ritroua nel Tempio: si perde caminante, e si ritroua sedente: si perde frà le turbe, e si ritroua frà i Dottori: si perde simplicetto, e si truoua dottissimo: si perde pargoletto, e si truoua grandissimo: si perde incognito, e si ritroua ammirato: lo sto per dire una parola arida, poco meno, che non si perde huomo, e si ritroua Dio. Non perche, ò Signor mio onnipotente, & immortale, io non sappia, che Dio fosti sempre: Dio ti partisti dal Cielo, Dio scendesti à noi, Dio venisti nel uentre della gloriosissima tua madre, Dio con unione hipostatica ti unisti la humanità in quel ventre, e così te la unisti, che, come dice Damasceno, *quod semel assumpsisti, nunquam dimisisti*: Dio per communicatione di Idiomi nascesti, Dio suggesti il latte, Dio andasti in Egitto, Dio tornasti, Dio caminasti, Dio uiuisti, Dio moresti. Nò, nò; huomo, e Dio eri anche quando ti smarriro i parenti tuoi: Ma dico che huomo ti smarristi, e Dio ti ritrouasti, perche in

Con auantaggio Maria, & Gioseffo trouarono Christo perduto.

Apostrofo a Christo perduto nel duodecimo anno

fin

### Della Epifania.

fin al ritrouarti, quasi alla semplice humana eri proceduto sempre; là doue nel ritrouarti, tanti raggi, e tanti lampi fai uscir da ogni intorno della Diuinitade tua, che, e disputi, e uinci, e confondi; & ultimamente alla libera confessandoti figliuol di Dio, *in his, qua Patris mei sunt, oportet me esse.* Così si dice ascoltatori, del Nilo, che doppo hauer egli discorso apertamente un pezzo; se bene nascosto, e chiuso in longhi, & inuisibili meati per tutta la Ethiopia, pare smarrito, e perso; nondimeno scopertosi finalmente là uerso a Catadupa, così glorioso si mostra, e così altero, che con il suo fragore tutti i uicini popoli asorda da ogni intorno: E questo fiume di gratia, fiume di Diuinità, fiume d'ogni bene, se per un poco nell'Euägelo di hoggi si smarrisce, e asconde; appare nondimeno quindi a poco, tanto più glorioso, e trionfante, che all'impeto Diuino delle parole sue, non solo asfurditi, ma ammutiti, *stuebant omnes super prudentia, & responsis eius.* Anche questo maggior pianeta, che noi chiamiamo Sole, se dopò hauer girato dodeci hore intiere à tempo dell'Equinottio nell'hemispero nostro, si attuffa finalmente colà giù nel mare, e par che smarrisca, ad ogni modo risorge in Oriente così lucente, e bello, che con maggiore, e più uiuo splendore abbaglia gl'occhi di chi osa rimirarlo. Viuo mio Sole; Et egli alle dodeci hore, cioè à i dodeci anni dell'età sua si asconde sì; ma poco dopo, Ecco che nell'Oriente del Tempio manda raggi sì uiui di Diuinitade, che gli occhi stessi (e pur ceruieri) de i parenti suoi, ui si abbagliano, *& non intellexerunt uerbum, quod loquutus est ad illos.* Benche, chi intèdrebbe, e parole, e misterii tanto alti? O profondità, O gràdez si ha da za? Perche uiuol egli perdersi Christo? perche in

Descrizione del corso del Nilo.

Similitudine del Sole.

Applicazione.

Proposta di quanto si ha da dire.

relig

S

età



## Nella Domenica fra l'ottava

età di dodici anni? perche lo fa nell'uscir del Tempio? perche non dice una parola al padre? che negli genza è quella di Gioseffo, e di Maria? come se ne doghiono? oue lo cercano? & quanto lo cercano? doue lo trouano? in che luogo? in che stato? in che modo? in che attione? che dice loro? che risposta gli dà? come la intendono? deh andiam vedendo così semplice mente, e senza altro ordine, alcuna di queste cose, o Roma.

E prima, quanto alla sostanza di tutto il mistero d' hoggi; sapete, anime mie, quale è l'intento di Christo, e che cosa egli vuol fare? Ve lo dirò io; vuole cominciare à dimostrarsi Dio. Vero è, che nel presepio, l'asino, il bue, i pastori, e gli Angioli; e fuori, e la Stella, e i Magi, e Simeone, & altri l'hanno mostrato Dio; mà hoggi vuole cominciare à darne segno egli medesimo: e però in proua si smarrisce, e rimane nel Tempio à disputare: E se vogliamo alzarci vn poco: La incarnatione del Verbo, non è dubbio, dotti, che quanto alla efficienza è stata operata da tutta la Trinità, ma quanto alla terminatione, non è terminata se non da una persona sola, che è quella del figliuolo: Tutte le persone, il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo hanno operata la incarnatione, per che *Trinitatis opera ad extra sunt indiuisa*, dice Ago stino; ma solo il figlio si è incarnato: in modo tale, che al uentre di Maria, per operare la incarnatione, uennero tutte trè le persone: ma a terminare la incarnatione, fatto huomo, e fanciullo, uirestò solo il Verbo: E stando la cosa in questo modo, sentite misterio: O Gierusalemme: O Tempio; Veramente Tempio santissimo è il uentre di Maria: Et ecco, che al Tempio, cioè ad operare la incarnatione, uengono insieme tutti trè, Maria, Gioseffo, & il figlio;

*Quello che intede di fare Christo quando smarrida Maria in Gioseffo nel duodecimo anno. La incarnatione operata da tutta la Trinità, è solo terminato dal Verbo. S. Agostino.*

## Della Epifania. 138

figlio; il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo: e poi solo il fanciulletto rimane nel Tempio, perche solo il figliuolo termina la incarnatione; *Remansit, remansit puer*, Quasi dica: come solo rimango qua, e sono uenuto con altri doi: Così nel mondo solo ne rimango io, se bene una cosa sono, e con il Padre, e con lo Spirito santo, & *qualis Pater, qualis Spiritus Sanctus, talis sum ego filius* Non poteua far meglio questi, che fa sempre benissimo, di quello, che egli fece, volendo cominciare a mostrarsi figlio di Dio; cioè allontanarsi da quel padre, che era puro huomo. Mentre si è contentato di apparere huomo semplice è stato con Gioseffo: hoggi, quando vuole scoprirsi Dio, è bene, che lasci Gioseffo: E questa è quella bella contraposta, che egli fa alle parole della madre: *ecce pater tuus, & ego*, dice Maria: *in his, qua patris mei sunt, oportet me esse*, dice Christo. Maria parla del padre putatiuo, e Christo del padre uero: Maria del padre temporale, e Christo del padre eterno: Maria del padre in terra, e Christo del padre in Cielo: Maria del padre huomo, e Christo del padre Dio: *Ecce pater meus* sì, mentre uoglio parer huomo; mà hoggi mi alzo più alto, e per mostrarmi Dio, muto padre, & *in his, qua patris mei sunt, oportet me esse*: Rattiene la stessa madre, e muta padre: Basta, che dà ad intendere, come dice Athanasio, che si come huomo, *est de substantia matris in seculo natus*: così, *Deus est ex substantia patris ante secula genitus*. E questa istessa intètionè di volersi mostrare Dio, è quello, che lo fa scoprire la infinita sua sapienza in mezzo de i Dottori: O golfo, o abisso, o mare di sapienza. Vedete uoi con gli occhi del pensiero questo pargoletto, questo fanciulletto, Romano? hor questo, uedete, questo bambino, ogni cosa fa

*Belle contraposte nel Vangelo.*

*Che cognitione ha uena Christo, & come.*



Nella Domenica fra l'ottaua

ogni cosa comprende: Cognitione di notitia, di sapientia, di scientia, di prescientia, di prouidenza, di dispositione, di predestinatione, di reprobatione, di libro di uita; tutte queste sono in lui. Come Dio, per primo oggetto conosce se stesso; per secondo, le cose intelligibili; per terzo, le cose reali: Come beato conosceua il Verbo, e conosceua le cose nel Verbo: Come uiatore, dal principio della sua concettione conosceua tutte le cose in genere proprio, per le spetie infuse, e concreate: E se l'Euangelò dice, che proficiebat sapientia; e San Paolo, che dicit ex his, quae le parole passus est, obedientiam; ò si intende secundum apparet del Van gentiam; ò se fra le historie, come dice Agostino, nõ vuoi mischiare apparenze, proficiebat, ouero nelle spetie acquisite, non nelle infuse, ouero nel confidare attualmente gli uniuersali, ouero nello acquisto de particolari, ouero nella esperienza, nella intuitiua, nelle contingenti. Basta, che sempre, sempre questo fanciulletto seppe ogni cosa, e se altre uolte celd la sapientia sua, hoggi, quando vuole mostrarsi Dio, non è marauigliosa interrogat in maniera, che stupent omnes. Anima deuota, io haurei anche vn'altra causa da rendere, perche Christo si sia voluto perdere, e farebbe, accio che tu imparassi la dolcezza, che sente un Christiano in ritrouarlo: Che ben sai, che non puõ approuar la dolcezza del ritrouare, chi nõ ha approuata la amarezza del perdere. Ma per hora, io mi uoglio tenere un poco più al puõ senso letterale, e cõchiudendo dir dunque, che se in una parola si vuole sapere tutta la intentione del fatto d'hoggi, perche si perde Christo? perche rimane in Gierusalemme? perche lascia il padre? perche mostra tanta scienza? Ecco risposto al tutto: perche egli hoggi finalmete vuole cominciare a dar segno

Espositio  
ne de gl-  
le parole  
del Van  
gelo: pro-  
ficiebat  
sapien-  
tia, &c.

Perche si  
uolse per-  
der Chri-  
sto.

Della Epifania. 139

di esser Dio. O altissimo, e grandissimo fine. Ma perche non si scopri prima? perche non doppo? perche appunto in dodeci anni?

Cum duodecim esset annorum: E chi puõ arriuare a foggetti si ascosti? Pure se cõ l'aiuto tuo, Signore, e con il lume, che ci hanno dati i Padri, possiamo dirne alcuna cosa. Il numero duodecimo, come dice Innocenzo, de officio Missae, ha molte prerogative, & io altre uolte da questo istesso pergamo l'hõ racconto, però hora le accennerò solamente. Contiene due uolte il 6, che è numero perfetto, perche nel sei, le parti aliquote, nè eccedono, nè mancano: E il primo numero soprabondante, perche in lui le parti aliquote cominciano ad abondare: Nasce dal trè, e dal quattro: Le parti sue, poste insieme, fanno fedici, e cento altre cose. Hora se questo fanciullo ha uelle voluto mostrarsi huomo perfetto solamente, bastaua un sei: Se hauesse voluto mostrarsi Dio perfetto solamente, bastaua un sei: ma uoleua mostrarsi huomo perfetto, e perfetto Dio, Ecco doi numeri perfetti, ecco doi sei, ecco dodici, cum duodecim esset annorum. Se questo fanciullo hauesse uoluto mostrare cosa ordinaria, bastaua l'undeci, il dieci, e gli altri, ma uolendo mostrare suprabondanza di Diuinità, bisognaua il numero soprabondante, e però cum duodecim esset annorum: Se questo fanciullo ha uelle uoluto mostrarsi huomo composto di quattro elementi, bastaua il quattro, se una persona della Trinità, bastaua il trè, ma uolendosi mostrar huomo, e Dio, vi vuole il quattro, & il trè, onde risulta il dodeci, e però cum duodecim esset annorum: Se questo fanciullo hauesse uoluto mostrarsi creatura solamente, bastaua il sei, che è numero di creatura, se legislatore solamente, bastaua il dieci, che è nu-

Perche  
commeso  
Christo  
dimo-  
strarsi  
Dio di do  
decim an-  
ni, & nõ  
primano  
dopo?  
Innocen-  
zo.  
Il nume-  
ro duode-  
nario ha  
molte pre-  
rogative.



Nella Domenica fra l'ottaua

S. Ambrogio. S. Basilio

Quello che fece Christo ne i diciotto anni che stette con la madre, & cō Gioseffo.

Moralità a belle.

Perche Christo si smarri uscendo dal tempio, & quando ando.

mero di precetti; ma ad abbracciare, e l'uno, e l'altro, ui uà quel numero, che ritorna in sedeci per le parti aliquote, e però cum duodecim esset annorum Santo Ambrogio dice, che hauèdosi a spiegare questa dottrina da dodici Apostoli, doueua disputarsi in dodeci anni: S. Basilio dice, che sendo questa dottrina soprabondante, deue disputarsi nel numero soprabondante. Mà, marauiglioso Christo, come sono compartiti i suoi tempi: Doppo, che è nato, stà alcuni giorni in Betlehemme; fino al principio dell'anno nono stà in Egitto, trè in Galilea; nel duodecimo compare, e rinouua la memoria di se stesso; i diciotto seguenti tace; appena compito il trentesimo si batteza, infino al 34. insegna, & opra; nel 34. muore: Bella distinctione, duodecim sunt hora diei. Et è da auuertire, che da quei 18. anni, ne i quali egli tacque, niuna mentione ne fanno gli Euangelisti; eccetto, che nel Vangelo d'hoggi, in una parola sola dice Luca quello, che Christo faceua in tutti quei 18. anni. Eccola, erat subditus illis. O rarissimo, o singolarissimo essemplio di soggettione, e di obedientia: sentite figli, che ui sdegnate, come hauete cinque anni, di obedire a parenti.

Mà sapete, fra tanto, ò anime deuote che cosa auuertisco io? Che se bene il Signore, per le cause, che habbiamo dette di sopra, e vuole smarrirsi, e smarrirsi nell'età di 12. anni; non però si smarrisce mentre si uà al Tempio, mà mentre si torna: ascendentibus illis, andò sepre cō loro; mà cum redirent, remansit puer Iesus in Hierusalē. Documēto mirabile, per darti intendere, ò huomo, e dōna, che mentre uai al Tempio, mette camini nell'opere buone, sempre hai Christo teo: mà se uolgi, mà se ritorni indietro, mà se riuolgi il pensiero alle cose mōdane; all'hora è il periculo, che

Della Epifania. 140

che remaneat pure, che si smarrisca Christo, Iddio non cade sotto sensi, e come sono auezze queste anime noitre a non imprimer cosa in se, se non per mezzo de sensi; così la impressione, che fanno di Dio, è tanto leggiera, che se perpetuamente non ui attendono, facilissima cosa è, che la smarriscono. Hauete mai sentito dire, che il fuoco di salce è così debole, che chi perpetuamente non ui soffia sotto, egli si spegne subito? E un fuoco di salce l'amore, che portiamo à Dio, e però se non ui attendiamo perpetuamente con soffioni di essercitij spirituali, subito si suanisce, subito si spegne, & remanet puer in Hierusalem: Innanzi, innanzi, noli reuerti, noli reuerti, anima, che hai cominciato à incaminarti al Tempio, che in uia Dei non progredi: regredi est: & mittens manum ad aratrum, & respiciens retrò non est aptus Regno Dei. L'acqua, perche in atto primo è fredda, ò filosofo; se bene tū l'hai riscaldata, se ad ogni modo ne leui uia il fuoco, subito ritorna se stessa alla freddezza prima: E la pietra se bene l'hai posta in alto; ad ogni modo, se ne leui l'impedimento, torna subito al basso. E fredda, e graue per la coruttela sua questa nostra anima, e però sempre bisogna tenerui sotto il fuoco di qualche essercitio spirituale; sempre bisogna tenerla occupata in contemplatione alta; altrimenti cade subito, e si fa fredda subito sempre bisogna andare uerso il Tempio, altrimenti ogni poco, che gli uolgi le spalle per tornare indietro, remanet puer Iesus in Hierusalem: Tutti i Profeti sono stupendi, ò Roma, mà senti à questo proposito Ageo: Ageo profetaua nel tempo di Daniel: Se, dopo che si era cominciata la riedificatione del Tempio; e uedendo, che gli edificatori si erano raffreddati, & redibant a Templo, oltre molti altri

Quanto è facile al l'anima il perder Iddio. Che effetto faccia il fuoco di salce.

Luc. 9.

Natura dell'acqua, & della pietra.

Tutti i profeti sono stupendi.



**Nella Dominica fra l'ottaua**

bellissimi modi di rianimarli; usa anche questo; * dice, comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati: operuistis uos, & non estis calefacti: & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum: respexistis ad amplius, & factum est minus.* Quasi uoglia dire, non basta a mangiare nella uia di Dio, bisogna satiarsene, non basta  coprirsi, bisogna riscaldarsi: non basta congregare, bisogna seruare: non basta far il meno; bisogna far il piu: non basta andare al Tempio della uita spirituale, bisogna fermarsi, altrimenti, se si ritorna dal Tempio, subito si perde Christo, & *remanet puer in Hierusalem.*

*Apostro-  
fe a Chri-  
sto. & a  
Maria.*

Ma tornando alla lettera;  madre,  figlio, che modi sono questi? madre come hai si poca cura del figlio? figlio come hai si poca riueranza della madre? madre, che non miri il figlio? figlio, che non compatisci alla madre? madre; perche trascuri tanto, che lasci perder il figlio? figlio, perche uolendo restare non chiedi licenza alla madre?  madre, douiamo noi dubitare di negligenza in te?  figlio, douiamo noi dubitare di irreuerenza in te? N l'uno, n l'altro, ascol-

*Beda.*

Quanto alla madre dice qu Beda, e dicono tutti, che descendendo dal Tempio diuisi gli huomini dalle donne ( non come fate alle stazioni uoi, piu milti, che si puote ) e potendo andare i fanciulli,  con le donne,  con gli huomini; mentre Maria lo crede con Gioseffo, e mentre Gioseffo lo cred con Maria, cos nacque l'errore, ma senza errore, e senza negligenza: E quanto al fanciullo, non manc, non manc, che non pu mancar mai: anzi cos bisogn, che egli

**Sancto Della Epifania. 141**

egli facesse; perche, se bene quando uoleua mostrar si huomo, bisognaua, che si mostrasse suddito a parenti; hoggi nondimeno, nel dimostrarsi Dio, era ragione, che si mostrasse superiore a loro: onde anche quando si querelaro della perdita sua, non fu marauiglia se un poco aspramente rispose; *quid est quod me quarebatis? nesciebatis, quia in his, qua Patris mei sunt, oportet me esse?* Sansone il forte, hauendo nella bocca del Leone morto ritrouato il mele, non ne fece pur motto, n al padre, n alla madre sua: & il giouanetto mio Sansone, douendo a Leoni morti, cio a Sacerdoti peccatori, trouar nelle bocche il mele della parola di Dio l nel Tempio, senza saputa di Gioseffo, e della madre ui si conferisce. Sapete anche perche? per darui ad intendere,  figliuoli, che se bene nell'altre cose douete essere sudditi a i padri, & alle madri; oue nondimeno cercano di torui alla casa di Dio, & al profitto dell'anime uostre, uoi non douete ubedire. *Honora parentes: per omnia obedite parentibus, qui dixerit patri, & matri &c.* tutto uero: ma egli  anche uero: che *qui diligit patrem, aut matrem, plus quam me, non est me dignus:* O abuso Padre, io rimorso delle mie colpe: & inspirato da Dio, uorrei pigliare habito di religione, e seruire a Dio; ma s'io lo faccio, mio padre si morra di pena, e ser la morte dell'antica mia madre: essa di gi accortasi del pensier mio, marauigliosi assalti mi fa ogni giorno: al letto, oue mi ha partorito mi guida, e quiui scapigliata, e lagrimosa, che non fa? che non dice? Per lo uentre, che mi port quei mesi; per lo latte di che fui pasciuto, per le mani (  mostramele ) che con tanta fatica mi alleuaro; per queite, e per mill'altre cose mi

*Historia  
di Sanso-  
ne, quan-  
do trouo  
il mele  
nella bo-  
ca del leo-  
ne.*

*I figliuo-  
li non de-  
uono obe-  
dir al pa-  
dre, et al  
lamadre  
qudo li  
uogliono  
diuertir  
dal serui-  
tio di Dio*

*Lusin-  
ghe depa-  
rati, qu-  
do alcuni  
figliuolo  
si uol-  
lar reli-  
gioso.*

scor-



Nella Dominica fra l'ottaua

scongiora, che prima io gli apra il rugoso petto, e se rapisca il cuore, che rapirle me stesso: in modo tale, che sono quasi risoluto di compiacerla, e di non ne fare altro. Si che delicato soldato? così presto ti rendi? e tu credi, che uincerai Satanasso, che non puoi uincere quattro lagrimucce di una femminella? così dunque combatterai? così resisterai? Via, uia questi canti di Sirena; taglia, spezza, snoda, rompi. Così fecero le madri à molti altri: leggi S. Grisostomo nel libro de sacerdotio, e uedrai l'arti medesime: & io ti dico, che in questi casi è pietà l'esser crudele, e crudelta l'esser pietoso: & io ti dico con S. Girolamo ad Eliodorum: Et si pater in limine maneat, tu caluato patre ad nexillum crucis euola, perche Christo mentre il padre e la madre stanno nel Tempio, stà con loro, ma come se ne partono, remanet solus in Hierusalem, e non mira all'affanno del padre, e non riguarda all'affanno della madre, il quale se fosse grande, o no, dicacelo quell'affetto, con il quale, subito ritrouatolo, corse la madre con le braccia aperre gridando.

Historia di Agar quando fu cacciata di casa di Abramo. Dolor grande di Agar uedendo morire il figliuolo di sete.

Fili filii, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus, & ego dolentes, querebamus te: E come dolentes da douero: Nelle scritture sacre, nella Genesi, si legge, che cacciata la serua Agar, con un fanciulletto tuo dalla casa di Abramo; doppo che nel deserto hebbe consumato l'otre dell'acqua, che essa hauea portato secos non ritrouando in alcun modo alcuna fonte d'humore, e uedendo per souerchia sete uenirfele meno il fanciulletto in braccio, pianse prima miseramente, battessi il petto, squarciossi il crine, e poi all'ultimo, risoluta, stese il fanciulletto sotto un'arbore, e riuoltasi in altra parte sedendo, lagrimando, e fatta della sua propria mano colonna al uolto; No, ch'io non

non

Della Epifania.

non uoglio, disse, o occhi miei, che uoi uediate morire le uiscere del petto mio: ben cercuate uoi con il nembro delle uostre lagrime ofuscar uoi stessi per non ueder caso si acerbo, ma poiche le lagrime non bastano, uolgeteui in altra parte: Muoiafi l'oggetto uostro più caro, il mio unico figlio. E poi, se lo stesso accidente della sete non potrà tormi la uita, la piglierà il dolore, e uoi ui chiuderete in un perpetuo sonno. Pouera Agarre, che dolore. Ma non ne hà ponto meno hoggi la benedetta Vergine: Agar era ancilla, e questa disse, ecce ancilla Domini: Agar si allontanaua dal figlio, e questa l'andaua cercando. Perder Christo eh? perder Christo eh? o Roma tu non sai, che dolore sia questo, perche o non lo hai posseduto molte uolte Christo; o se do po hauerlo posseduto, lo hai smarrito, ui hai ancora fatto habito tale, che dolens non quaris. Ti ricordi, che dolcezza si sente subito che altri è confesso, e comunicato? sò bene perche, perche si possiede Christo: Ti ricordi, che stimoli cominciano à passare il petto, subito che torniamo al uomito? sò bene perche, perche perdiamo Christo: Fili, fili, quid fecisti nobis sic? O figlio, o figlio, o pupilla degli occhi nostri, così dunque ci tratti? ohime, che ti hai hauuti a far morire: ecce pater tuus, & ego dolentes querebamus te: Ma o Imperatrice del Cielo, di chi ti dolenti? non sapeui tu, che questo era figlio di Dio? non sapeui, che era concetto di Spirito Santo? che era il uerbo eterno? la uia, la uerità, la uita? di che temeui? che ti turbaua? Stupendo Origene: tutto uero, dice Origene; ma uedeua Maria tanta iniquità nel mondo, che potè per humiltà dubitare, no forsi sdegnato il figlio, se ne fosse (per ritornare quado uolesse poi) risalito in Cielo, e poi, se be

Agarre figura di Maria Vergine.

Contento grande che alcuni ha quando è confessato.

Apostrofe a Maria.

Origene. Dubitatione di Maria nel perder Christo.

he



## Nella Dominica fra l'ottaua

ne sapeua, che l'ultimo eccesso della passione dou-  
ua sostenerli dal figlio dopò la predicatione del Van-  
gelo; chi sà nondimeno, poteua dire Maria, se an-  
che nella puerile età uole sostenerne qualche tor-  
mento? e per non farmi morire si è ritirato un poco  
fuora de gli occhi miei? Oltre che (e questa è la mi-  
glior risposta) quante uolte auuiene egli, ò hu-  
mo, che leggendo tù le scritture, e uedendoui co-  
sa dentro, che à primo tratto pare falsa, e non sa-  
pendone la solutione, tù ti duoli? mille uolte oc-  
corre: Ma dimmi, perche ti duoli? perche dubiti  
che quui sia errore? Signor nò, anzi sei certo,  
che ogni cosa è uerità; ma ti duoli, che sapendo  
certo, che ui è la uerità, a te non sia dato lo inten-  
derla: Et ecco, che cosa fa Maria: sà certo, che  
non può essere male in quella perdita; ma si duo-  
le, che non intende il bene, che essa sà di certo a-  
fconderuissi dentro; Però, ò Maria, se io liberamen-  
te debbo ragionarti; deh rasciuga le lagrime, deh  
comprimi il pianto, e serua cotetto cuore ad essere  
traffitto, ohime da quanto piu pungenti coltelli, frà  
il termine di uentidue anni: ah misera madre, che  
sono punture di ago coteste, appetto alle fierissi-  
me lanciate, che ti trafiggeranno; hoggi lo perdi,  
& all' hora troppo lo trouerai; lo trouerai in casa  
de' Giudici, burlato, schernito, beffeggiato, e fla-  
gellato, lo trouerai a mezzo il Caluario oppresso  
quasi dal pondo d'una durissima croce, tutto loto,  
tutto polue, tutto sputo, tutto fango, tutto sudore,  
tutto sangue: horsù non dubitare che egli si fugga  
più, che egli ti serà confitto auanti a gli occhi, e  
cò quegli occhi, che hora non lo veggono, lo vedrai  
tanto, che uentendogli da cruda lancia aperto il pet-  
to penetrerai infin là dentro a rimirargli li cuore:

Frà

## Della Epifania. 143

Frà tanto, Signori Romani; ecco i giudicij huma-  
ni come errano spesso. Cercano Gioseffo, e Maria  
lo smarrito fanciulletto *inter cognatos, & notos*, e  
nondimeno, quui (credetemelo) non è possibile,  
che lo ritrouino giamai. Non è sì facile, non è sì fa-  
cile il ritrouare Christo dopo, che egli s'è perduto:  
bisogna badare a i luoghi, a i tempi, a modi, dice S.  
Bernardo; & impossibile è il trouarlo se tu non lo  
cerchi, & quando, & ubi, & quomodo bisogna: lo  
cercò Herode, e non lo trouò; lo cercarono i mani-  
goldi mandati da Herode, e non lo trouarono mai;  
lo cercò Giuda, e lo trouò a sua perditione; lo cerca-  
rono i soldati nell'horto, e lo trouarono à ruina lo-  
ro: Dall'altra banda lo trouarono vtilmente Maria,  
e Gioseffo nel Tempio, senza guida, i Pastori nel  
Presepio con la guida dell'Angiolo; i Magi nella ca-  
sa con la guida della stella. Pouera sposa: Vi rac-  
cordate come languiuu, come si struggeua, come si  
dileguaua cercando questo sposo suo? E pure nel let-  
to haueua cercato, a i custodi haueua dimandato, le  
strade haueua corse, le piazze haueua girate, e gridaua  
ancora, *quasiui, & non inueni*: Sò ben'perche, per-  
che nè letto, nè uia, nè piazza, è luogo da trouar  
Christo, nè meno *inter parentes, & notos*. E certo,  
guai a noi Signote, *si tu remansisses inter parentes, &*  
*notos*, I cognati, e i conosciuti tuoi sono il padre, e  
lo Spirito sato, gli amici, & i vicini tuoi sono gli An-  
geli: Guai a noi se tù rimaneuì fra gli amici: Felici  
noi, perche sei sceso quà giù frà i tuoi nemici, & nò  
*remansisti inter cognatos, & notos*. Roma, i conosciuti,  
sono i pdestinati, scritti *in libro uita, noui te ex noie*:  
I con- gli incogniti sono i psciti, *non noui uos*. Christo è trà  
psciti, frà scribi, e farisei scelerati, e ò li lo vāno cer-  
cādo *inter notos*, vedete come lo trouerāno. Nò, nò,  
non

*Difficil-  
cosa è il  
ritrouar  
Christo  
doppoche  
si ha per-  
duto.  
Doue &  
come si  
ha da cer-  
car Chri-  
sto.*

*Quanti  
cercaro-  
no Chri-  
sto & nò  
lo troua-  
rono.*

*Parenti  
& amici  
di Chri-  
sto quali  
siano.*

*I cono-  
sciuti sa-  
no prede-  
stinati.*



## Nella Dominica fra l'ottaua

*Ch'è uo-  
gna so-  
no i pre-  
sciti.*

non è la uia di ritrouar Christo il cercarlo fra i pa-  
renti, & hauerne tanto affetto, nò: *qui non relinquit  
patrem, matrem, fratrem, sorores &c.* Ma, miseri  
noi, doue lo trouaremo dunque? quale è dunque  
la uia di rihauere questa gioia? Horsù, Roma mia,  
buon principio di ritrouar Christo è, il dolersi  
d'hauerlo perduto: Duolti, duolti, che l'hai smar-  
rito. Già vn anno mi pareua, che tù lo possedessi:  
a giorni passati hai hauute guide stupende, che ti  
hanno insegnato a rihauerlo: e di nuouo lo hai per-  
duto. Ahi misera, duoltene, duoltene, & altissi-  
mamente: E poi confortati, che se fin quà habbiamo  
parlato di Christo perduto; hor hora parlare-  
mo di Christo ritrouato: Ecco il luogo, ecco il tem-  
po, ecco il modo, come si fa a ritrouarlo; tutto dice  
il Vangelo. Io fra tanto una cosa mi faccio tornare  
a mente; che quando egli uoleua insegnarci il luo-  
go, oue uoleua, che lo trouassimo, diceua, che fra po-  
ueri lo haueremmo trouato, *quod uni ex minimis fe-  
cistis; mihi fecistis*: Sù prouate se lo trouate in loro;  
fate limosina, mentre riposo vn poco, E ricominciamo.

*Come do-  
biamo ri-  
trouar  
Christo.*

## SECONDA PARTE.



*Belle si-  
militudi-  
ni.*

**F**actum est post triduum inue-  
nerunt illum in Templo seden-  
tem in medio doctorum &c. An-  
che dopo longhe, e tenebrose  
pioggie, pur finalmente chia-  
ro, e lucente ci ricompare il So-  
le: anche doppo quella stagio-  
ne del Verno, oue ogni cosa è quà giù pruina, e  
ghiaccio,

## Della Epifania. 144

ghiaccio, apresi finalmente la Primavera, e donan-  
do, & all'herbe, & a i fiori, e uigore, e uita; ristora il  
tutto, e rimbellisce il mondo. O che pioggia, ò che  
Verno è paruto a me, e deue esser paruto a voi tutto  
il contesto della mia prima parte; oue il Sole ci era  
lontano, perche *remanserat puer in Hierusalem;*  
oue l'acqua delle lagrime della gloriosa Vergine, po-  
co meno, che non facea diluuiò; oue il timore ci ha-  
uea si raffreddati, che eramo quasi ghiaccio. Horsù,  
ecco il Sole, ecco il Sole: *Post triduum inuenerunt  
illum*; si ritroua, si ritroua Christo; si ritroua la lu-  
ce, si ritroua la uia, si ritroua la uerità, si ritroua la  
uita. In Tobia all' undecimo si scriue, che hauendo  
tardato un poco più il ritorno suo il giouanetto To-  
bia, di quello, che, partendo, hauea promesso; ne  
stauano addolorati a morte la uecchia madre, & il  
ciecco padre, quando un giorno alla sprouista auui-  
cinatosi il ritornante figlio alle paterne case, corse  
auanti un Cane, dice il testo, *qui simul fuerat in  
uia, & quasi nuntius adueniens*, con parole mutole  
lambendo, e giocolando fecesi, che accortisi i pa-  
renti del ritorno del figlio, e la madre con titubanti  
passi, & il padre inciampano, e tentoni, quanto  
più innanzi potero, uennero ad incontrarlo Horsù  
Romani, il figlio ritorna, & io, che così per gli pec-  
cati miei mi confesso cane, come non si uergognò  
di confessarsi cagna la donna Cananea, *sum nuntius  
adueniens*: sù dunque incontratelo: Titubate, io lo  
sò: Inciambate, io lo auiso, perche siete deboli, e cie-  
chi, ma *ecce fortitudo, ecce lumen*, ecco forza, e lume,  
e dal ritrouare, che fanno del figlioletto suo Maria,  
e Gioseffo, impariamo insieme a ritrouarlo noi, o  
tempo, o luogo, o modo: In che tempo si troua  
Christo? *post triduum*; in che luogo? *in Templo*: in  
che

*Historia  
di Tobia  
del suo ri-  
tardar  
nel uia-  
gio*

*Tob. 11.*

*Da Ma-  
ria, &  
Gioseffo  
l'impa-  
ra a ri-  
trouar.*



Nella Dominica fra l'ottaua

che modo? *sedentem in medio doctorum, audientem, interrogantem*, e quello, che seguita. Questi si, che sono auuertimenti, e misteri insieme.

Dal V. a. *gelo s'ingelo para in che tempo, in che luogo, & in che modo si troua Chri- stio.* E prima quanto al tempo; deh come è felice, & dotti, questo triduo, e quanto è egli da notare, che *post triduum inuenerunt illum*. Mi marauigliauo, che la santissima Triade, la quale empie ogni cosa, nõ uelle anche empire questo misterio; e che si come questo fanciullo era una delle persone della Trinità, così nel ritrouarlo non interuenisse il numero ternario. Studiosi delle sacre carte, ui raccordate là nel principio della santa Genesi, che nel primo giorno fu fatta la terra, nel secondo il firmamento, nel terzo l'apparitione dell'arida, e doppo il triduo, nel quarto giorno fu formato il Sole? Ecco il Sole, che appare doppo il triduo, & *post triduum inuenerunt illum*: doppo trè anni uenne la pioggia nel libro de' Rè; e doppo trè giorni cõpare il Sole nel Vangelo d'hoggi. Il primo giorno del mondo fu il tempo della natura, il secondo il tempo della legge, il terzo il tempo della profetia, e doppo questo triduo uenne la gratia; Christo mio non si trouò in terra nel primo giorno, non nel secondo, non nel terzo, non a tempo di natura, di legge, di profetia, ma doppo il triduo, a tempo di gratia, e però *post triduum inuenerunt illum*. Appresso Dio, dotti, *mille anni dies unus*, non lo sapete? Il primo giorno del mondo fu il primo millenario, il secondo il secondo, il terzo il terzo; Christo non uenne il primo, nõ il secondo, nõ il terzo; ma uenne nel quarto, dunque *post triduum*. Anche un triduo stette nel sepolcro. O tridui, o tridui fanti. Huomo, che uoi? trouar Christo? fede, meditatione, & opre ti bisognano per trouarlo, ecc

*L'esser formato il Sole nel quarto giorno quello che significa. Discorso sopra il numero ternario.*

*Il triduo si uole chi vuol ritrouar Christo.*

Della Epifania.

*Ternario.*

co un triduo: nella fede credere, padre, figlio, e spirito santo; ecco un triduo: nella fede di Christo credere anima, corpo, Diuinità; ecco un triduo: nella meditatione pensare alla morte, al giuditio, all' inferno; ecco un triduo: nell'opre contritisi; confessarsi, sodisfare; ecco un triduo: nella contritione, essaminatione, discussione, dolore; ecco un triduo: nella confessione, uerità, purità, integrità; ecco un triduo: nella sodisfattione, oratione, digiuno, elemosina; ecco un triduo: In tutta la uita, essere incipiente, proficiente, perfetto; ecco un triduo: a gli incipienti, uergogna, dolore, timore; ecco un triduo: a i proficienti, conuersar co' buoni, sentir le prediche, e frequentar i sacramenti; ecco un triduo: a' perfetti, pouertà, castità, obediencia; ecco un triduo: nella pouertà, non ha uere, non cercare, nõ desiderare; ecco un triduo: nella castità, casti pensieri, caste opre, caste parole; ecco un triduo: nell'obediencia, obediencia nel cuore, nella bocca, e nella mano; ecco un triduo. O tridui: *post triduum inuenerunt illum*: questo, questo è il uero tempo di trouarlo. Così lo troua hoggi Maria, così lo douiamo trouare sempre noi; che questo è l' uero tempo. Et il luogo sapete quale è?

In Templo: O così si, ò questo è altro, che *inter cognatos*, & *notos*: questo è altro, che cercarlo cõ la sposa nel letto, nella uia, nella piazza: Et in trè luoghi è stato trouato: nel presepio da Pastori; nella casa da Magi; e nel Tempio da Maria. Sentite la rispondenza: Sapete perche non si truoua nel letto, cioè nella pouertà: luffo? perche stà nel presepio, cioè nella pouertà: Sapete perche non si truoua nelle vie? perche stà in casa, e ritirato: Sapete perche non si truoua nelle piazze? perche si truoua ne i Tempij. E però, che vai dunque girando, ò perdi tempo? che vai girando,

*Luoghi do ue troua Christo. In tre luoghi è stato ritrouato Christo.*

Nella Dominica fra l'ottava

*Carrispa* do, ò d'ona frasca? à cercar Christo? Ehime, che Chri-  
*de de* sto nò è, ò per le piazze, ò per le vie: In casa, in casa,  
*luoghi in* e nel Tempio, e nelle Chiese, questi sono i luoghi  
*cui si ha* suoi. E certo, io non voglio, ascoltatori, che stiate pe-  
*rouate,* rò perpetuamente in questi Tempij manufatti: la ne-  
*Es non* cessità della uita ci sforza à praticare, e la d'ona istef-  
*rouate* sa cogitat qua viri sunt. Non ui uoglio tutti romiti,  
*Christo.* tutti monaci, nè tutti uoglio che stiate sempre in  
 questi Tempij, uorrei bene, che vi stesti più che non  
 ui state, e che quando ui state, ui stesti con maggior  
 deuotione, che uoi non ui state; Al vespro non capi-  
 ta persona, alla messa cātata pochi; da quei tempi in  
 poi, quasi niuno: S. Bartolomeo si inginocchiaua cē-  
 to uolte il giorno, e cento la notte: S. Giacomo d'Al-  
 feo, per l'assiduità dell' oratione, e per lo più nel Tē-  
 pio, haueua le ginocchia callose, come di Camelo:  
 Gio. Patriarca Alessandrino, sentendo che finito il  
 Vangelo, il popolo impatiēte si leuaua dalla messa,  
 & uicina di Chiesa; lasciato l'Altare, si mise à cami-  
 nar con gli altri, e interrogato doue andasse, rispo-  
 se, che doue andauano le pecorelle, bisognaua che  
 andasse il pastore; onde uergognatosi il popolo ri-  
 tornò nel Tempio: Nel Tempio staua Anna madre  
 di Samuel, donne: al Tempio andauano Pietro, e  
 Giacomo *ad horam orationis ponam*; al Tempio è  
 hoggi Christo, ò figliuoli: al Tempio lo guidano  
 Gioseffo, e Maria, ò padri, e madri; E Filone Ebreo (lo  
 riferisce Eusebio nel secondo della historia al 17.)  
 frà i costumi de' Christiani, che egli uide fino al tem-  
 po di Claudio, *est in eis, dice, in singulis locis, orationi*  
*consecrata domus, & in questa assiduamente orano:*  
*& Templi diuinis cultibus mancipata, frequenter*  
*sunt, aduanda, dice il Concilio Parisiense sotto a Lo*  
 douico, e Lottario. Che se in alcun luogo del módo  
 deuono

S. Bartolomeo.  
 S. Giacomo.  
 Gio. Patriarca.

Frequen-  
 tia che  
 dobbia-  
 mouuer  
 alle Chie-  
 se.  
 Filone  
 Ebreo.  
 Eusebio.  
 Concilio  
 Parisiense.  
 se.

Della Epifania. 146

deuono frequentarsi i Tempij; Dio buono, che dou-  
 rebbe farsi à Roma? oue io stò per dire, che i pauimē-  
 ti sono di ceneri, e le colonne d'ossa de' martiri?  
 Ma se nò si può così pperuamēte stare nelle Chiese,  
 fate voi stessi Chiese che con la deuotione Romani,  
 e trouarete Christo. Sì sì Signore; in me medesimo  
 posso trouarti, se io mi faccio Tēpio; Eccoti, eccoti,  
*cōsolator optime, dulcis hospes aīa, dulce refrigerium.*

Ma lasciatiò il tempo, & il luogo, ò come sono bel-  
 le le attioni, nelle quali trouano Christo: Eccole; *Ationi*  
*nelle qua-*  
*si si tro-*  
*ua Chri-*  
*sto.*  
*Bella si-*  
*militudi-*  
*ne di tor-*  
*mēto bel-*  
*lico.*  
*Tutte le*  
*attioni di*  
*Christo*  
*nel Van-*  
*gelo, del-*  
*la sua p-*  
*dricta, ce*  
*l' dimostra*  
*no Dio.*  
*In Dio so*  
*no tre se-*  
*gni di na-*  
*tura.*  
 sedentem in medio doctorum, audientem & interro-  
 gantem illos. Ben disti, ò Roma, che tutto lo scoppo di  
 Christo hoggi era il cominciare à dimostrarli Dio:  
 Ecco, ecco, se si mostra Dio: *sedentem in medio do-*  
*ctorum, audientem, & interrogantem.* Hauete mai  
 veduto soldati, alcuno di questi tormenti bellici; i  
 quali non solo mercè del solfo, e del fuoco, con glo-  
 bo di piombo, che scagliano, fanno molta ruina,  
 oue percuotono; ma la palla istessa nel colpire si  
 schieggia in mille parti, delle quali niuna ve ne hà,  
 che ripercotendo non faccia nuoui danni? così oc-  
 corre nelle attioni, che fa hoggi Christo; non solo  
 tutta l'attione ce lo mostra Dio, ma ogni circostan-  
 za dell'attione mostra il medesimo: non solo, per-  
 che egli in quella età disputi, si mostra Dio, ma per-  
 che *est in Templo*, perche *in medio*, perche *sedens*,  
 pche *super omnes de prudentia*, tutte queste cose ce  
 lo mostrano Dio. Et io Signore, sopra l'ali di questa  
 parola *sedētē in medio doctorū*, m'inalzo infin sopra  
 il cielo: In Dio, dotti, vi sono trè segni di natura: nel  
 primo cōsideriamo l'essenza di Dio, nel secōdo gli  
 attributi, nel terzo le relationi notionali: Di Dio  
 ò cōsidero, ch'egli è Dio, q̄sta è l'essēza; ò ch'egli  
 è sauiò, buono, intēdente, questi sono gli attributi;



## Nella Dominica fra l'ortaua

ouero, ch'egli genera, spira, è generato, è spirato, e simili, queste sono le notioni: Gli attributi sono per fectioni *simpliciter*, perche *ubique melius est esse, quam non esse*, si compatiscono con l'altre perfettioni, e sono in ogni supposito diuino: le notioni nõ sono perfettioni *simpliciter*, perche tal'vna di loro è nel figlio, che non è nel padre, e così dell'altre per sone. Ma sia quello, che si vuole: *sedentem in medio, & interrogantem sedentem*, Ecco stabilità di essenza: *in medio eorum*, ecco una notione: *interrogatam*, ecco lo attributo della sapienza. In somma, Signore tu sei Dio stabile, eterno, e però siedì: Tu sei il figlio mezo frà il Padre, e lo Spirito, e però *in medio*: Tu sei pieno di sapienza eterna, e però *interrogas, & stupent omnes*: E nel Tempio, perche oue è Dio, è Tempio; e sedente, perche siede sopra i Troni, e siede al gouerno di tutto il módo insieme; è nel mezzo, perche ad ogni cosa è centro: Ode per modestia, *interroga* per insegnare, & *stupent omnes*, non solo *de scientia*, che quella non darebbe tanta marauiglia; ma *de prudentia*, che non è compatibile con l'età puerile; onde anche il vostro Filosofo non ammette il fanciullo allo studio dell'Ethica. O attione heroi ca: o attione Diuina; e chi potrà negare, che questi non sia Dio?

*Sedeas Ieru*  
*in medio*  
*da.*  
*Roma si*  
*può dir*  
*Gierusa*  
*lemme.*

Così fosse egli sempre in mezo di noi; così hauefimo noi imparato a ritrouarlo, così foss' egli in mezo de i dottori a Roma; Che certo se in alcun luogo deue essere; quà deue essere. Prelati, e Signori Illustriissimi datemi licenza, che io conforme all'officio, ch'io faccio, dica liberamente: Ecco la Gierusalemme, & ecco il Tempio; si come innanzi à Christo, solo in Gierusalème si adoraua, così dopò Christo, solo nella Chiesa Romana è uera adoratione, e chi è

fuora

## Della Epifania.

147

fuora della nauicella di Pietro, fa naufragio: Roma *Romade* poi è il Tempio; quà sono i dottori, quà è il vero *ne esser* culto, di qui piglia tutto il mondo l'effempio, e la *lo effem* idea della Christiana vita: I mali, che si fanno à Ro- *pio. & l'* ma, *facile trahuntur in exemplum, quia carnales ho* *Idea del* *la chri-* *stiana vi-* *sa.* *Germani, vel Franci, si iuxta Roma-* *nam urbem aliquid facere viderint ex his, que pro-* *hibentur, statim licitum, & concessum sacerdotibus* *esse putant, & dum nobis improprium deputant sibi* *scandalum vitæ accipiunt, dicea Bonifacio, Legato* *di Germania a Zaccharia Pötesice. Quà ita il fatto;* *come si viuè à Roma, così à poco à poco si vè viuendo per tutta la Christianità: quello, che si ordina à Roma, è quello, che dà legge à tutto il Christiano viuere: A Roma è quel Senato, che non hà mai hauuto, nè haurà mai paragone; sotto il giuditio del quale cade il gouerno di tutto il mondo insieme: deh per amor di Dio, *sedeat Iesus in medio*: non vi segga questo, ò quello interesse, questa o quella passione. *sedeat Iesus in medio: sedeat, sedeat, non videatur*: ma *sedeat*: Ogni interesse, ogni cura tutta sia per honore di Christo. Forse, che non ne hauete il modo: *ubi fuerint congregati in nomine meo, in medio eorum sum*: Congregateui sem pre nel nome, e nell'honor suo, & *Iesus erit in medio, & allhora stupirà il mondo de responsis, & prudentia*, perche *responsa vestra, & prudentia vestra, erunt responsa, & prudentia eius*: e se per bocca vostra, quasi per canali, al gouerno del mondo vsciran fuori le risposte, e la prudenza di Dio, chi potrà dubitare, che dallo stesso Dio non venga incaminato il mondo à Dio, e questa terra al Cielo? *In sacula sanctorum. Amen.**

T 3 PRE-



P R E D I C A  
 DELLE LAVDI DI SANTO  
 Antonio cauate dal Van-  
 gelo corrente.

FATTA IN PESARO PASSANDO  
 Il giorno del medesimo Santo l'Anno 1576.

Alla presenza di quelle Altezze, dopò ha-  
 uere predicato loro l'anno auanti  
 la quaresima intera.

P R O L O G O .

Bella si-  
 militudi-  
 ne.



Vegli, ò soldati, ò Duci, che in at-  
 tione militare Illustre, per ualor-  
 re, ò uentura di già felicemente  
 si trouarono; se dopò mesi, od an-  
 ni, come occasione porta, torna-  
 no à rivedere i luoghi stessi delle  
 vittorie, ò delle lor battaglie, chi  
 non sà? che con dolcezza estrema, fermato il piede  
 & affiato l'occhio; quà, dicono, si appiccò la zuffa,  
 quà si uéne alle mani, di quà si spinse, quà urtammo,  
 quà

quà si crebbe auanti, quà si fece alto, quà còbattem  
 mo, quà uincémo, quà finalmente corona riportam  
 mo, ò d'hellera, ò di lauro, ò di granigna, ò d'oro.  
 Pesaro mio caro; tu lo sai, che anch'io già è passato  
 l'anno, ò poco meno, nel medesimo capo di questo  
 pergamo, per bē quaranta giorni, con molto mio cò-  
 tento, se non hebbi uittorie; feci battaglie almeno:  
 Onde qual marauiglia? se hoggi pure ritornato in  
 lui, e per dolcezza liquefatto, e strutto; poco manca,  
 che anch'io non esclami: Ecco il theatro delle fatto  
 ni mie; quà così dissi, quà così parlai; da questo luogo  
 uidi al mio dire inclinar le genti, e al uento della uo-  
 ce ondeggiar la marina del confesso, quà mossi, quà  
 frenai, quà persuasi, quà dissuasi, quà combattei, quà  
 uinsi, (e quello, che più importa) qua riportai corona  
 bē più pregiata, che di gemme, ò d'oro: Sapete di  
 che? di Rouere, ò di Quercia. Ricca corona, felice, e  
 ben sicura protezione: ma poiche son presenti que-  
 ste Altezze, siano bastati i cenni. Questo solo soggiò  
 gerò, che da indi in quà, così mi piaccion queste pià-  
 te altere. che anc'hoggi, infin dentro a i deserti, oue  
 frequent sono, uò cacciarmi, cioè nel tuo heremo  
 seluaggio, ò Sāt'Antonio: Heremo dirò io, ò giardì-  
 no? anzi heremo dirò io, ò paradiso? Certo, oue son  
 fiori, e frutti di uirtù eccellenti, giardino si può dir,  
 non romitorio; & oue còpagnie ui sono d'Angio-  
 li, paradiso può dirsi, e non deserto; E cominciamo.

Applica-  
 tione.

P R I M A P A R T E .



Vrono così numerose, e tanto rare l'opre,  
 e le marauiglie, le quali, e nella uita, e nel  
 la morte operò già tant'anni il grā Padre  
 de gli heremi, Antonio santo; che si come

T 4 dopò



Nel giorno

dopò la morte, Hilarione discipolo di lui non poteua finir di andar uedendo i luoghi de i miracoli grà di del suo maestro; così se quello stesso spirito nõ me le aiuta dire, che già le aiutò a fare; impossibile cosa è, ch'io nõ detragga loro, ò almen nõ ui soggiaccia. Antonio, & Hilarione, carissime, e congiuntissime memorie: Antonio maestro, Hilarione discipolo: Antonio, degno d'un tanto discipolo; Hilarione, degno di maestro si grà de: Antonio, di chi niuno insegnò mai meglio; Hilarione; di chi niuno imparò mai meglio: Antonio, idea di Hilarione; Hilarione, ritratto d'Antonio: Antonio, degno di chi scriuesse uno de i maggiori Greci; Hilarione, degno di chi scriuesse uno de i maggiori Latini: Antonio, la cui vi

ta scrisse S. Athanasio. Hilarione, la cui uita composta scrisse S. Girolamo. *Saxeus, & sublimis mons per mille circuiter passus, ad radices suas aquas exprimit, dice S. Girolamo. quarum alias arena ebibunt, alia ad inferiora delapsa, paulatim riuum efficiunt, supra quem, ex S. Girolamo. utraque ripa palma innumerabiles, multum loco, & mo cõpõmodi, & amantatis tribuunt: Videres senem Hilarionem, huc, atque illuc cum discipulis Beati Antõni di S. Hilarione. ri, fessus, hic residere solitus erat. Has uites, hos arbusculos ipse plantauit: illam areolam, manibus suis ipse composuit: hanc piscinam ad irrigandum hortum multo labore fabricatus est: istum sarculum ad fodiendam terram, pluribus annis habuit: iacuit in strato eius, & quasi calens, adhuc cubile deosculabatur.* Spignesi in fuori, & ergesi uerso il Cielo, ben

Descrizione del l'heremo di S. Antonio. un miglio intero, un hermo, e sassoso monte; alle radici del quale spicchiando con mediocre uena acque limpide, e fresche, se bene parte di loro uiene imbeuuta subito dall'arene uicine; l'altra

Di S. Antonio. I 49

tra nondimeno scendendo giù nel piano, di se medesima forma un ruscello, ò un riuo: il quale, come da molte palme uien cinto d'ogni intorno, così, e comodo, e diletto, arreca al picciol luogo. Quiui habita uae ne gli estremi anni Antonio Santo: E quiui dopò morte di lui uenuto Hilarione, che non faceua? che non diceua? Quà se la scorreua; in ogni luogo si fermaua: per tutto haueua nuoue memorie: quà, dicea, soleua salmeggiare, quà orare, quà operare, quà riposare: queste uiti, questi arboscelli (felice piante) piantò egli di sua mano; questa picciola aia spianò da se medesimo; per questi condotti, con molti sudori traheua l'acque all'orticello suo: auuenturato ferro, che mosso da quel braccio, aprì tante uolte la terra; beato letticiuolo, che raccogliesti quelle mèbra: ecco poco meno, che non sei caldo ancora, & io co baci miei ti inhumidisco. Così diceua Hilarione di Antonio santo, e mostraua con affetto sì grande quello, ch'io diceuo da principio, cioè, che la uita e le lodi di questo santo, impossibile cosa è, non dico amplificarle, mà il narrarle pure con qual si uoglia oratione più colta, e più abbondante. Che a dire il uero; *ordinea uita eius, & miram grauitatem*, chi la baltà a ridire? *quam creber in oratione, quam humilis in suscipiendis fratribus, seuerus in cotripiendis, alacer in exhortandis esset, & ut conscientiam, cibique eius auctoritatem nulla unquam infirmitas frangere?* l'humiltà la bontà, la continenza, l'austerità, l'asprezza delle uesti, la rorezza de i cibi, la infatigabilità, la conuersatione, il profitto, la perfettione, la perseveranza, le orationi, i miracoli, la uita, la morte; credete à me Pefaresi; queste, e mill'altre cose, è impossibile lo spiegarle intieramente, dicendo.

Frequen za di Hilarione nel rimander i luoghi del suo maestro Antonio.

Virtù particolare di S. Antonio.



Bella similitudine di quelli che non possono compararsi a loro concetti.  
Applicazione.  
Dimissione di tutto il Vangelo che si legge nella festa di S. Antonio

Nel giorno

endo. Mà hauete mai notata l'arte, che usano quelli, i quali non troppo felicemente possono dipingere i loro concetti? Vuole, per effempio, uno non più eloquente, che tanto, referire minutamente le bellezze, e le gratie d'un paese amenissimo, e bellissimo e comincia a farlo, e già hà descritto i prati, i fonti, le montagnuole, i colli, infino à tanto, che accorgendosi di non arriuare col ragionameto al soggetto, si riduce à memoria oue possa vederfi dipinto, e colorito vn paese bellissimo, e per finirlo, questo, ch'io dico, tale è (soggiongono) in somma, quale è quello, che in tal luogo potete veder dipinto di tal mano, lo Signori, impossibile è, che spieghi, & i meriti, & i premij di S. Antonio, ma che farò? ricorrerò ad un quadro, oue sono dipinti in compedio, e tutti i meriti e tutti i premij dei santi, e dirò poi, quale uoi uedete; tale è stato Antonio. Sacratissimo Vangelo d'hoggi, forsi, che mi lascierai ir longi, *sint lumbi uestri pracincti*, &c. In due parti si diuide tutto questo Vangelo, nella prima si dice quale deue essere un'huomo perfetto. nella seconda, quali premij si danno ad un'huomo perfetto, nella prima trè sono i meriti, nella seconda trè sono i premij, per esser perfetto bisogna, che *lumbi sint pracincti*, che *lucerna sint ardentis*, & che *similes simus expectantibus dominum*: Et alhora Dominus pracingit se: facit discumbere, & transiens ministrat. Et ecco, o Antonio ridotti in compedio tutti i meriti, e tutti i premij tuoi: perche hai meritato tanto? perche *lumbi tui fuerunt pracincti*: perche *lucerna ardentis fuerunt in manibus tuis*: e perche *fuisisti similis homini expectanti Dominum suum, quando reuertatur à nuptijs*. Ma che premij hai hauuti? se non, che *Dominus pracinxit se: fecit te discumbere, & transiens ministravit tibi*? Chi uide mai

Van.

Di S. Antonio, 150

Vangelo più accomodato al santo? e chi uide mai santo più simile al Vangelo? E per cominciare hormai, e dal primo merito del santo, e dalla prima clausula del Vangelo.

*Sint lumbi uestri pracincti*: ascoltatori, prima, che passiamo più auanti, perche a tutta questa parte del Vangelo hanno dati diuersi sensi i dottori sacri, & i Padri antichi, serà bene il uedere i sensi loro, e scegliere quello, al quale uogliamo conformarsi. Ambrosio, Teofilatto, Massimo, Cirillo, Cipriano, Agostino, e Gregorio, tutti questi espongono diuersamente questo luogo. S. Ambrosio sopra il luogo stesso dice, che l'hauer precinti i lombi significa hauer fede, e l'hauer lucerne ardenti significa hauer opre *sint lumbi uestri pracincti, id est state per ueritatem fidei muniti ad resistendum omni errori*, &c. Teofilatto per gli lombi iuccinti intende le attioni, e per le lucerne le contemplationi: *primo iubet lumbos pracingi: secundo lucernas ardere, nam primo est operatio, deinde speculatio*. Massimo per gli lombi precinti intède la mortificatione della carne, e per le lucerne le orationi, *lucernas accensas docet habere per orationem*. Cirillo Alessandrino, per gli lombi precinti intende la prontezza all'oprare, e patire, per le lucerne la prontezza all'insegnare, *subcingi significat agilitate, & promptitudinem ad sustinenda mala: lucerna autè, ut non patiamur aliquem in tenebris ignorantia uiuere*. Cipriano nel libro de simplicitate Pratorum, per gli lombi accinti intède la preparatione alla morte, e per le lucerne il lume della nostra uita: *accinctos nos esse oportet, ne cum expeditionis dies aduenierit, implicatos apprehendat, fulgeat autè lumen nostrum ut nos ad lucernam claritatis aeternae perducatur*: Sato Agostino nel secodo, *questionum Evangelicarum*, p. gli

Molte esposizioni date da diuersi Padri a queste parole del Vangelo *sint lumbi uestri pracincti* Ambrosio Teofilatto Massimo Cirillo Alessan. Cipriano Agostino



## Nel giorno

gli lumbi precinti intende il dispregio del mondo, e per la lucerna la buona intentione: *sint lumbi vestri pracincti per continentiam ab amore rerum secularium: lucerna uero ardetes, ut hoc ipsum uero sine, & recta intentione faciatis.* San Gregorio nell'homelia, per gli lumbi precinti intende lasciar il male principalmente carnale; e per le lucerne ardenti operar il bene: *quia minus est mala non agere, nisi etiam quisque studeat bonis operibus insudare, adduntur & lucerna &c.* Vedete di gratia Pefaresi, che bella, che gentile, che uole selua di espositioni; e tutte bellissime, e tutte uerissime, perche tutte queste cose si richiedono ad una perfetta uita. O buono: *sint lumbi uestri pracincti, & lucerna ardetes in manibus uestris.* Ambrosio, cioè habbiate fede, & opre: *sint lumbi uestri pracincti, & lucerna ardetes.* Teofilatto, cioè siate attiui, e siate contemplatiui: *sint lumbi uestri pracincti, & lucerna ardetes.* Massimo, cioè macerate la carne, & orate: *sint lumbi uestri pracincti, & lucerna ardetes.* Cirillo, cioè siate pròti ad operare, & ad insegnare: *sint lumbi uestri pracincti, & lucerna ardetes.* Cipriano, cioè pparateui alla morte, e splendete nella uita *sint lumbi uestri pracincti, & lucerna ardetes.* Agostino, cioè spregiate il módo, & habiate buona intètion: *sint lumbi uestri pracincti, & lucerna ardetes.* Gregorio, cioè lasciate star il male, & operate il bene. Mà in così folta selua, oue mi appigliarò? quale espositione sceglierò? chi seguirò? ascoltatori, *la in sine canitur:* la espositione, che hò lasciata p'ultima, a q'lla mi appiglio. Sapete perche? Primieramente, essa strigne, & abbraccia più, & è piu utile; e poi, ò s'ata Chiesa nõ sei tù la maestra mia? E se tù nel matutino di q'la notte, p' espositione del Vangelo non leggi, ò Ambrosio, ò Teofilatto, ò Massimo, ò Cirillo, ò

## Di S. Antonio.

151

lo, ò Cipriano, od Agostino, mà si bene Gregorio; perche io ad altra espositione voglio attenermi, che à quella di Gregorio? Si sì, *sint lumbi uestri pracincti,* ò huomini, cioè lasciate il male, & *lucerna ardetes,* cioè operate il bene. Vi raccordate, che Dauid nel salmo diceua, *diuertere à malo, & fac bonum?* eccolo in altre parole: *sint lumbi pracincti,* questo è *diuertere à malo, & lucerna ardetes,* questo è *facere bonum.* Secondo la quale espositione, se uogliamo adesso aggiungere il terzo membro, cioè *esse similes hominibus expectantibus &c.* Dio buono, quanto si uedrà l'arte di Christo, che quà dentro hà compreso tutto quello, che spetta al perfetto uiuere Christiano. Senti, senti anima christiana: presupposta la fede in te, ecco intrè parole tutti gli oblighi tuoi: *che deue* tu dei fuggire alcune cose, seguire alcun'altre, & *fuggire,* aspettare l'altre: per quelle, che dei fuggire, *sint* seguire, *lumbi uestri pracincti:* per quelle, che dei seguire, & *expectare lucerna ardetes in manibus uestris;* per quelle, che dei sperare, & *expectare, vos similes hominibus expectantibus &c.* Tu dei fuggire il male, seguire il bene, & aspettare il buonissimo: Per fuggir dal male, *sint lumbi uestri pracincti:* per seguir il bene, *lucerna ardetes;* per aspettare il buonissimo, *vos similes &c.* Trè uirtù ci saluano; continenza nel male, effemparità nel bene, uigilanza nell'expectare: Della continenza, *sint lumbi uestri pracincti:* della effemparità, *lucerna ardetes in manibus uestris:* della uigilanza, & *nos similes hominibus expectantibus dominum suum:* vedete un poco dotti, se quà dentro è ogni cosa. E certo quanto alla continenza, nella clausula.

*Sint lumbi uestri pracincti,* ben si vede, che per la continenza deue esporri questa clausula, poiche à quella

*Psal. 33.*

*Quello che deue tu dei fuggire, & seguire, sint lumbi uestri pracincti: per quelle, che dei seguire, & expectare lucerna ardetes in manibus uestris; per quelle, che dei sperare, & expectare, vos similes hominibus expectantibus &c. Tu dei fuggire il male, seguire il bene, & aspettare il buonissimo: Per fuggir dal male, sint lumbi uestri pracincti: per seguir il bene, lucerna ardetes; per aspettare il buonissimo, vos similes &c. Trè uirtù ci saluano.*



Nel Giorno

**Gregorio** quella continenza la applicò S. Gregorio, contra la quale sono piu inclinate le forze della natura nostra corrotta *lumbos praecingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus, cum enim uiris luxuria in lumbis sit, feminis in umbilico; à principali sexu lumborum nomine luxuria designatur.* O come d'ogni uno è obbligato alla castità.

*In tre modi si deve esser casti.*

Il fomite ueste della natura nostra corrotta.

come è necessario à precingere questi lumbi di carnalità, à chi vuole seguir la uia di Christo benedetto: Christo fù vergine, Maria fù vergine, Giouanni vergine: con tutto ciò io non mi restringo alla uirginità, ma à quella castità, che si richiede secondo gli stati. Sacerdote ad ogni castità, perche dei essere celibe, e castissimo: Vergine, alla castità uirginale: maritata alla castità matrimoniale: uedoua, alla castità uedouile. Casti d'opre douiamo essere, casti d'affetto, e casti di pensieri. I primi lumbi sono, quelli di chi si dice *impleti sunt lumbi mei illusionibus*, e questi bisogna cingerli col cinto della castità: *accingite lumbos uestris*, in Esaia: dell'affetto carnale deue esser cinto la uirtù, e però *accinge sicut uir lumbos tuos*, Giobbe: del pensiero carnale deue esser cinto la uirtù, e però *succincti lumbos mentis uestrae*, diceua Pietro. Quà, quà fa ogni suo sforzo il diauolo, perche ci uede inclinatissimi, *uirtus eius in lumbis eius*, ò huomini; *uirtus eius in umbilico uentris eius*, ò done; e però qua bisogna precingerli per còbattere: *caue, caue à puero male praecincto*. Sapete Signori, quale è la veste della natura nostra corrotta? il fomite; *operis sicut diploide cōfusione*; e tutta la nostra vita è vna militia: O guai à quel soldato, che si lascia andare la veste fra piedi; ò guai à quel Christiano, che non castiga il fomite di modo, che nò lo impedisca nella battaglia spirituale: *sint, sint lumbi uestri praecincti*. E per che questa materia della continenza carnale è un po

Di S. Antonio. 152

co lubrica; in uniuersale, *sint lumbi praecincti* da tutti gli appetiti mondani: *succincti* dice Paolo; *praecincti* dice Luca; mà il participio greco è sempre lo stesso: basta, che questo è il senso, cioè, che il primo passo nella uia di Dio è il contenersi dal male, & esser apparecchiato per resistere alle battaglie, che darà ogni giorno Satanasso.

Satissimo Antonio, eccomi à te: mà chi hebbe mai piu precinti i lóbi di quello, che gli hauesti tù? Giouane, bellissimo nato, delicatissimamente alleuato, che et fù nodrito in molte delitie, abundantissimo di beni di fortuna, e bellissimo di corpo era Antonio; vedete se questi erano mezzi, per gli quali *lumbi essent non praecincti*; con tutto ciò chi mai gli hebbe piu precinti di lui? Rendine conto à confusione tua tù stesso, ò Satanasso: Con quant'arti in questo genere tentasti la giouanezza di Antonio? e come egli *praecinctus lumbos*, fu resistente sempre? Sentite S. Atanasio come lo deferiue, *ille, cioè il diauolo, riuillabat sensus, naturalis carnis ardore; & hic, cioè Antonio, fide, uigilijs, & ieiunijs, corpus omne uallabat: ille per noctem, in pulchra mulieris vertebatur ornatum, nulla ommitens signum a lasinijs, hic ultrices gehenna flammas, & dolorem uermium ingesta sibi libidini opponerat: ille lubricum adolescentia iter, & ad ruinam facile proponebat, hic aeterna sui iudicij tormenta considerans, ille lasam animam puritatem per tentamenta seruabat*: Chi uide mai brauura più forte? chi uide mai lombi meglio precinti? uéne a tanta uittoria in queste tétationi carnali il B. Antonio, che una uolta, gettatosi un fanciullo negro, & horrendo apiedi suoi pieno di la grime, e di stizza; *multos seduxi, disse, plurimos decedpi, nunc aut tuo labore superatus sum*: Et interrogado Antonio, chi egli fosse, fu sforzato à rispondere, che gro.

*S. Antonio natus, que et fù alleuato nobilissime. Castità grade di S. Antonio.*

*Quanto fu tétato S. Antonio da Satanasso. Spirito della fornicatione apparso a S. Antonio in forma di fanciullo negro.*



## Nel Giorno

egli era lo spirito della fornicatione, vinto da lui: onde forridendo Antonio, *multum ergo despicibilis es, disse, multumque contemptibilis: nam, & obscuritas tua, & atas hoc docet: nulla mihi de te cura est, domini mihi adiutor, & ego exultabo super inimicos meos.* O brauo, ò brauo soldato; non solo in questa battaglia della carne, ma in tutte le battaglie còtra i demoni *præcinxerat lumbos*, e combattendo, sempre vinceua: Il diauolo gli tornaua a mente le possessioni, & i commodi lasciati, & egli se ne burlaua: il diauolo cò strepiti horribili cercaua di sgomentarlo, & egli nõ se ne curaua: il diauolo con permissione di Dio lo feri vna volta infin vicino a morte; & egli esclamdò, *ecce me, non fugio vestra certamina, nullus me separabit à charitate Christi*: Infiniti demoni in forme di horribilissime fiere lo assalirono una volta; rugiuu il leone, mugiuu il toro, fischiuua il serpente, urlaua il lupo, minacciauuan tutti; & Antonio ridendo, *si potestis deuorare: si non potestis, cur frustra uimini?* Nel deserto gli faceua trouare il diauolo masse d'argento, e d'oro, & egli, *hoc artificium tuum, ò diabole est, diceua: non mutabis uoluntatem meam*: Era uenuto a tale, che si burlaua de i demoni, & *illis exprobrabat imbecillitatem*. Hauete ueduto mai vn soldato brauo che dopò infinite vittorie, non solo si burla de nemici, ma insegna ad altri il modo di facilmente superar gli? Così faceua Antonio; e posto là fra una corona de' suoi santi monaci: O fratelli, diceua, come è fallace, come è scelerato questo nostro nemico, ma non può nulla credetelo: *sint lumbi vestri præcincti*, e basta. In cento forme si muterà, in cento modi u' assalirà, non dubitate, ecco i modi di uincerlo; *Mihi credite fratres, primescit Sathanas, piorum uigilias, orationes, sciuntia, uoluntaria paupertate, misericordia, & hu-*

Con quã  
si uedi il  
Diauolo  
tentaua  
S. Antonio.

Similitu-  
dine.  
Applica-  
zione.

## Di S. Antonio.

153

*militatem, maximè verò ardentem in Christum amorem, cuius unico sanctissima crucis signo, debilitatus aufugit*: Siano, siano precinti i uoltri lumbi, *sint lumbi uestri præcincti*.

Et *lucerna ardentem in manibus uestris*, dice il Vangelo; là doue, ascoltatori, è vero, che nel testo Greco non ui sono queste trè parole, *in manibus uestris*: dice solamente, *ut lumbi uestri præcincti, & lucerna ardentem*: *Lumbi* cheomegni: Anche nel Siriaco, non vi è se non *lucerna ardentem*. San Cipriano nel trattato terzo, Santo Ambrosio sopra Luca, Agostino nel libro de continentia, e Dionisio Cartusiense, non leggono, se non *lucerna ardentem*, e non vi aggiungono *in manibus uestris*. Anche San Gegerio nel libro 28. de morali legge *sint lucerna ardentem* solamente, se bene nell' homelia aggiunge *in manibus uestris*, come legge l' editione volgata: ma che importa tutto, tutto e santo, e tutto vuol dire il medesimo, cioè, che l'opre nostre denno essere esemplari; Onde, perche alle mani si attribuiscono l'opre, santamente si aggiunge *in manibus uestris*. *Lucernas quippe ardentem in manibus tenemus*, dice San Gregorio, *cum per bona opera, proximis nostris lucis exempla monstramus*. E questo è quello stesso, che diceua alle uolte il benedetto Christo, cioè, *luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona*, e quello stesso, che egli accennaua sotto metafora, quando diceua, *neque accendunt lucernam, & ponunt sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt*. O lucerne, ò lucerne, anzi ò bellissime, e splendidissime lampadi: Lucerna è la buona intentione, *lucerna corporis tui est oculus tuus*: lucerna è la predi-

Differen-  
za del te-  
sto Gre-  
co, & La-  
tino.

Sopra  
quest'epa-  
role & lu-  
cerna  
etc.

Cipriano  
Ambrosio  
Agostino  
Dionisio.  
Alle ma-  
ni si at-  
tribuisco-  
no le ope-  
re.

Gregorio  
Matr. 5.  
Matr. 5.  
Lucerna  
nella scri-  
tura quã-  
te cose si-  
gnifica.



Nel Giorno

*Mat. 6.* catione: *Lucerna pedibus meis verbum tuum: lucerna*  
 è la cōuertatione honesta, *illuc producam cornu Da-*  
*uid, parauit lucernam Christo meo:* e lucerne sono tut  
*Pf. 118.* te l'opere buone, *lucerna ardetes in manibus vestris.*  
*Pf. 131.* Due cose fa la lucerna, arde, e luce, *ille erat lucerna*  
*ardens, & lucens:* e l'opre fatte in gratia, perche  
 danno chiarazza di esemplarità: *sunt lucerna arden-*  
*tes.* Vi ricordate, ascoltatori, che nel Tabernacolo  
 vi era un candeliero, che haueua sette lucerne, ò set-  
 te lampadi? E quante sono l'opre della misericordia,  
 se non sette? E vero, che il candeliero non era nel *Sa-*  
*Ioan. 5.* *ctus Sanctorum,* mà nel *Sancta?* E l'opre della mis-  
 ricordia non si fanno nella Chiesa trionfante, per-  
 che quiui non seranno, ò poveri, ò affamati, ò affe-  
 rati, ò nudi, od hospiti, ò carcerati, ò simili, mà  
 basta, che sono nel *Sancta* della Chiesa militante:  
*sint, sint lumbi pracincti,* questa è la prima cosa, *decli-*  
*nare a malo:* Mà bisogna anche far del bene però,  
*s. Grego-* *quia minus est,* dice San Gregorio, *mala non agere,*  
*uiso.* *nisi etiam quisque studeat, & bonis operibus insude-*  
*re, proutinus additur, & lucerna ardetes in manibus*  
*vestris.*

O Pefaro, ò Pefaro? ma chi hebbe lucerne più ar-  
 denti, e più lucenti in mano, di quello, che ui hauef-  
 se Santo Antonio? le lucerne perche lucano, biso-  
 gna prima accenderle al lume, & alla lucerna altrui  
 e così si dice, che fece Sant'Antonio, che per dar es-  
 sempio ad altri; O questo è notabile: Hauete mai ve-  
 duta un'ape ingegnosa, che per fabricare il mele, en-  
 tra in un prato, & ogni cosa scorre, in tutti i fiori s'al-  
 pigli il sude, mà da tutti i fiori deliba solo il meglio? Santo  
 Antonio mentre era giouanetto, si dice, che anda-  
 ua notando tutti gli huomini di uita esemplare, e  
 lascian-

Di S. Antonio.

lasciando in loro, se ui era alcuna imperfettione, *Quello*  
 cercaua da imitare quello che vi era di perfetto: da *che face-*  
 vno prendeu la continenza, dall'altro la hilarità, *ua S. An-*  
 in questo cercaua di imitare l'asprezza, in quello la *tono me*  
 vigilàza. *huius continentiam, incunditatem illius imi-*  
*tabatur,* dice Atanasio: *istius bonitatem, alius vigila-*  
*tiam alterius legendi admirabatur industriam, istius* *giouane.*  
*ieiunantem, illum humi quiescentem mirabatur, al-* *Athana*  
*terius patientiam, alterius mansuetudinem predica-* *sio.*  
*bat.* Che più? con questa arte si bella, da tanti fiori  
 distillò il miglior mele, che fosse fatto mai, & al lu-  
 me di tante lucerne accese di maniera le sue, che  
*nihil eo continentius nihil vigilantius erat: patientia,*  
*mansuetudine, misericordia, humilitate, labore, ac stu-*  
*dio diuinarum scripturarum, superabat omnes:* O lu-  
 cerne, ò lucerne: l'orare in modo, che tre giorni in-  
 tieri tal uolta si stesse in oratione: il ritirarsi talmen-  
 te, che uenti anni si stesse in una cauerna; oltre tan-  
 ti nel deserto; il lasciar talmente il suo, che non si ri-  
 tenesse nulla: il dispregiar tanto gli agi, che si dor-  
 misse sempre in terra; il digiunare di modo, che  
 con il pane si mangiasse solo il sale; il non cacciar  
 mai sete, se non con acqua; il reggere con infinita  
 pazienza tanti figliuoli: l'essere in tante fatiche, e  
 tanti stenti sempre allegrissimo, e giocondissimo;  
 queste, e mille altre lucerne d'opre buone, perche  
 non denno mandare l'immenso suo splendore infino  
 à gli Antipodi? Et ecco, che l'hanno fatto, ecco,  
 che al lume di queste lucerne, & à gli esempi di An-  
 tonio si empirono i deserti, e gli heremi: E se egli nõ  
 fù capo de gli heremi, perche prima di lui vi fù Pao-  
 lo, e forsi altri, si può dimandar capo de gli heremi  
 dice S. Girolamo nella vita di Paolo heremita, per-  
 che *si non ante omnes fuit, ab eo omnium incitata sunt*  
*mi.*

*Venti an-*  
*ni stette*  
*i una ca-*  
*uerna S.*  
*Antonio*  
*Pentec-*  
*tia gran-*  
*de che fa-*  
*ceua S.*  
*Antonio*

*Paolo fu*  
*capo de*  
*gli Her-*

## Nel giorno

*Constantino Imperatore* Fu sì chiaro questo splendore, che Constantino Imperadore; & i figli, con lettere se gli raccomandano: fu così celebre questo splendore, e così chiaro, che di lui, insino al tempo di San Geronimo, & in Greco, & in Latino stile erano stati fatti Encomij stupendi, & Atanasio nel fine della uita di Antonio, pesa questa cosa grandemente, cioè quanto bisogna, che fosse grande la Santità di Antonio, poiche sino a quel tempo, subito dopò la morte di lui era già così sparsa per tutto il mondo: *Et homo inter tantas solitudines, iam notus erat Africa, Hispania, Gallia, Italia, Ilirico, ipsi etiam, quae urbium caput est, Roma*: Et io, ò Antonio Santo, con questa bocca impura ardisco di celebrar quel nome tuo, che per tante parti andò subito volando, entro alla luce delle lucerne tue? al sicuro io ne sono indegno, & incapace: mà non son io, è il Vangelo, che ti loda; dal Vangelo cauo, che *lumbi tui fuerunt praecincti*; e dal Vangelo, cauo, che *lucerna ardentes fuerunt in manibus tuis*. Seguiva il Vangelo.

*Et vos similes hominibus expectantibus dominum suum*: E questa è quella vigilanza, ò Pefaro, cò la quale deue aspettare ogniuno la uenuta del Giudice: E certo quà non è dubbio, che si parla del Giudicio uniuersale, onde si dice, *quando reuertatur a nuptijs*, come espongono tutti i Santi: ma più propriamente esponedo, e pur meglio trattar del giuditio particolare, che deue occorrere nella morte di ogniuno e da queste parole cauare questo documento, ò Pefaresi, cioè, che sempre douiamo essere preparati, e vigilantissimi ad aspettare il giorno della morte nostra: O beato quel seruo, che come il Signore buffa, può dire subito, eccomi Signore preparato alla morte, pigliami

## Di S. Antonio.

155

gliami Signore quando uoi; *beatus, beatus seruus ille, quem cum uenerit dominus, inuenerit uigilantem*. Quattro uigilie pongono nella notte i soldati, la prima, la seconda, e la terza, e la quarta: e nella notte della nostra uita, la pueritia è la prima, la giouentù la seconda, la uecchiezza la terza, e la decrepità la quarta: Nella pueritia, e nella decrepità, poco uso habbiamo di ragione: l'importanza e la seconda, e la terza uigilia, la giouentù, e la uecchiezza; in queste effere uigilanti bisogna, & apparecchiati sempre alla morte, in modo, che *si dominus in secunda, & in tertia uigilia uenerit, semper inueniat uigilantes*: Vigila Iddio, *uigilabo ego super uerbo meo, ut impleam illud*: Vigilano gli Angioli, *ecce uigil descendit de Caelo*, Vigilano i Santi, *Deus Deus meus, ad te de luce uigilo*: e uigilare douiamo noi pastori, *non dormiamus sicut ceteri, sed uigilemus*. I pastori erano uigilanti, & ebbero la felicissima nuoua della uenuta del uerbo. Sansone, Isboseth, Giona, Holoferne, e Sisara, questi, e cento altri ponno darci effempi de i danni, che fa il sonno: Deh Signori, uigilate, state pronti, state apparecchiati, che la morte è uicina: mà comunque sia, preparati, che fate, poco ui importerà.

Et di qui nasce la sicurezza stupenda, e la allegria, che uediamo ne gli huomini Santi, poiche essendo preparati alla morte, & hauendo quieta la coscienza, non hanno di che turbarsi: Gran cosa, che quasi tutti gli huomini Santi, sono stati giocondissimi, e giouialissimi: Di Sant'Antonio, fra gli altri, dice Atanasio, che come era bellissimo huomo, così era sempre di faccia allegrissima, e giocondissima: *semper hilarem faciem gerens, liquido ostendebat se de celestibus cogita-*

Quattro uigilie pongono nella notte i soldati.

Quattro uigilie nella notte della nostra uita.

I Santi stanno cò sicurezza & allegria, aspettando l'amore.

S. Antonio era di faccia allegrissimo.



## Nel giorno

*pare, & semper eandem faciem retinens nec secundis extollebatur, nec frangebatur aduersis, erat enim & in vultu amabilis, & in fidei puritate mirabilis.* Et io sò, ò Antonio, onde era venuta tanta sicurezza in te, perche tù ti trouaui sempre pronto alla morte, & *eras similis homini expectanti dominum suum:* Così fece il tuo discipolo Hilarione, il qual giointo alla morte, diceua, *exi anima mea, quid times &c.* Mà cosa da farui struggere di dolcezza farebbe, ò Pefaresi, il poterui riferire quel ragionamento, che giointo all'età di cento cinque anni, & al ponto della morte, faceua il santo vecchio a' suoi: Giaceua colla in terra, sopra vn pouero manticiuolo, e circondato da i piangenti figli, con quella sicurezza, che hà chi *expectat dominum suum,* O fratelli, ò figli, diceua, che piagnete? che lagrimate? deh non ispartete lagrime, oue douete dare giubili; assai hò vissuto, e tempo è hormai, che cola torni quest'anima, di donde è uscita; hora esco di carcere, hora esco di pena, hora finisco il peregrinaggio, e torno a casa. O che sicurezza: Mà il testamento fù stupendo: sentite; Riccone: Di tutto quello, ch'io hò, questa sarà la diuisione. Il mio mantelletto logro, sopra il quale io giaccio, datelo ad Atanasio, che me lo diede nuouo, il cilicio tenetelo per voi: e *ualete in Domino viscera mea.* Hora ritorno.

## SECONDA PARTE.

**A** Me dico vobis, *præcinget se, faciet illos discubere, & transiens ministrabit illis:* Giustissimo Iddio: Ecco come dopò i meriti seguono sempre i premij: *opera eorum sequuntur illos,* diceua S. Paolo, & *in reddis unicuique secundum opera sua,* diceua Dauide:

Eve-

## Di S. Antonio.

156

*E uero, che usque in hanc horam esurimus, sitimus, nudi sumus colaphis cedimur instabiles sumus, laboramus manibus nostris, maledicimur, persecutionem patimur blasphemamur, & patiamo ogni male; mà uerrà tempo chea i nostri meriti seranno dati grandissimi premij e potrà cò marauiglia dirsi, ecce quomodo comparati sunt inter filios Dei.* O giustitia di Dio: Hora mi auueggo Signore, perche nel tronco della Croce pare apponto con le mani aperte, che tu faccia di te stesso bilancia: egli è certo; perche cò la destra pesi i nostri meriti, con la sinistra bilaci i nostri demeriti; se come a i demeriti seranno date uguali pene: così a i meriti seranno dati premij condegni: Sò nondimeno, Padri Theologi, che Dio benedetto semere premia *ultra condignum,* e punisce *citra condignam,* mà non fa per questo, che frà i meriti, e i premij non ui sia proportione bellissima. Cuore, cuore Pefaro, animo Pefaro, opre buone Pefaro, che i premij ti aspettano: queste fatiche sono nulla, apetto alla gloria eterna, questi beni temporali sono ombra, apetto a i celesti: *si consideremus quæ & quanta sunt quæ promittuntur in celo uilescent animo omnia, quæ habentur in terris.* E questa è stupenda; che nel Vangelo d'hoggi, frà i meriti, e i premij, anche il numero concorda *sint lumbi uestri præcincti, lucerna ardentis, & nos similes hominibus expectantibus:* I meriti sono rinchiusi in trè capi, & all' hora *Dominus præcinget se, faciet discumbere, & transiens ministrabit:* Ecco anche i premij tidotti apponto in trè capi. E prima quanto al primo, che.

*Dominus præcingat se,* bella cosa da notare, Signori, come questo primo premio risponde al primo merito: Nel primo merito si parla di cintura, e qua di cintura: la di precingersi, qua di precingersi: la

*Christo  
de se stef  
so feco bi  
lancia su  
la croce.*

V 4 *sin*

*sint lumbi vestri praeincti, e quà Dominus praeinget se:* Et io ho notato, che tu fai quasi sempre così, o Signore, che quando uoi una cosa dall'huomo, ti altrigni à fare la medesima tù ancora, per maggiore confusione di lui: Sentite; se vuole, che l'huomo faccia penitenza, promette di farla anch'egli: *si fecerit impius poenitentiam à peccato suo. faciam & ego poenitentiam à malo, quod cogitabam ut facerem ei:* Se vuole, che l'huomo si conuertà, promette di conuertirsi anche egli; *conuertimini ad me, & ego conuertar ad uos:* Se vuole, che l'huomo si precinga, promette di precingersi anche lui; *sint lumbi vestri praeincti, & Dominus se praeinget.* Dio buono, se Dio vuol far penitenza egli stesso, perche non la fai tù? se Dio uol conuertirsi egli stesso, perche non ti conuertì tù? se Dio uol precingere se stesso perche non precingi i tuoi lombi tù, o huomo? Mà che cosa è quello precingersi di Dio? che cingolo è questo? che cintura? ascoltatori, il cingolo, del quale douiamo precingersi noi, era la castità; mà quello non è il cingolo di Dio; lo dice Esaia; *erit iustitia cingulum lumborum eius;* la giustitia è il cinto suo, & allhora si domanda precingersi Dio, quando usa atti di giustitia: Il punire chi demerita, e premiare chi merita, questo è atto di giustitia: Et ecco il senso, *sint lumbi vestri praeincti, & Dominus praeinget se:* quasi uoglia dire, obedite pure à i precetti di Dio, e siate sicuri, che Dio cinto di giustitia, sarà giustissimo remuneratore alle fatiche uostre, e uì darà premij stupendi in quelle nozze, & in quella cena altissima della gloria eterna: Et ecco, o Signore, come in tutte le cene tù ti succingi di pre-

Duc

Due cene stupende si truouano nominate delle tue; *Due cenae* quella oue desti te stesso in gratia, e quella oue darai te stesso in gloria: quella oue mangiasti l'agnello, e quella oue si faranno le nozze dell'agnello; e nella prima si dice, che *cum accepisset linteam, praeinxit se:* e nella seconda si dice, che *praeinges te, & facies discumbere:* O nozze, o nozze, che cena stupenda, che sera quella della gloria eterna: *nuptia agni,* nuptia agni: Nella cena della santissima Eucharistia intrauiene il benedetto Christo per darci la gratia; e nella cena del Cielo intrauerà il benedetto Christo, e come huomo, per esserci, & al corpo, & all'anima oggetto beatifico, & allhora *praeinget se.* Là doue, bellissimo concetto, s'io non erro, in questo luogo è quello di Teofilatto: guai a noi dice Teofilatto, se nella gloria l'oggetto beatifico non se *praeingeret,* perche essendo oggetto infinito, non farebbe mai possibile, che lo capissero le potenze nostre finite: Anche i Serafini sono uelati; per la eccellenza del Diuino splendore, e della uisione beata: L'essenza di Dio, ascoltatori, dagli intelletti finiti può ben'essere appresa, ma non compresa; solo Iddio comprende Dio: E se bene il beato si chiama comprehensore, nondimeno propriamente egli è apprehensore. Nò, nò, *in hoc se praeingit Deus, quia non totam ubertatem bonorum largitur, sed secundum mensuram:* *Quis enim Deum capere potest quantum est?* Secondo la capacità delle menti, la quale è fatta con lo scalpello de i meriti, si v'è compartendo, e quasi limitando Iddio; e questo è il precingersi; *praeingit se.*

*Et facit discumbere.* O còuito celeste; altro che còuito i Apolline: *facit facit discumbere.* qsto discumbere uuol dir



Quada si  
fignore  
vuole  
vna cosa  
dall'huo-  
mo, pro-  
mette an-  
ch'egli di  
far l'istef-  
sa.

Ex ec. 18

Ex ec. 18

Che cin-  
ta è quel-  
la che si  
cinge Id-  
dio quan-  
do dice:  
praeinget  
se &c.  
Esa. 11.

Ioan. 15.  
Nella ce-  
na della  
Euchari-  
stia inter-  
uenne  
Christo  
per darci  
gratia,  
& in q-  
la del c-  
lo per dar-  
ci gloria.  
Teofilatto  
i beati so-  
lo appra-  
dono ma  
non com-  
prendono  
l'essen-za  
diuina.



Nel giorno

dir seder con ordine, e forse denota quella istessa differenza di capacità, che accennaua il precingere; Sia come si uouole; felici quelli, che sederanno a questa mensa celeste: felici quelli, che *discumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob*: felici quelli, che con la uette nuptiale entreranno *ad nuptias*: felici quelli, che *discumbent in regno Dei, facite eos discumbere*, e sopra il fieno, si diceua in quel conuito de pani, e pesci: sopra il fieno di tutte le cose transitorie, e mobili, sederanno i beati nella stabilità, & eternità suprema. So anch'io, che a queste nozze, *non esurient, neque sitiēt amplius*, perche *satiabor cum apparuerit gloria tua*, perche *agnus, qui in medio est, reget illos, & deducet ad fontes aquarum*: a quella cena serà seruato il uino buono da uero. *seruasti uinum bonum usque adhuc*, e serà quello, di che diceua egli, *douec bibam uinum in regno Patris*: queste seranno quelle nozze, nelle quali l'Agnello senza macchia erit, & *cibus, & sponsus, & dominus, & minister*: Come cibo dirà, *accipite, & comedite hoc est corpus* come sposo dirà, *comedite amici, & bibite*: come Signore dirà, *inebriamini carissimi*: come ministro, *faciet nos discumbere*: E noi restando ebrì di dolcezza, *inebriabimur ab ubertate domus sua, & torrente uoluptatis potabit nos*. Quelli i quali *discumbunt* hanno quiete grande; noi non hauremo quiete se non in Cielo, e però *faciet nos discumbere: Facit illos discumbere*, dice Cirillo, *quasi fessos refocillans*: e Dionisio Areopagita nella epistola ad Titum, *faciet eos discumbere, dans eis perpetuam quietem*.

Et *transiens ministrabit illis*, seguita il Vagelo, e seguita stupèda la proportionione fra i meriti, e i premij: Perche nel primo merto si precingeuano i lombi, *sint lūbi uerbi pracincti*: nel primo premio il Signore si pre-

Esa. 49.  
Psal. 16.  
Apoc. 7.  
Ioan. 2.  
Mat. 26.  
Mat. 26.  
Cant. 5.  
Psal. 35.

Di S. Antonio. 158

si precinge, *Dominus pracinget se*: Perche nel secondo merto si itaua in piedi con le lucerne in mano; il Signore fa sedere, *facit eos discumbere*: E nel terzo finalmente, perche si seruiua allo sposo, aspettandolo, *expectantibus Dominum suum*: lo sposo uol seruir egli stesso a i suoi serui, & *transiens ministrabit illis: transiens extra se ad communicationem*. Dotti, haue-  
Iddio at  
tribusce  
a se quel  
neque filius hominis scientes facit: lo ch'egli  
nonne cognoui? idest, nonne feci, ut cognoscere-  
tur? Ecco un' troppo simile; Christo in Cielo, tran-  
altri.  
sibit, cioè faciet nos transire: Non ui raccordate,  
che egli si domandaua uicchio, *ego sum ostium, per  
me si quis introierit saluabitur?* Sì, sì, Christo ci farà  
Ioan. 10.  
passare tutti alla gloria, e però *transiens, idest faciens  
transire*: dalla corrottibilità all'incorrottibilità; dal-  
la morte alla uita, dalla crassezza alla sottilità, dalla  
tardezza all'agilità, dalla opacità alla chiarezza fa-  
ciet transire: Et allhora *ministrabit*: sapete che cibo?  
se medesimo, sapete che beuèda? se stesso; nò più sa-  
cramentalmète, ma glorificamente: *ministrabit, mini-  
strabit nobis*: sapete che? *obiectū beatificū*, che è l'elise  
za sua, & *materia beatitudinis nostrae*: S'etite per boc-  
ca di Ezechiele, come ce lo pmette qsto bene Iddio  
onnipotète al cap. 34. *Ego pascam oues meas, & eas  
accubare faciā: quod perierat requirā, quod abie-  
ctum erat redūcam: quod contractum fuerat, alliga-  
bo, quod infirmum fuerat consolidabo, & illo, che se-  
guita. Ecco sate nozze, pretiosa cena: ubi pracinget  
se, ubi faciet discumbere, & ubi transiens ministrabit.*

Apponto come ha fatto tecco, d Antonio Santo. Che a dirne il uero, ascoltatori, tante fatiche nò era da credere, che rimanessero senza premij. Nò, nò,

Iddio

Iddio at  
tribusce  
a se quel  
lo ch'egli  
opera in  
altri.

Ioan. 10.

Cibo &  
beuanda  
nostra su-  
ra Chris-  
to in Cie-  
lo, & lo rife-  
cavo.  
Ex ec. 34  
Marauis-  
gliose  
nozze  
che haue-  
ranno i  
beati in  
Cielo.

## Nel giorno di S. Antonio.

Iddio *præcipuum se, fecit eum discumbere &c. Corona aurea sup caput eius* seza dubbio, ma anche l'aureole hà hauute, Vergine fu senza fallo, martire fu di fedèrio; che essendo desta una persecutione horribile in Alessandria, egli ui andò in persona, e bramò il martirio: Dottore, che insegnò a tanti. Mi pare di uederlo cinto da tanti, che l'hanno imitato, rallegrarsi della memoria, che ne facciamo hoggi, non per se, ma per noi, e quasi inuitarci a dimadargli gratie.

*Apostrofe a S. Antonio.* Et ecco, ò Padre, che inuitati uenghiamo: Tu vuoi adoprare la insuocata tua carità per noi, le tue sante intercessioni ci offerisci, il potentissimo tuo mezo ci esibisci; E noi riuerenti, humili, con immensa prontezza l'accettiamo. Aiutaci Santo Padre de gli heremi; foccorrici, defendici, e presentando le nostre preci, benche fredde, a Dio, con il feruore tuo riscaldale talmente, che trouin luogo accetto nel suo santo uolere, & ottengan luogo accetto à queste anime nostre. *In secula seculorum Amen.*



PRE-



## PREDICA DELLA VTILITA' DELLE Nozze di Cana Galilea.

FATTA IN SAN PIETRO  
di Roma.

Sopra il Vangelo corrente, nella seconda Dominica doppo l'Epifania, Dell'anno 1586.

### PROLOGO.



Vegli istessi miracoli, e quei segni, che procedenti dalla sacrosanta mano dell'incarnato uerbo, ci paiono (& a ragione) non solo così grandi, ma così inusitati, e così rari; se noi dall'altro canto, comparando i modelli a gli edificij, tal'hor gli riscontrassimo con quelle cose, che ogni giorno auuègono; Deh quato è egli vero, ò Roma, che di quanti miracoli egli fece niuno troueremmo, che più chiaro, e più spesso non lo faccia di nuouo il uerbo istesso, e giù dal Cielo non ce lo pioua sopra in mille parti: Alla Piscina (diciamo per essemplio) Illustrissimi Signori, e voi, che mi sentite, fano quegli l'infermo, che ogni giorno sana più gra-  
ui,

Ogni giorno se ne pensassimo, potremmo ueder marauigliosi miracoli di Dio.

Dominica II.

ui, e perigliosi infermi: In mezzo di Betania suscitò quegli vn morto, che nel giudicio estremo s'ueghierà tutti i morti: Al Cieco nato donò quegli la luce, che à tutti noi dona ogni giorno il Sole: Di cinque pani satjò quegli le turbe, che di piccioli pani dà a tutto il mondo il vitto: E nell'istesso modo in *Cana Galilea* fa' hoggi d'acqua vino, quegli, che ogni giorno con acqua hora di piogge, hor di ruggiade, caua dal legno il vino; Anzi in *Cana Galilea*, fai tù d'acqua uino, ò Signore, che ogni giorno all'acqua della deuotione, e della aridità, fai che succeda il uino della deuotione, del gusto, in modo tale, ch'è anche quà, se nozze si hanno à fare della parola tua, se conuitante sei tù, se conuitati son questi, che ascoltano, se Architriclino per hoggi commandi, che sia io; e se per mia dignità, & in loro, & in me *desicit vinum* di quel feruore, à che siamo tenuti: ad ogni modo in te sperando, Signore: à questi mi riuolgo, e dico: *quodcumque dixerit facite*, e siate certi, che *acqua fiet vinum*. E cominciamo.

PRIMA PARTE.

**S**E la gran conuersione, che fece d'acqua in vino alle nozze di *Cana Galilea*, pregato da sua madre il Signor nostro fusse il primo segno, & il primo miracolo fra tanti, e tanti, che egli ne fece in terra; di questo, perche auctori grauisimi ui sono dubij intorno, e le ragioni tutte da ogni banda sono potèti assai, & efficaci, non farei mai sì ardito, che facendomi l'arbitro fra loro, io ne dessi sentenza in questo laogo; Ma poiche in molti modi, e poiche in

*E dubbio che il miracolo della conuersione di acqua in uino, sia il primo.*

Doppo la Epifania. 160

varissime maniere pigliandosi il uocabolo di primo; tale si chiamaua ancora, chi fra molt'altri della spetie sua alcuna cosa ha in se, che sia preminente, e Grande singolare; in questa accettazione, e in questo senso *fu il mio* dico bene molto arditamente, che fra tutti i miracoli del colli di Christo, niuno ve n'hà forsi, che per vtilità, conuertir l'acqua in uino. lieui a lui il primato: cioè, e che maggiormente giouasse, e a tempo più opportuno, e a più persone ancora, di quello, che egli fece. Chiarissimo, e miracolosissimo miracolo, Del quale se mi domandi, *Bellissimo* E chi lo fa? Christo istesso, rispondo. In che luogo? *mo com-* à Cana di Galilea; In che tempo? à tempo di nozze, *pendio* A che occasione? essendoui inuitato: Per quale *questo-* necessità? perche mancava il uino: In che maniera *uario di* ra? conuertendo acqua in uino: In che quantità? *tutto il* di ben sei hidrie: Di che qualità? in ottimo uino: *Vangelo* A prieghi di chi? di sua madre: Con che apparato? facendo empire l'hidrie: Da chi? da i ministri *qua con-* istessi delle nozze, Con che euidenza? con farne subito *uertite e* cauare: Con approuation di chi? dell' Architriclino: *uino.* In presenza di chi? di tutti i conuitati: Con accrescimento della fede di chi? di tutti, mà principalmente de i discepoli, che *Risposta* *ad un ar-* *gomento* *che pro-* *ua che il* *miracolo* *dell'ac-* *qua in ui-* *no non fo-* *se il pri-* *mo.* *crederunt in eum*: E così a mille altre questioni, che possono cauarsi dal Vangelo, ti uado rispondendo. Ma oue passi più avanti, e mi domandi, se questo fu il primo segno di quanti facesse Christo, ò no? allhora con infinita reuerenza di chi uariamente ne ragiona, mi basta a dire, che nè dall'una banda, nè dall'altra, sforzano le ragioni l'intelletto; perche, se da una banda interroghi; Ma se questo è il primo segno, come sapea Maria, che egli fosse atto a poter far miracoli? à questo rispondo, che, e l'annontiation dell'Angelo, e la concettione di Spirito santo, e la uenuta de i Pa-

stori



Dominica II.

stori, e la Stella, e i Magi, e gli Angioli più uolte, e forse particolari riuelationi, e quello, che haueua sedito nel Tempio frà dottori, e in casa propria, e cento cose tali, haueuano potuto assicurarla: E se dall'altra banda tū dimandi; Mà se questo non è il primo segno; come dice Giouanni, *hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilea?* A questo rispondo, che s'intende, *initium non simpliciter*, mà primo in *Cana Galilea*, ò primo dopo il Battesimo, ò primo fatto in publico, ò primo dopo hauer seco discipoli, ò primo in sostanze create, e uisibili, ò primo in publica confirmatione della fede, ò in cento modi tali; che tutti, come uedete, non conuincendo per alcuna delle parti, mi danno occasione, che io mi uolga a te, ò intelletto humano, e che ti dica: E però in queste cose simili, oue, ò non hà riuelato Iddio, ò non hà dichiarato Santa Chiesa, ferma, ferma superbo la curiosità, temprà l'ingordigia, modera l'auuidità, licua la temerità, castiga l'insolenza: E quando sei arriuato tanto oltre, che come dice Nazianzeno, e de gli elementi hai saputo, che sono quattro distinti, con quattro qualità, secco, caldo, freddo, e humido; distinti in quattro sfere, delle quali centro è la terra, circonferenza il fuoco; e sotto terra hai saputo come sono ascolte le miniere, come si fanno le misture de' metalli; come si generano i uenti, come scaturiscono i fonti; e nella superficie della terra hai saputo, come si alzano i monti, come scorrono i fiumi, come stanno le Zone, come i Climi; e nel mare, come sia amaro, come salso, come si poca arena lo raffreni, e tanti fiumi non lo ingrossin mai; e nell'aria, oue siano i thelori delle neui, e i prontuarij de' uenti; e del fuoco se sia quarto elemento, ò aria occesa; e de' i Cieli quanti sian gli orbi, e quanti

Risposta ad un'arrogamento che profua che il miracolo di acqua in uino fosse il primo.

Quasi, quasi dello discorso di Nazianzeno.



Doppo la Epifania. 161

siano i moti; che sò io? (tutte sono parole di Nazianzeno) quando, e fra gli animali hai cercato perche altri uada a schiera, altri solo; altri siano indomiti; altri disciplinabili; altri grandi, altri piccioli; altri forti, altri deboli; altri serpino, altri corrimo, altri nuotino, altri volino; come sia la tomba della Cicala, il canto del Cigno, la uanità del Pauone, l'ingluuie del Lupo, l'ira del Leone, la uelocità del uetro: e quando ne gli huomini istessi hai voluto sapere; che mistione sia questa, che moto, come sia l'immortale co'l mortale, come la mente sia rinchiusa, e vaghi tanto, come si formino le uoci, come gli sguardi, come ui sia tanta varietà ne i uoliti, e cento cose tali: Deh finalmente aggiunto a questi termini, *ingredere in fossam humum*: e di quello di più, a che le forze naturali ne giungono, ò se l'hà detto Dio; dalla riuelatione di lui imparalo humilmente; ò se non è per anche dichiarato, come diciamo hoggi, dell'esser primo, ò nò questo miracolo, a cose piu gioueuoli riuolgiti. Come farebbe a dire ascoltatori, a ueder se da questa historia d'hoggi si può cauare la potenza di Dio? se la sapienza di lui? se la somma sua bontà? se possiamo imparare le virtù? se ci si dà il modo di fuggire i viti; se si accennano le pene? se si figurano i premi; se vi sono essempij da seguire? se moralità da cauare? se misterij da poterare? se segreti da scoprire? se sacramenti da suelare? finianla una uolta, e mettiamci in filo: potèdosi considerare questo miracolo in rispetto a Christo istesso, a Maria, a suoi discepoli, & a noi; se dico fu egli di seruigio, e di Christo, e di Maria, e de' discipoli, e di noi? che mille utilità ne possiamo trarre; de' discipoli, i quali se ne cõfermarono in fede, e però dice il testo, *che crediderunt in eũ discipuli*

L'huomo quãdo è arriuato ad un certo termine di cognitione deue quietarsi. Proposta di quãto si ha da dir i questa predica. Di quãto sia utilità su il miracolo dell'acqua conueruita in uino. Et a quãto.



Dominica seconda

puli eius: di Maria, che fu compiaciuta della doman-  
da, *vinum non habent*, e dello stesso Christo, che di  
questa maniera dice l'Euangelista, che *manifestauit  
gloriam suam*.

Miracoli  
si fanno  
per dmo  
strarla  
gloria di  
chi gli fa  
Ioan. 11.  
Ioan. 9.

che non è cosa noua, ascoltatori, cioè che vn  
miracolo si faccia semplicemente per dimostrare la  
gloria di chi lo fa: perche altroue, e della infirmità  
di Lazaro diceua Christo stesso, *non est ad mortem,  
sed ut glorificetur filius Dei per eam*, e della cecità del  
Cieco nato diceua, *neque hic peccauit, neque parentes  
eius, ut cecus nasceretur, sed ut manifestentur opera  
Dei in illo*. Et è bella, che queste due autorità sono  
quali documenti a quella d'hoggi: della quale se cer-  
chi, che cosa vuol dire, che con questo miracolo *ma-  
nifestauit gloriam suam* rispo do come si disse di La-  
zaro, perche di questa maniera *glorificatus est filius  
Dei*, ha mostrato di esser figlio di Dio: se torni a di-  
re: Ma come si è mostrato, o figlio di Dio, o Dio? ri-  
spondo, come si disse del Cieco, perche *manifestata  
sunt opera Dei in illo*, perche in questa conuerzione  
d'acqua in uino, *fecit opera Dei*, ha fatto cosa, che nò  
poteua fare se non Dio: e di questa maniera, Te nelle  
passioni, *fecit opera hominis*, nell'attioni; e specialmè  
te in questa d'hoggi, *fecit opera Dei, e così manifesta-  
uit gloriam suam*. Poiche a dire il vero, o stesso Dio,  
che di tutte le tue operationi, altre siano attioni, al-  
tre productioni, altre causationi; che quando tu intè  
di, & ami te stesso con intelletto, e volontà operati-  
ua, e ti fai beato, questa sia attione, nò productione, o  
causatione; che quado con l'intelletto, e con la volò  
ta produtriui tu generi il Figlio, e spiri lo Spirito san-  
to, queste siano attioni, e productioni, ma non cau-  
sationi, che quando, o con l'intelletto produci le  
cose in essere ideale, o con la uolontà in essere Rea-

Il mira-  
colo del  
conuertir  
l'acqua i  
uino non  
lo poteua  
far se nò  
Iddio.  
Tutte le  
operatio-  
ni di Dio  
o s'no as-  
sio, o pro-  
ductioni,  
o causa-  
zioni.

Doppo la Epifania. 162

le, queste siano insieme, e attioni, e productioni, e  
causationi; che in tutte le causationi tu, o crei, o ge-  
neri, o facci; crei di niente, generi nella materia, e  
facci nel soggetto formato: Che il transito *de non su-  
bieto in subiectum*, oue non arriua la natura con la  
generatione, tù lo facci con la creatione; Il transito  
*de subieto in non subiectum*, che essa fa con la cor-  
roptione, tù lo facci con l'annichilatione: Et il tran-  
sito *de subieto in subiectum*, che essa fa con l'altera-  
tione, tù lo facci con la tranluttantiatione; quelle,  
e mill'altre cose uoglio, che le lasciamo. Ma che  
quello istesso, o dotti, che fa la natura mutando for-  
me sostantiali nella stessa materia, con molto tem-  
po, e molte dispositioni preuie: questo non lo pos-  
sa far subito, e senza dipositioni preuie, se non  
Dio, questo solo auuertisco; e poi soggiungo, di  
maniera tale, che hauendo il benedetto Christo nel  
la conuerzione d'hoggi, subito, e senza preuia di-  
spositione alcuna, nella stessa materia, corrotta la  
forma dell'acqua, & introdotta quella del uino, sen-  
za altro uediamo, che ha fatto opra, che non può far  
altri che Dio, che però *manifestauit opera Dei in  
hoc*, come si diceua del Cieco nato, che però *glorifi-  
catus est filius Dei in hoc*, come si dicea di Lazaro, e  
finalmente, che però come si dice di lui stesso nell'  
Euangelio d'hoggi

Prout co-  
me il mi-  
racolo di  
acqua in  
uino non  
lo potea  
far se nò  
Iddio.

*Manifestauit gloriam suam*, e si è mostrato Dio: e bè  
a ragione, o Signore, volendolo fare, fra cento mira-  
coli, che tu potui fare, da vna conuerzione (almeno  
in publico) ci hai voluto dare cominciamento. Per-  
cioche vi raccordate, ascoltatori, come andarò le  
cose nel principio dello stato della legge, nel uscir  
dell'Egitto: vi raccordate, che bisognò, che si facesse  
ro segni? E quà nel principio del Vangelo pure si



Dominica seconda

fanno segni; là da Mosè, e quà da Christo; là contra Faraone, e quà contra il Diauolo: Ma come cominciarono là, se non da conuersione? quando si conuertì, e la uerga in serpente, e il fiume in sangue? e quà dunque è ragione, che pur da conuersioni si cominci, e che ui si conuertà l'acqua in uino. Marauiglioso ternario, sentite, di conuersioni: Acqua in sangue: Acqua in uino: Vino in sangue: Là da Faraone acqua in sangue; a Cana di Galilea, acqua in uino, ma nella cena che si farà? (altro che aqua in uino, ò acqua in sangue) si farà uino in sangue, *hic est sanguis meus*: Apponto un filogismo in terza figura, ò Logici, oue il medio termino, sempre dalla parte del soggetto è l'acqua; maggiore estemità il sangue, minore il uino: e diciamo cosi; quello, che mutò l'acqua in sangue, ha mutato hoggi l'acqua in uino, perche vuol mutar poi il uino in sangue: E cosi si vede la ragione eccellentissima, che dice Cirillo Gierosolimitano nella cathechesi mistagogica quarta, cioè; che anche per questo ha fatto il Signore questa conuersione d'acqua in uino, accioche più facilmente crediamo poi quella di uino in sangue: Ben molto più difficile; perche qua si fa conuersione di forma in forma restando la stessa materia, e là si farà transubstantiatione di materia, e forma: oltre che quà *conuersio fit in non praeexistens*, e là *conuersio fiet in praeexistens*, che è molto più difficile, tu m'intendi dotto, & oltre che qua si fa conuersione da tutti i termini visibile, e là da uno resterà inuisibile: Ma cosi bisognaua fare, e quasi auuerzando gli occhi dalla candela al Sole, da questa conuersione a poco a poco auuezzarci a quella: Anzi due se ne sono fatte innanzi; questa cioè, e quell'altra nella multiplicatio-

Cirillo Gierosolimitano perche fece Christo questo miracolo di acqua in uino? Che conuersione fu quella di acqua in uino.

Doppo La Epifania. 163

ne de pani, e pesci: oue l'aria si conuertì in pesce, e pane: e tutto con ordine si bello, che quà il uisibile si conuertè in visibile, cioè l'acqua in uino; appresso l'inuisibile si couerte in uisibile, cioè l'aria in pane; accioche tu credi poi quell'altra, oue il uisibile si trà sustantierà in inuisibile, cioè il pane in corpo, e il uino in sangue: Balta, che con questa conuersione, *manifestat gloriam suam*, si mostra Dio, e se nõ credi, ò huomo, che una conuersione senza dispositione preuie, ò di propria autorità, basti a mostrarlo Dio, sei peggio del diauolo, che più non domandò quando gli disse, *si filius Dei es, dic ut lapides panes fiant*: Si che si uede chiaro il primo giouamento del miracolo, che gioua a te Signore, perche *manifestat gloriam tuam*.

Chi non crede che una conuersione senza di dispositione preuie possa mostrar Christo l'adio, è peggio del Diauolo. Bernardo

Ma alla madre, che diceuo io? che era di seruire di lei, perche Christo mostrò in compiacerla, quanto egli la offeruasse? sì eh? anzi tutto il contrario pare; e doppo hauere la Vergine con tanta modestia proposta la necessitá de' parenti suoi dicendo, *uinum non habent*, poiche il Signore riponde, per quello che pare, cosi agramente, *quid mihi, & tibi est mulier?* pare più tosto; che la discompiaccia: e San Bernardo nel sermone 25. sopra questa Dominica ne fa querela teo Signore dicendo; *Quid tibi, & illi domine? nonne quod filio & matri? quid ad illam pertinet quaris, cum tu sis benedictus fructus uentris eius? Nonne ipsa est, quae saluo pudore concepit? & sine corruptione peperit? Nonne ipsa est, in cuius utero nouem mensibus moratus es? cuius uirginis uberibus lactatus es? cum qua iam duodecim annorum factus, de Hierusalem descendisti, & eras subditus illi? Vi è di peggio, ascoltatori, che da queste parole quat-*

Dominica seconda

Quattro herese diuerse ne hanno preso fomento. Quella de Manichei, che dicono, che il corpo di Christo era fantastico, e però *nihil illi cum matre*; quella de Valentiniiani, & Apollonariisti, che dicono, che il corpo di Christo che uenne dal Cielo, passando per Maria solamente, come per canale, e che però *nihil illi cum matre*: quella de gli disobedienti, che dicono, che il figlio non è tenuto di obedire al padre, ò alla madre, e che però *nihil filio cum matre*: E quella de gli Ebioniti, & Eluidiani, che negano la uirginità di Maria, e però dicono, che Christo disse, *quid mihi, & tibi mulier. non uirgo*: Mà a questi in due parole risponde Origene, che *mulier* in questo luogo non ad integratis corruptelam, sed ad sexus indutum spectas, come si disse. *si noluerit mulier sequi me, reducam filium tuum illuc*, di Rebecca, che era uergine: e come disse Adam, *mulier quam dedisti mihi*, di Eua, che si sà, che all' hora era uergine; e quanto a gli altri, i quali tutto il fomento cauano da credere, che qua il Signore reprecanda, e che uoglia mostrare di non hauere a che far cosa alcuna con Maria. Questo resterà chiaro da se stesso, se intendere mo, che importi questa frase nella sacra scrittura, *quid mihi, & tibi* difficilissima frasi: Nel 2. de Regi al 16. si usa questa frasi, quando maledicendo Semei a Duid, e uolendo Abia andare a castigarlo, *quid mihi, & uobis*? disse Dauid, *filij Seruie, dimittite eum ut maledicat*: Si usa nel 4. de Regi al 5. quando hauendo domandato il Messo di Ioram a Iehu, che ueniva pieno di mal talento: *Pacata nò sunt omnia? Quid tibi, & paci, transi, & sequere me*: Si usa in S. Matteo al 8. quando uolendo cacciare i demoni il Signore, gridarono quegli infelici, *quid nobis, & tibi Ihesu fili Dei? ueni-*

Quello che importano nella scrittura queste parole: *quid mihi, & tibi*.  
 2. Reg. 16.  
 4. Reg. 5.  
 Math. 8.

Doppo La Epifania. 164

*uenisti ante tempus torquere nos*: Si usa con altre parole in S. Matteo al 27. quando hauendo patite molte cose in sogno la moglie di Pilato, per liberar Christo mandò a dire al marito, *nihil tibi & iusto illi, multa enim passa sum hodie per usum propter eum*; e si usa in questo luogo, quando hauendo domandato Maria a Christo, che miracolosamente prouedesse di uino, *quid mihi & tibi est mulier &c.* disse, Christo; *nondum uenit hora mea*. E ueramente nel 2. de Regi, *quid mihi & uobis fili Seruie*, uol dire, che hauete uoi a far di me; e che appartiene a uoi uendicar le mie ingiurie; e nel 4. de Regi, *quid tibi, & paci*; uol dire, che importa a te, che ui sia pace, ò no? ouero, che conto hò io da rendere a te se ui sia pace, ò no? & in Matteo all' 8. *quid nobis, & tibi*: uol dire, che lite hai tu con noi? ouero, che potestà hai tu sopra di noi? ouero, e che impaccio ti habbiamo dato noi; & in Matteo al 27. *nihil tibi, & iusto illi*, uol dire: *nihil tibi sit cum iusto illo*: non la pigliare contra quel giusto: ouero non far cosa, che dispiaccia a quel giusto; in modo tale, che da tutti questi luoghi cauandosi, che il *quid mihi, & tibi*, uol dire, che hai tu a far di me; ouero, che cura hai tu a prendere delle cose mie; ouero, che cosa tocca a me, & a te; ouero, che conto hò io da rendere a te; ouero, che lite hai tu meco; ouero, che potestà hai tu sopra di me; ouero, che impaccio t'ho mai dato io; ouero, come fai tu cosa contra di me, e cosa, che mi spiaccia? In uno di questi modi bisogna, che sia inteso il nostro luogo.

E però S. Agostino in doi luoghi, cioè nel trattato 8. in Sanr. Giouanni, e nel 2. del simbolo al cap. 5. *Agostino*  
 X 4 piglian-



## Dominica seconda

pigliando *Quid tibi, & mihi* nel primo modo, uo-  
 le, che qua *fiat distinctio inter Deum & hominem*, e  
 sia tanto, come se il Signore dicesse, si eh? ò madre  
 mia, che io faccia miracoli mi chiedi eh? ma cò qual  
 parte di me gli hò io fare? cò la Diuina, ò con la hu-  
 mana? se con la humana, tu hauretti grandissima  
 ragione di domandarmegli anche per debito, per-  
 che quella parte io l'hò hauuta da te, mà se con la  
 Diuina (questo è certo) io gli hò da fare in questa  
*quid mihi, & tibi?* che obligo ti hò io di quello, che  
 non hò hauuto da te, mà da Dio solo? Che dici  
 donna? che pure ui è una parte hauuta da te; uero,  
 mà ahime, che troppo presto uedrai che cosa hò ò  
 fare di quella parte, cioè a patirui dentro acerbis-  
 sime passioni, *quando ueniet hora mea*, cioè quan-  
 do sotto a' tuoi occhi starò pendente in croce; sì  
 che tutto il concetto è questo, *quid tibi, & mihi mu-*  
*lier?* che obligo hò io da obedirti nell'attioni del-  
 la parte Diuina, che non hò hauuta da te? In quel-  
 la parte: che io hò hauuta da te, uedrai una uolta,  
 perche io l'habbia presa, cioè per patire; Ma di que-  
 sto *nondum uenit hora mea*, perche nõ è ancora arri-  
 uato il tempo della passione: Che è dottissima, e in-  
 geniosissima esposizione; Tuttauia cò grauissimi aut-  
 tori io dico così, donq; fu negatiua la risposta, non  
 è egli uero? Al sicuro; mà state a sètire, che io ui mo-  
 strerò il còtrario, perche, hò io forsi da presuppone-  
 re, che la mia intelligèza sia meglio, che la tua, ò Ma-  
 ria? certo nõ: piglisi donq; il còmento da lei stessa, e  
 diciamo così; Ma Maria come mostrò ella di riceue-  
 re la risposta di Christo; per una affermatua? ò p' una  
 negatiua? Intese essa, che Christo dicesse di uolerla  
 compiacere, ò nõ: Al sicuro bisogna dire, che la rice-  
 ue per una affermazione, e per promessa; perche subi-

Altra e-  
 spositiõe  
 di quelle  
 parole:  
*Quid mi-  
 hi, et tibi  
 est mu-  
 lier.*

Quello  
 che uole-  
 ua inse-  
 rir Chri-  
 sto a Ma-  
 ria con  
 queste  
 parole:  
*Quid mi-  
 hi, & tibi  
 est mu-  
 lier.*



## Doppo La Epifania. 165

to quasi hauendo hauuta la certezza di essere essau-  
 dita, si riuolse à ministri, e disse, *Quodcumque dixerit*  
*nobis facite*: Si che altissima è la esposizione di S. A-  
 gostino, mà bisogna fare, che questa risposta sia affer-  
 matiua, altrimenti noi la intenderemo al contrario  
 di quello, che la intese Maria.

E però S. Grisostomo nell'homil. 26. e Giustino  
 nella q. Ortodossa 136. & il Gaetano fra piu mo-  
 dèrni, & altri mutano l'intelligenza e dicono: sape-  
 te in che senso si piglia il *quid tibi, & mihi*: in que-  
 sto luogo? in quella maniera, che diceuamo, che al-  
 le uolte significa *non interesse*, e però, detto che ha la  
 madre, *unum non habent, quid mihi, & tibi* dice  
 Christo, cioè, questo ueramente a te, & a me im-  
 porta poco, *quid tibi, & mihi*, tuttauia lo uoglio  
 fare, perche tu lo chiedi, che del resto non lo fa-  
 rai, perche *nondum uenit hora mea*: Et ueramente  
 quanto al *quid tibi, & mihi*, questo senso troppo  
 bene lo poteua dire il Signore, quasi dicesse, e le  
 nozze non le facciamo noi, e a noi poco rileua, che  
 ui manchi il uino, *quid tibi, & mihi*: oltre che, se  
 tu, & io, ò madre poco ci curiamo di uino, e per  
 lo piu acqua beuiamo, anche per questo a te, & a  
 me, che ha da rileuare, che manchi il uino *quid mi-  
 hi, & tibi*, mà l'affermatione ad ogni modo doue  
 è ui si sotto'ntende dicono i dottori, e ben con una  
 mezza parola intendeua la madre i concetti del fi-  
 glio dice Eusebio Emiseno, e però disse subito,  
*quodcumque dixerit facite*. Tuttauia resta anche l'al-  
 tra difficultà, poiche se dice, che non è anche hora  
 di farlo questo miracolo, ouero perche come dice  
 Grisostomo, non era anche tempo di far miracoli pu-  
 bliçi, ouero perche bisognaua in questo lasciare, che  
 tutti si auuedessero prima del mancamento del ui-

S. Agosti-  
no.

Grisosto-  
mo.  
Giustino

Eusebio  
Emisse-  
no.

Grisosto-  
mo.

Dubbio

perche  
Christo

fu così fa-  
bito il mi-

racola  
dell'ac-

qua in v-  
no.

Domenica seconda

no, e della necessità del miracolo; come lo fa poi subito? & à questo ancora si risponde in doi modi; ouero perche di questa maniera vuole mostrarsi superiore à i tempi, ouero si come di Maria diciamo, che potè meritare non la incarnatione, mà l'acceleratione dell'incarnatione, così quà merita l'acceleratione del miracolo, e così se bene *nondum uenerat hora*, ad ogni modo alle preci di lei lo fa subito. E così tutto il senso è: *Quid mihi, & tibi est mulier? nondum uenit hora mea*, cioè Veramente à te, & a me poco ci dà, che ci sia uino, ò no; tuttauia ti uoglio compiacere, ancora che quanto à me non haessi per anche animo di fare, ò questo, ò alcun' altro miracolo, & *nondum uenisset hora mea*.

Esposizione accomodatissima à quello, che tu intendesti, ò Maria, perche conclude affirmatiuamente. Se bene l'affermatione non è spiegata fuori, e però con ogni reuerenza andauo pensando io un' altro senso, il quale poiche è mio, uaglia quello, che può, mà approuianci se potessimo fare, che l'affermatione ui fosse anche spiegata. Al sicuro quando i diauoli dissero à Christo, *quid tibi, & nobis?* uollero dire; che disparere può essere frà te, e noi? e quando la moglie di Pilato disse, *nil tibi, & iusto illi*, uolle dire; non far cosa, che dispiaccia a questo giutto; E però in questo senso, perche non potremo intendere noi, che quando Maria hebbe chiesta la gratia; Christo dolcissimamente rispondesse, *quid mihi, & tibi est mulier?* cioè. Mà qual disparere può mai essere frà me e te, ò donna? qual cosa posso io far mai, che ti dispiaccia? e qual cosa posso lasciar di fare; che ti piaccia? e così farebbe esplicità l'affermatione, e farebbe tanto, come dire, io lo farò il miracolo; & all' hora p la clausu-

la,

Doppo la Epifania. 166

la, *nondum uenit hora mea*, bisognarebbe fare un poco di forza in quella uoce *mea*, e dir così: lo uoglio fare, e fare adesso, adesso, e però non ti dico, *che nondum uenerit hora simpliciter*, mà ti dico solamente, che in questo miracolo douendosi fare alcune cose per mezzo d'altri, & altre poi con la mia sola potestà, cioè per mano d'altri douendosi empire l'hydrie, & immediatamente douendo io conuertirle; quello, che hò da far io bisogna, che sia preceduto da alcuna cosa, che hanno à fare i ministri: E così non essendo uenuta ancora *hora Christi*, se non precede il seruiugio de ministri, Ecco, che si uolge subito la Vergine a fare essequir questo, e dice *quodcumque dixerit facite*: che come dico è mia esposizione: E però basta in uniuersale à intendere, che Christo, ne riprende la madre; nè le nega la gratia: mà come con questo miracolo glorifica se stesso, così con il medesimo dolcissimamente compiace a lei.

E con il medesimo (questo lo dico in due parole) così altamente gioua à spettatori, a' discipoli suoi, che dice il testo, che per questo *crediderunt in eum discipuli eius*: non perche nõ credero prima, e siano stati domàdati discipoli per anticipatione, come dice S. Agostino; mà perche la fede piglia augumẽto, *per conuersione crediderunt*, in qsto luogo uol dire, dice Teofilato, *magis firmiter crediderunt*, in quella maniera, che nella risuscitatione di Lazaro diceua, *gaudeo propter uos, ut credatis*, cioè, *ut magis credatis*: Questo è certo, che à fine di confermare la fede si fece qsto miracolo, e però la cõuersione fù visibile: perche si come ad approuare la già confermata fede si fa la inuisibile transustantiatione, così a cõfermare la all' hora nascente fede, uisibile conuersione ui bisognaua, nè solamente

Giond  
moltoque  
sto mira  
colo d'ac  
qua in ui  
no a gli  
apostoli.

S. Agost.  
Teofilat.  
Per con  
uersione  
fermar.  
gli Apo  
stoli i se  
de, Chri  
sto fece  
il miraco  
lo di ac  
qua in ui  
no.



Espositio  
ne dell-  
autore  
sopra  
quelle pa  
role quid  
mihi &  
tibi est  
mulier.

## Domenica seconda

La conversione più cade sotto il senso che la creazione  
 lamente uisibile, mà tanto uisibile, e così irrefragabile. Che à dire il uero, E perche credete uoi, che faccia conversione, e non creatione? se non perche questa più cade sotto il senso: perche credete che faccia empire l'hydrie da ministri? se non perche egli no stessi facciano fede del uero: perche credete, che pigli hydrie d'acqua, e nueue? se non perche altri non creda, che diano odor di uino: perche credete, che ne faccia cauare, e portarne di subito all' Archiciclino? se non perche egli, che è sobrio ancora, & intendente de' uini faccia fede, che *est uinum optimum*: Sì, sì, questa è uanza di lui, che fa i miracoli à confirmatione della fede: Però sempre uouole qualche approuatione grande. Però nella multiplicatione de' pani, e pesci fece auanzare i cofani: Però nella sanatione del leproso lo mandò al Sacerdote: Però nel sanare il paralitico gli disse, *tolle grabatum*: Però nel suscitare la figlia dell' Archisynagogo, disse: *date illi manducare*: Però suscitato egli stesso dice, *habereis aliquid, quod manducetur?* Però hoggi còuertita l'acqua in uino, uouole, che lo stesso Archiciclino ne faccia fede, e così più glorifichi te stesso, ò Signore; più honori la madre, e più gioui a discipoli. Ma Ripof.

Lo sposo delle nozze di Cana Galilea era S. Giouanni.

Agostino Beda. Albino. Abadia.

## SECONDA PARTE.



Canne nozze, misteriosissime nozze nelle quali vn'altra bella cosa dicono gli autori, cioè che lo sposo era S. Giouanni Euangelista. Vero è, che non così tutti l'affermano: ma questo è certo, che niuno allega ragioni i còtrario, e che la cosa stia così lo dicono graui auctori, cioè S. Agostino nel prologo sopra S. Giouanni; Beda nel principio della esposizione in Giouanni; Albino nello stesso luogo: Abadia nella

## Doppo la Epifania. 167

la vita dello stesso Santo: e San Gieronimo in doi luoghi, cioè nel prologo di San Giouanni, e nel primo libro contra Giouiniano. E vi si uede anche, che solo S. Gi. le scriue queste nozze, e tace il nome dello sposo: che tutte due sono uanze de gli Euangelisti; cioè, che scriuono le cose sue ognun da se, come la peregrinatione, che si crede di Luca in Emaus, che niuno la scriue, se non egli stesso; e che trattando di se tacciono i nomi, come Luca, che disse, *Caiphas, & alius discipulus*: come Matteo, che non si nominò se non Publicano; come lo stesso Giouanni, che in tutti i luoghi; oue ragiona di se stesso, tace il suo nome, e si va circoscriuendo. Carissimo sposo: Mà come uergine? E perche no? E Maria non fu sposa, e uergine? E Gioseffo, il quale, come dice Epifanio, non si trouò a queste nozze, perche era morto, non fu sposo, e uergine? Anzi sacratissima e quella uirginità, che di più è consacrata con il matrimonio, & a Maria conueniua eccellentemente, che essa sposa, e uergine per guarda hauesse mentre era fanciullo Christo, un' marito e uergine, che fù Gioseffo; e doppo la morte di Christo pur fosse lasciata in cura à un marito e uergine, che fosse San Giouanni, e quello *uirginem uirgini*, pare, che voglia dire di uno stesso modo, cioè la maritata, e uergine, à un marito e uergine: mà circa questo, conforme à i soggetti, e nell' una, e nell' altra parte si può argumentare. Basta che male non siano le nozze, anche da questo si caua, che il Signore vi uole essere presente: e vi uole essere, dico io, per glorificare il suo nome, per compiacere alla madre, per giouare a gli Apostoli: Mà aggiungete, e perche ne cauiamo grandissimo frutto noi,

Che à dire il uero, ò che miriamo allo sperare, ò al crede-

Giuola-  
mo.

Gli Euangelisti quando hanno hauuto da notare qualche cosa di loro stessi, sempre hanno tacuto il proprio nome loro.

Epifanio

Christo uouole esser presente alle nozze, perche noi ne cauassimo grandissimo frutto.

## Dominica seconda

credere, o all'operare di quà quanto uiene egli aiutata, e la speranza, e la fede, e l'opre nostre? Non v'è dubbio ascoltatori, che in qual si uoglia stato, pure che non ui sia congiunto peccato, si può sperar salute: Se vuoi soldati saluati, e cari a Dio, soldato fu il Centurione: se artigiani, pescatori furono molti Apostoli, e Paolo istesso, *proprijs manibus laborauit*: se ricchi, ricco fu Abramo: se poueri, pouero fu Lazzaro: se padroni, Zacheo, se corregiani, Gioseffo, e l'Eunico di Candace; se giouani, Daniele: se vecchi, Melchisedecco: se peccatori conuertiti, il Lazzaro: se donne penitenti Maddalena. Mà all'ultimo à tre stati si riduce il tutto, à vergini, maritati, e uedoue, quelli di che ragionò una uolta il Signore con la metafora del frutto trentesimo, sessantesimo, e centesimo: E per dare speranza à tutti questi stati, che in ciascuno di loro si può trouar salute, per gli uergini, di uergine nasce: per le uedoue, da Anna si fa lodare: e per gli maritati, hoggi alle nozze si vuol trouare. Mà care nozze, & alte nozze, di quanto piu sublimi nozze ci date uoi speranza: *Nuptia agni, Nuptia agni*, anime mie care: da quelle nozze narra nel Vangelo, alla speranza di quelle pur promesse nel Vangelo, bisogna, che ci solleuiamo, *Qua dilecta tabernacula tua Domine uirtutum: concupiscit, & deficiit anima mea in atria Domini*: Allhora sì, che potremo dire, *seruasti bonum uinum usque adhuc*. Che à dire il uero, quei piaceri, che ci danno hora, e la carne, e il mondo, e il diuolo, Deh che calici, pieni di feccia sono; *Fex eorum non est eximianta*, credetemelò: là doue quello, che hauremo in Cielo, *calix inebrians, qua praeclarus erit*: Quàto faràno stabili, e ficuri quei piaceri: come potremo dire con verità, *seruasti*, o Signore, *bonum uinum usque adhuc*: an-

## Dopo la Pentecoste. 168

zi serà mutata l'acqua in uino; Che all'ultimo, se ci pensiamo bene, più dissipate, che acqua sono le uoluptà terrene: *et bonum uinum seruatur* fino al Cielo, & alla gloria eterna: se bene la speranza di lui bisogna hauerla adesso, e da queste nozze di Cana di Galilea imparare à sperare quelle d'un'altra ruota, che è il Cielo.

Enello stesso modo, non più anagogicamente, mà allegoricamente esponendo le nostre nozze, molte cose ne potremo cauare, che noi crediamo, e che douiamo credere. Che à dire il vero, Romanis queste nozze del mondo, cioè tutte queste marauigliose simpatie, e propotioni nelle create cose, chi non uede hora mai, che *facta sunt*? non dico, o Filosofo, che *emanauerint* solamente, dico che tutte *facta sunt*, e che quante cose vediamo, e da Dio in poi quante noi non vediamo, tutte hanno à dire: *ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Si sì, *nuptia facta sunt, nuptia facta sunt*, quando; *creauit Deus Caelum, & terram*: Sentite cosa notabile, & *tertia die facta sunt*, perche nel primo instante della natura, Dio intese, e volle se stesso, nel secondo produsse le cose in essere intelligibile, & ideale; mà non prima che nel terzo le produsse in essere sensibile, e reale, & *tertia die* solamente, *nuptia facta sunt*. Et anche à queste nozze era la madre: *erat mater ibi*, perche della essenza reale, madre in un certo modo si può chiamare la Idea: mà senza dubbio si couerti l'acqua in uino, perche dalla materia pura, creata, che ella fu, si cauaron le forme, e questo in sei hidrie, perche in sei giorni si fece la creatione, *et septima die genuit*. Oltre che, a le nozze della incarnatione quando fuori del ventre uirginale, *processit sponsus de thalamo suo*, non furono elleno simili a queste? certo sì, poiche uedne

Bella al  
legoria  
sopra gl-  
le parole  
et nuptia  
facta  
sunt.

Bella al-  
legoria  
delle sei  
hidre.





Vn'altra  
allegoria  
sopra que  
ste parole  
Es nu-  
pita fa-  
ta sunt.  
Bella al-  
legoria  
delle sei  
hidre.  
Belli do-  
cumenti  
che se im-  
parano  
dal Van-  
gelo del-  
le nozze  
di Cana  
Galilea.

## Dominica seconda

venne appunto lo sposo, quando *vinum deficiebat* quando la legge era così insipida, che pareua acqua pura, & egli adempiendo sei cose, cioè la legge col Vangelo, i precetti ceremoniali, e giudiciali con i morali; le figure col figurato; le profetie con il profetato; le promesse col dono; e l'ombre con i corpi, appunto le sei hidre dell'acqua conuertì in vino puro, e da douero *seruauit bonum vinum vsque adhuc*. Care nozze: mà e quelle dell'ultima cena, non uengono anch'esse rappresentate da voi? oue così buono vino riserud il Signore, che il vino altro non fù, che il proprio sangue.

Vorrei hora passare al senso Tropologico, anime mie, e poiche dalle nozze si è cauto, ciò che habbiamo à sperare, e ciò che habbiamo a credere, quasi per corolarij, dedurre molte cose, che conuerrebbe fare: mà non v'è tempo. Accenniamo solamente, che dagli inuitati di queste nozze possiamo imparare, che forte de inuitati denno essere à i nostri còurti, e dalla frugalità di queste nozze, possiamo apprendere, quanto siano vitiosi i nostri lussi, Certo nelle necessità, oue si habbia principalmente à ricorrere, lo mostrarono quelli, i quali, *deficiere vino*, per interceditrici prefero Maria. E con quanta modestia debba chiedersi le gratie, essa lo insegnò dicèdo: *vinum non habent*. Mà quello, che importa è, il sentire di bocca di Maria vergine stessa, Romani, come habbiamo à fare, se vogliamo impetrare le uere gratie da Dio, che sono le eterne. Che dite huomini? Che dite donne? che uorresti saluarui? che uorresti il Cielo? che uorresti la uita eterna? e che uorresti, che Maria ue la impetrasse tutto bene. Et essa lo farà: mà sentite di bocca di lei stessa, quello, che hauete da far voi *quodcum que dixeris facite*. Obedite donq; a comandamenti di

## Doppo la Pentecoste. 169

di Dio: seruate i suoi precetti: cooperate col uostro libero arbitrio: Che bene è assai, se Maria, e augumentati di gratia ui impetrerà, e tanti aiuti, che finalmente si conuertirà, se voi vorrete, l'acqua in uino; la uostre colpe in altrettanti meriti; onde à quelle nozze dell'agnello anderete, nelle quali così perfetto vino ritrouarete, che parendoni acqua, anzi ueneno, quanti piaceri terreni haurete hauuti. Ohime Signore, esclamarete, che

*seruasti*

*bonum vinum vsque adhuc. Et in  
saecula saeculorum  
Amen.*





PREDICA  
DEL LEPROSO RI-  
sanato.

FATTA IN SAN PIETRO  
di Roma.

Sopra il Vangelo corrente, nella terza Do-  
minica doppo l'Epifania, Del-  
Fanno 1586.

PROLOGO.



**E**vono mentre viffe fra noi, tutte  
le andate, e tutte le falite del Si-  
gnor nostro à i monti, così miste-  
riose, e si gioueuoli, che arriua-  
toui Pietro vna sol volta, ui vo-  
lea fabricare, e starui sen pre, Mà  
se dall'altro canto; non hauendo  
noi forza di salire; nell'Euangelo d'hoggi, in mezzo  
delle turbe, à pie del monte ci ponghiamo à aspetta-  
re, ch'egli scenda; trouia, credete, a me, che non potè  
do la muration del luogo far ch'egli sia minore di se  
stesso, anche quà giù, e profitta, e piace; e diletta, e  
gio-

Doppo la Epifania. 170

gioua; e insegna, e sana; e medica, e benefica; & in  
cento maniere ci ristora. Così ( *Illustrissimi Signo- Belle si-  
ri, e uoi, che mi sentite* ) sceso riuo da Alpe, tutto il *mitudà  
prato* abbellisce, & inargenta: Così sceso raggio da *ni.*  
Sole, tutto il colle purifica, & indora: Così scesa  
pioggia da Cielo, tutto il paese ingrauida, e fecon-  
da; E nell'istesso modo *cum descendisset Iesus de mon-  
te* hoggi: Così con l'onde delle parole, e delle gra-  
tie sue il tutto inonda, che da ogni parte à mille à  
mille lo uanno seguitando, *turba multa*. Forfi  
Signore per darci ad intendere, che oue pochi ti  
credeuano quando eri in Cielo, poiche *descendisti  
de monte*, ad incarnarti, ohime, e quante turbe ti  
han seguito. E forfi ancora per mostrare, che se be-  
ne nelle cime del monte, cioè nella perfettione E-  
uangelica pochi possono porsi à seguitarti; nel pia-  
no nondimeno della giustitia, e dei precetti soli,  
rimane luogo da seguitare à molti: Ma senza forfi,  
è certissimo, anime mie, per dimostrare à me; che se  
nel monte delle dottrine altissime, io non hauerò  
modo di condurui, almen nel piano de gli ammae-  
stramenti mediocri, potrò certo giouarui. E co-  
minciamo.

PRIMA PARTE.



**V**anno sì giouamente, cò tanta propor-  
tione, e così sempre insieme la lingua,  
e la mano; le parole, e l'opresi detti, e i *Cose sono  
fatti, i ragionamenti, e l'operationi; e pre con-  
per finirla, le prediche, e i miracoli del grande in  
benedetto Christo, che doppo essere egli stato con  
i discipoli al monte, e quiui nella materia altissima  
della beatitudine hauer fatta la più profonda letto-*



## Domenica seconda

ne, e la più eccelsa predica, che da orecchi huma-  
ri fosse sentita mai; bene è ragione Illustrissimi Si-  
gnori, e ascoltatori miei, che egli passando dalle  
prediche à i miracoli, *cum descendisset de monte, &*  
*secuta essent eum turba multa*, nella persona d'un  
pouero Leproso; che se gli presenzauanti, uno de  
i più grandi miracoli ci mostri, che da occhi morta-  
li fosse giamai veduto in alcun luogo. Bellissima  
contesa, & vguallissima gara di parole, & opre: nella  
quale se alle parole miriamo primieramente, & à  
quelle cose; che di sua bocca ci insegnò il Signore;  
Dio immortale, chi non sa, che *verba vita aeterna*  
*Matt. 7. habebat?* chi non sa? che *docebat tanquam potesta-*  
*tem habens?* chi non sa? che *nunquam sic loquutus*  
*Pf. 118. est homo?* chi non sa? che *dulcia faucibus hominum*  
*Pf. 118. erant eloquia eius?* chi non sa? che *erant dulcia sis-*  
*Luc. 14. per mel, & fauum?* chi non sa? che mentre egli par-  
*Matt. 4. laua;* di quelli, che sentiuano *cor erat ardens in via?*  
*Ioan. 14. chi non sa?* che mentre egli parlaua; pasceua la pa-  
*Epitheti della parola di Dio. rola di lui, non in solo pane viuit homo: e inebriaua,*  
*factus sum sicut ebrius à facie verborum Dei: & edifi-*  
*cava, si quis sermonem meum serauerit, ad eum ve-*  
*niemus, & mansionem apud eum faciemus, et ecco n-*  
*daua, quemadmodum imber descendit in terram, &*  
*germinare eam facit, sic erit verbum, quod ego ediu-*  
*de ore meo: e risanaua, neque enim herba, neque ma-*  
*lagma sanauit eos, sed omnipotens sermo unus Domi-*  
*ne: e uiuificaua, verba, qua loquor vobis spiritus, & vi-*  
*ta sunt: e penetraua, sermo Dei efficax penetrabilior*  
*omni gladio ancipiti: e armata, gladium spiritus, quod*  
*est verbum Dei: e beatificaua, beati qui audiunt ver-*  
*bum Dei: Et in somma, chi non sa? che con la tua*  
*parola, che era uita, braccio, destra, coltello, faetta,*  
*lucerna, margarita, pane, vino, latte, spirito, for-*

## Doppo la Epifania. 171

za, e uita, e cento cose; tanti, e sì grandi effetti pro-  
duceui, ò Signore, ne gli animi, che ti sentiuano, *Apосто-*  
che rapito una uolta, & estatico per indicibile dol- *se a Chri-*  
cezza Pietro bisognò, che esclamasse, *ad quem i-*  
*simus?* chi altro uogliamo sentir noi, se tu solo  
ogni cosa c'insegni? quello, che habbiamo à se-  
guire, à fuggire, à sperare, à temere, à cre-  
dere, & à fare? se da te intendiamo altissimi mi-  
stieri? e riceuiamo giustissime leggi? se in te, bon-  
ta, dottrina, prudenza, & eloquenza sono accop-  
piate in estremo grado insieme? se al tuo dire si au-  
uilisce, e perde ogni ornamento, e forza di quan-  
to hanno mai detto i più dotti maestri, e i più elo-  
quenti oratori del mondo? e se tu senza arte, e  
senza fuoco, in una parola sola abbracciando so-  
damente quello, che uanamente hanno cercato lo-  
ro; ouunque apri cotesta santa bocca, insieme inse-  
me innesti quali si uogliano affetti, amori, odij, desi-  
derij, fughe, diletti, tristezze, speranze, despera-  
zioni, timori, audacie, & ire: Alletti le uolontà,  
sproni i cuori; accendi i petti; uolgi gli animi;  
cacci, ritiri, conciti, sedi, commou, quieti, tur-  
bi, plachi, ferisci, sani, offendi, lodi, biasimi,  
suadi, dissuadi, niente è, che non facci: Che so-  
no grandissime lodi delle parole di Christo, anime  
mie; ma non però tali, che agguagliano il merito  
loro, nè che hano ponto maggiori di quell'altre,  
che si deuono dare all'opre di lui. Che à dir il uero  
è il nostro Christo *prens* non solo, in sermone, ma in *Sèpre al-*  
opere ancora: E *sèpre* alle parole uà aggiogédo l'o- *le parole*  
pre: & hoggi in particolare, come diceuo, se nel mō *Christo*  
te insegna, nel piano gioua; se nel monte parla, nel *aggiunge*  
piano opra; se nel monte legge, nel piano faqa; se *na le ope-*  
nel monte predica, nel piano medica; se nel monte *re.*

Forza  
della pa-  
rola di  
Christo.



### Dominica terza

dice *beati mundo corde*, nel piano dice, *volo mundare*: e finalmente, se nel monte fa la piu alta predica, che si possa udire, nel piano *cum descendisset de monte*, & *uenisset ad eum leprosus*, fa così euidente miracolo, e si grande, quanto la lettera stessa euangelica ci mostra; quanto tutti i dottori concludono, quanto santa Chiesa accenna, quanto è grande il male, e compita la risanatione; quanto è euidente il fatto, e numerofo, lo stuolo de testimonij: e per metterci in filo, quanto da quattro cose sole andremo cauando in questo ragionamento; cioè, da quello, che dice Christo; da quello, che fa; da quello, che proibisce; e da quello, che comanda: da quello, che dice *volo mundare*: da quello, che fa, quando *retigit eum*: da quello, che proibisce, quando soggiunse, *nemini dixeris*: e da quello, che comanda dice, *uade ostende te Sacerdoti, & offer munus*.

Proposta di quanto ha da dirsi in questa predica. Gran fede del leproso sanato da Christo.

Se bene quanto alla prima cosa, cioè a quello, che dice il Signore, *volo mundare*: poiche queste parole sono in risposta, forza è, che prima della proposta del leproso diciamo alcuna cosa: cioè di quelle parole, con le quali prostrato in terra disse, *Domine si uis, potes me mundare*: e che intorno a queste incominciandoci a marauigliare diciamo: Ma, che fede? che humiltade è questa? ecco i remi, che portano questa naue al porto: ecco l'ali, che portano l'oratio al Cielo: ecco le due forcipi, delle quali una abbassa Dio a noi, cioè la fede; e l'altra inalza noi a Dio cioè la humiltà. E ueramente quanto alla fede, la parola, che adopra San Matteo, dimostra troppo bene in che concetto egli hauesse Christo, e che fede egli hauesse di lui; cioè quãdo dice, che *leprosus ueniens adorabat eum*: Vero, che Marco, compilatore quasi di

### Doppo la Epifania. 172

di San Matteo, commentando la parola *adorabat*, dice, che *uenit leprosus deprecans eum, & genuflexus dixit*: Ma anche questo atto di ingennocchiarfegli innanzi ui pare forsi poco? Anzi se San Luca al cap. 5. trattando questa medesima historia non dice *adorabat*, nè dice *genuflexus*: forsi, che dice più di tutti questi, dicendo, che *proci dens in faciem, rogauit eum*. In somma si uede, dico io, che gli Euangelisti hanno hauuta questa mira di far conoscere la grandezza della tua fede, anche nell'atto esteriore, ò leproso; e che però a gara quasi uo dell'altro sono iti cauando parole da esprimerlo in modo, che se mettendole tutte insieme noi diciamo, che arriuato innanzi a Christo *genuflexus*, prima con San Marco, *proci dens in faciem*, poi con San Luca, *adorasti* finalmente con San Matteo, niuno ui hà, (cred'io) che non sia per conoscere la fede tua uerso di lui, e in quanto gran concetto tu l'haueui. Nel qual caso, che dite ascoltatori? che questo *genuflectere, & proci dere in faciem*, possono essere atti di creanza, e riuerenza humana? che l'adorare può significare adoratione ciuile? e che il dire *Domine*, può intendere dominio dependente, e non indipendente? uoi dite uero, ma può essere ancora, che egli lo creda Dio; che adori di latria, e che lo riconosca Signore indipendente: & ad aiutare questa opinione seruono assai le parole, che egli soggiunge dicèdo, *si uis potes me mundare*. Intorno alle quali; ma per uostra fe, dice San Grisostomo nel 1. hom. 26. in Matteo, basta egli per credere, che uno sia Dio, il credere, che egli possa fare miracoli? Bisogna distinguere quà, dalla auctorità aliena alla propria, perche s'io credo, che tu in uirtù di Dio possi far'opre miracolose; per questo non ti credo

Crisostomo. Il miracolo si fa uero, o in uirtù propria, o in uirtù aliena.



Dominica terza

Quello che il leproso credea di Dio. Christo. Iddio solo ha commensurata potenza colla uolontà. Di potenza assoluta Iddio può molte cose che non vuole. Di potenza ordinata Iddio tutto quello che può vuole, et tutto quello che vuole può. Grisostomo. Gregorio Niseno.

Dio che di questa maniera fecero miracoli anche Moise, anche Ella, anche gli Apostoli, e pure non furono Dio; ma se io credo, che tu per propria autorità, e a ogni tuo uolere possi far opere soprahumane; quā a uia forza bisogna insieme, ch'io ti creda Dio. Il che stando così, dice Grisostomo, Ma il leproso come crede? come disse? disse egli, *si rogaueris Deum, potes me mundare?* certo no: disse egli, *si Deus tibi concesserit, potes me mundare?* certo no: Di autorità aliena non se ne parla: ma alla autorità, & alla uolontà di Christo si dà tutta la fede, e dicendo *si uis potes me mundare*, e tanto come dire; io credo, che di autorità propria tu puoi fare i miracoli, e per conseguenza credo, che sei Dio. Oltra, che diciamolo in un'altra maniera; chi si truoua egli, che habbia commensurata la potenza con la uolontà; e la uolontà con la potenza, se non Dio? Puoi tu tutto quello, che uoi: uoi tu, tutto quello, che puoi; niente meno: Vero è, dotto, che Dio di potenza assoluta, molte cose può, che non vuole: Nell'Esodo può condurre l'essercito per la uia diritta, e non uole; poteua non farsi huomo, e non uolle lasciare; poteua de lapidibus suscitare filios Abraba, e non lo fece, può fare, che *Camelus transeat per foramen acus*, e non lo fa, può fare, che *lapides panes fiant*, e non lo uole; & infinite cose può di potenza assoluta, che non uole: ma di potenza ordinata, cioè conforme alle sue sante deliberationi, tutto quello, che può uole, e tutto quello, che uole, può: Niuna cosa può di questa tale potenza se non quelle che uole: e niuna cosa uole, che egli non possa. In modo tale, che, e S. Grisostomo nell'hom. 2. nel simbolo, e Gregorio Niseno in *historia sex dierum*, e Na-

zianze-

Doppo La Epifania. 173

zianzeno nella oratione *de Theologia*, e Leone Papa nel secondo *de Natiuitate*, e Fulgenzo nel primo *de predestinatione*, e Theodoro nel terzo Dialogo, e Santo Agostino nel quinto della Città di Dio, al capitolo 10. e cento, tutti conuertono la potenza con la uolontà, e la uolontà con la potenza; e dicono, che questo è proprio di Dio, *quicquid uult posse, & quicquid potest uelle*: e nel contesto gli Euangelisti, all'oratione dell'Horto, si uede chiaramente, che dopo hauere per la potenza assoluta detto S. Marco, *omnia tibi possibilia sunt*, dell'ordinata poi, quello, che disse S. Matteo per potere, *si fieri potest, transeat à me calix iste*; lo disse S. Luca per uolere, *si uis transfer calicem hunc à me*, e ci diedero ad intendere, come diceuo, che quello in chi la potenza, e la uolontà si conuertono, altro non è che Dio. Si che, o Roma, se il leproso conosce questa proprietà in Christo, se confessa, che quanto egli uole, tanto può, e lo dice si chiaramente, quanto esprimono queste parole, *si uis, potes me mundare*, chi non uede a che altezza, a che sommità, a che eminenza, a che fastigio arriua la gran fede di lui?

Ma dell'altro canto, se egli non osa pure di domandar la gratia; & in uece di dire *munda me*, dice solamente *potes me mundare*, chi non uede a che bassezza, a che uiltà, a che ualle, a che fondo arriua la humiltà di lui; Di quelli, che uogliono gratie, alcuni domandano la gratia, come la Cananea, *miserere mei, adiuua me*, &c. Alcuni più humilmente, non chieggono la gratia, ma narrano solamente il bisogno, *unum non habent*, diceua nostra Signora otto giorni sono, e le sorelle di Lazzaro nell'ambasciata dissero, *quem amas infirma-*

Nazianzeno. Fulgenzo. Leone Papa. Theodoro Agostino.

Granda fu l'humiltà del leproso. alcuni che uogliono no gratia o le dimandano, a narrano il bisogno o ricordano la potenza di colui da cui uogliono la gratia.

173



Dominica terza

Potētia  
& Bōtia  
di Dio sō  
no due  
attributi  
a cui ap-  
poggia-  
mo tutta  
la confi-  
denza  
per ha-  
uer gra-  
tie.

*tur*: E questo pare humilissimo modo di domandare gratie: tuttauia se a maggiore humiltà si può descender, questo è più; cioè non solo non domandar la gratia, mà non proporre pure ne anche il bisogno; anzi semplicemente raccordar la potenza di farla, a chi la deue fare. *si uis, potes me mundare*, e così si uede, che non chiede niente, che non domanda nulla, e pure S. Marco dice, che *uenit deprecans eum*; e S. Luca dice, che *proci dens in faciem rogauit eum*; sapete perche? ascoltatori. Primieramente, perche la necessitā era uisibile, e chiara, e quante erano le macchie della lepra, tante erano le lingue, che *rogabant*: e poi, perche questo era chiedere non chiedendo; pregare non pregando; domandare non domandando, e più ualeua per domanda questa grandissima humiltā, che la piu eloquente oratione del mondo. Oltre che, se parlaua con quello, che uede i cuori, che male era non adoprār la lingua; e finalmente, che più bel modo si poteua trouare di domandar la gratia, che proporre quei doi attributi di Dio, a quali noi appoggiamo tutta la confidenza per hauer le gratie: Potenza, & bontā: Ecco le anchori nostre, che non ci lasciano affogare nella disperatione: Credo, Signore che tu puoi, e confido, che tu uoi: Fammi dunque la gratia, che però la chieggo. E questi non la chiede, mà propone i doi oggetti: quello della fede, che è la potenza, *potes*: e quello della confidenza; che è la bontā, *si uis*. E certo bellissimo è quello, che nota l'auttore dell'opera imperfetta nell'hom. 21. cioè che nõ dubita il leproso, che Christo non sia per uolere tutto quello, che è bene, mà dubita se è bene quello, che egli stesso uorrebbe, che ei uollesse: Quādo io domādo una cosa à Dio tanto buona, che non può non esser

Come si  
dene do-  
mandar  
a Dio al  
si uis.  
cuna co-  
sa.

Doppo la Epifania . 174

sera buona, allhora non occorre a dire *si uis*: come farebbe quando io domando la giuificatione, non occorre dire *si uis*, perche Dio dal suo canto vuole sempre *omnes homines saluos fieri*: bisogna piu tosto dire, *si uolo ego*, cioè s'io sono disposto a giuificarmi: Mà quando io domando cosa, che può essere, e buona, e mālā, come la santità, e simili cose: allhora sò certo, che Dio la vorrà se sarà per mio bene: mà perche non sò se sia per mio bene, e per consequenza se Dio la voglia: per questo dico *si uis*. Vedete se possono andare piu peccate la fede, e la humiltā del leproso: e se la proposta di lui merta sì giusta risposta quanto è questa.

Christo  
sepre nel  
sanare  
alcuno  
usò anteo  
la parola

*Volo mundare*. Intorno alla quale in uniuersale: mà perche (domandano i dottori) non sana egli il Signore questo leproso tacendo, e senza dire parola alcuna: perche così gli piace, si potrebbe rispondere, in quella maniera, che egli stesso à suo padre disse, *ita pater, quia sic fuit placitum ante te*. Tuttauia è gran cosa, che sempre parlò il Signore quando sanò miracolosamente chi che sia: Quando negò le gratie, allhora tacque, come alla Cananea, alla quale da principio *non respondit uerbum*, mà quando la uolle aggratiare, subito aprì la sacrosanta bocca, e disse, *mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut uis*: Così al Centurione, così al Regolo: così a Lazaro, così sempre: e la causa principale è, dice l'auttore dell'opera imperfetta nell'homil. 21. perche uole, che tu sappia, che egli stesso è, che fa il miracolo, e che dice di uolerlo fare, e che però non lo fa a caso, mà perche hà deliberato, che così sia. Si si, ò leproso, hora ti risanerai, mà perche sappi, che io farò, e non altri, che ti risanerà, pe-

Christo  
quādo ne  
gana le  
gratie. se  
pre iace-  
ua.

Dominica terza

Concetto rò te lo dico, *volo mundare*. Vi è un'altra cosa, per  
bello, per la quale Christo, quando vuole operare, parla; sape-  
che Christo te quale? perche non si scorda d'essere quello Dio,  
sto sanan cuius dicere facere est, il quale dixit, & facta sunt,  
do alcu mandauit, & creati sunt: uolo, uolo mundare: & non  
no se pre s'intende, come l'intesero alcuni Latini, dice S. Gie-  
parlaua. ronimo, *volo mundare*: io voglio mondarti; nò nò,  
Spofitio- ne di que il *mundare* non è modo infinito dell'attiuo, è impe-  
sta paro- ratiuo del passiuo, Grammatici: Bisogna dire *volo*:  
la: *Volo*, e poi dopo un poco di pòto soggiungere: *mundare*.  
mūdare. re: Voglio: Mondati. Voglio, questa è la gratia, che  
Due at- si fa a te: Mondati, questo è il commandamento, che  
tribuiti si fa alla lepra. E ragioneuolmente, perche, non ui  
Dio pot- raccordate uoi, che erano due parole quelle della  
za & bā propofa: *si uis potes*: Eccone due nella risposta, *Volo*,  
ta si ma- *mundare*: Il leproso dice *si uis*, e Christo dice *volo*:  
nifestano Il leproso dice *potes*, e Christo gli mostra di potere,  
in queſte dicendo, *mundare*. Bontà, e potenza, diceuamo,  
parole, che il leproso metteua innanzi al Signore; Bontà  
*Volo*, *mū- si uis*: Potenza, *potes*, Ecco Bontà, e Potenza nella rif-  
dare. potta: Bontà *volo*: e Potenza, *mundare*. Con questi  
Christo a- dui attributi lo chiama anche santa Chiesa, *Domini-*  
chi si aſſi- *ne sancte Pater omnipotens, Domine*, ecco la Poten-  
curauit za, ma subito *Sancte*, ecco la Bontà: *Pater*, ecco la  
della ſua Bontà, ma subito *omnipotens*, ecco la Potenza. Et in  
poten-za un'altra cosa il Signore risponde, si può dir, per le  
rſponde- rime, perche a chi mostra di assicurarsi della ſua po-  
na aſſolu- tenza, & assolutamente risponde, a chi ne dubita,  
tante- risponde con dubbio. Vi raccordate, che il padre  
to a chi del Lunatico: appresentando il figlio, che gli Apo-  
dubua- stoli non haueano potuto liberare, parlò dubita-  
na, con tiamente della potenza di Christo, e disse; *ſi*  
dubbio. *quid potes, adiuua nos?* Quello dubitatiuamen-  
te dice, *ſi quid potes*, quello assolutamente dice  
*ſi uis*,

Doppo la Epifania. 175

*ſi uis*, senza dubbio *potes*. Et ecco, dice Beda in S. Mar-  
co, le risposte per le rime: a quello, che dubitò da  
una risposta in dubbio, *ſi potes credere, omnia possibi-*  
*lia ſunt*, & a quello, che si assicurò, una risposta sicu-  
ra; *Volo, Mundare*, nè batta della lingua, che ui ado-  
pra anche la mano, &

*Extendens manum ſuam, tetigit eum*. E così nel  
ſanarlo dice, *volo*; & *tangit*, e fa bene, dice Gregorio  
Niſſeno, perche uolendo concorrere tutto alla fa-  
nità di lui; con il *Volo* mostra l'operatione dell'a-  
nima; con il *Mundare* quella della Diuinità: re-  
ſtaua, che il corpo anche egli faceſſe qualche coſa,  
& *extendens manum ſuam, tetigit eum*. *Volo* dicit  
*propter Photinum*, dice Santo Ambrogio. *Munda-*  
*re*, con tanto imperio, *propter Arrium*, *tangit pro-*  
*pter Manichæum*. Quasi dica, Chi nega la mia uo-  
lontà? *Volo*; Chi nega la mia potenza uguale a  
quella del Padre? *Mundare*, Chi nega la realtà  
del mio corpo? Ecco, che *extendens manum tan-*  
*go*. E così fa vedere, dice Damasceno nel libro  
terzo, *de fide capitul. 15.* quello, che è troppo ve-  
ro, cioè; che il corpo di lui è ferro infuocato; che  
è grauido di Diuinità: che è istromento; & orga-  
no congiunto alla Diuinità; Anzi, ò Signore, un'al-  
tra coſa moſtri troppo miſterioſa, e troppo graue,  
cioè, che da cotello corpo, e da cotello ſangue,  
e da cotelle carni, applicandone noi il merto; ha-  
ueua da procedere ogni noſtra ſalute: Ecco, che  
per ſanare il leproſo, *extendiſti manum*, e per ſa-  
nare il mondo, tutte due le mani *extendiſti* all'aspro  
tronco della ſanta Croce. Oltre che, ſentite; ascol-  
tatori, tre dottori, che adducono tre diuerſe ragio-  
ni eccellentiſſime, perche il Signore in queſto prin-  
cipio de' miracoli ſuoi, tocchi il leproſo; Sapete per-  
che?

Beda.

Concetto  
belliſſi-  
mo ſopra  
queſte  
parole,  
*extēdēs*  
*manum*  
*ſuam te-*  
*tigit eū.*  
Niſſeno.  
Ambro-  
gio.

Dama-  
ſceno.

Perche  
Christo  
uolēdo ſa-  
nar il le-  
proſo lo  
tocchi.



Domenica terza

*Grifostomo* che dice S. Grifostomo nell'homil. 20 in Matteo, per che se non lo toccaua, haurebbono creduto, che restasse per non transgredir la legge, che prohibiua il tatto de i leprosi; Sapete perche dice S. Ambrosio nel 5. in S. Luca, perche altri non credesse, che egli restasse per paura d'infettarsi, e di prender la lepra: sapete perche lo toccò? (e questo si caua da Gregorio Nazianzeno *de amore pauperum*) accioche altri non credesse, che egli cessasse per nausea, che egli hauesse di cosi brutto male: E cosi (o potenza) toccando si mostra superiore alla legge, che non la istima: superiore alla natura, che non ha paura d'infettatione; e quello, che più importa, superiore a se stesso, che vinta l'inclinazione, e superato l'abborrimento, tocca il leproso. Valorosissimo vincitor di se stesso, della natura, e della legge: Benche non fa contro alla legge: sapete perche non solamente perche egli è superiore alla legge, ma perche il fine della prohibition della legge è, perche altri non s'infetti, & egli sà certo di non potersi infettare, di modo che cò questa certezza non vada contra l'intento della legge: però questo non lo fanno i Farisei, dice Grifostomo nell'homil. 26. e veggono, che tocca il leproso, che rompe la legge, e non l'accusano; e poi quando serà famoso, ogni picciola cosa, che faccia contra la legge, i gridi iranno al Cielo: che differenza è questa? lo sò io, perche gli occhi per anche non sono amalati, perche non v'è anche l'inuidia, perche quando vi serà l'inuidia sotto specie di zelo, ogni cosa si noterà: per hora tocchi pure, rompa pure la legge, e faccia ciò che sà, che ogni cosa è buona: E di già habbiamo veduto quello, che dice il Signore, e quello, che fa Hor riposiamo.

SE-

Doppo la Epifania. 176

SECONDA PARTE.



Ve sole, in tutto il contesto de gli Euangelij sacri si truoua, che il Signore habbia sanato leprosi; questa volta, della quale tratta no Matteo al 8. Marco al primo, e Luca al quinto, & un'altra, della quale ragiona Luca solo al 17. dice, che mentre andaua il Signore per camino, se gli presentarono dieci leprosi, domandandogli la sanità; e che egli disse loro, *ite ostendite vos sacerdotibus*; il che mentre fecero, per il strada *mundati sunt*. Et il fine di questi miracoli, come si vede, è vn solo, cioè mondatione di lepra: ma le circostanze son bene cosi differenti tra quella sanatione, e questa che nulla più: come farebbe a dire, che la nostra fù fatta prima, e quella poi; questa sanò vno, e quella dieci; questa d'una natione sola, poiche è vn solo, e quella Giudei, e Samaritani insieme; questa a piè del monte, quella alla porta d'vn castello; quà vn solo parla; là tutti gridano, quà si domanda la sanatione, là in vniuersale misericordia, *miserere nostri*: quà prima si sana il leproso, e poi viene mandato, e là prima si mandano, e poi si risanano, quà toccò Christo il leproso, e là non gli toccò; e cento cose tali, che tutte hanno misterij grandi. Ma per quello, che tocca a noi, & alle quattro cose, che trattiamo, cioè quello, che disse Christo, quello, che fece, quello, che prohibi, e quello, che commandò; Bella vicenda è questa, che nella prima s'accordano, nella seconda no; nella terza non conuengono, e nella quarta si: Quanto al parlare, e

*Due vol. te sole si trouache Christo habbia sanato le profi.*  
*Circostanze e differenti del le due sanationi che fece Christo dalla lepra.*

13,



Dominica terza

là, e quà si parla : quanto al toccare, quà si tocca, e là nõ: quanto al proibire, là nõn proibisce il parlare, e quà sì: e quanto al comandare, e quà e là comanda, che eant ad sacerdotēs. E di tutte queste varietà si potrebbero rendere ragioni: come sarebbe specialmente nel toccare, e non toccare: che quà toccasse, oue si fana un solo, e là non toccasse, oue se ne sanano dieci, per far secondo la regola auuertita da Athanasio, sempre le maggiori cose con minor apparato, e simili: Ma in uniuersale chi non sà la uarietà, che per mostrare l'infinita bellezza sua in tutte le sue opre, e come creatore, e come redentore; e con ogni altri rispetto ha offeruata sempre il Signor nostro? Tutti gli elementi non sono eglino elementi? e nondimeno lecca è la terra, humida l'acqua; secco il fuoco, humida l'aria: Tutti i Cieli non sono eglino Cieli? e nondimeno da Oriente in Occidente ne gira vno; da Occidente in Oriente gli altri; e contenuti sono questi, e continente quello. Tutti i segni celesti non sono eglino segni? e nondimeno altri sono Australi, altri Settentrionali, altri masculini, altri feminini, altri fissi, altri mobili, altri retti, altri obliqui. Tutti i misti non sono eglino misti? e nondimeno è solamente la pietra, viuue la pianta, sente la conchiglia, si muoue la fiera, discorre l'huomo, intende l'Angelo: Tutto il mondo non è egli mondo? e nondimeno quà si erge vn colle, e là si profonda vna ualle; hor sale vn monte, hor giace vn piano: hora mugisce vn mare, hor corre vn fiume; hor stilla vn fonte, hor eaggton le frondi; hor si riuestono gli arbori, hor son criniti i colli, hora son rasi i monti, hor son colte le messi; hor son pieni i campi: E si come per questo variare bellissime sono l'opre della natura, così, ò Signore,

Varietà offeruata dal Signore non mostra i suoi i tutti le sue opere. Bella descrizione della uarietà del mondo.

Doppo la Epifania 177

gnore, per la uarietà è bellissima coordinatione de i tuoi miracoli, oue non solamente hora illumini ciechi, hor sani sordi, hor pasci famelici, hora rauuiui morti, e mille; Ma nella stessa spetie di miracoli, sei così vario, che per essempio, nel risuscitare tre morti, uno ne vuoi in casa, l'altro in strada, e il terzo nel sepolchro: & oue due uolte sole mondi leprosi, cento varietà, come habbiamo detto, vi inferisci.

E fra l'altre, anche questa, che segue; che a quei dieci leprosi, non fece il Signore prohibitione alcuna di publicare la sanatione hauuta & il miracolo: E quà strettissimamente pare che egli comandi, che non se ne ragioni, con quelle parole, vide nemini dixeris. Nella qual cosa, perche San Marco dice, che il leproso fece tutto il contrario, & che anzi egressus, cepit predicare, & diffamare sermonem: che dunque dico io; di questa maniera si pagano i benefici? così dunque si obedisce a chi ha fatta si singolar gratia? e quel che è peggio, doppo essere sanato del corpo, e dell'anima (che totum hominem sanum faciebat, il Signore) così presto dunque si cade in vn peccato (per quello, che pare a prima fronte) grauissimo, di disobediēza? In somma molto male anderebbe la cosa, se così fosse. Ma se uogliamo uedere, che il leproso, non peccò; uediamo prima il senso della prohibitione, che fece il Signore, se la sua e refteremo chiari. San Grisostomo nell'homilia 26. dice, che alcuni dicono, che il Signore proibì, che non si dicesse il miracolo, per leuare la caullatione di quelli, che hauerebbono uoluto contradire; ma egli stesso risponde, che troppo chiara era la uerità; e che però, a questo fine non può essere fatto: Altri per non accrettere l'inni

Var. grande che offeruò Christo nel sanar mirati colti.

Il leproso non offeruò il comando che li diede Christo, cioè che non manifestasse la sua sanatione. Grisostomo.

Dominica terza

dia; altri per altre cause: Ma a me basta questo, che lo stesso leproso non hebbe ragione di dover credere, che Christo gli comandasse così, perchè ueramente uoleffe, che il miracolo s'occultasse; anzi era forza, che credesse il contrario per quattro cause, e che dicesse così. Ma se egli m'ha sanato in presenza di tutto il popolo, come può egli uolere, che il miracolo stia segreto? Ma s'egli fa i miracoli in confirmatione della fede, come può egli uolere, che non si dichino? Ma se senza ch'io parli ad ogni modo la cosa in se stessa, & il mio corpo mondato lo dice a tutti, come può egli uolere, che si taccia? e finalmente: Ma se egli medesimo mi comanda, che io lo dica a i Sacerdoti, come dall'altra banda può stare il *nemini dixeris*? Certo bisogna, che altro senso sia quà, di quello, che a prima vista pare, e però, ò il Signore per modestia dice così, mostrando di non curare, che le sue laudi si sparghino; ouero dice così, per dar' esemplo a noi di fuggire la uanagloria; ouero dice così, per mostrare, che principal fine nõ è quello, ma la gloria di Dio, ò in altro modo: Oltre che, auuertite bene il testo ascoltatori, che uedere, che egli non gli comanda semplicemente, che non lo dica, ma che non lo dica, finche non si è mostrato prima a i Sacerdoti: *uide nemini, dixeris, sed uade*, cioè non ti fermare a dirlo adesso, ma uà prima: però andato che fu, fece bene il leproso, e non peccò a predicare, e far sapere a tutti la gran gratia hauuta: Et in ogni caso dice Teofila, così apponto hanno a passare le cose fra il beneficante & il beneficiato; che il beneficante; quanto a se, non deue curarsi, che il beneficio si sappia; ma il beneficiato con cento, e mille lingue lo deue publicare, e pro parlare.

Così

Doppo la Epifania. 178

Così però, che innanzi ad ogni cosa si preponghino i ringraziamenti di Dio, e le cose, che spettano alla religione: e però *uade prima, & ostende te Sacerdoti*, gli dice il Signore; & *offer munus &c.* Là doue, che i leprosi mentre erano leprosi stessero separati; che sanati, che erano, al Sacerdote si mostrassero, che senza il testimonio del Sacerdote non rihabitassero; che alcune oblationi, e queste misteriosissime si facesse; tutto questo è sì chiaro, che ci basta a supponerlo: Quello, che si tratta quà, ò Signore, è il dimandare a te stesso essendo padrone, e de i Sacerdoti, e del Tempio, e di quanto vi è, perche vuoi, che uada il leproso al Sacerdote? & allhora in molti modi si risponde: Come farebbe; perche vuol dar segno di humiltà il Signore, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole non disautorizare la legge, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole, *quamuis sit supra legem, uiuere sub lege*, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole, che il miracolo habbia testimonij approuati, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole con questo inuito allettare anche i Sacerdoti alla sua fede, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole, caso che non accettino la fede, rendergli maggiormente inescusabili, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole leuar l'occasione, che altri pigliasse di notarlo, come trasgressor della legge, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole, che anch'eglino comincino a uedere le soprahumane sue attioni, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole, che ueghino i Sacerdoti di Moise, quãto egli è maggiore di Moise, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole insegnare a noi, quanto douiamo essere obediendi alla legge, poiche vi obedisce egli stesso, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole accennare, che nella nostra iustificatione sem-

4 2 pre





### Dominica terza

pre vi ha da essere qualche cosa dal nostro canto, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole insegnarci a nõ credere temerariamente a i miracoli, se non sono approuati da a chi tocca, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole mostrare quanto honore douiamo portare a i Sacerdoti di lui; portandone egli tanto a Sacerdoti troppo inferiori, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole insegnarci, che doppo hauere riceuute le gratie douiamo essere più deuoti, che prima; però *mittit ad Sacerdotes*: E mill'altre cause ne uanrendo i Santi.

Le quali lasciate per hora, a te mi volgo, o leproso nell'anima; e dico; O peccatore: O peccatrice, che fai? che fai? Ecco, che Christo *descendit de monte*, si è incarnato: *Et sequuntur turba*, e tãti huomini buoni lo seguitano: E tu che fai? *Deh veni, & adora*: fede, fede, e poi *genus flecte* prega, e non dubita; Egli perdonò al Ladro, & alla Madalena, & a te *Vult*, *vult*: vuole perdonare, e dirà, *mundare* per la bocca del Sacerdote; anzi *tanget te*, con la gratia sua, nel Sacramento della Penitenza, che ti assoluera, e tornerà in gratia; se bene la certezza di questa gratia non haui, e però *nemini dixeris*, non ti assicurar mai d'essere in gratia: ma ad ogni modo allegrati di non hauere conscienza di peccato mortale, e torna spesso *ad Sacerdotes, ad Sacerdotes*: seguita gli essercitij, offer *munera*, ora, sacrifica, frequenta i Sacramenti, e sii certo, che risanato da si horrenda lepra, a rihabitare serai ad messo in Cielo, *In sacula saculorum Amen.*

PRE-



## PREDICA DELLA FEDE DE SEGNI.

SOPRA IL VANGELO DEL  
Lunatico non curato da gli Apostoli, e curato  
da Christo: Che si legge nella Chiesa  
Ambrosiana la Dominica vi.  
dopò l'Epifania.

Fatta nel Domo di Milano, il sopradetto  
giorno, Dell'anno 1583.

### PROLOGO.



Vado auueduto, e accortosi, che alla cura del gregge, e della mandra, seza pastore, o cani, altri nõ son rimasti, che ben pochi, e bẽ piccioli fanciulli, di già uì è corso infidioso il lupo, e rapito un agnello, uiuo ancora, e balan- te, trà le zane crudeli, e con rapaci denti, verso il più folto bosco, se lo uà conducendo, e strascicando: se bene da principio, a i timorosi gridi di quelli inermi, e uili pastorelli, che agghiacciati, e

Bella similitudine di grege abban- donata, e assalita dal lupo.



Dominica VI. All'Ambrosiana

trementi appena di lontano lo uanno seguitando, egli non curante, & altiero non muta pure il moto, non uolge pure il capo, non tende pur gli orecchi, ma a passi graui, e lenti, senza lasciar la predica seguita il suo uiaggio: all'ultimo nondimeno chi non sa? come soprauenendo, & il maggior pastore, e i generosi cani, nò così tosto sente la prima uoce, od il primo latrato l'animalaccio uile; che stordito in un tratto, si perde di cuore, smarrisce le forze, trema da capo à piedi, lascia l'agnello, disegna la fuga, china gli orecchi, bassa la fronte, atterra il uentre, ad ogni luogo mira, à niun si risolue, e finalmente, oue paura il caccia, quiui s'appiatta, o fugge. Illustrissimo Signore, e uoi che mi scrite, deh per uostra fe, che gra pastor fu Christo, ego sum Pastor bonus: Che generose guardate, Pietro, Giouanni, e Giacomo; uigilantes

*Applicazione.* *Super gregem:* Che semplici fanciulli i Santi Apostoli; *ni se efficiamini sicut paruuli:* Che infelice agnello il Lunatico d'hoggi; *qui male patiebatur.* E quel che non hà dubbio, che arrabbiato lupo è Satanasso. Et ecco, che metre è partito il pastore; *ascendit Iesus in montem Thabor.* Mentre hà i cani seco, *assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem:* E mentre sono rimasti i fanciulli, *remanerunt discipuli:* di già hà in bocca un'agnelletto il lupo, perche, *spiritus apprehendit eum,* dice suo padre: di già lo trauaglia, *alludit eum:* di già quasi lo sbrana, *dislanians eum:* e se bene gridano i fanciulli, perche, *oblatus est discipulis:* ad ogni modo non giouano, perche, *non potuerunt excere:* infino à tanto, che pur torna il pastore, *descendit Iesus de monte,* domanda dell'agnello, *adducite eum:* lo uede in bocca al lupo, *cum uidisset eum:* e finalmente, appena alza il grido, *ego precipio tibi, exi ab eo:* che subito se ne fugge il lupo, *exiit demonium:*

Doppo la Epifania. 180

*monium:* e resta saluo l'agnello, & *curatus est puer ex illa hora:* Tanta, ò Signore, è la sproporzione, & è la differenza, frà i discipoli e il Maestro, frà i serui è il Signore, frà i ministri è il Rè, frà i soldati e il Capitano, frà i remorchianti e il nocchiero frà i Sacerdoti e il Pontefice, frà i membri e il Capo, frà gl'Apostoli e te stesso: Tanta, in somma, ascoltatori, quanta udirete hot hora. E cominciamo.

PRIMA PARTE.

**C**HE il benedetto Christo figlio di Dio, Dio come il Padre, eterno, immortale, grandissimo, onnipotèntissimo, creator del mondo, girator de gl'orbi, sanator de gl'infermi, e scacciator de i demoni, ad una uoce sola nell'Euangelo d'hoggi sani un'infermo, e discacci un demonio, di questo, ascoltatori, io non mi marauiglio; Mà che gli Apostoli suoi, quei cari, quegli eletti, quei scelti, quei fauoriti, quegli articchiti di tante gratie, dopò tante gratie, e notabilmente dopò hauer hauuto il dono di risanar gli infermi, e discacciare i demoni, ad ogni modo nell'Euangelo d'hoggi non lo possin fare, questo si ben confesso, che di gran longa eccede tutto ciò, che da se stessa potesse mai, in qual si uoglia tempo, andare inuestigando la debil forza dell'intelletto mio. O scoglio, O scrupolo. Christo dice il Vangelo, *increpauit eum, & exiit ab eo demonium:* Chi potea temerne? Mà, *Discipuli non potuerunt curare eum:* di questo chi hauria mai dubitato? Alla uoce di Christo *sanatus est puer:* te lo credo: Mà al commandamento de gl'Apostoli *remanesit Lunaticus,* e di questo mi marauiglio: Il Signo-



Dominica VI. All' Ambrosiana

*Bene raccoglie di tutto il Vangelo del Lunatico risanato da Christo. Et non potuit risanar da gli Apostoli.*

*Miracoli fatti da gli Apostoli, narrati da S. Luca ne gli Atti.*

re insegna il modo di cacciare per orationem. Et ieiunium; vedete, che potenza: E gli Apostoli cōfessano, che non poterunt eicere: vedete, che debolezza: In somma, perche intendiate il fatto, ò madonne, e semplici: Mentre nel Monte Taborra accompagnato da trè discipoli soli; frà Mosè, & Elia si stette il benedetto Christo, dando splendori, e lampi della Diuinità, e grandezza sua; dice il testo, che à i nuoue discipoli, ch'erano rimasti, fù condotto auanti, perche lo risanassero, un Lunatico, e spiritato insieme, e che per molto, che ui s'adoprasse, non fù possibile, che lo risanassero mai: onde discese il Signore, e ritrouato il tumulto, non così tosto ui pose egli la Diuina mano, ch' in un istante si partì il diuolo, e si sanò l'infermo. E u'è di piu, ch'egli istesso pure addusse le cause, perche di mano de gli Apostoli suoi non era seguito il miracolo: Ma à prima fronte, ò Dio buono, che marauiglia è questa: E quanto è disusata una impotēza si grade ne i sacrosanti Apostoli: Ne gli atti soli, che hà cōposti S. Luca, tutti questi miracoli si narrano: Che subito asceto Christo, caderono lingue di fuoco sopra di loro: che tutti parlarono di uarie lingue: Che Giouanni, e Pietro sanarono un zoppo nato, al la porta Spetiosa: Che Pietro cō una parola sola uenise Safira, & Anania: Che l'ombra di Cephasso sanaua tutti gl' infermi: Che da ogni intorno correuano indemoniati a Gierusalemme, per liberarsi. Che da un' Angiolo furono tratti di carcere tutti loro insieme: Che Stefano discipolo uide i Cieli aperti; Che Filippo sanò innumerabili in Samaria: Che egli medesimo fu rapito per seruigio dell' Eunuco in Afoto: Che fù accecato, e illuminato Saulo: Che Pietro sanò Enea in Lidda; e risuscitò Tabita in Gioppe; Che

Doppo la Epifania. 181

diede lo spirito al Centurione; Che le catene gli caderono di mano: Che Paolo accedò Elima Mago: Che sanò il zoppo de Listri: Che cacciò lo spirito della Pitonissa in Tiatira: Che risuscitò il Giouane Euthico in Troade: Che liberò la nauè dal naufragio sopra Creta: Che uccise la uipera in Malta; Che sanò della disanteria il padre di Publio. E questo ne gli atti soli. Oltre à tanti miracoli, ch' à mille, à mille andarono facendo tutti loro, mentre che dall' Oriente all' Occidente, e dal Settentrione al Mezzo giorno, altièri, santamente, e ualorosi, spiegarono in ogni parte; e sotto ad ogni clima fecero rimbombare il gran nome di Christo: Da i quali tutti, e da quella auttorità, la quale in San Matteo al ro. haueuano riceuuta da Christo, con quelle parole: *infirmos curate, mortuos suscite, leprosos mundate, damones eicite*, e quello, che seguita; uado stupito io, come sia dunque possibile, che hauendo di già la potestade di cacciare i demoni, non possin cacciar questo gli Apostoli? e però sia detto di loro. *Obtuli eum discipulis suis, Et non potuerunt curare eum.* Ma dall' altro canto, quante uolte nata colà, ò dentro ad una grotta, ò sopra un monte, con bella confusione una gran bolla d'acque, se bene gli anni intieri spruzzando, e saltellando, quasi un' argento uiuo; giù per ualloni, e balze, se n'è scesa in riuo, tal' hora nondimeno, quasi fermando, e riposando un poco, cessa per alcū giorno di lasciarsi vedere, e di spicchiarsi l'acque: Nella stessa maniera, questo grā luminare, che ci cōparte i giorni, per l' ordinario, mentre quà sopra terra, uà discorrendo l' Emispero nostro, non è dubbio alcuno, che illumina la terra, che dà splendore all'aria, e che rischiara il tutto; E nondimeno auuicene pur tal' ho-

*Felle similitudini.*

## Dominica VI. All' Ambrosiana

tal' hora, che quasi impallidito; anzi, che quasi inebriato, in qualche parte, il uolto: uiene a patire ecclissi: Così la bella fonte della potenza Apostolica, che spicchia sempre le chiarissime onde i miracoli suoi, hoggi rimane asciutta; e la luce indicibile della grandezza loro, che dà sempre splendore d'opre sopra ordinarie, hoggi ha sospesi i raggi: E noi, i quali nel cessar dal riuo sappiamo, che la causa è dal meato; e nell' ecclissi del Sole sappiamo, che la cagione è dalla Luna: hoggi in questa sospensione della potenza Apostolica; a te, o Sole, e fonte d'ogni splendore, e luce, si riuolghiamo: e per soggetto di tutto il ragionamento chiediamo che c' insegni, qual impedimento ui fù, perche gli Apostoli non cacciafero il demone, o che non sanassero l'infermo? Che uol dire, che *non potuerint curare eum*? Che impedi, che *non possent eucere illum*?

*Proposta di quanto si ha da dire in questa predica.*

*Cose che non poterono impedire li Apostoli che non sanassero il Lunatico.*

Come lo cacciò poi il figlio tuo? E qual parti haurebbono bisognate à gli Apostoli, per poter cacciarlo? O Sacramenti. E prima fermiamo questa conclusione, e questa assioma certissimo, ascoltatori, che se bene grandissimo era il male di questo giouane, e ferocissimo era il demone, che lo traugliaua: ad ogni modo, nè la grandezza del male, nè la ferocità del demone poterono impedire, che non lo curassero quegli Apostoli, i quali, senza dubbio fecero cose molto maggiori, e più miracolosi miracoli. S. Matteo dice, che *Lunaticus erat*. E non v'è dubbio, che per questa parola, Lunatico, intende il morbo comitale, il mal caduco: che così espògono tutti i Dottori, e dicono, che questo male si chiama Lunatico, ouero perche lo patiscono principalmente quelli, che nascono, ne gli interlunij; ouero perche ad ogni nuoua Luna si uolano soliti à cade-

re. E non v'è dubbio, che per questa parola, Lunatico, intende il morbo comitale, il mal caduco: che così espògono tutti i Dottori, e dicono, che questo male si chiama Lunatico, ouero perche lo patiscono principalmente quelli, che nascono, ne gli interlunij; ouero perche ad ogni nuoua Luna si uolano soliti à cade-

## Doppo la Epifania. 182.

à cadere quelli che lo patiscono. Mà a proposito mio dopo, che S. Matteo hà parlato di questa infirmità, *Lunaticus est*: ad ogni modo fa anche mentione dell'esser egli indemoniato, perche nella curatione dice, che *exijt ab eo demonium*: Là doue S. Marco, e S. Luca, che ambi à i noue capitoli dell'Euangelo loro trattano questa historia; ambi; tralasciata la mentione del male caduco, e dell'esser Lunatico, del demonio solo ragionano, che egli haueua, dicendo Marco: *Attuli filium meum: ad te habentem spiritum mutuum*: e Luca, *Ecce spiritus apprehendit eum*. E però, essendo il morbo comitale vna infirmità naturale, e per consequenza, cosa troppo diuersa dall'esser indemoniato: cercano qua i dottori, qual era veramente il male di questo giouane? cioè s'haueua mal caduco, come dice S. Matteo, o se pure era indemoniato, come precisamente dicono S. Marco, e S. Luca? E certo bellissima opinione farebbe quella del Gaetano, ch'egli hauesse l'uno, e l'altro, cioè, & il mal caduco naturalmente, & il demonio di più: se non fosse, che quegli effetti medesimi, i quali S. Matteo assegna all'esser Lunatico, cioè, *sape cadit in ignem, crebrù in aquam*, S. Marco gli attribuisce al diuolo, dicendo, *frequenter eum in ignem, & in aquas misit*. Origene nel trattato 3. in San Matteo, e S. Grisostomo nell'hom. 58. in S. Matteo, dicono, che costui non haueua male naturale alcuno; solamente era indemoniato: mà il diuolo lo per infamare la Luna, che è creatura di Dio, ad ogni tal ponto di Luna facendolo cadere, fingeva, ch'egli fosse Lunatico, & operaua, che alla Luna fosse data la colpa di quel male, del quale egli solo era cagione: si che oue Marco, e Luca dicono, c'haueua il demonio, dicono uero, *secundum rem*: e doue

*Opinione del Gaetano intorno al Lunatico.*

*Opinione di Origene e di Grisostomo intorno al Lunatico sanato da Christo.*

Matteo



Domenica VI. All' Ambrosiana

Matteo dice, ch'era lunatico, dice uero, secundum appareniam: in quella maniera, che San Gieronimo in San Matteo al 4. dice d'alcuni altri, che non erant uere lunatici; ma putabantur lunatici: Ma in questo caso, anime mie, una bellissima opinione cauo dal sempre candidissimo San Tomaso, nella prima parte della somma, alla quest. 115. all'artic. 5. in risposta del primo argomento; oue egli dice, che non potendo operare i demoni, nisi mediantibus naturalibus uirtutibus, considerant corporum aptitudines, ad esse etus inentos: In modo tale, che sapendo il demone, che il ceruello è humidissimo, e che il mouer dell'humido spetta principalmente alla Luna; à tali ponti di Luna perturbano ordinariamente i fantasmi, quando ueggono, ch'è disposta la materia, & accomodatissimo il ceruello: E di questa maniera sarebbe stato, e dalla Luna, e dal demone questo male del fanciullo d'hoggi: dalla Luna immediatamente, e dal Demone principalissimamente. Ma sia come si uoglia, tornando d'onde partij; Non è dubbio, non è dubbio; che grandissimo era il male di lui: perche il Demone, che lo ueffaua era ferocissimo, perche ad ogni augumento di Luna lo trauagliaua miserissimamente: perche male patiebatur: perche spiritus apprehendebat eum; perche subito clamabat: perche allidebat illum: perche dissipabat eum cum spuma: perche spumabat: perche seridebat dentibus suis, perche arefcebatur: perche nix discedebat, dilanians eum: perche sepe cadebat in ignem, crebro in aquam: perche nolubatur, spumans. Tutto questo dicono gl'Euangelisti. E pure così gran male, per la grandezza sua non fù la causa, o sacrosanti Apostoli, perche uoi non potesti cauarlo; Che a dire il uero, se con un grano di

Male grā de che patiuu il lunatico de scritto da gli Euan gelisti.

Doppo la Epifania. 183

di fede hauresti potuto transferire i monti; se suscitasti morti, se à cento à cento risanasti infermi; e à mille à mille curasti ispirati: ben'è da credere, che se altro non fosse, anche quel d'hoggi hauresti facilmente liberato, e subito.

Ma ecco il male, ecco l'impedimento, ecco l'ostacolo, propter incredulitatem, propter incredulitatem, per mancamento di credulità, per mancamento di fede. Là doue, in questa materia di fede, e d'incredulità (state attenti Milanefi, che la cosa importa,) Non ha vn significato solo questa uoce di fede, fides, alle uolte significa la promessa, primam fidem irritam fecerunt, nella prima di Timotheo al 5. alle uolte la fedeltà, Perijt fides, & ablata est de ore eorum, in Geremia al 7. alle uolte la conscienza, omne quod non est ex fide, peccatum est, à Romani al 14. alle uolte qual si uoglia cognitione, iustitia Dei reuelatur de fide in fidem, à Romani al 1. alle uolte l'oggetto della fede, hac est fides recta, Athanasio. alle uolte l'atto del credere, fides est ex auditu; altre uolte in altri modi: e propriamente frà Theologi, la fede in quanto è delle trè virtù Theologiche, con la speranza, e con la carità, non è altro, che quel fermissimo assenso, col quale noi ci accertiamo di quelle cose, lequali ci hà riuelate Dio. Mà à mio proposito, questo non è il senso, & vn'altra fede si troua, che si domanda, fides signorum, della quale ragiona Paolo santo, ponendola con l'altre diuisioni delle gratie à i Corinhti al 12. E questo altro non è, che quella fiducia, e quella confidenza, con la quale io mi confido nella bontà di Dio, di potere, innocando il suo nome, od impetrar, od operar miracoli: Là doue,

Perche gli Apostoli poterono cacciar il Diavolo dal Lunatico.

Molti significati ha questa uoce: fede. 1. Tim. 5. Giere 7. Rom. 14. Rom. 1.

Fede uirtù Teologica che cosa sia. Cor. 12.

Fides signorum, che cosa sia.

Dominica VI. All'Ambrosiana

*Fides si- gnorum, presump- tone la fe- de, che è uirtù*  
 Teologi- ca.

doue, ben è vero, che ui si richiede anche la Theolo- gica fede; perche s'io non credessi Dio onnipoten- te, e Dio esauditore delle preci humane, non confi- derei d'impetrar cosa alcuna da lui: Mà oltre questa fede dell'onnipotenza, e della bontà quasi fonda- mento; bisogna edificarui sopra questo edificio del- la confidenza: E che sia vero: doppo che la Cananea hà hauuta la fede, ad ogni modo la efforta Christo alla confidenza: *confides filia, fide tua te saluam fecit.* Bellissima, mà difficilissima uirtù anime mie, perche nasce da una uera libertà verso Iddio, da un tanto testimonio di buona conscienza, e da una composi- tione d'animo tale, quale descriue S. Gio. nella pri- ma al terzo, quando dice: *Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum, & quicquid petierimus, accipiemus ab eo.* Anche nel pregare vn Principe, altra cosa è il credere, che egli possa fa- re la gratia, ò che voglia esser pietoso verso te: E co- si si fa con Dio, il quale io sò, che può fare il mira- colo, è sò che lo suol fare: Mà l'acquistare una fidu- cia ragioneuole, e confidarmi, che egli per mezzo mio, ouero à preci mie, sia per contentarsi di farlo; quà sono gli scogli: perche se ne confido troppo, è temerità: se diffido, è diffidenza: solo il mezzo è la virtù; mà il colpire in quel mezzo, & hauere una confidenza, che non sia nè differtiuua, nè souerchia, che non declini alla disperatione, e non s'accosti alla profontione; queste sono le Scille, e le Cariddi. In somma, nel miracolo d'hoggi quà fù il difetto, in poca confidenza: perche, ò chi lo desideraua, ò chi doueua farlo non hebbe, dice Grisostomo all'ho- milia 58. tanta confidenza, quanta bisognaua haue- re, che Dio douesse farlo: Mà chi lo desideraua? se non il padre del lunatico? chi doueua farlo, se non

Di onde nasce la fiducia.

1. Gio. 3.

Quanto sia difficile l'acquistar una fiducia ragioneuole & uirtuosa.

Grisostomo.

Doppo la Epifania . . . 184

i discipoli? E però si cerca, da qual banda mancò la confidenza: Furono increduli i discipoli, e fu incredulo il padre. Di uoi Apostoli ragionaremo poi: Frà tanto.

*O generatio incredula, & peruersa, quousque ero Incredu- uobiscum, usquequo patiar uos:* Ecco se dalla banda tua fu del padre del fanciullo, vi fu incredulità: Che se be- dall'apar ne egli non à lui solo parla, mà à tutto il genere hu- te del pa mano, come dice Origene nel trattato quarto in dre del Matteo, od almeno à tutti i Giudei presenti; ad ogni lunatico, modo il padre principalmente del fanciullo intende & dalla di notare, e per modestia *omnes arguit*, dice San Gri parte de sottomo, *ne solum confundat*: E certo à primo tratto gli Apo- pare deuotissimo, e confidentissimo quest'huomo, stoli che con tanta humiltà, che *accessu genibus prouolutus*, non pote dice il testo, con tanta sicurtà, che *stetit ante eum*: rono cac- con tanta riuerenza, che dice *Domine*: con tanta spe- ciar quel ranza, che dice *miserere*: con tanta pietà, che dice *fi- Demone. lio meo*: con tanta confession di male che dice *quia Origene. male patitur*: con tanta uerità che dice *lunaticus est*: Grisostomo. con tanta penitenza, che di già *obtulerat eum disci- pulis eius*: Con tutto ciò, perche la bocca, che non può mentire, dice, ò *generatio incredula*, non è dub- bio, anime mie, che le diffidenze v'erano state, e che queste in gran parte haueuano operato sì, che non era seguito il desiderato miracolo. O diffi- denza, diffidenza, di quanto male uieni tù ad es- ser causa: In due maniere, ascoltatori, può uno con incredulità domandare una gratia, od uno effetto à In due modipud un'altro: ouero, cioè, perche crede certo, che e- uno cõ in gli non lo possa fare, e per confonderlo, glielo chie- creduli- de: ouero perche dubita s'egli lo possa fare, ò nò, e tà domã pure vuole approuare sua uentura. Vn Medico, per dar una caso, promette di curarmi infirmitate tale, ch'altri gratia.

non



Dominica VI. All'Ambrosiana

non han potuta curare: & io veramente credo certo, ch'egli sia vn Ciurmatore bugiardo, e per chiarirlo, in conspetto del mondo lo prego a risanarmi: od almeno dubito grandemente s'egli dica uero, ò nò, e mi risoluo à torlo alla mia cura, perche ò mi curerà, e n'haurò questo bene, od almeno farò conoscere quant'egli pessi, e uaglia: In proposito nostro: Io non posso credere tanto male di questo padre d'hoggi, cioè ch'egli tenesse certo, che i santi Apostoli non potessero sanare, e che per confortargli solo, offerisse loro il figlio. Mà credo bene il secondo modo d'incredulità, cioè dubitando della potenza loro habbia chiesto il miracolo, e che però in gran parte, per la sua incredulità non l'habbia conseguito. E tali doueuano, e forse anche peggiori, essere tutti gl'altri, generatio incredula, & peruersa: In quella maniera, che Mosè nel Deuteronomio al 32. gli haueua domandati generatione praua, e peruersa: E lo stesso Christo in un altro luogo, Generatione praua, & adultera. Con giustissimo sdegno, ò Signore, e con ira ragionevole: anzi con troppo gran pietà, che la sferza, il flagello, il ferro, il fuoco, il precipitio bisognaua à ingratitude sì notabile, & ad incredulitate sì peruersa, ma tù misericordioso sempre; con il vizio, e nò con l'huomo ti sdegni, dice S. Gieronimo in Matteo al 17. E che sia vero poco dopo il beneficii, e gli curi il figlio, se bē hora cò tãto sdegno dici generatio incredula, quousq; ero uobiscū? Intorno alla quale parola, che Christo nò dubitauamēte mà sdegnosamēte proferisca q̄ste parole, q̄sto, a mio giudizio, è chiarissimo: Mà chi sà, dice quā deuotissimamente S. Grisostomo, se per queste parole, quousq; ero uobiscū, vuole forse dimostrare anche il Signore,

Che in credulità sua quella del padre del lunatico.

Deut. 32.

Apostrofo a Christo.

S. Givola mo.

Grisostomo.

Doppo la Epifania. 185

re, quello, ch' in cento altri luoghi ha dimostrato, cioè un intensissimo desiderio di morir per noi? O bontà, ò carità; Non è uero, anime mie, ch'alcuno mai con tanta ansietà desiderasse di uenire, con quanta per seruigio nostro desideraua il Sig. di morire: Più ardentemente non desidero io la uita, ò uita dell'anima mia, di q̄llo, che tu desiderauo la morte: Al sicuro il primo miracolo, che facesse mai Christo, se il primo miracolo che le doti dell'anima non ridondassero nel corpo: e tutto questo per poter morire: ma oltre di ciò quante uolte diede egli uoce d'impazienza quasi, perche tardaua à uenire la morte? *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec ueniat.* dice in S. Luca al xij. A Giuda nella cena, *quod facis, fac citius:* A che quella parola *tristis est anima mea, usq; ad mortem:* la espone S. Ambrogio in S. Luca al 7. nel ca. *de negligentia seruorum,* cioè, *quia moras nondum uenit.* E così può forse dir quā *generatio incredula, quousq; ero uobiscū?* Quāto itard io mai à morire? quādo sarà mai quel tempo, ch'io cò la mia morte stabilisca la uostra fede, e la uostra salute? Basta, che dal canto del padre v'è stata incredulità. Mà dal uostro canto, ò SS. Apostoli, chi haurebbe mai creduto, che ui douesse cadere lo stesso uicio? E pure, oue uoi in segreto domandate. *Quare nos nò potuimus eicere illū?* subito rispode il Sig. *pp incredulitatē uestram.* O buono: o buono. Che soldati, che cāpioni, che serui che discipoli, che figli; Nò haucte uoi sentito dirui in S. Matt. *infirmos curate, leprosos mundate, demones eicete,* e quello, che seguita? Al sicuro: Non haucte uoi sentito darui da Christo libera auctorità, & potenza di cacciare i demoni? al sicuro sì, che temete dunque? che dubitate? Credete uoi, che Christo dica il uero, ò nò?

Qual fosse il primo miracolo che fece Christo.

Luc. 12.

Ambrogio.

Diffidete de glis Apostoli su causis che nò poterano sanar il lunatico.



Dominica VI. All'Ambrosiana.

al sicuro uoi non l'hauete per mentitore: se dice dunque il uero; perche non v'assicurate di hauere quella potestà, che egli di sua bocca hà detto di darui? Ben si uede, dice San Grisostomo nell'homil. 58. che vi mancauano le tre colonne, poiche l'edificio vacilla. Vi ricordate, che San Paolo à Galati dice, *Cæphas, Iacobus, & Ioannes, qui uidebantur columna esse*: e queste trè colonne non erano con i discepoli, perche *assumpserat eos Iesus, & duxerat in montem excelsum seorsum*: E però non è marauiglia se v'è un poco di titubamento nell'edificio, e se si manca di ottenere in gran parte le gratie, *propter incredulitatem illorum*. k veramente, anime mie, non mancarono di fede, nè di confidenza totalmente gl'Apostoli, dice San Girolamo in questo luogo; ma non v'ebbero quella grà perfettione, che vi bisognaua e le cause, che gli fecero temere poterono essere, ò la grandezza del male, ò l'absenza di Christo. Che à dire il uero, posso hauere confidenza di riceuere gratie io in un Principe, mà la gratia può essere tal' hora tãto difficile, che io mi diffidi un poco. Bene spesso hò gran fede in un Medico, e pure la grauità di qualche male incurabile à mio giudicio, fa ch'io mi diffidi di lui: E quanti soldati ui sono, i quali presso al lor Capitano nulla temono, ogni cosa ardiscono, niente fuggono, osano il tutto, e nondimeno, per la scorta del lor caro Duce, pare che perdino insieme insieme il cuore, e uenghino à mancare di quanto animo haueuano? Coi gl'Apostoli confidauano senza dubbio di poter far gran cosa, mà l'atrocità di questo male, l'absenza di Christo, furono quelle cose, che gli sgomentarono, e che causarono *incredulitatem ipsorum*: oltre, che quando il

Grisostomo.

S. Girolamo.

Che diffidi quella degli Apostoli quando non poterono cacciar il Dianolo dal lunatico.

Belli sempre.

Signor

Doppo la Epifania. 86

Signor disse loro; *dæmones eijcite*, fu nel tempo, che gli mandò a predicare fra Giudei: E però poterono dubitare, se fuori della legatione potessero hauere la potestà concessa: basta, che di confidenza mancarono; E però riprendendogli il Signore disse.

*Propter incredulitatem uestram*. Se bene anche questo, ò Signore, tu non lo dici loro in publico, e sententi gl'altri, mà in segreto solamente, senza testimonio d'alcuno; poiche egliino stessi *secreto dixerunt tibi, quare nos non potuimus eijcere illum?* Nel qual luogo, per pigliare da questo Vangelo alcun documento anch'io nella professione, ch'io faccio: Ecco modestia marauigliosa, ch'adopra Christo nel riprendere altrui: sempre sempre mischia l'oglio col' uino; sempre la manna con la uerga: sempre il sale col' sacrificio; sempre la discretione in ogni opera sua. Diceuamo di sopra, che quando volle riprendere il padre del lunatico; per non confonderlo affatto, fece la reprehensione uniuersale, e disse: *generatio incredula, & peruersa*: & hora quando vuole riprendere gli Apostoli, non gli riprende in publico, mà aspetta fin à tanto, che siano retirati nel segreto. Sapete perche? anime mie; perche il riprendere in particolare qual si uoglia huomo dal pergamo, non deue farsi; perche il riprendere di quà sù i Principi, e i Prelati, non è più fruttuoso che tanto; perche il riprendere un solo, e più tosto libello famoso, che predica; & il riprendere in publico i Principi, altro non è che fargli contemptibili da i uassalli, e da i sudditi: E però imparando da te, ò Signore, cosa che possa applicarsi ad un solo in tutta la Città, non la dirò mai: e il uitio del

Modestia di Christo nel riprender altrui.

Auvertimento a predicatori nelle loro reprehensioni.



88 **Dominica VI. All' Ambrosiana**

**Prelato**, ò del Principe, io lo dirò à lui solo: conte hoggi à i suoi Apostoli lo dice il mio Signore: Del resto poi non perdonerò à colpe, che possono essere di molti, gridarò, instarò, serò uehemente, Satirico, Cinico, abbaglierò, urlerò, morderò, anche da lupo, non che da agnello, oue bifognerà, E fra l'altre cose, oue non si farà elemosina.

**SECONDA PARTE.**

*Christo contrario al Diavolo i rutta la sua uita.*



*Erferte huc illum ad me: Et increpauit illum Iesus, & exiit ab eo demonius.* E così bitognaua, ch' arriuasse la machina, che caricasse la mole, che sopragiongesse il Leone, Ecco, ecco la uoltra sferza, ò demoni; il uostro flagello, il uostro martello, ogni uostro castigo. Si si, l'ingressò di Christo è uscita di Satanno; l'incarnatione di Christo, hamo di Satanno; la nascita di Christo morte di Satanno; la circoncisione di Christo, freno di Satanno; il battesimo di Christo, naufragio di Satanno; il digiuno di Christo, confusione di Satanno; la voce di Christo, tremore di Satanno; la croce di Christo, flagello di Satanno; la morte di Christo, sepolcro di Satanno; la resurrettione di Christo, perdizione di Satanno; il trionfo di Christo, ignominia di Satanno, l'ascensione di Christo, ignominia di Satanno; il giuditio di Christo, condannagione di Satanno: & hoggi il miracolo di Christo, è scacciamento di Satanno, quando *increpauit illum, & exiit ab illo demonium.* Et è bella cosa, ascoltatori, questa d'auertire, che quà uì sono doi ammalati, e doi indemoniati, se bene ue ne pare

gubert e n A MA

**87 Doppo la Epifania.**

un solo: E ammalato il figliuolo, mà se uì miriam bene, è anche ammalato il padre; il demonio è nel figliuolo, mà se uì miriam bene, e anche nel padre: cò quella differenza sola, che nel figliuolo è per sostanza; e nel padre per effetto; e che il figliuolo per opra del diauolo nel corpo hà il mal caduco, & il padre per mezzo dell' istesso diauolo hà nell' anima la iniqua, & abhomineuole peste dell' incredulità: Ma chi non sa, quanto sia più degna l' anima del corpo? Et ecco quato è ordinato il gran Medico Christo, che prima medica l' infermo d' anima, poi quello di corpo, prima il padre, e poi il figlio, il padre, e poi il figlio, il padre prima con quelle parole, *generatio incredula, & peruersa*, poi il figliuolo, oue si dice, che *increpauit illum, & exiit ab illo demonium.* Là doue quato à quella prima parola, *increpauit illum*, se bene S. Gieronimo in Matteo al 17. tiene, che Christo riprendesse lo stesso fanciullo, che per gli peccati suoi proprij hauesse questo male, à me nondimeno piace più l' opinione di S. Grisostomo nell' hom. 58. ch' il figliuolo non fosse ripreso da Christo: perche hauendo hauuto sempre questo male fino, *ab infanzia*, come dice S. Marco, non era possibile, ch' egli per suoi peccati proprij lo hauesse hauuto: Anzi *increpare*, in questo luogo, non vuol dire riprendere, mà vuol dire comandare con impeto, e con minaccia: e però *increpauit demonem, demonem*, il mio Christo, cioè cò minaccia, e con impeto gli comandò, che uscisse, e che sia uero, lo esprime marauigliosamente S. Marco, il quale riferisce, ch' il Signor gli disse, *Surde, & mute spiritus, ego praecepit tibi, exi ab eo. & amplius ne introcas ad eum:* O brauura: *Ego, ego praecepit tibi:* Io, io, non sò se mi conosci, ò fingi di non conoscermi; Io, che ti cacciati dal Cielo: Io, che

*Christo sanaua prima le anime et poi i corpi.*  
*S. Girol.*  
*Opinione di S. Grisostomo.*  
*Che cosa uol dir increpauit.*  
*Enfasi di questa parola: Ego.*



Dominica VI. All' Ambrosiana.

Miracoli di Christo ratio ne modi facidi lo prouano Iddio.

Christo insegna à gli Apostoli cio che deuo no haueer per far miracoli.

Esposizio ne di quelle parole: si habueritis tantam fidem sicut est granum synapis.

1. Corint. 13.

dannato à sempiterno pene: Ego, ego precipio tibi: E questo è quello, anime mie, che dicono i dottori, cioè che i miracoli di Christo, ratione modi facidi, lo prouano Dio, perche, facit imperando: Ego precipio tibi: Ego precipio tibi: Et exiit demonium: quasi che se ne potesse dubitare. Ma v'è di più, che egli in segna ancora qual cosa douriano haueere gli Apostoli per fare i miracoli, e quali cose principalmete hanno à cacciare tali fori di demoni: E prima: Sentite forza della fede, e confidenza in Dio.

Si habueritis fidem sicut granum synapis, dicetis monte huic, trasi hinc, & transibit, & nihil impossibile erit vobis: Ma fra tanto: Che dunque erano allhora arriuati à tãta picciolezza di fede i poveri Apostoli, che nõ ve ne haueffero pur tanta, q̃to è un menomissimo grano di senapra? Nò nò, nõ è da credere: Ma molti s'ingånano, ascoltatori, che credono, che questa comparatione sia data per la qualità, & è data per la qualità: Non vuol dire il Signore, s'haurete tãta fede quanto è un grano di senapra, mà vuol dire: se haurete fede di quella qualità, che è il grano di senapra, è che sia vero, vedete, ch'adopera ad uerbio di qualità, che non dice: si habueritis, fidem quantum est granum synapis: mà dice: sicut est granum synapis: In quella maniera, ch'io non sono obligato ad amare proximum meum, quantum me ipsum, perche prima caritas incipit à se ipso: mà sono bene obligato ad amarlo, sicut me ipsum: cioè, referendo in eundem finem. Non puo significare picciolezza di fede questo grano di senapra; perche la fede, che transferisce i monti, non è picciola, mà grande, onde diceua San Paolo, per dir cosa grandissima, si habuero tantam fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habeam, nihil sum:

Doppo la Epifania. mo 88

sum: mà significa uehemenza, cioè s'haurete fede così acuta, e forte, come è uehemente, & acre il grano della senapra, al sicuro transferirete i monti: Horsù ditemi sacrosanti Apostoli, mà questa fede tale non l'hauesti poi? al sicuro sì, E pure, oue si legge, che transferisti mai monti? dunque hà mancato della parola sua il Signor nostro? Ascoltatori, Christo non intende de facto, mà de potentia: cioè quando haurete fede simile, se vi verrà occasione di farlo, potrete transferire gli istessi monti, così dice Grisostomo nell'homil. 58. Ouerò Christo dite tutto questo per antecedente: Se haurete questa fede, e direte à i monti, che si mutino, si muteranno, hora se non gli hanno mossi, non è stato per la prima parte dell' antecedente; cioè perche non haueffero fede tale, mà perche è mancata la seconda, cioè perche non hanno hauuta occasione di dire à i monti, che si mouessero. San Geronimo allegorizza la parola, montes, e prendendola per i diauoli dice, che allhora, transulerunt montes: quando tante, e tante uolte hanno cacciati i demoni. Mà chi mi sforza me à dire, che anche gli Apostoli non habbino transferiti de i monti: poiche chi nõ sà, che Christo, e gli Apostoli mille cose han fatte, che non sono state scritte, Que si scribatur per singula, nec ipsum arbitror capere posse mundum eos, qui scribendi sunt, libros: Quelle due cose sono certe; che gl'Apostoli hanno fatte cose molto maggiori, che non è il transferire i monti; perche hanno risuscitato de i morti, E che huomini molto minori de gl'Apostoli hanno transferito de i monti, perche come dice Eusebio nel 7. dell' historia al capito. 25. Gregorio Neocesariense per fabricare una Chiesa, ottenne, ch'vn' altissimo mon-

Apostrofe à gli Apostoli. L'espotione sopra queste parole: Et dixit xeruis huic monti. S. Grisostomo. S. Geronimo. Eusebio Miracolo grande che fece Gregorio Neocesariense.



Dominica VI. All' Ambrosiana

te, che l'impediua, passasse oltre al fiume. Si si, an-  
 me mie: *granum synapis, granum synapis*: fede ardé-  
 te, fede ardente: E poi, *nihil impossibile erit nobis*: Tã  
 to piú, se v'aggiungeremo oratione, e digiuno, per-  
 che *hoc genus demoniorum*, dice Christo, *non eicitur, nisi per oratione, & per ieiunium*. Là doue, ò che  
 per *hoc genus demoniorum*, s'intendino tutti in uní  
 uersale i demoni, come dice Grisostomo, ò che s'in-  
 tédino i demoni lunatici, come dice Theofilatto; ò  
 i demoni, che già gran tempo sono stati in possessoy  
 come uogliono altri, questo importa poco, basta,  
 ch'allo scacciar de i demoni, dopo la fede, uedre-  
 mo, che gioua mirabilmente, *oratio, & ieiunium*: Il  
 Gaetano crede, che la fede si ricerchi nel curante, e  
 quelle due cose nel curato: Origene, la fede nel cu-  
 rato, e queste nel curante: Meglio Grisostomo, che  
 in ogn'uno di loro si ricerchi la fede, e di piú; *bona,*  
 marauigliosamente, *si oratio, cum ieiunio*. Perche  
 in somma sono due bellissime ale, dice Grisostomo,  
 queste due cose, che ci portano al Cielo: oltre che  
 uolendo combattere co' spiriti, bisogna, che procu-  
 riamo di leuar le forze alla carne, e farle spirituali:  
 Mà niuna piú macera la carne, che il digiuno, nè piú  
 dà forza allo spirito, che l'oratione. E però:

*Hoc genus demoniorum non eicitur nisi per oratio-  
 nem, & ieiunium.* Mà uenendo à toi, e moralmente  
 interpretando: O lunatici, ò lunatici: E chi sono per-  
 rò quelli, che patiscono questi mali, se non quelli,  
 che sottogiacciono alle passioni: e principalmente  
 (lo dicono i dottori) all'odio, & all'amore? I uindi-  
 catiui, e gl'amanti, quelli, che hanno inimicitie, e  
 che hanno dishonesti amori, questi sono i lunatici:  
*spumant* questi, & *strident*, perche importuni affet-  
 ti, anche ne gl'atti esteriori gli fanno irregolari, e

Diverse  
opinioni  
come s'in-  
tende: hoc  
genus de-  
moniorum.  
S. Grisost.  
Theofil.  
Il Gaet.  
Origene.  
Grisost.  
  
Diverse  
opinioni  
intorno à  
quello  
che si ri-  
cerca per  
scacciar i  
dianoli  
da i cor-  
pi o'sesi.  
  
Morali-  
tà.

Doppo la Epifania. 189

strauagati: *Mittuntur in ignem, & aqua: In ignem  
 ire, & in aquam luxuria*, dice S. Agostino nel libr.  
 1. al cap. 22. delle quest. euangeliche: *voluntur in s. Agost.*  
*terra*: perche non permettono le smisurate passioni  
 loro, che altri pensieri habbiano, che terreni: *dila-  
 mantur*: perche centò uolte ogni giorno squarcia-  
 no loro il petto. In una cosa sola mancano, che  
*non habent spiritum mutum*, anzi con le parole an-  
 cora, hora ingiuriose, hora idolatre, offendono e-  
 stremamente Iddio: E pure, *pater offert, & mater of-  
 fert*. L'angelo loro custode, e Santa Chiesa lor ma-  
 dre, ogni giorno pregando per la loro sanità, gli  
 offeriscono à Dio: E Dio v'aiuterà, lunatici, mà biso-  
 gna, ch'anche da noi stessi v'aiutate. O buono: O-  
 ratione, e digiuno, Carnali, ecco il digiuno, Vindi-  
 catiui, ecco l'oratione, questi sono i proprij rimedij  
 à i uostri mali. Sù sù, macerazione di carne, & eleua-  
 zione di spirito. Aiutateui dal uostro canto, e poi  
 non dubitate, che *tenens Iesus manum uestram, ele-  
 uabit uos, & surgetis*.

Deh si Signore, e di questi, e di tutti gl'altri pec-  
 catori mortali habbi pietà, che tutti all'ultimo ha-  
 bene *spiritum*: perche sono dominati dal diauolo, il *sto.*  
 quale, *allidit eos: & eglino, spumant, strident, are-  
 scunt, & voluntur*: Ecco, che horrendi spettacoli  
 di anime peccatrici, A te noi non diciamo *si quid po-  
 tes*, mà diciamo; *qui omnia potes, adiuua nos*: Vna pa-  
 rola sola basta, che tù dica, perche il tuo dire è fare,  
*ego praprio tibi*: basta, che tù dica, e cooperàdo noi  
 con il libero arbitrio, senza dubbio, *spiritus exiit  
 à nobis*: Mà questo serà poco, se tù non aggiungi Si-  
 gnore, l'altro commandamento, che *amplius non  
 introeat in nos*: mà fiamo sempre tuoi. *In sacula sacu-  
 lorum Amen.*



PREDICA  
DE I LVPI, LADRI,  
Mercenarij, Cani, e Pastori  
intorno alle Greggi.

FATTA IN SAN PIETRO DI  
Roma sopra il Vangelo corrente.

La seconda Dominica doppo Pasqua,  
Dell'anno 1589.

PROLOGO.

Di quan  
ta impor  
ta sia  
l'officio  
pastora  
le.



Go sum pastor bonus: bonus pastor  
ponit animam suam pro ouibus  
suis. Santissimo, & eminentissi  
mo officio pastorale: officio  
ben tale, Illustrissimi Signori,  
che come è fatto per governa  
re gli huomini: così auanza, e  
di troppo gran longa, tutto il

poter de gli huomini: Peso, che se giusta statera lo  
bilancia, si vede chiaro, che inhin le forze angeli  
che è atto a sgomentare: Dignità, che in sopra hu  
mano luogo collocandoci, di sopra humani nomi

ci fa degni, *vos Dicitis, & filij excelsionnes*. Mare, *Lodi del*  
oue i leoni affogano, e nuorano gli agnelli alla sicu *l'officio*  
ra: Cielo, che in santa Chiesa ogni bene in luisce, & *pastora-*  
ogni gratia: Tramontana, con la cui sola scorta, qua *le: & del*  
si agitate naui per lo mare del mondo, passan l'ani *nome di*  
me humane, e vanno in porto: Sostegno d'infermi: *Pastore..*  
cõfermatione de deboli: sprone a tardi: freno à pre  
cipitosi: riscaldamento nella tepidità: rinfrescamen  
ro nell'ardore: appoggio di fede: nodrimero di spe  
ranza: fomento di carità: raggio, lume splendore,  
chiarezza, luce, e stella, anzi, e Luna, e Sole di questa  
nostra uita. Ma dall'altro canto, ascoltatori, uificio  
ancor sì alto, e sì eminente, che non solo sgomenta  
chi ha da esercitarlo, ma chi da ragionarne: alla  
purità del quale, nõ possono arriuare, ne le attioni,  
ne le orationi altrui: al cui gran merito niun costu  
me è pari, niuna laude vguale; che per farlo bene,  
noi non habbiam tante opre, e per parlarne bene,  
noi non possiamo hauer tante parole: diciamo così;  
che di quanto resta superiore, & il capo al piede;  
& alla terra il Cielo, di tanto eccede, & ogni uita,  
& ogni lingua humana. E vera nente quanto all'ef  
fercitio del Pastorato, e della Prelatura: facciamo  
vn paragone, e diciamo: L'ammaestrare un cane,  
ascoltatori, l'acconciare un falcone: il domare un ca  
uallo, il reggere una naue, il guidare un carro, il  
temprare un organo, il coltiuare un campo, il di  
uertire un fiume, il frenare un torrente, e cento co  
se tali, sono elleno difficili, e scabrose? certo si: Ma  
se queste sono difficili: appetto a loro; Dio immor  
tale, l'hauer cura dell'huomo, animal si intenden  
te, si discernente, si perspicace, e quello, che più  
importa, si superbo, si altero, si delicato, si siso nel  
le proprie uoglie, e così discordante da pareri al  
trui;

Parago  
ne dell'of  
fercitio  
del Pa  
storato.  
L'officio  
del Pastro  
re a qua  
to si esten  
de et qua  
to abbrac  
cia.



## Dominica seconda

trui; Et in questo hauer da accordare, e da temperare amori, odij, desiderij, fughe, tristezze, delectationi, speranze, desperationi, timori, ardiri, ire, sensi, imaginationi, intelletti, appetiti, volontà, affetti, potenze, e tante cose; ne hauer a reggere un solo, ma molte case, uille, Città, Diocesi, populi, agiongiamo il più, e tutti questi hauerli da condurre non alla sanità, come il Medico: non alla cognition naturale, come il Filosofo: non alla moralità, come l'Ethico: non alla pace domestica, come l'Economio; non pure alla quiete publica, come il Politico: ma hauer carico di fargli arriuare alla cognitione dell'istessa essenza di Dio, & alla fruitione di una uita beata, & immortale: di questo peso qual può esser maggiore? e quale è quell'Atlante, che resista? E di qui nasce, che anche il ragionarne solamen-

te è faticoso. *Ego sum pastor bonus: bonus pastor anima suam dat pro ouibus suis: Mercenarius uidet lu-*  
*officio del* *pam uenientem, & fugit: Cognosco oues meas, & co-*  
*Pastore,* *gnoscunt me mea: alias oues habeo, quae non sunt de hoc*  
*Et del no* *ouili: qui non intrat per ostium in ouile, fur est, & la*  
*me pro* *iro: qui intrat per ostium, pastor est ouium: ego sum*  
*pre e dis* *ostium ouium: ego ueni, ut uita habeant, & abundan-*  
*facilissi-* *tius habeant: oues mea sequitur me, & uocem meam*  
*mo.* *audiunt. Oportet Episcopum sobrium, prudentem, pudic-*  
*Ioan. 10.* *um, hospitalem, doctorem, non uolentem, non percus-*  
*Timo. 3.* *forem, non litiosum, nec cupidum, sua domui bene pra-*  
*Pruden-* *positum.* Il Prelato deve infino nell'esteriore, nel uelti-  
*za che* *to, nella cōuersatione, nel moto, nell'apparenza; ac-*  
*esterior-* *copiare insieme maeltà, e dolcezza; grauità, e soauità,*  
*mēte de* *humanità, e decoro; rigidità, & affabilità, deue*  
*ue hauer* *scēir tutti, e credere a pochi; esser parente a molti, e*  
*un prela-* *compagno a nessuno; orecchi hauer facili, e lingua*  
*to.* *difficilissimi; occhio ueloce, e tarda mano; duro ca-*

po,

## Doppo Pasqua. 191

po, e tenero cuore; presta intelligenza, e tarda resolutione. Mancano le cose, che e Christo, e gli Apostoli, e tutti i Santi dicono della Prelatura: e per molto, che dichino, non par mai loro d'hauer detto assai: onde fu bellissimo l'espedito, che uì prese il Signore, anime mie, il qual uedendo, che in sì chiaro Sole non poteuamo noi affissar gli occhi, trouò modo di farcelo uedere nella pittura; & oue non possiamo con uno sguardo solo abbracciar tutto il sito della terra; ce lo raccolse dentro a un Mapamondo: Cio è per figurare la Prelatura, trouò la somiglianza del pastore; e ci auerti, che quanto in pecorelle, in greggi, in mandre, in ouili, in uisci, in lupi, in mercenarij, in pastori noi uediamo occorrere, tutto trahendo a più soprano senso, hauerem distesa innanzi la disciplina istessa del Prelato: come farebbe a dire. Hoggi, io, ascoltatori d'altro non uoò parlare, se non di Prelatura, e di Prelati, & a ragione: così uole il Vangelo, oue d'altra maniera non si parla, *Ego sum pastor bonus: bonus pastor* &c. così richiede Roma Città di quel Pastore, a chi gl'altri pastor son pecorelle: così uol questo Tempio, a quel Prelato eretto, che fu il principio d'ogni Prelatura: così questo auditorio, quasi Cielo da stelle, distinto, e ornato di Prelati eccelsi: ne però in generale tutto il soggetto son per abbracciare; perche chi troppo abbraccia, nulla stringe; uoglio trattar solamente in cinque gradi ridotta la uarietà di tutti quelli, che hanno cura d'anime; e ricorro al rimedio lasciati da Christo, Figuro me medesimo colà i cima d'un mote, e guardando nel piano, miro le pecorelle, e chi gli è attorno. O buono ecco la mandra: ecco la gregge: ecco di che debili mura sono cinte le pecorelle, d'una re-

*Christo*  
*per figu-*  
*rare un*  
*Prelato*  
*trouo la*  
*somigliā*  
*za di un*  
*pastore.*

te



Dominica seconda

te di filo, e larga affai: ecco, che non pur non la rumpono; ma non pur la toccano: ecco là dentro, come son varij gli atti; v'è chi giace, e chi stà ritta; chi bala, e chi stà muta, e tutti applicati son misterij. Ma fuora della mandra, a proposito mio: Ecco, che cinque sorti di cose, nè più, nè meno vi stanno apponto intorno; il lupo, il ladro, il mercenario, il cane, & il pastore: ecco il lupo, che le vorrebbe vccidere; ecco il ladro; che le vorria rapire; ecco il mercenario, che per lo lupo fugge; ecco il cane, che al lupo resiste, & al ladone, e finalmente, ecco il pastore, che ogni cosa regge: Cioè intorno all'anime Christiane, Illustrissimi Signori; ecco il lupo, il ministro heretico; ecco il ladro, il pseudouescouo scismatico, ecco il mercenario, il Prelato simoniaco, ecco il cane, il predicator Catholico, & ecco il pastore, il sacrosanto Vescouo, e Prelato.

Materia che si ha da dir in questa predica.

Descrizione del Lupo.

Descrizione di vn heretico, & de suoi viij & malitie.

Ma fra tanto; fieri, & arrabbiati lupi (per cominciare di quà *lupus rapit, & dispergit oves*, dice il Vangelo d' hoggi; e quanto a me non credo, che si troui il più sozzo animale, e più odiosa bestia di quello, che sia il lupo: di colore terreno, di pelo horrido, di moto vario, ne gli vrlj spauenteuole, crudele, e per d' vile (che crudeltà, e viltà van sempre insieme) infolente ne gli auantaggi, pauroso nell' vguaglianze, ingannatore, simulatore, traditore, ingordo di carne, auido di sangue, quasi sempre famelico, & arrabbiato; che mai non ci ne possiam fidare; che non si dimellica compitamente mai: dell' altre bestie inimico perpetuo, e de gli huomini; E così è l' heretico, ascoltatori, se ni miriamo bene: pieno (per ridurre tutte qste cose a doi capi soli) e di crudeltà, e di discordia: *lupus rapit*, ecco la crudeltà; *lupus dispergit*, ecco

Doppo Pasqua.

ecco la discordia: crudele, che a guisa di lupo niuna cosa procura, se non la morte delle pecorelle; seditioso, che niuna cosa cerca, se non la diuisione. *Lupus rapit*, dice il Signore del lupo: & ecco David, come l' haueua detto dell' heretico; *insidiat, & rapiat pauperem*: & è bella, che si come il lupo, con aguati, con fraudi, e con insidie rapisce la pecorella; così l' heretico con allettamenti, e con attrattioni, uccide l' anima, *rapere pauperem, dum attrahit eum*: quella insidia, che con altra metafora haueua espressa David, quando disse, *ut sagittent in obscuro rectos corde*. Si, si, *intendunt arcum*, gli heretici; cioè sempre hanno apparecchiata la lingua alle morti altrui: e di più, *paraucrunt sagittas in pharetra*: hanno ancora fatta scelta, e conferua di molti luoghi della scrittura sacra peruertiti da loro; a che fine? *ut sagittent in obscuro rectos corde*: per ingannare copertamente i poveri idioti, & rapere, & rapere pauperem, dum attrahit eum: in quella maniera, che *lupus venit, & rapit*. Che se dall' altro canto, *lupus dispergit*, se il lupo disperge ancora, e diuide le pecore; Dio buono, ouunque è arriuata l' heresia, chi uide mai diuisione maggiore? sono le Prouintie infette, o in tutto, o in parte, inghilterra, Scotia, Danja, Heluetia, Suetia, Germania, Polonia, Boemia, Vngaria, & (ohime, che troppo vicino è l' incendio) in molti luoghi Francia: Veggasi in tutti questi, se mai fra loro vn Concilio generale hanno potuto congregare, oue pur di un articolo solo sian conuenuti insieme: e la Grecia, in otto cento anni, da che è diuisa da questa santa Sede: in quel tempo, nel quale noi or to, o dieci Concilij generali habbiamo fatti, quando nè hà mai potuto fare vn solo? *Spiritus ueritatis*

Psal. 9. Hereticus assimi- gliato ad vn lupo. Psal. 9. Psal. 10. Psal. 10.

Psal. 10. Psal. 10. Psal. 10. Psal. 10. Psal. 10. Psal. 10. Psal. 10. Psal. 10.



Diuisio- riginis, spiritus uertiginis, dice Elia: Torre di Babel  
ne grãde le, diuisione di lingue: In una cosa sola conuengo-  
cagiona- no (e quanto honore uole per te, ò Roma mia) che  
za dall' tutti ti odiano: Del resto, *lupus dispergit, lupus dis-*  
Heresia. *pergit.* In altro senso si potrebbe esporre: Che l'here-  
tico, *rapit, rapit, & dispergit:* perche predicando  
falsità, *rapit,* predicando uanità, *dispergit:* Cose ab-  
bracciate da Gieremia in un uersetto solo, de i Tre-  
ni, oue dice, *Propheta tui uiderunt tibi falsa, & stul-*  
*ta:* ma non si possõn dire tante cose.

Fra tutti  
i nomi  
dati agli  
heretici  
quello di  
lupo è il  
più pro-  
prio.  
Non è at-  
tribuito a  
gli Here-  
tici da  
molte pa-  
dri.  
Origene.

Io tornando d'onde partij, più tosto eselamo:  
ma fra quanti nomi furono dati a heretici; quale si  
trouò mai più proprio, che questo di lupo? *Lu-*  
*pus rapit, & dispergit,* & altroue *ecce ego mitto uos,*  
*sicut agnos inter lupos.* Gioie false uengono d'annan-  
dati da i Padri in uarij luoghi gli heretici, perche si  
sforzano di risplendere, senza ualore alcuno: Scim-  
mie, che imitano gli huomini, e son peggio, che  
bruti Camaleonti, che in ogni colore si transfor-  
mano, eccetto, che nel bianco: Hidre; che sem-  
pre pullulano uenenati capi; Adulteri della Chiesa,  
con tante concubine, quante sette: Ragni, che tes-  
son tele a deboli, Membra putride, Rami precisi,  
Idolatri, Antichristi, Falsificatori di monete, Ser-  
penti, Basilischi, Aspidi, Dragoni, Vipere, Pardi  
macchiati, Volpette di Sansone, Leprosi, Pesti-  
lenti, Ladri, Giudi, Mancano i nomi, ma Lupi, Lu-  
pi questo è il proprio. Origene nel quarto contra  
Celfo dice, che gli heretici si paragonano ai lupi,  
per esser'eglino animali immondi; ouero perche  
si come per horrendo flagello de gli huomini si  
mandano i lupi, così a nostro castigo l'heresie. En-  
trata che è moltitudine de lupi in una prouincia, in-  
colte uanno le terre, & ogni cosa è spine: Entrata,  
che

ehe è l'heresia, subito si corrompono i costumi; &  
& appena, *dixit inspiens, in corde suo, non est Deus,* *psal. 52.*  
che subito, *corrupti sunt, & abhominabiles facti*  
*sunt, in studijs suis, & non est, qui faciat bonum,*  
*non est usque ad unum.* E uenenofo il morso del lu- *psal. 37.*  
po, e uenenosa è la dottrina, dell' heretico, *uenenum*  
*aspidium sub labijs eorum:* Il più utile rimedio con il  
lupo, e lo scostarsene: e con l'heretico non trattar cõ  
lui, *dolos tota die meditabantur, ego autem tanquam* *psal. 25*  
*surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens*  
*os suum:* In odio deue hauerfi la malignità del lupo;  
& in odio la malignità dell' heretico, *odiu ecclesiam*  
*malignantium:* Non uole giogo il lupo; pura liber-  
tà vuole l'heretico, *proyciamus a nobis iugum ip-* *Bella si-*  
*sorum:* Attorno, attorno alla mandra gira il lu- *militudi-*  
po; e l'heretico attorno, attorno alle chiese con *ne che è*  
sue insidie, *in circuitu ambulat:* Mà à proposito *tra il lu-*  
nostro, vn'altra similitudine uoglio apportar io, *po et l'he-*  
bella, se io non erro; Che per questo l'heretico *retico.*  
è lupo, perche come il lupo, così anch'egli pro- *Il lupo se*  
cura di assomigliarsi al cane. Gran cosa, che *assomi-*  
nel corpo ui sia tanta somiglianza frà il lupo e *glia al*  
il cane, e tanta dissomiglianza ne i costumi. *Cane.*  
Della medesima statura è il lupo & il cane,  
la figura è l'istessa, il colore, il moto, appe-  
na nelle code sono diuersi. O buono: Cane  
(come sentirete più basso) è il predicatore ca-  
tholico, e l'heretico anche egli predica, e mostra  
di custodire il gregge: mà guarda le code, che tro-  
uerai troppo diuersi i fini. Vn sol lupo nel mondo  
è stato eccellentissimo, *Beniamin, lupus rapax:*  
quello, che *mane comedebat pradam, & uespere di-*  
*uidebat spolia:* Questo è San Paolo, dicono i dotto-  
ri, *de tribu Beniamin:* onde diceua anche Dauid: *Ro-*

Lupus  
S. Paolo.



Dominica seconda

Differen  
za fra  
lupo e lu  
po.

*namin adolescentulus*; cioè Paolo ultimo de gli Apostoli; *in mentis excessu*, rapito al terzo Cielo: *isto* fù lupo, *quando persequabatur ecclesiam Dei*: deuorò un agnello, quando fu gran parte per la lapidatione di S. Stefano: ma tutto questo, fu *mane mane*, nella sua giouentù: che *uespere* poi, nell'età più adulta, *diuisit spolia*, guadagnò spoglie opime di in finite anime a Dio: Bella oppositione: il lupo buono, la mattina mangia, e la sera diuide à gli altri; il cattiuo la sera mangia, e la mattina non lascia pur un osso da poter darli a gli altri: Ecco Sofonia al 3. *lupi comedentes uespere, non relinquebant ossa in mane*: Di notte mangiano gli heretici, perche con insidie rubano l'anime; e la mattina non v'è osso, perche nel chiaro della uerità, si uede, che non u'è so dezza di dottrina, nè fondamento; scelerati; iniqui, pestilenti.

De quali, ò Italia mia, quanto hai da ringratiar Iddio d'esser netta: Tanto più, che una sporca collu uione de lupi già è uicina (uedete pastori) e niente altro mira, che l'infettare Italia: E però, tanto più solleciti, e uigilanti habbiamo ad esser noi: ciascuno nelle sue chiese; in fin io, che se ben debole, pur sono alle frontiere: tutti, tutti con diligentissima cura le pecorelle douiam guardare, che in bocca a lupi non caschino; perche *lupus rapit, & dispergit*: & in somma il lupo, intorno all'ouile non è altro, che l'heretico; il quale niuna cosa desidera, se non la morte del gregge, cioè d'infettare l'anime Christiane.

Hora passiamo all'altro, cioè dal lupo, al ladro: del quale poiche il Signore istesso ci dà la marca p. cono fcerlo, dicédo, *qui non intrat per ostium in ouile omni: sed ascendit aliunde fur est, & latro qui autē intrat p. ostiū, pastor est omni, huic ostiarius aperit, &c.*

Porta del  
lo ouile  
delle pe  
corelle di  
Christo et  
portinaio

bafta

Doppo Pasqua.

Basta che intendiamo qual porta è questa, e quale è il portinaio, e senza altro sapremo quale è il ladro. S. Grisostomo nell'homil. 58. in S. Giouanni, seguito da Euthimio, e da altri, tiene, che la porta sia la scrittura sacra, e'l portinaro sia Moisè, à chi fu data la legge: & ecco, dice, che Christo per questa porta è intrato, perche da quelle scritture era stato predetto; la doue gli altri, che sotto il nome di Christo uolero uenire; Giuda, Teoda, e simili; perche per questo uscio nõ sono passati, *fures fuerunt, & latrones*: S. Agostino nel trattato 45. in S. Giouanni; Christo, dice, è l'uscio, e l'ostiaro è lo Spirito santo, *ego sum ostium*. E ueramente, poiche lui stesso dice d'esser l'uscio, un poco uiolenta farebbe ogn'altra esposizione, che se gli desse le scritture non sono uscio sono le ante dell'uscio, e Moisè non è ostiaro, mà lo Spirito santo: perche nella Chiesa non s'entra, se nõ per mezzo della uera fede di Christo; e però Christo è l'uscio: mà questa fede stà chiusa nelle scritture sante, e però sono le scritture ante dell'uscio: ne queste scritture, lume naturale può aprire, mà solo lo Spirito santo; e però lo Spirito santo è l'ostiaro. Caro uscio, & ante marauigliose; eccole, *Beatus uir, qui audit me, & uigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*. Christo, Christo è l'uscio, nè alle Chiese si può, nè si deue intrare, se non per l'uscio per Christo, cioè per la fede di Christo, e per la uocatione di Christo; e chi per altri mezzi, quasi comprando, ui entra, questo *ascendit aliunde, & fur est, & latro*. Mà questo, a mio giuditio, più appartiene al mercenario, che al ladro. Hora sentite il mio senso quale egli sia: & io dico con S. Agostino, che Christo è l'uscio sì, ma che quello non entra per l'uscio, il quale non riceue la Prelatura, e

Grisostomo.

S. Agost.

Christo è l'uscio dell'ouile. & le scritture arte dell'uscio.

Lo Spirito Santo e portinaio.

Agostino.

Prou. 21.

Bb 2 la

Dominica seconda

Chi non riceue la prelatu-  
ra da Christo è  
ladro & non entra per l'uscio.  
La sede apostolica è l'uscio dell'ouile di Christo & il Papa è l'ostiaro.  
Pastori mandati & instituiti nell'ouile da S. Pietro.

la giurisdittione di lei da Christo: ui ricordate, che Christo è fondamento; e Pietro fondamento? Christo è capo, e Pietro capo? Christo è luce, e Pietro è luce? Vicario di Christo è San Pietro successori di San Pietro sono i Pontefici Romani, & il uero uscio adesso è questa santa Sede, dalla quale il Scismatico, che non riceue la Prelatura, e che senza collatione immediata, ò mediata di questa santa Sede, si fa Vescouo, questo non intrat per ostium, & fur est, & latro.

Santissima, e potentissima porta: ecco l'ostiaro Pietro santo, se bene mal trattato una uolta da una ostiaria: ecco, che di quà apre la porta, & instituita la Romana Chiesa, quasi Sole raggi, per tutto, aperte, & mittit pastores in ouilia: In Sicilia Pancratio, Martiano, Berillo, e Filippo; A Napoli, Asprenate, a Terracina, Epafrodito, a Nepe Tolomeo, a Fiesoli Romulo, a Lucca Paulino, a Rauenna Appolinare, a Verona Eupropio, a Padoa Prosdemio, a Pauia Siro, ad Aquilea Ermagora; in Francia a Burdegallensi Martiale, a Remensi Sisto, ad Arelatensi Trophimo, a Senonensi Saluiano, a Cenomanensi Giuliano, in Germania Euchario, Egisto, e Martiano, in Ispagna, Torquato, Ctesifonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Esichio, Eufratio: oltre tanti altri, in tanti altri luoghi, che per breuità si passano: oltre tanti Vescoui dell'Oriente, fatti da lui stesso nel uenire a Roma: oltre tanti, che mediatamente instituiti San Pietro in Asia, & Africa, per mezzo de' Patriarchi Alessandrino, & Antiocheno. E la medesima autorità è restata nel medesimo uscio, che è questa santa Sede, e ne gli stessi ostiarj, che sono i successori di San Pietro. Noi Vescoui al Papa in ordine siamo vguali, in giurisdittione de pen-

51 Doppo Pasqua.

pendenti: in lui la giurisdittione è come in fonte, & in noi, come in riui. Quando non potendo reggere tutto il popolo solo Moise, fece Dio, che a tanta uecchi, che lo aiutassero, si desse dello Spirito di lui; non fu questo, dice S. Agostino nella questione decima ottaua, ne i Numeri, un leuare spirito a Mosè, che questo farebbe stato, un fargli danno, e non utile: ma fu un mostrare, che la giurisdittione, & autorità de i uecchi, pendeua da una somma autorità, e giurisdittione di Moise. E monastico il reggimento della Chiesa, e però da un solo deue di riuare tutta l'autorità: In ogni corpo, dice San Cipriano de unitate ecclesie, la uirtù pende dal capo; in ogni arbore dalla radice, in ogni ruscello dal fonte, e tutti i raggi pendono dal Sole: aggiungiamo noi, & in ogni casa conuiene, che sia ostiaro principale, per mezzo del quale chi non entra, fur est, & latro: e però sempre i Romani Pontefici hanno, ò immediatamente, ò mediatamente, e costituiti, e deposti, e restituiti i Vescoui. Potest, dice San Bernardo nell'epistola 131. ad Mediolanenses, Romana Ecclesia nouos ordinare Episcopatus, ubi haectenus non fuerant: e questo è più, che non solo instituisce i pastori, ma gli ouili: potest eos, qui sunt, & alios, sublimare, deponere, prout ratio sibi dictauerit, ita ut de Episcopis, Archiepiscopos creare liceat, & è conuerso. Nel Concilio Calcedonense all'azione settima, vediamo Massimo Patriarcha Antiocheno, confermato da Leone Pontefice Romano: lo stesso Leone nell'epistola ad Martianum, mostra in gratia dell'Imperadore, d'hauer instituito Anatolio Patriarca Constantinopolitano, nell'epistola 84. ad Anastasium Thessalonicensem, dà autorità al Metropolitanò di instituire Vescoui

Figura di Mosè. Agostino.

Cipriano. La uirtù in ogni corpo, pende dal capo.

Bernardo.

Concilio Calcedonense. Massimo Patriarca Leo.



201 **Dominica seconda**

per la provincia: nell' ep. 81. à i Vescou i d' Africa, tratta come si contenti, che Donato Salicinese resti Vescouo S. Gregorio nel lib. 4. all' epist. 34. *ad Constantiam Augustam*, mostra, che senza autorità della Sede Romana, ò immediata, ò mediata per mezzo de Patriarchi, e de Primati, non può essere legitimamente instituito il Vescouo: e mentre in varie epistole i palij manda ad Arciuescoui in Grecia, in Francia, in Spagna, & altroue, che cosa fa? se non che *ostriarius aperit à quelli; i quali; se per questo uscio non entrassero, fures essent, & latrones. Pro uideamus ecclesie tali, de tali persona, & praficimus eum in patrem, & pastorem, & Episcopum*, dice il Papa quando ci crea, e dall' altra parte, *Talis, Dei, & Apostolica Sedis gratia, Talis loci Episcopus*, diciamo noi quando scriuiamo. Di modo, che hormai la cosa è chiara; Vscio è Roma, port naro è il Papa, ou li son le Chiese, e quello è pastore il quale, da questa santa Sede, manda il Papa: chi per altra uia scismaticamente uole essere Vescouo, costui è ladro, come l' heretico dicemmo, che era lupo.

*Apostro-  
fe à Ro-  
ma.*

Fauor ben tale, e preminenza tua così grande, ò Roma, che se non la uedi sei cieca, se non la stimi, sei pazza, se non ne sei grata, sei l'ingratitude istessa; Altro questo che mandare Pretori, ò Proconfuli per le prouintie pretore, e proconfuari, altro, che mandar Prefetti à legioni, & à cohorti; mandare infin fuori di quel mondo, che solo all' hora era stimato mondo, tutti i Governatori di tutte l' anime humane, nè esserui parte sì remota, oue non arriui la spirituale giurisdittione di Roma, & il Romano nome, oh questo è troppo più, oh questo è troppo più. Tutte le tue forme di governo sono state, hora Regale, hora Consulare, hora parte Consulare.

**Doppo Pasqua.** 196

re, e parte Tribunitia, hora Dittatoria, hora Imperiale: considerale tutte distinatamente, e uedrai, se alcuna mai ti hà dato quello, che hora ti dà la Pontificia. Gran fauori, gran gratie: Vscio di tutti gli ouili; Porta à tutte le greggi; Entrata, à tutte le madre, l' ingresso a tutte le Chiese: Così piaceffe à Dio à Dio, che come tutte le Chiese da te hanno ferma necessità di pigliare la giurisdittione, così hauessero giusta occasione di pigliare l' essemplio; mà di questo non più.

Seguita dopo il lupo, e dopo il ladro, il mercenario, dopo l' heretico, & il scismatico, il simoniac: Infelicissimo uitio, sceleratissima peste: degno parto di così degno padre, quanto era Simon Mago. Infelice, che essendo Samaritano, di quelli, che negauano lo Spirito santo ( onde dello Spirito santo alla Samaritana disse il Signore, *se scries donum Dei* ) ad ogni modo ueduto il dono dello Spirito santo, per danari ardi di uolerlo comprare: Primo heresiarca del mondo, principe dell' heresiarchi, e però battuto dal Principe de gli Apostoli. E ueramente fu un mal segno, Roma, che tu insino da quel tempo, vn Idolo ti formasti di Simon Mago, quando fra i doi ponti ( lo dicono Giustino, Tertulliano, Atanagora, & altri ) una statua gli ergesti: Buona per te, che contra il Simon Mago, uenne Simon Pietro, e che crede il Simon Mago? di douer uolare? che crede il simoniaco? co' suoi danari di foruolare a gli altri? Ehime, che di metallo non le ale si formano, mà i pesi, & all' ultimo quando uolasse un poco, non come un Icaro, mà come un Simone, in precipitio andrebbe prima quà in terra, e poi giù nell' inferno. In somma per mercenarij io piglio quelli hora, à

*Simonis  
sceleratissimo  
uitio.*

*Simon  
Mago pes  
simo heretico.*

*Romani  
fecero  
una statua a Simon mago fra i due ponti.*



quali simoniamente, ò si introducono ne gradi ecclesiastici, ò uendono le cose spirituali.

I quali, come non pertinet ad ipsos de ouibus; come ogni altro sine hanno, che la salute delle pecorelle, *vident lupū ueniente, & fugiunt*: Ehime ascoltatori, questi tali *sua querunt, non que Iesu Christi*: e però *fugiunt*, e però *fugiunt*. Sò, che intorno alla fuga del Prelato, forse troppo largo è stato Athanasio, e forse troppo seüero è stato Tertuliano: Vna

*Athanasio.*  
*Tertulliano.*

*Agostino.*

*Historia di David de quando andaua contra i Leoni.*

distintione, frà l'altre, di S. Agostino, è stata bellissima, che quando la persecutione è contra il Vescouo personale, può fuggire, ma quando è contra le pecorelle, non deue fuggire: E pure nel Vangelo contra le pecorelle, e non contra il mercenario, è il lupo, nondimeno lascia le pecorelle il mercenario, e fuggge, *relinquit oues, & fugit*. Non così faceua David, che non solo il lupo, mà quando, & il leone, e l'orso nedeua, che ueniuaano per deuorar la gregge, forgeua coraggioso il garzoncello, & in uece di fuggire, alle feroci bestie andato incontro, urtaua, schermiua combatteua, e bene spesso con giouanetta, mà ualorosa mano, presele nelle fauci, e compresi i meati dello spirito, leuaua lo l'anelito, e la uita: Così tanti Vescouoi, ueri pastori della santa Chiesa, che per saluar la gregge opposstisi a gli heretici, e a i tiranni, che cosa non fecero, che cosa non patirono? fustii, flagelli, piombate, rasoi, faette, faci ardenti, lamine infuocate, peci strutte, ogli feruenti, peci stilate, piombi strutti, ugne di ferro, eculei, pettini, caraste, ruote: mancano i martirij tutti con somma, non dirò patienza, ma allegrezza sofferti: sò ben per che, perche erano pastori, non eran mercenarij: Cri deli lupi, Rapaci ladri, Auari mercenarij: Ma Risposiamo.

SECONDA PARTE.



Bellissimo quel concetto di S. Agostino, Illustrissimi Signori, nel quale egli dice, che piu mirabile gli pare la prouidenza del Creatore Iddio nelle picciole cose, che nelle grandi: nè pò piu si marauigliaua dell'opere de Cameli, che del le Formiche: & a me (dice Vgone di Santo Vittore, piu stupore danno i denti della Tarma, che del Cignale, la testa della Locusta, che del Cauallo, & il corpo del Pulce, che quello del Leone: Perche (lo dice infin Plinio) nei corpi grandi ui è materia à bastanza, oue adopri l'artefice, la doue considerato, per essempio, il corpo d'una Zanzala; oue Dio buono, pose egli il mastro tanti sentimenti? oue gli occhi? oue il gusto? oue l'odorato? oue l'udito? onde caud tanta uoce? come congionse quelle ali? come distese quei piedi? come allargò quel ventre, per riceuere il sangue che ella beue? come aguzzò quello sprone in modo, che ferisse? come lo temprò in modo, che sonasse? come lo vuotò in modo, che si empisse? e fosse insieme insieme uase, faette, e tromba? In somma, ascoltatori, quel medesimo Dio, il quale di se stesso diceua, che insino gli ucelli pasceua; & i gigli del campo uestiua di sua mano; egli è il medesimo, che nel fabricar e le Balene, e gli Elefanti non si straccò, nel formare le Conchiglie, e i Pulci, nò si fatid: & operò, che la prouidenza sua, ugualmente e nelle cose uaste, e nelle piu minute risplendesse: forse anche per questo; accio che noi uediamo, che data la proportione, quello, che uirtuosamente adopriamo nelle cose mag-

*Agostino piu mirabile è Iddio nelle cose picciole che nelle grã di.*  
*Vgone.*  
*Plinio.*



Dominica seconda

giori, il medesimo habbiamo, oue occasione ci si porga, da transferire alle minori. Ecco il pastore di che parliamo, & il quale a uoi huomini, e donne secolari, pare che non appartenga, e forse già vi siete doluti di me, che imprudentemente in auditorio di molti, parli a pochi: Tuttauia se sapete dedurlo; nè io restarò senza scusa, nè uoi senza frutto. Pastore vniuersale è Sisto Quinto, che a Dio piaccia ( conforme al seruigio di sua santa Chiesa ) di conseruarci: Pastori particolari sono i Vescoui: Pastori minori, ma diuersamente, sono i Curati: Hora aggiungete ( & è di S. Agostino ) & alla proportionione, Pastori sono i Regi nel regno, Pastori i Governatori nelle prouincie: V'è di più; Pastori sono i padri di famiglia nelle loro case: Pascitrici sono le madri di famiglia con le loro figlie, e serue; Pastore di te stesso sei, huomo; Pastora di te stessa sei; dóna. Hora trahi, trahi le cose, dall' Elefante al Pulce; e dalla Balena alla Conchiglia. I Pastori maggiori, lupi non hanno da essere, non ladri, non mercenarij: Ah minor pastore, ah minor pascitrice, quante uolte lupo, e lupa sei, ladro, e ladra; mercenario, e mercenaria: Padrone crudele contra seruitori, eccoti lupo: Padre trascurato nell'alleuare i figli, eccoti ladro: huomo, che per auaritia danni te medesimo, eccoti mercenario: Padrona empia contra le serue tue, eccoti lupa: Madre educatrice, tu sai ben come, delle tue figlie, eccoti ladra: Restarebbe, dóna, ch'io ti discopriessi mercenaria, ma questo abbraccia troppo, parliam d'altro. Lupo in somma, intorno alla mandra, è il ministro heretico; Ladro è il pseudouescouo scismatico; Mercenario è il simoniaco prelato: e tutti questi, non sono se non mali per le pecore. Hora non vogliamo trouare alcuno

Quanto si estenda questo nome di Pastore. Agostino.

Doppo Pasqua. 198

ne cose, che siano loro gioueuoli? Signor si, eccone due, i cani, & il pastore: I cani sono i predicatori Catholici, che non essendo Vescoui, predicano alle Chiese altrui: Pastori sono i Vescoui buoni, che alle medesime lor chiese, come *præcipuum est ipsorum munus*, se ragioneuolissimo impedimento non gli escusa, ministrano la parola di Dio, Santi Pastori, ma parliam prima de i Cani.

E non è nuoua questa metafora, ascoltatori, di domandare i predicatori cani: Esaia nel cap. 56. contra i predicatori, che taceuano, disse con impeto grandissimo, e giustissimo sdegno *Canes muti non ualentis latrare*. alla guerra, diceua Dio in Gedeone, che non erano atti se non quelli, i quali imitauano i cani, *lambebant, ut canes aquas*; cioè obediuaano a santi predicatori, e nel salmo, oue si dice, che i Giudei, *conuertentur ad uesperam, & famem patiuntur, ut canes*, la più frequente espositione è, che si conuertiranno uerso la fin del mondo, e che haueranno tanta auuidità delle cose di Iddio, quanta hanno hora i medesimi, che predicano loro, *famem patientur, ut canes*. Il uero modo di uincere le tentationi della carne è, quando il Diauolo già la tenta, subito colle sante prediche rinfrancarla, *carnem prægustatam a bestijs, proycietis contra canes*: che già sappiamo, che per Iezabel uiene figurata la carne, & *canes comedent Iezabel*: e che cosa vuol dire, che *canis præcurrat*? e dal cane hebbero la nuoua i solleciti uechi della uenuta del figlio Tobia? se non che da predicatori Euangelici ha hauuta la buona nuoua l'inecchiata gétilità, della uenuta del figliuol di Dio? Ardente bisogna, che sia il predicatore, e che, per dir così, si infanguini la lingua ne i uitiij de gli inimici di Dio, *intingatur pes tuus in sanguine, & lingua*

Predicatori assomigliati a cani.

Canes Esa. 56.

Il Predicator che buone quali induca

qua



Dominica seconda

*gna canum tuorum ex inimicis ab ipso*: Caritativo bisogno che sia il predicatore: e quando i ricchi non fanno elemosina, almeno egli raccomandandi i poveri, in quella maniera, nella quale, quando il ricco non soccorrea a Lazaro, *veniebant canes, & im-*

*gebant ulcera eius*: il cane sù la porta principalmente abbaglia, & il predicatore a la porta, cioè al principio de i uitiij ha da resistere, *ut annuntiem prae-*

*dicationes tuas in portis*: il cane non ha distintione, & infino a i Regi abbaglia; & il predicatore (discretamente però) oue crede di poter giouare, e doue la riprensione non nà a battere un solo, anche a

*Psf. 118.* i grandi ha da gridare, *& loqui de testimonijs eius in conspectu Regum*: Il cane dal principio della giouentù, fino all'ultima uecchiezza, fa l'ufficio suo,

*Psal. 70.* & il predicatore ha da dire, *Deus docuisti me, a iuuentute mea, & usque nunc praenuntiabo mirabilia tua, & usque in senectam, & senium*. Il principale scopo del cane è metter paura, ecco il predicatore, *venite filij, audite me, timorem domini docebo vos*: Ma come farebbe mala cosa, se il cane, che le difende dal lupo, mangiasse egli le peccore? cost è quando il predicatore si lascia cogliere in quei uitiij, che egli riprende, e non può dire, *cucurri, & direxi*: prima *cucurri* io, e poi *direxi* gli altri.

*Psal. 33.* Valorosi cani: hauete mai ueduto, ascoltatori, nell'arriuar d'un lupo, correte il cane al pastore, e come può, accennare, che gli sia posto il collare al collo: il qual riceuuta, auuentarsi nel nemico è mi par di uedere un predicator deuoto, il quale per accrescer merito, e forse, di tanto in tanto, uiene a riceuere nuoue benedittioni dal Prelato, e poi si scaglia: E ueramente è bene, o pastori, a tener conto de i cani, che chi ammazza il cane, il lupo man-

Quello che fa il cane quando vede il lupo.

gia

Doppo Pasqua. 199

gia la pecora: Nè cosa può hauer più cara l'heretico, quanto che si scoprino peccati, e colpe de predicatori: tuttauia, anche il cane hà da esser obediensissimo al pastore; latrare a suo gusto; inuiarsi, oue egli l'indirizza; intendere da lui i bisogni del popolo; predicare a quel fine, e non scostarse; e ricordarsi in somma, che se pazzia lo farà denticare, e dar morsi rabbiosi, serà ragione, che gli sian fatti medicar co'l pelo: Ma più soauemente.

Ecco dunque i cani, i predicatori catholici, i quali mille buone cose hanno; ma non arriuanò al pastore. Ele differenze sono molte: Prima i cani latrano; ma non reggono la mandra; il pastore latra, e regge; predica, e comanda: I cani non hanno distintione d'una mandra all'altra; il pastore della sua propria ha principalmente cura, e non d'altra. Parliamo senza metafora: il predicatore semplice predica *ex ministerio*: il Vescouo: *ex officio*: il predicatore è cooperatore; il Vescouo o pastore: il predicatore *est vox confringentis, praeparans, intercedens*: il Vescouo, *vox confringens, praeparans, intercedens*: il predicatore da latte di Balia: il Vescouo dà latte di madre: il predicatore predica per obediensa altrui; il Vescouo per obbligo proprio: e se non lo fa, potendo; se gli ha da rinfacciare, che *lammie nudauerunt mammam, & lactauerunt canulos*: che gli heretici sono diligentissimi in predicare, e che a molti di noi, *paruuli petunt panem, & non est, qui frangat*. L'ultima differenza fra il cane, & il pastore è, che non è possibile, che il cane mai amintano la gregge, come fa il pastore: Il cane, bene spesso combatte, o per amor del padrone, o per odio del lupo, no per amor del gregge molte uolte i predi-

Differenza fra il pastore, & il cane. Fra il predicatore, & il prelato.



Dominica seconda

predicatori, per seruire à Vescouì più tosto predica  
no; che per giouare à popoli. Mà comunque sia; chi  
può parlar meglio di me della differenza, che si tro  
ua fra l'amore, che hà il cane alla gregge, & il pasto  
re; amauo predicatore simplice, senza dubbio l'au  
dienze mie; Te in particolare, Roma, non si può dir  
quanto; oue sai tu se hò speso de i sudori: Tuttauia  
la Chiesa propria, ò che amore è quello, ò che inna  
moramento: in somma non si ama tanto cane, quan  
to si fa pastore.

Quello  
che deue  
fare. &  
esser il p  
lupo, à so  
ler. esser  
buon pa  
store.

Ma già habbiamo detto assai di quattro gradi di  
cose, che circondan la mandra: Restarebbe la quin  
ta; mà ueggo; che non resta: perche mentre son'ito  
dicendo le differenze, che sono fra le quattro, con  
la quinta, se ci pensate bene, della quinta hò trattato  
interamente: Del pastore haurei à ragionare: ma ec  
cone ragionato. Vescouo, e Prelato, quando intor  
no alla tua gregge tu non serai, nè lupo, nè ladro,  
nè mercenario, nè simplice cane, all' hora serai pa  
store. Il lupo desideraua la morte delle pecore, bra  
mane tu la uita: il ladro non entraua per l'uscio: en  
tra tu per la porta: il mercenario fuggiua uia dal lu  
po: poni tu la tua uita contra lui: il cane non amaua  
più che tanto alcuna mandra: struggiti tu per la tua  
propria mandra: Ohime, desiderare con il lupo la  
morte delle pecore: la mia desidero piu tosto; uiui  
no loro, e muoia io, che mi è più caro: *Cupio anathe  
ma esse* per loro, cioè abhorrito come vn'anathe  
ma: Che rubare, & esser ladro? care pecorelle, ruba  
temi uoi, me inuolatemi, rapitemi? Benche, che  
accade furto, oue è già fatto dono? Che merce  
nario? mercede non può esser maggiore, che  
il seruitio; & il merito istesso, è più che premio.  
Che cane semplice? sono già stato un pez  
zo,

Doppo Pasqua. 200

zo, e serò per te, Roma, piu che volentieri, non così  
ogni festa: mà tutte le uolte, mentre serò qua, e mi  
fia comandato: Ma piu che cane, piu che cane, mi  
farò in altro luogo. Frà tanto; stupendo Vangelo: ec  
co in quattro clausule le distintioni, che deue haue  
re il pastore diuerse da gli altri: Il lupo vuole la mò  
te delle pecore; Il pastore hà da poter dire, *veni, ut  
vitam habeat, & abundantius habeant*: Il ladro non  
entra per l'uscio; Il pastore v'entra, *qui intrat per o  
stium, pastor est ouium*: Il mercenario prepone la  
vita sua à quella delle pecore; il pastore no, *bonus pa  
stor animam suam dat pro ouibus suis*: Il cane non  
regge le pecore, il pastore, *ante eas vadit, & oues il  
lum sequuntur, quia sciunt uocem eius*. Marauigliosa  
inta uolatura.

Quello  
che deue  
hauere il  
Pastore.

Mà senza marauiglia, perche è fatta della stessa i  
dea de pastori, *Ego sum pastor bonus*: Caro pastore,  
dolcissimo pastore. Sò, che non è lupo questo, ò Ro  
ma: anzi innocentissimo agnello, *Agnus qui tol  
lit peccata mundi*. Sò, che non è ladro, mà ben lo  
vollero trattare da ladro, quando *tanquam ad latro  
nem exierunt comprehendere eum*, e frà ladri lo  
crocifissero, Mà tanto è longi, che egli sia ladro, che  
è venuto apposta per esser egli stesso santamète rub  
bato. Sò, che non è mercenario, questo che è la mer  
cede istessa *merces tua magna nimis*. Sò, che  
non è simplice cane questo, che è superiore infino  
al pastore vniuersale *pascite oues meas*. Così sappiamo  
pascersi noi ne i tuoi santissimi pascoli, ò pastor del  
del mondo: Pascoli di dottrina, pascoli d'essempio,  
pascoli di gratia, pascoli, di gloria, pascoli di te ste  
so, *caro mea uerè est cibus*: beuande di te medesimo,  
*sanguis meus, uerè est potus*: Ecco le mani che stilla  
no mirra, *manus eius stillauerunt myrrham*: Ecco la  
lingua



Dominica seconda

lingua, che piove latte, e mele, *lac, & mel sub lingua eius*: Ecco il fianco, che getta sangue, & aqua, *exiit sanguis, & aqua*: Ecco il tutto, che ci dà tutto il bene. Pascami pure questo Christo, & io serò subito dolcemente satio. *satiabor, cum apparuerit gloria tua*; Pascami pur questo, che non hauerò mai più fame, nè sete, *non sitiam iterum*. Diciam così: Pascami pur questo, veramente *pastor bonus*: e niuna cosa mi potrà mancare,  
*Dominus pascit me, & nihil mihi deerit, in saecula saeculorum. Amen.*



PREDICA  
 DELL'ALLEGREZZA DE  
 gli Apostoli nella Resurre-  
 tione del Signore.

FATTA IN SAN PIETRO DI  
 Roma sopra il Vangelo corrente.

La terza Dominica doppo Pasqua,  
 Dell'anno 1589.

PROLOGO.



*M*odicum, & non uidebitis me: E però, *Plorabitis, & flebitis vos*: mà iui à poco; *Iterum modicum, & uidebitis me*: & all' hora; *Tristitia uestra uertetur in gaudiu*. Che fù tanto, come se hauesse detto: *Apparecchiate pure*, amantissimi Apostoli, e cari figli miei; il cuore al duol, l'animo à gli affanni, i lumi alle lagrime, gli occhi al pianto, l'anelito à i sospiri, le palme alle percosse, la uoce à i gridi, la lingua alle querele, e tutti noi medesimi à impetuoso affetto

Breue di  
 chiara-  
 tione del  
 Vangelo  
 della ter-  
 za domi-  
 nica dop-  
 po Pas-  
 qua.



Domenica terza

affetto di dolore: Che frà non molto tempo, doppò hauer ueduto con stratiij horrendi, e non udite pene, da fieri cani, & arrabiati lupi, squarciate, e suena te queste misere carni, e questo sangue; refterete di più (sahì infelici, e miseri) senza Maestro, ò discipolo, senza Pastore, ò agnelli, senza Duçe, ò soldati, senza guida, ò peregrini; senza Stella, ò nauiganti; e per finirla; senza me uostro Padre, ò miei figliuoli. Ma dall'altro canto apparecchiate pure, care pupille di questi occhi miei, il cuore al gaudio, l'animo al contento, le mani all'applauso, il moto al giubilo, le parole alle laudi, le uoci à gl'lo psan, le lingue à gl'alleluia, e tutti uoi medesimi ad abondante affetto d'alegrezza: che iui à poco, dopo hauer io con destro piede, e con inuitta mano, spogliato il Limbo, e penetrati i Claustri dell'Inferno, mi vedrete di più (mal grado di Satanno, e della morte) già fatto glorioso, & immortale, aprir sepolcri, spezzar sigilli, sgomentar soldati, abatter guardie, e per finirla, carco di spoglie opime, forger uittorioso, e trionfante. Leggiadri, e gratiosi contraposti, Modicum non uidebitis: modicum uidebitis: Plorabitis, & flebitis nos: Mundus gaudebit: Contristabimini: Tristitia uestra uertetur in gaudium: Mater cum parit, tristitiam habet: cum peperit non meminit pressuræ propter gaudium: Vos nunc tristitiam habetis: iterum gaudebit cor uestrum, & gaudium uestrum, nemo uellet a uobis. Antithesi di passione, e di resurrettione, di morte, e di uita, di battaglie, e di uittorie, di fatiche, e di trionfi, e di mertì, e di premij, anzi d'infamie, e di glorie, di paubuli, e di Trofei, di Croci, e di corone: E dal canto de gli Apostoli, di tenebre, e di luce, modicum, & non uidebitis, modicum, & uidebitis: e per conleguenza, di afflittione

Corr. spo- si helis- simi ca- uati dal Vangelo che si leg- ge la ter- za domi- nica dop- po pas- qua.

Doppo Pasqua.

tione prima, e poi di gaudio: Plorabitis: & flebitis, vos, sed tristitia uestra uertetur in gaudium. Quello istesso ( Illustrissimi Signori, e voi, ) che mi sentite) che tanti anni prima haueua accennato Giobbe, dicendo: Noctem uertent in diem, & rursus post tenebras spero lucem: Quello, che haueua ne'suoi Treni, non sò se io dica lagrimato, ò cantato Giere- mia, Quia si abierit, & miserebitur, Quello, che nel salmo 65. haueua detto Dauidde, Transiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigeriuu: & altoue, Ad Vesperam demorabitur fletus, & ad ma- rutinum latitia. Mà quello principalmente, che quasi ritratto al naturale, e pinto al uiuo, ci mette nell'Euangelo d'hoggi sotto gli occhi il Signo- re, in figura di donna parturiente. Che à dire il uero ( dice egli ) sono grandi i dolori della donna in parto, & à ragione, perche grande fu an- cora la colpa, per la quale le fù detto in dolore paries: Scherza, si può dir, con la morte, la donna partorendo, schermisce con le Parche, passeggia nella margine al sepolcro, e di maniera, tristitiam habet, & uenit hora eius, che non è facil cosa à giudicare qual sia maggiore, la pena, ò il rischio, il duolo, od il periglio: Tuttavia non co i pretto, peperit puerum, dice il Vangelo, non così pretto Diuino aiuto fa partorisre un figlio, che se da amica mano le uien portato auanti, subito è pagato ogni affanno con usura: leua le stanche membra, stende l'afflitte braccia; si stringe il figlio al seno, rimira il pargoletto, con gli occhi se lo beue, e con le labra il succhia, uede, ò le par di uedere, la imagin del marito, nel uolto del figliuolo, cerca in compendio il padre, & in somma, iam non memi-

Giobbe 17. Psal. 65. Psal. 29. Descri- zione del la donna parturiente.



Dominica terza

Bel fen-  
so non cui  
si dichia  
ra quel  
che rapre  
senta quel  
la figura  
della do  
na partu  
riente.  
Genera-  
tionceter  
na del  
Verbo.  
Psal. 2.  
Is. 109.  
Genera-  
zione del  
Verbo se-  
cūdo pre  
destina-  
zione.  
Genera-  
tion del  
Verbo in  
tempore.  
Ioan.  
Gen. 31.  
Nasciu-  
to di Chri-  
sto.

nit pressur a propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Uomo grande, huomo eccello, huomo, che auanza quanti huomini hebbe il mondo, ed è per hauer mai, huomo, che fù il Creatore de gli huomini, e uenne ad essere il Redentor de gli huomini: huomo sacro, huomo santo: Direi huomo Diuino, mà è più proprio il dire, ò Dio humanato, ò huomo Dio. *Natus est homo in mundum*; ò Roma: quando dalla memoria seconda del Padre, per modo di natura, e non di uolontà, entro al secondo segno della origine fù generato il Dio, che haueua da essere huomo, e potè dire il Padre, *filius meus es tu, ego hodie genui te*: *Natus est homo in mundum*, quando dal sacro uentre della eterna predeterminatione, partorì Dio il decreto, che al redimere l'huomo, il Dio si facesse huomo, e disse poi, *ex utero ante luciferum genui te*: *Natus est homo in mundum*: quando nel Virginale Ventre di Maria, non per altra opra, che di Spiritofanto, nè di altra materia, che di purissimo sangue di lei, formato il corpo humano all'huomo Dio; *Verbum caro factum est, & foemina circumdedit uirum*: *Natus est homo in mundum*, quando in un uil presepio, senza commodità terrena, ma non senza pompe celesti, appena riscaldato da armenti, mà cantato da Angioli, *puer datus est nobis, & filius natus est nobis*: E finalmente, à proposito mio, *natus est homo in mundum*: quando dal Ventre della Terra, e del Sepolcro, non nato, mà rinato il figlio dell'huomo, si come *mortem moriendo destruxerat: vitam resurgendo reparauit*: Onde non fu marauiglia, se l'afflitta nel parto Santa Chiesa, poiche *peperit puerum, oblita est pressur a propter gaudium*, & in particolare i sacrosan-

ti

Doppo Pasqua.

ti Apostoli, i quali per gli tre giorni della sepoltura, *modicum non uiderunt*, quando, *post modicum*, nella resurrectione, *iterum uiderunt*, subito, *tristitiam uerterunt in gaudium*: et tanta allegrezza hebbero, quanta con le parole non è possibile, che io affeguisca, & appena l'arriuò col pensiero, quanta uoleua l'occasione, quanta richiedea il soggetto, quanta meritaua l'acquisto, quanta si doueua al guadagno, quanta poteua entrare in mente d'huomini, quanta poteua capire in petto humano; indicabile, inestimabile, ineshauista, incomparabile, che s'ò io? Ristrigniamoci à tre cose sole: Tanto grande allegrezza hebbero, quanto era grande l'amore, di donde ella nasceua, quanto era grande il dolore, à chi ella succedea, quanto era grande la speranza, che essa produceua. Cara allegrezza, figlia d'amor, sorella di dolor, madre di speme.

Mà cominciamo da amore: non da quello, che si usurpa questo nome, & è propriamente una pazzia, un'errore, una frenesia, una rabbia, ebro affetto, cieca passione, nata d'otio, e di vanità, anzi di Diuolo, e di carne, Che non vuol consiglio, che non ammette discorso, che non misura forze, che non distingue tempi, che sotto nome di dolcezza, e uita, è vn veneno pestifero, e una morte: Di questo tale, è infino pericolosa cosa il riprenderlo, perche è lubrica cosa il ragionarne. Parlo dunque di quello, del quale amauano il Signore i santi Apostoli: E perche da un poco piu alto è forza à incominciare, dico, che se bene diuersissime sono le cose, che di questo affetto in generale si dicono, come farebbe, che egli è inclinazione al bene, ò uero, ò apparente, ò prestituto, Che di trè forti se ne troua, Natu-

Grande  
a' re  
Ze hebbo  
ro gli A-  
postoli di  
Christo  
resuscita-  
to.  
Proposta  
di quello  
che si ha  
da dire  
in questa  
predica.  
Che cosa  
sia amo-  
re mi dia-  
no.

Amor

Che amo-  
re era  
quello co-  
cui gli a-  
postoli a-  
mauano  
Christo.

Dominica terza

*Tre forti di amore* rale, Sensitiuo, e Ragioneuole: che in cinque gradi si varia; Diuino, Angelico, Humano, Bestiale, e Naturale: Che il soggetto in trè modi lo distingue, mentre che; ò è di cosa superiore, all' inferiore, ò di inferiore alla superiore, ò di uguale, a uguale, Che egli si può dire in varij sensi, che nasce, ò della perfettion del bene, ò dalla cognitione del vero, ò dalla similitudine de gli agenti, ò dalla conformità de' costumi, ò dalla concordia delle uolontà, e cento cose tali: Le due nondimeno, che à mio proposito grandemente fanno, sono queste, che da questa passione dell' animo, nascono tutte l'altre, nè figlia si ritroua, à chi essa non sia madre: e che di tutte l'altre questa è la statera, e la bilancia: *omnes affectiones ex amore causantur*, dice S. Agostino nel 14. della Città di Dio, e sotto scrive il non mai lodato à bastanza S. Tomaso, nella prima della seconda, alla questio. 28. all' articulo. 6. desidero bene à te, perche amo te, fuggo la morte, perche amo la uita; mi diletto nella luce, perche l'amo; mi attristo della infirmità, perche amo la sanità; spero la felicità, che amo; temo l'infamia, come inimica alla gloria, la qual amo; ardisco, perche amo; mi dispero di non conseguire ciò, che amo; mi adiro, che mi uenga impedito quello, che amo; Che più chi lo direbbe mai, che da amore nasce l'odio; da padre così dolce, e sì soauo, figlio così crudele, e sì seouero? E nondimeno la conclusione è verissima: Chi non amasse, non odiarebbe, s'io non amassi te, non odiarei che è nemico a te, s'io non amassi (per dir così) le facultà, l'honore, e la mia uita, non odiarei chi mi uolesse, ò inuolar le facultà, ò macchiar l'honore, ò tor la uita. Tutte le passioni sono figlie di questa. Mà v'è di più, che di tutte, la bilancia è questa.

Quan-

Doppo Pasqua.

204

Quanto è l'amore, tanto è il desiderio, tanta è la foga, e l'altre; inteso quello, intese queste; rimesso quello, rimesse queste: Amaua estremamente Dauid, e però estremamente desideraua, *Quemadmodum ceruus desiderat ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus*: ama estremamente la sposa, e però estremamente languiuua, *amore languet*: Mà di più, amò santamente Dauid, e però santamente desiderò, *quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum*: Amò sceleratamente Amone, e sceleratamente desiderò: Quello, che dice la nostra scuola, Scotisti, che il primo peccato dell' Angelo non potè essere superbia, perche essendo superbia disordinato desiderio, bisognò, che fosse preceduto da disordinato amore, nascendo sempre tale il desiderio, quale è l'amore: E però per questo troppo desiderio Lucifero à se stesso, perche prima (almeno di priorità di natura) troppo amò se stesso: E così la souerchia superbia fu prodotta da quella, che infino Clemente ne gli Strommati, nominò souerchia lussuria spirituale, cioè souerchio amor di se medesimo. Ma questa materia, la torni pure il pergamo alla catedra. A me basta per hora, uolendo mostrare la grandezza del gaudio ne gli Apostoli, l'hauer supposto questo certissimo assioma, che quanto, e quale è l'amore in altrui, tante, e tali son l'altre passioni.

Per poter hora caminar più auanti, & interrogando dire: Ma per vostra fe, ascoltatori, e quanto grande credete uoi, che fosse quell'amore, che portauano gli Apostoli al Signore? O fuoco, o incendio, o fornace, o Ethna, o Mongibello: sono i diauoli, che l'odiano questo amabilissimo Signore, *superbia eorum qui te oderunt, ascendit semper* (non sono altro ri-

Quantum 4 spetto

*psal. 41.*

*psal. 83.*

Il primo peccato dell' Angelo non fu superbia.

Clemente.

Il primo peccato dell' Angelo fu disordinato amore.

Tanto è quanto à l'amore altrui, tãte e tali sono le altre passioni.





Dominica terza

Solo a dia petto però che di institutore delle pene, perche del  
uoli odia restò in lui obiettiua ragione non v'è di odio) e stia-  
no Id dio, mo noi, che non l'amiamo, ò almeno troppo rimef-  
Ex perche samente l'amiamo: Mà i discipoli santi, mà gli Apo-  
l'odiano. stoli, ma quelli carissimi, & obediētissimi figliuoli;  
Dio buono, di che amore ardeuano: e qual cosa è  
si ardua, alla quale, per amor di lui, non si fossero  
esposti, e uolontieri? Per lo mare, per lo fuoco,  
Grande era l'a- alla carcere, alla morte, all'inferno l'haurebbono  
more de seguito. Voglio dire una cosa, che parrà straua-  
gli Apo- gante, lo amauano troppo: sentitene una peggio;  
stoli uer- non solo come huomo, mà anche come Dio, face-  
fo Chri- uano tal' hora eccessi nell'amarlo: E che? può don-  
sto. que, Signore cadere eccesso nell'amare che te, che  
Apostro sei il fonte d'ogni bene, e per consequenza d'ogni  
fo a Dio. amabilità, e d'ogni amore? Se l'eccesso in amarti  
fosse uitioso, come non haurebbe hauuto uitio il  
tuo figliuolo, il quale una uolta con Moisè, & Elia,

loquebatur de excessu, e gl'interpreti l'applicano  
ad amore? Se l'amore deue tenere tanti gradi d'in-  
tentione, quanti l'amato di bontà: essendo tū Si-  
gnore di bontà infinito, come anche in infinito a-  
more potrebbe mai ritrouarsi eccesso? Se il modo  
d'amarti (lo dice San Bernardo) e senza modo, nè  
alcuna misura lo restringe; come è possibile, che al-  
cuna misura mai lo ecceda? Facilmente, ascoltatori;  
se intendiamo la distintione, la quale; è che la no-  
stra uolontà, con l'atto elicito, e con il suo amore in-  
terno, nõ può mai eccedere, nè amar troppo Iddio;  
mà con gli atti imperati, può bene, per l'amore, che  
porta à Dio, lasciarsi trascorrere à comandar cose ec-  
cedēti, e troppo auanzati, alle potenze sue inferiori.  
Bernar- Amar Dio non posso troppo; mà se per lo grande a-  
do. more, che io portassi à Dio, souerchi digiuni facessi,

Come si eccede in amar. & ucci-

Doppo Pasqua. 205

& uccidessi me stesso; ò cosa simile; disordinato im-  
perio della volontà farebbe questo; farebbe eccesso  
nell'atto amoroso, prodotto da vn'amore, che non  
patisce eccesso: Ecco Giacomo, e Giouanni, che per  
amore fanno eccesso d'ira; quando sopra i Samari-  
tani, che haueuano negato l'albergo al Signore,  
dicono: *uis dicamus, ut ignis descendat de Celo:*  
Ecco Filippo, che per amore eccede; *ostende nobis*  
*patrem:* Ecco Pietro, il tuo Pietro, ò Roma, che per  
amore v'è facendo eccessi: hora d'importunità, *ab-*  
*sit a te: non fiat hoc:* hora di humiltà: *non lauabis mi-*  
*hi pedes in aeternum;* hora di profontione, *non te*  
*negabo:* hora di fortezza, *educens gladium, percussit*  
*seruum pontificis;* & in cento modi: Si che, vero  
è ciò, che dissi: cioè, che anche nel amar Chri-  
sto, come Dio, potea cadere eccesso. Che se hora à  
Christo, come huomo, si riuolgiamo: l'amar troppo  
Christo de gli Apostoli, non era altro (dicono i doc-  
tori) se non che stauano per anche troppo affisi alla  
presenza corporale, ne era ragione, che *alius para-*  
*clytus daretur,* fin che questo troppo sensibile con-  
solatore non gli lasciasse affatto: Quel medesimo,  
il quale à S. Pietro nel monte Taborre, innamorato  
della presenza corporale (tanto più glorificata)  
fece fare eccesso di desidio, quando disse, *bonum*  
*est nos hic esse.* In somma, ascoltatori, lasciamo hora  
gli eccessi, e diciamo, che amare Christo più di quel  
lo, che all' hora faceffero gli Apostoli, non lo po-  
teuano fare, se non gli stessi Apostoli, dopò, che  
in fuoco ardente hebbero lo Spirito santo: Ama-  
no in bocca alcuni, dice Dauid, & è bellissimo  
modo di dire; cioè sono amici di parole; *dilexerunt*  
*eum in ore suo:* amano altri in mano, cioè tanto ap-  
pòto, quato riceuono beneficij, e gratie, & confite-  
tur

Eccesso di ira di Giacomo & Gio- uanni.

Eccessi di S. Pie tro per amore.

Amor, fi nit.

Pfal.

Domenica terza

Quanto *zur tibi, cum benefeceris eis.* Gli Apostoli con il cuore amauano, e con tutto il cuore; *ex toto corde.*

E però, tornando d'onde partij, quanto era grande l'amore per la regola detta di sopra, tanto bisognò, che fosse quella allegrezza nella resurrettione; della quale il Signore disse loro: *iterum modicum, & videbitis me, & gaudebit cor vestrum:* Dio buono, riuedere l'amata faccia di Christo, che si può di più? quella faccia, della quale fino a quel tempo, ambuiano i Principi, & i Regi, di conseruar la imagine: che così d'Abgaro Rè di Edeffa, lo scriuono Eugario, Niceforo, Giouanni Damasceno, Adriano Papa, il Concilio Niceno, il Monologio de Greci, & altri: Quella faccia, la imagine della quale, scolpita in una statua dalla Siroseniffa, infino a tempi di Giuliano Apostata, per trecento, e più anni (lo scriuono Nicephoro, & Eusebio) con incredibile honore, fu conseruata sempre: quella faccia, che con il rimanente del sacro corpo, nella sindone impressa, oue ella fu sepolta, rende si auenturoso chi la tiene, che egli con pio, e giusto pensiero, alle gioie, a i thesori, a gli stati, & a i figli l'antepone: quella faccia, che nel Sudario di Berenice impressa, aggiunge, o sacro tempio, a tante tue ricchezze, altre ricchezze: quella faccia, che iui a poco, per non finir mai, doueua cominciare ad iscolpirti, e pingerfi anche per decreto della Sinodo Antiochena, per quanto gira il mondo, ne i Christiani Tempij: quella faccia, che doueua iui a poco, come l'attesta infino Tertuliano, esser rappresentata sopra tutti gli altari, e in tutti i Calici: Deh si Apostoli, lasciate, che io v'interroghi, come la sposa un giorno fu interrogata nella Cantica: *Qualis est dilectus, ex dilecto?* cioè, *quid habet dilectus, pra dilectis?* che cosa

Laudi della faccia di Christo.

Abgaro Rè desideraua di veder la faccia di Christo quando auueniuena. Eugario Niceforo Damasceno.

Adriano Papa.

Doppo Pasqua.

206

cosa ha cotesto viso amato, più de gli altri? che io sò certo, che mi responderete, che con la stessa uoce del quesito, sodisfate al quesito: cioè che infinite cose ha questo più de gli altri: *dilectus ex dilecto: filius a patre, Deus de Deo, lumen de lumine, Deus uerus, de Deo uero:* E quanto alla faccia di lui, mi direte, che troppo grande allegrezza fu doppo la resurrettione, pur di lui stesso, il riuedere quella amata faccia, piena da una banda di suauità, di dolcezza, di humanità, di affabilità; dall'altro canto di grauità, di compositione, di maestà, e decoro, ne i colori uiuace; ne i lineamenti proportionata, ne i moti gratiosa, honor della terra, luce dell'aria; Sole del Cielo, eccelfo; e singolare spettacolo de gli Angeli, e de i Santi.

E però, ascoltatori, nel sentirsi dir solo di hauerla a riuedere questa faccia, cominciarono gli Apostoli a starfi di allegrezza, e di contento. Pietro fu quello, al quale appartatamente comandò l'Angelo, che fosse data così felice nuoua, quando disse alle donne, *dicite discipulis, & Petro:* forsi per mostrare, che le tre negationi non gli hauean detrato del primato; & egli insieme, e Giouanni, Dio buono, con quanto gaudio corsero al sepolchro: *currerant duo simul:* Non è uero, che il timor solo lo faccia, il desiderio ancora, e l'allegrezza aggonon l'ale a i piedi, uolano questi dui Apostoli, Giouanni prima uede, Pietro prima entra: la sinagoga preuide i miltirij, la Chiesa gli penetrò: il Theologo prima consiglia, il Pontefice prima determina: Basta, che sommo gaudio gli fece velocissimi: se bene molto maggiore lo douete poco doppo hauer San Pietro, quando a lui fra tutti gli Apostoli (& a ragione, perche Principe de gli Apostoli) apparue il Signore. E fu uota-

Perche l'Angelo comandò che fosse data la nuoua della resurrettione appartatamente a S. Pietro.



Dominica terza

fu notabile, che quando i doi discipoli di Emaus narrano la loro visione a gli Apostoli; gli Apostoli, che dalle donne, e da Pietro haueuano inteso il medesimo, delle donne non fecero pure vna mentione; solamente dissero, che *surrexerat dominus uere, & apparuerat Simoni*, per mostrare, che la infallibilita del vero, al Papa si appoggiua, e non ad altri: l'allegrezza, che hebbero le donne, che videro risorto il Signore, e quella, che hebbero i discipoli di Emaus, non le narro; perche conforme al mio Vangelo mi ristringo a gli Apostoli, de i quali soli dice hoggi Christo, *gaudebit cor uestrum* sò bene, che anche di quelle apparitioni, si dice chiaramente, che *exierunt de monumento cum gaudio magno, cur rentes nuntiare discipulis*. Ma quando lo stesso giorno della resurrettione, a porte chiuse, entrato il Signore in mezo de i discipoli, con varij argomenti gli assicurò di esser risorto; prima si rallegrarono, *gausi sunt discipuli viso domino*, e poi (sentite strano effetto diouerchia allegrezza) *adhuc non crediderunt*: cosi, pietosa madre, che ha già pianto il suo figliuol per morto, se celeste fauore alla sprouista vi uoglielo ritorna innanzi a gli occhi, non cosi presto si disinganna dell'inganno hauuto: amor la sprona, timor la raffrena: allegrezza la caccia, e dubbio la ritiene: non gli par di vedere ciò che vede, non crede a gli occhi; la falsità de i suoi passati sogni toglie la sicurezza del presente vero, & in somma, metre eccessiuo gaudio leua il gaudio, per esser troppo allegra, non si allegra: *Adhuc non credentibus*, dice il testo, de gli Apostoli, ma perche non vorrebbe, che restassero macchiati di incredulità, subito interpreta se stesso, & *mirātibus pra gaudio*: che la ditto ne, & in quel luogo, *pro idest*, si piglia: *non credentibus*,

Descrizione di una madre che habbia riuisto un figliuolo già morto & poi risutato.

Doppo Pasqua. 207

*tibus, & mirātibus pra gaudio*, come se haueffe detto *no credentibus, idest, mirātibus pra gaudio*, & iui a otto giorni, Illustrissimi Signori, quādo per Tomaso solo ritornò il Signore; Dio buono, che nuouo affetto di allegrezza si uide; effetto di allegrezza era il non parer di poter esprimere il gaudio, il balbetare, il dar uoci interrotte, parole senza senso, clausule intercese: Ecco San Tomaso, *Dominus meus, & Deus meus*, Signor mio, e Dio mio, che cosa? niente: se non che io mi struggo di dolcezza: *Dominus meus, & Deus meus*, E Dauid nel salmo 83. *Altaria tua Domine virtutum: Altaria tua* che? niente: se non che io desidero, e mi allegro: ma sentite, che il rimanente del uersetto fu quello, che insegnò a Tomaso, *Rex meus, & Deus meus*, dice Dauid; *Dominus meus, & Deus meus*: dice San Tomaso. Soprabondante allegrezza: cosi nel uolger si lissopra, che si faccia d'un uase con angusta fauce, mentre troppo frettoloso, tutto corre l'humore allo spiraglio; intrica se medesimo, & ouero non esce, ò se pur esce interrottamente di stilla, e a goccia, a goccia; *Dominus meus, & Deus meus*, Ma che occorre per sommo gaudio, il cercare altri effetti? eccone uno stupendo di Pietro, che quando al mare di Tiberiade, stando egli nell'alto, vide il Signore nel lido; fatto ebro di allegrezza, senza pensarui più, uscito fuor di naue, caccia se stesso in mare, *Deus meus, tunica mea succinxit se, & misit se in mare*, e che? non fosti tu quello, ò San Pietro, che altre uolte non ti arrischiasti a tanto, senza chiedere aiuto? *inbe me venire ad te, & anche commandato dubitasti? Modica fidei, quare dubitasti?* & hora perche si baldanzoso, senza licenza entri, e senza dubbij uai calpestando il mare?

Allegrezza di S. Tomaso nel veder Christo resuscitato. Psal. 83.

Similitudine di uaso uolto sossopra.

Apostrofe a San Pietro.



Marauiglia de li  
Apostoli  
nell'ascensione di  
Christo.

### Domenica terza

mare? Forza d'affetti: amore, & allegrezza gli fan l'onda di terra, e il mar di fasso: Nel monte di Galilea, l'allegrezza, che douettero riceuere gli Apostoli nella uisione di Christo; affai si può raccogliere dall'acquisto, che fecero, riceuendo quella gran commissione, e potestà, *euntes predicatē Euangeliū omni creaturā* che è tanto, come dire potestà di foggioar il mondo, è vincer l'uniuerso, & infin dētro a Roma di tor la tirannia al Campidoglio, e stabilire il regno al Vaticano: Che più? nell'ultima uisione in Betania, quando il Signore, *videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*: nō v'è dubbio, che carnale affetto, per la partita di lui, doueua addolorargli: Tuttauia, *gaudium erat ad eum plenum, & tristitia*, di maniera, *conuersa erat in gaudium*, che come di doi contrarij si fa vn mezzo, e del bianco mischiato con il nero, forma il Pittore il uerde, così non potendo la tristezza del partirsi Christo, cacciar il gaudio del uederlo risorto; nell'allegrezza del uederlo uiuo, torre il dolore del uederlo absente; un terzo affetto ne nacque, che fu la marauiglia: *Viri Galilaei, quid statis aspicientes in Caelum?* ma marauiglia per dire il uero, che pendeua grandemente all'allegrezza: in quella maniera, che si disse di sopra, *mirantibus pra gaudio*: Grande, eccessiua, marauigliosissima allegrezza, perche grande, eccelsiuo, marauigliosissimo amore.

Voglio dir l'altra cosa adesso, ascoltatori, ma dir la breuemente; cioè che non solo fù grande l'allegrezza de gli Apostoli, quādo *iterum modicum, & uiderunt eum*: perche da grande amore procedè, ma di più, perche a grā dolore successe, e per quello, *magnū suū gaudium*, perche *magna tristitia conuersa est in gaudium*: Che à dire il uero, chi nō sà? che di not

te

### Doppo Pasqua.

208

te risplendono le stelle sopra il nero più fulgente è l'oro: non è sì caro il figlio prima, che egli si infermi, come quando infermo riefce dalle fauci della morte, da un braccio in un corpo ben proportionato si misura l'altro: e di due sorelle nate à un parto, la grandezza dell'vna, dimostra apponto quanto sia grande l'altra: Grandissimo fù l'amor de gl'Apostoli uerso Christo; grandissimo il dolor della perdita; e grandissimo il gaudio del ricuperarlo. Doueua al pastore euangelico sempre esser cara la pecorella sua; Tuttauia, quando egli, dopo hauerla smarrita, lasciò do le nonantanoue nel deserto; riandò la strada di già fatta, fischiò, gridò, cercò, e ritrouatala, se l'arrecò sul dorso, e la portò all'ouile; allhora dalla passata priuatione, fù fatto si patente l'utile del possesso, che egli non capendo in se stesso d'allegrezza, infino con gli amici allegrossi, e co' uicini: Dio buono, hauer ueduto con gli occhi proprij Christo, tradito, preso, legato, strascinato, vrtato, sgridato, affrontato, percosso, battuto, flagellato, coronato di spine, schernito ne' palagi, deriso per le strade, confitto nel Caluario, pendente frà ladri, abbeuerato di feiele, trafitto con lancia, diciamo in due parole, morto, e sepolto: Anzi hauer perduta la speranza di mai più riuederlo: tener per fermo d'esser priui per sempre del Pastor, del Signor, del Maestro, della Guida, del Padre, d'ogni bene; & in un tratto, uiuo, sano, giocondo, lieto, glorioso, immortale, uittorioso, trionfante uederlo, e più che mai amore uole loro, e gratioso; Che può immaginarsi, dopo maggior dolore, allegrezza maggiore? se quando, *modicum non uiderunt*, amore partorì tanto dolore; quando, *iterum modicum, & uiderunt*: perche non douette amore, partorir tanta allegrezza? Allegrazza

Belle similitudini.

Parabola del pastore che smarisse la pecorella.



Domenica terza

grezza figlia dunque d'amore, sorella di dolore: Hora la farem madre di speranza. Ma riposiamo un poco.

SECONDA PARTE.

La morte di Christo raffredò le speranze de gli Apostoli et la resurrezione le rauuiò.



Veramente, ascoltatori, per la regola de gli opposti, l'argomento uale, che se la morte di Christo, haueua ne gli Apostoli raffreddate in estremo le speranze, ben fù ragione, che la risurrettione le ritornasse feruide, & ardenti: il dolor del uederlo morto, l'haueua morte l'allegrezza del rimirarlo uiuo, le rauuiò. Quando, tristitia impleuit cor eorum, timore ui si accompagnò: quando, tristitia conuersa est in gaudium, speranza ui si riunì. Pouerelli: uì raccordate nel uiaggio di Emaus, quella infelice parola che i doi discipoli si lasciarono uscir di bocca? Nos sperabamus, quod esset redempturus Israel: Nos sperabamus. Ah quel uerbo imperfetto, sperabamus, preterito imperfetto, che grandi imperfettioni porta fecho: In somma si uede, che era gionta, ò la lampade al secco, ò la candela al uerde: Nos sperabamus: Dite per uostra fe, se questa così debole speranza, non pare quasi il lume di una lampada moriente? mà ecco riposto l'oglio al uase, iterum uidebitis me: & all' hora fuggiranno le tenebre; sgomberansi l'ombre, piglierà forza il lume, e nello stesso tempo che tristitia uertetur in gaudium: cederà anche il timore alla speranza, Come lo fece, ascoltatori, e quasi entro à theatro, nel euore de gl'Apostoli, con una cacciagione gratiosa, si andarono, hor fngando, hor fuggendo, hora dolore, e gaudio,

Guerra di affetti

Doppo Pasqua. 209

dio, & hor paura, e speme: Bella guerra d'affetti, come tal' hora uno temprà l'altro, come tal' hor lo caccia; anzi come spesso si fanno più duranti le battaglie, e fra doi combattenti, a mille, a mille si comparano, e perdite, e vittorie: anche a sanar tal tofco, tal' hor si adopra il tofco, e bene spesso occorre, che antidoto a un ueneno si fa un'altro ueneno: Quanto a me, non credo certo Illustriissimi Signori, che cosa al mondo possa più propriamente paragonarsi a gli affetti, che i ueneni. I ueneni in se non sono mali, perche uidi Deus cuncta, qua fecerat, & erat ualde bona, l'abuso gli fa mali; e gli affetti in se non sono peccati, e che sia il vero, Christo istesso gli hebbe: i ueneni, bene spesso, e per lo più, si beuono, ò per altra maniera entrano a uelenarci senza che lo sappiamo, e gli affetti ordinariamente in noi entrano da se stessi, con il lor primo moto, senza nostro consenso: I ueneni, se non arriano ad opprimerci il cuore, non ci ammazzano il corpo, e gli affetti, se non arriano a souerchiarci la ragione, non ci ammazzano l'anima: I ueneni sono souente materia delle medicine, e di loro purgando, e preparando, si possono trar fuori i rimedij, più certi e più potenti, e gli affetti sono la materia delle virtù, che se timore non vi fosse, fortezza non vi sarebbe, e così de gli altri: Finalmente, torniamo onde partij, i ueneni si cacciano l'un l'altro; e ne gli affetti occorre, che nel nascer d'uno, l'altro muore, & al rinascere di quello, questo pere. Muore Christo, e ne gli Apostoli nasce il timore: Risorge Christo, e ne gli Apostoli riuuie la speranza: modicum non uident, e dicono nos sperabamus: iterum modicum, & uident. Et in due cose principalmente ritornan le speranze, una che egli sia quel Messia, il quale redempturus esset Israel: e l'altra,

Guerra di affetti

A gli affetti non si può paragonarsi meglio che i ueneni.

I ueneni in se non sono mali ma gli abusi istano mali.

Due principalmente s'urone le speranze che tornano a gli apostoli dopo la resurrettione di Christo.

Dd e l'altra,



## Domenica terza

e l'altra, che risorgendo lui sia dunque vero, che tutti gli altri ancor risorgeranno.

Altissimi, & eminentissimi capi di speranze, ascoltatori, se bene io appena dette poche parole di loro, ad vn'altra speranza uoglio passare, la quale da tutto questo Vangelo habbiamo con ragione a prender noi. Quanto alla prima speranza della restituzione del regno d'Israel, già sapete uoi, che eglino innanzi alla morte del Signore, grandissima l'haueuano, poiche di lui trattaua la madre de' figli di Zebedeo, quando disse, *dic ut sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram*: la perdono nella morte; *nos sperabamus, quod redempturus esset Israel*: Ecco, che la racquistano nella resurrettione, perche

At 1.

domandare, *Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?* Vero è, che si ingannano sempre, perche credono, che il regno sia cosa temporale; & era spirituale: ma tanta perfezione d'intendere cose lontane in tutto dalla temporalità, si riservò fin dopo la uenuta dello Spirito santo: Questa fu la differenza nelle promesse, dice vn dottore, che innanzi a Christo si prometteuano cose temporali, & in particolare, *si seruaueris mandata, de fructu uentris tui ponam super sedem tuam*: Dopo Christo a tanta spiritualità siamo arriuati, che basta promettere cose spirituali, & in uniuersale, *quicumque reliquerit, fecerit, dixerit, uitam aeternam possidebit*. Aggiungo io, ma innanzi allo Spirito santo non erano finite d'intendere, dopo lo Spirito santo si sono compitamente intese; aggiungiamo un'altra distinzione: E le istesse promesse nella morte, nõ furono se non debilissimamente sperate, che nella resurrettione, quando *iam modicum, & iterum uiderunt*, possiamo dire, che *iam modicum, & iterum*

Differen  
za nelle  
promesse  
mutate  
& Christo  
& dopo  
Christo.

## Doppo Pasqua.

210

*nam sperarunt*: così fu della resurrettione de i morti, Che a dire il uero, sempre fu vn difficile articolo questo, & infino ad Ezechiele per vna delle più difficili cose del mondo, fu domandato s'egli credeua, che alcune ossa aride, che erano colà in vn campo, fossero per riunirsi, e rihauer vita? anzi, perche egli l'hauesse a credere, esperimento sensibile gli fu dato, & in presenza di lui; lo dice il testo, si mossero da se stesso quell'ossa; forsero; si partirono di donde erano; andaro altroue, si congionsero fra loro, e vide Ezechiele, che *uixerunt ossa*: Gli Apostoli nella morte di Christo; non sò come hauessero uiua la speranza di questo grãde articolo, perche doue egli haueua detto di douer risorgere fra tre giorni, *iam tertia dies est hodie*, diceuan quelli di Emmaus, & non *dum surrexit*: ò doue quando lo uidero risorto, chi fu, che non potesse dire, *scio quia redemptor meus uenit?* e per consequenza, anche io, *in carne mea, uidebo Deum Saluatorem meum?* Felicissima Fenice, come maestra delle proprie esseque, rogo te ce a se stessa di questa santa Croce: come di puro amore ui accese tanto fuoco, che ne feria auampato il ghiaccio istesso, come entrata al sepolcro, al luogo andò; one soglion ridursi gli altri in cenere; ma finalmente (come figliuola, e madre di se stessa) rigenerò di nuouo se medesima; tinta d'azzurro, e d'oro, cioè fatta immortale, e gloriosa: E quindi risorsero le speranze Apostoliche, e dopo, che *modicum, & uiderunt*, cominciarono a dire, *si Christus resurrexerit, & nos resurgemus*, e dopo, che *tristitia fuit conuersa in gaudium*, la istessa allegrezza, che nacque dall'amore, successe al dolore, parturi dal suo uentre la speranza.

E da tutto questo, una verissima speranza è rima-

D d 2 sta in

Difficile  
sempre è  
stato l'ar-  
ticolo del  
la resurre-  
tion de  
morti.

Christo  
resuscita  
io si può  
dir Fenice  
che rino-  
uata.



Domenica quarta

Iddio co-  
uertere in  
gaudio le  
tribula-  
tions no-  
strae.

Bisogna  
sapersi  
uoler del  
la tribula-  
tions.

Fauor  
maggior,  
che ci pos-  
si far Id-  
dio è il  
tribular-  
ci.

Rimedio  
vtilisfe-  
mi et bel-  
lissimi  
nelle tri-  
bulato-  
ni.

sta in noi : che si come ne gli Apostoli, doppo tri-  
bulatione si aspra, e tanto intensa, *tristitia*, fi-  
nalmente, *conuersa est in gaudium*, cosi niuno di  
noi serà mai si aspramente tribulato, che soppor-  
tando patientemente, non sia il Signore per con-  
uertirgli ogni tristezza in gaudio : la importanza è,  
Roma, il saperci ualere delle tribulationi : del re-  
sto maggior fauore non ci può far Iddio, che tribo-  
larci. Rimedio nelle tribulationi è il ricordarci,  
che quanto bene, ò male habbiamo, tutto uiene  
dalla, ò commettente, ò permettente mano di  
Dio ; *Quis est iste, qui dixit, ut fieret domino non  
inbente ?* Burla, *ex ore altissimi, & bona, & ma-  
la: obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fe-  
cisti.* Rimedio è il ricordarci, che quanto male  
habbiamo, è molto meno di quello, che demerita-  
no i peccati nostri, *quid murmurauit homo uiuens,  
uir pro peccatis suis ?* Rimedio è il pensare, che sia-  
mo noi, che uiolentiamo Dio a tribularci, che del  
resto, in quanto a se, *non humiliat ex corde suo: pe-  
regrinum opus ab eo.* Rimedio è il porci auanti a gli  
occhi, che Dio sempre tribula per farci bene, e non  
male, *uiscat in uirga, & in uerberibus, in uirga,  
non in gladio, in uerberibus, non in uulneribus.* Ri-  
medo è il pensare, che Dio apotta lascia crescere le  
tribulationi, perche ogni uno le conosca, e poi aiu-  
ta, e doppo, che *tanquam prodigium factus sum mul-  
tis, allhora, & tu adiuuor fortis.* Rimedio è l'inten-  
dere, che Dio ci lascia correre all'estremo delle tri-  
bulationi, perche habbiamo da riconoscere ogni  
aiuto da lui, e da confessarlo, dicendo : Tu Signo-  
re, *exaltas me de portis mortis.* Rimedio è, quanto a  
se hauer patientza, quanto a Dio, humiliarsi e quan-  
to al prossimo, non vendicarsi ; Eccoli : *sedebit soli-  
tarius,*

Doppo Pasqua.

*tarius, ponet in puluere os suum, & dabit percutienti  
se maxillam,* Remedij sono, il ricordarci, che  
l'herbe amare sono più medicinali, che le dolci ;  
che nel tempio di Salamone non entra pietra, che  
non sia stata fuori scalpellata, che a cavallo, ò giac-  
cente, ò trauiato, necessarij ui sono, ò la sferza,  
ò il freno ; che la carne co'l sale si conferua, che ad  
approuare il uase, ci si percote dentro, e cento co-  
fetti.

Ma comunque sia ; ricordati tribulato, e tri-  
bulata, questa propositione del Vangelo, e scriuila  
nel cuore co'l Diamante ; Che se non manca da te,  
*tristitia uestra conuertetur in gaudium.* Cara  
nuoua, felicissima nuoua. Vorrei dire vn'altra  
cosa : E tu auuenturato, ò auenturata di questo  
mondo, ricordati, che in grandissimo pericolo  
sei, e che se non stai vigilante, in cosi gran bonac-  
cia è impossibile, che tu non di in iscoglio. Ma  
non può partire dal proprio senso del Vangelo :  
*Tristitia uestra, ò afflitti, uertetur in gaudium :* se  
uoi vorrete, trouarete ( credetemelo ) che seranno  
stati fauori, doni, pregi, gratie, le tribulationi :  
di queste fu ornato Christo, di queste arricchita  
Maria : *Conuertentur, conuertentur in gaudium :*  
Ah, che hò tacciuto fino adesso il meglio ; *Et in gau-  
dium, quod nemo tollet a uobis :* perche non solo a tri-  
bulationi succederanno allegrezze ; ma a breuissime  
tribulationi eterne glorie.

Tanto sei tu, Signore, simile a te medesimo in do-  
nare: Ecco il ladro, che ti domanda una semplice ri-  
mebràza, e tu gli doni il Cielo : *Memento mei: hodie  
mecum eris in paradiso.* Ecco i figli di Zebedeo, che do-  
mandano precedeze téporali, e l'hano eterne. Ecco  
tutti i languenti del Vangelo, che altro non chieggo

Chi stà è  
bona uia  
in questo  
mondo è  
in grã pe-  
ricolo.

Apostro-  
fe a Chri-  
sto.



115  
Dominica terza

no, che fanità di corpo; e l'han di corpo, e d'anima;  
*Multipicasti, multiplicasti*, Signore, *magnificentia  
tuam*: e tutte le uolte, che io con humil cuore, in  
qual si uoglia trauaglio sono ricorso à te; sempre  
*conuersus, consolatus es me*, & hai promesso à me  
quello, che io prometto à uoi, ò tribulati: che  
per grandi, che siano gli affanni uostri;  
purche non manchi da uoi, sem-  
pre *tristitia uestra conuertetur  
in gaudium*, e quello,  
che più importa,  
*gaudium, quod nemo tollet à uobis.*  
*In sacula seculorum*  
*Amen.*



PRE-



PREDICA

DEL MONDO RIPRESO,  
E conuinto di peccato, di giu-  
stitia, e di giuditio.

FATTA IN SAN PIETRO DI  
Roma sopra il Vangelo corrente.

La quarta Dominica doppo Pasqua,  
Dell'anno 1589.

PROLOGO.



*VM* ueneris *paraclytus*, arguet  
*mundum de peccato, de iustitia,*  
& *de iudicio*: De peccato *qui-*  
*dem, quia non crediderunt in*  
*me*: De *iustitia* uero, *quia*  
*ad patrem uado*, & *iam non*  
*uidebitis me*: De *iudicio* *au-*  
*tem, quia princeps huius mundi iam indicatus est.*  
Marauigliosa, & istupenda forza dello Spirito san-  
to nella predicatione Apostolica: E già sappiamo  
noi ( Illustrissimi Signori, e uoi, che mi sentite ) che

Dd 4 anche



Forza grande della eloquenza di Tullio, & di Demostene.

Maggior fu la eloquenza de gli Apostoli, che di Tullio, et di Demostene, & di qualsivoglia orator moderno.

Eccellenza della eloquenza de gli Apostoli.

### Dominica quarta

anche la uana, & affettata eloquenza Etnica, e Gentile, nelle bocche de i Tullij, e de i Demosteni, gran de energia, & enfasi, pareva che ritenesse. Pareua, che nelle menti de gli huomini s'hauesse preso un mero, e misto impero: Che dentro alla Republica, fo la reggesse il freno del Theatro: Che a suo piacere della concione, hor commouesse, hor quietasse il mare; allettasse le uolontà; spronasse i cuori; accendesse i petti; uolgesse gli animi; cacciasse, e retirasse, ferisse, sanasse, quietasse, turbasse, offendesse, defendesse, lodasse, biasimasse, suadesse, dissuadesse, ogni affetto inestasse; & ogni moto: Tuttauia, se con statera uguale; e con giusta bilancia, noi la contrapessiamo alla forza del dire, che ebbero i Santi Apostoli; bisogna pure, che ammirati, esclamiamo, dicendo: Ma, Dio buono, che proportione può hauere la canna, con la spada? il riuo, co'l torrente? la scintilla, con l'incendio? l'ago, co'l folgore? e con il fischio, il tuono? cioè, che ha da fare una eloquenza uana, uuota, ostentatrice, ciurmatrice, hiltionica, gestiente, esultante, e petulante, che con quattro colori, ò quattro lumi, con quattro membri, ò simili, ò pari ò insieme desinenti, ò contraposti; altro non può operare, che prurire a gli orecchi, sollecitare i cuori, ò titillar le menti de leggieri: questa, dico, quasi putta sfacciata, tutta ripiena di lenocinij, fuchi, e calamistri? Che ha da fare con quella eloquenza, quasi castissima, e grauissima matrona, semplice, soda, pura piena di maestà, di auctorità, di santimonia, con la quale entrati nella folta, intricata, & oscurissima selua di tutti i uitij, e di tutti i peccati di tutto il genere humano, dodici pescatori in un tratto, ouunque gira il Sole, confusero gli Idoli, serrarono

### Doppo Pasqua.

gli oracoli; distrussero i uani Tempj; ruinaron gli Altari; calpestarono gli Dei; discacciarono gli errori; riformaro i costumi: e doppo hauer fatto uedere a gli intelletti humani, che in uece dell'anrichissima loro religione, conuenisse adorare uno già crocifisso, e morto fra doi ladri, & istimarlo immortale, e Dio, dal canto della uolontà persuasero ancora, che la pouertà, l'infamia; & infin la morte erano cose da desiderarsi? & in somma, diciamolo co'l Vangelo, *Arguerunt mundum de peccato, de iniustitia, & de iudicio?* Eccellentissimo modo di dire, degno di chi lo disse, e del soggetto sopra il qual si disse: Fu la predicatione Apostolica, quasi un Diuino influsso procedente da loro, come Cieli: *Caeli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum:* Non fu come una di queste nostre lingue od Idiomi, che quà si intende, e colà no; e doue nasce quiui fra angusti termini si muore. *Non sunt loquela, neque sermones, quorum non audiantur uoces eorum: In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terra uerba eorum.* Quasi terreni Dei, e ben gagliardi, bisogna dire, che fossero gli Apostoli, poiche anche i Principi istessi, da tanti sciocchi Dei, al gran Dio d'Abraamo richiamarono; *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham, quoniam diu fortes terra uehementer eleuati sunt;* Vn mare (ahi come tempestoso) era allhora questo mondo, e pure eglino; *descendentes mare in nauibus, fecerunt operationem in aquis multis.* Voci di trombe sono state le loro, che la fede di Christo hanno esaltata di modo, che anche in questo senso si può dire, *Ascendit Deus in iubilo; & Dominus in uoce tuba:* Verba fu questa predicatione, che di Giudea uscì;

Predicatione Evangelica diuino influsso.

psal. 18.

psal. 46.

psal. 46.



Dominica quarta

per dare a Christo la compita vittoria de nemici: on  
 de vn di gli fù detto, *Virgam virtutis tua emittet  
 Dominus ex Syon in medio inimicorum tuorum:* Ful  
 gori furon queste eloquenze, onde la terra tutta si  
 commosse, *Alluxerunt fulgura orli terrae, iudicij, &  
 commota est terra.* Anzi al caldo de fulgori si stru  
 se, *liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea:*  
 Psal. 47. Senti una lingua non piu intela il mondo, al rimbó  
 bo sonoro del Vangelo, *linguam, quam non noue  
 rat, audiuit* Virtù indicibile fù di colui, che *dedit  
 uerbum euangeliz. antibus uirtute multa:* e così velo  
 ceméte si diffuse, *uolociter currit sermo eius;* che par  
 ue, che *ascenderet super Cherubim,* e che *uolaret su  
 per pennas uentorum* Et è stata bella, che persuaden  
 do da una banda gli Apostoli la dottrina Euangeli  
 ca con quattro cose, cioè con miracoli, con ragioni,  
 promesse, e minaccie; dall'altro canto, ne gli ascolta  
 tori son nati appóto quattro effetti opposti; perche  
 de i miracoli si sono marauigliati; per le ragioni con  
 turbati; con le promesse commossi; nelle minaccie  
 sgometati; E di questa maniera, *admirati sunt, ecco  
 segni, conturbati sunt, ecco ragioni, commoti sunt,*  
 ecco promesse; e p le minaccie, *timor apprehendis eos.*  
 Se già in un'altra maniera, in tre parti diuidendo il  
 senso, non uogliamo dire, che mentre gli Apostoli  
 trè cose fecero nella predicatione, cioè scoprirono i  
 peccati del mondo: mostrarono, che la giustitia di  
 lui era uana; e predissero la seuerità del giuditio fu  
 tura: dall'altro canto i popoli, uedendo la brutez  
 za del peccato, che prima era loro piacciuto tanto,  
 si marauigliarono: intendendo quanto fosse uana  
 quella, che essi pretendeuano Tomma giustitia, si cō  
 turbarono, e commossero: e sentendo ragionare del  
 la seuerità d'un giuditio, al quale non haueuan pen  
 sato

Ps. 109.

Psal. 96.

Psal. 47.

Psal. 61.

Psal. 67.

Psal. 61.

Apostoli con quat  
tro cose  
persuade  
rono la  
dottrina  
Euange  
lica.

Tre cose  
fecero gli  
Apostoli  
nella pre  
dicatio  
ne.

Doppo Pasqua. 214

fato mai; di paura grandissima s'empirono; Ecco gli  
 affetti di chi disse: Ecco gli affetti di chi senti. Quel  
 li, che dissero, scoprirono la brutezza del peccato,  
 la uanità della pretesa giustitia, e la seuerità del giu  
 ditio: e quelli, che sentirono, della prima cosa si  
 marauigliarono, della seconda si commossero, e  
 della terza si sgomentarono: Quelli *arguerunt*  
*mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio:* e que  
 sti mentre *arguebatur mundus de peccato, admirati*  
*sunt, de iustitia, conturbati, & commoti sunt, de iudicio,*  
*timor apprehendit eos:* Vedete forza della predi  
 catione Apostolica, ridotta a tre capi, e forsi per trè  
 tempi: mentre, che del peccato, che per lo passato  
 haueuano hauuto, *arguebant mundum:* Della giusti  
 tia, ch'egli allhora di presente si credeua hauere: e  
 del giuditio, al quale in futuro, egli doueua un gior  
 no esser chiamato.

Proposta  
di quato  
si dirà  
in questa  
predica.

Cominciam dal peccato: Horrédo principio: brut  
 to incominciaméto: Peccato eh, peccato eh Roma:  
 E peccato di falso culto, di peruertita religione,  
 di adoratione d'Idoli, di moltiplicatione de Dei:  
 Furto, che toglie la adoratione a Dio: Ribellione  
 della creatura contra il Creatore; Sacrilegio di que  
 sti niui Tempi: Apostasia insin dal lume della na  
 tura istessa: Adulterio, che lasciando il facitore, al  
 le fatture si congionge: Peruerfione, che toglie a  
 Dio quello, che gli conuiene, che da alla creatura  
 quello, che essa non merta, e l'opere prepone al  
 l'operante: Ingiuria, che caccia Dio di seggio, e  
 v'introniza sopra Satanasso: Ingiustitia, che p far Rè  
 il Diuolo, lo Scettro, e la corona toglie a Dio: Ra  
 dice infetta, onde ne scaturiuua ogni ueneno: Lordu  
 ra tanto antica, che pullulò dal fango del diluuio,  
 ma quello, che piu importa, Peste si uniuersale, che  
 quando

Idololat.

Esagera  
tione con  
tra il pec  
cato del  
l'Idola  
tria.

S



## Dominica quarta

quando uennero gli Apostoli, *vt arguerent mundum, de peccato, de iustitia, & de iudicio*: appena ne' restretti confini di Giudea, uiueua il culto del gran Dio d'Israelle: Del resto di tutto il mondo, miseramente inuolto in questa fece, ciascuno un Dio formaua à suo capriccio: E in questi loro Dei tanta fede haueuano, che infino (nò sò se mào pij, o mào puri: ò se più impudici, ò più crudeli) dell'honestà delle figliuole, e della uita de' suoi proprij figli, facean lor sacrificio, e di se stessi. E pure (ò gran cosa) di male si inuechiato, e si uniuersale p'risana re il già languente, e poco meno, che moriente mòdo; a quegli soli Apostoli si riserud la cura, i quali

*Luc. 15.* Dio formaua à suo capriccio: E in questi loro Dei tanta fede haueuano, che infino (nò sò se mào pij, o mào puri: ò se più impudici, ò più crudeli) dell'honestà delle figliuole, e della uita de' suoi proprij figli, facean lor sacrificio, e di se stessi. E pure (ò gran cosa) di male si inuechiato, e si uniuersale p'risana re il già languente, e poco meno, che moriente mòdo; a quegli soli Apostoli si riserud la cura, i quali

*Sof. 2.* *Arguerunt mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio*; Eccone le promesse: *In die illa dicis Dominus exercituum disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabitur ultra, Zaccaria: Horribilis dominus super eos, & attenuabit omnes Deos terræ. Sophonia: Sculptile, & conflatile ponam sepulchrum tuum, quia in honoratus es, Naunne: Et relinquent gentes Idola sua. Tobia: In die illa abijciet uir Idola argenti, & Idola auri, Esaia: Et contaminabis laminae sculptilium argenti tui, & uestimentum conflatile auri tui, & asperges ea, sicut immunditiam mēstruata, il medesimo: Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis, Dauide. O selua, ò bosco, ò deserto: e se in alcuna parte del mondo solta era la selua, e piena quasi di horrende fere, e de sacrileghi culti de uani Dei in te era, Roma: quando (lo dice S. Leone) il grande, e pescatore, e cacciatore insieme, di Galilea, entro all'Oceano, & al deserto tuo, cacciator tefe, e pescator ditese le sue reti: diciamo le parole istesse, quando *syluam istam fremen-**

Leone  
Papa.

## Doppo Pasqua.

215

*fremetium bestiarum, & turbulentissima profunditatis Oceanum, constantior Petrus, quau cum supra mare graderetur, ingressus est.* Le selue, uoi lo sapete, ascoltatori, i uenti le scuotono, e le fiamme l'ardono; Ecco lo Spirito santo, Vento, e Fuoco, Vento, *Tanquam aduenientis spiritus uehementis; Fuoco, dispersit a lingua, tanquam ignis.* Et egli quando nella predicatione Apostolica, *Arguit mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio*, come uento scosse, e come fuoco abbruggiò la selua. La scosse come uento, ecco, *vox domini concutientis desertum: L'abbruggiò come fuoco, ecco, sicut ignis, qui comburit syluam, & sicut flamma comburens montes.*

Che à dire il uero, e quale scossa di deserto, selua, credete uoi, Romani, che douesse essere, quando entrati in uarie parti del mondo questi uehementissimi uenti (altro che Borei) con l'enfasi, e la forza della predicatione loro, cominciarono à battere l'horrendissimo abuso di piu Dei? O sciocchi, ò miseri (credo io, che dicessero) *quis vos fascinauit?* chi v'ha legati gli occhi, e ingombratti i cuori? Che piu Dei? Che piu Dei? *Deus vnus est, Deus vnus est*, E se quello, che Dio, non fosse un solo Dio, egli non faria Dio, si come chi adora molti Dei, è senza Dio; nè molto importa, che Politeista tu sii, ò Atheista. Mira il Sole, che è un solo, mira il mondo, che è un solo, e quindi caua, che il facitor del Sole, e il creatore del mondo, pure è un solo. Frà tuoi medesimi filosofi, non disse egli Trimestigo? *Vnus est mundus, & vnus Deus?* non fu punito Socrate, che negò la pluralità de' Dei? non disse egli Platone? *vnus Dei probata Diuinitas?* non disse egli Boetio, *Deus si dici licet,*

Apostoli,  
erano come  
me ueri.

Iddio è  
un solo.

Ragioni,  
& tutto  
ristadi  
che pro-  
uano un  
solo esser  
Iddio.



Iddio è sommo.

Iddio è omnipotente.

Iddio infinito.

Beata et retusissima è la volontà di Dio. Iddio è perfettissimo.

Iddio è in perpetuo moto.

### Dominica quarta

*Ubi licet, unissimus est?* non disse Aristotele, *scilicet ergo unus dominatur, & unus princeps omnium?* Ma di più, Iddio non è egli sommo? certo sì; ma sommo non è egli quello, a chi nè cosa alcuna eccede, nè cosa alcuna agguaglia? come adunque il sommo Dio può hauere, ò maggiori, ò uguali Dija? Non è egli onni potente Dio? certo sì: dunque potrà annullare ogni potenza altrui, dunque all'altro Dio, potrà annullare la potenza sua, mà un Dio, che può farsi impotente, come è Dio? Non è egli infinito Dio? certo sì: dunque sarà egli per tutto: e l'altro oue farà? Partiran fuori i luoghi di questo mondo? ambi seran finiti, e niun Dio, Non è egli infinito l'intelletto di Dio? certo sì, doque cognolcerà l'altro Dio: mà come? nel essenza sua propria, ò nell'altrui? se nella propria; non lo conoscerà del più sublime modo di conoscere: se nell'altrui, essendo posteriore la cognitione al conosciuto, e per consequenza un Dio all'altro, uno serà Dio: Non è ella beata in se medesima, e retissima la uolontà di Dio? certo sì: dunque amerà l'altro, quanto si possa amare; se non d'amore infinito, la uolontà non serà retta, se d'amore infinito, serà beato in altri, che non conuiene à Dio: Non è egli perfetto, non difettiuo, nè superfluo Dio? certo sì: Doi Dei adunque seranno simili, ò no? Se sì, seranno un solo: se no, quello, che ha uno, e non l'altro, è necessario, ò no? se no, dunque è superfluo, e questo non è Dio, se sì, dunque à quell'altro manca, e non è Dio: Non è egli in perpetuo moto Iddio? certo sì: mentre dunque, questo gouerna il mondo, l'altro, che fa? aiuta forse? dunque questo, aiutato non è Dio, non aiuta? dunque quello otioso non è Dio. Vero è, che alle uolte più Dei, anche nelle scritture sacre uengono nominati;

mà,

### Doppo Pasqua.

mà, ò participatione, ò noncupatione, ò altra cosa. Come nel simile, non già proprietà dà loro il nome: Et in som ma, deh, ò mortali, rinsauite un giorno (doueu- no dir gli Apostoli, quando *Arguebant mundum de peccato*) E se bene molte cose sentite nominare in Dio, Potéza, Sapiéza, Bontà, & altre, nondimeno no ui inganni il numero; che ogni cosa è una: E così, come diuisi, ò golfi, ò tratti, ò siti dentro à i Mari Occano, Mediterraneo, Panfilio, Cretico, Ionio, Adriatico, Siculo, Parthenopeo, Tirreno, Ligustico, Narbonense, Balearico, Hispanico, e cento, sono un mare, così assicurareui, che in Dio intelletto, Volontà, Potenza, Sapienza, Bontà, Maieità, Cognitione, Sàrità, Cràdezza, Durazione, Eternità, Verità, Vita, Gloria, Misericordia, Giustitia, e mille, tutte all'ultimo vna cosa sono, & un Dio solo.

E pure prima, che *argueretur mundus de peccato*, ardiuano indistintamente gli huomini (ascoltatori) di dargli per compagne della Diuinità è sue fatture istesse, anzi le fatture de gli huomini medesimi, *Opera manuum hominum*. Empia fornicatione, *formicari sunt*, dice Dauid, *in aduentionibus suis*: tanto più, che all'hora, non solo i Gentili, mà infino gli Hebrei istessi, *In sculpsitibus suis, ad emulationem promouerunt*: que gli Hebrei, de quali di sua bocca hauea detto Iddio, *Audi popule meus, & contestabor te: Israel si audieris me: non erit in te Deus recens*: Bel modo di nominare i falsi Dei: Dei noui, *Deus recens*: quasi possa esser Dio, e non eterno: Dio straniero, *Deum alienum*: quasi possa esser Dio non Creator del tutto: Vanità, e bugie domanda in altri luoghi gli Idoli Dauid: *Et quid diligitis uanitatem, & queritis mendaciam?* anzi vanità, e pazzie, *Beatus uir, cuius est nomen Domini spes eius, & non respe-*

ma, nel la scritta ra se intè de esser nomina ti più dei.

Ogni cosa in Dio è una, et un sol Dio.

U.S.76.

Psal. 77. Nemi cui Dauid de mandaua i falsi Dei. Psal. 49.

Psal. 4.

xii



Dominica quarta

Psal. 39. *xit in uanitates, & insanas falsas: Dei morti gli nomina Et inuati sunt Beelsegor, & comederunt sacrificia mortuorum,* Non solamente infermi, ma infirmir à istesse disse, che erano; *Multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt* Che tante metafore & tanti circuiti tutti i Dei de Gentili sono ò Demonij, ò fatti da Demonij, *Omnes Dij gentium Dæmonia:* Et altra uolta ridendosi de gli Idoli, Diuine cose certo, e degne d'adoratione, scrisse; che se la materia ne cerchi, sono metalli; *simulacra gentium, ar gentium, & aurum,* Se gli efficieti, artificij d'huomini, *Opera manuum hominum,* Se la forma, ò figura, tanto bella, e tanto eccellente, che *Os habent, & non loquentur: oculos habent, & nō videbūt: aures habent, & non audient: pedes, & non ambulabunt: non clamabūt in gutture suo:* bêche in materia tato abho mineuole, passi pure il riso in isdegno, e l'ironia in imprecatione; *Et similes illis sūt, qui faciūt ea, & omnes, qui confidūt in eis:* & imparino a costo loro i ciechi, di chi douean temere, e chi adorare, poiche sin hora hāno, e adorati, e temuti, ò legni, ò sassi, *Et ibi trepidauerūt timore, ubi nō erat timor:* Vn poco più escusabile, ò almeno un poco meno repressibile poteua apparire la follia di q̄lli, che à creature non artificiose, mà naturali, & anche celesti, e frà l'altre al Sole uolgeuano l'adoratione, Che à dire il uero, frà le cose create, è una attrattiuua cosa questo, che quasi sommo Rè dell'vniuerso, da esserciti di lumi circondato (che ad ogni modo del suo gran lume ingombri, all' hora solo appaiono, quando egli lor s'asconde) sopra infuocato carro, per questi campi Etherei spatando, appōto pare, che sollecito Rè, uada ogni giorno riuedendo il Regno: e mentre lo riueggia gli prouegga, nè lasci parte infin là giù nel centro, oue

fra tutti gli idola tri meno repressibili erano quelli che adorauano il Sole.

Doppo Pasqua.

se non col raggio, almeno con l'influsso non impetri: Tuttauia, anche questo, se da ignoranza, & affetti non haueffero hauuti chiusi gli occhi, perche non doueuan sapere, che un'operuccia era delle Diuine dita? *Opera digitorum tuorum:* Miseri che della luce altrui fatuti tenebre, e in quello che fa il giorno, fatta notte; nella luce del Sole s'acciecano. Che del resto, O sciocchi, doueuan dir gli Apostoli, quando *arguebant mundum de peccato:* come è possibile, che dentro al Sole habbiate perso il Sole? quello cioè, che *Illuminat omnem uenientem in hunc mundum:* & il quale non solo ha fatto il Sole, mà *fecit Cælum, & terram?* e cento cose tali.

Che à dire il uero, sù grande arte, e somma proindenza di Dio questa, ascoltatori (lo dicono Teodoro de *Græcansis affectionibus* al terzo, e Gregorio Nisseno nel primo *de creatione hominis*, & io me desimo lo ridissi già) che preuedendo Dio, quanto era facil cosa, che della bellezza delle creature abussassero gli homini, e che in uece di nalerfene per scia la al lor fattore, nelle istesse fermassero il pensiero, cò opportunissimo rimedio, quanto più belle erano le creature, tanto più apparenti differiti pose in loro; Chè il Fuoco, per essempio, così lucente, e forte, con poca acqua si spenga; che l'Aria si turbi; che il Mar sia amaro, & ogni uento lo giri; che la Terra senza acque resti secca; che il Ciel s'annuoli, che le Stelle tramōtino, che la Luna si oscuri, e in fin lo stesso Sol patisca eclissi: E quanto à gli huomini, nō bastò egli (Dio buono) il fare, che morissero, e sotto gli occhi de' loro adoratori, entro à sepolcri posti, imputridissero, e fossero i lor Dei esca di vermi? Pigliam tre essempi soli, mà un Greco adorato, & un

Theodoro Gregorio Nisseno.

Differiti piu apparenti sono nelle creature piu belle.

Essempi di huomini adorati.



Dominica quarta

*Alessandro Magno et un suo detto* Romano, & un'Hebreo. Ecco Alessandro il Greco, dell'essere adorato per Dio, e per figliuol di Dio, così importunamente fatto ingordo; che à chi lo negò diede la morte, e pure d'una ferita un giorno addolorato, bisognò, che esclamasse, *Omnes iurant me Iouis esse filium, sed unus hoc hominem me esse clamat*: quasi dica, ò miei adulatori, & adoratori, questa ferita, che non sà ne adulare, nè adorare, ben mi sà addolorare, in modo tale, che il uostro Dio, si uede pur, che è huomo. Ecco Gaio Caligula, il Romano; quello, nel quale uolle mostrare la prouidenza di Dio, qual sommo mostro in sommo stato potessero produrre estremi uiti; egli ancora il nouo Giove volle essere tenuto, & adorato: E nondimeno non passò molto, che s'egli fosse Dio, ò huomo, lo insegnaro i pugnali di Cornelio Sabino, e di Cherea: Ecco Agrippa il Giudeo, il quale quando adulatione altrui, & ambitione propria l'haueano ridotto à tale, che altri lo nominaua Dio, & egli il permetteua, così fieri, mortali dolori l'affalirono, che uolto alla turba seruil de gli adulanti fù costretto à dire; ecco il uostro immortale, che si muore. Et un'altro rimedio contro l'Idolatria adoperò Iddio; sapete che chi lo direbbe mai? la Poesia: Così insegnano Teodoreto, e Gregorio Nisseno, oue di sopra: Oprò Iddio, che per leuare il credito à loro Dei, quegli stessi scriuessero i loro uiti, che lor fregi cantauano, e lor laudi: Che à dire il uero, se per tutti i Poemi di quegli istessi, che adorauan Giove, io lo trono tonante, e fornicate, serò ben pazzo, se lo credo Dio, e così de gli altri: Anzi per prouidèza di Dio, così horrendi mostri, & abhomineuoli, si posero ad adorare gli huomini, che subito la qualità del Dio tolse la fede al Dio, se già non fù un'atto

*Gaio Caligula uole esser tenuto nouo Giove.*

*Agrippa*

*La Poesia rimedio cotra la Idolatria. Teodoreto. Gregorio Nisseno.*

di

Doppo Pasqua. 218

di molta religione, e di molta prudenza, quello di quegli antichi Senatori Romani, padri della patria; maestri del culto, idea de' gouerni, essemplari di prudenza, oracoli del mondo; quando perche una meretricia publica, Flora per nome, morendo, e testando; de' suoi publici acquisti lasciò il publico herede; e gliano Dea la fecero, e sacrandogli Tempio in Campidoglio, ogni anno dishonestissime feste le faceuano alli 29. di Giugno: Forse per prouidenza di Dio, affine che della più sporca festa della Romana superstitione fosse notato quel giorno 29. di Giugno, il quale della più illustre festa della Romana religione doueua essere ornato, cioè di Petro, e di Paolo; e quasi, che à lauar tanta macchia, vi fosse di mestieri tanto sangue: Basta, che hauendo il Senato per quelle poche facultà lasciate, formata la Dea Flora, si può dire, che in Roma all' hora l'auaritia adorò la impudicitia.

Al qual proposito, altre cose nonrei dire io dite, ò Roma, *ut arguerem te de peccato presenti*, e non passato, & anche dimostrarti, che quella Idolatria, cheti fù così propria, e sì natia, non hai lasciata ancora; anzi che, doue superstitione sola ti facea Idolatria, hora tre cose ti fan tale, auaritia, ambitione, e amor lasciuo: Quasi, che corelli thesori, che tū ammassi, e quei danari, che tū ami tanto, altro siano, che *simulacra gentium, argentum, & aurum*: quasi, che per quella uile adulatione, con la quale per farti poi padrone, già sei schiauo, tū Idoli humani non ti formi, ò huomo, & à padroni non facci obsequij tali, che più non si faceua à Giove istesso: E quasi finalmente, che pazzo affetto non ti riduca spesso è dai titoli, e nomi à colorata polue, quali non hebbe Flora da amanti, ò da adorande.

*Historia di Flora meretricia, della sua morte: Et come li sia dedicato un tempio, Et chiamata la Dea Flora.*

*Tre cose fanno Roma Idolatra agior ni nostri.*

*Viti che hoggadi sono i Romani.*

Ec 2 ti, ò



## Domenica quarta

*Idolatria*  
*non, come*

ti, ò in uita, ò in morte. Deh pensaci, deh pensaci Roma, e uederai, che mutata ben hai, ma lasciata non hai l'Idolatria, che è pur troppo uile l'adoratione, che à uostri argenti, & ori date ogni giorno, ò auari; troppo seruire il culto, con che adorate molti uostri padroni, ò Cortegiani; troppo pazza la latria, cò che seruite à molte Flore, ò uani. Ma di questo assai. Marauigliosa in somma è dunque stata la predicatione Apostolica, che *arguit mundum de peccato: vox super aquas multas*, che à tante parti, & à tante nationi rimbombò: *vox in uirtute*, perche *datu fuerat uerbu Euangeliz. antibus uirtute multa: vox in magnificentiâ*, perche con tanti segni fù confermata, ma in particolare: *uox confringentis cedros*, perche in materia d'Idolatria, quattro sorti di cedri abbattè, e quattro sorti di cose conuinse, Filosofi, Tiranni, Idoli, e Demonij, tutti, tutti questi, e tutto il mondo, *arguerunt de peccato*, quando con chiarissime ragioni, e con seure riprèssioni, conuinsero il mondo gli Apostoli, *de peccato*, e gli mostrarono, che peccato di tutti i peccati era stato quello, cò'l quale tanti anni, sciocchi, e morti Dei haueuano adorato, senza credere in quello, che solo è uero Dio, e che già hauea predetto; *cum ueniet Parcalytus, arguet mundum de peccato, qui non crediderunt in me*. Seguuita la Giustitia, & il Giudicio. Mà riposiamo.

### SECONDA PARTE.

**V**m uenerit ille, arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio: Luogo assai difficile nelle scritture sacre, ascoltatori, & al quale, non è una sola la esposizione, che portano i dottori: E forse già alcuno di uoi si

mara-

## Doppo Pasqua.

219

marauiglia che io appigliatomi, come hauete sentito, à un solo senso, di quanto uariaméte intorno alla dichiarazione della lettione han ragionato gli altri, habbia tacciuto, mà io ancora haurò poi le mie scuse. Frà tanto in poche parole, ecco ciò che uolete. La parola *arguet*, in due significati si può prendere, ouero che significhi *reprehendet*: ouero che significhi *conuincet*: per riprendere si disse, *peccantes coram omnibus argue: quos amo arguo, & castigo*, e simili, per conuincere, *nemo est, qui possit arguere Iob, & sermonibus eius respondere, ut potens sit exhortari in doctrina sana, & eos qui contradicunt arguere*: In questo luogo nel primo significato per riprendere la piglia Sant'Agostino, nel secondo per conuincere, Cirillo, S. Crisostomo, Eutimio, e tutti Greci. La parola *mundus*, ò si può pigliar per gli Giudei soli, e così la pigliano S. Grisostomo, & Eutimio; ò per Giudei, e Gentili insieme, e così Cirillo, & Agostino. La parola *de peccato*, per la infidelità sola la pigliano San Grisostomo, e Santo Agostino, per ogni peccato Cirillo. La parola *de iustitia*, per la giustitia, & innocèza di Christo la pigliano Grisostomo, & Eutimio, p la giustitia de credenti S. Agostino; per la giustitia della istessa fede, Cirillo. La parola *de iudicio*, per la condannatione del Diauolo, la piglia Agostino, per la condannatione di Christo San Grisostomo, per la prudenza, ò iudicio del mondo, Cirillo: Queste sono quasi tutte le uarietà delle significati in nelle parole. Delle quali ecco la uarietà delle esposizioni ne i sensi, Agostino dunque conforme à suoi significati espone: lo spirito riprenderà tutti i Giudei, e Gentili della loro infidelità, che non hanno creduto in Christo, esponèdo loro la giustitia, cioè la uera fede,

*Questa uoce: arguet in due significationi si può intendere.*

*Agostino Cirillo. Crisost. Eutimio. Mundum in questo luogo se può prender i due modi. Grisost. Eutimio. Cirillo. Agostino Significationi di queste parole, Arguet mundum de peccato, de iustitia, et de iudicio.*

Et 3 che



Sposicio-  
ne di S.  
Grisosta-  
mo.

Sposicio-  
ne di Eu-  
simio.

Sposicio-  
ne di un  
dottor mo-  
derno.

Sposicio-  
ne dell'  
auttore.

## Dominica quarta

che hanno hauuta i fedeli, e mostrerà, che se a Diauoli non è stata perdonata la loro dannatione, nè anche serà a noi. San Grisostomo espone: Lo Spirito conuincerà i Giudei della loro infedeltà, e mostrerà quanto era giusto Christo, e quanto hanno fatto male a giudicare alla morte quello, che ha condannato il Diavolo. Entimio seguita San Grisostomo. Cirillo, Lo Spirito santo conuincerà tutto il mondo di tutti i peccati, che sono tutti proceduti da non credere, mostrando loro la vera giustitia, che è la fede di quel Christo, che è andato in Cielo, e quanto poco giuditio hebbero a non conoscere, che da lui veniua condannato il Diavolo: Questi son tutti i sensi de gli antichi. Vn moderno eccellentissimo, già altre uolte accennato da me, espone. Lo Spirito santo conuincerà il mondo, facendoli conoscere di essere in peccato; e che giustitia non si può sperare, nè dalla natura nè dalla legge, ma da quel solo, che init ad Patrem, e che siamo sempre stati sotto il Principato del Diavolo, fin che l'ha uinto, e condannato Christo. Hor poniamo una falcola fra i Soli: & io ho esposto. Lo Spirito santo per bocca de gli Apostoli, quando andarono a predicare, fece conoscere al mondo quanto era grande il lor peccato di hauer molti Dei, e non credere a quello, che è solo Dio; mostrò, che le loro virtù, e giustitie non erano uere virtù, e giustitie, perche non s'appoggiavano a quello, che ad Patrem, &c. E finalmente sgomentò il mondo, con fare intendere, che un giuditio uniuersale si haueua a fare, per condannare l'huomo peccatore, si come, Princeps mundi iam iudicatus est. Espositione, non sò se ugualmente accomodata alle parole, ma forse più atta al pergamino, & a quelle concioni popolari.

## Doppo Pasqua.

220

lari: Nelle quali troppo grande è la differenza, da quei ragionamenti, che son manco communi; E troppo grande distintione bisogna, che altri metta nel ragionare, in una sala a dotti, o parlare in un Tempio a indifferenti. Diciamo così: siaci un Pittore, il quale due opre sue, quali egli vuole, habbia da far uedere, yna quà basso in terra ad huomini intendenti di pittura; l'altra colà sù alto, da torre, o da finestra a un popolo spettante: Certo è, che qua giù cose minutissime potrà mostrare, piene di lumi, e d'ombre, di scherzi, e di delicatezze, di diligenze, di pazienze, e se così può dirsi, più tosto miniate, che dipinte; la doue colà sù, un grand stendardo bisogna, che spieghi, con dentro imaginone de giganti; nelle quali tutta la diligenza sia nella proportione delle parti, e nella uiuezza de i colori, del resto niente sia esquisito, nè minuto: E così occorre ne i ragionamenti, che quando priuatamente si fanno ad intendenti, i minutissimi sensi letterali, bisogna però seguire; la doue da queste torri altissime de i pergami, nò miniature bisogna che portiamo, ma colossi, e quei sensi abbracciare, che fanno più rimbombo, e che quasi torréti, traggon seco le menti di chi ascolta: Come sarebbe in uece dell'espolutioni tutte eccellentissime de gli altri, per arguere, intendere conuincere con segni, e promesse, e minaccie, & argomenti: per lo mondo, e Giudei, e Gentili, e Filosofi, e Demonij; per lo peccato; il peccato de i peccati, la colpa delle colpe, d'Idolatria, e numero de Dei; per la giustitia; ogni bontà, ogni bene, ogni uirtù, che altri si presumesse di tenere: per lo giuditio; il finale, il sòmo, il generale, l'uniuersale, oue seranno, & i cattiu, e i buoni, e gli Angeli, & i Diuoli, e di queste gran linee, ecco forma

*Car. Sebina  
y pulgito.*

*Bella similitudine di un Pittore, che uoglia far ueder due sue opere.*

*Applicazione.*



Domenica quarta

to il quadro, e la pittura: cioè che lo Spirito santo, per bocca de gli Apostoli ha fatto vedere al mondo, quanto era grande il peccato dell'Idolatria, che haueua hauuto; quato uana era la giustitia, che preten- deua d'hauere, e quanto tenero il giudicio, al quale haueua da rappresentarsi.

*Inganno grande de mortali innanzi a Christo*

*Vitiosi erano i Gentili per due cause.*

*Gentili non scuobbero molte uirtù.*

Che a dire il uero, ma breuemente, quanto alla uirtù, che innanzi a Christo i mortali credeuano di possedere: Dio immortale, come s'ingannauano, e sotto nome di giustitia, d' uirtù (che giustitia prendo in generale per ogni bontà) quanti uitij ascondeuano, e peccati. Primieramente, ascoltatori, non è possibile a dire quanto uitiosi bisogna per forza che fossero i Gentili, per due cause: una perche nè sperauano, nè temeuanò nè ben, nè male nell'altra uita, come lo dice San Paolo a gli Efesi, che sono doi grandissimi, e sproni, e freni, al bene, e al male oprare: e l'altra; perche adorando Dei sporchissimi, e uitiosissimi, già si sà, che gran parte dell' adoratione, è l'imitatione, anzi per questo il Diavolo finse per mezzo de' Poeti, e d'altri, tutti i uitij, che pose in quei falsi Dei, perche chi gli adoraua gli imitasse: che ben si sà, che chi adorò un Giove adultero, non poneua gran forza in esser casto; chi adoraua un'ebro Bacco, non haueua per colpa l'ebrietà de gli altri; ma v'è di più, che molte delle nostre uirtù, eglino non le conosceuano pure, nè l'haueano mai sentite nominare: L'humiltà, la solitudine, la meditatione, l'oratione, la contemplatione, la castità, il celibato, la uolontaria povertà, l'obedienza, il dispregio de gli honori, il perdono delle offese, e ceto cose tali; leggete quanti Etnici, e morali hāno scritto fra loro, niuno le odò: Più oltre, quell' istesse uirtù, che haueuano, non solo

i Gen-

Doppo Pasqua.

i Gentili per la moralità, ma anche gli Hebrei per la legge, erano debolissime, e fiacchissime; insegnauano a nuotare longi il corso dell'acque, e forse fermarsi nell'acque, ma niuna a caminare a nuoto contra l'acque per essempio, insegnaua la moralità a spender bene le ricchezze, la legge a non curarsene, niuno se non Christo, a non uolerle haueere: I piaceri, insegnaua la moralità ad usarli modestamente con la temperanza; la legge a non stimargli, niuno se non Christo, a priuarne se stesso: Gli honori, la moralità insegnaua a procurargli p magnanimità, la legge a non ponerui affetto niuno, se non Christo, ad hauer per honore, opprobrij, e infamie: La uita, la moralità insegnaua a difenderla con la fortezza, la legge a conseruarla senza offesa altrui, niuno se non Christo ad hauer per gran gloria il morir martire. Vedete diuersità di uirtù: benchè quāto a Gentili gli honoro troppo a dar pur loro il nome di uirtù; Virtù non è nè si può dir quella, che nò ha fine buono, perche all'atto uirtuoso ogni circostanza si richiede, lo dice Dionisio Areopagita, al uitioso una basta, che manchi, se bene non fosse manco si principale, e grande quanto è il fine: quasi che grande arciero possa nominarsi chi carca l'arco bene, e ben lo scocca, ma non dà mai in scopo, nè mai tocca bersaglio: Molti Filosofi fecero di quegli atti, che potrebbero essere uirtuosi, lo dice San Gerónimo in Matteo al nono, ma perche gli fecero, questi per curiosità, e desiderio d'intendere, quegli per uana gloria, uno per amor lasciò, l'altro per legierezza, vedi belle uirtù fondate in uitij, perche non han per scopo qllo, il quale dice, ad Patrē uado, & iā nō uidebitis me. Che se anche i qualche cōcetto uolesse hauer qualchuno di qlli, che presero d'essere

*Quante diuersità meie hanno insegnato nel le uirtù, la moralità, la legge, & Christo.*

*Nò è uirtù quella che non ha fine.*  
*Dionisio Areopagita.*

*Virtù de Gentili chiamata uirtù non haueo hauuto buò fine.*  
*S. Girolamo.*

uirt.

## Domenica quarta

Non si può virtuosi, ad ogni modo, che paragon è q̄sto da quei far para tēpi a i nostri che hāno da fare quattro superstitione de se Vergini Vestali, con le centinaia delle migliaia di tempi de tante nobilissime Verginelle, che in tutte le parti Gensli, del Christianesimo, dispregiato quāto hanno, e rinchiusi in mura, e ferri, fan sacrificio di se stessa a Dio? Che proportione hanno da fare un Curcio, ò un Mutio, che per mero desiderio di humana gloria, perderon la lor uita per la patria, con le migliaia de miglioni d'huomini, e donne, che per amor di Christo con infinite sorti di martirij crudi, e cantando Salmi, & Hinni, s'esposero alle rabbie d'iniqui manigoldi, e de tiranni? Che paragone è fra pochi Filosofi, che per attendere alla Filosofia spregiaron le ricchezze, con l'immensabil moltitudine di quelli, che usciti anche de Palagi Regali, e chiusi ne i Chiostri, non solo alle facultà renouciarono, ma quello, che più importa, alle uolontà proprie, & a se stessi? Vn'ombra sciocca, vn'imagin mal fatta, una scimia, pare la uirtù de gli Etnici, opposta alla uirtù de Christiani, e questo lo fecero uedere chiaramente gli Apostoli, quando *Arguerunt mundum de iustitia.*

Resta la terza cosa, ascoltatori, Che a dire il uero tutto il modo tre no & qua cillo, qua do senti che si doueua far il giudicio uniuersale. Tutto il modo tre no & qua cillo, qua do senti che si doueua far il giudicio uniuersale. fu quella, che fini di chiarire il mondo, di scuoterlo, di commouerlo, per fargli, per dir così, tremar le fondamenta, ò vacillar le basi, quando gli Apostoli, *arguerunt de iudicio*; e sfodraron fuori q̄sta terribile proposizione, che un giudicio uniuersale si haueua da fare, nel quale innazi a un onnipotēte, & eterno Giudice, tenza che potessimo ascoderne pur uno tutti i peccati, & i difetti nostri haueuan da esser manifesti, e che conforme alle maniere delle nostre uite, haueuamo tutti da hauer gaudij eterni, ò pene eterne:

## Doppo Pasqua.

222

eterne: O eternità, questa, questa ne caua il marcio: *Horror, in eterno hauer a stare entro all'atroce fuoco del inferno: annos aternos, annos aternos in mente* *Et spane* *ho del* *ro del* *giorno* *del Giu-* *discio.* L'inferno: diceua Dauidde: e chi lo potrà fuggire questo giudicio? se *omnes gentes* haueranno da presentarsi? chi ingannerà il Giudice, se sa ogni cosa? chi lo fuggirà, s'è per tutto? chi lo sgombererà, s'è onnipotente? chi lo placarà, s'egli stesso è l'offeso? chi lo declinerà, se la sentenza sua è inappellabile? Gran commotione questa, ascoltatori, *arguere de iudicio*, e commotione principalmente per gli Principi: Quando gli Apostoli, *arguebant mundum de peccato*, toccauano tutti, quando *arguebant de iustitia*, principalmente toccauano i Filosofi, ma quando *arguerunt de iudicio*, questo è quello, che fa tremare i Principi: Per lo peccato intendendo il mondo, che i loro Dei non erano ueri Dei, tutti *admirati sunt*: Per la iustitia, quando intesero i Filosofi, che le loro uirtù, non erano uere uirtù, *commoti sunt, & conurbati sunt*: Ma per lo giudicio, quando intesero i Principi, che non doueuan insuperbirsi tanto nella loro felicità, perche morir bisognaua, e dopò morte, anche eglino un Giudice superiore doueuan hauer, a chi render conto, e da chi essere in eterno altamente castigati; oh di questo, oh di questo, *ismor apprehendit eos*: quello, che diceua Dauid in quelle tre sole parole, *Tibi soli peccauit*: quasi uollesse dire (come può dire ogni Principe supremo) in tanto a te solo, ò Dio, ho peccato, perche se bene altri ho offeso, non hauēdo però io superiore, a niuno altro ho da render conto, che a te solo; ma a te nõ accade burla, io l'ho da rendere, e tu m'hai da castigare, e per grande, che io sia, ben posso credere, che tu mi condannerai, perche infino il Principe del mondo

*Sposi-  
ne di qua.  
He paro-  
la: Tibi so-  
li pecca-  
u.*



## Dominica quarta

do di già è condannato, & *Princeps huius mundi iudicatus est*. Consideratione anime mie, che i Principi sopra tutti gli altri douerebbono sempre hauere innanzi a gli occhi, & *arguere seipsos de iudicio*, ricordandosi, che *si seipsos iudicabunt, non di iudicabuntur*: ma anche noi priuati (ohime) quanto bene farebbe, se l'haueſſimo ſcritta in mezo al cuore, e ſe do poù hauere conuinti noi ſteſſi *de peccato*, cioè che anche noi a modo noſtro ſiamo Idolatri; dopò hauere conuinti noi ſteſſi *de iuſtitia*, cioè quanto ſon ſiache, e finite le noſtre uirtù, finalmente *argueremus nos ipſos de iudicio*, e ci raccordaiſſimo:

*Apoſtrophe a Chriſto.*  
O Signore, che ſauio, buono, giuſto, potente ſei: e che però in quel giudicio eſtremo, come ſauio, tutti i peccati noſtri ſaprai; come buono, ti diſpiaceranno, come potè, gli potrai punire; come giuſto, gli uorrai punire; e lo farai, ſe trahendo noi il giudicio a noi ſteſſi, non ci preoccupiamo: cioè, come ſauio, con la diſcuſſione della conſcienza, non cerchiamo i noſtri peccati; come buoni, con la contritione non ce li facciamo diſpiacere; come potenti, con la penitenza non ci auediamo di poterli punire; e come giuſti, non ci poniamo a farlo. Che di queſta maniera, *arguentes, nos ipſos de peccato*, troueremo, che pure, *in te credimus: arguentes de iuſtitia*, ſeremo aiutati da te, che ſe bene, *ad Patrem proſectus*, ſei nondimeno con noi: & *arguentes de iudicio*, ſe bene, *Princeps huius mundi iam iudicatus eſt*, meriteremo non dimeno noi di lentir dire, *Venite benediſti Patriſ mei, poſſidete Regnum, In ſacula ſeculorum. Amen.*

PRE-



P R E D I C A

DEL MODO DI SICVRAMENTE  
ottenere ogni  
gratia da Dio.

FATTA IN SAN PIETRO DI  
Roma ſopra il Vangelo corrente.

La quinta Dominica doppo Paſqua,  
Dell'anno 1589.

P R O L O G O .



*I quid petieritis Patrē in nomine meo, dabit uobis: Vſq; modo non petiſtis quicquam nomine meo: petite, & accipietis.* Promeſſa la più libera, la più alta, la più ſicura, e la più uniuersale, che di bocca di Principi, ò Monarchi, ò ſia uſcita, ò ſia potuta uſcire in alcun tempo. Vniuersale, perche tutto promette, e nulla eſclude, *quicquid petieritis*. Sicura, perche ſenza dubbio promette, che otterremo, *dabit uobis.*

Alta



Grade  
Xe Ec  
cellen  
della ora  
zione.

Oratione  
che sepre  
impetra,  
potenza  
ser in  
gnata so  
lo da Chri  
sto.

Qualita  
di, e co  
ditione,  
che deue  
hauer la  
oratione.

## Dominica quinta

Alta, perche da Dio promette, che otterremo, à Pa-  
tre: E taro liberale, che per poterci dare quanto pos-  
sibile è che riceuiamo, altro da noi non vuole, che  
il desiderio solo, e l'oratione. Santissima, & vtilissi-  
ma, oratione: lume dell'anima, uiscio della uita, por-  
ta del Cielo, entrata alla salute, scala alla patria, pon-  
te alla gloria, margarita pretiosissima, gioia carissi-  
ma, fonte di lume, fiume di manna; riuo di mele; Lu-  
na di questa notte, Stella, che non tramonta: Pianeta,  
che non muore, cuore dello spirito, spirito della  
uita, uita di chi ben uiue. Dalla quale, già sappiamo  
noi, Illustriissimi Signori, e uoi, che mi sentite: quan-  
to siano, e frequenti gl' encomij, e numerosi gli am-  
maestramenti, che anche con essempli accomodati,  
e dentro alle scritture, e da gli antichi Padri si rac-  
cogliono: mà io sò ancora, che nè le laudi, à quel-  
la sola parte di oratione, che chiamiam petitione,  
si restringono; e l' instructioni ben ci fanno più atti,  
e un poco più disposti all' impetrare, mà che ci dia-  
no vn modo sì sicuro di orare, e sì efficace, che ado-  
prandolo noi, non possiamo mai pregare in danno,  
che ottèghiamo sempre, che siam sempre esauditi,  
nè mai uogliamo gratia, che non ci sia concessa,  
questo, quel solo lo potea infigurare, che solo dà il  
principio, e il fine all' oratione: E però disse, *si quid  
petieritis Patrem in nomine meo, dabit uobis*. Sia l'o-  
ratione, dicono altri, accomodatamente preparata,  
perche anche il medicamento, che preparato gio-  
ua, non preparato nuoce, Sia innocente, e monda,  
perche anche la sposa all' hor piace allo sposo, quan-  
do è vergine, e bella: Sia non sol metale, ma tal' hor  
uocale, perche anche il fuoco di salce, se soffio non  
lo desta, presto si spegne, e muore: Sia composta, e  
quieta, perche anche il concerto, oue sia strepitoso,  
non

## Doppo Pasqua.

224

non diletta: Sia discreta, e cauta, perche anche al sa-  
cificio sempre conuiene il sale: Sia fedele, e humi-  
le, perche ad vnirci à Dio, humiltà innalzi noi, e fe-  
de abbassi lui: Sia eleuata, & alta, perche anche il  
Pigmeo per parlare al Gigante, s'erge in piedi: Sia  
deuota, e pura, perche anche l'incenso, se non è so-  
pra il fuoco, non odora: Sia impetuosa, e forte, per-  
che anche il dardo, con quanto maggior impeto si  
scocca, tanto più entra, e fa maggior passata: Sia a-  
morosa, & ardente, perche più entra acceso, che nõ  
fa freddo il ferro: Sia humida di pianto, perche con  
questa tempra si taglia anche il Diamante: Sia ardi-  
ta, & importuna, perche anche il cagnoletto doppo  
molte repulse se pur di nuouo abbaglia, uien raccol-  
to: mancan le conditioni. Mà in una parola sola  
dice Christo, Sia in nome mio, & all' hora: Eccoui  
il Cielo aperto, e ogni gratia impetrata, & ottenuta:  
*In nomine meo*, nel mio nome: Nome carissimo, dol-  
cissimo, e soauissimo, nome di grandezza, nome di  
Maestà, nome di salute, nome di gloria nome in quo  
*ue esset oportet nos saluos fieri: in quo omne genu flectitur facta in  
caelestium, terrestrium, & infernorum: quod est oleum  
effusum, in quo sunt omnes thesauri sapientie abscon-*  
*dit: nel quale mentre durerà il mondo si scancelle-*  
*ranno i peccati, e caccieranno i demoni, In nomine*  
*meo*: nome, che farà sempre ardere, auāpare, in amo-  
rare, intenerire, struggere, liquefarsi, e languire,  
chiunque haurà giuditio frà fedeli, *In nomine meo*  
*perite*: Diciam così, in quel nome deriso da Gentili:  
odiato da Hebrei, inuidiato da Heretici, punito da  
Tiranni, perseguitato da Diuoli: mà che in poco tē-  
po occuperà, e toglierà Roma à i Gentili, Gierusa-  
lemme à gli Hebrei; la Chiesa usurpata à gli Hereti-  
ci, il mondo à i Tiranni, e le sedi del Cielo alle scac-  
ciate

L'oratione  
fra tutte  
le condi-  
zioni de-  
ue esser  
fatta in  
nome da  
Christo.

Virtù e  
potenza  
del nome  
di Chri-  
sto.  
Psal. 2.

## Domenica quinta

*Parti principa-  
li dell'ora-  
zione  
sono tre.  
Iddio ha  
fatto nar-  
rationi,  
promesse,  
Et com'è  
damasi.  
Al crede-  
re corri-  
sponde la  
fede, alle  
promesse  
la speran-  
za: all'a-  
more la  
carità.  
Dio può  
esser soc-  
co da noi  
con le so-  
le forze  
spirituali.  
Fini di-  
uersi che  
nascono  
da gli at-  
ti delle  
tre virtù  
theologi-  
che.*

ciate, schiere de' Diauoli. In questo nome *petite*, e sen-  
za dubbio, *accipietis*: & il mio Padre eterno, *dabit vo-  
bis*. Sono tre ascoltatori, le principali parti dell' ora-  
zione (per lasciarne molte altre, che sempre à queste  
possono ridursi) Meditatione, Petitione, e Contem-  
platione: Santa Triade: Trè persone sono in Dio,  
padre, e Figlio, e Spirito santo: Dio molte cose hà  
narrate, molte cose hà promesse, molte cose hà com-  
mandate: quelle, che hà narrate, l'habbiamo à cre-  
dere; quelle, che hà promesse, l'habbiamo à sperare;  
quelle, che hà commadate, l'habbiamo ad amare: Per  
credere gli articoli, habbiamo la fede; per desidera-  
re le promesse, habbiamo la speranza; per ama-  
re i precetti, habbiamo la carità: Ouero Iddio  
con le sole forze spirituali può essertocco da noi,  
che sono trè in due potenze, l'intelletto, la portione  
del commodo nella volontà, e la portione del giu-  
sto: Da queste tre, nascon trè atti; nell'intelletto il  
credere; nel commodo, il desiderare; nel giusto, l'a-  
mare: Per reggere questi trè atti, nascon trè habitus  
per credere il uero, la fede; per desiderare il com-  
modo, la speranza; per amare il giusto, la carità. Ho-  
ra alzateui meco, ò menti humane: E sopra questi  
trè habitus, in trè maniere si fonda la eleuatione del-  
la mente, che è la oratione: Sopra la fede, la medita-  
tione; sopra la speranza, la petitione; sopra la cari-  
tà, la contemplatione: Le cose, che credo, le me-  
dito; le cose, che spero, le dimando; le cose, che  
amo, le contemplo: Et anche trè fini ne nascono di-  
uersi; perche medito quello che credo, per innamo-  
rarmene; dimando quello che spero, per ottenerlo;  
contemplo quello che amo, per dilettermene: E così,  
mentre sopra la fede medito quello che credo, per  
amarlo; ecco la meditatione; mentre sopra la speran-  
za

## Doppo Pasqua.

225

za dimando quello, che spero per ottenerlo, ecco  
la petitione: mentre sopra la carità contemplo quel-  
lo, che amo per dilettermene, ecco la contemplatio-  
ne, Et ecco la sufficiencia di tutte le parti dell' eleua-  
tione dell'anima, che è l'oratione. Se bene io con il  
Vagelo d'hoggi, nella petitione sola mi fermo: e pur  
còtinuando nella Triade, sapete dico, ò Romani; per  
ottenere indubitatamente tutto quello, che doman-  
derete, quante cose bisogna, che sappiate? Tre appò  
to: a chi hauete à dimandare, che cosa hauete à di-  
mandare, & in che modo hauete à dimandare. Sape-  
te à chi? à Dio: sapete che? alcuna cosa: sapete co-  
me? in nome di Christo: Chi? *Patrè*: che cosa? *si quid  
petieritis. come? in nomine meo*. Comincià dal Padre.

*Si quid petieritis Patrem*. Misericordiosissimo no-  
me di padre, che nelle scritture sacre, innumerabili  
cose ci accenna in Dio: Antichità, diuturnità, eterni-  
tà, essentialità, fecondità, felicità, principio, origi-  
ne, generatione, spiratione, productione, causalità,  
predestinatione, prefinitione, determinatione, crea-  
tione, dispositione, distinctione, abbellimento, pro-  
uidenza, maneggio, ordinatione, gouerno, adoptio-  
ne, educatione, mantenimento, ammaestramento,  
eruditione, disciplina, instruttione, pedagogia ri-  
forma, correctione, punitione, premiatione, santifi-  
catione, gratificatione, glorificatione, e cento cose si  
mili: mà che in questo luogo, à giuditio mio, quelle  
due cose principalmente importa, le quali nel di-  
mandar le gratie a Dio noi dobbiamo hauer sempre  
innanzi à gli occhi, cioè la sua potenza, e la sua  
bontà, il suo potere, e il suo uolere; là sua gran po-  
testà, & il suo sommo amore. Così anche con gli  
huomini; nel domandar noi a chi che sia, qual si uo-  
glia piacere, s'egli lo possa fare consideriamo, e fe-

Ff

habbia-

*Tre cose  
bisogna  
saper per  
ottenere  
quello, che  
si diman-  
da nella  
oratione.  
Proposta  
di quanto  
si ha da  
dire in  
questa  
Padre,  
nelle scrit-  
ture sac-  
re accen-  
na molte  
cose.  
Due cose  
deue ha-  
uere sem-  
pre innā  
xi a gli  
occhi, chi  
vuol far  
oratione,  
Et dimā  
dar alcu-  
na cosa a  
Dio.*



## Dominica quinta

habbiamo a credere, che egli lo uoglia fare: quanto possa, e quanto ci ami. E nello stesso modo con Dio; **Ioan. 11.** Eccone gli essempli: *Domine, quem amas infirmatur: Domine, dunque tu puoi: quem amas, dunque io ho da credere, che tu vuoi. Si vis potes me mundare; si vis: ecco il uolere; potes, ecco il potere, Et egli; Volo, mundare: Volo, ecco, che io voglio, mandare, in imperatiuo, ecco che io posso. Christo stesso orante, Omnia tibi possibilia sunt, si vis transfer calicem hunc a me: Omnia tibi possibilia sunt, quanto alla potenza: si vis, quanto alla uolontà. Il Centurione, **Matt. 8.** Domine non sum dignus, che troppo grande è il tuo potere: ma tantū dic verbo, fa, che sia anche grāde il tuo uolere. La Cananea, Domine adiuua me: Domine, per potestà; deh adiuua me, per uolontà. Sentire David, come vuole, che le congiongiamo queste due cose in Dio, la potenza di lui, e la misericordia: **Psal. 61.** Semel loquutus est Deus, & duo hac audisti, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia: quasi dica; parli pur Dio una parola sola che io ne intēderò sempre due: cioè faccia qual si uoglia opra, che paia pura potenza, ch'io so, che vi è congiunta misericordia, & all'incontro: E se v'è parola, che abbracci tutti doi questi concetti; è questo nome di Padre: nel figliuolo ogni cosa può il padre, nella famiglia, il padre di famiglia, nel Cielo, il padre del Cielo: nel mondo, il padre del módo, nel tutto, ogni cosa può il padre del tutto: E quanto all'amore, chi ama più del padre? dunque se mentre facciamo oratione, *petimus Patrem*, ci mettiamo innanzi Dio, come padre, senza altro sotto questi doi rispetti lo consideriamo, che egli possa molto, e che ci ami molto: quasi diciamo, ma chi non sà che di farmi la gratia, o Signore, tu sei potente, se senza dubbio sei onnipotente?*

Apostro-  
fe a Dio

## Doppo Pasqua.

226

te? onnipotente (come dice S. Agostino nel sermone 119. *de tempore*) alle cose celesti, alle terrestri, alle maggiori, alle minori, alle mortali, alle immortali, alle spirituali, alle corporee, alle uisibili, alle inuisibili: onnipotente di quella onnipotenza, con la quale grande nelle cose grandi, e piccolo nelle cose piccole di Angeli empisti già il Cielo, di stelle gli Orbi; di uccelli l'aria, di pesci l'acque, di fiere i boschi, di armenti i pascoli; d'huomini le Cittadi; di te stesso il tutto: e nel tutto, non solo fai, ciò che vuoi, e puoi, ma molte cose puoi, che tu non fai, e molte cose puoi, che tu non vuoi. Così come, quanto all'amore, & alla bontà, ci basterà, ascoltatori, prima che cominciamo l'oratione, a mandare un tratto gli sguardi, & i pensieri nostri, quasi api ingegnose, sopra i fiori di tutte le creature del mondo; che delibà done il meglio, che è la causa, e portandola all'alueo dell'intelletto, il mele d'un amorosissimo concetto ne formeremo: cioè, che quanto ha oprato, opra Dio, tutto l'ha oprato, & opra per amore. E così, *si petimus Patrem*, se nel chiamar la gratia, con ciperemo Dio come padre, i doi concetti hauremo, che bisognano, cioè del suo potere, e del uolere. Felicissimi rispetti: hauete mai auertito, ascoltatori, che quando per uedere il Sole, non potendo gli occhi affiare in tanto lume, lo schermo adoperate delle mani; lo stesso Sole, ombra da ambe le mani fa che rifletta, e ue ne pinge imagini nel petto? Ecco Dio uero Sole, al quale non habbiamo occhio sì ardito noi, d'andargli semplicemente a domandare gratie, se non opponessimo potente sì, ma amore uole ancora: & il Sole, delle due mani, ci riflette l'ombra dentro al petto, perche da questi doi rispetti, fa Dio, che ne gli animi nostri nasco-

Agostino

Onnipo-  
tētia grā  
de di Dio

Amore, e  
bontà grā  
de di Dio

Iddio tut-  
to ha ope-  
rato, &  
opra per  
amore.  
Bella si-  
militudine  
del Sole.

## Dominica quinta

Due uirtù, mentre dalla consideratione della potenza di lui, nasce humiltade in noi; e dal rispetto della sua bontà, la nostra confidenza: le due ale, che ci portano al Cielo: le due cose necessarissime all'orazione, & che ambe si producano mentre consideriamo Dio, come Padre.

*Petimus Patrem.* Potentissimo Padre: ma a si alta potenza, quale piu profonda humiltà serà bastante? Dauidde, ascoltatori, per humiliarsi da uero nella oratione; hora i suoi difetti naturali raccontaua, *Ego sum vermis, & non homo opprobrium hominum, & abiectio plebis:* hora gli originali, *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea:* hora gli attuali, *Peccauimus cum patribus nostris, inuidi e egimus, iniquitatem fecimus.*

Di Achab mostrò Iddio d'hauere per la humiltà principalmente effaudita la oratione, *Nonne uidi sti humiliatum Achab, coram me? quia igitur humiliatus est, non inducam malum in diebus eius:* perche il Publicano, *neque oculos audebat attollere:* però *abiit iustificatus ab illo:* Di Christo istesso si legge, che nell'oratione (esempio, e non bisogno) *procidit, humiliatissimamente, in faciem suam.*

Ma io qual cosa trono in me, che non debba abbassarmi, & humiliarmi? misero per lo peccato, anche d'altri, non che mio, non diedi io ne i ladroni, e ne restai ferito, & spogliato? non ne sono eglino rimasti in me, oscuro questo intelletto? inferma questa uolontà? fiacco questo libero arbitrio? labile questa memoria? inquieta questa imaginatione? rebelle questo appetito? curioso questo senso? e quel che è peggio, macchiata questa carne, e male affetta? non son'io, e prontissimo ad ogni male? & inhabilissimo ad ogni bene? facilissimo a perder-

perdermi? & impotentissimo a saluarmi? *Spiritus uadens, & non rediens,* che da me stesso uadens, che da me stesso mi precipito: ma non rediens, che da me stesso non posso risorgere? Vna parola, un pensiero, un cenno, l'ho io senza Dio? certo no: è mendico, è mendico, che io sono: *Ego autem mendicus sum:* Più numero-

## Doppo Pasqua.

227

se, e più profonde piaghe ho io, che un mendico. Cerchi io come un mendico, e come mendico, estrema humiltà uoglio uestirmi; *Patrem, Patrem, petam Patrem:* *Pater noster, qui es in Calis,* insegnò Christo a dire: *Pater si fieri potest,* disse egli istesso: *Pater ignosce illis,* pur lui: *Pater in manus tuas,* il medesimo: & hoggi, *petite Patrem,* con molta humiltà. E per la itessa causa, perche è Padre;

Con molta confidenza. Che a dire il uero, ascoltatori: questa, questa confidenza nel domandar le gratie, è il neruo del negotio: Gli Apostoli internerò da Christo, che per mancamento di questa non haueuano impetrato; *Quare non potuimus eicere? propter incredulitatem uestram.* Incredulità, opposta, non alla fede, ma alla confidenza: che anche essa da S. Paolo uiene nominata fede, nella prima de Corinthi al 12. Ecco S. Giacomo, *si fiduciam habemus ad Deum quicquid petimus accipimus:* Ecco Christo, che lo dice in un'altro modo; *petite Patrem,* cioè quando domandate alcuna cosa à Dio, domandatela con tanta confidenza, come la domandasti al uostro padre istesso, e senza dubbio, *accipietis.* L'oratione, alle uolte io la faccio per meritare, come l'altre opre meritorie, alle uolte per acceder me stesso a deuotione; a lle uolte per impetrar gratie da Dio: E ciascuna di queste forme ha la sua

*Cause grandis, che ha l'huomo di humiliarsi a Dio.*

*Confidentia è il neruo delle nostre orationi.*

*1. Corin. 12.*

*Per molti fini alle uolte si oratione.*



Dominica quinta

L'Oratio  
ne nō de  
ne effer  
accompa  
gnata, o  
con diffi  
dēza, &  
dispera  
zione: o  
con pre  
satione,  
è temeri  
tà.

Come si  
deue ha  
uer confi  
dēza nel  
le nostre  
orazioni.

precisa dispositione, dotti. Con l'oratione non meriterò, se non sono in gratia, con l'oratione non mi farò deuoto, se non v'ho attuale intentione, e con l'oratione non impetrerò, se non la faccio con molta confidenza. E che dunque? hò io à presumere tanto, che io confidi, che Dio mi debba far la gratia, che dimando? Nò, e sì: Nò, se hai presontione, e temerità: Sì, se hai diffidenza, e desperatione: quegli sono scogli, questo è pacato mare: se presumi d'esser degno d'ottenere la gratia, non otterrai: se disperdi d'impetrarla, non impetrerai, mà se dubitando per la bassezza tua, & insieme confidando per la bontà di Dio, *petes Patrem: accipies*. Inimica capitale di questa confidenza, ò Roma, è la conscienza del peccato mortale, in quella maniera, che uno, il quale sà d'hauere offeso un Principe, e sà, che il Principe lo sà, non anderà mai con confidenza à domandargli gratia: e però, per poter generarla in noi, bisogna leuare la conscienza del peccato mortale, *si cor nostrum non reprehenderit nos*, all' hora *fiduciam habemus ad Deum*: Nè però dico io, che la confidenza si habbia à fondare sopra la conscienza nostra, nò: mà bisogna non hauer conscienza di peccato, e poi fondare la confidenza sopra altro; cioè sopra la bontà di Dio, sopra il merito di Christo, sopra la ueracità delle promesse Diuine, e cose simili. Come farebbe s'io diceffi, Signor mio, e quello, che più importa. Padre mio, *peto Patrem*, mentre io hò hauuto conscienza di peccato mortale, non poteuo persuadere a me stesso, che tù fossi per farmi gratie, e come quello, che continuamente ti offendeuo, continuamente diffidauo: Hora hauendo con la penitenza leuata la conscienza della colpa, non sò se io sono in gratia (che questo non si

può

Doppo Pasqua.

può sapere) sò bene, che *cor meum non reprehendit me*, e che per quello, ch'io posso sapere *Ego in innocentia ingredor*: Ne però fondo io le mie speranze sopra questa mia innocenza, mà presupposta lei in me, à te mi uolgo, & in te mi fondo. Misericordioso sei tù, dunque *saluum me fac propter misericordiam tuam*, grande è il merito di tuo figlio, dunque *respiice in faciem Christi tui*: Vere sono le tue promesse, dunque attienle, *ut in sermonibus tuis*. Sei Padre, *peto Patrem*: dunque potente, & amante: potente, e però con humiltà ti chieggo, mà amante, e però con tanta confidenza *peto*, ch'io già presuppongo, che *accipia*: Che mie colpe passate? che miei demeriti? che mie uanità? alle mie colpe oppongo la tua bontà, a i miei demeriti i meriti di Christo, alle mie uanità le tue promesse, e però chieggo, richieggo, dimando, ridimando, sollecito, *insto, opportunè, importune*: e uoglio Signore, che tù me la facci questa gratia. Che dirai? come diceffi alla Cananea, ch'io sono un cane? lo sò, Signore ma non fai anche tù la importunità del picciol cane? che quando, ò occupato, ò irato, il padrone, ò lo caccia, ò lo sgrida, ò lo percuote, egli dal molto amore, fatto molto importuno, non però cessa, ò manca à se medesimo: gira, rigira, uolteggia, geme, singhiozza, abbaglia, adula: hora s'appiatta, hors'erge, se gli intreccia fra piedi, gli lambisce le uesti, ne si raffina mai, finche uinto il padrone dalle lusinghe, e da i uezzi di lui s'abbassa, il prende, il leua, lo stringe al proprio seno, se lo rassetta in grembo, e bene spesso anche lo loda, e baccia. Cara confidenza, cara importunità e quello è seruo, e noi siam figli, & egli col padrone tratta, e noi col Padre, *petimus Patre*, Padre potète, & amoreuole. Al quale però, se con humiltà, e con

Aspra-  
se a Dio

Amor  
grāde di  
un cane  
uerso il  
suo pa-  
drone.

Ff 4 fiden-



## Domenica quinta

fidenza domanderemo gratie, l'otterremo: *petite Pa-  
vrem, & accipietis.*

Mà per passare al secondò capo; da quello à chi si chiede, à qllo, che si chiede: quali gratie habbiamo a domandare? qual cosa eh? Roma: O pelago, ò mare; ò Oceano di bontà, e di gratie, diciam più tosto, qual cosa non douiamo noi ardir di dimandare? *si quid, si qd,* indeterminatamète: *quicquid, quocquid,* in vn'altro luogo; ogni gratia ogni merce, ogni bene, quanto uedi, quanto credi, tutto puoi dimandare, e tutto puoi sperare di douere ottenere. Che vuoi? che si chiuda il Cielo? lo domandò Elia; e l'hebbe; che s'apra il Cielo? lo domandò il medesimo, e l'hebbe; che si fermi il Sole? lo dimandò Giosuè, e l'hebbe; che ritorni il Sole? lo dimandò Ezechia, e l'hebbe; che venga fuoco dal Cielo? lo dimandò Elia, e l'hebbe; che escan fonti da sassi? lo dimandò Mosè, e l'hebbe; che l'acqua ti sostenga? lo chiedè Pietro, e l'hebbe; che caminino i monti? lo dimandò Gregorio Taurinuro, e l'hebbe; che riuuano i morti? lo dimandorono infiniti, e l'hebbèro, che vuoi? Sapienza? la dimandò Salomone, e l'hebbe, Gratia? la dimandò Dauide, e l'hebbe, Cielo, e Paradiso? lo dimandò il ladro, e l'hebbe, anzi non lo dimandò, e l'hebbe: O manò mani piouitrici di mele, stillatrici di manna, diluuiatrici di gratie, *quicquid quicquid,* ascoltatori, *si quid, si quid,* tutto puoi adimandare huomo, à chi tutto può dare, tutto puoi addimandare, à chi tutto vuol dare. Apriti bocca, e chiedi, che turto hauerai: Bocca, che vuoi? dice il prouerbio nostro, & Iddio per Dauide lo disse in altro modo, mà eccellente, *dilata os tuū, & implebo illud.* & vn'altra uolta, che tante cose? non bisognerà, che tu stilli il ceruello per ottenere, appena haurai de-

Ogni cosa possiamo nelle nostre orationi dimandar a Dio.  
Cose grãdi che ha ottenuto l'oratio-  
ne.

fide-

## Doppo Pasqua.

229

siderato, & haurai quanto chiederai, Bel modo di dire, *voluntate laborum non fraudabo te:* quanto potrà desiderare la bocca tua: E questo è quello, che foglio dir io ascoltatori, che noi huomini siamo i più ricchi, i più abbisognanti, & i più abbondanti di tutti gli animali. Sentite: alle fiere, & à i bruti, ha proueduto la natura il vitto, e l'huomo solo con fatica, e sudore se lo acquista: Vestito hà Dio di pelle gli animali, e di cortecce gli arbori, e solo l'huomo nasce spogliato, e nudo: Per armi hanno le fiere, e corne, e denti, e artigli, & vgne; e l'huomo nasce disarmato in tutto: Non nuoce à gli altri il fereno del Cielo, e l'huomo appena con edifitij, e tetti si difende: Quieta, e senza affanni è la vita de li altri, e vn perpetuo naufragio è questa nostra, non sò se io mi dica vita, ò morte. Tutto vero, mà non ora la fiera, & oran gli huomini, mà non pregan le bestie, e pregan gli huomini, i quali se con questo solo mezzo dell'oratione, ponno hauere ogni cosa, *quicquid pet seritis accipietis:* chi può esser più cose più abbondante? bella vniuersalità in questa parola.

*Si quid:* mà vi è anche vn'altro mistero, se vi pensiamo bene. Sentite huomini, e donne: Ogni cosa otterremo, pure che sia *quid:* hora pensate quello, che non è *quid:* *Quid* non è *nihil,* e *nihil* è il peccato: *sine ipso factum est nihil.* E questo solo *nihil,* cioè il peccato, perche non è *quid,* non bisogna chiamarlo à Dio, che non l'otterremo: Auuertite; non dico io, che anche i peccatori non possino pregare, & impetrare; che ben sò, che anche i Diauoli possono impetrare, *mitte nos in porcos:* mà dico, che chi pregarà Dio, che voglia aiutarlo in vn peccato, questi

Gli huomini sono le più povere creature & le più ricche. Alle fiere ha proueduto la natura di ogni cosa loro necessaria.

Bella esposizione di questa parola quid.



Dominica quinta

questi non otterrà, perche non petit quid, petit nihil. Ecco Dauidde: ad ipsum ore meo clamavi, hō fatta oratione, & exaltavi sub lingua. O quanti ui sono, che esaltano solamente super linguam: Exaltavi sub lingua, exaltavi sub lingua: hō fatto orationē, non solo con la lingua, ma anche con il cuore: tuttauia, perche hō dimandato cose male, non sono stato esaudito, iniquitatem si asperxi in corde meo, non exaudiet Deus, perche non hō dimandato quid, non hō ottenuto: Anzi sentite meglio: non solo chi non dimanda quid non è esaudito, ma chi dimanda nihil, riceue nihil, perche chi dimanda cosa di peccato; al dimandarla fa nuouo peccato; e come dice il salmo, sic oratio eius in peccatum.

Spofitione di S. Agostino et Basilio sopra questa parola. Si qd.

In vna altra maniera espongono S. Agostino, e S. Basilio, la parola si quid: cio è, che all' hora solamente noi dimandiamo quid, non quale; quando dimandiamo sostanze, e non accidenti; cose sostanziali, nō fracherie: quando dimandiamo a Dio cose spirituali, & eterne, non cose temporali, e transitorie. O come dō come è uero, che queste cose terrene, comparate alle celesti, non sunt quid; e che tutte le uolte, che le chiediamo non in ordine alle spirituali, non petimus quid. Possiamo conditionalmente dimandarle: dammi Signore sanità, figli, uita, se così è il meglio di questa anima: del resto; assolutamente parlando, non sono cose degne dell' oratione d' un Christiano: nè egli in queste deue assicurarsi d' essere esaudito, perche non petit, quid. Che, quid? che sostanze? Vanissimi, leggierissimi, schiocchissimi accidenti sono questi beni temporali; che co' prestigi suoi, ci hanno in modo tale immaliati, che non dimandiamo altro; Che danari? che sanità? che dignità? che

Beni temporali sono accidenti.

Doppo Pasqua. 230

gagliardie? che bellezze? che fauore? e poi morire; Ecco sode sostanze, ecco sostantiosi quid: sogni, fantasi, chimere, hircocerui, frondi, fumi, ombre, direi nulle, se non che in quanto possono applicarsi, e in bene, e in male, restano in mezzo fra il quid, e il nihil: Se gli chiedi per ualere in male, peccati, & petit nihil; se gli chiedi per se stessi, uaneggi, & si in bene non petis quid, se gli chiedi in ordine al bene, in questo caso solo; petit quid: Ma la più sicura è, petere sempre quelle cose, che son sempre quid: ecco Dauid, Signore doce me facere uoluntatem tuam: dō che quid: utinam dirigantur uirtus mea ad custodiendas iustificaciones tuas, questo è quid: In son ma Signore, di questi beni temporali habbiano gli huomini mondani; quanti uogliono, e quello è il maggior numero: de paucis de terra diuide eos: Ma io sō, che oltre quei beni temporali, dō Signore, tū hai certe reliquie, che tu conserui per pochi; sunt reliquia homini pacifico: e di queste, di queste cose reseruate, e ascoste, che sono i ueri quid, desidero io, che siano empite le uolontà nostre, de absconditis tuis adimpleatur uenter noster. Quattro cose desideriamo noi, che sono i ueri quid: remissione di peccati, gratia, perseveranza, e gloria: Eccoli, perche la remissione de peccati, saluum fac populum tuum Domine: per la gratia, benedic hereditati tua; per la perseveranza, & rege eos, e per la gloria, & exrolle illos, usque in aeternum. Chiediamo troppo: Tre cose, che sono i ueri quid, dimandiamo; misericordia del passato, benedictione del presente, illuminatione per l'auenire. Deus, del passato, misereatur nostri, nel presente, benedicat nobis; per l'auenire, illumine uultum suum super nos: Chiediam troppo; Due cose, che sono i ueri quid dimandiamo; lasciare il male, e fare il bene, declina-

Le cose temporali possono applicarsi in bene & in male: & petere dō deno dimandarsi conditio-

Pf. 118.

Quattro cose dimandiamo a Dio che sono ueri beni

Psal. 27

Tre cose dimandiamo a Dio

Due cose dimandiamo a Dio



Dominica quinta

Vna cosa declinare à malo, & facere bonum. Che diti che il sola do- quid è singulare, e che bisogna, che sia una cosa sola? mandare e vna sia: Eccola; non dimando che una cosa; che mi mo a Dio sia dato il Cielo, in uita eterna, vnam peti a Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus uita mea. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Imparar a far oratione è la maggior cosa del mondo.



Veramente, ascoltatori, una grande, & vtile materia questa, che trattiamo, & à gran termine ne siamo peruenuti, la Dio mercè: Gràde, & utile cosa è l'imparare à fare oratione in modo, che noi sempre habbiamo da ottenere tutto ciò che uogliamo, & à gran termine siamo arriuati, perche di tre cose che habbiamo da sapere, già due ne habbiamo intese: A chi habbiamo da dimandar le gratie, che gratie habbiamo da dimandare, & in che modo; queste erano le cose da douersi intendere. Id-dio sotto rispetto di Padre potente, & amoreuole, con humiltà, e confidenza hà esser pregato da noi à lui possiamo dimandar tutte le gratie, che vogliamo, pure che siano quid, che non siano peccati, nè cose temporali, non indrizzate à spirito. Resta il modo; & eccolo. petite Patrem, petite quid, mà In nomine meo: che è la chiave del thesoro, che è la contraziffera dello scritto; che è il segnale della fortezza; che è il motto della scintinella: e se si basso uogliamo arriuare, il nome da comporsi nel lucchetto: Da questa cassa, dice uno, hai da cauare il thesoro; ecco la chiave: la cassa è il Padre, petite Patrem, il thesoro, è ogni gratia, quicquid; la chiave, In nomine meo, questo aprirà: Da questa zifferata lette-

Epilogo di quanto si ha detto nella prima parte.

Modo di fare oratione.

Belle similitudini.

Doppo Pasqua.

ra da cauare i sensi la lettera è il Padre, petite Patrem, i sensi ogni gratia, quicquid, la contraziffera, In nomine meo; questa scifererà: di questa fortezza hai da impadronirti; Porta è il Padre, petite Patrem, possesso, è ogni gratia, quicquid, contra segno è, In nomine meo, questo ti farà aprire. Questa scintinella bisogna, che ti admetta; Scintinella è il Padre, per admetterti, e donarti ogni bene, quicquid, motto è, In nomine meo, questo ti admetterà. E più propria è la cosa, ascoltatori, in que' piccioli istromenti, i quali essendo composti di molti cerchi mobili, e contigui, e ciascuno di questi hauendo impresso dentro più caratteri; in hno a tanto, che tu non gli raggiri, e non li raggiusti, in modo tale, che con dirrita linea, uenga una lettera di ciascun di loro, per ordine douuto à comporre quel nome, che tu fai, non è possibile, che s'apra mai l'ordegno, e che caui fuori ciò, che tenacemente egli rinchiude: Dio buono, un nome appunto è adonque anche il nostro, In nomine meo. Mà quale è? Sentite, ascoltatori, in quanti modi si piglia questa uoce Nomen, nelle sacre scritture, e state attenti, che la cosa importa.

Similitudine di un lucchetto che si apre a nome.

Nome, in molti modi si piglia nelle scritture.

Nomen, oltre la uolgare, & usata sua significatio ne, alle volte significa il grido, e la fama, Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra: Alle volte la protettione, e la difesa, protegat te nome Dei Iacob, cioè sij ficuro tu, sotto la protettione Dio: Alle volte la distintione, come nec memor ero nominum eorum per labia mea, cioè non haurò più distintione de Giudei, ò Gentili: Alle volte la proprietá, qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat, cioè conofce le proprieta



### Domenica quinta

prietà loro, in quel modo, che furono condotte le cose ad Adamo, *ut vocaret nomina*, cioè per fare, che conoscesse le loro essenze: Nome di Dio si chiama alle uolte la misericordia di lui, *propter nomen tuum propitiaberis peccato meo*: In nome del tale far si una cosa, si piglia alle uolte per l'auttorità, come espone la mia schola, il Battezzare in nome di Christo, cioè per autorità di Christo, ma con la forma usata, & in questo senso sono legitimi i Concilij, quando sono congregati, ò almeno confermati, *In nomine Christi*, cioè con l'auttorità del Vicario di Christo: Hauer nome tale, alle uolte vuol dire esser tale; *vocabitur nomen eius Emanuel*, cioè *Erit nobiscum Deus. Dominus nomen illi: cioè ipse est Dominus. Vocabitur magni consilij Angelus*, cioè erit: Et altre molte significazioni, ha il nome: Ma eccellentissima è quella, che fa grandemente a mio proposito, & è molto recondita: Che il nome di Christo si piglia alle uolte per lo merito di Christo, e per la soddisfazione, che egli ha fatta, con la passione sua, e co' il suo sangue: Bellissimo senso, e propriissimo: *Ecco, in nomine Dei nostri magnificabimur*, cioè dal merito di Christo Dio, & huomo, e però Dio nostro, procederà ogni grandezza. Più chiaro; *deduxit me super semitas iustitiae propter nomen suum*, cioè giustificato non posso essere io, se non per lo merito di Christo: Più chiaro; *In nomine Iesu surge, & ambula*, cioè per lo merito di Christo faccio questo miracolo, lieuati: Più chiaro; *Non est aliud nomen sub Caelo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*, cioè altronde non si può hauer salute, che dal merito di questo sangue: Più chiaro; *In nomine Iesu, omne genua flectatur caelestium, terrestrium, & infernorum*: cioè per rendimento di gratie, hanno da inginocchiarsi

*Psal. 24.*  
*Il nome alle uolte si piglia per autorità.*  
*Il nome di Christo si piglia per la sua passione.*  
*Psal. 19.*  
*Psal. 21.*  
*Act. 4.*

### Doppo Pasqua. 232

chiarfi al merito di questo sangue gli Angeli nel Cielo, che sono state empite le sue sedi, *implebitur rui nas*: gli huomini in terra, che rimessi sono stati i loro peccati: e i purganti sotto terra, a quali per mezzo de i suffragij, uiene applicato questo gran rimedio: Et in altri luoghi si troua con questa significazione. Ma quà, oue dice il Signore, che per ottenere tutte le gratie dal Padre, bisogna pregarlo *in nomine suo*: in che senso si piglia? San Gregorio dice, che allhora dimandiamo in nome di Gesù, che vuol dire salute, quando non dimandiamo cose se non salutari. Santo Agostino dice, che dimandiamo in nome di Christo, quando habbiamo la uera fede di Christo; e tutte due sono bellissime espositioni. Ma perche il Signore dice a gli Apostoli, *usque modo non petistis quicquam in nomine meo*: habbiamo noi dunque a dire, che eglino non haueffero mai dimandate, nè cose spirituali, nè con diritta fede? Troppo sarebbe questo: E però eccellentemente Cirillo nel libr. 1. in San Giouanni al capit. 7. e San Giouanni Grisostomo nell'homil. 78. pure in Giouanni: i quali pigliando questa uoce, *nomen*, nell'ultimo senso, che dicemmo, per lo merito del sangue di Christo, dicono, che *petere Patrem in nomine Christi*, non vuol dire altro, se non scongiurare (per dir così) il Padre, che ci faccia le gratie, non risguardando al poco merito nostro, ma alla grandezza del merito di Christo. Potentissimo modo di chiedere; efficace oratione. Et già sapete, ascoltatori, che così si usa in ogni preghiera; che non solo al tale dimandiamo la tal gratia, ma aggiungiamo ancora, la tal cosa, in uirtù della quale la chiediamo: Fate elemosina per amor di Dio; Amami Roma, per tua bontà; Raccordateui Signor di me, per l'amici-

*Dimandar in nome di Christo, come si intendeva.*  
*S. Gregorio.*  
*S. Agostino.*  
*Cirillo.*  
*S. Grisostomo.*  
*Dimandare in nomine Christi, come si intendeva.*



## Domenica quinta

l'amicitia, che tenni con vostro padre; Habbiatemi compassione per amor di quelli, da chi son disceso, *recordare nostri Domine, propter Abraham, Isaac, & Jacob*: E di queste ragioni di dimandar gratie a Dio, ve ne sono molte, ma questa di dimandargliele per lo merito di questo sangue, niuno l'ha insegnato, che lui stesso, & è la piu efficace.

*Bella similitudine o di due combattenti, o di due schermass.*

Marauiglioso Dauid, gran maestro di guerra, gran schermitor con Dio nell'oratione: Hauete mai veduto, ascoltatori, quando, ò da gioco, ò da uero, con ispada, ò taglienti, ò rintuzzate, entrano ad abbattimento, ò doi mastri di scherma, ò doi nemici, che se uno di loro quello, che ha da dare, e non da hauere, si ferma in guarda, nè intende far altro, che difendersi; l'altro è impossibile a dire quanti modi adopra, quanti partiti prende, da quante bande cerca di leuarlo di guarda, e discomporlo? Tentatiue, ruote, giri, contrapassi, accrescimenti, ritirate, scarfi, finte, suiamenti, trouate, raddoppiate, cenni, entrate, vrti: mancano gli artificij, che egli adopra.

*Applicazione.*

*Dauid de grãde oratore appressò Iddio.*

*Psal. 85.*

*Psal. 24.*

*Psal. 50.*

*quis similis tibi in Dies Domine?* Per la tua misericordia, *in multitudiue misericordia tua exaudi me*: Perche sei solito a compiacere, & aiutare; *reminscere miserationum tuarum*: Per non mancare della tua parola, *ut iustificeris in sermonibus tuis*: Questa è bella, che lo vuol mouere per interesse: Esaudiscimi Signore, altrimenti le genti diranno, che tu

non

## Doppo Pasqua.

233

non sei atto a difendere i tuoi; *ne quando dicant gentes ubi est Deus eorum?* E dall'altro canto, se i Gentili uedranno, che tu ci aiuti, molti si conuertiranno a te; *& Synagoga populorum circumdabit te*: Ecco da te stesso: Esaudiscimi Signore, perche mi pare d'hauer giustitia; *exaudi Domine iustitiam meam*: perche non ho conscienza di colpa; *ego autem in innocentia mea ingressus sum*: Perche spero in te; *Domine Deus meus in te speraui, saluum me fac*: Perche questa speraza l'ho hauuta sempre; *spes mea ab ueribus matris mea*: Perche sono abbandonato da ogni altro; *respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego*: Perche sono uenuto in deriso; *quia multum repleti sumus despectio ne*: Ecco da cose esterne: Esaudiscimi Signore, ad onta de miei nemici; *deduc me in iustitia tua, propter inimicos meos*: Per nõ dar loro questo gusto, *ne super gaudeant mihi inimici mei*: E perche non posino dire, che tu mi habbia abbandonato, che già *multi dicunt anima mea, non est salus ipsi in Deo eius*: Hauete mai ueduto, ascoltatori, doppo la bariera far la folla? ò più proprio fastidito lo schermitore dalla costanza del nemico, lasciar l'arte, e caricandogli adosso, coltellare alla peggio, e dritti, e rouersi, senza numero, per uedere con questa confusione di disordinarlo? così fa Dauid qualche uolta, che carica adosso a Dio con cento ragioni, una sotto all'altra, e senza ordine alcuno, come nel salmo 85. *Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me: quia inops, & pauper sum ego*. Ecco la pouertà: *Quoniam sanctus sum*: Ecco l'innocenza: *Speransem in te*: Ecco la confidenza: *Quoniam ad te animam meam leuaui*: Ecco l'oratione: *Quoniam ad te leuaui animam meam*:

G g Ecco



### Dominica quinta

Ecco la meditatione: *Quoniam tu Domine suavis, & mitis, & multa misericordia*: Ecco mutato registro, per le cose, che sono in Dio: E così in molti luoghi. *Main* somma, eh Dauid, eh Dauid; credi a me, che ci è un'altro modo piu potèrte, *petere in nomine Christi*. Modo, che per l'ordinario la Sinagoga non l'vsò, la quale non arriud più sù, che a dimandare, *propter Abraham, Isaac, & Iacob*: Ben'è possibile, che alcuno dei più illuminati Patriarchi, e Profeti forsi l'vsasse, e forse lo troui anche il nostro schermi

*Psal. 83.* tore Dauid: Forsi quado disse, *respice in faciem Christi tui*, mirò a questo; Forsi quando disse, *memento*

*Ps. 131.* *Domine Dauid*, non intese di se, perche aggiunse una laude, *& omnis mansuetudinis eius*: ma del figura to Dauid, che era Christo: Forsi quando disse, *propter Dauid seruum tuum non auertas faciem Christi tui*, intese nella medesima maniera: Forsi quando disse: *miserere mei propter magnam misericordiam tuam*, di quella misericordia intese, della quale altroue disse; *Misericordiam meam non auferam ab eo*, cioè il Mellia.

Comunque sia, in proposito nostro gli Apostoli, è certo, che non erano ancora arriuati a questo gran modo di pregare, quado il Signore disse loro, *vsque modo non petistis quicquam in nomine meo*: E però il Signore lo insegnò loro, *Petite in nomine meo, & accipietis*: e ne gli Apostoli così l'imparò tutta santa Chiesa, che adesso per adoprare questo santo modo tutte le sue orationi termina dicendo, *Per Christum Dominum nostrum*. Benignissimo Signore, del quale possiamo dire, che *petimus te, per te, & propter te*:

*Apostro-* *Te*, che sei Dio; *per te*, che lei nostro auuocato; *pro-*  
*se a Chri-* *pter te*, che sei il merito, oue si fonda ogni nostra pre-  
*sta.* *ghiera*: Aggiungiamo, ma che sei anche il maestro, il quale

### supis Doppo Pasqua. 234

quale ci insegnò questo modo: E così siam sicuri, che qualunque uolta a Dio, con humiltà, e confidenza domanderemo cose salutari, per lo merito del suo figlio, sempre ce le concederà: *siquid petierimus Patrem in nomine Christi, semper dabit nobis*.

Che dite? che molte uolte hauete orato così, e nõ siete stati essauditi? O sciocchi, ò ciechi: Et io uo dico, che molte uolte a uoi non pare di essere essauditi, e siete molto piu, che essauditi: e che, oue credete, che l'esser essaudito non sia altro, che otte-ner la gratia, in quattro altri modi, che uoi nõ cono-

scete, vi fa Dio molto maggior gratia: Cioè differen- do la gratia; mutando la gratia, e con il darti solo, che tu chiegga la gratia. Che dici donna spirituale? per essempio, che tu hai dimandato a Dio seruore di spirito nell'oratione, e che egli non te l'ha dato? lo credo: ma dimmi, in questo mentre, non ne hai tu hauuto dolore? sì: Ecco la gratia, che ti ha fatta co'l differirti la gratia. Che dite figli di Zebedeo? per essempio, che Christo non vi essaudì, quando gli dimandasti, *dexteram, & sinistram*? lo credo: ma non vi diede egli, *ut calicem suum biberetis*? sì: Eccouo la gratia, che egli v'ha fatta, co'l mutarui la gratia. Che dite auari? che Dio non vi essaudisce quando dimandate ricchezze? lo credo: ma se l'hauesti hauute, non uene saresti uoi seruiti in male? sì: Eccouo fatta la gratia con il negar la gratia. Che dite tutti? che molte cose temporali dimandate in darno? lo credo: ma questo dimandarle, che cosa è? oratione: Bene spirituale: E questo, chi ue lo concede? Dio: Ecco dunque, che nel dimandar quello, che non ottenete, uoi ottenete piu di quello, che chiedete: Et in somma, che cosa dimandate a Dio Romani, per lo merito di Christo? cose di peccato? questo non è *quid*: Beni

*In quat-*  
*tro modi*  
*cs fa Id-*  
*dio gra-*  
*tie che*  
*moi non*  
*conoscia*  
*mo.*



## Domenica V. doppo Pasqua.

terreni indifferentemente? questo non è *quid*: Che dimandate? beni temporali con queste conditioni, se sono utili per la vostra salute; ouero beni spiritua- li? Quanto a i temporali, se Dio ue gli dà, siete essau- diti; se ue gli nega, segno è che non faceuano per voi, e mancando la conditione, siete essauditi:

Quanto a gli spirituali, senza dubbio, se non manca da voi, ve gli darà, e sa- rete essauditi. Donque la pro- messa è attesa, e noi sape- te il modo, con il quale, *quicquid*

*petieritis*

*Patrem, dabit uobis. Hora petite, & accipietis. E andate in Pace.*



PRE-



## PREDICA DI SEI MANIERE DI Seguir Christo al Cielo.

FATTA IN ARACELI DI ROMA  
sopra il Vangelo corrente.

Nel giorno dell'Ascensione, Dell'anno 1589.

### PROLOGO.



*I*videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Che sarebbe, ascoltatori, vna infelice nuoua, facendoui sapere, che da questi occhi nostri fosse stato leuato quello, che è il nostro lume, & ogni no- stro bene: Se dall'altro canto gli Angeli medesimi non ci accertassero, che egli ui tornerà *sic ueniet quē admodum uidiistis eum, euntem in Cælum*: è tutta Santa Chiesa non ci assicurasse, che anche in questo mentre resta in potestà nostra (e con

Gg 3 poca



## Nel giorno

poca fatica) l'andarlo a ritrouare, e il seguirarlo. O Signore, ò Signore: Alpha, & Omega, *Admirabilis, magni consilij Angelus Oriens ex alto, Catulus Leonis, nouo Adam, mystico Dauid, desideratus gentibus, electus ex millibus, Emanuele, expectatio gentium, figura substantia Dei, flos campi, hinnulus cernorum, ignis conflans, oleum effusum* legislatore, muro, antemurale, propitiatore, redentore, santificatore, testatore, verita, uia, uita, Giesù Messia, Christo, figlio di Dio, figlio Dio, uero Dio, uiuo Dio, Dio di Dio. Quando Giosèffo, e Maria lo perderono questo Signore, ascoltanti, se ne struggeuano di dolore, *Ego, & pater tuus, dolentes quarebamus te*: Quando a gli Apostoli fu dimandato se lontano da lui uoleuano andare; Ohime nò, rispose Pietro, che senza te non si potrebbe uiuere; *Domine ad quem ibimus? uerba uita aeterna tu habes*: Anche al rischio, anzi certezza della morte uoleua esporri Tomaso piu tosto, che restar senza lui; *eamus & nos, & moriamur cum illo*: Morto ancora, non che uiuo, piangeua amaramente Maddalena di hauerlo perduto, quando a chi la interrogò; *mulier quid ploras?* con profuuio di lagrime si grande, *quia, rispose, tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum*. La sposa nella Cantica, *anima mea liquefacta est*, diceua, perche quasiui, & non inueni illum, uocauit, & non respondit mihi; E nel ragionamento, che fanno hoggi gli Angeli a gli Apoltoli, *uiri Galilai quid stantis aspicientes in Caelum?* quella parola, *quid stantis?* che cosa ci accenna altro? se non che nel uederli rapire un tanto bene, attoniti douettero restare i poveri Apoltoli, storditi, fermi, immobili, tratti di se medesimi, d'alto stupore ingombri,

*Apostoli addolorati ueden do Christo ascender al Cielo.*

## Della Ascensione.

236

brj, languidi, sbigottiti, con un sudor gelato, uini sì, mà similissimi à morte, al pallore, al silenzio, alla quiete; dubbj se il uero rimirassero, ò pur un sogno, ò vn'ombra; e che quando finalmente *nubes suscepit eum ab oculis eorum*, e fini disparire il lor Sole, tali parole è da credere, che dicessero, quali pare à ragione, che possiamo dire hoggi ancora noi: cioè, Ma, ò Signore, e che fai? oue uai? chi ti ci toglie? chi ti c'inuola? chi ti ci fura? chi ti ci rapisce? oue lasci, padre, i figli? Maestro, i discipoli? Duce, i soldati? Padre, ne, i serui? Teco, questo è certo, uiene una parte di noi; l'altra perche ci lasci? O prendi l'una, ò rendi l'altra? anzi una prendi, e l'altra ritieni: che à dire il uero; senza te, nostra uia, nostra luce, e nostra uita, e che altro ci resterà, che errore? che tenebre? e che morte? E ueramente anime mie, non v'è dubbio alcuno, che la gloriosissima Ascensione del Signore, fù splendidissimo fine dell'attioni sue humane (se già non numeriamo quella, quando *iudicaturus est uiuos, & mortuos*;) fu premio delle sue passioni; che hauendo già beuuto del torrente, hoggi *exaltauit caput*: fù riposo delle sue battaglie; che consumate le guerre, hoggi si senti dire *sede a dextris meis*: fù trionfo delle sue uittorie, che hoggi uittorioso, e trionfante, *gloria, & honore coronauit eum Dominus*: fu inuestitura de' suoi acquisti; che hoggi, *dedit illi il Padre, gentes hereditate suam, & possessionem suam terminos terra*: fù sicurezza d'ogni suo trauiaglio, che hoggi, *exaltauit illu super Caelos De*: Di modo, che se riguardiamo à lui douriamo rallegrarci della partita sua; anzi dire ciascù di noi, *fuge, fuge dilecte mi, da tate passioni, che hai hauute qua, super monte aramatu*. Tuttauia l'interesse proprio non ci lascierebbe compitamente rallegrare, per la perdita, che fa-

*Apostrofe de gli Apostoli a Christo ascendente in Cielo.*

*L'Ascensione fine delle attioni humane di Christo.*



## Nel Giorno

*Proposta di quanto si ha da dire in questa predica.*  
ciamo noi: ogni uolta che, come hò detto, nõ ui fo-  
se sicurezza, che se uogliamo, possiamo seguirlo.  
Mà come? à uolo? à salti? à corso? con scala? tirati?  
d'incorporati? Questi sono i sei modi da peruenir in  
alto; e quanto à me, dietro al Signor mio uorrei,  
d' Romani, che uolassimo; mà se non si può;  
andianci almeno à salti, almeno corriamoci; al-  
meno trouiam scale per salirui; almeno purghiam  
le mani, à chi ci tragga, d' incorporiamci con  
lui, in modo tale, che *ubi ipse est, sit & minister  
suis.*

*Christo ci ha aperta la porta del Cielo.*  
Felicissimo Signore, il quale, che non solo sia asce-  
so egli in Cielo, ma anche a noi habbia aperta la por-  
ta per entrarui, di questo non v'è dubbio alcuno,  
*Mortem moriendo destruxit, & uitam resurgendo  
reparauit,* dice santa Chiesa: *uado parare nobis locum,*  
diceua egli medesimo: *inuiant nobis unam nouam,*  
scrisse S. Paolo: *notas fecit uias uias,* Dauid: E se bene  
pareua, che egli solo uoleffe entrare, quando disse,  
*aperite portas Principes uestras, & introibit Rex glo-  
ria:* nondimeno si dichiarò in un' altro luogo, quan-  
do doppo hauer ragionato di se solo, *aperite mihi  
portas iustitie,* subito soggiunse, che uoleua, che  
v'entrassero ancora tutti i giusti, dicendo, *hæc porta*

*Domini, iusti intrabunt in eam.* Oue si fermaua la  
colonna del fuoco, iui alloggiua, e si posaua il  
campo; In Cielo si è posata la nostra; dunque, uo-  
lendo, in Cielo possiamo entrare noi; nè ui deue el-  
lere molto lōga la strada anime mie, poiche l'istesso  
Christo, ragionando col Ladro, mostrò, che non ui  
fosse più d'una giornata, *hodie mecum eris in Paradiso:*  
Bene è aspra un poco, *arcta est uia, q̄ ducit in Cælum,*  
mà quale asprezza ci potrà impedire, se impareremo  
di caminarci a uolo? Maggiore difficoltà de appare,  
che

## Della Ascensione.

237

che se ben noi sappiamo, che Christo è andato in  
Cielo, non sappiamo però a qual parte del Cielo  
egli sia andato: perche in uno istesso salmo Dauid,  
hora all' Oriente si dice, che egli è andato, & hora  
all' Occidente, hora *psallite Domino, qui ascendit su-  
per Cælum Cæli ad Orientem,* & hora *uer facite ei,  
qui ascendit super Occasum:* Marauiglioso luogo, at-  
tendete, che non significa sempre l' Occidente que-  
sta parola, *Occasus:* alle uolte significa la morte; &  
alle uolte, come si uede nella uoce Hebrea, significa  
il deserto: E perche deserto di stelle è il Cielo Empi-  
reo, che non hà niella alcuna; però deserto, & Occa-  
so si chiama anche il Cielo, onde de gli Angeli dice-  
ua l' Euangelo, che il Signore, *reliquit nonaginta no-  
uem in deserto.* Mà, ò che per la morte si pigli, ò per  
lo Cielo Empireo l' Occaso in questo luogo, Dio  
buono, come può essere più uero, che il mio Signo-  
re, & *ascendit super occasum?* perche hà trionfato  
della morte, & *mors illi ultra non dominabitur: Et  
ascendit super Occasum,* poiche tutti i Cieli stellati  
trapassando, in quello, che è deserto dalle stelle, è  
ito à collocarsi, Che è quel medesimo, del quale dice  
ua poi l' altra uolta Dauid, che *ascendit super Cælum  
Cæli, ad Orientem,* non solamente perche dall' Oli-  
ueto ascese, che *est ad Orientem,* mà perche ascen-  
dendo al Padre eterno, l' Oriente tornò all' Oriente  
doppo, che *visitauerat nos Oriens ex alto.* V'è di  
più, Che Dio, e l' Oriente habita, e l' Occidente, *Idcirco ha-  
bita & l'  
Oriente,  
& l' Occi-  
dente, et  
corra.*  
d' Dio ha  
bita & l'  
Oriente,  
& l' Occi-  
dente, et  
corra.

*Occasus non signi-  
fica sem-  
pre Occi-  
dente.*

*Cielo em-  
pireo chia-  
mato des-  
erto &  
occaso.*

Sia

*Tre forte.* Sia come si uoglia, *super Caelum, Caeli* è asceto il di penne Signor nostro, e noi se potessimo, uolando lo uorrebisogna seguire: Ma qual sorte di piume uestiremo? Aniche habbia chi Colomba, di Aquila, e di Fenice; Di quelle della Colom-  
*quol die* lomba, diceua Dauid, *quis dabit mihi pennas ut Contra*  
*Christo* *lumba, & uolabo, & requiescam?* Di quelle dell'A-  
*sto ascen* quila, *renouabitur, ut Aquila inuentus tua,* e della  
*dere in* Fenice, non mancano, & antichi, e moderni, che ne  
*Cielo.* parlano: Per mettere ali di Colomba, bisogna dormi-  
*re. si dormatis inter medios clericos, penna Columba de*  
*argentea, & posteriora dorsi eius in pallore auræ,* di-  
*ce il salmo: Per mettere ali di Aquila, bisogna spe-*  
*Psal. 54.* rare, *qui sperant in domino assumunt pennas, ut Aquila*  
*Psal. 67.* *la:* E per mettere penne di Fenice, bisogna ardere,  
 & incenerarsi. Marauigliosi rimedij, dormire, spe-  
 rare, & ardere: Ma che cosa è dormire fra i Cle-  
 ri? se non quietarsi à credere quello, che insegna  
 Santa Chiesa? E doppo lo sperare, che cosa è arde-  
 re? se non empirsi di carità? dormire, sperare, arde-  
 re; Ecco fede, speranza, carità: Ecco penne di Co-  
 lomba di Aquila, e di Fenice. Dormi Colomba, e cre-  
 di: Alzati Aquila, e spera: Ardi Fenice, & ama: Che  
 di questo modo, cò fede, speranza, e carità setà impos-  
 sibile, che quasi con penne di Colomba, & Aquila, e  
 Fenice, non segui il tuo Signore *ad Orientem.* Hano  
 questa qualità le penne della Colomba, che oue rag-  
 gio di Sole le percuota, ad ogni sguardo si rendono  
 dissimili à se stesse: hora azure paiono; hor uermi-  
 glie, hor Rubini; hor Smeraldi, & hor Diamanti; e pu-  
 re sempre sono di Colomba; e così tù entro alla ue-  
 ra fede, benchè di uarie gioie ornato, e pinto, ad og-  
 ni modo sempre pura Colomba sarà la purità del-  
 la tua fede: l'Aquila hà occhio sì altero, che infino

con-

contra al Sole si difende; e tu con la speranza ani-  
 mo sì grande haurai, che infino lo stesso Dio spere-  
 rai per premio, e per mercede, & *ubi erit corpus,*  
*congregabuntur, & Aquila.* Ma della Fenice, chi  
 non sà la natura? che quando doppo un secolo in-  
 tero, pur sottoposta anche essa alla rabbia del tem-  
 po, s'auuede finalmente d'esser gionta all'estremo  
 della sua longa uita, quasi maestra delle proprie es-  
 sequie, di più odorosi rami, composto un picciol  
 rogo, & esposto al Sole fin'à tanto, che egli arda,  
 vi sale dentro anche essa, nè così presto è arsa, e reso-  
 luta in cenere, come subito dalle istesse ceneri pur  
 per uigor del Sole pullula prima un uerme, poi con  
 carni d'ucello, quasi figliuola, e madre di se stessa,  
 tornata la Fenice, getta teneri uanni, rimette  
 nuoue piume, e fuori di quel nido, che le fù rogo,  
 e culla, altera più che mai, spiega le belle piume  
 pinte d'azzurro, e d'oro: E così tu, se tessuto  
 à te stesso illustre rogo, mà non con altre legna,  
 che quelle della croce, ui arderai, come dei, dentro  
 d'amore, deh come è egli uero, che quasi rinasciuto  
 ponerai penne d'oro, e uerso il Sole spiegherai lieto  
 i uanni fin *supra Caelum Caeli ad Orientem:* Ma in  
 somma senza metafora fede, fede, speranza, e carità,  
 ò huomini, & ò donne, queste tre uirtù ci possono  
 far uolare, oue nel giorno d'hoggi è asceto il no-  
 stro Christo.

Hora lasciamo un poco il uolo, e ragioniam del  
 salto; tanto più, che a guisa di Ceruo, è solito d'an-  
 dare a salti il Signor nostro. Non ui raccordate nella  
 Catica? che *similis erat caprea, hinnuloque ceruorū,*  
 e se ne ueniua, *saltes in montibus, & transiens colles?* O  
 che salti, ò che salti: Di Cielo in terra, di terra in cro-  
 ce; di croce nel sepolcro; dal sepolcro al Limbo; dal

Limbo

Natura  
della fe-  
nice.

Fenice  
come ri-  
nuoua la  
uita.

Salti di  
Christo.



Qualità  
delle pen-  
ne della  
colomba.  
pene del  
la colom-  
ba assimi-  
gliate al-  
la fede.



## Nel Giorno

L'imbo al mondo; dal mondo al Cielo; Doi altri ne farà ancora; dal Cielo alla Valle di Giosafatto, e dalla Valle di Giosafatto al Cielo: Mà stando in questo d'hoggi, Dio buono, e noi come salteremo tanto, che arriuamo co' salti in fino al Cielo? Ascoltatori, questo sò io di certo, che verso all'alto non è possibile, che salti, chi hà gran peso adosso: O peso, ò sarcina grauissima del peccato, *iniquitates meae sicut onus graue granate sunt super me*, diceua Dauid: E tu, ò Cafarnaum, diceua Christo, credi tu con tanti peccati adosso, poter salir in alto, e di essere, *vsque in Calum exaltata*? ò misera; troppo graue è il peso del peccato, e però *vsque in infernum demergeris*: La vera via di salir bene, è il deporre i pesi, ò Roma: cioè, il confessarsi spesso, e viuere senza peccato: Che se volendo noi arriuare un'altro (Ambidoi à salti) potessimo leuare i pesi da noi, e gettargli adosso à quello; certo, che con doppio auantaggio faremmo più tardo lui, e piu veloci noi: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Peccatore leua il Peccato à te, e gettalo adosso à Christo, che forsi serà egli sì tardo, e tu velocetanto, che in questi salti d'hoggi-tu lo raggiungerai. Mà oltre al deporre i pesi, trè cose vi vogliono à ben saltare: vna che non si mangi souerchio, perche la corpulenza leua la leggierezza, l'altra, che per saltare in alto, l'huom s'abbassi, che altrimenti non dà corso alla vita di slanciarfi; e la terza, che fermi il piede, e calpesti il terreno fortemente, che così, quasi palla, quanto piu forte batterà la terra, tanto piu alto balzerà uerso il Cielo: O buono, ò buono; ecco i trè modi da seguitar Christo mortificatione di carne, humiliazione di spirito, e dispregio di mondo: Vuoi saltare in Cielo, ò huomo?

Tre cose sono necessarie ad un saltatore

Tre cose sono necessarie chi seguita Christo.

man-

## Della Ascensione. 239

mangia poco, digiuna spesso; e quanto piu poi, mortifica te medesimo, che nè anche il grano crebbe sù uerso il Cielo, fino che *mortuum non fuit*: Vuoi saltare in Cielo, ò huomo? abbassati, abbassati, che Lucifero dicendo *ascendam*, discese; e quello solo, il quale, *se humiliauerit exaltabitur*: Finalmente vuoi saltare in Cielo, ò huomo? calca la terra, calca la terra, dispregia il mondo; che al sicuro tu non puoi, *Deo seruire, & Mammona*. Senza peso di peccati, con digiuni, e mortificationi, abbassato nell'humiltà, e filoso nel dispregio delle mondane cose: ò così sì, ò così sì, se che tu non uolerai, tu salterai almeno doue è Christo.

Che se ne anche al salto serai atto; sù ragioniam Spettacolo del corso. Veloce, e marauigliosissimo corso: Gloriosissimo spettacolo. Ecco il Theatro, il monte Olivetto: Ecco gli spettatori, gli Apostoli, *videntibus ascensione illis*: Ecco le mosse, la terra, oue stette, *per quadraginta dies apparens eis*: Ecco il cenno della tromba, la uolontà di Dio, la quale *assumpsit eum*: Ecco il corrente, Christo in quanto huomo: Ecco lo stadio, l'aria; Ecco la meta, il Cielo: Ecco la cortina, che finisce lo spettacolo, *nubes suscepit eum ab oculis eorum*: Ecco doi perfonaggi, che restano fuori della cortina, *duo uiri in uestibus albis*: Ecco che licentiano gli aspettatori, *quid statis aspicientes?* Ecco che inuitano per vn'altra uolta, *sic ueniet quemadmodum uidistis euntem in Coelum*: E mentre egli correua: Ecco gli applausi, *de torrente in uia bibit, propterea exaltauit caput*: *Ascendit Deus in inubilatione, Dominus in uoce tubae*: *Ascendit super Occasum*: *Ascendit super Coelum Coeli ad Orientem*: *Itey facite ei*: *Dominus nomen illi*: *Ascendistis in altum*: *captiuam duxisti captiuitatem*: *Ascendit super*

Spettacolo bellissimo fu l'ascensione di Christo.



## Nel Giorno

*Super pennas ventorum: Ponis nubem ascensum tuum: Quis est iste Rex gloria? Quis est iste qui uenit de Edom? aperite portas Principes uestras:* Mancano gli applausi. Et è bella, che dal Cielo cominciò il corso, e nel Cielo, ritorna, *A summo Cælo egressi eius, & or cursus eius usque ad summum eius:* Guardate uoi, se ragione uolente, *exultant Gigas ad currendam uiam:* Così corressimo noi appresso a lui tanto uelocemente, che se non *comprehenderemus:* almeno *appreenderemus:* Et io per me, credo, ascoltorio, che sei cose apponto ci farebbero uelocissimi nel corso, là doue adesso pur troppo tardi siamo. La prima, se hauessimo gran desiderio di guadagnar la preda, che anche all' hora uelocissimi mamente corre il Ceruo, quando per molta sete hà gran uoglia di giungere alla fonte: La seconda, se hauessimo qualche odore delle cose di Dio, che anche all' hora più sten de il corso il Veltro, quando gli uiene il fiuto della fiera: La terza, se si allegrassimo spesso con meditationi spirituali, che anche più camina il viandante, quando beuanda, ò cibo l' hà ristorato insieme, e rallegrato: La quarta, se senza diuertire andassimo dritto, che anche per ciò se ne uà sì uelocela facta, perche uà dirittissima al bersaglio. La quinta, se non hauessimo intorno chi c' impedisse, ò ritardasse il corso, che anche il fiume all' hor uà presto al mare, che non ritroua contra, argini, ò intoppi: La sesta, è l'ultima, se senza fermar mai, perseverando senza interrompimento, corressimo alla meta, che anche il peregrino appena arriuarebbe, se ad ogni albergo si uollesse fermare, e riposare. Sì sì, queste sei cose gran sete di Dio odore delle cose sue; allegrezza spirituale; drittezza senza peccato, fuga di cattiuè compagnie, e perseveranza nel bene, queste ci faranno

Sei cose  
fa un uole  
locissimo  
al corso  
spirituale.

## Della Ascensione. 240

ranno ben presto arriuar Christo. O desiderio, ò sete: questo era quello, che faceua uelocè David, *cucurrit in sui, cucurrit in sui:* A gli odori correua la sposa, *curremus in odorem unguentorum tuorum:* Che l'allegrezza spirituale faccia correre, lo dice il salmo, *uiam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum:* Diritto bisogna correre, però *sine iniquitate cucurri, & direxi:* Per impedimento di male compagnie ueniua ritardato quello, del quale si diceua, *si uidebas furem currebas cum eo.* E finalmente arrestarsi non bisogna mai, fin che non si è arriunto, e però diceua S. Paolo, *sic currite, ut comprehendatis:* Brama Christo, ò huomo, odoralo, gustalo, lascia il peccato, schiua le male compagnie, e perseuera; e vedrai se lo ragionerai fin *supra supra Cælum Cæli ad Orientem.* Mà ohime, che tu sei troppo tenero: Che dici? che uolar non puoi? che saltar non fai? che correr non vuoi? Infiugardo, e che uoi fare? e come uoi salire? con una scala commoda, e patente? Ahime, che troppo chiedi, ne pare fatto per tanto delicati tanto bene: Tuttauià sù uediamo ancora questo se con le scale potessimo. supplire al uolo, al salto, e al corso. Riposiamo prima.

### SECONDA PARTE.

**M**A per trouare scala, che arrini fino al Cielo, à qual parte della scrittura sacra possiamo noi riuolgerci, se non a quella, ò ue il gran Patriarca Giacob. *Vidit apponto scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum: Angelos quoq; Dei ascendentes per eam, & Dominum innixum scala.* Felicissima, e misteriosissima hitoria, registrata nel

Gen. 20.

Figura della sca

la di Giacob.



## Nel Giorno

20. capit. della Genesi, oue si dice, simplici: che essendo partito l'obediente Giacobbe di Cananea, per andare, conforme alla commissione paterna, à prender moglie sino in Mesopotamia, e non hauendo ardire, per la malitia de gli habitanti, di andare ad albergo nella Città di Luza, fuori nel campo già tramontato il Sole, si pose à riposare: Quiui (intendi delicato) letto gli fu il terreno, e capezzale vn sasso: oue giacendo e già dormendo il sasso viandante, vide, dice il testo, vna scala ben appoggiata in terra, mà alta sì, che arriuuaua al Cielo; e si come sù, e giù per la scala si uedeau salire, e scendere gli Angeli, così nella sommità della scala, & appoggiato à lei, quasi custode della entrata del Cielo, stava lo stesso Dio: E sono troppo varie, e troppo belle le esposizioni, che à quella scala si potrebbero dare; se il principale intento non mi chiamasse altro. Perche correndo quasi per le scientie, e professioni del mondo, come non potrei io esclamar, e dire: Ecco la scala della uita humana, ò morale, per la quale s'agliano, e scendono gli Angeli, cioè si trouano più alti, e più bassi habitati morali, mà ad ogni modo entro al Cielo non entri senza Dio, perche egli alla cura della scala stà, & egli solo tutti gli entranti admette: Ecco la scala della causalità, ò Fifico, per la quale s'agliano, e scendono gli Angeli, cioè ui sono inferiori, e superiori cause seconde, e subordinate; mà nella cima è Dio, perche processo in infinito non si dà, & alla prima causa si peruiene: Ecco la scala della cognitione, ò Metafisico, per la quale s'agliano, e scendono gli Angeli, cioè più e meno capiscono gli intelletti, mà ad ogni modo alla porta del Cielo è posto Dio, perche il fine soprannaturale non lo saprai senza riuelatione: Ecco la

scala

## Della Ascensione. 241

scala della vita spirituale, ò Meditante, nella quale, ò s'agliano, ò scendono gli Angeli, nè alcuno stà fermo, perche in lei, ò *progredi*, ò *regredi* bisogna; e nella cima è Dio, perche il fine di lei è il cògiungersi à Dio: Ecco la scala della incarnatione, ò Theologo, che vada da terra in Cielo, da Maria à Dio, dalla natura humana alla Diuina, e s'agliano, e scendono gl' Angeli, perche da Angeli fù trattato così gran mistero, e uarij scaglioni sono i gradi delle generationi; mà all'ultimo nella cima è Dio, perche il capo della propria è lui: mancarebbero i sensi: Ma a mio proposito impariam pur trè cose, e questo basti, una come faremo a trouar questa scala; l'altra quali hauemo da essere per salirla, la terza in che modo faremo a andar ui sopra.

Sàto Giacobbe; Ecco l'Idèa, ma egli, che fece quado trouò la scala? nel terreno giacque & appoggiò la testa sopra il sasso; O huomo, ò huomo, nõ è possibile, uadi, a ritrouare la scala per seguir Christò, se nel terreno non giaci, cioè se non ti raccordi, *quia cinis es, & in cinerem reuerteris*: E se al sasso nõ ti appoggi *Petra autem erat Christus*; Pietra di più è il Vicario di Christò, e l'auttorità Pontificia del successore di Pietro; *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo ecclesiam meam*; Fuori della quale auttorità impossibile è hauere scala per lo Cielo; perche *non habebit Deum patrem, qui ecclesiam noluerit habere matrem*; Trouata la scala, Angeli bisogna farli per salire, che non altro, Angeli erano quelli, i quali, *erant ascendentes, & descendentes per eam*, & Angeli ci farà la purita, l'innocèza, la càdidezza, onde anche hoggi i doi Angeli del Vágelo, *erant in uestibus albis*. Ilche fatto, gli scaglioni poi per salire sono gli accrescimenti, e i gradi delle uirtu, onde dà

Hh

ceua

Tre cose  
dobbiamo  
imparare  
dalla  
scala  
di Giacobbe.



242 Nel'giorno

cena Dauid, *ibunt de virtute in virtutem*. Marauiglioso ordine, essere fondato in fede, questa è la base della scala; che *sine fide impossibile est placere Deo*; e dire innocente, questo è l'habito dell'ascendente; e di più lasciati i peccati crescere di virtù in virtù: Questi sono gli scaglioni; che si montano; Appoggiarsi al fasso, eccoti la fede: farsi Angeli, ecco la innocenza; *ire de virtute in virtutem*, ecco l'andar sagliedo: Er è bella, che apponto nella cima della scala dice la Genesi, che si uedeua Dio, e saliti, che s'hanno gli scaglioni, *ibunt de virtute in virtutem*, fa subito Dauidde, che si uegga Iddio, *videbitur Deus Deorum in Syon*: Quello apponto che andiamo cercado noi hoggi: cioè, il Dio uisibile, il Dio fatto huomo, che è sparito da noi, e che se ne è andato, oue, ò uolado, ò saltando, ò correndo, ò con le scale almeno, cerchiam di peruenire.

Benche ui è un'altro modo, ascoltatori, da seguitare vn'altro; cioè porger le mani a lui, che con le sue prendendoci ci rapisca a se: Di questo modo aiutata *Perche Christo* uoleua essere la sposa a seguitar lo sposo, quando *gristende le* daua, *trahere me post te curremus*: e chi sarà le per q̄lto *mani a-* nella Ascensione d' hoggi, stede le mani il Signore? *scendēdo* che *elevatis manibus fertur in Caelum*, per accennar *in Cielo.* ci, che diam le nostre a lui, accioche ci rapisca le al *Chi uol-* zò p dare la Paterna beneditione a gl' Apostoli, nò *ascender* è dubbio, le alzò per accennare il luogo, oue egli an *con Chri-* daua, le alzò, perche chi l'haueua stete in eroce, do *sto in Cie-* uena stederle al Cielo: Ma diciamo pur noi, che ce le *lo bis-* stete ancora per accennare, che gli diamo le nostre, *gna sten-* accioche egli ci tragga a se. Il che se è, come è senza *der le* dubbio; e noi, e noi, ò Romani, che facciamo? che nò *mani.* alzià le nostre a tanto aiuto? sì sì, ascoltatori, sù sù, *Pf. 133.* *Extollite extollite manus uestras in sancta*, che hog   
gi è

Della Ascensione. 242

gi è tēpo; Che dite: che la nuola, *suscipit eū ab oculis uestris*, e che non sapere oue con le uostre ritrottar le sue mani: però dico io, bisogna con le mani, quasi brancoloni, andarlo cercando, e dire con Dauid, *Deum exquisiui manibus meis, nocte contra eū*: *Pfal. 76.* A Dio Romani si alzano le mani orando, *extollo manus meas ad templum sanctum tuum*, e così fate voi: A Dio si alzano le mani operando, *leuauit manus meas ad mandata tua, quae dilexi*, e così fate uoi, e dite: Non certo Signor mio, che ad altri nò alzerò mai le mani mie per adoratione, se nò a te, *si expandi manus meas ad Deum alienum*; nelle tue mani sole raccomando me stesso, *in manus tuas domine commendo spiritum meum*: Nelle tue mani voglio, che giaccia sempre ogni mia sorte, *in manibus tuis sortes meae*: *Pfal. 43.* ma sopra il tutto a te stendo le mani, perche le pigli tu, e mi tragghi a te stesso: Et auuertisci Signore, che di questa gratia, che io ti chieggo, tu non mi puoi mancare senza mancare della parola tua, perche tu stesso dicesti, *cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum*. Hora senza dubbio, *exaltatus es in super Caelos* seruami donque la promessa tua, *& trahere me post te.* *Ioan. 20.*

Che se anche questo modo per seguitarlo non ci riesce. Eccone un'altro: facciamo così, incorporiam ci in lui, & operiam di modo, che egli non possa andare in luogo, che nò ci habbia seco, *& ubi ipse est, sic & minister eius*. Pare, che ci sgomenti, un luogo, oue si dice, che *nemo ascendit, nisi qui descendit*, ma anzi ci consola dice S. Bernardo, perche, *licet solus ascendat, profecto totus ascendit Christus*, solo Christo può entrare, ma tutto Christo può entrare; cioè cò tutto il suo corpo, e cò tutte le sue membra: le quali, perche sono i fedeli *vos estis corpus Christi*, di qui si

San Bernar-  
ardo.

cava, che tutti i fedeli possono entrare in Cielo : Ne però tutti entrano, perche se bene tutti sono coheréti al corpo , non però tutti sono còformi al capo: la doue, ò fedele, se oltra l'essere coheréte con la fede, tu ti farai ancora conforme con le opere, all' hora ha uerai fatta tanta unione in Christo, che oue serà lui, bisognerà per forza, che entri ancora tu : Carissimo modo di seguitar Christo, l'unirsi con lui, *fac ut, & hi unum sint*; Peccatore, peccatrice: *peccata tua diuini serunt inter te, & Deum*, non è possibile, che essendo in peccato, tu sij uno con chi non ha peccato: uia pur le colpe, se vuoi incorporatione, & all' hora uedrai, quanto ti serà facile l'ascendere, anzi quanto serà impossibile, che tu nõ saglia, oue è salito Christo.

Chi è in peccato non può unirsi cò Christo.

E per consequenza uedremo tutti, ascoltatori, quanto sia ragione, che non solo non ci dogliamo della partita di Christo Signor nostro, ma che, e per lui ci rallegriamo, e per noi stessi: per lui, il quale *ascendit super Caelum Caeli ad Orientem*, e per noi, che se da noi non manca, in molti modi lo possiam seguire; a uolo, a salto, a corso, con le scale, tirati, e incorporati.

Apostrofo se a Christo.

Che se infingardaggine nostra con ci lascia risoluere così presto: deh facci con questa gratia Signore, sopraledi un poco; ferma il passo; aspettaci, non ti asconder si tosto: tardi un poco la nube a tor ti a gli occhi nostri, E poi che ti sei cominciato a solleuare nelle menti nostre, non si tosto, ti priego, uen ghino nuuole d'altri pensieri a tortici; ò se pur ti ci togliamo, deh benedici prima, almeno per man mia questa Cittade tua. *In Nomine patris, & filij, & Spiritus sancti Amen.*

PRE-



PREDICA  
DEI TITOLICARDI-  
nalitij.

Fatta in Araceli di Roma, Mentre l'Illustrissimo  
Castrucci pigliò possesso del Titolo pure  
d' Araceli : L' Anno  
1589.

PROLOGO.



Aiono molte cose à prima fronte, & a primo riscontro, à gli occhi de' mortali così minute, e lieui, che nè più lieue sia, ò fumo, ò piuma, nè più minuta sia, ò arena, ò polue, le quali nondimeno, se con giusta misura, ò con

Molto caute, & se non sono finite te che sono di gran valore.

bilancia uguale, più rettamente, e più posatamente, noi le andiamo pesando, e misurando, trouiamo bene spesso, che e per ampiezza auanzan, di gran lunga i campi, i mari, e che per grauità bastano à caricare, anzi ad affaticare ( per usar questa uoce ) Atlante istesso . Così la piccioletta pietra in Daniello, occupò poi la faccia della terra. Così

Hh 3 la pic-



## Dei Titoli

la picciola semente di Senapra, diede poi ampio albergo a tanti vcelli: Così il grano di fromento tratto in terra, fece poi dopo morte tanto frutto: Così lieue scintilla caduta in mezzo al zolfo, fa poi sì graui, e perigliosi incendij; Così minuta fonte giù dall'Alpi, a poco a poco, vien' a portare sì gran tributo al Mare. E nello stesso modo, Illustrissimo Signore, e voi, che mi sentite, così piccola cosa quanto è vn Titolo, ad ogni modo mentre io vi vò pensando, si fa sì gran materia, e così graue, che se tu, ò Signore in virtù di quel Titolo, che per salute mia ti soprapende, con la tua santa mano non mi aiutassi, e non mi scorressi, certo che a sì gran peso sarebbe necessario il soggiacere. Titoli eh? ascoltatori: Titoli eh? ascoltatrici: Hor hora sentirete quanto importano.

### PRIMA PARTE.

Questa voce: Titolo: è di gran significato



Non vi è dubbio alcuno, ascoltatori, che potèdo in varij modi intèdersi, e in sensi diuersissimi pigliarsi q̄ta vocetta, Titolo, il ragionarne così i cōfuso, & in vniuersale, a chi nò vi hauesse altro aiuto, sarebbe appòto vn'entrare senza guida, o dentro a vn mare, ò dètro a vn laberinto: ma poiche noi habbiamo nella scrittura istessa, che è vera maestra d'ogni bene, oue imparare, e che sian titoli, e come in ogni senso ce n'habbiamo a seruire, e a preualere; ben dōque arditamēte possiamo entrare dentro alla materia, e assicurarci, che e la tramontana è trouata per arriuare al porto, e habbiamo in mano il filo, per vscire, e da questo, e da ogni intrico. Fertilissima, se cò diuina, e se così può dirsi, equiuo-

chif

## Cardinalitij.

244

chissima uoce, frequente nelle scritture sacre; usitatissima da Santa Chiesa; adoperata da dottori Theologi, non isconosciuta à Filosofi morali; praticata da gli Autori profani; e più che trita infino per le bocche al uolgo istesso: Intorno alla quale se dimandiamo, ma che cosa è Titolo? forse un Trofeo, Colonna, Piramide, od altro eretto in laude del uincitore? si risponde; perche in questo senso nel secondo de Regi al 18. si dice, che *Absalon erexit sibi titulum dum uinceret in ualle regis &c.* forse una statua, ò imagine da adorare? si, perche così se ne parla nel Leuitico al 26. con quelle parole, *non facietis uobis Idolum, aut sculptile, nec titulos erigatis*; forse un segno per rammentarsi alcuna cosa? si: perche così Giacob nella Gen. al 28. ha uita che hebbe una grandissima riuelatione, si scriue, che disse, *erit mihi Dominus in Deum, & lapis iste in titulum*; forse l'Epitafio del sepolcro? si, perche di questa maniera lo stesso Giacob nel 35. del la Genesi, *erexit titulum Rachel*; forse il segnale d'un patto già stabilito con altri? si, perche Labanno, e Giacob nello stesso capitolo per confermar la fede a i lor contratti, si dice, che *posuerunt titulum*: forse un segno per ritrouare una cosa? si, perche Ezechiel al 39. dice, che quelli, che trouauano i morti per raccordarsene, e poterli inuenire, *Statuebant iuxta illud titulum*: forse un segno posito per terminare? si, perche Esau al 19. dice, *erit titulus domini iuxta terminum eius*; forse una iscrizione, che renda causa? si; perche *erat titulus causa eius inscriptus, Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*: oltre il significare hora l'iscrizione, che si fanno à i libri, hora gli apici, e i ponti, che mettiamo a i caratteri; hora i nomi, ò epiteti di dignità, & honori, con che siamo chiamati; hora quei nomi, con che sono diuise una dal-

Che cosa sia titolo. Et suola di. 2. Re. 12. Leu. 26. Quanti significati habbia questa uoce Titolo. Gen. 28. Gen. 35.

Exe. 39.

Esa. 19.



Ogni cosa sacra è scritta dalla scrittura sacra & la scrittura è sacra di ogni cosa se può ragionare.

Proposta de i capi principali, che si hanno a trattar questa predica.

### Dei Titoli

Paltra, e le Chiese, e le Cure, e le Parrochie, e cento cose tali, che tutte, come dico, troppo difficile farebbono il trattare de' titoli in commune, se non haueffimo questo bene di poterne cauare tutto il trattato dalla scrittura istessa: Voglio dire, se da uoi, o sacratissime carte, come quasi da inefficiente minera, si cauano tutti gli altri metalli, così anche questo oro non si raccogliesse: se, come in uoi ogni trattato, per esquisito che sia, si ritroua, Come in uoi non uè sorte di cosa, che non si uegga, creationi, gouerni, restitutioni, giuditij; mura di Gierico, Colossi di Daniele; Piramidi del Tempio, Mausolei di Rachele, fabriche di Salomone, statue di Nabucodonosorre, Torri di Babelle, Giardini di Paradiso, fonti di sassi, Palagi de Regi, Dialoghi di Adamo, & Eua; Duelli di Dauid, e Golia; Battaglie di cinque Regi contro Sodoma, imprese di Gierico, scaramucce co' Filistei, squadre di Dauid, esserciti di Giuda, assedi di Sennacherib, occisioni di Holoferne, uittorie di Maccabei, conuiti di Astuero, dispute de Camerieri di Dario, giuditij di Daniele, resurrettioni di tanti morti, prediche di Giouanni, miracoli di Christo, e cento, e mille: Che sò io? Difficile dico sarebbe il trattar de titoli, se, come in lei tutti i trattati di tutt' l'altre cose si ritrouano, così nella scrittura sacra non fosse assai in pronto, il dimostrare, ascoltare, e che cosa è titolo, e quante sorti di titolo si ritrouano, e come uariamente si prendono, e come si distinguono, & à che cosa uagliano, e quello à che uoglio attendere io hoggi, essendosi de i titoli molti diuersamente seruiti, cioè altri ad Idolatria, altri a superbia, altri a gratitudine, altri a fedeltà, altri à deuotione, in quale di questi modi dei titoli Cardinalitij s'habbiano

### Cardinalitij.

biano à seruir quelli, à chi si danno.

Se bene parrà quasi, che esca di proposito subito, in questo luogo il cominciare da una esclamazione, e fare una inuettiuua contra il più infame, e più abhorrito uitio, che si truoua, che è la Idolatria. Pessima peste; malignissimo morbo, crudelissima morte; quasi, che peggior colpa si possa trouare di quella, dice San Tomaso nella seconda della seconda, alla questio. 94. laquale quanto è in se direttamente leua l'honore à Dio: con laquale l'huomo dona il uassallaggio di se stesso ad altro Principe, che al suo creatore; per la quale ponendosi il seruo sopra il Signore, si contonde, e si turba l'ordine dell'uniuerso: nella quale facendosi totale diuortio da Dio, si fa una implicita inclusione di tutti i peccati: dalla quale non solo uiene disobedito, ma uiene sommamente dishonorato Dio; Aggiungiamo; e nondimeno quasi, che si sia mai trouato uitio, à che più straboccheuolmente si siano gettate tante genti; Infino ad adorare Lune, Soli, Stelle, Bacchi, Veneri, Gioui, Sassi, Serpi, Herbe, Pianta, Bestie, Uccelli, e quanto c'è: Tutto per arte del Diauolo, anime mie, e per tre cause; Prima, perche essendo tanto superbo, quanto mostrò quella parola, *ero similis altissimo*, poiche altro non può, almeno per mezzo de gli Idoli procura hauere anche egli le suffumigationi, e i sacrificij: appresso, perche odiando egli Dio quanto fa, all'hora gli pare di maggiormente offenderlo, quando più basse, e più uili cose procura, che gli siano preferite: e finalmente, perche inuidiando egli quanto più può questo genere humano, tanto piu pare a lui di sopraftargli; quanto à più uili cose lo fa prostrare auanti, e ingenocchiarli:

*Esclamazione contra l'Idolatria.*

*S. Tom.*

*Danno che fa l'idolatrio*

*L'Idolatria si irona per arte diabolica, & per tre cause*

E però



## De i Titoli

E però a tutte le cose dette di sopra procurò, che si desse adoratione, ma oltre a tutte quelle ad una altra, che fa a mio proposito, cioè, che fatti segnali, e titoli con pietre, immanzi a loro si mettessero tanto a idolatrare, che però il Signore, e nel Leuitico al 26. disse a gli Hebrei: *Non facietis nobis Idolum, & sculptile, nec titulos erigetis, nec in signem lapidem ponetis in terra uestra, ut adoretis eum*: E contra a Cananei, che lo faceuano ne i numeri al 33. comandò, che fossero destrutti con quelle parole, *Intrañtes terram Canaan, disperdite cunctos habitatores terra illius, confringite titulos, & statuas comminuite, atque omnia excelsa uastate*: Là doue, che ui sia differenza fra statua e titolo, le parole istesse lo mostrano: e la differenza è, che statua è pietra polita, e delineata, e titolo era rozza pietra, come si trouaua, così rizzata in piedi in memoria di quell'Idolo, il quale innanzi a lei uoleuano adorare. Incredibile cecità, e spesso credeuano, che la stessa pietra fosse Dio; e spesso credeuano almeno, che dentro alla pietra ui fosse Dio, e spesso per mezzo di lei, dauano adoratione a falsi Dei: Di modo che quà il titolo, se domandiamo a che cosa seruiua (scelerato seruiugio) seruiua a Idolatria, & io quà potrei dimandarui, e dire: Che se con S. Agostino Idolatria è anche quella di coloro, i quali uogliono poco meno, che essere adorati in terra, e se con S. Paolo Idolatria può dimandarli ancora una intensa auaritia, *Auaritia, quae est idolorum seruitus*: donque chi delle dignità, e dei titoli si seruissè in questa maniera (che non piaccia a Dio) quà senza dubbio sarebbe adoperato il titolo nel primo modo, cioè ad Idolatria.

Ma io passo ad altro, che se non è un male così grande, ad ogni modo è male: cioè a quelli, che di

una

## Cardinalitij.

246

una sorte di titoli si son seruiti a uanità, e superbia. Vi raccordate di Absalon nel 2. de Regi al 18. dal quale si dice, che *Absalon erexerat sibi, cum adhuc uiueret, ritulum, qui est in ualle Regis, dixerat enim, non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei*; Cercano qua i dottori, che titolo era questo, che fece Absalone, per conseruare immortale la memoria sua? Et altri dicono, che fu una sepoltura bellissima, in quella maniera, ch' si dice, che *erexit Iacob ritulum super sepulchrum Rachelis*: Altri, co' quali si accorda Gioseffo Ebreo, che fece una bellissima statua di se stesso: Sia come si uoglia, si uede, che titolo s'intende in questo luogo, quale si uoglia cosa, ò Colonna, ò Piramide, ò Trofeo, ò Sepolcro, od altro, che altri erga a se stesso, per conseruare dopo morte la memoria delle attioni, e del nome suo: In quella maniera, che anche Saul *fecit furnicem triumphalem*; nel primo de Regi al 14. E Dauid, *fecit sibi nomen in ualle salinarum*, nel secondo de Regi al 8. & il testo lo mostra, perche dice, *non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei*, ò perche egli ueramente per anche non hauesse figli, che poi senza dubbio n' hebbe; ouero come dice Gioseffo nel 7. delle Antichità, quasi uoleffe dire, *licet moriantur filij, hoc certum erit monumentum nominis mei*; Al qual proposito io lo sò, ascoltatori, e non lo nego, che in tutti noi è innato un grandissimo desiderio della immortalità; anzi fra gli argomenti, che se non dimostrano, almeno persuadono la immortalità dell'anima, questo è de i principali, che non potendo essere in noi desiderio naturale di cosa, ò uana, ò impossibile (perche se così fosse, noi faremmo quella natura, che non erra mai, errante grandemente, e uaneggiante) poiche tutti gli huomini, natural-

2. Re. 18

Diuersi pareri del titolo che fece Absalon.

1. Re. 14.

2. Reg. 8.

Desiderio de la immortalità è in ogni uno. Desiderio naturale di cosa impossibile non può esser in noi.

men-

## De i Titoli

Ogni uno in qualche maniera può farsi immortale. mente desiderano la perpetuatione, e la immortalità, per forza bisogna dire, che noi in qualche maniera possiamo essere immortali: ma l'importanza è nell'apporsi al modo; perche mentre altri, ò desidera la immortalità con la successione, e però uole figli; altri la desidera con la fama, e però, ò scriue libri, ò fa guerre & altre cose eccelle; altri la procura con edifizij durabili; & altri, assai più fauio, con il uiuere in modo la procura, che morendo una uolta, cominci uita, che non muore mai: Frà tutti questi, chi senza questo ultimo modo attende a cercar gli altri, non è possibile a dire quanto sia egli uano, & ignorante: quasi che sia bella cosa, ò miseri, il lasciar figli, & il lasciar libri, il lasciar epitafij, e statue, et archi, & quãto uuoi più ricchi, e Trofei, e sepolchri, & andar nell'inferno, e starui sempre. Ne però certe memorie honeste dispregiamo; che sono, e premij della uirtù propria, & allettamenti alla uirtù aliena, ma oue semplicemente tu fondi le speranze in questi titoli, e in queste uanità, ò huomo, ò donna, sappi pure, che uero nome è quello di quei soli, *quorum nomina scripta sunt in libro uite*, e del resto, oue ad altri può dire il Signore, *non noui nos*, sappi dico, che di questi tali, *nomina deleta sunt in seculum seculi*; sappi che *in generatione una deletur nomen eorum*; sappi, che *adhuc pusillum, & non erunt*; sappi, che per molto, che *nocent nomina sua in terris suis*, che empiano d'arme, e d'insegne della casa loro ogni cantone, ad ogni modo, *petijt memoria eorum cum sonitu*, cioè a guisa d'un suono è con tutto lo strepito, che fanno: sappi, che con i Giganti della Torre di Babelle, *memoria eorum deleta*, sappi, che con l'Epulone, quãdo sono nominati: e fouerelli, Lazzari, restano loro senza nome alcuno: e si-

Il me  
zo cò cui  
l'huomo  
può farsi  
immorta  
le.

## Cardinalitij.

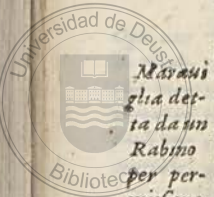
247

nalmente sappi, che chi non per altro hà cari i titoli che per questa bagattella della uanità humana, senza appoggiarsi a Dio; questo cacci pure, che titolo egli vuole nel sepolcro, pongaui, se è Guerriero (per essempio) le spoglie opime, & i Trofei, i pezzi di corrazza, gli elmi rotti, l'insegne, gli stendardi, gli sproni, & i timoni, e remi, e quanto c'è; che ad ogni modo, come diceua vn'Etnico, un fico seluaggio, che esca fuor di quel muro, finisce le memorie in quattro giorni: e ragioneuolmente, perche de i titoli, come empia cosa era il seruirse ne ad Idolatria; così è troppo uano il non hauergli cari per altro, che per questa ombra, e che per questo fumo di gloriotta humana.

Ma, e a che dunque han eglino a seruirci? O seruiugio, ò seruiugio: Raccordateui la historia di Giacobbe nella Genesi al 28. & intenderete una di quelle cose, alla quale hanno principalmente da seruire i titoli. Nè però uoglio, che esquisitamente ue ne raccordate ogni minutia, ma questo solamente: che hauendo dormito Giacobbe con una pietra sotto il capo, & hauuta in sonno la uisione mirabile della scala, che arriuaua al Cielo, hauuto tanto bene Giacobbe, prese la pietra, che gli haueua seruito per guàciale, e piatatala in piedi, *erexit eam in titulum*. E se dimandate, perche lo fece? lo fece, lo dicono i dottori, affine che oltre la perpetua memoria, che egli haurebbe procurata d'hauere di sì gran beneficio; anche questa pietra ogni uolta, che egli ui passaua uicino (quasi figura nella memoria locale) gli ritornasse a mente quanto era egli obligato a Dio. Cara pietra; caro titolo: *tulit de lapidibus, & supposuit capiti suo*, dice il testo; e poi che fu svegliato soggiogge, che *tulit*, non piu *lapides*, nel numero del piu, ma *lapidem*

A che hã  
no a ser-  
uire i ti-  
toli.

Perche  
Giacobbe  
dixi  
la pietra  
in titulu.



De i Titoli

pidem, nel numero del meno; quam supposuerat, & crexit in titulum: Et è gran cosa, che lo Spirito santo ad un Rabino (quasi ad un Caiffasso, che: prophetauit nesciens quid diceret) hà fatto dire, che Giacobbe messe sotto la testa tre pietre, è però tulit de lapidibus, in plurale: ma miracolosamente, mentre egli dormiua, si fecero una sola, e però crexit lapidem, in quella maniera, che l'altro, Tres uidit, & unum adorauit: Se bene il testo, & il senso letterale mostra, che quando tulit de lapidibus, vuole dire, che fra molte pietre quell'una scelse da porsi sotto il capo, la quale poi crexit in titulum, non per altro, che per memoria del beneficio grande hauuto prima: E per dare ad intendere (aggiungo io) a tutti quelli, che hanno titoli, quale è dunque un de principalissimi effetti, a che hanno da seruire; Cioè ogni uolta, che sentono nominarsi con quel titolo, a ricordarsi de i beneficij grandi, che ha fatto loro Dio. Vi ricordate, che quando Iddio cauò il popolo d'Egitto, ordinò, che si facesse una festa ogni anno in memoria di sì gran beneficio? Vi ricordate, che quando amazzò i primogeniti d'Egitto, ordinò, che si offerissero i primogeniti per raccordanza di così gran fauore? Vi ricordate, che quando diède la manna, ordinò, che per memoria del dono se ne seruasse vn uase nel Santuario? Vi ricordate, che quando diède le promesse, ordinò per memoria, che infino nelle carni se ne portasse il segno con la circoncisione? Vuole Iddio, non per se, ma per noi, che habbiamo memoria de' beneficij hauuti, e che però chi sente ricordare i suoi titoli proprij, si rauolga a lui subito con la mente, e dica; Ma che son io Signore, al quale tu habbi hauuto da fare tanti doni, e tante gratie? perche mi creasti? perche mi

Effetto principale con cui si habbiamo da seruire con i Titoli.

Iddio vuole che si habbia memoria de i beneficij hauuti da lui. Memorie che comanda Iddio che si tenesse de i beneficij ricevuti. Apostrofe a Dio.

redime-  
redimesti? perche mi facesti nascere Christiano? perche mi facesti ecclesiastico? e fra tanti ecclesiastici, perche hai honorato me di questi titoli, se non per tua mera bontà? Euui merito? ò Signore, dal mio cãto, ò non ti è? Certo niun merito può arriuar tanto alto; ma oltre di questo, ò che io l'hò, ò che nõ l'hò: Se io non l'hò, che beneficio è questo, a darmi tanto bene senza merito? e s'io l'hò, perche ogni cosa si ha da te, che beneficio è a far, che io l'habbia?  
E così con Giacobbe si seruirem de i titoli, non a Idolatria, ò vanità, ma a gratitudine: aggiungendo vn'altra cosa, che con l'istesso ci serua ancora il titolo a ricordarci i nostri debiti, e rammentarci, che noi facciamo quello, a che siamo tenuti, e che noi offeruiamo le promesse. Che se vi ricordate, quando pose il titolo Giacobbe, fece anche alcune promesse: cioè, si fuerit mecum Dominus, &c. Eri mihi Dominus in Deum, & lapis iste uocabitur domus Dei, cunctorumque qua dederis mihi, decimas offeram tibi: E poi nel capit. 35. quando ritorna Giacob con la famiglia a casa, dice il testo, che passando per questo monte, e uedendo il titolo, si ricordò di quello, a che era tenuto, e conforme alle promesse, fecit ibi altare, & appellauit nomen loci, domus Dei: e quello, che seguita: Anche nel cap. 21. doppo, che Laban, e Giacob hebbero accordate le lor liti insieme, e ciascuno di loro hebbe promesso ciò, che haueua a fare, dice il testo, che tulit Iacob lapidem, & crexit eum in titulum, e per fare intendere, che questo titolo non haueua a fare altro, se non a ricordare a ciascuno di loro quello, che haueua promesso, e stipulato, soggiunge, che disse Laban, tumulus iste erit testis inter me, & te hodie; E nell'Esodo al 24. duodecim titulos, si dice, che crexit Moyses;

Cardinalitij. 248

redimesti? perche mi facesti nascere Christiano? perche mi facesti ecclesiastico? e fra tanti ecclesiastici, perche hai honorato me di questi titoli, se non per tua mera bontà? Euui merito? ò Signore, dal mio cãto, ò non ti è? Certo niun merito può arriuar tanto alto; ma oltre di questo, ò che io l'hò, ò che nõ l'hò: Se io non l'hò, che beneficio è questo, a darmi tanto bene senza merito? e s'io l'hò, perche ogni cosa si ha da te, che beneficio è a far, che io l'habbia?

E così con Giacobbe si seruirem de i titoli, non a Idolatria, ò vanità, ma a gratitudine: aggiungendo vn'altra cosa, che con l'istesso ci serua ancora il titolo a ricordarci i nostri debiti, e rammentarci, che noi facciamo quello, a che siamo tenuti, e che noi offeruiamo le promesse. Che se vi ricordate, quando pose il titolo Giacobbe, fece anche alcune promesse: cioè, si fuerit mecum Dominus, &c. Eri mihi Dominus in Deum, & lapis iste uocabitur domus Dei, cunctorumque qua dederis mihi, decimas offeram tibi: E poi nel capit. 35. quando ritorna Giacob con la famiglia a casa, dice il testo, che passando per questo monte, e uedendo il titolo, si ricordò di quello, a che era tenuto, e conforme alle promesse, fecit ibi altare, & appellauit nomen loci, domus Dei: e quello, che seguita: Anche nel cap. 21. doppo, che Laban, e Giacob hebbero accordate le lor liti insieme, e ciascuno di loro hebbe promesso ciò, che haueua a fare, dice il testo, che tulit Iacob lapidem, & crexit eum in titulum, e per fare intendere, che questo titolo non haueua a fare altro, se non a ricordare a ciascuno di loro quello, che haueua promesso, e stipulato, soggiunge, che disse Laban, tumulus iste erit testis inter me, & te hodie; E nell'Esodo al 24. duodecim titulos, si dice, che crexit Moyses;

I titoli ci fanno rammentar de i debiti che habbiamo.



Dei Titoli

ses, quasi per una sottoscrizione di ciascuna delle Tribù, di douere osservare le promesse al grande Iddio: di modo tale, che anche quà nasce un nouo seruigio de i titoli, eccellentissimo: cioè, che nel sentirseli dare, non solo ci raccordiamo de i beneficij, che ci ha fatti Iddio, ponendoci in quegli stati, ma ci torni di piu a mente, che uita ci oblighino a fare, e che costumi ci oblighino ad hauere cosi eccelsi titoli, e stati si eleuati: e che si leui alle uolte sopra se stesso, e dica il Titolato; Si eh Signore: Ma che dunque ho da credere io? che tu semplicemente questi titoli mi dij, perche io ne riceua la dignità, e l'honore? che dunque non ho da credere, che habbino congionti i pesi suoi? E che dunque? cosi mal partito ho da credere, che sia il mondo? che a me tocchino tutti gli honori, e a gli altri tutti i pesi? Anzi io sò Signore, che honores, & onera, uanno insieme, e che quanto a maggior seruigio tu m'hai messo, tanto son piu tenuto a ben seruirti, e però in ogni cosa uoglio leggere questo obbligo, ne i seruidori, ne i palagi, nelle uesti, ne i colori, nelle figure, per tutto uoglio che mi sia raccordato l'obbligo del mio stato: E di questa maniera in uece d'Idolatria, d'uanità, a gratitudine, & a fideltà uoglio, che il mio titolo mi serua. Ma riposiamo.

Apostrofe a Dio.

SECONDA PARTE.



Così uoi uedete, ascoltatori, quanto è difficil cosa, almeno a me, il ragionare anche di sì picciola cosa, quanto è un titolo: Et io non mi marauiglio piu, se molti Autori, anche grauissimi, & eccellentissimi, doppo hauere

Cardinalitij.

hauere con incredibile, e celerità, e prontezza, data l'ultima mano a i libri loro, ad ogni modo, quando sono arriuati a mettere le inscrizioni, e fare i titoli: tanta difficoltàe hanno trouata quini, & opratale; che anche con hauere pensato, e ripensato; mutato, e rimutato; stretto, allargato, scemato, aggiunto, & in cento maniere rassetato, ad ogni modo non hanno potuto pienaméte mai, d'odisfare a gli altri, od a se stessi. Perche, se vogliam dire il uero, dal titolo si fa il primo giuditio di tutta l'opra, perche se bene il titolo, come diceuamo, è picciolissimo di mole, contiene nondimeno virtualmente, tutta la grandezza del libro, perche dal titolo si piglia il primo lume per rischiarar le tenebre del uolome; Perche si quis libri titulum recte nouit, facile totius libri notitiam assequetur, dice S. Agollino nel salmo 53. & libri titulus, d'argumentum ugnoratum in causa est, ut lector remoretur, & in medio desistat, & eque patiat, ac illi, qui quod uadant nesciunt, dice Ammonio. Anzi per la sola difficoltà del titolo, come uediamo Palagi amplissimi di già tutti finiti, e pur sospesi ancora i facitori loro, nel formar le facciate; Così molti libri già fatti noi uediamo, e nondimeno ancor mancarui i titoli. E questo, non solo per modestia, & humiltà, come si crede, che facesse l'Auttoe del libro de Cardinalibus Christi uirtutibus, ascritto a Cipriano, nò solo per intédere prima i pareri altrui, come dice Nazianzeno nel proemio del libro de fide: Non solo per nò offender con odia to nome quelli, che hanno a leggere, come dice San Gieronimo, che fece Paolo scriuendo a gli Hebrei: non solo per fuggir la inuidia, come fece Vincenzo Lirinense, scriuendo contra gli heretici, d'per altre cause: ma per questo ancora, che difficilissima mate-

Difficul ta grãde che hino i componi uori de i libri a dargli i titoli. Dal titolo si fa giudicio de i libri

S. Agosti no.

Ammonio.

Molti libri mancano de i titoli per la difficoltà a loro.

Nazianzeno.

S. Girelamo.



## Dei Titoli

zia è quella, ò del fare, ò ancora del ragionare intorno a i titoli: E pure vi siamo entrati, e vscirne bisogna, e con il tuo aiuto ne vsciremo Signore, se tu mi fai, seguendo hora la proposta materia de i titoli, agiongere ancora vn'altro auuertimento: cioè ò ascoltare; che non hauendosi i titolati a preualerle de i titoli, nè per fare adorare se stessi, nè per semplice vanagloria; ma per raccordarsi de i beneficij riceuuti, e delle cose, che son tenuti a fare: doppo la gratitudine, e la fedeltà, vn'altra cosa io vorrei, che è la diuotione: E per accender questa, qualunque volta un titolato sente parlare de i titoli, ad vn'altro titolo, che lo farà deuoto, subito io vorrei, che volgesse il pensiero: cioè a questo quà, del qual si dice, che

*Titolo della Croce di Christo.* *Erat titulus causa eius inscriptus, Iesus Nazarenus, Rex Iudaorum.* Carissimo, e pretiosissimo titolo: nel quale, chi non sa quante sono le cose, che cò ammiratione, e deuotione può andare pensando vn' anima deuota? Come farebbe, che in somma, chi temerariamente credeua dishonorare Christo, lo honoraua: Che come Caiffasso, non volendo, lo confessò Salvatore delle gèti, *expedit vt vnus homo moria*

*Pilato tur, & non tota gens pereat:* così Pilato, non uolèdo, non uolèdo confessò il vèro Rè de' Giudei, *Rex Iudaorum*: Che da Pilato istesso fu vèdicato Christo còtra Giudei, mentre fece questo titolo, ò per burlargli della loro vanità, che uanamète aspettassero un Rè, ò per notargli di crudeltà, che così accarezassero il loro Rè: Che oue i Giudei lo pegauano Messia, in figura della Gentilità, che haueua da conuertirsi, ad vn Gètile toccò anche, non lo pensando, a confessarlo; Che questo detto era tanto uero, che per molto, che si fossero affaticati i Giudei a dissuaderlo, ad ogni modo;

## Cardinalitij.

250

modo; *quod scripsi, scripsi*, sempre nella Gentilità sarebbe rimasto il medesimo parere: Che ueramente egli moriua, perche *erat Rex*, perche il Messia, & *non quia dixisset se esse Regem*, e però non occorreua a mutare il titolo: Che sopra la Croce era questo titolo Regio, perche troppo sopra l'abbassamento della humanità staua la eleuatione, & il Regno della diuinità sua: Che sopra il capo era posto quasi la mina d'oro nella testa al Pontefice, che *introybat in sancta*: Che prima diceua *Iesus*, e poi *Nazarenus, flos, & Rex*, pche *in tantu erat Saluator, in quantu erat innocens, & potens*: Che in trè lingue fu scritto, *vt omnis lingua confiteatur, &c.* Che Hebra, Greca, e Latina furono, per accennare con l'Hebra la Religione, con la Greca la Sapienza, con la Latina l'Imperio; cose, che tutte doueuanò unirsi ne i ueri adoratori, del Crocifisso: Cento, mille, innumerabili cose, possono meditarfi in questo sacro titolo: Ma a proposito nostro.

Certe considerationi ui sono proprie di quelli, che hanno titoli, & honoris: Come farebbe il ripensare (intendete anime mie) che Christo non uolè il titolo mai senza la Croce, e così forte lo fece affigere alla Croce, che di qui ogn'uno potesse apprendere che hanno da hauere tutte le Croci sue, tutti i titoli: Come farebbe a vedere con che arroganza si serui del titolo, poiche fra ladri se ne ualse, già condannato, e nudo. Ecco, ascoltare, che il mio Signore, non gli dimanda i titoli, gli aspetta: Ecco, che quando gli uogliono esser dati per uia straordinaria, non gli vuole; e quando *uoluerunt facere Regem, fugit in montem*: Ecco, che dal Giudice solo lo piglia: Aggiungiamo; ecco, che quando gli uien dato, ben lo piglia, ma



## Dei Titoli

ad ogni modo con tanta modestia, e con tanta humilita, che anche per questo, dicono molti, che sotto al titolo *inclinavit caput*: Ma sopra tutto diciamo: Ecco, essendo Regio il titolo, s'egli lo adempie, se gouerna, se modera, se regge, se premia, se castiga, se punisce, se remunera, se sana, se salua, gratifica, giustifica, glorifica; se fa tutto quello, che appartiene a Re: E se di questa maniera vuole, che ogni altro, a chi si dà titolo, ripensi molto bene, che cosa è quella, che gli uiene data, & in particolare, che voi, Illustrissimi Signori, poiche hormai uoglio uenire alle strette, e finire, che uoi dico, quando pigliate possesso, come si fa hoggi, di questi titoli Cardinalitij, andiate meditando, per sapergli conuenientemente reggere, & alle origini, & alle cause loro.

*Euaristo* Sacratissimi, & antichissimi titoli: Euaristo, ascol-  
*diuise i* tatori, Hebreo nato in Betleem, che secondo due ua-  
*titoli di* rie supputationi, non fu se non il quarto, ò il quinto  
*Roma, es* Papa doppo San Pietro, questo fu il primo già mil-  
*fece le pa* le, e cinquecento anni sono, che crescendo, per Dio  
*rocchie.* gratia, già il numero de' Christiani in Roma, diuise  
questi titoli, e fece diuise parochie; in ciascuna delle  
quali un Prete solo hauesse cura di instruire, & am-  
maestrare, e sepelire i Christiani suoi: Higinio Gre-  
co, trè Pontificati doppo; vedendo, che al numero  
de i Christiani non potea supplire per ogni paroc-  
chia un solo Prete, non accrebbe il numero de i tito-  
li, ma pose ad ogni titolo molti Preti; lasciando non  
dimeno, che vno vi fosse il titolare, & il superiore di  
tutti, il quale si chiamasse il Cardinale: Che anche in  
questo senso, oltre molti altri, che io non ignoro, si  
piglia q̄sta uoce: Dionigio poco doppo, pure hebbe  
cura di distinguere i termini de i titoli: Iui a poco

*Higinio*  
*Greco*  
*molto pli-*  
*cò i preti*  
*per le pa*  
*rocchie i*  
*Roma.*  
*Dionigio*

Mar-

## Cardinalitij.

251

Marcello gli amplificò, e gli ridusse al numero di *Marcello*  
vinticinque: Siluestro ui aggiunse, *Titulum Aequi- Discorso*  
*ty*: Marco, quello di San Marco: Giulio, S. Maria in *de i titoli*  
Trasteuere: Damaso, quello di San Lorenzo. Inno- *in Roma*  
centio, *titulum Vestina*: Tanto, che con le muta- *Et quatu*  
zioni, e accrescimenti, e scemamenti, sotto a Zosi- *sono horo*  
mo Papa, uentiotto erano i titoli: Al tempo di  
Gregorio Magno cinque, che haueuano per uarij  
accidenti cessati di essere, in cinque altri furono re-  
farciti: Al tempo di Honorio secondo mancò un  
poco il numero, fino a Sisto quarto, dal tempo del  
quale infino a i nostri, sono ragioneuolmente iti  
crescendo, e sono presso al numero di cinquanta.  
De i quali, qual si uoglia Diacono, ò Prete Cardinale,  
che ne pigli il possesso: in due parole deue  
raccordarsi, che questa cura se gli dà di auertire,  
che entro a i termini di detta Chiesa, e titolo, quel-  
le cose diligentemente si faccino, le quali, & ad ac-  
crescere, & à conseruare la pietà Christiana si ap-  
partengono.

Et in uniuersale, ricorrendo al nome di titolo, cò *Epilogo.*  
forme a quello, che habbiamo detto, deliberarsi; che  
non ad idolatria (per dir così) ò a uanità, ma che à  
gratitudine, e giustitia, & a deuotione gli seruino  
tutti, e i titoli, e le dignità, e gli honori suoi: Che in  
tutti, Iddio sia innanzi al tutto: In tutti sia dipinto  
Dio, risp̄da Dio, si uegga Dio, riluca Dio: Del resto  
se io risguardassi alla mia tenerezza, & al mio deside-  
rio, entrerei i un'altro còcetto quà, & a chi piglia il  
possesto di q̄tto titolo, e di questa Chiesa, per parte  
de i miei Padri, e de' fratelli miei, pmetterei, che in  
quello, che a loro appartiene si mostreranno sempre  
nò infingardi cooperatori del titolare loro, ma per  
che è lubrica cosa il ragionare dell'interesse proprio,  
li 3 però



## De i Titoli Cardinalitij.

però volto a te ò Signore, ti scongiuro per cotesto titolo, che tu hai in capo, che tu, e l'attioni di questa mane, e tutto quello, che appartiene a titolo in questo titolare lo facci sempre felice, e salutare: E che prendogli innanzi l'effempio di Giacobbe, facci, che nella stessa maniera, egli ne impari ad esser grato, e a pagar le promesse: Tanto più, che con l'istesse parole parlando del suo titolo; oue di quello si diceua, *erexit sibi lapidem*

*in titulum*; questo potrà dire,

*erecti sunt mihi hi lapides*

*in titulum*; oue quello diceua. *Hic*

*est domus*

*Dei,*

pur questo potrà dire, *Hic est domus Dei*; ma

oue quello soggiungeua, & *porta*

*Cæli*: questo mutando dire, &

*Ara Cæli*. E andate

in Pace.



PRE-



PREDICA

## DI MARIA VERGINE, E Madre.

FATTA IN SANTA MARIA  
Maggiore di Roma, il giorno della Non-  
tiata, L'Anno 1589.

Con occasione del riposo, che quiui prese  
l'Archiconfraternità della Trinità, fa-  
cendo quel giorno le sette Chiefe.

PROLOGO.



*Cce concipies in utero, & paries fi-  
lium: Quomodo fiet istud, quonia  
virum non cognosco? Spiritus san-  
ctus superueniet in te, & uirius  
altissimi obumbrabit tibi: ideoque  
quod ex te nascetur Sanctum, uo-  
cabitur filius Dei.*

Mittero ben sì alto, Illustrissimi Signori, e uoi, che della in-  
mi sentite, che se Diuino lume nõ foccorre, indarno *carnatio*  
e seza frutto ui si affatica intorno humano ingegno: *ne di*  
*Christo.*



## Di Maria

Segreto, che i Serafini stessi ne ricopron parte, perche non lo fan tutto: Sacramento, che nel propitiatorio, infino sopra i Cherubini siede, & egli no a bocca chiusa veggono, che laude alcuna non gli può uenire, se non la marauiglia, & il silentio: Sole, oue l'Aquile ardite si fan Talpe: Oceano, che bens' apprende, ma non si comprende: Abisso, che quanto più ui scendi, tanto più pare, che si profondi, e fugga: Pelago così ineshauisto, che quanto più ne caui, tanto più abondan l'acque: Mistero incomprendibile, di Diuinità, & humanità, di Creatore, e creatura, di immensità, e picciolezza; di onnipotenza, e infirmità; oue si compariscono luce, e tenebra, priuatione, & habito; affermazione, e negatione, diciamola più chiaro, e più a proposito; Concettione, e purità, mondezza, e grauidanza, maternità, & integrità; Virginitade, e parto. *Sancta, & immaculata uirginitas*: anzi, *Sancta, & immaculata uirgo*: Io per me, questo è certo, che *quibus te laudibus offeram, nescio*: poi che restando uergine, e purissima, ad ogni modo. *quem Caeli capere non poterant, tuo gremio condulisti*. Felicissima Regina de gli huomini, e Imperatrice de gli Angioli; tabernacolo del testamento, arca del patto, propitiatorio del tempio, trono di Dio; uerga fiorente, nube leggiera, horro segnato, fonte chiuso, porta serrata, colomba immaculata, odorata rosa, candido giglio, oliua, uite, cipresso, palma, mirra, & aloè: balsamo, nardo, erocco, e terebinto: Della quale sacratissima Vergine ragionando: ma per uostra fe, ascoltatori, in qual parte possiamo noi uolgere gli occhi, oue scolpite, & impresse non se ne uegghin laudi in tanta copia, che sgomentano quasi il ragionante?

*Apostrofe alla Vergine.*

*Lodi di Maria Vergine.*

## Vergine, e Madre. 253

nante? Se nelle sacre carte, ecco doppo lei, e Matteo, e Marco, e Luca, e Giouanni, non solo nel Vangelo, mà nell'Apocalissi, & oltre a loro, e Pietro, e Paolo, e Giacomo, e Giuda, e quanti han no scritto, tutti, d' letteralmente, d' mysticamente, d' accennanti, d' esprimenti i suoi gran meriti: Se nella Santa Chiesa; eccola così spesso, e tante uolte l'anno, per diuerse occasione a Maria festeggiante, e celebrante, che forma quasi vna continua laude; Se nei Concilij; ecco, fra gli altri, quell'Efesino, primo, uno de i rispondenti a gli Euangeli; nel quale infino in quella età di Teodosio Imperatore, e Celestino Papa, da ben ducento Vescouii, vien dichiarata Maria, madre di Dio: Se nelle tradizioni; ecco doppo la morte del figliuolo, quello, che non è scritto, ad ogni modo, e della uita, e della morte, e della sepoltura di lei, passato a noi tutto per tradizioni incorrotissime: Se ne gli antichi Padri; ecco, e sermoni, e homilie, e dispute, e concioni, e epistole, e esortationi, e poesie, e meditationi, e commenti, e capitoli, e titoli, e uolumi, e libri si pieni di Maria, e di sue lodi, che d' altro non par quasi, che fa pesserò dire i loro inchiostri: Se nell' antichità di Roma, ecco a questa sola Vergine, entro al solo giro di questi sette colli, sacrate tante Chiese, & erti tanti tempj, che dentro a una Città ne fanno un' altra: Se nella diuotione moderna; anzi in questo medesimo confessione; ecco hoggi il fiore, si può dire, della Romana nobiltà, che auuiluppato in sacchi, in mezzo al corso di urbano peregrinaggio, non però altroue, che in questo sacro albergo della Vergine, ripiglia fiato, e forza: Che più? Se nelle mura istesse uogliamo riguardare, e nelle pietre, ecco il Tempio, del quale essa medesima fu insieme la padrona, e l'architetta; doue

*Tutti i sacrosancti lodi no riva Vergine.*

*Concilio che mangiamento di Maria Vergine.*

*Tutte le nazioni, tutti i popoli i suoi luoghi sta Maria Vergine.*

## Di Maria

doue nelle laudi di lei, infin la stessa neue ci fa ardenti: E teramente anime mie, non è gran cosa, che mentre il fiume è placido, & quieto, e con poca acqua; anche mediocre nocchiero, con non molta fatica, e minor arte guidi la nauicella alla sicura; ma quando riuolgendosi in dietro, per un fragor, che sente; uede colà lontano, uenirsi adosso ingrossato il fiume, e già arricchito d'acque, & orgoglioso insieme, con torbidi rauolgimenti trahendo cerri, e faggi, e sueste piante, esser uicino ad arriuare il legno, e a raggiarlo, & a tirarlo in fondo; all' hora è, che per lo scampo presente, e più sicuro, a forza di remi bisogna trarsi à ripa, e quindi nel primo seno; che si ci rappresenti, sottrarsi quanto prima alla rabbia, & all' impeto dell' onde. In quella maniera, nella quale mentre scorre tal' hora, per gli piccioli fiumi d'altrui laudi, la nauicella del mio ragionamento, non è gran cosa, che uada spatiando, e baldanzosa: la doue hoggi frà tante onde di laudi di Maria, che sgomentano i Tifi, e i Palinuri, non serà poco, se dentro à i seni di qualche autorità, tratte dalle scritture trattenendoci, in due parti, ma breui, del gran mistero d' essa uergine, e madre parleremo: ma autorità però, che furò scritte le migliaia de gli anni, prima che questa Vergine nascesse; e di queste non le mistiche, ma le letterali, e di queste non le più usitate, ma le più ricondite; e di queste non le più stracchiate, ma le più correnti: e di queste non le auuertite solo da moderni, ma anche da gli antichi; e di queste, non tutte ancora, ma quelle poche, che ci permette il tempo.

Come farebbe (per non perderlo più hormai questo tempo) quelle marauigliose parole del Signore, ragionando al serpente nella Genesi al 3. *Inimicitias ponam*

Applicazione.

Proposta di quanto si ha da dir i questa predica.

Gen. 3.

## Vergine, E Madre.

254

*ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & sermen illius. Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo illius.* Delle quali lasciando quella espositio-  
ne, che per lo serpente intende anche lo stesso animale, di che per istrumento si serui il Diavolo; e (come è più commune) per lo serpente intendendo il Diavolo iste so: Dio immortale: E chi è questa donna, ò Signore, che tu facesti nemica del Diavolo, e dal seme della quale doueua esser calpestarà l' altera testa di lui? forsi fu Eua, dice un Dottore; laquale se bene il Diavolo, *insidiatus est calcaneo eius*, con la tentatione; non dimeno tol mezzo della penitenza, iui à poco, *accepit inimicitias* contra di lui, e rihauèdo la gratia, *contrixit caput illius*: E forsi si hà da intendere d' ogni donna Santa, dice il Gaetano; quasi uoglia dire il Signore, tu adesso hai uinto vna donna, io lo concedo, ma io ne farò nascere mille uergini, martiri, pure, e sacrosante; le quali haueranno *inimicitias tecu*: & a queste insidiaci pure al calcagno; cioè procura pure di tètare la loro sensualità, quãto tu vuoi; che ognuna di loro, costantissima, supererà il tuo orgoglio, *& conteret caput tuum*: E forsi si hà da intèdere, dell' anima humana, la quale deue haue-  
te *inimicitias* cò il Diavolo, e mentre egli *insidiatur calcaneo*, cioè procura di cõtaminare tutti i fini delle attioni di lei, essa tutta in contrario deue principal-  
mente, *conterere caput*: cioè resistere a principij delle tentationi di lui: E forsi si può spiegare della uita hu-  
mana cò la quale se bene hà sempre inimicitia il Demone, nõ dimeno principalmete *insidiatur calcaneo*: cioè fa tutti i maggiori sforzi nel tẽpo della morte, Onde dimadando l' huomo, che cosa principalmete si hà da temere, *In die mala* nel giorno della morte? se gli rispòde, *iniquitas calcanei*, cioè la impenitẽza  
finale:

Espositio-  
ne di que-  
ste paro-  
le, inimi-  
citas po-  
nã &c.

Diverse  
intelligẽ-  
ze di que-  
ste paro-  
le: et mu-  
lier cõte-  
ret caput  
tuum.  
Gaetano







## Di Maria

l'orgoglio, & abattuto tutto l'impeto di lui. Là doue, o come è bella l'arte, che hà scoperta Iddio nel la uaria uersione della scrittura, percioche dopo esser detto, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius*, che dice la nostra editione? *Ipsa conteret caput tuum*, El la lettera Ebreà? *Ipsum conteret caput tuum*; Et i settanta interpreti? *Ipsa conteret caput tuum*; Dio buono, come è uero, che *spiritus, qui fuit in auctore, fuit in interprete*; poi che quà, queste uarie uersioni sono commenti: quasi uoglia dire lo Spirito santo: Ecco Maria: Ecco la inimica del Diauolo: *Ipsa conteret caput eius*; essa lo ammazzerà: Mà come? da se stessa, o partorendo chi lo faccia? Non da se stessa nõ, mà per mezzo del suo seme: e però: *Ipsum ipsum semen conteret caput eius*. E come? così essendo seme; o pure fatto huomo? huomo, huomo, e singolarissimo huomo: e però: *Ipsa ipse conteret caput eius*; Che uorresti? anche più chiaro cõmento è che ui fosse una uersione, la quale esprimesse, che questo ammazzator del Diauolo haueua ad esser figlio di questa donna? Ecco la parafrasi Caldea, la quale in uece di dire, nè, *ipsa*, nè *ipsum*, nè *ipse*, fuora de' denti dice, *filius tuus conteret caput eius*.

Espositio-  
ne dell  
auctore  
sopraque  
ste parole:  
Ipsa conteret caput tuum.  
Se bene io, in uece di dire, *filius tuus*, o Maria, più uolontieri dico, *semen tuum*. E con antichissimi Dottori solleuato in ispirito, dentro à queste parole di Dio, uado à ritrouare il gran mistero della unione della tua uirginità con il tuo parto: Che à dire il uero, *si femina semen non habet*, dice Serapione, chi non uede, che questo *semen mulieris*, è quello, che *sine semine humano natus est*? San Paolo à Galati faceua una gran forza, nel dire *semine*, in singolare, e non *semimibus*. Et io, che sò, che

## Vergine, E Madre. 256

che tutti gli huomini, *nascuntur ex semine hominis*: come non uedo quà, che *semen mulieris*, è quello che *sine semine hominis natus est*? Però si nominaua egli stesso sempre *filius hominis*, in singolare, & non *hominum*, perche egli era *semen mulieris* solamente, e non come gli altri, *mulieris, & uiri*. Il uecchio Adam, nacque di terra uergine solamente; e questo di Maria uergine solamente: e però *semen est mulieris, & non uiri*: Adamo di terra sola: Eua da una costa sola; e tutto questo crede il Giudeo; e non crederà, che Christo nasca di Maria sola? Eccolo espresso, che è *semen mulieris* solamente: Et à ragione, perche già era fatta natiuità senza padre, e senza madre in Adamo, già era fatta natiuità di padre senza madre in Eua, già erano fatte natiuità di padre, e di madre in tutti gli altri: restaua una natiuità di madre senza padre, e così nacque *semen mulieris, & non uiri*. Anzi quegli, che in una generatione, cioè la cterna, *erat semen patris, & non matris*: nella generatione temporale doueua essere *semen mulieris, & non uiri*: quello uoglio dire, che come Dio haueua padre, e non madre, come huomo doueua hauer madre, e non padre: E la nostra Maria doueua dunque partorir uergine, e lo Spirito santo, tante migliaia d'anni innanzi, doueua dirlo, come fece, con queste parole.

*Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius &c.* Oltre che, quando dall'antichissimo, e grandissimo Profeta Mosè, ne i cinque libri della lege scritta da lui, uolestimo cauare tutte le più comuni cose, che accennarono, o figurarono Maria: perche nella conuersione

Diuersità di natiuitadi, & generationi ne gli huomini.

## Di Maria

Belle figure de  
cinqe labri di Mo  
se, che fi-  
garono  
Maria.

uerfione dell'Eua, con l'Aue, non potremmo noi mostrare, che le pene, e le maledittioni di Eua, tutte nell'Aue di Maria furono conuertite, e benedette? Perche dalla sterilità di Sarra, non potremmo noi argomentare la uirginità di Maria? perche dalle tauole scritte senza fiilo, non potremmo dedurre il uerbo non iscritto, ma concetto nella bella tauola del uentre di Maria, & sine Scilo? perche la uerga di Aaronne fiorente da se stessa, non ci mostrebbe la uergine partoriente da se stessa? perche il rubo ardente senza consumarsi, non ci potrebbe innanzi a gli occhi, come dice San Bernardo, *Mariam matrem, & non corruptam?* Mancarebbero le figure, e le piu usitate profetie: ma per passare ad altri Profeti poi, sapete quale è una bella profetia di Moise, & è assai recondita? Quella nella Genesi al 49. *Non auferetur sceptrum de Iuda, nec dux defemore eius, donec ueniat Scilo:* Della quale non dico io, che essa conuinca la uenuta del Messia, poiche è cessato il dominio temporale, e nella Tribù di Giuda, e nella gente Ebrea, che questo per hora non fa a mio proposito: ma piu reconditamente, poiche siamo certi, che quà si parla di Christo, onde anche la parafrasi Caldea espressaméte dice: *Donec ueniat Messias,* cerco io perche lo chiama egli Scilo? E quà le esposizioni sono uarie: Scilo, cioè, *qui mittendus est,* dice la editione vulgata, Scilo, cioè, *repositum est,* i settanta interpreti: Scilo, cioè, *cui repositum est,* vn'altro codice: Scilo, cioè il facitore della pace, e dell'abondanza, dice un altro: Scilo, *id est, Auctor felicitatis,* un'altro: Scilo, la He, è posta per un Tan, dice un'altro, e vuol dire, *filius eius:* Infino a tanto, che Rabbi Chimhi, scoprendo il mistero, che io ui apporto, dice, che Scilo, vuol dire *filius mulie-*

Diverse  
esposito-  
ni perche  
nel Gene  
si al 49.  
nien di-  
mandato  
Christo  
Scilo?

## Vergine, e Madre. 257

*mulieris:* E che per conseguenza questo à unodi quei luoghi, ne i quali (ò antichità) infino per bocca di Moise, lo Spirito santo incominciò (se bene o scuramente) ad accennare, che il Messia doueua nascere di donna senza huomo, e per conseguenza, a celebrare, come faccio io hoggi, la tua sacratissima uirginità, ò Madre di Dio.

Che se hora da Moise, ad altri Profeti uogliamo passare: & in particolare a quel Dauid, con il quale il Signore, *loquebatur ore, ad os* Dio buono, come uide chiari Dauid i gran misteri di Maria, e Christo? *saluum fac filium ancilla tue:* Eccolo, che allude *psal. 85.* alla parola, *Ecce ancilla domini,* & al cantico: *Quia respexit humilitatem ancilla sua: Humilia respicit in Caelo, & in terra:* Eccolo, che accenna l'humiltà di Maria: *A domibus eburneis:* Eccolo, che mostra la candidezza di Maria: *Surge in requiem tuam ps. 131.* *tu, & arca sanctificationis tue:* Eccolo, che prouede la sanctificatione di Maria: macano i luoghi, ma del partorire restano uergine, solamente; Deh sentitene alcuni, e di quelli, che uoi dite ogni giorno, e non ve n'auuertite: Come farebbe, oue il salmo 109. dice: *Ex utero ante Luciferum genui te:* ditemi, *ps. 109.* che generatione è questa? che dite? che questo si può intendere, e della generatione eterna, nella quale *ante Luciferum,* infino innanzi alla creatione di Luciferò *ab aeterno,* Iddio dal uentre della sua naturale fecondità generò il figlio? E della generatione temporale, nella quale pure infino *ante Luciferum,* nel uentre della sua eterna predestinatione, deliberò Iddio, che dal uentre di Maria nascesse il figlio? Tutti son buoni sensi, ma passiam più auanti: E San Gieronimo, come traduce egli queste parole? *s. Gieron. Quasi de vulua oriatur tibi ros adulescentia tua. E Felimo.*



Di Maria

se, come le traduce? Ex utero ortus tibi est ros generationis tua. E che cosa , ros generationis, se non la materia, di che si forma il parto? la quale ne gli altri onde viene? ex lumbis: m in Christo onde  venuta? dal solo uentre di Maria: E per, ex utero tibi ros generationis tua: Oltre che passiamo anche pi innanzi, e stupiremo, E l'Ebreo puro, come dice? Ex utero Aurorae, ros natiuitatis tuae: O Aurora: O Aurora, che ci h partorito il Sole di giustitia: Quasi aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa, vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata: Et  rugiada:  rugiada, Ero tibi ros Israel: Dall'Aurora nascer la rugiada, cio di Maria nascer Christo: E con molta proportione, perche, si come la rugiada nascente  gratissima, e fecda la terra; cos lo far Christo: e di pi, si come dall'Aurora n nasce la rugiada, se non per virt celeste, cos di Maria non nascer il Signore, se non de Spiritu Sancto. E questo si chiaramente, che questo luogo infino gli Espositori Ebrei sono stati attretti ad esporre della virginit di Maria: e Rabbi Mois Adarfan nel 25. sopra la Genesi, doppo hauer detto, Redemptor, qu suscitabit, absque patre erit; oltre alcuni altri luoghi allega qto del salmo: De matrice Aurorae, tibi ros natiuitatis tuae. Chiarissimo, & efficacissimo luogo; m sentitene vn'altro:  buono nel salmo 84.

Psal. 84. Audia quid loquatur in me Dominus Deus: qu denno esser gran cose: poiche questo modo si v, oue si denno hauere reuelationi spialissima- mente: Et eccole poco doppo della incarnatione: nella quale, come  andata la cosa? che ne  stato causa,  David: misericordia, & veritas obuiauerunt sibi. Per misericordia l'ha fatta Iddio, cio per pura gratia: m anche per uerita, cio per attenere

Maria  
asimi-  
gliata al  
l'aurora.

Rabbi  
Mois A-  
darfan.

Psal. 84.

Vergine, E Madre. 258

tere le sue promesse: E che ne  uscito? Pace: perche Dio si  reconciliato col mondo: ma pace per giustitia, perche h uoluto sodisfattione: E per iustitia, & pax osculate sunt: m come si  potuta fare questa sodisfattione? la poteua egli fare un Dio solo? non gi: E per huomo, e Dio  stato: E come huomo uenendo di terra, veritas de terra orta est: E come Dio uenendo da Cielo, iustitia de Caelo prospexit: m dal Cielo, chi ce l'ha mandato quello sodisfacente? al sicuro Iddio: E per, Dominus dabit benignitatem: e da terra, chi gli h dato il corpo? al sicuro la nostra benedetta terra, che  Maria, & terra nostra dabit fructum suum: Onde si dice ancora, benedictus fructus ventris tui. Hora mi uolgo  uoi Ebrei, se bene fosti absenti, e dico; E questa esposizione di questo luogo, del nascer di uergine, l'habbiamo noi ueduta noi Christiani solamente? Tanto longi, ascoltatori, che esponendo Rabbi Mois, e Rabbi Iaden queste parole, veritas de terra orta est: doppo hauer cercato, cur dixit, crescet, siue oriatur, siue pullulabit, & non dixit nasceatur? subito rispondono, Quoniam nimirum generatio, siue natiuitas eius, non erit similis generationi, siue natiuitati creaturarum, qu sunt in mundo: Imo diuersa, & distans erit, absque socio, & coniunctione. Vedete uoi, se il luogo pu essere pi chiaramente espresso: Ma sentitene un'altro: E nel salmo 46. quel uersetto famoso.

Nunquid Syon dicet homo, & homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus? Che vuole egli dire? senza dubbio si narra una cosa miracolosa: e la parola Syon dall'Ebreo si caua espressamente, che  in Datiuo, si che, che cosa  dunque, questa mi-

Huomo e  
Dio inse-  
me doue  
ua esser  
quello che  
sodisfa-  
cesse per  
lo pecca-  
to de A-  
damo.

Apostro-  
fe ad He-  
brea.

Psal. 46.  
Esposito-  
ne di que-  
ste paro-  
le: Nun-  
quid Syon  
dicet ho-  
mo, etc.



Di Maria

racolosa, che si dirà a Sion, cioè alla Chiesa ? forsi, che Homo, homo natus est in ea: cioè secondo la frasi Ebrea, oue la reduplicatione significa moltitudine, che una infinita moltitudine d'huomini uerrà alla diuotione di lei? Anche questo è buono: forsi che in lei nascerà quello stesso, che l'hà fondata? *Esposicio* *ne dimol* *Et ipse fundauit eam altissimus;* anche questo è buono. *Et in* *luoghi* *de i sal-* *mi,* *che* *accenna* *uano la* *natiuità* *di Chri-* *sto.* *no.* *Mà il Salterio Romano, e Santo Agostino, come leggono? in uece di miti, leggono mitir: e dicono non come noi: nunquid Syon dicit homo: mà, mater Syon dicit homo &c.* Et all'hora, ò senso stupendo: *homo dicit Syon:* uerrà tempo, che da gli huomini nella Chiesa si predicherà una gran cosa: che cosa? *mater:* una miracolosa madre; Ecco Maria: E perche miracolosa? perche, *homo natus est in ea:* perche un'huomo nascerà di lei. Et è bello, che dice *in ea,* non *per eam:* come dice anche Esaià: *Concipies in utero, non per uerum,* per mostrare la uirginità. E questo huomo, che nascerà in lei, nondimeno serà quello stesso Dio: *ille altissimus.* che ha creato lei; *qui fundauit eam.* Mà più innanzi, e nel salmo 71. dice, che.

*Psal. 71.* *Esposicio* *ne di que-* *ste paro-* *le: descē-* *det sicut* *pluuia,* *&c.* *Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram:* Questo à che allude? al uello di Gedeone? uero, e che figura egli? la candidezza di Maria? questo lo dicono tutti i Padri; mà Santo Ambrogio in particolare, che aggiunge? se non, che, si come l'acqua, che cadè nel uello, lo empi tutto senza uno strepito, e senza una diuisione al mondo, e gli stillicidi, che stillano sopra la terra, la fecondano senza aprirla; così Maria rimase grauida senza la corrottela della uirginità: Più innanzi: E quando nel salmo 138. dice, *Im-* *perfectum mecum uiderunt oculi tui:* la parola, *A-* *caerga-*

*S. Ambrosio.* *perfectum mecum uiderunt oculi tui:* la parola, *A-* *caerga-*

Vergine, e Madre. 259

*caergaston,* non la espone egli S. Ambrogio, *de in-* *stit. uirginis,* cioè *imperatum:* E però quà dice, che Christo nel uentre della madre poteua dimandarfi *gio.* *inoperata caro,* perche *sine opere humano conceptas* *erat?* Più innanzi, e nel salmo 21. oue dice, *Tu es, qui* *extraxisti me de uentre:* non espongono i Dottori, che solo Christo può dire, che Dio solo, *extraxit* *eum de uentre,* perche non ui è concorsa alcuna ope- *ra humana?* Più innanzi, e nel salmo 126. oue dice *merces fructus uentris,* non si espone per Christo, *Psal. 21.* *Psal. 126.* *che è fructus uentris* solamente, *& non lumborum?* Più innanzi, e nel salmo 131. oue dice, che *de fructu* *uentris tui, ponam super sedem tuam,* nõ si uede egli chiaro, che si promette il Messia d'auuid, come ha- *uente à nascere, non d'altro, che d'un uentre di Ma-* *ria?* Finianla una uolta, ò Signore, E quando, nel sal- *mo 21.* *Dauidde istesso ti dimanda uerme, Ego sum* *uermis, & non homo,* perche lo fece? perche forsi si *come il uerme sopra l'hamo piglia il pesce, così tū* *ascendendo la Diuinità, uincesti i Demoni?* anche *questo perche forsi, si come il uerme per tenero, che* *sia, rodè il legno; così tū, per debole, che paressi uin-* *cesti l'imperio diabolico?* anche questo: perche fosti *forse più spregiato, che un uerme?* anche questo, per *che forsi ti fu più usata crudeltà, che se tū fosti stato* *un picciol uerme; anche questo: mà di più chi non* *sà, che il uerme non nasce di uerme, mà di pioggia,* *e terra? e tū huomo, non di huomo nascesti, mà di* *pioggia celeste, che è lo Spirito santo, e della uera* *terra, che è Maria, Della quale uedete se Moisé, ue-* *dete se Dauid ne hanno ragionato, hora uedrem de* *gli altri. Mà riposiamo.*



Di Maria

SECONDA PARTE



Tutte le Sibille hanno accennato il parto, & la Virginità di Maria.

Sibille profetesse de Gentili.

La Sibilla Persica.

Sibilla Libica.

Sibilla Samia.

Sibilla Cumana.

Sibilla Ellespontica.

Sibilla Frigia.

Sibilla Tiburtina.

Sibilla Cimeria.

Maria, O Maria, ueduta fin da Dauid; predetta fin da Mosè: benchè, che diresti, ascoltatori, se per gli uerfi delle Sibille istesse uoi uedesti, che niuna di loro ui fu, la qualè molto distintamente non accennasse la uirginitade, & il parto di Maria? Furono le Sibille, quasi le Profetesse dei Gentili: E come non è necessario, che con la gratia gratis data, uada sempre accoppiata la gratum faciente; così concesse Dio, che molte uolte predicessero il uero; e così furò in pregio, appresso della Grecia, e de' Romani, che molte uolte disputando co' Gentili, & Eusebio, & Arnobio, e Latantio, & altri, da i loro uerfi si sono seruiti: De i quali non uoglio far molto fondamento io, parlando a Christiani; ma ad ogni modo, per honor di Maria, così passando: Dèh sentite ascoltatori, & istupite: Ille Deus casta nascetur uirgine magnus: Questa è la Persica. Gremio Rex mombra reclinat, Regina mandi, questa è la Libica; Virginea concipit ab alio, questa è la Delica. Humano quem uirgo sinu inuoluta fouebit: questa è la Samia. Castam pro matre puellam deliget: questa è la Cumana. Vidi decorare puellam: Eximio castam, quod se seruaret honore: Et sobolem multo pareret splendore micantem: questa è la Ellespontica. Virginitas in corpus uoluit demittere Caelo, Ipse Deus prolem: questa è la Frigia. Puellam, concipiet que Nazarethis in sinibus illius: Quem sub carne Deum Betlehe-mitica rura uidebunt: questa è la Tiburtina. Cernò Dei matrem, qui se dimisit ab alto: Hebrea quem uirgo seret: questa è l'Eritrea, Militia aeterna Regem sa

bra

Vergine, e madre.

era uirgo cibabit, lacte suo: e questa è la Cimeria: E non solo di questa maniera, ma espressamente con gli stessi nomi di Gabriel, di Maria, di Vergine, di Nazareth, di Betlehem, e di Madre di Dio, a cento, a cento si ueggono de uerfi entro a gli scritti loro, Vedete uoi, se era ragionevole, che molto più fra nostri profeti mirassero a questa cara nostra Tramontana, e Mosè, e Dauid, e tutti gli altri Autori.

Frà quali, se di Salomone uolestimo ragionare, che diresti? che bello è un luogo sentito da uoi altre uolte, oue egli dice, che tria sunt illi difficilia, & quartum penitus ignoras: cioè, niam Aquile in Caelo: niam colubri super petram: niam nauis in medio mari: & niam uiri in adolescentia? Voi dite bene, ma aggiungete quello, che altre uolte v'ho accennato, che il testo Ebreo non dice, Niam uiri in adolescentia: ma niam uiri in adolescentula, E che in queste poche parole si accennano quattro gran misteri, cioè la Incarnazione, la Vita, la Resurrettione, e la Ascensione di Christo: de' quali dice Salomone, che difficile è l'Ascensione, via Aquila in Caelo; Difficile la Resurrettione, oue il serpe muta spoglia di mortale in immortale, niam colubri super petram: Difficile la uita perseguitata di Christo, che fu come, via nauis in medio mari, ma imperscrutabile è la natiuità di madre, e uergine, E però, niam uiri in adolescentula. Et è bella, che dice nia, non di qual si uoglia huomo, ma di Gheuer, che è Christo, e non in qual si uoglia giouane, ma in Amata che è la Vergine; E bellissimo è, che questi misterij, ne gl'auuertisco io in questo luogo, ne gl'hanno ritrouati i Christiani, mà che gli stessi Rabbini, cioè Rabbi Iodan, e Rabbi Haccados, gli habbino ri-

Quattro misteri accennati in queste parole: quattro mihi difficilia sunt.



Di Maria

Rabbi Is  
dan.  
Rabbi  
Hacca-  
dos.

La Can-  
tica &  
molti al-  
tri libri  
della scri-  
tura ap-  
propriati  
a Maria  
Vergine.

tronati, & iscoperti: Benche oue uogliamo ragiona-  
re di Salomone, che accade luoghi particolari: non  
si può egli applicare a Maria tutta la lettera della Sa-  
pienza? e Santa Chiesa non ui applica tutta quella  
bella epistola: *Ab initio, & ante secula creata sum?*  
e quello, che seguita? e senza la Sapienza, tutta la Ca-  
tica, come hanno detto tanti espositori; oltre gli al-  
tri sensi, non si può anche spiegare per un continuo  
amore di Christo, e di Maria? Ecco lo sposo: Ecco la  
sposa: Ecco gare di cortesia, e d'amore: *Ecce tu pul-  
chra es amica mea: Ecce tu pulchra es. Ecce tu pul-  
cher es dilecte mi, & decorus: Sicut lilium inter spi-  
nas amica mea: Sicut malus inter ligna silvarum di-  
lectus meus: O che dolcezza; Sub umbra illius, quem  
desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi  
meo: Eccola, che suiene di dolcezza: Fulcite me flore  
bus, & stipate me malis; quia amore languo: O come è  
bella, ò come è bella: *Quam pulchra es amica mea  
sponsa uulnerati cor meum: Ecco: Hortus conclusus,  
& fons signatus*, per la uirginità di Maria? Et ecco  
Christo, che *est flos*, mà *flos campi*; cioè nato senza  
industria humana, e di puro uento di Spirito santo.  
E se uolete sapere oue fu la prima occasione, onde  
egli hauesse dà incarnarsi? Ecco la sposa, che lo  
dice: *Sub arbore malo suscitauit te*, sotto al uietato  
pomo nacque l'occasione d'incarnarsi: *Vbi ubi cor-  
rupta est mater tua: oue hà peccato Eua. Che sono  
pur le belle, e le espresse cose, anime mie: E non so-  
no però ne anche la millesima parte di quelle, che  
ne ferue Salomone.**

Dopo il quale: Che uolete? Gieremia? Eccolo;  
*Nouū faciet Dominus super terrā scemina circunda-  
bit uirum; uir, uir*, uno, già pieno d'ogni uirtù, di  
ogni gratia; reggente il mondo; guidante i Cieli;

com-

Vergine, e madre. 261

comandante a gli Angioli, *circundabitur, à femi-  
na*, se n'entrerà nel uentre d'una uergine, e na-  
scerà di lei: E chi altro uorreste? Ezechiele? Ec-  
colo: *Porta hac clausa erit, & non aperietur, &  
uir non transiuit per eam, quoniam Dominus Deus  
Israel ingressus est per illam*; quasi, che più propria-  
mente si potesse dichiarare la uirginità di Maria;  
della quale notano anche gli Auttori, che tre uolte  
si dimanda chiusa la porta, perche *Maria fuit uir-  
go ante partum in partu, & post partum*. E chi al-  
tro uorresti? Zaccharia? Eccolo: *Ecce uir oriens*,  
ouero, *germen nomen eius, & subter eum orie-  
tur*, che Rabbi Barachia espone: *Per se germina-  
bit*: cioè nascerà da se stesso senza padre. E chi al-  
tro uorresti? Daniele? Eccolo in quella pietra, la  
quale, *de monte sine manibus scissa est*: Cioè in quel  
Christo, che di Maria senza padre è nato. E chi  
altro uorresti? Osea? Eccolo: *Adducet urentem*  
*uentum Dominus de deserto*: cioè nascerà per un  
uentre intatto, e però deserto; che così lo espone  
San Gieronimo. E chi altri vorresti? Esaia? Ec-  
colo in altri luoghi, come farebbe, oue di-  
ce: *Ascendit sicut uirgultum de deserto, & oue di-  
ce: Ascendit super nubem leuem, & altroue. Ma  
eccolo in un luogo tanto chiaro, che non occorre  
doppo questo ad allegarne più, cioè nel settimo  
capitolo.*

*Ecce uirgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur  
nomen eius Emanuel.* Marauigliosa corrispondenza  
con le parole, che dice l'Angiolo hoggi; *Ecce  
concipies, & paries filium, & uocabis nomen eius Ie-  
sum*; Ecce là: Ecce quà: Sempre cosa grande: *sem-  
pre cosa miracolosa: Virgo concipiet, Virgo con-  
cipiet. Chi può sentir di più? Et pariet filium; grandis.*

Ex ec. 44

Zach. 7.

Osè 31.

Esa. 7.

Ecce. nef.

ca. cofa

Es



## Di Maria

*Et paries filium: sempre restando uergine: Et uocabitur Emanuel: Et uocabitur Iesus: perche Dio con noi bisogna ua essere, per esser Salvatore: Che dici anima humana? che gridi? che esclami? Quomodo fiet istud? Quomodo fiet istud? Mi contento, che l'altezza del fatto ti faccia marauigliare: ma fermati qui alla risposta Angelica: Quia non est impossibile apud Deum omne uerbum: Et a te basti d'obedire, e credere, come humile ancilla: Ecce ancilla Domini, Ecce ancilla Domini. O ancilla maggiore d'ogni padrona. O serua più eminente, che le Regine, e che le Imperadrici: Deh a questa Ancilla, fatti Ancilla, ò Roma: quando non sia per altro, se non per esser madre del tuo fondatore: Che dici? che tuo fondator fu Romolo? Si di Roma profana, rispondo io, fondatore fu Romolo: ma di Roma Santa fondatore è Christo, anzi fondamento è Christo. Bel cãbio, Romani, da Romolo a Christo: Da colui, che sporcò la Città uostra co' l sangue del fratello, a colui, che lauò la Città uostra co' l sangue proprio; da colui, che pigliò il latte da una Lupa, nato che fù; a colui, che fece scorrere in Tebro un riuo di puro latte nascendo: da colui, che institui quelli per autorità Padri, e per età Senatori, a colui, che in Pietro institui la serie de i Vicarij luoi: da colui, a chi per la oscurità delle nuuole fu data la morte, a colui, per la cui morte uenne la oscurità delle nuuole: da colui, che fu per lo fogno di uno reputato in Cielo, a colui, che sotto gli occhi di molti, se ne ascese in Cielo: ma quello, che fa a mio proposito: da colui, che si finse figlio d'un scioeco Dio, e d'una Vergine Vestale; a colui, che fù figlio del uero Dio, e di q̃sta Santa Vergine Ebrea: La quale dunque, quando non hauesse altro merito cò uoi; che d'essere stata madre*

di

*Apstro-  
fe a Ro-  
mani.  
Christo  
e Romo  
lo fonda-  
tor di  
Roma di  
uersame  
te.*

## Vergine, E Madre. 262

ti si gran uostro benefattore, ad ogni modo deuotissimi, & obligatissimi, le doueresti essere: Ma ui è di più, che anch'essa, quasi gareggia co' l figlio in fauorirui. Il figlio, Roma, ti ha fatta sua casa, sua Città, sua sede, capo della sua Chiesa, schuola della sua religione, maestra del suo culto, regola della sua disciplina; oue concorre il mondo, oue tutte le patrie fanno una patria sola, oue è fondata la pietra, è base di tutto il Christianesimo: E la madre pare, che ti habbia specialmente fatta sua habitatione, suo albergo, sua patria, suo Tempio, poiche le Prouincie intere non hanno tante Chiese di lei, come hai tu sola: E fra l'altre, anzi sopra l'altre questa stupenda, da lei stessa dissegnata, e eletta, e con nembi di neue, a mezza estate: O miracoli, ò stupori: E uadano hora gli antiquarij moderni a lamentarsi, e querelarsi, perche non siano stati degni di ueder le grandezze della Roma antica: vadano, & intiampano in pezzi di Colonne, ò Capitelli. Ecco le ossa del Gigante, esclamino, e chiamino felice, chi a quel tempo uisse: Che io per me, felicissimi reputo noi, che Roma Santa uediamo, e mi pare altra uista, che di Theatri, ò Therme, od Aquedotti, il ueder tanti Tempij, e si deuoti, ma fra gli altri il ueder questo Tempio: Caro Tempio: Celebrauissima Chiesa; fatta da Romani, e nobili, ma quello, che più importa, dalla istessa Maria dissegnata; E cò che? Dio buono, cò neue a mezza estate: quasi assicurasse, che niun caldo mai serà si grande di qual si uoglia, ò con cupiscenza, ò tentatione, ò tribulatione, ò pericolo; che in questo Tempio; a questa Vergine più candida, che neue ricorrendo, non siamo subito per trociar rinfrescato ogni feruore. O neue, ò neue: Ma che sp̃ proposito farebbe, se fra la neue si cacciauimo noi; fatti

*Gran be-  
nefici,  
che ha  
hasiuto  
Roma da  
Christo:*



## Di Maria Vergine, e Madre.

fatti carboni? ben degni saremmo noi in tal caso di essere puniti à *carbibus desolatoris*: Ma non mischiamo male a tanto bene.

Sacratissima Vergine, a te ci riuolgiamo noi: E pieni di confidenza grande nella tua bontà, prostrati, & humili ti chieggiamo aiuto. Deh sì candidissima Colomba aiutaci. Deh sì Vergine madre, foccorrici, e dal tuo Padre, Sposo, e Figlio, impetraci: qual cosa? Oro? Argento? Salute? Eh Signora, che come ci ami più, che noi non amiamo noi stessi; così più sai i nostri bisogni, che non sappiamo noi stessi: E però senza altro impetraci, quello che puoi, e sai, e vuoi.

*E andate in Pace. In nomine Patris,  
& Filij, & Spiritus  
sancti.*



PRE-



## PREDICA IN LAVDE DI SAN GREGORIO Nazianzeno.

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA  
Per ordine di Papa Gregorio Decimoterzo.

Affine di publicare la Traslatione del Corpo di detto Santo, che douea farsi fra otto giorni, dalla Chiesa delle monache di Campo Martio, alla Capella Gregoriana di S. Pietro, L'Anno 1580.

### PROLOGO.



Vado fin da gli estremi lidi, e piu remote terre de gli ultimi Oriti, uiene con somma diligenza, con singolar fatica, e con qualche periglio cauato prima, e poi portato a noi, ò Smeraldo, ò Diamate, ò Giaspide, ò Carbonchio, ò qual si uoglia in somma più nobile, più cara; e più

*Bella similitudine di pio  
tre pre-  
ciosa.*

pre-



*Roma-  
meto ar-  
zificioso  
accresce  
bellez-  
za alle  
pietrepre-  
tose.*

*Applica-  
zione.*

## In laude

pregiata gioia, se bene anche slegata, e sciolta, senza alcun artificio, & ornamento, hor dentro a chiusa cassa, hor sopra mensa aperta, non può negarsi, che non dia di se stessa assai leggiadra vista, & assai ricca mostra: Chi non sa nondimeno, quanto gli accresca splendore, e luce, se da maestra mano, ò dentro a cerchio d'oro apprestato a tal uso, ò pur talhora entro a corona, ò Diadema regio, uiene fra mille perle, e mille gemme, con uaga proportione, e molto magistero collocata a donarci superbo aspetto, e gloriosa pompa? Roma mia cara; non è, non fu, nè serà mai gioiello più pregiato di quello, che si siano le reliquie de' Santi, & in particolare il glorioso corpo di Gregorio, il Greco, il Theologo, il Santo, il Confessore, il Dottore, il Vescono di Nazanzo, di Saffimo, di Constantinopoli: Al che, se aggiungete, che chiusa cassa è campo Martio; che cerchio d'oro è la Gregoriana, che Regina del mondo è Santa Chiesa, che capo della Regina è Roma, che corona, ò Diadema al capo è questa gran Basilica di Pietro, concludendo poi io, & esclamando dico: Et ecco dunque, che infìn dall'Oriente sottrata a i Barbarici insulti così pregiata gioia, e da man virginali con infinito stento trasportata a noi, se bene dentro all'arca d'un sacrato Chiofstro, è stata per vn pezzo, e stassi ancora riserrata, e ascolta, fra otto giorni nondimeno, dalla man Pontificia di Gregorio, dentro all'anello di una delle più altere machine, che mai uedesse il Sole, dentro alla corona di questo santo Tempio, deue frà mille gioie: e mille altre Reliquie esser con santa pompa, & infinita festa, trasferita, e posta. Attione ben degna di memoria eterna, ò Roma: Ben degna d'infinita lode, ò Clero di Roma: Attione ben degna di singolar

## Di S. Gregorio Nazianzeno. 264

golar deuotione, ò popolo di Roma: Attione ben degna di apparente giubilo, ò pareti, ò mura, ò tetti, ò Basilica di Roma: Attione ben degna fina inuente di essere fin da hora incominciata a celebrare, ò Gregorio: se bene attione degna da essere da molto più alto dicitore celebrata ò Gregorio: Mà assai dà, chi dà quello, che può: & assai fa, chi fa quello, che deue. Io a doi Gregorij seruo, vn Papa, e vn Santo, un uiuo, e un morto: Al primo seruo obediendolo: Al secondo seruo laudandolo: Obediendo al primo faccio ciò, che deuo; Cõtentati tu secondo, che celebrando te, io faccia ciò, ch'io posso: E voi, ò huomini, & ò donne, che m'ascoltate, poiché non potete aiutar me, e lodare il Santo dicendo, & esclamando, almeno, e me fauorite, e lui celebrate, tacendo, & ammirando. E comenciamo.

### PRIMA PARTE.

**E**Vrono si congionti, e così vniti insieme entro a questo Santo Illustre, le cui offesa felici hanno da trasportarsi, l'eloquenza, e il merito, che si come per celebrare, e per portare al Cielo, molti meriti di molti, comprédiamo da suoi componimenti, che basto l'eloquenza di lui solo; così dall'altro canto tutte quell'eloquenze di quei molti (per quanto noi vediamo nella sua santa vita) bisognarebbero vnire, e appena bastarebbero, per comendare i meriti di lui solo. O meriteuolissimo, & ò eloquētissimo Gregorio Nazianzeno: Gregorio nato per lodare; Gregorio nato per esser lodato: Gregorio di uita, che può dar soggetto ad ogni lingua; Gregorio di lingua,

*Eloquen-  
za et me-  
rito suo  
in S. Gre-  
gorio Na-  
zianze-  
no.*

*Lodi di  
S. Grego-  
rio Na-  
zianze-  
no.*



## In laude

lingua, che può dar splendore ad ogni uita: Gregorio di costumi, a i quali non arriuanò alcune parole; Gregorio di parole, ch'auanzano ogni costume: Gregorio di tanto merito, che merita tutte l'eloquenze; Gregorio di tanta eloquenza, che premia tutti i meriti: E per finir la: Gregorio nel ragionare tale, che con le sue orationi celebrò molti, e molti: Ma Gregorio di merito tale, che di lodarlo con oratione apposta, da un Gregorio Prete in poi, che pur lo fa con mille, e mille scuse, niuno si trouò mai, che si sia ardito di uolerlo fare. Segno, & argomento euidentissimo, se io non erro, è uoi, che m'ascoltate, dell'una delle due cose: Ouero cioè, che la uita di lui fu tanto superiore a tutte l'altre, che se bene con oratione si sono potute agguagliare quelle degli altri, la sua nondimeno con niuna forza di ragionamento si agguaglierebbe giamai: Ouero, se le uite furono pari, la eloquenza di questo almeno eccede di tanto quella degli altri, che egli delle loro uite poté a bastanza ragionare, non eglino della sua. Morì Cesario, e con oratione funebre, e marauigliosa chi lo lodò Nazianzeno: Morì Gregorio Padre, e chi nelle laudi di lui spiegò le uelle dell'eloquenza Nazianzeno, Morì Basilio, e chi per essaltar lo pose tutte le forze del dire Nazianzeno: Morì Athanasio, & in laude di lui, non doppo molto tempo, chi orò Nazianzeno: Morì Nazianzeno; e chi per lui compose, od hebbe oratione funebre? Niuno: Et a ragione: sapete perche? perche al suo merito non basta se non la sua lode: perche alla sua uita non basta se non la sua lingua: perche a dire di lui, è buono solo lui: perche a ragionare di questo gloriosissimo Santo, bisognarebbe, che fosse risorto allhora, o risorgesse adesso questo Santo. Là doue, ui

raccor-

Molti lo-  
dati con  
orationi  
funebre  
da S. Gre-  
gorio Na-  
zianze-  
no.  
Niuno se-  
ce oratio-  
ne fune-  
bre in lo-  
de di S.  
Gregorio  
Nazian-  
zeno.

## Di S. Gregorio Nazianzeno. 265

raccordate, ascoltatori di quella marauigliosa uisio-  
ne d'ossa, prima morte, e poi uiue, che narra Eze-  
chiele al trentesimo settimo? Condusse mi, dice  
Ezechiele, Iddio in un gran campo tutto coperto,  
e pieno di aridissime ossa: e doppo hauer mi inter-  
rogato egli, s'io credeuo, che fossero per risorgere?  
& hauer risposto io, che quello solo lo poteua sapere,  
che lo poteua essequire: Ecco in un tratto (ahi  
marauiglia) mouersi quell'ossa, forgere, partirsi di  
doue erano, andare altroue, e con confusione di-  
stintissima a quelle apponto ricongiogersi, e  
riunirsi, co' quali erano stati prima congiunte, e  
vnite: quà s'appiccò il capo al petto, colà s'innestò  
il braccio al busto, da una banda entrò la gamba al  
piede, dall'altra s'unì la mano al braccio: *Nervi, &  
carnes ascenderunt, & extenta est in eis cutis desu-  
per*: gli caricarono le carni, gli strinsero i nerui,  
gli ornarono le uene, gli coprì la pelle, fu prima  
abbozzato, poi colorito il corpo, *Steterunt super  
pedes suos*, e finalmente rihauuta la uita, poterò  
no, e sentire, e uedere, e parlare, e far tutti gli vs-  
ficij, che sogliono fare i uiui: Ossa felici, ossa san-  
te, che in questa gran basilica hauete a transferir-  
ui: di questo; di questo haueremmo bisogno noi;  
cioè che ritornati uoi stessi a compaginare (per dir  
così) il glorioso corpo a questo Santo, e ritornara  
l'anima a informarlo, egli stesso di se stesso parlaf-  
se: Che del resto tacciono tutti i Santi, e tutti quel-  
li, che hanno scritto doppo lui, è non potendo  
con parole sufficientemente lodarlo, ouero con  
silenzio l'ammirano, o se pur ne ragionano, que-  
sta, o sol quella parte di lui toccano, e poi pas-  
sano ad altro: Di modo tale, o Roma, che come  
non una uoce sola, ma molte si bene accordate, &

Ll unite

Bella de-  
scrittione  
della ui-  
sione di  
Ezechie-  
le delle  
ossa resu-  
sitate.

Exe. 37.



In laude

vnite insieme uengono a fare l'armonia, & il concerto: E come non una sola ape, od vn fol fiore, ma di molti fiori delibando molte api posson formare il mele, così per fare una armonia, e un mele intorno a i meriti di questo gloriosissimo santo, nõ quello, che disse un solo di lui bisogna apportare in pergamo, ma si ben quelle lodi, che per diuersi Auttori, quasi diuersi fiori si uanno raccogliendo: Si si; eccou i fiori, ecco le lodi. San Girolamo discipolo di così degno maestro, nel catalogo de gli scrittori ecclesiastici, *Gregorius Nazianzenus vir eloquentissimus praeceptor meus*. Il medesimo nella prima Apologia contra Rufino: *Quo ego magistro glorior, & doctori exulto*, l'istesso sopra il quinto a gli Efesi: *Vir valde eloquens, & in scripturis apprime eruditus*. Santo Agostino nella episto. 3. *Ad Fortunatum*: *Gregorius Sanctus Episcopus Orientalis*. pure egli nel primo contra Giuliano Pelagiano: *Sed non tibi deerit magni nominis, & fama celeberrima illustris Episcopus, de paribus Orientalis*. S. Gregorio Papa, nel prologo della terza parte della cura pastorale: *Ut longe ante nos reuerenda memoria Gregorius Nazianzenus docuit*: Vincenzo Lirinense, nel libro *contra profanas nouitates*: *Cappadociae lumen Gregorius*: Rufino, *Gregorius vir per omnia incomparabilis, verbo, & operibus clarus*. Mancano i cantanti, e l'api. Ma chi può stringere il mare in minor vase di quello, che fece Basilio? quando disse: *Vas electionis, puteus profundus, os Christi, duo Gregorium*. Bella è marauigliosa sentenza, sonora voce, delicato fiore, che basta sola a far tutto il concerto, e tutto il mele: quasi volesse di dar in re Basilio santo: Si, si, niun parlò mai meglio della Trinità, di questo, come si uede nelle stupende sue orationi de *Theologia*, E però è ragione il lodarlo

Di S. Gregorio Nazianzeno. 266

darlo con un ternario di clausole: *Vas electionis, puteus profundus, os Christi*. Niun numero abbraccia più del trè, che anche il Filosofo dice il ternario essere numero di uniuersità; in questo furono tutte le virtù, e però con il ternario, che è numero uniuersale, si comprendono. *Vas electionis, puteus profundus, os Christi*. Niun numero è più sacro del ternario, niuna uita fu più sacra di questa, e però cõternario si spieghi; *Vas electionis, puteus profundus, os Christi*: In *Diuinis*, il Padre e appunto, *puteus profundus*, perche *est fons uivus Diuinitatis*; Il Figlio è, *vas electionis*, perche *elegit nos per Iesum Christum*; lo Spirito santo è, *os Christi*, perche *Inspirauit, & dixit, accipite Spiritum sanctum*. Gregorio di tutti questi altissimamente ragiono, e però: *Puteus profundus, Vas electionis, Os Christi*. Non si trouò mai più profonda fede, *puteus profundus*, non si trouò speranza più eletta, *vas electionis*; non si trouò mai lingua, e bocca, più uolta alla carità, *os Christi*; Chi uide mai più profonda memoria? *puteus profundus*; Chi uide mai più Christiana uolontà? *os Christi*; Il prelato deue operare, insegnare, e persuadere: E così fece questo, che nell'opere fu, *vas electionis*, nell'insegnare, *puteus profundus*, nel persuadere, *os Christi*. Nella pueritia, che seguì di elezione diede? *vas electionis*; nella giouentù, che secondità di concerti hebbe? *puteus profundus*; nella uecchiezza, che parole infocate adoprò? *os Christi*; E per finirla, uolghì pur'io, & ogni altro quanto posso, e quanto uoglio, e fogli, e libri per lodar questo Santo, che ad ogni modo tutto si ridurre a trè capi, alla bontà, alla dottrina, all'eloquenza: E questi non gli posso meglio spiegare, che intruducendo

Numero ternario  
 & misto  
 tutti gli  
 altri.  
 In tre cose si mirabile  
 Gregorio Nazianzeno  
 In tre cose consisto  
 no tutte le lodi di S. Gregorio Nazianzeno.



ducendo Basilio, il quale della eloquenza dica, os Christi, della dottrina, puteus profundus: e della fantia della vita.

*Vas electionis.* Bello, e marauiglioso titolo: Per cominciare dal quale, vi ricordate, oue fanno mentione nelle scritture, ascoltatori, di questo titolo? Ne gli atti al nono. Sapete chi lo trouò? Christo istesso: parlando con chi? con Anania: Doue? in Damasco quando? nel principio della primitiua Chiesa: per honorarne qual persona? quella di Paolo Santo.

Comanda Iddio in quel luogo ad Anania, che uada a battezzare Saulo, dubita, e teme Anania, lo conforta il Signore, e fra l'altre cose, uà pure arditamente dice, perche, *vas electionis est mihi iste*: E cosi l'hanno poi nominato tutti i Dottori, cosi tutti i Pontefici; cosi Pelagio primo nella epistola, *omnibus Episcopis orthodoxis*: cosi Anacleto antichissimo nella epist. 3. *ad omnes Episcopos*, e sono registrati i luoghi, uno nella distintione 21, l'altro nella 22.

I uasi nella lingua santa, alle uolte si significano capacità, & alle uolte efficientia, alle uolte si dice uase della tal cosa, cioè pieno della tal cosa, alle uolte uase della tal cosa, cioè istromento per far cosa tale: *vas manna*, dice l'Esodo nel primo modo: *parauit uasa mortis*, cioè arme, e faette, che portano la morte, dice il salmo nel secondo. San Paolo era uase di electione nel primo modo, perche fu soggetto eletto da Dio; ma fu anche uase di electione nel secondo, perche fu istromento attissimo alla electione, & alla glorificatione di tanti: E questo è quello, che un'altra traduttione, dice: *Organum electionis*: Questo è quello, che un'altro traducente dice: *Instrumentum electionis*: Questo è quello, che il testo istesso acenna, come ha da essere uase, cioè

*Quanti significati hanno i uasi nella scrittura sacra.*

istromento di electione, quando soggiunge, *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel.* Ma di Paolo sia detto assai. Felicissimo Gregorio Nazianzeno, uase anch'egli di electione, perche eletto, uase di electione, perche serue a gli eletti: E però ad ogni modo: *uas electionis.* La electione ha le sue condizioni proprie, che la distinguono dalla uocatione, dalla predestinatione, dal proposito, dalla giustificatione, dalla glorificatione, e da simili, ma quanto al nostro proposito, tre electioni principalmente si trouano, una, nella quale Dio elegge l'huomo alla salute, *elegit nos ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, & immaculati, coram ipso*, dice Paolo, l'altra, nella quale siamo glorificati, e di questa ancora ci chiamiamo eletti: *Multi sunt uocati, pauci uero electi*: l'altra nella quale il Signore hor questo, & hor quello secondo i bisogni della sua santa Chiesa, va chiamando, & eleggendo alle sue prelature: *Ego elegi uos, & unus ex uobis Diabolus est*; Di questo glorioso Santo, che fosse eletto alla prelatura, chi non lo sà? che sia glorificato, lo dice Santa Chiesa: che sia predestinato, seguito necessariamente dalla glorificatione: Ben dunque *uas electionis*; anzi non solamente *uas electionis*, ma *uas electum*, o *electio uasis*: perche non tu *uas perditum*, come dice il salmo 30. non fu *uas glorificationis conuersum in imagines*, come dicono i numeri al 8. & espone marauigliosamente Origene nell'homil. 2. sopra Ezechiele: Non fu *uas in contumeliam*; come dice S. Paolo, ma *uas in honorē*; uase honoratissimo sceltissimo, elettissimo. Si si, ogni creatura è uase dell'essēza Diuina, perche in tato siamo, inquanto Iddio con il lapso generale è dentro di noi: Et ogni creatura dice il grā Dionisio Areopagita, *de Diuinis nominibus,*

istromento di electione, quando soggiunge, *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel.* Ma di Paolo sia detto assai. Felicissimo Gregorio Nazianzeno, uase anch'egli di electione, perche eletto, uase di electione, perche serue a gli eletti: E però ad ogni modo: *uas electionis.* La electione ha le sue condizioni proprie, che la distinguono dalla uocatione, dalla predestinatione, dal proposito, dalla giustificatione, dalla glorificatione, e da simili, ma quanto al nostro proposito, tre electioni principalmente si trouano, una, nella quale Dio elegge l'huomo alla salute, *elegit nos ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, & immaculati, coram ipso*, dice Paolo, l'altra, nella quale siamo glorificati, e di questa ancora ci chiamiamo eletti: *Multi sunt uocati, pauci uero electi*: l'altra nella quale il Signore hor questo, & hor quello secondo i bisogni della sua santa Chiesa, va chiamando, & eleggendo alle sue prelature: *Ego elegi uos, & unus ex uobis Diabolus est*; Di questo glorioso Santo, che fosse eletto alla prelatura, chi non lo sà? che sia glorificato, lo dice Santa Chiesa: che sia predestinato, seguito necessariamente dalla glorificatione: Ben dunque *uas electionis*; anzi non solamente *uas electionis*, ma *uas electum*, o *electio uasis*: perche non tu *uas perditum*, come dice il salmo 30. non fu *uas glorificationis conuersum in imagines*, come dicono i numeri al 8. & espone marauigliosamente Origene nell'homil. 2. sopra Ezechiele: Non fu *uas in contumeliam*; come dice S. Paolo, ma *uas in honorē*; uase honoratissimo sceltissimo, elettissimo. Si si, ogni creatura è uase dell'essēza Diuina, perche in tato siamo, inquanto Iddio con il lapso generale è dentro di noi: Et ogni creatura dice il grā Dionisio Areopagita, *de Diuinis nominibus,*

Gregoria Nazianzeno fu uase di electione. La electione ha le sue condizioni proprie. Tre electioni si trouano.

Di tre electioni fu eletto S. Gregorio Nazianzeno. Psal. 30. Num. 8. Origene. Ogni creatura è uase della essēza di Dio.



2. Tim. 2.

Quattro.

sorte di

uasi.

Quattro.

sorte di

creature.

Virtù di

S. Grego-

rio Na-

zianze-

no.

## In laude

*nibus. Secundum gradum suam entitatis, est uas, & re-  
ceptaculum Diuine bonitatis.* Ma da auuertire è gra-  
damente quella diffinitione, che fa San. Paolo nella  
seconda di Timoteo al secondo di quattro sorti di  
uasi, che *sunt in magna domo, aurea, argentea, lignea,  
sorte di & fictilia.* Vasi di terra, di legno, d'argento, e d'oro;  
Sapete perche quattro sorti di creature apponto si  
troiano in quella gran casa del mondo, le inanima-  
te, le uegetatiue, le sensitue, e le ragioneuoli; Et ap-  
ponto le inanimate, che sono le più uili, *sunt uasa  
fictilia;* le uegetatiue, che sono piante & arbori, *sunt  
uasa lignea;* le sensitue, che partecipano di qualche  
grado di cognitione, *sunt uasa argentea;* e tutte le  
ragioneuoli, ò che siano Angioli, ò huomini, ò De-  
moni, tutti, quanto all'eccellenza della natura, *sunt  
uasa aurea;* se bene u'è questa differenza, che di lo-  
ro, quanto alla gratia, & alla gloria, altri sono repro-  
bi, & *sunt uasa in contumeliam;* altri sono eletti,  
& *sunt uasa in honorem.* E di questi se alcuno ue-  
n'hà, che di uirtù, di doni, di gratie sia singolarmen-  
te colmo, come Gregorio Nazianzeno, non solo si  
domanda, *uas in honorem,* ma con il titolo di San  
Paolo, se gli dice.

*Vas electionis.* Che a dirne il uero, Romani, s'io uol-  
go gli occhi dentro al largo, e spatiofo campo della  
felice uita di questo nostro Santo, non u'è però uir-  
tù, nè dono, nè gratia, ch'io non uegga marauigliosa-  
mente in lei; Che nascimeto, che uita, che morte,  
che pouertà, che humiltà, che mansuetudine, che ca-  
rità, che patienza, che retitatezza, che dottrina, che  
concetti, che creanza nella pueritia, che ualore nella  
giouentù, che prudenza nella uirilità, che costanza  
nella uecchiezza, che essemplio nella morte. Qua-  
do disputò, che accortezza? quando predicò, che  
bontà?

## Di S. Gregorio Nazianzeno. 268

bontà? quando morì, che santità ci fece uedere? Non  
era ancora nato, nè concetto pure, quando dalla par-  
te de gli huomini, e dalla parte di Dio cominciaro-  
no a uedersi segni, e presagij di santità grandissima.  
Dalla parte de gli huomini, la madre di lui Anna p  
nome, ardèdo di desiderio d'hauere un figlio, quasi  
un'Anna nuoua di un nuouo Samuèlo, promise, e  
fece uoto a Dio; se egli nasceua di dedicarlo a lui;  
E dalla parte di Dio; Egli apparendole di notte, non  
solo le promette il desiato figlio, ma le riuela anco-  
rà, quale egli habbia da essere, e quello, che nelle  
nuoue scritture ad altro non occorre, che a San Gio-  
uanni Battista, & a Christo, le dice ancora, che il  
nome di Gregorio serà il suo, e così fù: E fu conce-  
tato questo figlio, e nacque & hebbe nome Gregorio,  
e ne i tempi della pueritia sua hebbe la migliore edu-  
catione, e mostrò i maggiori segni di uirtù, ch'ima-  
ginar si possono giamai: Mettè, che gionto a gli an-  
ni della discretione, & inhomito, hebbe ancora le  
maggiori, e le più splendide uirtù, che imaginare si  
possono giamai. Tutte le uirtù (come uoi sapete,  
Afcoltatori) si riducono a sette: trè, che hanno per  
oggetto immediato Iddio, e quattro, che hanno per  
oggetto immediato le cose sotto à Dio, & oue quelle  
si chiamano Theologiche, quelle si chiamano Car-  
dinali, Iddio noi non possiamo con altri atti attrin-  
gerlo, per dir così, che intendendolo, desiderandolo,  
& amandolo: E per intenderlo bene, ci è data la fede;  
per desiderarlo bene la speranza, per amarlo la cari-  
tà. Habbiamo poi bisogno di reggerci bene nelle co-  
se agibili, e per questo ci è data la prudenza, di pro-  
cedere retamente col prossimo, e però la giu-  
stitia, di dirizzare la nostra irascibile, e però la  
fortezza, di moderare la nostra concupiscibile, e li.

al uita

una uita

chod di

Gregorio

Nazian

Xenonac

que per

uoto.

Gregorio

Nazian

Xenonac

que per

uoto.

Nasci-

mento di

S Grego-

rio Na-

Zianze-

no.

Tutte le

uirtù si

riducono

a sette.

Suffici-

zia delle

uirtù teo-

logiche.

Suffici-

zia delle

uirtù

Cardina-

li.



In laude

Tutte le sette vir-  
tu hebbe  
Gregorio  
Nazian-  
zeno.  
Fede gra-  
de di S.  
Gregorio  
Nazian-  
zeno.  
Miracoli  
di S. Gre-  
gorio Na-  
zianze-  
no in u-  
na tem-  
pesta.  
Speranza  
grade di  
S. Grego-  
rio Na-  
zianze-  
no.  
Carità  
grade di  
S. Grego-  
rio Na-  
zianze-  
no.

però la temperanza : D'ogn'una di queste sette  
virtù fu così ben fornito Gregorio Nazianzeno,  
che se per la uita di lui andiamo discorrendo, d'og-  
n'una di queste, poco men che innumerabili at-  
tioni possiam portare in mezzo: Ma se a guisa di  
quelli, che per mostrare l'eccellenza de i frutti  
d'vn giardino, d'ogni pianta di lui non portano  
però; che vn frutto solo, ò doi ancóra, noi d'ogn'  
una di queste marauigliose virtù, vna sola attione  
vogliam portarne, ò due, per vostra fe, che fede fu  
quella, quando giouanetto ancora, nauigando d'  
Alessandria in Athene, in mezzo a crudelissimi  
scogli, battuto da fierissimi venti, e da atrocissime  
procelle, a niuna cosa più vicino, che a naufragio,  
& a morte; ad ogni modo con la forza d'vn'  
ardente fede puote tanto, che quietò i venti, che  
mitigò il mare, che fuggi gli scogli, e la Dio mer-  
cè, sicuro, e salvo condusse se stesso, e tutti gli al-  
tri in porto? Che speranza mostrò egli in Dio? quan-  
do ne gli vltimi anni suoi, cedendo all'inuidia,  
& alla rabbia altrui, e spogliandosi del Vescouato  
di Costantinopoli, e di quanto haueua, *In baculo  
suo transiit Iordanem*, appoggiato al solo basto-  
lo della speranza in Dio, se ne tornò a Nazianzo?  
Che carità mostrò, quando fuggito in Ponto a i  
minimi cenni d'una sola lettera paterna tornò a Na-  
zianzo? quando con tanto ardore tornò la pace  
alla Nazianzena Chiesa? quando v a liberare Eu-  
sebio Cesariense dall'impero de gli Arriani? quan-  
do ha cura di preporre Basilio alla Chiesa Cesarien-  
se? quando di propria mano serue gli ammalati del-  
l'Hospital di Sasimo? quando fa orationi raccoman-  
dare i poveri? quando v a posta a Constantinopoli,  
per aiutar quella Chiesa dall'impictà Arriana? quan-

Di S. Gregorio Nazanzeno. 269

do comparisce a tutti? quando aiuta tutti? che sà  
io? quando uive? quando muore? se in lui fosse pru-  
denza dicalo la Chiesa di Sasimo, la Chiesa di Na-  
zianzo, la Chiesa di Costantinopoli. Per giustitia li-  
tigò i beni di Cesario suo fratello: Forte fu patendo  
tante persecutioni; forte, comportando patientemé  
te d'esser infin la pidato à Costantinopoli; forte, per  
donando à chi confessò d'hauerlo uoluto uccidere,  
forte, contra gli Arriani a Nazianzo, a Cesarea, & à  
Costantinopoli, forte contra Apollinare, forte infino  
còtra l'Imperatore sceleratissimo di quei tempi,  
che era Giuliano, l'Apostata: mà quello, che fa stupi-  
re è la temperanza di lui: Che à dirne il uero, oltre  
a tutte l'altre continenze appartenenti al gusto, e al  
tatto, che in lui furono singolari, io non uedo Ro-  
mani, che ui sia maggior pruoua di continenza, che  
quella, che si uede in materia di dignità, e di gradi:  
E questo in trè maniere, riceuendogli senza auuidità,  
usandogli con modestia, e lasciandogli quando bifo-  
gna, con hilarità: Temperatissimo, e contentissimo  
Gregorio, il quale hebbe la cura di trè Chiese, di  
Sasimo, di Nazianzo, e di Costantinopoli; mà  
tanto fu lontano dall'ambirle, che in Ponto fuggì  
una uolta, per non esser sforzato ad accettarle; tan-  
to lontano ad esserne ingordo, che il Vescouato di  
Sasimo, non si contentò di rattenerlo, se non un  
giorno solo; Che la Chiesa di Nazianzo non l'ac-  
cettò; se non quasi Vicario, e solituzo, per aiu-  
tare il Padre ammalato, e uecchio: & alla Pre-  
latura di Bisanzo, la necessitá di resistere à gli  
Arriani lo fece condescendere: *Vocatus uoca-  
tus tanquam Aaron*, fu egli alle sue Chiese:  
nelle quali, s'egli fosse temperato, e continen-  
te, dicanlo queste due cose sole, notate per sin-  
golari,

Giustitia  
di Grego-  
rio Na-  
zianze-  
no.  
Forte  
za gran-  
de di Gre-  
gorio Na-  
zianze-  
no

Di tre  
chiese heb-  
be cura  
S. Grego-  
rio Na-  
zianze-  
no.

Contine-  
za gran-  
de di Gre-  
gorio Na-  
zianze-  
no.



golarì; l'vna; che hauendo molte rendite, ad ogni modo non arricchendo mai, partì sì pouero di Costantinopoli, come ui era andato: e l'altra, che essen do carissimo, e fauoritissimo da Theodosio Impera dore, e potendosi assicurare d'ottenere da lui ogni gratia, e per se, e per altri, ad ogni modo fuggi sem pre la Corte, come uno scoglio, nè mai andò a troua re l'Imperadore, se non chiamato da lui, e per neces sità, o utilità de i popoli: seguitò poi la persecutio ne, che egli hebbe: seguitò l'inuidia di Massimo: se guitò la contentione fra i Vescouì nella Sinodo Co stantinopolitana: seguitò il desiderio de gli Egitij di cavar lui da quella Sede, per sostituirui Nettario: Nel qual caso, che temperanza è questa, che egli fat to giuridicamente Vescouo, da Pietro d'Alessan dria, confermato nella Sinodo, e confermato dall' Imperadore, ad ogni modo non uoglià resistere per tinacemente, anzi pregò con oratione stupenda tut to il Concilio, che accettu la renontia, che essendo nata per lui la tempesta, *misit illum in mare*, che co stituisca chi gli piace, e finalmente vuole in ogni modo renontiar la Prelatura, e lasciar la Chiesa; Inuidiosì Egitij, che per morderlo, lo dimanda uano *Trieπισκοπον*, cioè tre uolte Vescouo, & *prophetabant nescientes quid dicerent*, perche era tre uolte degno di Vescouato; perche molto più de gnamente di quello antieo era, *Primegistus ter ma ximus Episcopus*: perche era gran Vescouo nell'ac cettare, nel gouernare, e nel renontiare: perche era così tre uolte grande in tutte le uirtù, che ragione uolissimamente quanto alla santità, puote diman darlo il suo Basilio, *vas electionis*. Scrive Gregorio Prete, che egli hebbe molte uisioni chiarissime, e che molte uolte chiarissimamente profetò. Vedere

Molte uisioni heb be Grego rio Nazianzeno Gregorio Prete.

sc

se era *vas electionis*. Felicissimo, capacissimo uase. Et Ecco il uase del uase: l'anima di lui fù il uase della gratia: e questo corpo, per dir così, fu il uase di quell'anima: il quale se ben hora ne è vuoto, tornerà nondimeno presto ad esserne pieno, *induet incorruptibilitatem*, e fra tanto in questa santa Basili ca resterà per conforto nostro questo corpo, ch'ha da trasferirsi, e per darci memoria, *in uase fictili*, che ricco, e che pretioso tesoro noi habbiamo hauuto. *Statura mediocris erat*, dice il Metafraste, *Pallidus aliquantulum, non tamen citra uenustatem, de presso naso, supercilijs in rectum prorensus, aspectu blando*. Et suauì, e va discorrendo nelle lodi anche del corpo: Ma à me per tutte le lodi balta, che egli fù informato da quella anima, e uase di quel uase, il quale, e per santità puote dirsi *vas electionis*, e per profondità di dottina.

*Primo profundus*: Che è il secòdo encomio, che gli dà S. Basilio, accrescendo per auuentura tanto, quan to più d'un uase uiene ad esser capace, e profondo un pozzo. Millici, e marauigliosi pozzi: Pozzi di Abraham, pozzi di Isaacco, pozzi di Giacob, pozzi de iurgij; pozzi d'acque uiuenti; mancano i pozzi legna latamente fauoriti nelle scritture sacre: Pozzo era in fin quello, sopra il quale si assise à Sichem, e se ne ual se ad uisito di cathedra, per leggere vna miracolosa lettione alla dóna di Samaria il benedetto Christo; del quale se bene oltre la letterale, anche poco me no, che innumera bili espositioni milliche hanno ap portate i Padri antichi, vna nondimeno ue n'ha, che contiene, e quadra marauigliosamente al mio proposito: Et è quella, che mette la distitione di quelle due acque, delle quali una promette Christo, e l'altra sta nel pozzo di Giacob, non essere altro, se non la

Statura et quali radi del corpo di S. Gregorio Nazianzeno descritte da Metafraste.

Pozzo profondo fu S. Gregorio Nazianzeno.

Pozzo fauorito nelle scritture sacre.

diffe-



Differen  
za dell'  
acquapro  
nell'adu  
Christo  
alla Sa-  
marita-  
na, da  
quella  
del poz-  
zo di  
Giacob-  
be signifi-  
ca la dif-  
ferenza  
della sci-  
entia hu-  
mana et  
diuina.  
Basilio,  
Origene.  
Quato s'  
affatico  
S. Grego-  
rio Na-  
zianze-  
no per p-  
parare  
le sciēze  
modane.  
Concilio  
Cartagi-  
nense.  
Agost.

In laude

differenza, la quale si troua fra la scienza humana, e la scienza Diuina: Così Basilio nel salmo 28. così Origene in Giouanni, e molti: e fra l'altre cose agiongono, che il benedetto Christo stette presso al pozzo, e ui sedete sopra, per dare ad intendere, che il Teologo deue hauer cognitione più che può, di tutte le scienze humane, ma deue sedersi sopra per conculcarle; non istimarle quanto le sacre, anzi ad altro non seruirsi, come fece Christo del pozzo, che ad insegnare le cose Teologiche: Il che stando, Dio buono, che pozzo profundissimo di scienze humane hebbe presso di se Gregorio Nazianzeno: *puteus puteus profundus*; Per queste peregrinò in Palestina, in Alessandria, in Athene: queste studiò insieme con Basilio in Grecia: Di queste lo uolsero fare maestro in Athene, partito che fu Basilio: Di queste eccellentemente si serui in tutto il corso de i componimenti, e della uita sua. E certo sapeua molto bene questo gloriosissimo Sato, che gli scritti de i Gétili, e de gli Ethnici sono in mille luoghi sporcati, e di falsità, e di uanità, e di sceleraggini: sapeua, come dice il Còcilio Cartaginense 4. al c. 16. che al Vescouo si può dar licēza, che legga libri heretici p còfondergli mà de gli Ethnici, deue egli auuertirsene grande mente: sapeua, come dice S. Agostino *de doctrina Christiana*: quanto sia male uedere per gli scritti de gli Ethnici, un Dio tonante, & adulterante, un Dio fulminante, e fornicante insieme: mà sapeua anche dall'altro canto, quanto comodo porta alla Teologia il sapere molte cose buone, che fra molte cattine si trouano sparse ne i scritti de i profani: sapeua, che il torre quello, che è di buono ne gli Ethnici, è appunto il leuare il frutto da i possessori ingiusti: sapeua, che gioua assai il far uedere, che certe cose della

fede,

Di S. Gregorio Nazianzeno. 271

fede, come troppo consonanti al uero, infino quei ciechi sono stati sforzati a uederle: sapeua, che in queste cose più basse, e tenebrose, è utilissimo auuezzar prima l'occhio dell'ingegno, per poterlo poi affilare in quelle altissime, e lucidissime, che ci insegna la santa Teologia: sapeua, che è poco sodo Teologo, chi non è scholastico, nè scholastico può essere, chi non hà scienze naturali: sapeua, che con Filosofi non si può disputare con i nostri principij, e però bisogna hauere i loro: sapeua, che con gli Ethnici nõ si può portare autorità, se nõ loro, nè ragioni, se nõ naturali: sapeua quanto erano tal'hora necessarie all'intelligenza delle scritture nõ solo le altre scienze, mà in fin le historie istesse: E però spogliò gli Egitij per sacrificare al Dio d'Israele, e però taglio i capelli, e l'ygne alla dõna captiua, e presela, per moglie: E però dette alla bella Hesterre la Damigella, che le portasse lo strascico: E però tolse il coltello à Golia, per trocar con lo stesso il suo superbo capo: E però formò il dolce del-mele in bocca al forte, & all'amaro: E però salì la scala di Giacob per entrare in Cielo: E però uide nel *Santa* le sette lampade cioè i sette pianeti, e le cose naturali, per entrar poi nel *Santa Santorum* della Teologia, e uedere i Cherubini, & il propitiatorio, cioè gli Angioli, e Dio. E però (finianla una uolta) per insegnare alla Sammaritana hà seduto sopra il pozzo delle sciēze, anzi se n'è fatto egli un pozzo, *puteus profundus*. Che le sciēze naturali possino, e debbino studiarsi, lo dice Salomone nel principio de' Prouerbij; Agostino nel secòdo della dottrina Christiana c' insegna il medesimo Ecumeno nell' 8. de gli atti, Origene nell' hom. 2. sopra l'Esodo, Basilio nell' homil. *ad adolēcentes*: Geronimo nell' epi. *ad magnū Oratorē*; La Sinodo d' Eugenio 3.

Le sciē-  
tie natu-  
rali deuo  
no studi-  
arsi.  
Ecume-  
no.  
Origene.  
Basilio.

Gra-



Girolamo.

Eugenio.

Gratia.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

no.

In laude

Gratiano nella 37. distinzione, e cento. Di Moise si dice, che *sua eruditus in omni scientia Aegyptiorum*: De i tre fanciulli si legge, che *saper omnes eminebant Caldeorum sapientia*: S. Paolo in quattro, o cinque luoghi allega hora Arato, hora Epimenide, hor Menandro: Panteno, Ammonio, Heracla, Origene. Dimo, Iuliano, Tertulliano, e cento, hanno seduto sopra il pozzo: ma pozzo istesso di scienze bisogna dire, che ha stato Gregorio.

Gli scritti di San Gregorio Nazianzeno sono mirabili.

*Puteus profundus*; principalmente di Teologia: che all'ultimo, a questo era indirizzata ogni cosa. O stupore, O meraviglia: Chi può leggere gli scritti di lui, e non restare stupito della profondità della dottrina? Della Trinità, del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, chi parlò mai più profondamente di lui, in quelle cinque orationi *de Teologia*? Della natiuità di Christo, che più altamente di lui nell'oratione, *in Christi natiuitatem*? Del Battesimo, della Pascha, della Pentecoste, che si può dir di più, di quel che habbia detto lui. *In sanctum baptisma, Pascha, & Pentecostem*? Volete cose altere *ad Eugenium de Diuinitate*; Volete cose morali *de statu Episcoporum*; Volete dogmi contra Arianisti? la 21. *de Theologia*; contra Eunomiani: la prima contra Macedoniani: la quinta contra Appollinaristi: le epistole, *ad Cledonium*. O pozzo, o pozzo, e profondissimo: ben diceua la Sammaritana del pozzo di Giacob, *de eo biberunt patres nostri*. E così è stato di questo, che così Dio mi doni la sua gratia, come da quel tempo in qua non ui è stato Padre, o Latino, o Greco, che non si sia seruito de gli scritti, e non habbia ne i suoi componimenti allegate le cose di Gregorio.

Molti dottori si hanno seruito della dottrina di S. Gregorio Nazianzeno.

Damasceno è quasi un Centone di parole di San Gregorio: Teodoro ne afferò insin le frasi, S. Gregorio.

Di S. Gregorio Nazianzeno. 272

ronimo sopra il 5. de gli Efesi in quel luogo, *Sacramentum hoc magnum est*, cita l'espositione di Gregorio: S. Agostino fonda la sua disputa contra Giuliano Pelagiano sopra Gregorio, E nel trattato *de bono persequeranti*, lo allega dall'oratione *in Sanctam Pentecostem*, San Tomaso spessissime volte l'allega, Così Leone Papa nella epist. 95. così Gregorio Papa nel proemio del 3. del pastorale, Così Gelasio Papa nel lib. *de duabus in Christo naturis*: Così Gio. 3. Papa, nella epist. *ad tres Iustiniani Imperatores quasi*. Gli stessi Concilij si sono fondati in testimonij, & autorità di Gregorio, L'Efesino, il Constantinopolitano, & il Niceno posteriore, Vedete voi, *de eo biberunt patres nostri*, e se, *puteus*, fu ueramente, *profundus*; La doue tre cose intorno alla dottrina di Gregorio mi paiono stupende, Vna, che è la prima, auuertita da S. Agostino, la seconda da Rufino, la terza da S. Tomaso. S. Agostino auuertisce nel primo contra Giuliano, che gli scritti di lui piacquero, e giouarono tanto, che subito furono trasferiti di Greco in Latino: Rufino dice, che a suoi tempi, *manifestum erat non esse recte fidei, qui Gregorio non concordaret*: E Niceno. San Tomaso auuertisce, che gli scritti di Gregorio sono stati sì purgati, che mai ui si è trouata dentro non solo cosa falsa, ma nè cosa, che habbia potuto apparire pure una minima ombra di dubbio. E ben vedete, che al merito è seguito il premio che alla virtù è seguito l'honore, & honor tale, che solo dopo Gio. Euangelista ha meritato d'esser per emphasis, e per energia chiamato il Theologo. Tutte l'altre Città, ma la uostra, o Romani, è la Città, Tutti gli altri sono Poeti, ma solo Homero è il Poeta, E phasi tutti gli altri sono Teologi, ma solo il mio Gregorio è il Teologo: Tutti gli altri possono esser pozzi, ma solo

S. Dama  
sceno.  
S. Teodo  
reto.  
S. Girola  
ma.  
S. Agost.  
S. Toma  
S. Gio.  
S. Leo.  
S. Grego  
rio Papa  
Gelasio  
Papa.  
Giuuan  
ni Papa.  
Concilio  
Efesino.  
Constan  
tinopolita  
no.  
E Niceno.  
Stupende  
della dot  
trina di  
S. Grego  
rio Na  
zianzeno  
S. Grego.  
per em  
phasi  
chiamato, il Teo  
logo.



## In laude

*S. Giorla*  
*mo si glo-*  
*riaue di*  
*haue per*  
*maestro*  
*S. Grego-*  
*rio Na-*  
*zianze*  
*us.*

solo il mio Gregorio è il pozzo, *puteus profundus*: Pozzo pieno d'acque uiuenti, che le hà, che le dà, che le tiene per se, che le comparte à gli altri; di maniera, che infino Gieronimo non solo confessa d'ha uere beunto à questo pozzo, mà se ne gloria, *quomodo si gloriatur de magistro glorior, & exultat*. Mercè, che niuno fù mai più dotto, e niuno potè far mai più dotti: Mercè, che niuno imparò più, e niuno insegnò più: Mercè, che di dottrina era tale, che potea chiamarsi *puteus profundus*, e di facilità di spiegare, & insegnare era tale, che poteua pigliarsi il terzo titolo datogli da Basilio, e dimandarli.

*Os Christi*; Felicissima bocca: D'vna simile hauefì bisogno io, mentre, ò spiego le scritture, ò danno i viti, ò persuado le virtù, ò confuto gli errori, ò confermo le uerità, ò in altra maniera ragiono da questi Pergami: Che più? mentre vi efforto hora alla elemosina: di quel seruore hauefì bisogno, col quale egli persuase l'amor de i poveri: Mà le forze dell'eloquenza sua, le sentirete hor' hora. Riposiamci.

## SECONDA PARTE.

*Belle si-*  
*molto di*  
*ze della*  
*bombar-*  
*da.*

**H**Auete mai sentito dire, ò ueduto uostri stessi Signori ascoltatori, lo stratagemma bellico, che si usa à nostri tēpi d'imboccar le bombarde? sono, come sapete, attissime ad espugnar la Città nemiche, & à difender le Città amiche, questi tormēti bellici; & appena può dirsi, al tocco d'un picciol fuoco, con quanto strepito scagliando il globo, che teneua in seno, ruini, fracassi, & abbatti, chi se gli oppone questo militare stromento: In dieci, in cento

in

## Di S. Gregorio Nazianzeno. 273

in mille modi, se ne serue altri alle guerre; mà gratiosa cosa è, che co'l medesimo si fa scorno al medesimo: e le stesse bombarde sogliono tor le forze alle bombarde; in questo modo; che opposta una di loro dirittamente à un'altra del nemico, uiene da ualoroso Arciero con tanta dirittura scaricata, che inferendo il globo dentro alla bocca mia, ha pure scagliato alcuni pochi globi di laudi in uerso il tuo gran merto: Mà mercè, che io non haueua dirittamente opposta la tua bocca alla mia, all' hora tirauo al uale, tirauo al pozzo, *vas electionis: puteus profundus*: Mà hora, che hò la bocca opposta, *os Christi*: Piaccia à Dio, che io non sia rimboccato; e che in somma hauendo detto della santità, e della dottrina, hora che io passo all'eloquenza, non uenga oppresso questo mio dire in modo, che io uenga fatto inutile à lodarti. Benche nè questa che parla è bocca mia, nè quella, di ch'io parlo, è bocca tua: questa è di Basilio, e quella di Christo. Basilio, non io, ti loda: e la tua bocca non è lodata come tua, mà come di Christo.

*Os Christi*; Bocca ueramente di Christo, poiche di questa bocca disertissima, & eloquentissima, si fece stromento per defendere, e diffondere in tanti luoghi il suo santo nome, il benedetto Christo. E certo non hà bisogno di essere sostentata con pontelli di eloquenza humana la parola di Dio; mà Dio stesso, quali ritruoua gl'istromēti, tali gli usa: Trouò Amofse rozzo, e rozzamente lo fece predicare: trouò Esaia

M m elo-

*Applica*  
*zione.*

*Nazian*  
*zeno des*  
*so bocca*  
*di Chri-*

*sto.*  
*La paro*  
*la di Dio*  
*non habi*  
*sogno di*  
*eloquen-*  
*za huma*  
*na.*



## In laude

*Idem co-*  
*me troua*  
*gli istru*  
*mets, cofi*  
*se ne ser-*  
*ue.*

Lodi del  
l'eloquan-  
za di S.  
Gregorio  
Nazian-  
zeno.

Forza  
dell'elo-  
quenza  
di S. Gre-  
gorio Na-  
zianze-  
no.

eloquente, & eloquentemente lo fece predicare, co-  
si trouò Cipriano, così trouò Lattantio, così Grifo-  
stomo così finalmente trouò la bocca del nostro Na-  
zianzeno, e sua la fece *Et fuit os Christi*. Et fù per na-  
tura eloquentissimo, & acrebbe la naturale eloquen-  
za, non solo con lo studio di tanti santi Padri, che ci  
haueuano atteso innanzi à lui, come Origene, come  
Cipriano, come Lattantio, & altri, mà con lo studio  
ancora delle scritture istesse; nelle quali mostra Ago-  
stino nel 4. della dottrina christiana, che si contengo-  
no tutti gli artifizij, e i lumi d'una consumata elo-  
quenza; E S. Ambrosio passa tanto auanti nel libr. 8.  
all'epist. 83. che afferma tutti i precetti dell'arte del  
dire, essere da principio stati cauati dalle scritture  
sacre. Eloquentissima, disertissima lingua, che co-  
sa non potè fare con la forza sua? quante uolte rapì  
gl'huomini, allettò le menti, trafisse i cuori? quante  
uolte mostrò d'hauere mero, e misto impero sopra  
le menti altrui? quanto uolte concitò, sedò, quietò,  
mosse, turbò, placò, dispose, rattenne, impedì, lodò,  
biasimò, acusò, difese, persuase, dissuase? quante  
uolte fece intendere al popolo quello, che egli non  
intendeua? Et egli stesso ben lo sapea, quanto ualea  
nel dire: poiche interrogato dal suo discipolo Gie-  
ronimo, intorno à quel passo di Luca, del Sabbatho  
primo secondo: *Docebo te, disse, super hac re in Eccle-*  
*sia, in qua mihi omni populo a clamante, cogeris inui-*  
*tus scire quod nescis, aut certe si solus tacueris, solus ab*  
*omnibus stultis a condemnaberis*. E veramente se uo-  
gliamo inuettire, quali Filippiche agguagliano le  
orationi fatte da lui contra Giuliano Apollata? se fu  
nebrì, che marauiglia ci danno quelle di Basilio di  
Cesario, di Athanasio? se cose alte, oue disse mai al-  
tri tanto, quanto egli in quelle di Teologia? abbas-

faua

## Di S. Gregorio Nazianzeno. 274

faua le cose altissime quella santa lingua, e le più mi-  
nute alzaua di modo, che quando con una oratione  
apposta parla d'una cosa tanto debol, quanto è l'or-  
nato, e il liscio delle donne, ad ogni modo rattiene  
tutto il decoro, tutta la dignità, tutto il polso, tutti i  
nerui: Che più? anche competitissimo, & eloquentis-  
simo Poeta fù egli, e molto à tempo: poiche hauendo  
Giuliano prohibita la lettura de i Poeti Greci à  
fanciulli Christiani, per non lasciar lor modo di fa-  
per cosa alcuna; Gregorio mostrò, che poco u'era bi-  
sogno della bocca di Homero, oue era la bocca di  
Christo, *os Christi*; oltre che, hauendo Apollinare frà  
mezzo à dottissimi versi, sparlo molto ueneno della  
impietà sua in quelli stessi tempi, non poteua far me-  
glio Nazianzeno, che sepelire i uersi con i uersi, e le-  
uare il credito alla bocca di Satanaffo, con la bocca  
di Christo. Si si, *os Christi, Os Christi*, non si può dir  
meglio per dipingere l'eloquenza; si come nõ si po-  
tea dir meglio per dipingere la dottrina, che *puteus*  
*profundus*; E non si potea dir meglio per dipingere  
la uita, che *uas electionis*: Là doue sapete che mi so-  
corrè, ascoltatori, e se nõ erro, è cosa da notare? Che  
questi trè titoli sono leuati à trè de i maggiori San-  
ti, che habbia hauuti mai Santa Chiesa: E tutti con  
molta ragione collocati à celebrare il Nazianzeno  
solo: Chi fù mai più santo di San Paolo? Chi fu mai  
più dotto di Gio. Euangelista? Chi fù mai più elo-  
quente di Grifostomo? E Paolo uiene chiamato *uas*  
*electionis*, E Gio. uiene chiamato per la profondità  
del pozzo, il Teologo: E Grifostomo uiene diman-  
dato, dalla bocca dell'oro: O Gregorio, ò Grego-  
rio: *uas electionis* Paolo, e *uas electionis* tù: il Teolo-  
go S. Gio. & il Teologo tù: Bocca d'Oro S. Gio. Gri-  
fostomo: bocca di Christo tù; Et à ragione, perche

Gregorio  
Nazian-  
zeno fu  
gran poe-  
ta.

Titolo de  
tre mag-  
giori San-  
ti, dati a  
S. Grego-  
rio Na-  
zianze-  
no.

M m 2 auan-



## In laude

anzando tũ di gran longa ogn'altro, se altri era per hauere il titolo della bocca dell'oro, anche dell'oro, affocato lo doueui hauer tũ; *Aurum ignitum*, che è Christo, e però *os Christi*.

Così haueſſi io, se non d'oro semplice, ò d'oro infocato, almeno di ferro questa uoce, e poi ben cento lingue, per potere a bastanza spiegare almeno una particella delle uirtù di questo Santo. Mà chi lo basta à fare? Chi da lui stesso in poi, come diceuamo, è sufficiente à ragionar di lui? Io per me, ascoltatori, protesto, che non hò vsato questa temerità; che non hò ardito di ragionar io: Non sono stato io, che hò ragionato, nõ. Basilio, amico di lui, Coetaneo, cõstistente, Coepiscopo: Basilio la metà di lui, anzi Basilio, per amicitia fatto un'altro lui. E chi poteua saper meglio ò spiegar meglio le cose di Gregorio, che Basilio? Et ecco, che egli stesso in trè piccole clausule hà poco meno, che abbracciato il tutto: Del nascimento, della nobiltà, del padre, della madre, della patria, delle fortune, di queste sorti de beni, non ne hà ragionato Basilio, perche non furono beni proprij di Gregorio, Della fortezza, della bellezza, della fanità, della dispositione, delle membra, della proportione, de i lineamenti non ne hà parlato Basilio, perche se bene di Gregorio furono questi beni, furono nondimeno della men degna parte di lui, cioè del corpo. Chi loda i beni esteriori mi par simile à colui, che per celebrare un mare, loda i fiumi, che l'entrano, Chi loda i beni del corpo mi par simile à quello, che per lodare un arbore; lascia de dir de i frutti, e parla delle frondi. Gregorio fu vn' arbore, & un mare; mà arbore tale, che con i frutti illustrò, e le frondi, è il tronco; mà mare tale, che non solo pigliò, mà diede egli stesso qualita-

de

## Di S. Gregorio Nazanzeno. 275

de à i fiumi, & à guisa, che doue i fiumi arriuanò in mare, non solo non si fa dolce la marina, mà all'incòtro per lo continuo riboccare del mare, l'ògi un pezo dall'ultima uscita, comincia ad infalsfire il fiume, e chi porta tributo, riceue dono; così Gregorio non solo da suoi maggiori non hebbe bisogno di riceuer dono, mà riboccando egli con il suo nome indietro, non solo il padre, mà gli auì, e gli atani, fece famosi, e chiari. E però di questi beni esteriori, e corporali non ragionò Basilio, stringèdo tutti gli altri in quelle trè sole clausule; in quelle, nelle quali egli il dipinge tutto, in quelle nella prima delle quali mostra la uita; nella seconda delle quali la dottrina, nella terza delle quali l'eloquenza, in tutte le quali dipinge tutti i beni, e beni, ueramente beni, di Gregorio Santo, in tutte le quali, così chiaramente, ò Romani, ha descritto l'essere di Gregorio, che se horamai uoi non siete accesi, & ardenti nella deuotione di lui, io stò per dire, che siete peggio de i sassi, E che le pietre istesse sono più deuote di noi.

Chè a dirne il uero (passate co' l' pensiero alla Gre- *Lodi del*  
goriana) Ecco le pietre, e i sassi, che honorano Gre- *la capel-*  
gorio, e che cò lingue mutole ragionano di lui. Sì si, *la Grezo-*  
nò si può negare: questa, q̃sta Gregoriana in così po- *riana in*  
co tẽpo cresciuta, e stabilita, così sãtamẽte superba, *S. Pietro*  
q̃sti pretiosissimi Mosaici, che fan più caro il uetro, *in Roma.*  
che nõ l'oro; e che mai nõ si ueggono usati, se non a  
cose sacre, q̃sti finissimi marmi, questi uaghissimi, e  
ricchissimi mischi, queste colòne, anzi queste gioie,  
che nõ cedono pòto alle famose antiche, questa fa-  
brica tutta, così uasta, così ricca, e così ornata, che fa  
scorno all' antichità, che ci fa spregiar le ruine di Ro-  
ma, q̃sta, q̃sta, Romani, mostra quale sia il Sãto per ri-  
ceuer l'ossa del quale, è stato preparato sì bel uase,

Mm 3 E certo



## In laude

E certo pochi Pontefici si trouano, che non habbino  
aggionto ornamenti, e ricchezze à questa gran Basi-  
lica: In particolare quasi tutti i Gregorij ui sono sta-  
ti dentro splendidissimi: Mà ( vaglia pure à dire le  
cose molto chiare senza ombra di adulatione ) al  
sicuro, niuno è arriuato à questo segno: niuno ha  
mai aggiunto co' il ricco membro à così felice cor-  
po: Nè io però di questa materiale fabrica, tanto mi  
allegro teço, ò Basilica santa, quanto del marauil-  
gioso acquisto, che sei per fare fra pochi giorni,  
O gloriosa, O felice: Non ti bastaua di essere stata  
fondata con cofani di terra portati sopra il tergo  
d'ua' Imperatore: Non ti bastaua l'essere stata tan-  
te, e tante uolte tocca con somma riverenza da nu-  
de ginocchia, e da discalzi piedi d'Imperadori, e  
Regi: Non ti bastaua l'hauere entro al tuo seno le  
due nostre Reliquie, e nostri sommi Doci: Non ti  
bastaua l'hauere da Cornelio, Pietro, da Siluestro,  
parte di Paolo; da quei primi Pontefici, i corpi  
suscettiuamente di Telesforo, di Pio, d'Eleuterio,  
di cento: da Innocenzo terzo, il Volto Santo: da  
Innoc. 8. la Lancia da Simmaco, il legno della Croce  
da Pio 2. il capo di S. Andrea: da Paschale, i corpi di  
Processo, e di Martiniano: Non ti bastaua, che al suo  
Principe fossero uenuti Simone, e Giuda, che al suo  
padre fosse uenuta Petronilla: E se uoleui spogliar  
la Grecia di sì ricche gioie; non ti bastaua Grisostom-  
mo: Nò ascoltatori, che non bastaua, e se bastaua  
à lei, non bastaua a uoi, i quali se bene haueuate que-  
sto thesoro, l'haueuate nondimeno ascosto, e appon-  
to *in agro*: in Campo Martio: se bene haueuate que-  
sta gioia, l'haueuate nondimeno, si può dir, smarri-  
ta. E però è stato così ragione, che si sia scoperto il  
Tesoro, e ritrouata la Gioia, come è ragione, che uoi

con-

## Di S. Gregorio Nazianzeno. 276

conforme alla gran festa, che ne uedrete fare al Cle-  
ro fra otto giorni, anche uoi giubiliate, ancora uoi  
festeggiate, ancora uoi non solo all'hora, mà quan-  
to dura, ò il mondo, ò le uostre uite, più spesso,  
che si puote, quà corriate, quà ui prostrate, quà  
con le ginocchia chinate, con le man gionte, e con  
gli occhi piangenti ui inteneriate, ui strugghiate,  
ui sfacciate di dolcezza; honoriate il Santo, ueneriz-  
te l'ossa, abbracciate il sepolchro, bacciate l'altare.  
E forsi, che non serà premiata la uostza deuotione.  
Sabbato, che uiene à gli 11. chi uisiterà Campo Mar-  
tio, hauerà indulgentia plenaria; chi compagne-  
rà il Santo corpo, indulgentia plenaria; chi uisite-  
rà la Gregoriana, indulgentia plenaria: Domini-  
ca alli 12. chi uisiterà la Gregoriana, indulgentia  
plenaria: In sempiterno ogni anno, chi la uisiterà  
il giorno di S. Basilio, indulgentia plenaria; chi il  
giorno di S. Barnaba, indulgentia plenaria; chi il  
seguento à S. Barnaba, indulgentia plenaria; chi il  
giorno dedicato al Nazianzeno, indulgentia plena-  
ria; chi la festa di S. Maria d'Agosto, indulgentia  
plenaria: Beatissimo Padre ( che anche absente ui  
ueggo ) quanto caramente, e quanto giustamente  
hai aperte le mani de' tesori tuoi: segno dell'amore,  
che porti à noi, e segno della deuotione; che por-  
ti à questo Santo. Di quella deuotione, che bene  
mostrerai fra otto giorni, quando frà tapeti stesi, frà  
acque spruzzate, frà fiori sparsi, frà pretiosi fumi, &  
odorati incensi, procedendo il Clero, e seguitando  
la felicissima Arca, non si tosto alla facciata d questa  
piazza la uederai uenuta, che tu stesso non potrai cò-  
tenter, te stesso andrai, andrai quanto più innanzi po-  
trai, le scale scenderai, il Santo incontrerai, le papa-  
li ginocchia chinerai, indi leuatoti, e con somma te-

*Apostro-  
fe à Gre-  
gorio 13.  
assente.*

Mm 4 nerez-



*Apostro-  
fe alle of-  
fa di S.  
Gregorio  
Nazian-  
zeno.*

## In laude

nerezza il tuo carissimo hospite riceuendo, anche da gli stessi abbracciamenti, non serà possibile, che tu ti contenga. Marauigliosa, & indicibile tenerezza.

Io per me, ò carissime, & felicissime ossa, à stato tale di tenerezza mi sento condotto, che impossibile mi è hormai il passar più auanti: E però facèdo fine, con il silenzio ui lodo, con il tacer u'ammiro, ui offer uò, ui reuerisco: & in quella maniera, che si conuiene, io v'adoro. Deh sì ossa felici, come le ossa morte di Heliseo, toccando il morto lo faceano uiuo. Così uoi toccando con la memoria uostra questa anima

mia; di morta, che è per lo peccato, e per la negl-  
gentia, fatela uiua à procurar la gratia, e fatela sollecita ad honorar quel Santo, che ui

resse: Che ad ogni modo in quel-

la maniera medesima, che egli

medesimo diceua, *Atha-*

*nasium laudans, Deum*

*lando:* Così an-

ch'io nel-

l'ho-

norare lui, uengo à hono-

rare Dio, *Qui ui-*

*uit, &c.*



PRE-



## PREDICA INTITOLATA La Peste.

*PER ESSERSI FATTA IN SAN  
Petronio di Bologna, à tempo, che quella  
Città era in grandissimo pericolo  
di infectione.*

Essendole già appetate attorno Vinegia, Mi-  
lano, e Mantoa, L'Anno 1577.

### PROLOGO.



Ruda, aspra, terribile, & horreda materia di ragionare insieme ci propone hoggi la misera conditione di questi tempi iniqui, ò Bologna mia cara: poiche, nè questa così folta frequenza, nè questa inespettata mia salita in Pergamo, nè questo mio inusitato modo di ragionare, nè questa nuoua gratia uenutaci da Roma, nè questo, ò tremore, ò pallore, ò dentro alla mia voce, ò nel mio uolto; altro però ci accennano, altro ci addi-



additano, altro ci mostrano, altro ci significano, altro ci figurano, altro ci insinuano, che punctioni, che uendette, che flagelli, che ire, che furori, che pene, che stragi, che uccisioni, che contagioni, che pesti, che morbi, che morti. Rimangono desolate e sole tutte, anche le uie publiche, perche ogni cosa è morbo: stanno rinchiusse, per lo più, le porte alle Cittadi, perche ogni cosa è infetta: sono prohibiti i commerci, perche la peste cresce: non si accettano lettere, perche la contagione è uicina: piange Vinegia, lagrima Milano, geme Mantoa, duolsi Sicilia, trema Italia, perche è irato Dio. Mala nuoua, ò Bologna, Iddio è adirato. Peggior nuoua, ò Bologna, Iddio ci uol punire: Pellima nuoua, ò Bologna, già le secure è all'arbore: *Securis ad radicem arboris posita est*. E di già posta la secure all'arbore: E noi ad ogni modo, ò ueramente tronchi, anzi più tosto fassi, non temete, non tremate, e non inhorridite: Inhorridisci dunque tu stesso, ò Sole, che fra pochi giorni (se non si muta uita) non hauerai quà dentro oue ferir co' raggi, se non dentro a cadauere, e sepolchri: Temi tu Aria, che fra pochi giorni (se non si muta uita) riceuuta prima la infettione in te, in uece di alimento, darai ueneno a noi. Trema tu Terra, che fra pochi giorni (se non si muta uita) non serai capace, per dar albergo a morti: Tremate noi uie publiche, che fra pochi giorni (se non si muta uita) serete piene d'herbe, e vuote d'huomini: Temi tu Tempio, che di tanta frequenza, fra pochi giorni (se non si muta uita) pochi ne uedrai uiui: Trema tu Pergamo, che doue per la solénità di doi Apostoli, douresti udire cose gioiose, e liete, hoggi da me altro non hauerai, che ira, e morte. E pure anche a dir di queste, potessi io fidarmi di domandare aiu-

to a te, ò Signore mio; ma se uolgendo gli occhi entro alla faccia tua la ueggo tutta irata, oue mi uolgerò? chi mi soccorrerà? à chi chiederò aiuto? In somma Bolognesi, hoggi non aspettate, ò color, ò lumi di oratione, non uoglio hoggi io uostri applausi, ò laudi: solo fra una oratione lugubre, mesta, flebile, squalida, desolata, mi contento, che impariate un poco a temer Dio. E cominciamo.

## P R I M A P A R T E.



Ono per la durezza d'un perpetuo abuso fatti cosi di marmo, cosi di ferro, cosi di adamante questi cuori humani, che se bene con grauissimi colpi di flagelli atroci, quasi con pesantissimi martelli uégono dalla mano di Dio, e percossi ogni giorno, e ripercossi, eglino ad ogni modo sépre più duri, non solo non si rompono, ma non pur si schiegiano, anzi delle proprie sciagure, a ogni cosa più tosto assegnando la causa, che a punction Diuina, appena uogliono credere, che contra di loro, ò contra di noi possa adirarsi Iddio. O ostinatione, ò cecitate: Che l'huomo non ami la bontà di Dio, questa è malitia, ma che l'huomo non tema la potenza di Dio, questa è fieraezza: Che altri non conosca Dio buono, questo non lo fanno far gli huomini, ma che altri non tema Dio potente, questo nó lo san fare i Demoni: Che tu non riconoschi le gratie dalla mano di Dio, questa è troppo superbia, ma che tu nó riconoschi anche i flagelli dalla mano di Dio, questa è troppa pazzia. Che la benignità di Dio resti sconosciuta da noi, questa è cosa da trascurato, ma che

Durezza de' cuori humani.



Castighi  
datti da  
Dio insi-  
no da pri-  
cipio del  
mondo, à  
quellche  
peccaro-  
no.

Caduta  
di Lucife-  
ro.

Disobi-  
dienza di  
Adamo.  
Somersio  
ne delle  
Città di  
Pèispoli.  
Somersio  
ne di Fa-  
raone.

Flagelli  
datti a  
Giudei &  
molti pec-  
casi

Dauid-  
de pun-  
to del suo  
peccato.

che il furor di Dio sia conosciuto da noi, questa è co-  
sa da stupido: Che Dio rimunerì le buone opre no-  
stre, quello chi non lo crede è ostinato; ma che Dio  
punisca, e grauemente i peccati nostri ogni giorno,  
questo chi non lo vede è cieco: Che sopra di noi  
finalmente, per la bontà di Dio, cadino grossissime,  
e fecondissime piogge de beneficij suoi, e che noi  
non gli rendiamo gratie, questo è pur troppo gran-  
de ingratitudine; ma che sopra di noi per la malitia  
nostra cadino ogni giorno, hor in questa parte, hor  
in quella, e gragnole, e folgori acurissimi di punizio-  
ni, e di flagelli di Dio, e che noi con la emmenda-  
zione della nostra uita non cerchiam di placarlo;  
questa è pur la maggiore ostinatione, la maggiore  
transcuratezza, la maggiore stolidità, la maggiore  
stupidezza, la maggior cecità, che ò uedere, ò ima-  
ginar si possa giamai. Peccò infin colà nel comin-  
ciar del mondo per la superbia l'Angiolo più bello,  
& Iddio dato di mano al flagello, precipitolo co'se  
guaci suoi ruinosamente dal Cielo: Pecca per di-  
fobienza il nostro Padre Adamo: & Iddio dato di  
piglio alla sferza dal Paradiso lo esclude: Pecca-  
no quasi tutti gli huomini nei principij de i tempi,  
& Iddio pieno da uero d'ira, con un diluuio gli im-  
merge, e gli sommerge: Peccano le Città di Penta-  
poli fra Arabia, e Palestina, & Iddio fatto tutto furo-  
re, con il fuoco dal Cielo gli fa cenere: Pecca Farao-  
ne con suoi, & Iddio nò trascurata ponto la uendet-  
ta, con l'acque del Mar rosso gli dona, e morte, e se-  
poltura in heme; Peccano i Giudei mille uolte nel de-  
serto, & Dio uolto dalla misericordia alla giustitia,  
hora con l'armi de Leuiti hora co'l fuoco, hora infin  
con le serpi, fa lor pagare il fio. Pecca Dauid numerà  
do il popolo, & Iddio fatto seuerò, mà da la peste en-

tro à

tro à gli stati suoi: Pecca Israele adorando gli Ido-  
li, & Iddio fatto santamente crudele, lo dà capti-  
uo, e preda de gli Assirij: Pecca Samaria non offer-  
uando il culto, & Iddio fatto Dio di vendette, in-  
fino da Leoni vuol, che sia deuorata: Pecca il po-  
polo di Giuda, & Iddio preso il uolto dell'armi, qua-  
si senza pietade, infino à Babilonij lo manda seruo,  
e schiauo: O giustitia, ò punitioni, ò flagelli, ò ira  
di Dio; E noi siamo tanto ciechi, che non ti cono-  
sciamo? Et io delle sciagure mie, non conosco hor-  
mai, ò Signore, che vere, e sole cause sono i peccati  
miei, e l'ire tue? E questa Bologna vede da ogni in-  
torno, quà desolata vna patria, là ruinata una Cit-  
tà, in una parte un flagello, nell'altra vna uendet-  
ta: e non si auuede ancora, che queste à lei sono mi-  
naccie certe, e quasi foriere (per vfar questo termi-  
ne) della vendetta tua? Hauete mai sentito, ascol-  
tatori compitamente riferire la historia di Giona?  
frà l'altre cose si dice, che mètre là nel mare di Giop-  
pe, oue egli nauigaua, haueua mandato Iddio vna  
tempesta atroce; mentre, e fremeuano l'onde, e  
ruggiua il Cielo, e procelle, e scogli, e pestilen-  
ti tuoni, & oscure piogge, & focoli baleni mi-  
nacciavano ira, e morte, mentre era fatta la misera  
naue giuoco di fortuna, e scherzo di sorte: men-  
tre, e de i marinari, e de i passeggeri, altri dipin-  
ti di color di morte mandauano preci à Dio, &  
altri rotti dalla stanchezza, & istorditi dal timo-  
re, giaceuano quà, e là sopra coperta abbattu-  
ti, e vinti, si legge dico, che in sì commune  
angustia di tutti gli altri, solo Giona dormiebat so-  
pore graui, dormiua profondissimamente, nè si  
farebbe sì facilmente desto, se il Nocchiero me-  
desimo svegliando non l'hauesse chiamato à rico-  
noscere,

Capitoli  
tà d'is-  
rael.

Giudei  
relegati  
in Babi-  
lonia.  
Apostro-  
fe a Chri-  
sto.

Historia  
di Giona  
gestato  
in mare.



Applicata  
resone.

Tre opi-  
nioni cir-  
ca l'ira  
di Dio.  
Lattan-  
tio.

La

noscerè, che anche per lui, anzi solo per lui era tur-  
bato il mare: & erat orta tempestas: Ma quando fu  
mai più turbato il mare di quello, che si sia hora tur-  
bata questa misera Italia? nella quale, *Deus immisit*  
*uentum* da douero, uento di morbo, uento di conta-  
gione, uento di peste, uento di morte: E pure Giona  
dorme, e pure il popolo Bolognese lo trascura in  
modo, che se bene io non sono Nocehiero, almeno  
come un pouero rimorchiante, bisogna pur ch'io  
venga, e ch'io ti dica. *Quid tu, quid tu*, o sonnachio-  
so popolo in tante angustie, *solus sopore deprimeris?*  
*surge, surge, inuoca Dominum Deum tuum: si forte*  
*recogitet Deus de nobis, & non percamus.* Sorgi, sor-  
gi Bologna, & a i remedij temporali, aggiungi un  
poco gli spirituali (che n'è ben tempo) per cacciarti  
il sonno, pensa, che per te forse, *orta est hac tempe-*  
*stas:* o (se non uoglio esser sì atroce, e uoglio comin-  
ciar da un poco più alto) pensa almeno, che i flagel-  
li d'Italia al sicuro le sono dati da Dio, e che per  
gli nostri peccati senza dubbio si uede, che è adira-  
to Iddio.

Se gia non uogliamo essere di quelli, i quali mos-  
si da sciooco zelo, non uollero concedere, che si desse  
ira in Dio: Tre opinioni tutte false ponno trouarsi,  
circa l'ira di Dio, dice Lattantio: delle quali, se bene  
la prima non ha hauuti fautori, che noi sappiamo;  
la seconda nondimeno, fu de gli Epicurei, e la terza  
de gli Stoici. Che Dio hauesse in se ira, e nò amore,  
questa farebbe la prima opinione erronea, *sed hoc de*  
*Deo nemo dixit unquam.* Che Dio nè possa esser mos-  
so da ira, nè da amore, nè da pietà, nè da furore, nè  
da alcuno affetto, questa è la seconda opinione, & è  
de i Epicurei. Che Dio habbia in se pietà, amore, e  
misericordia, ma nò habbi nè seuerità, nè uendetta,  
nè ira,

Peste.

280

nè ira, nè furore, q̄sta è la terza opinione, & è stata  
de i Stoici. E certo dicono eglino, se Dio è immuta-  
bile, come può cadere in lui mutatione d'ira? se Dio  
è spassionato, come uogliamo assegnargli la passio-  
ne dell'ira? se Dio è perfettissimo, come uogliamo  
permettere in lui quello, che anche fra capitali, e ri-  
putato peccato? dico dell'ira? In un huomo graue, e  
sauio è bruta cosa il uedere, che egli si adiri, e che  
da questa tempesta siano eccitate in lui mille procel-  
le, che la mente patisca agitatione, e di più ardino  
gl'occhi, tremi la bocca, titubi la lingua, strepichino  
i denti, e di mille colori se gli dipinga il uolto:  
Vedi tu, se questi tali effetti gli daremo noi al perfet-  
tissimo, allo spassionato, allo immutabile, al Dio stes-  
so? E pure Bologna entro alle scritture sacre non ui-  
fo? È pagina quasi, oue non si dipinga adirato Iddio. Pa-  
re un dialogo la scrittura, oue frà l'huomo, e Dio,  
d'altro non si parli, che dell'ira di lui. *Vt irascatur*  
*furor meus contra eos* dice Dio: *Quiescat ira tua,*  
*& esto placabilis,* dice l'huomo: *Irascetur furor meus co-*  
*tra eum,* dice Dio: *Domine ne in furor tua arguas*  
*me, neq; in ira tua corripas me,* dice l'huomo: *Iurau-*  
*it, ut non irascar tibi,* dice Dio: *Quia humiliati sunt,*  
*auerfa est ab eis ira Domini,* dice l'huomo: *Neq; uis-*  
*que ad finem irascor,* dice Dio: *Domine ne irascaris*  
*in finem,* dice l'huomo. *Ego irascar super gentes,* dice  
Dio. *Effunde iram tuam in gentes,* dice l'huomo: *Effudit*  
*fundam quasi aquam iram meam,* dice Dio: *Effudit*  
*iram indignationis sue,* dice l'huomo: *Iratus sum su-*  
*per populum meum,* dice Dio: *Iratus est furor Domi-*  
*ni in populo suo,* dice l'huomo: *Conculcaui eos in ira*  
*mea,* dice Dio: *Magna ira Dei succensa est contra*  
*nos,* dice l'huomo: *Iurauit in ira mea, si in roibunt*  
*in requiem meam,* dice Dio: *Reuelatur ira Dei de*  
*Cælo,*

Bruta co-  
sa il ue-  
der uo-  
huomo  
adirato.

Dialogo  
frat' d' d'io.  
& l'huo-  
mo.  
Eso. 32.  
Eso. 12.  
Iob. 42.  
Psal. 6.  
Esa. 54.  
2. Paral.  
1.  
Esa. 57.  
Psal. 6.  
Zac. 1.  
Psal. 68.  
Ose. 5.  
Tren. 4.  
Esa. 47.  
Esa. 5.  
Psal. 49.  
Rom. 1.





Iddio non vuol uenire a se non giustamente. Come sono in Dio le perfezioni, siccome in te, & le secundum quid. Non è l'ira in Dio come è in noi. Come la scrittura attribuisce a Dio le passioni. Girolamo. Nicolao de Lira.

sue, tanto è longi da esser peccato, onde si dice. *Ira scimini, & nolite peccare*, che di più e virtù grandissima, e rarissima. Ma chi non sa, che Dio non brama la uendetta, nè la punitione, se non giustamente? e se Dio è fonte d'ogni perfectione, in modo che, e le perfezioni semplicemente, in lui uengono poste formalmente, e le *secundum quid*, almeno virtualmente, ò Dotti, perche non deue porsi anche questa virtù dell'ira in lui? e per consequenza conchiudere, ò Bologna, che quando egli così atrocemente comincia à punire Italia, egli senza dubbio, deue hauer ira con noi?

Nè però concedo l'ira in Dio, in quella maniera, che essa è posta in noi, nè: Vero, che come in noi può essere immoderata, e virtuosa, così l'ira di Dio è pura uirtù, e pura perfectione: ma ad ogni modo, sempre l'ira nostra, come hauete sentito, ò è passione, od è moderazione di passione: là doue in Dio, nè passione, nè mutatione alcuna conuiene, che si ponga. Nò ò Signore, stabilissimo, & immobilissimo, non è non è possibile, che sia, ò passione, od affetto, ò mutatione in te: Ma sapete ascoltatori, in qual maniera dunque la scrittura attribuisce, e misericordia, e pietade, e furore, & amore, e potenza, & ira al benedetto Dio? San Geronimo dice, che la scrittura parla metaforicamente, e che in quei luoghi si accomoda alla capacità de gli intelletti nostri, che è bellissima esposizione, ma non ci quieta. Nicolao de Lira, ouunque troua nelle scritture questi affetti, gli espone *per modum*, come farebbe a dire: *pœnituit, id est, se habuit in modum pœnitentis: Iratus est, id est, se habuit in modum irati*, che è qualche cosa, ma non il tutto. Il tutto pare a me esser quello, che dice il purissimo

mo fonte di latte San Tomaso nella 21. della prima parte, cioè, che allhora pone la scrittura qualche affetto in Dio, quando Dio ha operato di quelli effetti, che in noi sogliono procedere da un'affetto tale: *secundum effectum, non affectum*: si pongono queste cose in Dio. Per esemplo, se uno hauesse fatto un'opra, e se ne pèitisse, che farebbe egli? la disfarebbe: Iddio dunque quando disfa una cosa fatta da se, per che fa cosa, che in noi farebbe effetto di penitenza, per questo si dice, che si pente, *Pœnit me fecisse hominem*, se uno ha compassione ad un'altro, che fa? lo soccorre: dunque quando Dio souiene, fa l'effetto di quello affetto, e però si dice, che *miseretur*. E quando finalmente uno di noi è irato, che fa? punisce con varie sorti di male quello, contra chi è irato: Et ecco, quando Dio si dimanda irato, cioè quando egli con uarie sorti di male, uà castigando i misfatti altrui. Si che se hora, ò Italia, da ogni intorno manda Dio sopra di te flagelli atrocissimi, se da ogni banda egli ti dà mali grandissimi, e fra gli altri vn gran principio di uniuersale peste, da questo effetto del darti tanto male, se nò dall'affetto, possiamo pur dunque dire, che contra di te è adirato Iddio.

E uada hor altri a dire, che da Dio, fonte di bene non può venir del male. Giustino martire, nell'Apologia prima, e seconda, per gli Christiani: Ambrosio S. nel lib. de Caino al cap. 9. Tertulliano nell'effortatione *ad castitatem*. S. Agostino nel lib. *de uera religione*, e cento, dicono, che è parola heretica, e di chi nega il libero arbitrio il dire, che da Dio viene il male: ma tutti questi denno esser cautamente intesi; perche, & il male è di due forti, & il procedere da Dio, può intendersi in doi modi: il male, ò è di colpa, ò è di pena: & il procedere da Dio, ò permissiuamente,

S Tomaso.

Esicpio.

Giustino martire. Ambrosio. Tertulliano. Agostino Male de due forti Male procceder da Dio può intender in due modi.



*Come si può mēte der Iddio esser auttore del mal della colpa.*

*Iddio di che male è auttore*

*Ragione che prova che certi mali, che uengono alle prouincie sono flagelli dati da Dio.*

La

mente, ò commessiuamente: quanto à i mali della colpa, che sono i peccati: uero è che Dio non è auttore del male, se non permissiuamente, e se pure si troua scritto in alcun Dottore, che egli concorra an che al male della colpa commettendo, ò s'intende in quanto egli ne caua sempre bene; ouero in quanto egli leua la gratia, ouero in quanto egli porge le occasioni; ouero in quanto egli ha creato il libero arbitrio, ouero in quanto egli opra quello, che vi è di naturale, non di morale, ouero in quanto egli opra quello, che vi è d'atto, e non di uitio: Mà il male della colpa non è al proposito nostro, Quanto a i mali della pena, che sono le guerre, le fami, le pesti, le gragnuole, le sterilità, i terremoti, e simili, quà dico bene, che non intendono quegli Auttori, e che in questi mali non solo permissiuamente, mà comissiuamente ui s'adopra Iddio. Si che, che l'Angiolo cadesse, che Adamo fosse cacciato, che il mondo diluuiasse, che Faraone si sommergesse, che il popolo haueffe la pestilenza, di tutti quei mali, che io ui narra di sopra ne fù Auttore commissiuamente Iddio, e di quei mali, che cominciano hora con tanto nostro danno a pullulare in Italia, Auttore senza dubbio, ne è quello Iddio, il quale mostrano l'ira sua per mezzo de flagelli, non è marauiglia se, hora ci flagella, quando per gli peccati nostri è credibile, che sia con noi giustamente adirato.

È certo, che quei mali, come le fami, le pesti, e simili, iquali cadono sopra le Prouincie, si debbono tener per certo, che siano flagelli dati in punitiōni de i peccati nostri da Dio: io per me ne ho una ragione, che non m' può ingannare, perche penso, che peccando noi grauemente, se Dio non ci castigasse, ò sa

rebbe

Peste.

283

rebbe perche egli non conoscesse i nostri peccati, ò perche non gli dispiacessero, ò perche non potesse punirgli, ò perche non uolesse; ma se Dio sa ogni cosa, dunque conosce i peccati nostri, se Dio è buono, dunque gli dispiacciono, se Dio è onnipotente, dunque può punirgli, se Dio è giusto, dunque uole punirgli: e perche, *omnia quacunq; uoluit fecit*, se uole punirgli, dunque gli punisce; e mi bisogna conchiudere, che ò questi mali, che spesso ci trouengono siano flagelli, che ci da Dio, per gli nostri peccati, ouero che Dio per mera forza sia, ò ignorante, ò cattiuo, ò impotente, ò ingiusto. Mà misera Bologna poni, poni la mano al petto, e dimmi, credi tu, che Dio non conosca i tuoi peccati anche i più segreti? le più sporche carnalità? i tuoi traffichi ingiusti? le tue usure palliate? & altri uitij tuoi, che non accetta il Pergamo? Ah misera: *nulla enim latet cognitio*, dice uà Giobbe. *omnes gressus hominis considerat*. il Sauio: *cognitor cordis est*: l'Ecclesiaste: *omne cor intelligitur a Deo*, il medesimo; *Dominus scit cogitationes hominum*, il Salmò: *Deus intrinsecus cor*, ne i Regi: *uniuersas mentium cogitationes intelligit*, il Paralipomeno: *omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*, Paolo. Infino nel cuore ti uede, ne è peccato tuo tanto segreto, che egli non sappia; nè però si auuilisce nõ, perche ogni cosa uede nel primario oggetto dell'essenza sua, nè viene ad esser mosso da quiddità creata. Basta, infino qua sei certa Bologna, che Dio uede i tuoi peccati: Hora per la tua fe, credi tu, che gli piacciono? puoi tu persuaderti, che Dio habbia caro, che tu l'offendi? che tu l'ingiuri? che tu passi i precetti suoi? che tu offendi il prossimo? che tu habbi le mani piene di carne, e di sangue? *odisti omnes, qui operantur iniqui-*

*Apostrofe a Bologna.*



tatem, sò pur'io, che dice il salmo: *& odiasti omnes obseruantes uanitates*, in un'altro luogo, *& scio Dominum inimicum omni criminoso*, Santo Agostino; Si che tu sai Bologna, che Dio sà i tuoi peccati, e che gli dispiacciono: Passa hora più auanti, che credi tù, dispiacendogli le tue colpe, egli le possa punire? ohime? chi non lo sà, che *omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus sanctus?* che *omnia quaecunque uoluit fecit?* che *non est impossibile apud Deum omne uerbum?* che egli con un sol cenno può ritornare in nulla quello, che egli fece di nulla? E già sà le tue colpe: gli dispiacciono, e può punirle: Hora credi tù, che non lo uoglia fare? ò misera, dunque Iddio è ingiusto? può ben esser misericordioso e con la misericordia sua sopra stare un poco alla giustizia, ma che egli lasci totalmente, questo non può farli: *Deus iustus iudex concidet cervices peccatorum*. Se all'altro mondo si differissero tutte le pene, troppo baldàza si darebbe a peccatori: E però quà quà, per la giustizia sua castiga bene spesso: E per dire hora di Vineria, e di Milano quello, che se non ti muti, si dirà presto di te: Iddio ha ueduto i peccati loro, gli sono dispiaciuti, ha potuto castigargli, & ha uoluto farlo, & ecco, ahi miseria ahi infelici citade, che pur troppo l'ha fatto.

*Tre beni insieme cuna Iddio quando manda la peste.* Tanto più uolontieri, uedete ascoltatori, quanto che come Dio sempre dal male cava il bene, così da questi flagelli di quelle Cittadi, ha disposto di cauare non uno solo, ma trè beni insieme: uno per le altre per le Città flagellate, il terzo per le spettatrici: E per cominciar dal primo, egli senza dubbio è stato, che tù per questa maniera, ò Signore, hai uoluto rinfrescare un poco la memoria ne gli huomini della potenza tua. O trascuraggine. O sonnolenza: Era

uenuta

uenuta Italia in tanta insolenza, per la felicità sua di tanti anni, che appena si rammentaua Dio: poco meno che di se stessa non faceua un Idolo: poco meno che non diceua con Lucifero, *Ego feci me metipsum*: poco meno, che non credeua d'essere impassibile anche dalle mani di Dio: quando ecco, ecco Dio, che si sà ben raccordare quando è tempo. Ahi superba, ahi superba, ha detto: Così dunque mi ringratij de i beni, ch'io ti dono? hor mutiam uerso: hor mutiam uerso: e vediamo un poco, se quelle strade tue, che sono sì popolose, le saprò empire d'herba, e non lasciar animale, che quivi dentro pasca. Peste, peste, morbo, morte, così si castigano l'insolente, così si glorifica Iddio, così si dà memoria della potenza nostra: che è stato il primo bene, Doppo il quale ha disposto Dio, per secondo bene di fare, che quelle misere Città afflitte, sopportando in pazienza le tribulationi, uenghino à meritarle: Et il terzo bene, che da quei flagelli uorria cauare Iddio, sarebbe il fare, che uoi, ò Città libere per ancora, e spettatrici, considerate le cause de i flagelli di quelle, che sono i peccati, cercasti di leuarle in uoi, & ui emendasti: E certo perche non dourebbe seguir questo bene? se noi uediamo ruinare una casa a noi uicina, perche ella hauesse catuii fondamenti, subito facciamo rinouare i nostri, che non ci auuenga il simile: se nella uicina casa vi è acceso il fuoco, subito leuiamo le occasioni, che il fuoco non si appicchi al nostro, ò palco, ò tetto: & hora ueggiamo il fuoco ardētissimo dell'ira di Dio, in due, ò tre Città tãto uicine, e sappiamo, che l'escadell'incendio non è stato altro, che il peccato, e in noi non lo leuiamo? ahi miseri, ahi miseri, questo è troppo mal segno, quando trascuriamo noi stessi, e

*Essempio**Mal segno quando l'huomo trascurasse medesimo.*



conoscendo di certo, che i flagelli di quelli sono stati per ira di Dio, noi a noi stessi non ne dubitiamo punto.

Ma sapete, che cosa è la causa, che noi, se bene uediamo i flagelli così vicini, nondimeno non li temiamo? Tre sono le cause uedete, e tre stratagemmi, che ha trouato il Diauolo, perche non si emendiamo: il primo è tolto da i flagelli istessi, il secondo da Dio flagellante, il terzo da noi. E per andare ordinatamente, sentite quanto al primo arte diabolica: egli subito, che uiene un flagello ad una Città, cerca di persuadere, & a quella, & all'altre, che la cosa sia stata naturale, e che così douesse essere per mera natura, si che non si habbia da credere, che sia stata ira di Dio, ma ordine semplicissimo di natura. A Ferrara tant'anni sono, furono i terremoti, è uero, dice il Diauolo, ma la porosità della terra, i uenti sotterranei, quel sito di península, sono tutte cose, che lo richiedeuano. In Genoua doi anni sono, fu una seditione civile, uero dice il Diauolo: ma quella è una Città, fatta con poca fatica opulentissima, dentro ui erano due parti, una copiosissima di facoltà, ma picciola di numero, l'altra non tanto ricca, nè tanto titolata, ma numerosissima, quella per l'oro credea di tener bassa questa, questa per lo numero pensò d'escluder quella dal gouerno: In somma la natura della cosa portaua così, e fuui seditione. In Sicilia è stata la peste, uero, dice il Diauolo, ma già qualche anni sono la peste grossissima è in Leuante, e quell'Isola, come ogn'un sà, ui hà traffico continuo, richiedeu la cosa, che ui uenisse peste: Lo stesso è stato a Mantoa, mercè di quell'acqua, dice il Diauolo: Lo stesso di Venetia, e come non ui farebbe con quei canali sempre sporchi, e putridi?

tridi? Lo stesso a Milano, mercè a i maligni, che ne l'hanno portata; dice il Diauolo, di modo, che trouandosi di tutti questi mali le cause espresse nella natura, non bisogna, che tu ti lambicchi il ceruello a imaginare, che siano stati effetti dell'ira di Dio. Scelerato, iniquo, fraudolente, con che uie ci inganna: E prima io nõ sò, se sia così uero, che di tutte queste cose siano le ragioni espresse nella natura, ma quando fossero, per questo nõ fa egli, che nõ siano flagelli di Dio. O buona, il Principe fa tagliare la testa ad un suddito dal manigoldo, dunque perche non gliela taglia egli stesso immediatamente, per questo quella punitione non è data dal Principe? O sciocchezza: i Filosofi antichi, che fecero Dio agente naturale, accioche egli non fosse altrettanto ad operare sempre con uirtù infinita, l'alligarono alle cause seconde: Noi passiamo più auanti, e perche facciamo Dio agente uolontario, per questo due onnipotenze gli diamo, una Filosofica, con la quale egli ogni cosa può fare con il mezzo delle cause seconde, e l'altra Theologica, con la quale egli ogni cosa può fare, senza il mezzo delle cause seconde: Hora egli di questa seconda di rado se ne serue, e perche itares gubernat, ut proprios motus agere sinat, per questo per la maggior parte, egli per mezzo delle seconde cause produce quà giù i suoi effetti, nè però è da dire, che non siano suoi, chi nega, che la fertilità della terra non sia dono di Dio? e nondimeno è per mezzo del Cielo: così sciocco pensauì, che anche i terremoti, e le seditioni, e le pesti, se bene sono per mezzo di cause seconde, sono nondimeno flagelli di Dio, e però sendo tu in peccato, e sendone causa il peccato, ò sei pazzo, ò dei ragione uolmète temere.

Ma ecco il secondo stratagemma diabolico. E uero in

Risposta  
a gli argo-  
menti  
del Dia-  
uolo.

Essempio  
I filosofi  
fecero il  
dio agen-  
te natu-  
rale.

Iddio è  
agente uo-  
lontario.  
Due par-  
tenze so-  
no in Dio

in somma sono flagelli di Dio (non si può negare) queste peste uengano per gli peccati, e noi siamo in peccati: mà se Dio hauesse uoluto punircene, l'ha urebbe fatto quando hà punite quelle hora poiche hà differito tanto, è segno, che hà misericordia di noi, e che non uole castigarci con quelle: Vedete ingratitude: mà se così fosse, che conclusione è quella? dunque siamo in peccato. Tutto il contrario, se fosse uero, che Dio à Bologna uolesse usare misericordia, e non à Vinegia; bisognarebbe concludere: dunque per così segnalato, e per così singolare beneficio ringratiamo Iddio, e siam tutti di lui: Mà la cosa non stà così: Anzi ti dico io, che quanto più lentamente procede Iddio, con tanta maggior seuerità uorrà castigarci. Hai, hai Bologna, hormai succhiata tutta la mammella della misericordia, guarda, che non ti bisogni succhiar per forza quella della giustitia, Perche in somma quanto più tarda Iddio, tanto più seueramente punirà.

Quanto più tarda Iddio tanto più seueramente castiga.

Et ecco il terzo sforzo del Diauolo: è uero: questi sono flagelli di Dio: uengono per gli peccati: noi siamo in peccati: Dio: è da credere, che ci uorrà castigare: mà che uogliamo fare? diamoci bel tēpo, fin che possiamo: Venuta la peste, all' hora ci farem' buoni, all' hora ci penseremo, all' hora ci conuertiremo, e Dio ci perdonerà, si eh? mà quando abbruggia la casa del tuo amico, che uol dire, che tu non dici, appettiamo un poco, che si bruci la mia, & ui prouederò poi. Ah! misero, ah! misero, non prolungare, non prolungare, quando serà uenuta, morirai; Non hai, non hai ar cor ueduta l' horrenda faccia di quel tempo mutati d'esso, conuertiti adesso, pentiti adesso, perche la cosa è uicina; & io da parte di Dio ti dico, che *securis ad radicem posita est*. Reposianci.

Terzo sforzo del Diauolo.

SECON-

SECONDA PARTE.



Variabilità, ò mutatione, ò inconstanza delle cose humane; anzi, ò flagello, ò sferza, ò furore, ò vendetta, ò ira di Dio; Signore Illustrissimo, e voi, che mi ascoltate, io à questo proposito, per mostrare i flagelli, co' quali Dio hà punite le superbie altrui, potrei ricorrere, come hanno fatto de gli altri all'età passate, & istringendo le mani insieme, & inarcando le ciglia, cominciare a dire; E doue sono hora tante nationi? tanti popoli? tanti Regni? tanti, che furono sì gloriosi, e sì superbi? Babilonia, Cartagine, Athene, Tebe, Corinto, Argo, oue sono hora ridotte dal flagello di Dio, se non ad estrema seruitù, ò in cenere, ò in nulla? Gli Assirij, i Medi, i Persi, gli Atheniesi, i Lacedemoni, i Tebani, i Macedoni, oue sono condotti dall'ira di Dio, se non in obliuione, poco meno, che infame? In Italia nostra gli Albani, i Latini, gli Aborigeni, gli Arcadi, gli Enotrij, gli Indigeti, i Margeti, oue sono ridotti dal flagello di Dio, se non a pulla? Man carebbe il campo di discorrere per l'età passate; mà poiche le cose vicine più muouono, parliamo di quei flagelli, che ci hà dato Iddio al tēpo, ò nostro, ò de i nostri Padrij; sentiremo cosa, che ci farà senza dubbio tremare, & arricciare i capegli. O stolidità, e nissun ui pensa, Doi gran flagelli ha adoperati Iddio contra di noi, ò christiani, questi sono stati l'arme Turchesche, e le dottrine heretiche; ma dite hora, che percossè, e con uno, e con l'altro hacci egli da un pezzo in qua, e niun ci pensa?

Piu misero non le cose vicine che le passate.

Due flagelli d'heretici da Dio.

Esse



*D'Arco  
flagello  
grande da  
to da Dio  
con le ar-  
mi Otto-  
mane al  
la Chri-  
stianità.*

La

E se vogliamo cominciare dall'armi Ottomane: nel 1447. sotto il Pontificato di Nicolao Quinto, Mahumetto secondo ci tolse Costantinopoli, sede Imperiale, Metropoli dell'Oriente, sorella di Roma, antemurale de Barbari, confine d'Europa e d'Asia, Regina delle Città, Signora de i Mari: mà più innanzi, al ribombo di questa vittoria, subito si refero molte Città nella Grecia, e nella Natolia: Poco appresso lo stesso Mahumetto dà una gran rotta à Christiani nel Peloponesso: più innanzi prende Lemno, e Mitilene, quelle due grande Isole del mare Egeo: appresso espugna la maggior Isola dell'Arcipelago, che è Negroponte: di quiui à poco rapisce Croia in Albania, uccide il Rè, e prende Iarza Città Regale nella Bosina: più oltre acquista Caphà nelle fauci del mare Eusino, e dà una nuoua rotta à Christiani a Grado: nè qui finiscono i flagelli: a Mahumetto secondo succede Baiazette secondo: Questi acquista Durazzo in Albania, dà una rotta à Christiani nella Croatia: nel 1498. prende Lepanto nel golfo di Corinto; iui à poco espugna Modone nel Peloponesso: uenne tant'oltre dicono, che uide Vinegia: nè qui è fine: A questo successe Selimo, ilquale è uero, che uolse l'armi uerso l'Asia, mà aruotò in questa maniera la spada del successore Solimano, del qual dite uoi, ò uecchi, che flagelli haueate, ò ueduti, ò sentiti? Da Leone decimo infino al primo di Pio V. è durato questi, nel qual tempo, che cosa non hà fatto? hà preso Belgrado nella Pannonia, Rodo nella bocca dell'Arcipelago, Buda in Vngaria, dato trauaglio, se bene inutilmente, a Malra nel Mediterraneo, Scio nel mar Egeo, infino morendo hà uinto Sighetto, e lasciatoci per pochi anni quel figlio, che nondimeno in pochi anni, & un

Regno

Peste.

287

Regno intiero ci tolse, che fù Cipro, & una fràtiera sicurissima, che fù la Goletta, & una Città poco prima presa da noi, che fu Tunisi: si che (e non ci pensiamo) mirate vn poco, se questo è flagello di Dio, che in così poco tēpo, e Costantinopoli, e Lemno, e Mitilene, e Croia, e Iarza, e Caphà, e Durazzo, e Lepanto, e Modone, e Belgrado, e Rodo, e Buda, e Scio, e Cipro, e la Goletta, e Tunisi habbiam perduto, dico poco, anzi, che in si poco tempo in Europa solamente, e tutta la Tracia, e la Macedonia, e la Thessaglia, e la Boetia, e l'Achaia, e l'Epiro, & il Peloponesso ci siano stati tolti di mano.

Mà veniamo all'altro flagello, che è quello dato da gli Heretici, e uediamo, se quà hà lauorato l'ira di Dio. Nel 1517. solamente, è pur uero, che montò sù la cathedra della pestilentia lo scelerato Luthero, Nonantacinqe assiomi falsi, con la sponda di Sassonia promulgò, e persuase subito. Nel 24. seguirono Zuinglio, & Ecolompadio, nuoui heretici, & ecco risulcitate Berengario, l'anno seguente cominciarono gli Anabatisti in Alamagna, iui a pochi anni, ò mesi Carlostadio, e Bucero, e Monetario, Nell'anno 25. entrò l'heresia ne i Suizzeri, ne gli Eluetij. Nel 30. si fece la Congregazione Auguitana, L'anno 35. per lo sdegno d'Henrico ottauo si sollevò tutta l'Inghilterra. L'anno 49. cominciò Caluino à guastare la Francia, con 128. errori nella materia de i Sacramenti; da quali, che cosa ne seguiti a nostri tempi, io per le lagrime non lo potrei dire, Dico solamente, che se quà, quasi in bella tauola io potessi porti innanzi à gli occhi; in questi pochi anni, come si sono guaste tante Prouincie, che erano catholicissime, e più quante stragine sono vscite, quante matrone, quante vergini, quante

*Flagello  
grande  
dato da  
Dio con  
gli Here-  
tici alla  
Christia-  
nità.  
Luthero  
promul-  
gò 95. as-  
somi He-  
retici.  
Cento è  
uent'otto  
errori  
promul-  
gò Calui-  
no i Frà-  
cia, nella  
materia  
de i Sa-  
cramenti.*



quante religioſe ſono ſtate preda di ſporchiſſime gēti: quanti Veſcoui preſi, quanti Sacerdoti ucciſi, quanti Religioſi martirizati, quanti Tempj ruinati, quanti altari fatti preſepij, quante Chieſe fatte ſtalle, quanti Pergami diuenuti letti immòdiſſimi, e quello, che più importa, quanti Sacramenti calpeſtati, quante Reliquie de Santi gettate ne i fiumi, e tal' hor date à i cani: O Bologna, ò Bologna, s'io poteſſi, dico, narrarti tutto queſto, sò che cominciereſti à uedere, ſe Dio è già un pezzo, che è adirato con noi: mà io non vùò narrare hiſtorie: ſolamente quanto ſpetta al preſente, ti prego à raccordarti, come ſtiano adeſſo Fràcia, Fiandra, e l'armata Turcheſca: e Alemagna, e Pollonia ti corrinno alla mente.

Ouero, poiche ſei sì cieca, che di lontano nõ ſcorgi i flagelli di Dio, sù sù, mira Italia ſola: ò miſera Italia, che ſegni horrèdi d'ira di Dio ui ſi ueggono: Genoa doi anni ſono ſeditioſa: Venetia piena di peſte: Mantoa infetta, Milano, Sicilia: Hauete mai ueduto, aſcoltatori, quando tall' hora vuole un Principe, ò vn priuato, cacciar per tutto un boſco, e prender tutte le fiere, che fa' egli? ſe non che con alte reti prima circonda il boſco? O Italia, ò Italia, che hà fatto Iddio, ſe non che ti hà circondata? Giace Italia, come ogn'un sà, quaſi peninſula, & è una piramide di ſteſa: per baſe hà l'Alpi, per coſta da una banda hà l'Adriatico, dall'altra il Liguſtico, il Tirreno, il Partenopeo, il Siculo, e là da Leucoptra tocca il Mediterraneo: ſe dunque da una banda v'è ſpiraglio all' uſcita di queſto boſco, od è uerſo l'Alpi, od all'Adriatico, od al Siculo: Et ecco uerſo il Tirreno poſta la rete, la peſte à Sicilia: Et ecco uerſo l'Adriatico poſta la rete, la peſte à Vinegia: Et ecco uerſo l'Alpi, poſta la rete, la peſte à Milano, ſi che, ò cacciatore

*Similitudine.*

*Applicazione.  
Come ſia  
Italia in  
quãto al  
ſto.*

ciatore ſeueriſſimo, che coſa puote più eſpettarſi, ſe non che tù, cinto che hai di rete il boſco, vogli dar la caccia per tutto? & anche à queſta ſuperba Bologna inſegnare un poco, che coſa è l'ira tua?

*Sedet ſedet ſola Ciuitas pleno populo.* Quel Milano forſe, quella Vinegia al ſicuro già così piena di popolo, hora lugubra, meſta, ſtebile, ſqualida, abandonata da tutti: *Sedet quaſi uidua:* quella, oue correua ogn'uno, adeſſo è così abandonata da tutti, che nè anche le nuoue ne uogliono udire: *lacryma eius in maxillis eius, non eſt, qui conſoletur eam, ex omnibus caris eius, omnes amici eius ſpreuerunt eam, & facti ſunt ei inimici: Sacerdotes eius gementes: uirgines eius ſqualide, & ipſa oppreſſa amaritudine: egreſſa eſt ab ea omnis decor eius, facti ſunt Principes eius ueluti arietes, non inuenientes paſcua:* O miſeria, ò flagello: E tù Bologna à così uicino incendio non ti ſgomenti? ſe per lo peccato uengono queſti flagelli, ſei tù forſe meno peccatrice di lei? ſe per l'oſtinatione, tù ſei taro più oſtinata, quãto più tempo hai à conuertirti: ſe per ingratitude, tù ſei tanto più ingrata, quanti più beneficij hai riceuuti da Dio: In ſomma Dio vuole, ch'io ti faccia una minaccia, & io non poſſo di meno. *Audi delicata, & habitans confidenter, tu dicis in corde tuo: Ego ſum non ſe debo uidua, hora ſappi, che accidunt tibi hæc in die una:* ò lingua mia tù dunque alla Città, che io amanto ſei ſforzata à fare ſi cattiuo augurio; e ſi crudele minaccia?

Sì Bologna, mà vi è che mi conſola, & è, che tutte quaſi le minaccie, le quali fa far Dio da ſerui ſuoi ſono conditionate: Ezechia morrà, ſe non ſi pente: *Ni niue deſtruetur,* ſe non ſi emèda, così anch'io da parte di Dio ti dico, che queſto flagello della peſte uerrà,

*Le minaccie*

*che fa  
far Iddio  
quaſi tutte  
ſono conditionate*



rà presto sopra di te, se tū non ti emendi, e se non ti emendi da douero: Mà ringratia Dio, che tu sei à tempo: La causa del male è il peccato: leua il peccato, e fuggirà il male. Anche Niniue fece penitenza, e fu liberata: Mà bisogna far da douero: Si si, facchi, ceneri, cilitij: hora è egli tempo dunque, ò donne, ch'io vi vegga ancora inanellati i crini, e frastagliate le uesti? quando douresti hauere il capo aspesto di cenere, e le membra inuolte in cilicio? hora dō que è egli tempo, ò giouane, ch'io ti uegga stare uagheggiando, quando douresti pensare d'hauere à morire frà un poco? Ahi Città, costi dentro come fuora di sasso: Sù sù, ai rimedij contra la peste: i temporalis si fanno eccellentemente: Sù à spirituali, de quali longamente bisognarebbe ragionare, mà poiche non ui è tempo, cauiamogli da i temporalis. Dicono i Medici, che sei cose giouano grandemente contra la peste: purgarsi, mangiar buoni cibi, non temere, uiuere allegramente, fare esercitij, e mutare aria: In sei parole Bologna: Ecco i remedij spirituali: Purgati, confessati; magna buoni cibi, comunicati; non temere, scarica la conscienza; Viui allegramente, lodando Dio, fa esercizio, con processioni fante; e muta aria, che questo importa, cioè muta uita, uita, uita bisogna mutare Bolognesi, altrimenti, *Securis ad radicem arboris posita est*, altrimenti ecco lo stato tuo, ò misera.

Se non ti emendi; presto, presto, queste tue strade hora si folte, e piene, seranno sole, e uedoue: que sti palagi tuoi serāno dishabitati, e nudi: quā uedrai un infermo, colà un morto: le leggi non si serueranno in tei ministri loro seranno fuggiti: le facultà seranno fatte communi, mà piene di morte: in ogni parte sentirai chi gema, in ogni lato chi muoia: in ogni

ogni luogo chi si doglia d'essere abbandonato di tutti: l'un fratello non vorrà veder l'altro; non la moglie il marito, non il padre il figlio: le lagrime non serāno date à i morti, i lumi cesseranno, l'essequie non si farà no: tal' hora in una bara uedrassi la moglie co'l marito, & il figlio co'l padre vi seran contentuti: ò quanti tuoi palagi: quāte tue case, piene hora di Cauaglieri, di Dame, di famiglie, infino all'ultimo rimarrāno uote: ò quante memorabili schiatte, quante ampie heredità, quanto famose ricchezze si vedranno senza successore debito rimanere, ò quanti di uoi huomini, quāte di voi donne, che hora si giudicano sanissimi, hora mi stanno a sentire, che fra poco, la fra i cadueri de i morti con la lor puzza accrescerāno il morbo: ohime, e non ui è chi si emendi? e non chi ad alta uoce gridi? Misericordia, misericordia Signore, *miserere nostri domine, miserere nostri: Esto brachium nostrum in manu, & salus nostra in tempore tribulationis*: habbiamo peccato, *peccauimus, iniquè egimus, impiè gessimus*. mà non sei tū quello, che perdoni si uolontieri à chi ti offende? deh si Signor clemētissimo habbi compassione di questo popolo, che è pur tuo: *cur domine irascitur furor tuus contra populum tuum*: deh *requiescat irata tua*: e se nō p' altro, *recordare Abrahamā, Isaac, & Iacob*. Petronio S. tati santi usciti di quā: tanti huomini buoni, che uiuono: tante sante matrone, tanti buoni religiosi, tate vergini sacre, questi mitighino l'ira tua. Io quanto à me, non voglio già dir Signore, *dele me de libro, aut dimitte noxam*, mà uoglio ben dire arditamente ( e tū mi uedi il cuore ) se con la morte mia si può leuar così duro flagello à questo popolo: eccoti la mia uita in holocausto. *In Nomine Patris & filij & Spiritus Sancti Amen.*

*Srage,  
che suole  
apportar  
la peste.*

*Remed.*

*Sei cose  
giouano  
contra la  
peste.*



P R E D I C A  
 DI DIO RE, E DEL REGNO  
 Di Francia.

*Fatta da lui studente ancora in Parigi, nella Chiesa di S. Tomaso del Louaro.*

Alla presenza di Carlo Nono Rè di Francia,  
 di Henrico Rè di Pollonia suo fratello, e  
 di Caterina de Medici sua Madre.

Vndeci mesi doppò la Vittoria Nauale di Lepanto; &  
 vno doppo la morte dell' Ammiraglio  
 L'Anno 1572.

P R O L O G O .

*Bella similitudine dell' Eccho.*

**P**oiche al suono di quelle voci, che le percuotono, rispondono così proportionatamente le foreste, i monti, e le cauerne; che tal' hora à picciol suono redono debol uoce gradissime montagne, & à grà di strepiti tornano bè sonore Eccho, picciolissime speleòche; che marauiglia dourà essere hoggi à chi per auentura sente? se ad un' alto ribombo risponderà altamente, una de ferta, & istrettissima cauerna? Cauerna, e ben picciola è questa bocca mia; ribombo, e ben sonoro sono i comandamèti Regali, e questo mio ragionamento nò è altro, che un' Eccho. Poiche donq; per còmissione delle Maiestadi uostre, ò Christianissimi, e po-

E del Regno di Francia. 290

e potentissime Corone, io debbo ragionar hoggi; sia pur l' Eccho vguale al ribòbo, & innàzi à Regi, non si parli d' altro, che di Regni. Del regno di Dio ragionerò breuissimamente all' usanza della mia patria in due parti: Tanto più volòtieri, quàto, che anche il Vangelo me ne dà occasione, cominciando, *Erat qdà regulus*; Vorrei bene, ò Rè di tutto il mondo, che tù mi aiutassi; e vorrei bene, ò Regi, e Regina di sì belle parti del mòdo, che uoi ancora nè lo p'galti. E cominciamo.

P R I M A P A R T E .

**S**E bene la infinita, & immortale effenza di Dio trino, & vno, quasi chiara luce entro ad oscura nube, uiene ad essere così sconosciuta, e sconoscibile da gl' intelletti nostri, che nè nò claufula possiamo diffinirla, ò circoscriuerla, nè con parole semplici bastiamo ad accennarla, ò nominarla; sono nondimeno dello stesso Dio, e si frequenti, e tãto uarie, (e quello, che più importa) così conosciute l' opere da noi; che secòdo loro almeno nò è marauiglia, se con diuersi, e poco meno, che infiniti nomi (ma cò qllo di Rè principalmète) l' andiamo ogni giorno nominado. O inominabile dòq; & o nominatissimo Dio; perche così? perche o conosciuto dòque, & o sconosciutissimo Id dio. E occolta la natura di Dio, Sacre corone, e sono palesi l' opere di Dio: onde nasce, che nò si nomina se còdo l' effenza, e si nomina in cento modi secondo le sue attioni Iddio. Questo Sole, mentre che (malamète però) si mira in qualche modo là dètro à quel suo globo di fuoco; chi è colui, il quale possa giustamète affe gnargli, ò questo, ò quel colore? niuno certo: E nondimeno nò si tosto scède quà giù in terra ne i suoi raggi lo stesso pianeta, come lo cominciamo a colorire in cèto foggie; hora lo chiamiamo croceo, hor dorato, hor

*Dalle opere di Dio che sono conosciute, nominato l' istesso Dio. Iddio nò si nomina secondo l' essenza, ma secondo le attioni. Similitudine del Sole.*



Di Dio Re

giallo, hor rancio, hor di porpora, hor di latte, hor di rose, hor d'oro: Ecco il gran Sole d'ogni Sole Iddio, Egli, metre si mira entro all'infiammata ruota dell'el seza sua, abbaglia talméte gli occhi delle méti nostre, che nó possiamo dislegnarlo có qual si uoglia colore di nome pprio: ma come egli ne i bei raggi dell'opre sue scéde a questo mirabile magistero, all' hora piglia i colori, all' hora prende i nomi, hor di Creatore, hor di Prouisore, hor di Motore, hora di Primo mouente, hora d'ultimo bene, hora d'ultimo fine, hora di prima causa, e cento tali. Fù alle uolte tanto stimato quel grã nome *Giconah*, quel *Teta grammo*: che, e Rabi Mosè, emolti crederono da lui il piegarfi cópitamente la natura di Dio: mà piú sauamente Rabi Nehemia co' seguaci suoi, i qual ténere quel, che tengo io, cioè, che da quel nome si accenni bene un poco piú propriaméte, che da gli altri, la Diuina esséza; mà che nè da quello, nè da gli altri possa dichiararsi perfettamenteemente giamai. Dionisio, quel grande Arcopagita, discipolo di Paolo, ne la Gierarchia celeste al 2. apportò quel concetto mirabile in questo proposito, seguitò poi da Damasceno, e da tanti; che di Dio (tãto è incòprensbile l'essenza di lui) meglio possiamo dir ciò, ch'egli nó è; che non possiam dire, ciò che egli si sia. La terra nó è Dio, il mare non è Dio, quãto è in terra nó è Dio, quãto luce in Cielo nó è Dio, il Cielo nó è Dio, ogni spirito Angelico nó è Dio, ogni cosa materiale nó è Dio, ogni cosa spirituale creata non è Dio: Fà tũ, ch'egli sia spirito, pche spirít? *Deus est*, dice Giouãni; ad ogni modo bisogna andar negãdo; pche nó è di quegli ipiriti, che hora sono, hora non sono; che hora si ricordano, hora si scordano; che hora vogliono, hora nó vogliono; che patiscono, ò possono patire: che non sono ò possono nó essere, Poni tũ l'affermatione, e di, Dio è buono,

Rabi Mo se.

Rabi Nehemia.

Dionisio Arcopa.

Modo di nomina re Dio se còdo Dio nifio Arcopagi za.

E del Regno di Francia. 291

buono, porrò io sempre la negatione, sì, mà seza qualità: tũ dillo grãde, io seza quãtità, tu presente, io senza sito: tũ còtinente, io senza capacità: tũ in ogni luogo, io senza luogo: tũ in ogni tẽpo, io seza tẽpo: tũ in ogni mutatione, io senza mutatione: tũ mutãte, & io nó mai mutante. In somma, afferma sepre tũ, che negherò sepre io: perche, se qualche cosa si può sapere della Diuina essenza, si fã negãdo, mà il saperla còpitaméte affermãdo, questo è impossibile, perche Iddio difficilméte si abbraccia col pẽsiero, & impossibilméte si còpréde cò le parole, dice quell' Etnico, e dice poco; perche nè cò il ragionare, nè cò il pẽsare si circoferiue Iddio: perche di lui, piú ueraméte si pensa, che nó si parla, & egli piú ueraméte è, che nó si pẽsa: perche di lui il concetto uince ogni nostra parola, e la senza uince ogni nostra idea: perche essendo solo, nó hà bisogno di essere distinto cò nome, & essendo incòprensbile, e impossibile, che si abbracci cò un nome solo: *Deus igitur anonus est, quia unus est*, diceua Mercurio Trimegisto, referente Lattanzo: *Et natura Diuina, ut in seipsa est, nullis nominibus comprehenditur*, scrisse Basilio: Oltre Giustino nell' Apologia al Senãto Romano, oltre Minutio Felice nell' Ottauio, oltre Naziazeno nell' oratione quarta de Teologia, oltre la risposta mirabile di Attalo martire, i Eusebio, il quale interrogato, come si dimandasse il suo Dio, rispose, *Deus, qui unus est, non indiget nomine*: Che piú oltre che lo dice il Sauio ne i Pronerbij, *quod est nomẽ eius, cui nomẽ filij eius si nostris?* Oltre, che lo dice Dio per bocca d' Angiolo nella Genesi, rispondẽdo à Giacobbe, *quid quaris nomen meum, quod est mirabile?* Tãto è egli uero, che quanto alla essenza Iddio non riceue nome alcuno. Se bene quanto alle actioni, & altri qua si innumerabili ne riceue, e come diceuo così propriãmente quello di Rè, che quanto ci significano tutti gli

Piu spũ saper del ladiuina essenza negando che affermando.

Mercurio Trimegisto? Basilio. Giustino. Minutio Naz. attalo martire.

Dio quãto alla essenza non ha nome alcuno.



Il nome  
di Rè  
il più pro-  
prio a  
Dio.

Niù Rè  
in compa-  
razione a  
Dio si può  
chiamar  
Rè.

Iddio nel  
le scrittu-  
re quan-  
do è no-  
minato  
Rè sem-  
pre è det-  
to cò qual  
che aggio-  
to.

Esdra 4.

Esse. 7.

Psal. 67.

Esai. 6.

Gre. 10.

Apoc. 15

Iddio co-

me Re

del mon-

do, ha tut-

to quello

che si con-

uene.

## Di Dio Re

gli altri insieme, tãto è più (se più si puote) ci dimostra questa sola, e breuissima sillaba Rè. O nome degno di Dio; e quello, che più importa, proprio di Dio: perche (siam lecito dire il vero) Christianissimo Sire, ne gli altri Regi del mōdo, nè uoi istesso, che sete sì grãde, potete nõdimeno in cõparatione di Dio chiamarui Rè; che q̃sto nome p̃ eccellenza, per antonomasia, per enfasi, appartiene propriamente à Dio, semplicemēte à Dio. È di q̃ mi marauiglio io quãdo dalle scritture lo ueggo nominare Rè cò qualche aggiõta, quasi che di cõdo Rè semplicemēte, si possa intẽdere altri, che lui: *Benedixit Regē Cali*, si dice i Esdra: *Regē seculorum exaltate*, in Tobia: *Da mihi fidutiã Domine Rex Deo rui*, in Elterre: *Rex uirtutũ dilecti dilecti*, nel salmo: *Regē exercitũ uidi*, i Esaiã: *Quis nõ timebit te, ò Rex gẽtiũ*, in Gieremia, *Verã sũt uia tua Domine Rex Sãctorũ*, nell' Apocalissi. Ma a che dopo il Rè, aggiõgere, ò de i Sãti, ò delle gẽti, ò de gli esserciti, ò delle uirtudi ò de gli Dei, ò de i secoli, ò del Cielo, ò d' altro? quasi che egli habbia pari da distinguerli. Dicasi, dicasi pure arditamēte di Dio, il Rè, ò se pur si uuol aggiõgere, di casi Rè de i Regi, cò S. Paolo, *Rex Regũ, & Dominus dominantium*, dicasi Rè del mōdo cò i Macabei, *Rex mundi defunctos nos pro suis legibus &c.* Che à dirne il uero, solo Dio è principalmente Rè di tutto il mondo; e tutto il mondo non uiene principalmente, retto, che da un solo, e questo è senza alcun dubbio Iddio. Il quale Rè Iddio, come habbia, e manto, e scettro, e corona, e throno, e cittade, e palagio, e camera, e camarieri e guardie, e presidenti, e esserciti e suditi, e quanto à Rè conuiene, tutto uedrem per ordine.

E prima, frã Catolici, frã Christiani, anzi frã huomini, se sono huomini, e nõ istatue d' huomini; questa cõclusionẽ credo pure io, che sia certissima, cioè che q̃ta grã machina del mōdo nõ si regge à caso. Il Caso, e la

## E Del Regno Di Francia. 292

Fortuna, sono di q̃lle colẽ, che di rado, e sãza causa de terminata occorrono, lo sãno i Filosofi: mà nel mōdo oltre che quasi tutte le cose auuẽgono, è sãpre, ò p lo più, nõ v'è anche cosa, dellaquale noi nõ sappiamo rẽdere determinata cagione nella, puidẽza d' una mēte superna; dõque nel mōdo niuna cosa u' hã, che sia dal caso; e chi ui pone caso, fã egli un caso, cioè una caduta i eterno, & un p̃cipitio irreuocabile, p̃che se nõ uiene casualmēte gouernato il mōdo, à qualche spetie de terminata di gouerno bisogna dũque p forza, che si rieduca il regimẽto di lui, e sãza dubbio al migliore, poi che al maggior stato bisogna dare il miglior gouerno mà di tutti i gouerni, da quãti n' hano trattato p ifinite ragioni, le quali nõ è tẽpo di riferire adesso, migliore, e più sãto, è stato stimato semp q̃llo di vn solo, che noi chiamiamo Regno: dõq; il mōdo, che nõ si regge à caso, & hã la miglior sorte di gouerno, si regge ad esse dubbio da un solo, & egli in q̃lto modo uiene ad essere tutto isieme, nõ altro, che vn solo Regno, nè uiene ad hauere altro gouernãte, che un solo Rè: il quale cõ la marauigliosa, puidẽza sua, ordina, tẽpra, gouerna, amministra, p̃uede, e maneggia ogni cosa; di p̃esa marauiglio samēte, e l' ordine, e il peso, e la spetie, e il numero, e il moto, e il sito, e la duratione, e la uirtũ, e la quãtitã, a quãto si truoua, ò sotto, ò sopra il Sole sommo, ottimo, massimo, buonissimo, grãdissimo, potētissimo, stabile, forte, irreprẽsibile, immutabile, non mai nuouo; nõ mai antico, sãpre agẽte, sãpre quieto, sãpre addimãdãte, nõ mai abbisognãte; che sãpre chiede, e nõ mai gli mãca, che sãpre ama, e nõ mai arde, che sãpre zela, e nõ mai si scorrueccia, che si p̃ete, e nõ si duole, che si adira, e nõ si altera; che muta l' opra, e nõ i cõfigli, che hã q̃llo, che truoua, che truoua q̃llo, che nõ p̃dẽ, che nõ ignora nulla, che puõ, che uouole, che fa,

ad un Rè  
Proposta  
di quello  
che si ha  
da dire  
in questa  
predica.

Il mondo  
non è ret-  
to a caso.

Ragione  
che proua  
il mondo  
non esser  
retto a  
caso.

Il gouer-  
no di un  
solo, è il  
migliore  
fra tutti.  
Gouerno  
marauil-  
gioso che  
ha Iddio  
del mon-  
do.

Grãde  
è di Dio  
nel gouer-  
no del  
mondo.



*Iddio  
me Re  
ha il mi  
cut calcatus in torculari: scettro, e quasi d'huomo, scet-  
tro, la co  
rona, &  
caput eius: throno, e celeste, qui iurat in Caelo iurat in  
il throno, throno Dei: E già sappiamo noi, che Dio è incorpo-  
E qual  
fiano. Deus spiritus est. Che se Tertulliano contra Praxea, e  
Iddio  
incorpo-  
reo.  
Tertul-  
liano.  
Arnobio  
Come si  
intenda  
Iddio ef-  
fere cor-  
po secodo  
Tertul-  
liano, &  
Arnobio.  
Ambro-  
gio.  
Cirillo  
Alessan-  
drino.  
Girola-  
mo.  
Boniglio  
assegna  
dodicesi-  
mi di ue-  
stimenti  
a Dio.*

che sà, che ha, che è il tutto. Et a q̄st' istesso diamo noi  
quato alla psona come diceuo, il manto, lo scettro, la  
corona, e il trono: Manto, e purpureo, *uestimēta tua si-  
cut calcatus in torculari: scettro, e quasi d'huomo, scet-  
tro, la corona, e celeste, qui iurat in Caelo iurat in  
throno, throno Dei:* E già sappiamo noi, che Dio è incorpo-  
reo (suggano gl' Antropomorfiti) nō ha corpo Iddio,  
Deus spiritus est. Che se Tertulliano contra Praxea, e  
Lattazio nel libro de ira Dei, & Arnobio nel libro ter-  
zo aduersus gētes, dicono Dio essere corpo; pigliano  
corpo, nō p̄ trina dimēsiōne, ma p̄ sostāza pura: E così  
uiene escusato Tertulliano da S. Agost. ne libro x. de  
Gen. ad literā, & altroue: Oltre, che corporaliter, *id est  
substācialiter*, uiene anche esposto q̄l detto di Paolo a  
Corinthi. *in eo habitat oīs plenitudo Diuinitatis corpo-  
raliter*, e da Ambrogio nel lib. de Spiritu s̄cto, e da Ci-  
rillo Alessandrino nel lib. de rehta fide ad Reginas: Ma q̄  
Deo corporaliter tribuatur nō sicut alijs carnaliter,  
sed spiritaliter intelligēda s̄nt: così dice S. Geronimo  
nel lib. de his, qua. Deo corporaliter, &c. E così intēdia  
mo noi, p̄ lo throno di Dio, la immutabilitate sua; p̄  
la corona la gloria di lui, p̄ lo scettro onnipotēza, p̄ lo  
manto la immortalità: E ueramente quanto al manto.  
E marauigliosa cosa Signoril' andar uedēdo quate  
sorti di uesti assegna i diuersi luoghi la scrittura a Dio:  
Carlo Bouiglio ingeniosissimo, e dottissimo i un trat-  
tato, ch' egli fa de diuinis praedicamentis, ragionado del  
l'habito, ne raccoglie dodeci: si ueste alle uolte Dio, di  
ce egli, di lume, ecco il primo, di abisso, ecco il secon-  
do, di cōfessione, ecco il terzo, di decoro, ecco il quat-  
to, di giuttitia, ecco il quinto, di salute, ecco il sesto, di  
uedetta, ecco il settimo, di Cielo, ecco l'ottauo, di ter-  
nebre ecco il nono, di notte, ecco il decimo; di fuoco  
l'unde-

l'vndecimo, di tēpeste, ecco il duodecimo; Del duode-  
cimo dice il salmo, *et circum eius tēpesta ualida*, del-  
l'vndecimo pur lo stesso, *ignis in cōspēctū eius exarde-  
scer*: del x. *dixit Dominus, ut habitaret in nebula*, ne Re-  
gi al 3. del nono, *et quasi tenebras latibulū suū*, in E-  
saia: dell'ottauo, *opertus est quasi p̄ alio Caeli*: del setti-  
mo, *indutus est uestimētis ultionis*: del sesto, *galea salu-  
tis capite eius*: del q̄nto, *indutus est iustitia, ut lorica*:  
del quarto, e del terzo, *confessionē*, & *decorē induisti*:  
del secodo, *abyssus sicut uestimētū amictus eius*: del pri-  
mo *amictus lumine, sicut uestimēto*. Che uide mai le *Vesti ma-*  
più uarie, e le più marauigliose uesti? E pure, oltre a *rauiglio-*  
tutte q̄tte, vn'altra ue ne ha, forse la più bella, e la più *se di Dio*  
propria, che è la eternità, e la immortalità di Dio: Sa- *sono eter-*  
pete donde la cauo, scrittutisti? dal salmo 101. Nō ra- *mità, &*  
giona quasi d'altro Dauidde in quel salmo che della *immorta-*  
eternità di Dio. *Te aut domine et aternū p̄manes: me-  
moriale tuū et generationē, et generationē: et generatio-  
ne, et generationē anni tui: tu aut p̄manes: tu idē ipse  
es: anni tui nō deficiēt, sētite quāto si ragiona di eterni-  
tà: E tutta q̄sta eternità la oppone il salmista alla mor-  
talità dell'huomo: Dimanda poi la mortalità nostra  
uestimēto, omnes sicut uestimētū uelera sēt, et sicut  
opertorū mutabis eos: dōque per seruar compitamēte,  
l'antithesi, se la mortalità è il uestimēto dell'huomo,  
p̄ forza la immortalità è il uestimēto di Dio: Nō est im-  
mortalis filius hominis, dice l'Ecclesiastico dell'huo- *Solo ta-*  
mo: *Regi autem saeculorū immortalis*, dice S. Paolo di *dio dà il*  
Dio. Et in somma, Signori, la immortalità non è al- *manto*  
tro, che il uero manto di Rè, ma solo Dio ha la im- *dell'im-*  
mortalità, lo dice S. Paolo, *qui solus habet immortalit-*  
*at em*, donque solo Dio ha il uero manto Regale.  
Ma passiamo allo scettro: *Omnipotēs Pater, omnipo-  
tēs Filius, omnipotēs Spiritus s̄ctus: Nō est impossibilē  
apud Deū omne uerbum*, & in mille luoghi, Ecco la *Scettro*  
*di Dio*  
*Rè.*  
onni-*



## Di Dio Re

onnipotenza, & ecco lo scettro di Dio. O differenza fra questo Re, e gli altri, gli altri, perche hanno lo scettro sono potenti, & Iddio si dice hauer lo scettro, perche è onnipotente. E uero, Signori, che Dio non può negare se stesso, *negare seipsū non pot*, dice S. Paolo. E uero, che non può mentire, *impossibile est mentiri Deū*, a gli Ebrei, al 6. E uero, che non può inganarsi, *Deus non decipitur*, a Galati. E uero, che non può morire, *annūti non deficiunt*, ma tutte queste impotenze non derogano poto allo scettro, non detraggono ponto alla onnipotenza di Dio: in queste cose è impotenza l'essere potente, è onnipotenza l'essere impotente. Non può queste cose Dio, & è onnipotente, che se potesse queste cose Dio, sarebbe impotente, perche non fuisset dignus, *qui esset omnipotēs*, dice Agostino. Basta, che quanto a tutte l'altre è onnipotentissimo Iddio: onnipotente alle maggiori, & alle minori, onnipotente alle celesti, & alle terrestri, onnipotente alle immortali, & alle mortali, onnipotente alle spirituali, & alle corporee, onnipotente alle uisibili, & alle inuisibili, onnipotente a fare tutto ciò, che egli fa, onnipotente a fare tutto ciò, che egli vuole, arroe, onnipotente a fare anche molte cose, che egli non uouole. Al qual proposito, deh Fràcia mia, come ti è stato male dissegnato lo scettro di Dio p lo adietro, come ti è stata insegnata mutilata, e maca la onnipotenza di lui: Ti è stato detto, che Dio può quello solo, che egli uouole, ohime, questo è cōtro allo stesso Vāgelo: Et io te dico, che Dio può fare molte cose, le quali non fa egli però, nè uouole fare: Potè, *de lapidibus suscitare filios Abrahā*, che lo dice Gio. Battista & S. Matteo, e non lo fece: potè di pietre far pane, *si filius Dei es, dic ut lapidēs hi panes fiat*, e non lo fece potè farli madare dodeci legioni d'Angioli, *duodecim legiones Angelorū*, e non lo fece potè impedire la propria morte, *nemo*

## E del Regno di Francia. 294

*nemo tollit animā meā a me*, e non lo fece: potè fare vscire vn Camelo p vn'aco, *omnia Deo possibilia sūt*; e non lo fece. Ecco quante cose può, che egli non uouole; e quanto male disegna lo scettro, chi stringe tanto la potenza di Dio. Ma questo non è il primo errore, che ti è stato in sinuato, Fràcia; lo p me, in vna predica sola non voglio entrare a duello: batta: tū, d' semplice, al quale infinita mēte cōpatisco, pche sei stato inganato; *crimine ab an no disce omnes*: Come t' habbiano insegnato il resto imparalo da questo solo, che anche nell' onnipotenza di Dio errarono, e ti fecero errare così miseramente. Hor tal sia di loro, questo è certo, Dio può tutto ciò, che vuole, e può molte cose, che egli non uouole; e tutte due queste cose abbraccia il marauiglioso suo scettro: Bèche ha doi scetri il nostro Re, ascoltatī, ma il primo lo conosco anche i Filosofi, il secōdo è conosciuto solo da noi: Iddio può fare ogni cosa cō le cause secōde, questo si pruoua, & è il primo scettro: Dio può di più fare ogni cosa senza cause secōde questo si crede, & è il secōdo. Anzi più, più: Tre scetri ha Dio, tre potenze, dotti, vna assoluta, una ordinaria, & una efficace. Cō la assoluta, Iddio può fare quelle cose, che egli non fa, e che non sono naturali, come, che si arresti il Sole, cō l'ordinaria Iddio può fare molte cose, che non fa, ma che potrebbero naturalmente farsi, come, che pio uesse adesso, con la efficace può quelle cose, che egli fa, come, che sia hora sereno il Cielo: Ecco, non solamente, che scettro, ma che scetri di potenze marauigliose habbiamo ritrouati nel nostro Re del mondo. Vitrouaremo bē anche la corona, si, sapete di che? di gloria: *erit Domini exercitūū corona gloria*, dice Esaia al 28. E chi può affissar gl'occhi in tanta luce, e non accecarsi? Cōsiderare la gloria di Dio eh? Ohime, Fràcia, che questo eccede non che ogni ragionare, ma ogni pensare

Due scetri ha lo dio Re.  
Tre potenze ha lo dio, assoluta, ordinaria, & efficace.

Quello che possa far Iddio con la potenza assoluta.

Corona di Dio Re, è la gloria.  
Esa. 28.



## Di Dio Re

penfare humano; vedi tū s'io ne ragionerò hora: nò, nò, altroue uolgasi pure il ragionamento mio. Et à che? ad un pensiero, il quale (così Dio mi doni la gratia sua) mi ferisce l'anima, mi passa il petto, mi trafigge il cuore: P'sauì, pensauì anche tū: sai a che? alla corona, che ha Dio, e poi in un tratto alla corona, che hebbe Dio p te, fatto ch'egli fu huomo. Ahì dolorosa anitresi, ha la corona della gloria Iddio, e p dare q̄l la stessa a me, *percipietis immarcessibile gloria coronati* scède, e piglia la corona dell'infamia lui: hà la corona dell'oro Iddio, e p dare, e l'aurea, e l'aureola a me, scède, e piglia la corona delle spine lui, *pleententis corona de spinis, posuerunt super caput eius*. O Chritto mio dolcissimo, o amabilissimo capo, tu dòq; già coronato di gloria, p me sei coronato d'infamia? tū dòq; già coronato di stelle, hora sei ornato di rami? tu dòque già circondato de s'ati raggi, hor (ahì misero me) p me sei trafiggato di pògētissime spine? e che fanno q̄l istesse spine, che nò trafiggono isieme isieme anche q̄sto mio cuore? acciò, ch'egli patisca horamai tanto maggior dolore, d'hauer causato tãto dolore i te: ma io nò sò degno di sì grã bene. Fra tãto pefate un poco uoi, aie mie, q̄ste metaformosi horrede, che q̄l nostro Re, il quale ha il mato di immortalità, una uolta per noi hebbe una lacerata porpora per ispregio, *clamiad cocinea circumdederunt ei*: q̄l nostro Re, il quale ha lo scetetro di onnipotēza, una uolta hebbe burlesco, una malpolita canuccia, & *arūdinē i dextera ei*. q̄l nostro Re il quale ha corona di gloria, una uolta hebbe p noi corona di spine, *corona de spinis*. Che se gli fara di più? Muterangli forse anche il Throno? q̄sto nò, pche il Throno nò solo è immutabile, ma è la immutabilità istessa. Signori sì, lo disti isin da principio: la immutabilità di Dio è quella, ch'io chiamo Throno di Dio:

*Apostrofe a Chritto coronato di spine.*

*Antitiposi.*

*Trono di Dio Re è l'immutabilità.*

## E del Regno di Francia. 295

*ego Deus, & nō mutor*, dice egli stesso i Malachia al 3. *Malu. 3. Tre termini sono copresi sotto la immutabilità, trè termini vi hano copresi i dotti, inuariabilità, incorruttibilità, & inuertibilità, p vfare gli istessi, ma i tutti i modi è immutabile. Iddio, che non si varia mai. Ogni mutatione, ò è generatione, e corrottione, ò accrescimēto, ò scemamento, ò alteratione, ò moto di loco, & in tutti q̄sti è immutabile Iddio. Si mutano le cose, ò secòdo la sostāza, ò secòdo l'accidēte, e secòdo la sostāza, e secòdo l'accidente nò si muta Dio. Il tēpo, il luogo, e l'affetto fanno mutatione, ma, e quãto all'affetto, e quãto al luogo, e quãto al tempo stassi immutabile Iddio: Che se, e dalla Sa pieza al 7. è detto, *cūctis mobilib' mobilior*, e dall'Areopagita nella Gierarchia celeste al primo, è detto mobile: tutte queste cose si hanno da intendere in quãto egli muoue altri, non perch'egli uēga mosso da altri. Che più? nē anche secondo la uolontà si muta Iddio; perche, se bene hora egli fa una cosa, che già nò fece: infino *ab aeterno* nò dimeno propose di farla, e farla hora: Oltre che, se Iddio, di nò agēte si fa agente, anche il Sole, di nò illumināte si fa illumināte, e pure la mutatione nò è dal cãto di lui. Questo è certo, che immutabilissimo è Iddio, e q̄sto è certo, che si come si troua la immortalidē, e la potenza, e la gloria, così si troua la immutabilitadē in Dio: onde leguita, che si come, e mato, e scetetro, e corona habbiamo trouato nel nostro gran Re, così il throno ancora ui trouiamo. Mà che? vorresti passar più auāt? vorresti forse sapere, oltre q̄llo, che spetta alla psona di q̄sto Re, altre minutie ancora? forsi egli ha cittade? se egli ha palagio publico? s'egli ha apartamēto priuato? s'egli ha camarieri? s'egli ha guardi? s'fidēti? esserciti? sudditi? e se egli ha tutte q̄ste cose, q̄li elleno sono? sù, tutto voglio dire, e breuemēte sudditi.*

*Sap. 7.*

*Iddio come Re ha cittade, palagio, e camarieri, pre*

tc.



## Di Dio Re

te: Anime mie si, egli ha Città, perche è scritto, *Ciuitas Regis magni*: Egli ha palazzo, & casa, perche *in domū domini ibimus*: Egli ha appartamēto, & cubile perche *requiescit in cubili suo*: Egli ha camarieri, & assistēti, perche *dixit cubicularius intrate &c.* Egli ha custodi, perche *custodes tui quasi locusta*: Egli ha cōfiglieri perche *uocatur nomen eius admirabilis consiliarius*: egli ha esserciti, perche *Domine Deus exercitūū*: Egli ha sudditi, perche *subditi: ergo estote Deo*: Egli sudditi di q̄sto grā Rē Iddio, sono tutti i ministri, e principali mēte gl'huomini, gli esserciti sono le stelle, i Senatori sono i pianeti, le garde sono gli Angioli, i camarieri sono gli spiriti assistēti, la camera è lo Empireo, il palagio è tutto il cielo, la cittade, e lo stato è tutt' il mōdo insieme: Eccoui descritto quāto cercauate di q̄sto Rē

Dubbio.

Mà se lo stato, & il Regno di Dio è il mondo, donq; innanzi, che fosse il mōdo, nō hebbe stato Iddio? doue non cominciò egli ad essere Re, se non da cinque milla anni in quà? che tanto, ò in circa, è scorso dal principio del mondo. Horsū, ascoltatori, da cinq; mill'anni in quà, ò quello, che sia, è uero, che cominciò il mōdo sensibile mā, & innanzi a q̄sti cinq; mill'anni, & infino *ab aeterno*, sempre, si trouò fatto il mondo intelligibile, e di q̄sto *ab aeterno* fu Rē, e Signore Iddio: Dio, che nō solo ha, ma è, ò dotti un'itelletto infinito per nō istare otioso, nè in tutto, nè in parte bisognò, che *ab aeterno* intēdesse cosa infinita, cosa infinita non è altro, che lui stesso, donq; *ab aeterno* intese se stesso.

Soluzione

E pche in lui, quasi linee nel centro, furono *ab aeterno* tutte le cose, che doueuan essere mai, donque Iddio *ab aeterno* intese il mondo, che doueua essere, ma chi intenda una cosa, genera il concetto di quella cosa insieme, donq; Dio *ab aeterno* generò il concetto del mondo. Hora, i concetti in noi sono accidēti, ma in Dio so

no

## E del Regno di Francia. 296

no sostāze, donq; Dio *ab aeterno* in se stesso generò un mōdo, il quale, se bene nō fu sensibile, fu nondimeno sostāziale, fu intelligibile, fu Ideale, fu Archetipo: e di q̄sto fu Rē infino *ab aeterno*, tāto è antico il Principato suo. Vscirono bē poi nella materia q̄lle Idee, q̄ fu fatto il mōdo materiale, ma nō p̄ q̄sto si mutò Regno, perche solamēte si mutò la forma del Regno; e chi era stato Rē del mōdo intelligibile, fu Rē del stesso mōdo fatto anche materiale, e sensibile. Bel Regno, e glorioso, effere Rē del mōdo; il quale abbraccia in se cinq; mōdi; l'Archetipo, l'Angelico, il Celeste, l'Elementare, & il Microcosmo: Chi vide mai più largo dominio? Ma del l'intelligibile, e del materiale ò comune sia detto assai.

Il mondo Celeste adesso Signori, ha due parti, una anch'egli materiale, l'altra spirituale: materiali sono noue Cieli, cominciando la Luna infino al primo mobile, e questo è il comune palagio del Rē: Spirituale è solo il Cielo Empireo, e questo è il priuato appartamēto del Rē. E per tutto, per potēza, per presenza, per effenza Dio: *Caelū, & terrā ego impleo: Attingit a fine usque ad finē: Spiritus repleuit orbē: Si ascēdero in Caelū, tu illic es, si descendero in infernum ades: & in mille luoghi, ma pche il Cielo Empireo abbraccia ogni cosa, perche il Cielo Empireo è fatto per la stanza della gloria, perche il Cielo Empireo è immobile, e finalmēte perche il Cielo Empireo spirituale si conuiene più a Dio, che è spirito, per questo quā ponghiamo Iddio, e questa diciamo, che è la Camera del Rē, e che in questa, per congeggenza stanno i camarieri suoi.*

*Septē spiritus, q̄ in cōspectu Throni eius sūt.* Gli Angioli tutti, ascoltati, si diuidono in trē Gierarchie, & ogniuna di q̄ste in trē chori, la prima in Serafini, Che rubini, e Throni, e la seconda in Dominazioni, Principati, e potestadi, la terza in Virtudi, Archàngioli, & Angioli,

Iddio Rē ha fatto di se come que man di.

Il mondo Celeste ha due parti.

Gli Angeli son diuisi in tre Gierarchie.



*Sette fa-  
no gl' An-  
geli, che  
principal-  
mente as-  
sistono a  
Dio.*

## Di Dio Re *Job 1*

gioli: E tutti questi sono b  detti Angioli, *idest missi*, perche possono fare legationi Diuine; m  ui sono n o dimeno alcuni spiriti, i quali, quasi camarieri del R , stanno perpetuamente assistenti a lui: E fr  questi, sette principlm te assistenti spetiali, sono i pi  fauoriti camarieri di Dio, e sono forse quei sette, de' quali parla Giouanni, *septem lampades, qui sunt septem spiritus*; e lo stesso, *oculos septem, qui sunt septem spiritus*. Sia come si vuole, gli altri Angioli (q sto   certo) possiamo ancora dire, che sernon   Dio di garde, e di custode, n  pche Dio n'habbia bisogno, ma p n  lascia re m car cosa, che si conuega a Maest  Regale. B  dis-sio da principio, che il Cielo materiale   il palazzo comune del R ,   quiui st no le garde: Noue doppie h  il palazzo, pche vi sono noue Cieli, & in ogniuno di loro   Capitano della guarda vn' Angiolo: Sapete quale Filosofo? la intelligenza mouente: O gr  R  del mondo, come   ogni cosa ordinata in cotesto tuo Regno; come si conuengono i Camarieri alla Camara, e come si conuengono le garde al palagio.

*Iddio co-  
me R   
ha il suo  
consiglio.* Che pi  anche il C siglio ha in q sto palagio Iddio n  che Dio habbia necessit  di c siglio, m  ha ministri del c siglio ppro, iquali gouernano p lui il m do & a loro si riferiscono le cause: O sette Pianeti voi siete il parlam to di Dio, p mezzo delle influ ze uostre, qua si p cause sec de gouerna Dio tutta la Citt  del mondo: E quindi viene, che a voi di tutti gli atti qu  gi , i quali n  p dono da uol tade libera, referiamo noi liberam te le cause. Egli   b  uero, che si come il parlam to   causa sec da, e la uol t  di q sto gr  Sire   causa prima di tutte le cose in Fr cia, cos  uoi dobbiamo noi riconoscere p cause sec de solam te, e solo Dio p prima. Che a dirne il uero dal fare altrim te, ascoltatori, sono nate s pre le Idolatrie nel m do. Che se in q 

## E del Regno di Francia. 297

sto Regno si desse tanta auctoritade ad un presidente, che sopra lui non si racconoscesse il Re, subito nascerrebbe rubellione de i popoli. E cosi, perche nel mondo, alcuni hanno attribuito tanto, hora al Sole, hora alla Luna, hora ad altri pianeti, che gli hanno tenuti per cause prime, di qui sono nate l' Idolatrie nel mondo. *Quid  Sol , & Lun , ceteraq; sydera crediderunt esse rer  dominos, ad quos, o um, que sunt causas reuulerunt: At Moyses opinatur, m du mor a ampl  Ciuitati magistratus habere: magistratus aut sunt sydera*, dice Filone Hebreo. Sono magistrati, e n  Regi, i pianeti, sono cause sec de, e p q sto nel palagio del cielo n  sono altro, che ministri nel parlam to del gr Re del m do.

*Filone  
Hebreo.*

E di gi  habbiamo i Camarieri, le Guardie, & i Presidenti: Ma quali sono gli esserciti? S tite, che lo dice Mos  nella Genesi al 2. *Perfecti sunt Cali, & Terra, et ois exercitus eor : che exercitus e n  ornatus, suona la lettera Ebraea, Vecol Zeuah *. L'ornato donq; del Cielo   l'essercito di Dio. E q sto, che sono altro, se non le stelle erratiche? Deh fate una notte nel uostro p siero Signori, e c t plate vn poco un Cielo pieno di stelle, che cosa pare egli altro, che vn b  instrutto essercito? Io n  dico, che tutto il cielo paia un padiglione indorato, n  uoglio l'essercito alle tende, io uoglio in arme, c  le picche in collo, c  le lanciae in colcia: quale cosa si troua in un' essercito, che non si uegga, e non si senta in Cielo? quiui sono i fuochi artificiatu de' folgori, quiui le b barde de' tuoni, quiui, cio  di quiui, nascono le mine de' terremoti: oltre i carri, oltre i draghi oltre i caualli, oltre le corone, e t te cose militari, del le quali tutte si ueggono pur troppo espresse le figure in cielo. Dio imortale, che citt , che palagio, che camera che camarieri, che garde, che p d ti, e che esserciti hai? Ma quali sono i tuoi sudditi? Ascolt ti miei cari

*Gen. 2.  
Le stelle  
sono esser-  
cito di  
Dio come  
R .*



Due forti di foggettoni si trouano.

Sudditi di Dio Rè sono gli huomini.

Epilogo.

## Di Dio Re

due forti di foggettoni si trouano, una per natura, e l'altra p voluntade, per natura tutte le cose del mondo, come creature di Dio, sono vassalle di Dio, ma per liberta d'arbitrio, soli gl'huomini sono sudditi di questo grã Re: Et ohime, quãto piace più a Dio la foggettion volótaria, che la naturale: tãto Signori, che Dio si sdegna quasi a dimãdarsi padrone delle altre cose, e non lascia mai occasione di dimandarsi Principe dell'huomo. Voletelo vedere? Nel principio della Genesi innãzi che fosse creato l'huomo, ventiquattro volte si nomina Dio, e sempre Iddio puraméte, mai si dice Signore Iddio: *Bar à elohim: ru hac eloim: Creauit Deus, spiritus Dei,* e 24. uolte. Nõ si tolto fu creato l'huomo, che subito Dio vuole essere nominato Signore, *Vagij zer, Iehoua, Eloim, ed haadam. Et formauit Dominus Deus hominẽ:* Ecco quanto stima più Dio la foggettion de gli huomini, che dell'altre cose tutte: Si che diciamo pur dunque arditamente, che del nostro gran Re, i sudditi non sono altro, che gli huomini.

E detto questo, che cosa manca hormai più a descriuersi vn compito Re, Signori? Anzi sotto metafora di Re, che cosa manca hormai più a descriuerui (come si può) tutto Iddio, Signori? Io nõ sò se hauete raccolto tutto, ma state pur sicuri, che dentro alla allegoria di questo Regno, quanto ha potuto la breuità del tẽpo, hauete veduti grãdi proprietã di Dio: Hauete sentito, che egli, quãto all'essenza non può essere nominato, perche nè anche il nome *Iehoua*, la esprime cõpitamẽte, ma che quãto alle attioni, egli riceue molti nomi, e fra gl'altri proprijsimaméte quello di Re, hauete veduto, che il mōdo nõ si regge a caso: che egli si regge per lo miglior gouerno, e che perõ è retto da vn solo, il quale è Iddio: Di questo Iddio poi, che cosa non ha uete sentito: prima l'immortalità, appresso le tre onnipotenze

## Edel Regno di Francia. 298

potẽze Teologiche, dopò la gloria, e finalmente l'immutabilitã passiuã: L'hauete veduto q̃sto Dio proueditor del tutto, hauete sẽtito dichiarari, come egli è incorporeo, come ab eterno generò il mōdo intelligibile, come tutto il mōdo si diuide in cinq; mondi, come l'Empireo sia sãza materia, come i cieli sono noue, come gli Angioli sono in noue chori, come ue ne sono degli assistẽti, come le stelle sono l'ornamẽto del cielo, come tutte le cose per natura sono suddite, e solo l'huomo p volótade è soggetto a Dio: che cosa poss'io dir di più di Dio in q̃sto tẽpo? E pure tutto è stato metafora, mẽtre habbiamo trouato il Re, lo scettrò, la corona, il mato, il throno, la cittade, il palagio, l'appartamẽto, i Camarieri, i custodi, i psidẽti, gli esserciti, & i sudditi. Ma egli è ben segno, ch'io sono poco pratico de'Regi, poiche mi sono scordato vn principale officio, che danno, questo è, che i Regi mädano Governatori, e Viceregi nelle puintie loro: ma se me ne date licẽza, Serenissime Corone, q̃sto lo vedremo in vn'altra particella, che serã breuissima. E mi riposo vn poco.

### SECONDA PARTE.

**R**ouideat Rex uirũ sapiẽtẽ, et industriã, et p̃ciat eũ terra Aegypti, & cõstituat p̃positos p̃ cõctas Regiones. Ecco potẽtissimo Sire, l'officio de'Regi, ch'io mi scordai nell'altra parte, cioè di mädare, e cõstituire Governatori, e Viceregi p le puintie loro: Hauea Faraone, il grã Re d'Egitto, di già veduto in sõno q̃l marauiglioso Enigma (se così lo posso chiamare) de buoi, e spiche, e di già ne hauea hauuta la interpretatione cõpita, quãdo p. puẽdere cõ gli 7. anni d'abondãza a gli sette di penuria, che gli soprastauano, gli fu dato q̃l cõsiglio, che *pruideret uirũ industriã*. &c. che mädasse i Preposti nelle puintie, &c. egli in ciò sauijssimo, *cõstituit Ioseph sup̃ p̃niuer septem.*

Historia del Rè Faraone quando cõstituit Rè Gio.



## Di Dio Re

*saeterrā Aegypti:* e cōstitui Governatori, pprij a tutte le puitie sue. Ma, ò grā Re del mōdo, se si trouano q̄ste prudēze ne gl'huomini, come nō si trouerāno q̄ste puidēze i te, che sei il Dio de gl'huomini? Se nel gouernare vna minima parte del mōdo, mādano i Principi terreni Luogotenēti suoi; pche nel gouernare tutto il mōdo insieme nō māderai tū, ò grā Principe celeste, Viceregi tuoi? Perche non ne hai bisogno? pche sei di capacitā infinito? e cō vn cēno solo batti a gouernare mille mōdi, se tātū ve ne fossero, e fargli anche tremar cō l'ciglio? lo sappiamo Signore, e lo veggiamo, che bene è cieco chi non vede il Sole: mā veduamo ancora, che tū non haueui bisogno, nè di camarieri, nè di guardie, nè d'esserciti, nè di p̄sidēti, nè di sudditi, e pure tutti q̄sti habbiamo trouato, che tu gli hai: Chi sà se sēza necessitā, ma p cōgruēza infinita, tu haueui anche i Viceregi? lo sò io, e ne fò fede a gli altri: Signori si; Oltre tutti gli officij, che habbiamo veduti, dispēsa anche i gouerni delle sue puintie Dio: E q̄sti, a chi? forse a Spiriti? forse ad Angioli? forse a stelle? forse a pianeti? forse ad huomini? Signori, nè a Spiriti, nè ad Angioli, nè a stelle, nè a pianeti, ad huomini si, ma nō a tutti gl'huomini: Sapete a quali? ad huomini Principi. In modo tale, che si come gli spiriti sono camarieri del grā Re, gli Angioli guardie, i pianeti p̄sidēti, le stelle esserciti, e gl'homini priuati sudditi, cōsi gl'huomini Principi nō sono altro se nō Viceregi di Dio, *Nō est enim p̄as nisi a Deo*, Ecco, che lo dice S. Paolo. Faroune cōstitui Gioseffo sopra tutto il Regno isieme, e poi dispēsò particolarmēte alle puincie tutti i suoi p̄fetti: O Dio, chi uide mai più al naturale dipinto l'ordine del gouerno tuo? Iddio, ascoltatū è q̄llo, il quale p̄pone a tutto il Regno insieme un'huomo solo, e poi māda i particolari nelle puintie. Sapete chi è il Gioseffo, solo p̄posto a tutto il Regno spirituale, e tēporale isieme,

Iddio come Re:  
ha per Viceregi & Principi gli huomini.

## E Del Regno Di Francia. 299

me, pastoralmēte? Gregorio XIII. ad esso, e sēpre il Pōtefice Romano: Sapete quali sono i particolari reggēti delle puincie nel gouerno tēporale? tutti gl'huomini Principi del mōdo, e principalmēte, ò Fracesi, il vostro, e mio grā Carlo nono. E bene feci ad aggiōgere q̄lla parola, mio, accid che uoi a ragione zelantissimi dell'honore di lui, sentēdomelo, di grandissimo Re, ch'egli è, nominare Vicere solamēte, non ti credesti se sei; ch'io uoleffi detrarre alla dignitade sua: nō, nō, Dio me ne liberi; Ehime, tropo più m'inchino io, e riuerisco la grādezza di lui, che perauētura nō uo creder; Ma tātū è lōgi questo, che nō solo nō se gli toglie, ma se gli accrefce honore, facēdolo Vicere di Dio, & egli lo sà, che è fauissimmo, e religiosissimmo insieme. Il Sole, rispetto a Dio, è una picciola falcola, anzi una tenebra, e pure, rispetto a noi, non resta d'esser Sole: Il Cielo a Dio appena è uno scabello de gli piedi suoi: e pure a noi nō resta d'esser Cielo: mille anni a Dio sono un picciol giorno, e pure a noi nō restano d'essere una lōga etade: Cōsi in proposito, i Principi appresso a Dio non sono, che Viceprincipi; e pure appresso noi non restano d'essere potētissimi Principi, Nè però q̄sto deue scemare, ma deue accrescere a mille doppi la riuerenza ne i popoli. Voleffe, uoleffe pure Iddio, che a questo concetto riuolgessero bene spesso gli occhi della mēte i sudditi: uoleffe il Cielo, che ogn'uno riconoscesse il suo Priucipe per mandato puramēte da Dio, e forse nō sorgerebbero ogni giorno tātū disobediēze, tātū seditioni, tātū cōmōtioni de popoli, tātū ribellioni de uassalli (tū ne puoi parlare come per arte, *Frācia*) nō sorgerebbero ogni giorno, lo dirò i una parola, tātū Catilini, per nō dire tātū Luciferi al mondo. E che cosa predicò mai S. Paolo in q̄sta materia a popoli, se non che eglino si douessero ricordare come gli Regi, e Principi loro, erano mandati da Dio, erano

Il Papa è Re in spirituale e tēporale sō pra tutti i Regi del mondo.

I prencipi & Re sō a Dio, non sōno se nō i Vicerepri & Viceregi.



## Di Dio Re

cōstituiti da Dio, erano Governatori, Ministri, Luogotenenti, Viceregi di Dio: Io prometto certo, che in uertù linee del cap. 13, a Romani, egli inculca tredici uolte, e forse più, questa memoria a i popoli. *Non est potestas nisi a Deo: qui resistit potestati, Dei ordinatio resistit: Princeps Dei minister est tibi in bonū: Si male feceris, non sine causa gladiū portat: Princeps Dei minister est: Index est irā ei, q̄ malū agit: Principes ministri Dei sūt, i ipsi seruies:* Patui, che l'habbia a cuore q̄sta cosa Paolo? poiche la ridice tante uolte: E che cōclusioni ne caua egli, Dio immortale? Se il Principe è Vicere di Dio, dōque ois anima potestatibus subdita sit: dōque, q̄ sūt a Deo ordinata sūt: dōque, q̄ potestati sibi dānatione acquirūt: dōque, uis nō timere potestatem boni fac: dōque, subditi estote, nō solum p̄ irā, sed etiam p̄ cōscientiā, dōque, & tributa prestare, dōque, reddite omnibus debita, cui tributū, tributū, cui uectigal, uectigal, cui timore, timore, cui honore, honore: O grā cosa, & il portare honore a Principi, e l'hauerne timore, & il dargli tributo, & il rēder loro i cēsi, & il nō ribellarli, & il sottoporsi, e l'humiliarli, e l'obedire loro, tutto cōsiste i ricordarsi q̄sta p̄positione sola, che eglino sono Viceregi di Dio. Tāto è lōgi, che q̄sta p̄positione scemi loro grado, o riputatione alcuna. *Nō est, nō est potestas nisi a Deo.* E tutti, tutti i Principi ui governano come Governatori del Re. Scriuete q̄sta p̄positione a lettere d'oro in mezzo a i uoltri cuori, o sudditi. Ma per tornare dōnd'io partij, Faraone, quando inuesti, per dire così, nel suo gouerno Gioseffo, si legge, che *tulit annulum de manu sua, & dedit eum in manu eius, uestiuit eum stola byssina, & collo torquē aureā circūposuit, & fecit eū ascendere sup̄ currū suū,* dice il testo: Quattro segni gli diede, si leuò l'anello proprio di dito, e dello a lui, lo uesti di una scola di bisso, e circondogli con una catena d'oro

## E del Regno di Francia. 300

il collo, e lo pose sopra il suo carro. Hora cerco io: Et a suoi Viceregi in Frācia (che a q̄sti soli mi ristringo) e quali sorti di fauori fa egli il Rè del mōdo? che anello? che stola? che catena dona? e che carro? O marauiglie, O fauori, ben degni, che ne imparino i Re di Frācia, quanto siano obligati a Dio, e che ne imparino i sudditi in Francia, quanto debbino essere obediēti a Regi tanto fauoriti da Dio. Nè quā uoglio ragionare, uirtuosissimo Sire, delle stupende qualità della singolare uostra persona (fugga ogni ombra di adulatione) Anzi non uoglio pur parlare delle felicità ordinarie di questo gran Regno, della grandezza, della ricchezza, della potenza, dell'armi, e simili: ma trattendomi in quelle cose sole, che di sua mano, per ornamento di tutti i Re di Francia, ha donato Dio: Istesso Dio, dillo tu, se poteuano esser maggiori? Il nome di Christianissimo: Il mātō cō i Gigli d'oro: L'untione Sacra di Rens, E la risanatione delle Scroffole. E ueramente, io nō uoglio far paragoni (che sō quāto sono odiosi) nè dimādare quali Re nel mondo possino gloriarsi di fauori tali? ma stādo nella historia di Gioseffo, & opponendo quelle quattro cose a queste, dico bene, che nō sō, come il grā Faraone potesse meglio dare il suo anello a' Re di Frācia, che dādo loro il nome di Christianissimi: nō sō quale stole bisina potesse dare loro più pregiata, che il mātō azurro cō' gigli d'oro: qual più ricca catena, che l'untione sacra, qual carro di maggior potestà, che la gratia gratis data delle risanationi.

E ueramente, quanto al nome di Christianissimo, chi non uede quanta gratia faccia Iddio, donādo per mezzo de i suoi Vicarij un tanto nome, uegga per quanto fauoriti predica coloro la scrittura, a i quali mutò solamente il nome Iddio. Nel Testamento uecristiano chi non sà, che de i più fauoriti furono Abraha-

Quattro segni dia de Faraone a Gioseffe in segno della inuestitura hauuta sopra suo il suo regno.

Quattro cose particolarissime, che niuno altro Re del mōdo ha mai hauuto, ha donato Iddio al Rè di Francia.

Il Rè di Frācia è chiamato christiano.



## Di Dio Re

mo, Sarra sua moglie, e Giacobbe: poiche di doi di lo ro si dimàdaua spetialmète Dio il Signore *De° Abra hā Isaac, & Iacob*: E nel nuouo, quali huomini furono più fauoriti di Paolo, e Pietro: poiche di q̄llo disse Iddio, *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomē meū corā gētib. & Regib. & filijs Israel*; & a q̄st' altro disse tibi *da bo clauēs Regni Cælōrū. sup hanc petra edificabo Ecclē sīā pasce oues meas: cōfirmā fratres tuos*, e si gratiose parole: Al sicuro ascoltāti, e nell' vno Testamēto, e nell' altro, Pietro, Paolo, Giacobbe, Sara, Abramo, e simili, furono i più cari à Dio, & à tutti q̄sti pose nuouo nomi Iddio. Abramo si dimàdaua q̄l Patriarca, e lo chiamò Dio Abrahamo, *nec ultra uocabitur nomē tuū Abrahā, sed appellaberis Abrahā*: Sarai si dimàdaua la moglie, & Dio la chiamò Sara; *Sarai uxorē tuā nō uocabis Sarai, sed Sarā*: Giacob si dimàdaua il figlio di Isaac, e Dio mutò il nome i Israello, *nequaquā Iacob appellabitur nomē tuū, sed Israel*: Saulo si chiama l' Apostolo, e fù riuolto il suo nome i Paolo; *Saulus, qui & Paulus*: Simone si chiamaua il Principe de gli Apostoli, e Christo mutò il nome i Pietro *imposuit Simoni nomē Petr⁹*. Ecco tutti fauoriti cō nome nuouo; Et ecco tutti i Regi di Fràcia cō il nnouo nome di christianissimi. E che nome, Dio buono: Che, se sono celebrati tāto gli Antiocheni là ne gli Atti de gli Apostoli, che furono i primi a nominare: & istimati felici i discipoli, che i Antiochia furono i primi nominati Christiani, *ita ut cognominaretur primū Antiochia discipuli Christiani*, Che seràno eglino i Regi Christianissimi? Dica mi un Vicerè od un Governatore de stati; se da q̄ste Corone gli fosse donato q̄lto priuilegio, che egli potesse chiamarsi Valloeso, quale gratia potrebbe egli hauere maggiore? hora da il Rè Christo è donato a i Viceregi suoi i Fràcia, ch' eglino si dimàdino, nō che Christiani

## E Del Regno di Francia. 301

mà christianissimi: che gratia, dite, è q̄sta? Che se alcuno dirà q̄lto nō essere nome, mà cognome? E q̄sta, risponderò io essere la gràdezza di q̄lto grā Viceregno: Che se ad un solo, p' esēpio, di Enrico, fosse il nome mutato i Carlo, o simili a q̄l solo sarebbe fatto il fauore; là doue donadosi titolo si grāde a tutti i Regi; chi nō vede che si fauorisce non la persona del Vicerè dal Rè Dio, mà la dignità di q̄lto Viceregno? Ne bisogna, che nō sia fatta mutatione, mà ipositione di cognome: pche io tēgo forse maggior fauore il porre che il mutare vn nome: Oltre, che, se uogliamo mutationi, quale fu mai la più honoreuole, che quel la della impresa.

Che già ascoltatori, se leggete le historie, trouerete, che è simile la ipresa di questo Regno adesso all' antica, nē altro portauano i Regi nello scudo innāzi a Clouiso: al tempo di lui solamente mutò Iddio mira colosamète, p' mezzo d' vn' Angiolo, l' antica impresa in q̄lto mātō celeste, & in quelli gigli d' oro, che hanno d' all' hora in quà così felicemète fiorite: vedete se questo è altro, che la stola bissima di Gioseffo; Mà la vntione, la vntione, questo è troppo gran fauore.

Nel tēpo, che regnauano i Giudici nel popolo di Israele, ascoltāti, nō è dubbio, che di già quasi tutte le nationi del mōdo haueuano Regi, e questa fù forse l' occasiōe, che icitò gli Israeliti à dimàdare vn Rè loro, anch' essi: *constituat nobis Regē, ut iudicet nos, sicut & vniuersa habet nauōes*. Basta, che Dio dopo molte cose, che quiui si leggono, deliberò di cōpiacer loro, e di cōstituere vn Rè sopra del suo caro popolo: mà de liberò ancora di discernerlo da gli altri Rè cō vn fauore spetialissimo, accioche questo Rè fosse fra tutti conosciuto il più caro a Dio. E con che lo fece: cō il farlo vngere d' oglio *liberabis populū de manibus inimicorū*, si dice al 1. de' Rè, & hoc tibi signū quā vnxit

Come mi racolosemente fu mutata l'impresa del Rè di Francia.



## Di Dio Re

*te Deus in Principē.* O oglio sato, segno di fauore spetialissimo: *Oleo sacto meo vnxi eū*, dice il Signore, quādo vuol mostrare di hauere fauorito vn Rè Saule fū fauorissimo da principio, e per comandamēto di Dio fu unto d'oglio, *tulit Samuel lēticulā olei, & fudit su per caput eius*: Dauid fū *uir secundū cor eius*, e fū unto d'oglio, *Veni*, disse Dio a Samuello, *ut mittam te ad Isai Bethhehemitē, prouidi enim in filijs eius mihi Regē*: Iehu fū amato da Dio, e p un Profeta, da Eliseo fū fatto vnger d'oglio, *uade ad Iehu, & tenens lēticulā olei, fundas super caput eius*: Et in sōma, l'esser unto un Rè d'oglio donatogli spetialmente da Dio, mostra, che quello è fauorissimo Rè: Si che quā hora, Frācia, difcorri frā te stessa, e pensa, e pesa, e Ioda, e ringratia, e benedisci Dio. Io ti amo, e Dio lo sà, così teneramente, Frācia, che non meno uolontieri leggo gli annali tuoi, di q̄llo, ch'io mi legga gli istessi d'Italia mia: mà in tutti loro nō leggo già cosa, che mi faccia vgualeme te stupire, quanto l'untione donata à Clouisso, O grā cosa, dopò l'essere per mezzo di Clotilde couertito il Rè Clouisso, descēdere, uedēte tutto il popolo, lo Spirito santo in Colomba candida, & apportare un uase pieno di liquore celeste, del quale, & egli, e tutti i successori suoi fossero unti in Regi: Chi senti mai la più marauigliosa historia? chi uide mai il più smisurato fauore? Chi uide mai gratia degna di maggior gratie? E pure questo oglio è ancora (così Dio mi dia gratia di honorare la Chiesa almeno doue egli è, prima, ch'io parta di questo Regno) nella Città di Rens, e pure di questo si vngono ancora i Regi, e pure di questo ancora è unto Carlo nono: Dio immortale, essere Christianissimo, hauere i Gigli d'oro, & essere unti d'oglio donato da Dio, che trē fauori sono questi? Smisurati certo, mà non pari al quarto: sentitelo.

Fū

## E del Regno di Frācia. 302

Fū già nella primitiua Chiesa così fauorito il popolo di Christo, che descendendo lo Spirito in lui, descendeva in segni uisibili, in modo tale, che chionque riceuua lo Spirito santo, parlaua subito diuerse lingue, faceua miracoli, curaua infermi, operaua sanationi, e simili, *manum tuā extendas ad sanitates, & signa, & prodigia*, diceuā gli Apostoli, ne gli Atti al 4. Oltre che, poi che *imponetes manus sup illos accipiebāt Spiritum sanctū*, si legge, che *uidit Simon, quod p impositionē mantū daretur Spiritus sanctus*: onde appare, che egli era sceso in segno uisibile: & espressamente si dice della casa del Centurione, che *postquā Spiritus sanctus effusus est, audiebant illos loquentes linguis &c.* O che gratia era quella, riceuere lo Spirito santo, e subito hauer potestà, oltre l'altre, di operare sanationi, e curare infermi con il toccargli solamente: Mà adesso per gli peccati nostri, ò uero perche forse la fede nostra non hà più bisogno di pontelli, doue è suauito questo fauore, miseri noi doue si troua più, chi habbia lo spirito in segno uisibile? oue si troua più, chi cō il toccare solamente, sani gli infermi? O gran cosa, O grā cosa Signori, in nissun luogo si troua più ordinariamēte al modo, se non ne Regi di Frācia: Sia lecito protomper quā, e dire; ma chi nō uede dunque, quāto siano cari questi Viceregi a Dio, E chi non uede quā le marauiglie, gli stupori, i miracoli di questa Corona? Il Rè ti tocca, e Dio ti sana: e cō il toccar delle mani, e cō il dire d'una parola poter curare infermitadi inuechiate, incarnate, inossite, e per altro incurabili? Che cosa son queste? E forse sono ignote: che infino da gli vltimi Portugalli, infino dall'Asie, io il dirò pure, infino dall'Indie, credo io, che uēgano huomini infermi à riceuere la sanitate dalle mani Regali in Frācia. Essere cōgnominati Christianissimi,

*I Regi di Frācia ordinariamēte hāno questa gratia da Dio, che col tatto solo sano no ognt uno dalle scrofole.*



nissimi, hauer Gigli d'oro, esser unti d'oglio donato da Dio, e poter visibilmente sanare infermi, questi sono quei quattro fauori, per gli quali uoleno prouare l'amore, che porta singolarmente il grà Rè à questo Rè tuo, ò Francia, e queste sono quelle quattro gratie, le quali hò io cercato d'effaltar quato hò potuto, nè però sono arriuato alla metà di quello, che meritano. Ma non te ne insuperbire, ò Francia, anzi pensando à questo, diuine ogni giorno più deuota, & al tuo Vicerè, che è Carlo nono, & al tuo Rè, che è Iddio. E uoi potentissimo Sire, da questi fauori fattiui da Dio, imparate, che si come siete fauorito, così siete obligato ad amare singolarmente Dio, ad obedirlo, e finalmente à conformarui nel santo suo uolere.

Apostro-  
fe a Car-  
lo nono.

Tanto più, che troppo bella regola, e facile hanno i Principi del modo di conformarsi alla uolontà di Dio: sapete con che? cò il raccordarsi solamente quella propositione, ch'io predico, cioè, che eglino sono Viceregi di Dio: Eglino hanno Governatori, e Luogotenenti ne gli stati loro; raccordinsi, che quella proportione, la quale hanno questi Luogotenenti à loro, quella istessa la tēgono loro à Dio: tutto quello, dōque, che eglino ricercano da questi imagininsi, che lo ricerchi Dio da loro; e quanto bisognarebbe, che facessero questi, per sodisfar loro, tato facciano essi p sodisfare à Dio. Sono molte le cose, le quali bisogna, che faccia un Vicerè per adēpire l'officio suo, e per piacere al Rè; mà s'io non m'inganno, possono bē ridursi à due sole: bīsogna, ch'egli faccia obseruare le leggi del Rè, dentro al Regno; e che egli alle occasioni esca cōtra i nemici dello stesso Rè. Doi tēpi ui sono da seruire, uno cò aperta, l'altro cò chiusa la porta di Giano; uno di pace, l'altro di guerra: onde, pche alla pace si richiedon le leggi, & alla guerra l'armi: in far obseruare le leggi da

Molte co-  
se deue  
fare un  
Vicerè p  
ademp-  
re l'offi-  
cio suo.

Due tem-  
pi sonoda  
seruire.

sud-

sudditi dētro, & in reprimere l'armi de nemici fuoti, pare a me, che si cōsumi vn cōpito, e bene amministra to gouerno. Le leggi di Dio sono i santi precetti suoi; le leggi di Dio sono i consigli delle scritte fante; le leggi di Dio sono le traditioni Apostoliche; le leggi di Dio sono i decreti de i Sati Cōcilij; le leggi di Dio sono le ordinationi de i Santi Pōtefici; le leggi di Dio sono tutte quelle cose, le quali appartēgono al uiuere se cōdo la Sata, Catolica, e Romana Chiesa: E queste nel lo stato suo dee fare obseruare vn Principe, se vuole esercitare il primo offitio del Viceregno, e dello fare sopra ogni altra cosa: Che se vn Governatore di stato, ha uēdo ordinato di suo Capo qualche particolari statuti ad un popolo, attendesse principalmēte a fare obseruare q̄ti tali, e trascurasse quelli del Principe; chi non sà, che egli si procacciarebbe l'ira di lui? Così è in proposito, ascoltati: le leggi del Rè sono le cose pertinēti al Catholicamente uiuere; gli statuti particolari del Vicerè, sono le cose attinēti alla politia dello stato: Che se un Principe quà giū in terra attēde più a fare obseruare le leggi sue, che quelle di Dio; se vn Principe hà più cura dello stato, che della religione; ha più fine a mātenerci nel Viceregno, che à procacciare l'honore del Rè; guardi, guardi dall'ira di Dio: mà di questo non è da dubitare nel Reame di Fràcia. Virtus laudata crescit Qua, ò Francesi, il Vicerè, per far un giorno obseruare compitamente le leggi del Rè: ha mille uolte trascurato gli stati proprij: quà il Rè uolro, per cōturre finalmente à fine l'honorato suo disegno, che lo farà immortale, e nelle sedi del Cielo, e nelle bocche de gli huomini, mà mille uolte cò una patiēza infinita esposto, & il Viceregno, e l'utile, e l'honore, & la dignitate, e la uita, ppria à manifestissimi pericoli; & hà finalmente, la Dio mercè, da un mese in quà riuertita de i suoi

Quanto  
comprende  
de la legge  
di Dio

Carlo No-  
no Rè di  
Francia  
fu diligē-  
tissimo i  
far obser-  
uar la leg-  
ge di Dio

suoi



## Di Dio Re

suoi color Celesti, e de i suoi Gigli d'oro q̄lla Francia, che già vn pezzo parue, che vedesse lugubre: ha tornata la benedittione a quel Regno, che parue incorsio in maledittorie troppo horrèda: ha, si può dire, con vn' opera solz., riedificati i Tēpij, riette le Croci, ridipinte di sante imagini le pareti, che più ha tornata la uera Christianità nel Christianissimo paese: ha finalmēte, io lo dirò pure (cosa nō sēta, nè letta mai) in vn matina sola, anzi in un aprir di bocca, purgato di heresie apparēti chionq; alberga trà Garona, e'l Môte, e tra'l Rodano, e'l Reno, e l'onde false, *et iudiciū portauerūt, ò Frācesi, q̄ nos conturbabāt, quicunq; erāt illi.* Sì che, quanto all'accomodare le cose in casa, io spero, che il nostro Vicerè haurà talmēte accomodata Frācia, che nō ui sarà più, che trauagliare: E che egli però anche fuori di Frācia, cōtra i nemici apti del grā Rē del mondo, potrà cōdurre l'armi, già si tremēde, de i Francesi.

Che a dirne il uero; troppo hormai sono cresciute le forze Ottomane, l'impeto Turchesco contra noi; ma all'ultimo, *si Deus, p̄ nobis, q̄s cōtra nos?* Cominciò Iddio, l'anno passato, a dar felice augurio alla nostra salute, cō vna delle più belle vittorie, che habbia mai veduto il mōdo, & io, p̄ far cōpita ogni nostra felicità, spero, che presto, s̄sto, si debba dare l'ultimo crollo a q̄st'empio dracone: E se si tarda, sapete, p̄che m'imagino io, che si tardi nō p̄ altro, se nō per aspettare anche l'arme Francesi, e l'aiuto di q̄sto gran Vicerè, al quale, come è sì caro a Iddio tēgo, che si riserbj anche grā parte di q̄sta lode: Io sì, Signori Frācesi, di già mi imagino di vedere la biāca Croce di q̄sto Regno spiegate infìn nelle cauerne dell'Asia: di già mi pare di vedere popoli di Frācia, e per terra fino in Bizanzo, e p̄ mare nō solo nella Propōtipe, nel Bosforo, nell'Enfino, e nella Meotide; ma infino nell'Arfenale di Costantinopoli.

## E Del Regno di Francia. 304

tinopoli. Vedrò ancora, se Dio mi da vita, quasi nuouo Alessādro cō gli Argiraspidi, vincitore tornare, e triōfante il Rē di Frācia, od vn fratello suo infìn dall'Asia. Si sì Christianissimo Sire, sì sì potentissimo Rē, nato per vēdicare le ingiurie di Christo; a uoi, a voi si riseruanò così belle imprese; Ed hora è tēpo, che per mezzo vostro, cōgiunto cō gli altri Principi della santa Lega, ritragga finalmēte l'Europa il misero collo da quel l'infelice giogo, che l'ha aggrauata tant'anni. Ehime, per cause di legierissimo momēto, per vēdicare talhora le ingiurie altrui, fū sì cortese Roma del sangue proprio, e Frācia tātò auida del sangue Romano, & hora per cause tātò importāti nō si congiongerāno Frācia, Roma cōtro vn nemico cōmune? haurà dūque l'Otto mano essercito, per tant'anni saccheggiate tātè Città di, distrutte, arse ruinate tante Prouintie, uccisi con suoi premi suppliti tātè popoli, tanti Principi, tanti Regi? Che più? haurà q̄sta gente nemica di Dio, dispregiate religione di Christo? p̄fanati i Tēpij? spogliati i sacrorij: rotte le sante statue? disfatti i Tabernacoli? sparfe le reliquie? calpestati i Sacramēti? Et a vēdicar tant'on te nō si vnirāno i Principi Christiani? e se si vniscono i Christiani, nō si vnirà il Christianissimo? Nò, nò. Sia la M.V. la prima a pigliar la lancia per Giesù, che a tanto l'obliga il nome di Carlo (come, che cō l'esempio di Carlo Magno potessi io pure ragioneuolmēte dirlo) la impresa in se serà facilissima, p̄che, ho sentito ragionarne a soldati, trè cose fanno la causa di vn nemico disperato, l'hauer p̄dura la reputatione della guerra, il non essere padrone della campagna, ò del mare, & il non poterfi fidare della lealtà de i sudditi. Ma pōghia mo, che la cosa fosse difficilissima, nō sono questi quegli stessi Francesi, che uinfero una uolta tutta la Grecia, e si impadronirono di buona parte dell'Asia? onde

*Apostrofe a Carlo Nono Rē di Francia.*

*Esortatione al Rē di Francia a p̄der le armi contra il Turco.*

*Tre cose fanno la causa di un nemico disperato.*



Valore  
de Fran  
cesi.

Apostro-  
fe a Chri-  
sto in fa-  
vor del  
Rè di  
Francia.

### Di Dio Re

da Galli ancora viene nominata la Gallogrecia, e la Galathia? sono forse auiliti gli animi loro? non hanno forse rattenuto l'antico valore queste loro destre? Anzi credo io, che lo siano sempre ito accrescendo: E però come mi pmetto della pietà uoltra, religiofissimo Rè, ogni guerra santa; Così di loro mi prometto ogni còpita uittoria; E così sarete da ogni banda perfetto Vicerè di Dio, come siete hora grädissimo Rè nostro.

Deh Signore, conserualo questo nostro Rè: *Domine Domine* deh ti prego, *dies super dies Regis adycias*: Tù sei quello, che fai regnare i Regi: *qui das Regis regnare*: Tù quello, che hai nelle mani i cuori de i Regi: *Cor Regis in manu Domini*: Tù quello, senza il quale, indarno si affaticano i Regi di conseruare i Regni, per che *ni si Dominus custodierit Ciuitatem, frustra uigilat, qui custodit eam*: Deh tù dunque custodisci questo gran Regno, dòque dirizza il cuore di questo grà Rè, *dies super dies Reges adycias*: Fà, fà Signore, che come quello, e per lo nome, e per lo manto, e per l'oglio, e per le sanationi è conosciuto grandissimo Vicerè tuo, così a lui obedisci i tuoi sudditi, che sono gli huomini, fauoriscauo i tuoi esserciti, che sono le stelle, inuiscono i tuoi presidenti, che sono i pianeti, assistino le tue garde, che sono gli Angioli, applaudino i tuoi camarieri, che sono gli spiriti, ceda il tuo Regno, che è il mondo, sia fauoreuole il tuo palagio, che è il Cielo, aspiri la tua Camera, che è lo Empireo, e comparitichi la tua gratia tù, che sei il Rè: accio, che egli, che è Vicerè in Francia, per far compito officio suo, come fa offeruare le leggi tue quà dentro, così riporti un giorno marauigliose vittorie da nemici tuoi da fuori: E tu all' hora, *Dies super dies Regis adycias: Dies super dies Regis adycias. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

INDI-

# INDICE DELLE COSE

PIV NOTABILI, CHE  
NELLA PRESENTE OPERA  
Si contengono.

A

- A** Bagaro Re desideraua veder la faccia di Christo. 205
- Abrahamo hebbe gran fede. 129
- Acqua d'Isoppo che virtù habbia. 22
- Adolatri meno reprehensibili eran quelli che adorauano il Sole. 216
- Agaro figura di Maria Vergine. 142
- A gli affetti niuna cosa può paragonarsi meglio che i ueni. 209
- All'altra vita vedremo le creature nel creatore, & in questa il creatore nelle creature. 13
- All'alto non puo salir chi ha gran peso. 236
- Alcuno ragionando, & lodando, non deue tchiuder se stesso. 47
- Alcune cose sono necessarie per saluarsi dalla parte dell' intelletto; è dalla parte della uolontà. 29
- Allegrezze grandi che hebbero gli Apottoli di Christo resuscitato. 103
- Allegrezza di san Tomaso nel veder Christo resuscitato. 207
- Allegoria sopra quelle parole & nuptia facta sunt. 168
- Allegoria delle sei hidrie. 168

Q9

Aleffan-



## INDICE.

Alessandro magno & un suo detto.	217
Amici di Christo quali siano.	143
A l'amore corrisponde la carità.	242
Amore & bontà grande di Dio.	226
L'Amore in cinque gradi si varia.	203
L'Amore è distinto in tre modi dal soggetto.	205
L'Amore è bilancia di tutte le passioni dell'animo.	203
L'Amore da diuerse cose nasce.	203
L'Amore era grande de gl'Apostoli verso Christo.	204
L'Amore deue hauere tanti gradi d'intensione quanti di bontà.	204
dall'Amor che ci porta Iddio nasce ogni nostro bene.	112
Amor grande di Christo verso san Giouanni Euangelista.	112
Amor grande del cane verso il padrone.	228
Amor mondano che cosa sia.	203
Amore con cui gli Apostoli amauano Christo che amor fosse.	203
Amori finti.	205
Angeli che cosa faranno al giorno del giudicio.	90
Angeli per officio sono anco gli huomini.	49
Gli Angeli sono diuisi in tre Gierarchie.	296
Angeli altri assistenti, altri ministranti.	43
Angeli non possono creare.	90
Gli Angeli come separeranno i buoni da i cattiuu al giorno del giudicio.	90
L'Angelo che apparue a Gioseffo non disse distintamente in che terra douesse andare d'Israelli.	132
Angelo in due modi s'intende.	42
"Angelo per che commandasse che fosse data la noua della resurrettione di Christo appartatamente a San Pietro.	206
L'Angelo perche parlasse vniuersalmente a Gioseffo.	132
L'Anima facilmente perde Iddio.	140
L'Anima nella scrittura spesso si piglia per la vita.	528

Anima

## INDICE.

Anima del mondo qual sia.	54
Gli anni della Chiesa sono i Giubilei di cinquanta anni l'vno.	54
L'Arca fù figura della incarnatione.	34
S. Antonio nacque, & fù alleuato nobilmente.	152
S. Antonio quanto fù tentato da satanasso.	152
S. Antonio abbatte fù martire di desiderio.	158
S. Antonio ciò che faceua mentre era giouane.	154
S. Antonio stette venti anni in vna cauerna.	154
S. Antonio che gran penitencia faceua.	154
S. Antonio era di faccia allegrissima.	155
S. Antonio ciò che fece, & disse alla sua morte.	155
Antichristo morirà nel monte oliueto.	60
Antichi quanti gradi secondo l'altezza conobbero di habitabile.	59
Apparitione di persone al profeta può essere in tre modi.	109
Applicatione di sette cose che occorrono a quelli che sono alla morte, a sette cose che occorreranno alla fine del mondo.	61
Applicatione delle vecchiezze che sono nel mondo.	56
Appositione di santo Agostino sopra alcune parole del salmo.	33
Apostoli con quattro cose persuaderono la dottrina christiana.	213
Gli Apostoli che cose marauigliose fecero in Roma.	25
Apostoli distruscero tutta la Idolatria.	25
Apostoli quello che fecero creder particolarmente di Christo.	25
Apostoli furono dimandati Galilei, & Nazarei.	77
Gli Apostoli che furono Galilei fù consiglio di Dio.	77
Apostoli cinque furono di Betsaída.	77
Apostoli quasi tutti furono di Galilea.	77
Apostoli erano come venti.	235
Apostoli quanto grande amore portauano a Christo.	204
Gli Apostoli che non poterono scacciar il Diuolo dal lu-	2

Q9 2 natico.



INDICE.

matico. 183  
 Apostoli doue accesero il fuoco dello Spirito Santo. 97  
 Apostoli capirani generali di Christo. 30  
 Apostoli adorati vedendo Christo accendere al Cielo. 125  
 Gli Apostoli tanta allegrezza, hebbero della resurrettione di Christo, quanto era grande l'amore che gli portauano. 205  
 Apostropho de gli apostoli allo Spirito Santo. 2  
 Apostrofe a Roma. 195  
 Apostrofe a gli Apostoli. 182  
 Apostrofe a san Francesco. 36  
 Apostrofe all'Angelo che apparue a Gioseffo. 135  
 Apostrofe a santo Antonio. 158  
 Apostrofe a Prencipi. 158  
 Apostrofe a Christo coronato di spine. 294  
 Apostrofe a Christo. 82  
 Apostrofe alla città di Roma. 82  
 Apostrofe a Christo. 279  
 Apostrofe a Bolognesi. 283  
 Apostrofe a Christo. 271  
 Apostrofe a Carlo nono Re di francia. 20  
 Apostrofe a Dio. 248  
 Apostrofe a Christo in fauor del Rè di Francia. 304  
 Apostrofe a Dio. 105  
 Apostrofe a san Giovanni Battista. 149  
 Apostrofe a san Pietro. 203  
 Apostrofe a san Thomafo. 100  
 Apostrofe alla Vergine. 252  
 Apostrofe a Christo. 222  
 Apostrofe de gli Apostoli a Christo ascendete al cielo. 236  
 Apostrofe a molti paesi heretici. 97  
 Apostrofe a Christo. 146  
 Apostrofe di san Stefano a gli Hebrei. 107  
 Apostrofe a Christo. 171  
 Apostrofe a Dio. 225

20

Apo-

INDICE.

Apostrofe a Dio. 247  
 Apostrofe di santo Ambrogio a gli Idolatri. 64  
 Apostrofe a Francia. 97  
 Apostrofe dell'autore alla anima. 117  
 Apostrofe alla Fiandra. 98  
 Apostrofe all'Inghilterra. 98  
 Apostrofe alla Germania. 98  
 Apostrofe alla Italia. 98  
 Apostrofe a Christo perduto. 136  
 Apostrofe a Maria Vergine. 142  
 Apostrofe a Christo. 233  
 Apostrofe alla croce. 60  
 Apostrofe alla religione de minori offeruanti. 35  
 Apostrofe alla Vergine. 142  
 Apostrofe a Gioseffo. 132  
 Apostrofe a Christo. 122  
 Apostrofe a Christo. 89  
 Apostrofe a padre zoccolanti, che si trouarono presenti ad'un capitolo generale. 360  
 Apostrofe a San Giovanni Battista. 49  
 Apostrofe a Santa Lucia. 93  
 Apostrofe alle creature. 12  
 Apostrofe a Christo & a Maria. 140  
 Apostrofe a San Giovanni Euangelista. 122  
 Apostrofe a Christo. 86  
 Apostrofe a Christo. 2  
 Apostrofe a Dio. 204  
 Apostrofe a Carlo nono Rè di Francia. 304  
 Apostrofe a Dio. 228  
 Apostrofe a Dio per l'autore. 17  
 Apostrofe a Dio. 103  
 Appolonio Thianeo fù gran Mago. 120  
 Appolonio mago confuso da San Giovanni Euang. 120  
 Arte del Diauolo in persuaderci che i flagelli datici da Dio non sono da Dio, ma naturalmente uengono. 184

Q9 3

L'ar-



## INDICE.

Articolo della resurrectione de morti è sempre stato difficile.	210
L'Ascensione di Christo fù fine delle attioni sue humane.	139
Atanasio scrisse la vita di Santo Antonio.	148
Attioni alcune di Christo fur senza consiglio.	79
Attioni nelle quali si troua Christo.	146
Attioni molte che si faranno nel giorno del giudicio.	90
Attioni tre del vento.	8
Accidenti che aggrauarono il peccato della infideltà di S. Tomaso.	97
Auertimenti a predicatori nelle loro riprensioni.	186
Autoritadi che prouano Giouanni Euangelista non esser morto.	121
L'Auttoe, vuol imitar San Giouanni battista nella predicatione.	49
Autorità di Christo nel comandar a gli Apostoli.	25

## B

Beata & rettissima è la uolonta di Dio.	215
I Beati solo apprendono : ma non comprendono l'essenza diuina.	184
Belle contraposte nel Vangelo dell'Epifania.	138
Beni temporali sono accidenti.	229
I Beni temporali possono applicarsi in benè, & in male.	230
Bestie come di non nociue si sono fatte nociue senza mutar natura.	68
Bisogna saper si valer delle tribulationi nostre.	210
Bruta cosa il veder vn'huomo adirato.	280

## C

Aduta di Lucifero,	278
Caluino promulgò cento è ventotto errori nella materia	

## INDICE.

teria de sacramenti.	289
Cane ciò che fa quando vede il lupo.	
le Carestie continuamente ci assaltano.	58
Carlo nono Rè di Francia fu diligentissimo in far obseruar la legge di Dio.	303
Castità di Santo Antonio.	152
Catuità d'Israel.	279
Causa perche Christo ha voluto patir tanto nella sua passione.	108
Cause della infideltà di S. Tomaso.	96
Cause grandi che l'huomo de humiliarsi a Dio.	227
Che Antichristo debbia venir è come articolo da creder si, tutte le altre cose di lui sono conietture.	60
Che conuersione fu quella dell'acqua in uino.	162
Che incredulità fu quella del lunatico del padre.	184
Che cosa sia Titolo è sue lodi.	244
Che cosa vuol dir, increpauit.	187
Che diffidenza fu quella de gli Apostoli quando non poterono cacciar il demonio al lunatico.	185
Chi ha peccato non può vnirsi con Christo.	24
La Chiesa è figurata nella naue dalle scritture, & da i dottori.	78
La Chiesa è uisibile.	88
La Chiesa celebra la morte de gli'altri Santi, & di Giouanni Battista la natiuità.	39
Chi non crede che vna conuersione senza dispositione preuia possa mostrar Christo Iddio è peggio del Diuolo.	163
Chi vuol ascender con Christo in cielo bisogna stender le mani.	241
Christo perche lasciasse cader così spesso gli Apostoli.	95
Christo Glorioso in cielo sarà cibo & beuanda nostra.	158
Christo perche non uolse rispondere ad Herode.	42
Christo nel sanare alcuno usò sempre la parola.	174
Christo di se stesso fece bilancia su la croce.	156
Christo prima per gli inimici & poi per se pregò.	111



**INDICE.**

Christo ci ha aperta la porta del Paradiso. 126  
Christo ciò che insegnasse come maestro. 114  
Christo come huomo sarà data ogni potestà al giudicio  
vniuersale. 126  
Christo perche volendo sanare il leproso lo tocchi. 175  
Christo perche stende le mani ascendendo in cielo. 241  
Christo non nominò se non tre genti inuite nella parabola  
delle nozze. 519  
Christo perche vuole esser portato & educato in Nazareth. 133  
Christo vuole sempre qualche approuatione a i suoi miracoli. 166  
Christo vuol esser presente alle nozze perche noi ne cauafimo  
grandissimo frutto. 167  
Christo toccando il leproso si mostra superiore alla legge,  
alla natura, & a se stesso. 175  
Christo alle parole sempre aggiunse le opere. 171  
Christo si mostrò huomo sopra tutti gli altri miserabilissimo. 74  
Christo è mostrato Dio dalle azioni nel Vangelo della  
sua perdita. 146  
Christo è l'uscio dell'ouile, & le scritture sacre l'arte dell'uscio. 194  
Christo ciò che voleua inferir a Maria con queste parole.  
Quid mihi & tibi. &c. 164  
Christo humile. 27  
Christo ciò che intese di far quando smari da Maria, &  
Gioseffo nel duodecimo anno. 137  
Christo quando negaua le gratie sempre taceua. 174  
Christo vuole essere vassallo. 28  
Christo perche cominciò a dimostrarli Iddio di dodici anni,  
& non prima nè doppo. 139  
Christo quanta potestà lasciasse a suoi successori. 129  
Christo perche si smari uscendo del Tempio. 139  
Christo & la Chiesa si dolgono del dannatione de gli  
huomini. 67

Christo

**INDICE.**

Christo è seme di Maria. 138  
Christo perche mandò il leproso a i sacerdoti. 178. similitudine. 179  
Christo nacque dal seme di Gieremia. 27  
Christo quando ha parlato in parabola delle pene infernali sempre vi ha fatto il commento. 92  
Christo parlò poco dello Spirito santo innanzi la sua morte. 4  
Christo perche si volse perder. 138  
Christo fu nominato con due epiteti particolari da molti Profeti. 134  
Christo ha fatto due gran transustancioni fra tutte le altre. 11  
Christo adoperò tre rimedi per sanar S. Tomaso dalla infideltà. 98  
Christo si dimanda Galileo. 77  
Christo due volte si troua che habbia sanati leprosi. 176  
Christo fiore. 134  
Christo perche vuole trouare gli Apostoli in mare. 78  
Christo sta in buona uia in questo mondo & in gran pericolo. 211  
Christo non ha uoluto Regni temporali. 27  
Christo da quanti è cercato & non trouato. 143  
Christo esser a dextris patris è esser pronto all'aiuto nostro. 110  
Christo lasciò cader S. Tomaso nella infideltà per darci esempio,  
& della miseria della infideltà & del valor del medico. 95  
Christo che cognitione haueua & come. 138  
Christo haueua potestà di far miracoli & instituir sacramenti. 29  
Christo ciò che fece quando stete con la madre, & con la  
madre, & con Gioseffo per diciotto anni. 139  
Christo insegna a gli Apostoli ciò che doueuaouer  
per far miracoli. 187  
Christo perche chiamo gli Apostoli dal mare. 76

Christo



## INDICE.

Christo manifestato da figure & profetie.	41
Christo sei condizioni assegnò al Regno de i cieli, & quali conuengono anco alla Chiesa.	85
Christo rispondeua a quelli che si assicurauano nella sua potenza, & a quelli che non si assicurauano rispondeua con dubbio.	174
Christo manifestato da molte cose.	45
Christo fu il maggior maestro del mondo.	114
Christo in tre luoghi è stato ritrouato.	145
Christo per figurar vn prelato trouò la somiglianza di vn pastore.	191
Christo Re & Prencipe temporale.	26
Christo pietosissimo medico.	62
Christo hebbe costume di accommodar le metafore a i luoghi oue ragionaua.	79
Christo contrario al Diauolo in tutta la sua uita.	186
Christo perche habbia ogni potestà.	28
Christo, & la legge quanto diuersamente insegnarono le virtù.	221
Christo perche habbia fatto il miracolo di acqua in uino.	162
Christo resuscitato si può dir Fenice rinouata.	210
Christoforo Colombo fu il primo che trouasse il mondo nuouo, & come si mise a questa impresa.	58
Christo permise che per vtil nostro gli Apostoli inciampassero.	94
Christo sanaua prima l'anima, & poi il corpo.	137
a Christo tutte le cose obediscono.	26
Christo come separerà i buoni da i cattiuu al giorno del Giudicio.	90
Christo nel battesimo daua la gratia & Giouanni la preparaua.	44
Christo per confirmar gli Apostoli in fede fece il miracolo di acqua in uino.	166
Chi si confida in Dio troua rimedio ad ogni suo trauaglio.	123

## INDICE.

Cibo dell'intelletto & della uolontà qual sia.	15
i Cieli non si sono mai aperti realmente.	105
i Cieli parlano a modo loro.	67
Cielo empireo chiamato deserto, & occaso.	237
Citta sbattuta da terremoti.	59
Circonstanze differenti delle due sanationi che fece Christo dalla lepra.	176
Cognitione pazza che si haueua dello Spirito santo inanzi a Christo.	4
Come fu dato quell'oglio a Francesi con cui si ungono i loro Regi.	301
Come le membra nell'huomo l'uno serue all'altro, cosi le membra del mondo.	54
Come nella scrittura s'intende esser nominati piu dei.	216
Come staua il cielo quando si fece l'ecclisi alla morte di Christo.	66
Come si deue hauer confidenza nelle nostre orationi. car.	227
Come si deue far a dimandar gratie.	173
Come s'intenda Iddio esser corpo secondo Tertuliano, & Arnobio.	292
Come si deue domandar a Dio alcuna cosa.	173
Comparatione de i miracoli che fece Christo quando era in terra, a quelli che continuamente fa mentre è in cielo.	159
Comparatione tra il cane & il Predicatore.	198
Compendio questionario di tutto il Vangelo della conuersione dell'acqua in uino.	160
Compendio breue di tutta l'epistola che si legge il giorno di S. Stefano.	103
Comparatione de gli effetti tra Iddio & il Sole.	65
Concetto in noi deue esser manifestato con la parola.	141
Concetto sopra queste parole. <i>Extendens manū suam, &amp;c.</i> car.	175



## INDICE.

- Concetto che cosa sia. 40  
Il concetto di Dio è sostanza. 41  
Concetto perche Christo sanando alcuno parlaua. 174  
Concetto bellissimo di Chriostomo, sopra queste parole:  
Reficientes retia sua. 80  
Il concetto nostro è accidente. 41  
Concilij che marauigliosamente lodano Maria Vergine. 253  
Con due epiteti particolari fu nominaro Christo da molti Profeti. 134  
Condizioni che deuono hauer i migliori soldati. 175  
Confidenza è il neruo delle nostre orationi. 227  
Confutatione di due heresie con queste parole, Ex omni genere piscium. 88  
Congiecture della vicinità del di del giudicio. 53  
Constanza de martiri. 23  
I conosciuti sono predestinati. 143  
Considerationi che denno far quelli che hanno titoli. 250  
Considerationi sopra questa parola, Vehementis. 9  
Consiglio di Dio fu l'eleggere gli Apostoli di Galilea. 77  
Consolazione grande fu quella che hebbe S. Stefano nella visione. 108  
Contemplatione delle cose create. 13  
Contemplatione perche la croce comparirà il giorno del giudicio & resterà per sempre in cielo. 60  
Contento grande che si ha doppo la confessione. 142  
Contraposti bellissimi cauati dal Vangelo che si legge la terza Dominica doppo Pasqua. 201  
La conuersione delle genti viene descritta sotto metafora di mare da molti Profeti. 76  
La conuersione delle genti è vna delle grandi opere che si possa assegnar alla potenza di Dio. 79  
La conuersione delle genti non si è fatta se non doppo la refurrectione di Christo. 34  
La conuersione cade piu sotto il senso, che la creazione. 166

## INDICE.

- Conuenientia del il vento con lo Spiritosanto. 8  
Corona di Dio Rè, è la sua gloria. 294  
Corrispondenza de luoghi in cui si ha trouato, & non trouato Christo. 145  
Cosa piu grata non si può far a Dio che perdonar, & pregar per l'inimico. 110  
Cose che non derogano punto alla onnipotenza di Dio. 293  
Cose che fecero particolarmente credere gli Apostoli di Christo. 25  
Cose che non poteuano impedirgli Apostoli che non facessero il lunatico. 181  
Cose grandi che hanno ottenuto le orationi. 228  
Cose marauigliose fatte da S. Giovanni solo. 113  
Cose marauigliose che fecero gli Apostoli in Roma. car. 25  
Cose naturali si mostrano per le istesse naturali. 28  
Cose sempre congiunte in Christo. 70  
Cose sopra naturali non si possono prouare con le naturali. car. 18  
Cose sopra naturali come si prouano. car. 19  
Cose spauentose che ci pronontia Christo del giorno del giudicio. 62  
Le cose vicine piu muouono, che le passate. 286  
Creature sono lettere miniate che ci dimostrano Dio. car. 13  
Creature nell'altra vita ci veggono nel creatore. 13  
Creature quello, che ci mostrano di Dio. 12  
Creature tutte aumeranno il giorno del giudicio. car. 63  
Creature in questa uita sono specchi naturali. 13  
al credere corrisponde la fede. 224  
Crueltà usata da Herode, quando staua per morire. 128  
lactoce di Christo è cathedra, 100



## INDICE.

<b>D</b> Al Vangelo si impara in che tempo, in che luogo, & in che modo si troua Christo. 144
Dall'aliquid al nihil è distanza infinita. 90
Dalla contemplatione delle creature si ascende alla contemplatione d'Iddio. c.12
Dalle cose naturali non siamo, nè lodati, nè vituperati. 280
Dalle opere di Dio che sono conosciute nominiamo lo istesso Iddio. 290
Da Maria & Gioseffo s'impara a ritrouar Christo. 144
Danni causati dalla infideltà in molti paesi. 79
Daniel non seppe trouar cosa che rassomigliasse l'imperio Romano, per la potenza di lui. 29
Danni che fa la Idolatria. 245
Da tutte le parti del mondo si dubita guerra. 158
Dauidde punito del suo peccato. 278
Dauidde fu grand'Oratore appresso Iddio. 232
Debolezza de sacerdoti antichi. non illustra. 206
Della diuina essenza si può saper piu negando che afirmando. 291
Descrittione della varietà del mondo. 176
Descrittione come le api pigliano il mele da i fiori. 153
Descrittione del lupo. 191
Descrittioe di vno Heretico & de suoi uitij. 191
Descrittione di vna madre che habbia hauuto vn figliuolo prima morto, & poi resuscitato. 206
Descrittione dell'Heremo di Sant'Antonio. 148
Descrittione bellissima di apparato di spettacolo tragico. 68
Descrittione del Sole data da Sant'Ambrogio. 64
Descrittione che cosa siano gli Angeli per natura. 43
Descrittione del corso del Nilo. 137
Descrittione della donna parturiente. 202
Desiderio della immortalità è in ogn'vno. 246
Desperar non si deue alcuno infin che può ricorrere a Christo, 4

## INDICE.

Christo. 37
Destra variamente si piglia nelle scritture. 189
Dialogo fra Iddio & l'huomo. 280
il Diauolo con quanti modi tentò S. Antonio. 152
i Diauoli soli odiano Iddio, & perche. 202
Dichiaratione breue del Vangelo della terza Dominica dopo Pasqua. 201
Dieci lodi di S. Giouanni Battista dategli da San Bernardo. 48
Dieci persecuzioni d'Imperatori hebbe la Chiesa. 21
Diffidenza de gli Apostoli fu causa che non poterono sanar il lunatico. 185
Differenza fra lupo è lupa. 193
Differenza fra il pastore & il cane. 199
Differenza fra il Predicatore, & il prelato. 199
Differenza del testo Greco, & Latino, sopra queste parole, & lucerne ardentes, &c. 153
Differenza fra suono voce, & articolata voce. 41
Differenza fra statua e titolo. 245
Differenza delle promesse innàzi a Christo & dopo Christo. 209
Differenza fra concetto & parola. 40
Differenza fra parola vocale è scritta. 40
Differenza fra la Theologia, e la Filosofia. 14
Differenza particolare tra la terra è il fuoco. 7
Diffetti piu apparenti sono nelle creature piu belle. 217
Difficil cosa è il ritrouar Christo dopò che si ha perso. 143
Difficultà grande che hanno i componitori de i libri a dar gli i titoli. 249
Diluuiio figura della fin del mondo. 55
Dimostratione che Christo vuole esser vassallo. 28
Diogene andaua con la lucerna cercando un'huomo. 45
Dionisio Arcopagita ciò che disse delle tenebre che furono alla morte di Christo. 66
Di quanta utilità fu il miracolo dell'acqua conuercita in vino. 161



## I N D I C E.

- Dire notionalmente del Padre induriens è generare il ver  
bo. 41  
Discorso bello di Nazianzeno. 160  
Discorso sopra il numero ternario. 144  
Discorso de i titoli in Roma & quanti furono, & sono ho  
ra. 251  
Discritione di martiri constanti. 23  
Desiderio naturale di cose impossibili non può esser in noi  
246  
Disobedientia di Adamo. 278  
Diuersi pareri del titolo che fece Absalone. 246  
Diuersi sensi di queste parole: Mulier couerret, &c. 254  
Diuerse opinioni, come s'intende hoc genus demoniorum,  
&c. 188  
Diuisione di tutto il Vangelo che si legge nella festa di san  
to Antonio. 149  
Diuerse opinioni intorno a quello che si ricerca per cac  
ciar i diauoli da i corpi offesi. 188  
Diuersità de testi in queste parole: ipsa cõteret caput tuum.  
255  
Diuersi sensi sopra quelle parole: stelle cadent de Cœlo.  
67  
Diuerse opinioni intorno alla fuga di Christo in Egitto:  
124  
Diuerse opinioni della uita & morte di S. Giouan Euange  
lista. 121  
Diuerse opinioni doue, & come, & di chi debbi nacer An  
tichristo. 60  
Diuersità di natiuitadi e generationi ne gl'huomini. 256  
Diuersi denno essergli apparati nei spettacoli tragici, & al  
legri. 68  
La Diuinità è detta vaso. 91  
Diuisione grande cagionata dall'Heresia. 192  
Diuisione del Regno di Herode. 132  
Disagi patiti da Christo nella sua nascita. 124  
Documenti belli che s'imparano dal Vangelo delle  
nozze

## I N D I C E.

- nozze di Cana Galilea. 168  
Dolore grande di Agar vedendo morir di sete il figliuolo.  
141  
Domitiano persequitò grandemente san Giouanni Euan  
gelista. 119  
Donna parturiente ciò che significa. 202  
Dottrina profonda che li troua nelle epistole di san Gio  
uanni Euangelista. 120  
Doue & come si ha da cercar Christo. 143  
Dubbio se quando morì Herode morirono i persequutori  
di Christo. 127  
Dubbio perche Christo dica nel numero del meno, nel  
Vangelo di san Mattheo. 15  
Dubbio come Giouanni possa dirsi maggior di nati delle  
donne. 47  
Dubbitatione di Maria nella perdita di Christo. 142  
Dubbio sopra alcune parole del salmo. 32  
Dubbio della separatione de i buoni alla fine del mondo:  
89  
Dubbio se de una cosa che si ha visione si può hauer fede.  
101  
Dubbio perche non si viue sempre, essendo che sempre si  
mangia. 56  
Dubbio perche Christo fa così subito il miracolo d'Acqua  
in vino. 165  
Dubbio come santo Stefano vide Christo alla destra del Pa  
dre. 109  
Dubbio. 60  
Dubbio. 132  
Dubbio perche le bestie diuentaranno nemiche dell'huo  
mo. 69  
Dubbio se il miracolo della conuersione di acqua in vino  
sia il primo che facesse Christo. 159  
Dubbio perche Giouanni Battista non fece miracoli. 42  
Dubbiij bellissimi. 74  
Dubbio. 59  
Due Apostoli soli furono Euangelisti. 115



### INDICE.

Due attributi di Dio si manifestano in queste parole: volo mundare.	174
Due cose domandiamo a Dio.	230
Due cose doueano santificare il mondo.	car.7
Due cose deue hauer sempre innanzi a gl'occhi chi vuol far oratione.	225
Due cene si trouano nominate nella scrittura.	157
Due flagelli datici da Dio.	286
in due modi può vno con incredulità domandar vna cosa.	184
Due potenze in Dio.	285
Due separazioni de gli huomini al giorno del giudicio.	89
Due sorti di soggettioni si trouano.	297
Due speranze tornarono a gli Apostoli doppo la resurrettione di Christo.	209
Due tempi sono da seruire.	302
Due virtù nascono in noi dal considerar due attributi in Dio.	226

### E

Eccellenza dell'Euangelio di S. Giouanni.	115
Eccellenza della visione di S. Stefano.	109
Eccellenza dell'eloquenza de gli Apostoli.	212
Eccellenze grandi di S. Giouanni Euangelista.	115
l'ecclissi si fa sempre a muouer Luna.	66
l'ecclissi fatta alla morte di Christo non fu naturale.	66
Eccessi di S. Pietro in amore.	205
Eccesso di ira, di Giacomo, & di Giouanni.	205
Effetto che mostra la superiorità di Pietro nella pescagione di Giouanni.	86
Effetti della luce & della grazia.	44
Effetti dello Spirito santo affimigliati a quelli del fuoco.	car.3
Effetti della parola di Dio.	170
Effetti metaforici del vento e del fuoco.	car.1
Effetto principale con cui si habbiamo a seruire de i Titoli.	247

Effet-

### INDICE.

Effetti tre che fa lo Spirito Santo nell'huomo spirituale.	8
Elia fu rapito al Cielo con carro & caualli di fuoco.	7
Elia Enoc, & Giouanni Euangelista verranno al tempo di Christo.	60
Epiteti del Sole.	64
Epiteti gratiosi simi de i Cieli.	104
E più desiderabil cosa esser huomo che Angelo.	45
Esaia più di tutti gli altri profeti ha predetto la vocation delle genti.	74
Esageratione contra il peccato della Idolatria.	214
Essempi.	42
Essempi di huomini adorati.	217
Essempio bellissimo.	40
Essempio.	284
Essempio.	91
Essempio.	100
Essempio.	282
Essempio.	55
Essere a dextris che cosa significhi.	110
Essercito potentissimo che haueuano Romani per l'uso di guerra.	30
Esser huomo è più desiderabil cosa che esser Angelo.	45
Esortatione a Carlo nono Rè di Francia a prender l'arme contra il Turco.	304
Etimologia di questo nome Nazareth.	134
Etimologia di questo nome Galilea.	77
gli Euangelisti quando hanno hauuto da raccontar qualche cosa di se stessi, sempre hanno tacciuto il proprio nome.	167
Euaristo diuise i titoli di Roma, & fece le parochie.	250

### F

Falsi Dei che adorauano i gentili.	25
le fami continuamente ci affaltano.	58
Fauor maggiore che ci possa far Iddio è il tribularci.	210
Fede grande di Abraamo.	129
Fede grande di Giosetto.	129
Fede grande che hebbe il leproso sanato da Christo.	174

Rr 2 Fede



## INDICE.

Fede è il Caglio che vnisce la Chiesa.	86
Fede virtù Theologica che cosa sia.	183
Fede hà molti significati.	183
Felicità nostra vera è che Iddio ci ami.	112
Fenice come rinnoua la vita.	238
Fidanza bisogna hauer in Dio.	107
Fides signorum presuppone la fede ch'è virtù Theologica.	183
Fides signorum che cosa sia.	183
Fiducia di onde nasca.	183
I figliuoli d'Israel si postauano doue si fermaua la colonna d'Israel.	236
Il figliuolo non deue obedir al padre & alla madre quando lo vogliono diuertir dal seruitio di Dio.	141
Figura della scala di Giacobbe.	240
Figura di Mosè.	195
Le figure a manifestar Christo come seruirono come suoi.	42
Figure che rapresentano la Chiesa.	88
I filosofi hanno fatto Iddio solamente agente naturale.	285
Fini diuersi che nascono da gli atti delle tre virtù Theologiche.	224
La fin del mondo è detta decrepita come di huomo.	car. 51
Fine della potestà temporale è mantenere in pace ciuile i sudditi.	28
Flagello datto da Dio con le armè ottomani alla Christianità.	286
Flagelli datti a giudei per molti peccati.	278
Flagello grande dato da Dio con gli heretici alla Christianità.	287
Forza della parola di Christo.	171
Fortezza & valore de gli Apostoli doppo la venuta dello Spirito Santo.	94
Le forze di Christo furono tutte contra il Diuolo.	27
Forme visibili in cui poteua apparer lo Spirito Santo.	202

## INDICE.

Forme quatro visibili ascritte a lo Spirito Santo doppo la venuta di Christo.	
Fondamento dell'edificio Christiano è la fede.	96
Il fomite veste della natura nostra corrotta.	151
Forma & materia del Battesimo qual sia.	31
Formalità del peccato qual sia.	96
Forza grande dell'eloquenza di Tullio, & di Demostene.	212
Forza grande della parola di Dio.	81
Frequenza di Santo Hilarione nel riueder il luoghi di Santo Antonio.	149
Frequenza che si deue hauer alla Chiesa.	145
Frenesia de infermi.	62
Fuoco in tre cose si assomiglia allo Spirito Santo.	3
Fuoco elementare si può consider in tre modi.	4
Fuoco non è visibile nella sua sfera nè meno nell'inferno.	4
Fuoco è visibile solo in terra.	4
Fuoco più simile a Dio di qual si voglia cosa.	3
Fuoco nella propria sfera non genera.	3
Fuoco nella propria sfera non generando si assomiglia allo Spirito Santo.	3
Il fuoco non haurà riguardo a cosa alcuna il giorno del giudicio.	52
Fuoco di falce che effetto faccia.	149
La fuga di Christo in Egitto fu misteriosa.	125

## G

G Aio Caligula vuol esser tenuto nouo gioue.	car. 217
Galilea fù stimata la più abietta Città d'Israel.	car. 77
Generatione del Verbo secondo la predestinatione.	car. 202
Generatione del verbo in tempore.	202
Generatione eterna del verbo.	202



## INDICE.

Genti soggette a Dauidde significano le genti soggette a Christo.	34
Gentili di ogni cosa secondo i loro caprij si faceuano Iddij.	74
Gentili come erano miseramente ingannati da gli oracoli diabolici.	74
Gentili non conobbero molte virtù.	220
i Gentili erano viciosi per due cause.	220
Giacobbe perche drizzò la pietra in titolo.	247
Gioia grande è il ritrouar Christo.	136
Gioseffo per tre cause haueua da temere piu di Archelao che di tutti gli altri fratelli.	133
Gioseffo perche pensasse di andar prima in Giudea.	33
Gioseffo hebbe gran fede.	129
Giouanni Euangelista hebbe gran zelo delle anime soggette a lui.	119
Giouanni euangelista fu martire.	121
Giouanni euangelista verrà al tempo di Antichristo.	112
Giouanni doue scrisse l'Apocalisse.	116
Giouanni fu chiamato prima ad esser discepolo, & poi Apostolo.	114
Giouanni euangelista fu Secretario di Christo.	116
Giouanni euangelista fu il piu caro herede che instituisse Christo.	122
Giouanni euangelista faceva la confessione di laude.	118
Giouanni euangelista hebbe grand'odio a gli heretici.	119
Giouanni hebbe grande heredità da Christo.	152
S. Giouanni euangelista fu lo sposo alle nozze di Cana Galilea.	166
Giouanni Battista pieno di gratia.	46
Giouanni euangelista dottore.	120
Giouanni Battista ciò che sia.	39
Giouanni Battista fu voce articolata.	41
Giouanni battista chiamato Angelo.	42
Giouanni non si pigliò questo honor da se: inter natos mulierum, &c.	47
Giudei relegati in Babilonia.	279

Gio-

## INDICE.

Giouanni Battista è voce.	40
Giouanni Battista è Iucerna.	43
Giouanni Euangelista fu piu famigliare a Christo di tutti gli altri Apostoli.	117
Costantino Imperatore si raccomandaua a S. Antonio con lettere.	154
Girolamo compose la vita di S. Hilarione.	148
il gouerno d'un solo è il migliore fra tutti.	292
Gouerno marauiglioso che ha Iddio del mondo.	292
i gradi di questo mondo sono quelli che prouano i traugli di lui.	85
Grandezza dell'Oratore.	223
Grandezza di Dio nel gouerno del mondo.	292
Grandezze & vestimenti di Christo quali siano.	26
Grandezze di Giouanni Battista.	38
Grandezze & dignità dell'huomo, maggiori di quelle dell'Angelo.	45
la gratia è la vera della luce.	44
Gratia maggiore della natura.	14
S. Gregorio Nazianzeno fu detto bocca di Christo.	273
Gregorio Nazianzeno fu gran Poeta.	274
Guerra di affetti.	208
Gusto che si ha della visione dello Spirito santo.	10

## H

<b>H</b> Abitanti della Città di Giuda quelli che seppero di Giouanni innanzi la sua Natiuita.	138
Gli habitanti di Giuda quello che faceuano marauigliandosi di Giouanni Battista.	38
Hacabbe per humiltà fu esaudito.	226
Herode fece ammazzare tre suoi figliuoli.	131
Tre cose fecero gli Apostoli nella predicatione.	215
Higinio Greco Papa multiplicò i preti per le parochie in Roma.	250
Hilario ciò che dice sopra queste parole, Data est mihi omnis potestas.	31

R. r. 4

Historia

INDICE.

Historia di David contro il philisteo gigante.	118
Historia di Dauidde quando andaua contro il leone.	196
Historia di Giona gettato in mare.	279
Historia di Sansone quando trouò il mele nella bocca del leone.	141
Historia di Agar, quando fù cacciata di casa d'Abraamo.	141
Historia di Tobia nel suo ritardar nel Viaggio.	144
Historia della morte di Flora meretrice, & come li fù dedito un tempio chiamato della Dea Flora.	218
Historia de gli heredi dello stato di Herode.	131
Historia del Rè Faraone quando constitui Gioseppe Rè.	296
Humiltà grande di Danidde nell'oratione.	226
Humiltà grande di Christo nell'oratione nell'horto. car.	226
Humiltà di Christo.	27
Humiltà grande che hebbe il leproso.	173
Gli huomini sono vasi di diuinità.	91
Gli huomini come diuenteranno nella fin del mondo. car.	71
Gli huomini sono le più pouere creature & le più ricche.	229
Gli huomini sono anco angeli per l'officio.	43
L'huomo e mortale perche e composto di contrarii.	55
L'huomo congiunge l'anima & il corpo.	45
L'huomo e ad imagine di Dio.	45
L'huomo per lo peccato patisce ogni sorte di miseria. car.	70
L'huomo si può congietturar che sia vicino alla morte da certi segni.	53
L'huomo quando transcura se medesimo e mal segno. car.	284
L'huomo quando e aggiunto ad un certo termine di cognitione deue fermarsi.	161
L'huomo in quanti mali è incorso doppo il peccato. car.	226

Iddio

INDICE.

Iddio vuol punire.	62
Iddio può punire.	62
Iddio differisce il punire.	62
Iddio ha operato il tutto per amore.	226
Iddio vuole che si habbia memoria de i beneficij riceuuti da lui.	247
Iddio come troua gli istrumenti così se ne serue.	273
Iddio per lo più ha dato grauissimi castighi a quelli che hanno perseguitato ò il vero, ò il mittico corpo di Christo.	125
Iddio è perfettissimo.	215
Iddio è in perpetuo noto.	215
Iddio come Rè ha per viceregi i Prencipi terreni.	298
Iddio ha fatto narrationi promesse, & comandamenti.	224
Iddio identifica in se tutte le sue perfettioni, che sono tutte un Dio & l'istesso Iddio.	75
Iddio può esser tocco da noi con le sole forze spirituali.	224
Iddio solo ha immensurata potenza con la volontà.	172
Iddio di potenza assoluta Iddio può molte cose che non vuole di potenza ordinata.	172
Iddio di potenza ordinata Iddio tutto quello che può uolere: & tutto quello che vuole può.	172
Iddio nelle scritture quando è nominato Rè sempre è detto con qualche aggiunta.	291
Iddio come Rè del mondo ha tutto quello che si conuene ad vn Rè.	291
Iddio non si nomina secondo l'essenza ma secondo le azioni.	290
Iddio come Rè hà il manto: lo scettro, la corona & il trono, & quali siano.	292
Iddio è incorporeo.	292
Iddio come Rè ha sotto di se cinque mondi.	296
Iddio nel paradiso è specchio volontario.	13
Iddio & i Prencipi del mondo sono differenti nel dar le leggi.	15

Iddio



## INDICE.

Iddio come ci dia le leggi.	car. 15
Iddio cio che sia.	16
Iddio ha prouisto sempre di Dottori sacri per ispugnargli heretici che quotidianamente comparuano.	17
Iddio non vuol vendetta se non giustamente.	281
In Dio come sono le perfezioni semplicemente & secundum quid.	281
In Dio non è ira, come è in noi.	281
A Dio come sono attribuite dalla scrittura le passioni.	281
Iddio quanto piu tarda, tanto piu seueramente castiga.	285
Iddio non può molte cose, lequali se egli potesse non farebbe Iddio.	293
Iddio può far molte cose che non le farà se vuol fare.	car. 293
Iddio come Rè ha due scettri.	294
Iddio ha tre potenze.	294
Iddio come si può intender esserautore del male della colpa.	282
Iddio di che male è autore.	282
Iddio è vn solo.	212
Iddio del male caua il bene.	95
Iddio solo potè far il miracolo del conuertir l'acqua in vino.	161
Iddio ha fatto il tutto per amore & bontà sua.	175
Iddio come Rè ha il suo consiglio.	296
Il triduo vi vuole a chi vuol ritrouar Christo.	144
Iddio solo ha il manto dell'immortalità.	293
Quando Iddio vuole vna cosa dall'huomo promette anchora egli di farne la stessa.	156
Iddio di cinta si cinge quando dice, precinget se & cetera.	car. 156
Iddio come Rè ha cittadi, palaggi, camarieri, presidenti, eserciti, sudditi.	295
Iddio è piu mirabile nelle cose picciole che nelle grandi.	197
Iddio	

## INDICE.

Iddio è agente' volontario.	287
Iddio in due modi si serui della terra dopo il peccato di Adamo per castigarlo.	70
Iddio non può far far alcune cose ad altri ma bisogna che le faccia egli stesso.	90
Iddio attribuisce a se quello che egli opera in altri.	car. 185
In Dio ogni cosa è vna & un sol Dio.	216
Irafcibile, & concupiscibile sono due forze dell'huomo.	280
Ira in due modi si può intendere.	280
Iddio in tre maniere con la terra castigò l'huomo.	70
Iddio è giusto.	62
Iddio è sommo.	215
Iddio è onnipotente.	215
Iddio conuerte in gaudio le tribulationi nostre.	210
Iddio è Sole.	43
Iddio è tutte le cause del libro de i Vangeli.	115
Iddio quanto alla essenza non ha nome alcuno.	291
Idolatria fu trouata per arte diabolica & per tre cause.	245
Imperio Romano quando era più potente allhora fù soggiogato da Christo.	30
Imperio de Romani in che era contrario a quello di Christo.	30
Impossibil cosa saper quando habbia a finir il mondo.	car. 51
L'Impresa del Re di Francia come miracolosamente fù maturata.	301
L'Incarnatione non doueua esser trattata da la incarnatione operata da tutta la Trinità è solo terminata da Verbo.	137
Incerto è il giorno del giudicio così come dell'huomo è incerta l'hora della morte.	52
Incedio di quelle cinque città, figura della fin del mondo.	car. 55
In due modi s'intende questo nome Angelo.	40
Infidel-	



I N D I C E.

Infideltà fu dalla parte del padre del lunatico & dalla parte de gli Apostoli che non poterono cacciar il Demonico. 185

La infideltà caccia fuori della Chiesa. 96

Infideltà di Tomaso fu à gran nostra utilitate. 95

Gli incogniti sono i presciti. 143

Inganno grande de mortali innanzi a Christo. 220

In sette creature appariranno maggior segni al giorno del giudicio. 64

In qual si uoglia stato pur che non vi sia peccato si puo sperar salute. 167

Inuito che fa Christo à S. Toma. ad ogniuno conuiene 99

Ira che cosa sia secondo molti. 281

L'Ira quando è vitio, & quando nò. 281

L

La legge di Dio quanto comprenda. 303

Lunatico vol dir mal caduco 181

Lupo fu S. Paolo. 192

La lucerna non si conosce & non si uede senza luce. 43

La lucerna nell'apparir del Sole manca di honore. 45

Laudi della incarnation di Christo. 252

Laudi della faccia di Christo 205

Laudi di Giouanni battista. 39

La Luna è detta Sorella del Sole. 66

La luna dara segni nel giorno del giudicio.

à i Leprosi erano fatte molte prohibitioni al tempo di Christo. 178

il Leproso nò offeruò il comandamento che li diede Christo. 177

il Leproso ciò che credeua di Christo. 172

Le Profetie à manifestar Chr. seruirono come voci. 412

Lode sicurissima di S. Giouanni. 48

Lodi del Generale de zoccolanti. 35

Lodi della Virginità di San Giouanni Euangelista. car. 1207

Lodi della pouertà. 80

Lodi della Religione de padri Zoccolanti. 35

Lodi

I N D I C E.

Lodi di Maria Vergine. 252

Lodi della eloquenza di san Gregorio Nazianzeno. 273

Lodi del officio pastorale, & del nome di pastore. 190

Lothe saluato dall'incendio ciò che significhi. 55

Lucerna che Christo vuole che habbiano tutti Christiani sono le buone opere. 44

Lucerna nella scrittura quante cose significa. 153

S Lucia fù vergine confessora martire curatrice: Predicatrice, Profetessa interceditrice. 93

Luna di che sia figura. 67

Luogho doue erano congregati gli Apostoli quando uenì lo Spiritofanto. 2

Luoghi doue si troua Christo. 145

Luthero promulgò 95 assioni heretiche. 87

Lusinghe de parenti quando alcun figliuolo si vuol far religio. 141

M

M aestà grande di Dio. 75

Maggiori & minori sono le gratie secondo che maggiore è minore è l'amor di Dio. 113

Male grande che patiuà il lunatico descritto da gli Euangelisti. 182

Male di due sorti. 282

Male proceder da Dio si può intender in due modi. 282

Miracoli cagionati dall'incendio. 50

Malitia de gli huomini. 59

Manifestar il concetto di Dio fù bisogno del Verbo. 41

Marauiglioso detto di yn Rabino & permissione diuina. 247

Marauiglia de gli Apostoli nella Ascensione di Christo. 207

il Mare la terra & tutte le bestie faranno contra di noi al giorno del giudicio. 68

Maria Vergine in ogni cosa hebbe inimicitia col Diauolo. 254

*Mar. eddo. de ess. ppa. perfet. cor. 75. Ma-*



## I N D I C E.

Maria & Gioseffo con auantaggio trouarono Christo.	136
Martiri diuersi.	22
Martiri d'ogni sesso sono stati nella Chiesa di Dio.	22
Materia & forma del Battefimo qual sia.	31
Meditatione cauata dalle parole dell'Angelo a Gioseffo Vade in Israel, &c.	131
Meditatione sopra queste parole: infer digitum tuum huc, &c.	100
Memorie che commandaua Iddio che si tenesse dei beneficij riceuuti da lui.	247
Metafora bella di Gregorio Nazianzeno.	140
Mezzo con cui l'huomo può farfi immortale.	246
Mille anni si piglian per un giorno nella scrittura.	53
le Minacie che fa far Iddio quasi tutte sono conditionate.	288
I Miracoli si fanno ò in virtù propria, ò in virtù aliena.	172
Miracoli fatti da gli Apostoli narrati da San Luca ne gli atti.	180
Miracoli sono pascoli de gli Intelletti nostri nel campo della gratia.	17
Miracoli marauigliosi si vedrebbe ogni giorno chi vi peuasse.	159
Miracoli di Christo ratione modi faciendi lo prouauano Iddio.	187
Miracoli si fanno per dimostrar la gloria di chi gli fa.	161
Miracoli particolari di Christo.	19
Miracolo grande che fece Gregorio Neocesariense.	188
Miracolo primo che faceffe Christo qual fosse.	car.
185	
il Miracolo di acqua in uino giouò molto a gli Apostoli.	166
il Miracolo del Conuertir l'acqua in Vino fù grande.	160.

Mife-

## I N D I C E.

Miserie che seguono la vecchiezza nell'huomo sono hora nel mondo come huomo grande.	156
Missioni inuisibili dello spirito santo presupposto la missione inuisibile del figliuolo.	3
Mitterio grande del Titolo scritto sopra la croce de Christo.	250
Modestia di Christo nel riprender altrui.	186
Modo di nominare Iddio secondo Dionigio Areopagita.	290
Modo marauiglioso trouato da Dio per desingannare gli Idolatri che posero la diuinità nelle creature.	65
Modo di far Oratione.	230
Molte cose non stimate che sono di gran valore.	243
Molti libri mancano de i titoli per la difficultà di trouarglieli.	249
Molti hanno volto da huomini, & da donne che non meritano il nome.	45
Molti fanno dell'huomo che meritano più tosto titolo da Beatie.	45
In molti modi furono accresciute le potestà a Christo dopo la resurrettione.	33
Il mondo cominciò a parlare quando furono insegnati i nomi delle cose ad Adamo.	51
Mondo quando nacque.	51
Mondo quando fu nelle fascie.	51
il Mondo intelligibile ab eterno è stato fatto.	295
il Mondo intelligibile come sia stato ab eterno.	295
il Mondo quando fu fanciulletto.	51
il Mondo non è retto a caso.	292
il Mondo essendo detto mare, il suo lido sarà la sua fine.	89
car.	296
il Mondo celeste ha due parti.	76
il Mondo è un mare.	76
il mondo a prima vista alletta.	76
il Mondo è inorpellato di bellezza & di bene.	76
Mondo è detto huomo grande.	51
Mondo è detto villa.	50



I N D I C E.

Il mondo inciampo come fanciullo, quando Adamo peccò.	51
Il mondo è ingannatore & finto.	77
Il mondo è mancato di virtù.	56
Il mondo imparò a camminare quando gli furono dati i precetti.	51
Il mondo quando cominciò a prender il latte.	51
Mondo quando si conosce mortale.	55
Il mondo a giorni nostri è moribondo.	57
Il mondo è detto mare.	85
Il mondo è vn mare.	37
Moralità.	139
Moralità.	188
La morte di Christo raffreddò la speranza de gli Apostoli.	208
Morti crudelissime de Tiranni.	126
Morte spauentosa che fece Herode descritta da Gioseffo.	126
Mose figura di Christo.	129
Musica bella di Dauide a sette voci.	57
Musica a sette voci.	57
Mundo in due modi si può intendere.	219
N	
NAscità di Christo.	202
Nariuità di Christo, e di Giouanni furono in diuersi tempi.	47
Natura della fenice.	238
Natura dell'acqua & delle pietre.	140
La natura ne gli huomini è sempre ita declinando.	56
La natura ha proueduto alle fere di ogni cosa loro necessaria.	229
Nel campo della gratia troua da pascolarsi lo intelletto humano.	14
Nel campo della gratia non manca pascolo allo intelletto humano.	16
Nella cena della Eucarestia interuenne Christo per darci gra-	

I N D I C E.

ei gratia.	157
Nella cena del Cielo interuerrà Christo per darci gloria.	157
Nella Chiesa tutto quello che si tratta è dottrina sacramentale.	31
Nella morte dell'huomo le più nobili parti patiscono.	60
Nel quarto millenario venne Christo.	53
Nell'ultimo giorno del mondo compatiranno la Croce di Christo.	60
Niun martire vide aperto il Cielo prima di santo Stefano.	105
Niuna creatura per lo peccato dell'huomo ha mutato natura.	69
Niuna creatura per lo peccato dell'huomo è stata odiosa a Dio.	69
Niuno ha mai hauuto visioni pari a quella di santo Stefano.	104
Niuno può battezzar se medesimo.	31
Niuno Euangelista ha scritto profetia eccetto san Giouanni.	116
Niun Rè in comparatione a Dio si può chiamare Rè.	291
Nome in molti modi si piglia nelle scritture.	131
Nome alle volte si piglia per autorità.	231
Nome di Christo alle volte si piglia per la sua passione.	231
Nome di lupo è il più proprio che si possi dar all heretico.	192
Nomi attribuiti a gli Heretici da molti Santi Padri.	192
Nome di Confessore è propriissimo a san Giouanni Euangelista.	119
Non è virtù chi non ha buon fine.	221
Virtù de gentili chiamati vitij per non hauer hauuto buon fine.	221
Nona lode di san Giouanni.	48
Nome di Pastore quanto si estende.	147
Il nome di Rè è il più proprio a Dio.	291



## INDICE.

Nomi con cui Dauidde dimandaua i falsi dei.	216
Le nozze di cana Galilea ci danno speranza delle nozze della beatitudine.	167
Nozze marauigliose che haueranno i beati in Cielo.	158
Numero duodenario ha molte prerogatiue.	139

<b>O</b> bedientia si dà al Papa da tutti i Regi, & Imperatori.	
31	
Obedientia grande di' Gioseffo.	129
Occasus non significa sempre l'occidente.	237
Officio pastorale di quanta importanza sia.	189
L'officio del pastore a quanto si estende.	190
Ogni cosa si adopererà a predir la fin del mondo.	67
Ogni cosa di Christo deue esser minutamente esaminata.	79
Ogni cosa potiamo adimādar nelle nostre orationi.	228
Ogn'uno deue esser preparato ad aspettar il giorno della morte.	154
Ogn'uno in qualche maniera può esser immortale.	246
Ogn'uno è obligato alla castità.	151
Ogni cosa si caua dalla scrittura sacra, & de la scrittura di ogni cosa si può ragionare.	244
Ogni Sacerdote è Angelo per officio.	43
Ogn'uno deue raccomandarsi a i santi che preghino per noi.	92
L'opere si attribuiscono alle mani.	153
Opere marauigliose che fece Christo, & fece far a gl'Apostoli doppo la morte sua.	74
L'opere di Christo in tutte le sue etadi furono marauigliose.	135
Opinione di Grisostomo.	187
Opinioni dell'auttore come si muoueranno gli Angeli alla fine del mondo.	71
Opinione del Gaetano intorno al lunatico.	182
Opinioni diuerse, come s'intende hoc genus demoniorum	188
Opinione di Origine, & Grisostomo intorno al lunatico sanato da Christo.	182

Opt-

## INDICE.

Opinioni diuerse, come si troueranno gli Angeli alla fin del mondo.	71
Onnipotenza di Dio.	226
L'oratione non deue essere accompagnata o con diffidenza & disperatione, o con profontione, & temerità.	227
Oratione che sempre impetra doueua esser insegnata solo da Christo.	223
Qualità di che deue hauer l'oratione.	223
L'oratione fra tutte le condizioni deue esser fatta in nome di Christo.	224
Oracolo di Helia per cui si congiettura il giorno del giudicio.	53
L'oratione ha molti fini.	227
Otraua lode di san Giouanni.	48
<b>P</b>	
Il Padre nelle scritture sacre accennar molte cose.	228
Il Padre indiuinis dice essentialmente.	41
S. Paolo fu capo de gli Heremiti.	154
Paolo predetto da Dauidde.	77
il Papa è Rè in spirituale, & temporale sopra tutti i Regi del mondo.	299
il Papa ha deposto Reggi & transferiti Imperij.	30
Parabola del pastore che smarisce la pecorella.	208
Parabole particolari di Christo.	136
Paragone del essercitio del pastorato.	190
Parenti di Christo quali siano.	143
Parlamento che faranno il Sole & la Luna al giorno del giudicio.	67
la Parola di Dio non ha bisogno di eloquenza.	273
Parola che cosa sia.	40
la Parola è imagine della cosa concetta.	40
la Parola in tre modi può considerarsi.	40
Parole familiarissime di San Giouanni Euangelista.	120
Parole di Christo sono come perle, & gioie.	131
Parole di vn Vangelo applicate al licentiar vn capitolo generale.	35
le Parti principali dell'apocalissi sono 17.	216

Sf 2

Parti



## INDICE.

Parti principali dell'Orationi sono tre.	224
Pascoli due doue ci conduce Christo.	12
Pascoli nel campo delle cose naturali.	12
Pascolo nel campo della gratia.	13
Pascolo della dottrina.	14
Pascolo per lo intelletto humano nel campo della gratia sono gli scritti di sani Dottori.	16
Pascoli tutti sono in Roma.	23
Passioni naturali che sono nella irascibile, & corruptibile.	
Tutte le passioni dell'animo nascono dall'amore.	203
Le passioni da gli habiti diuengono uirtij, o virtù.	281
Pastore che cosa deue hauere.	200
Pastori mandati, & inuestiti da san Pietro nell'ouile.	194
I peccati nostri allargano le piaghe di Christo.	100
Peccato primo del primo Angelo non fù superbia.	204
Peccato primo del primo Angelo fù disordinato amore di se stesso.	204
Il Peccato è seme del Diuolo.	255
Non è peccato se non volontariamente.	69
Le pene dell'inferno deouono più tosto esser temute, che esposte.	91
Penne della colomba assimigliate alla fede.	237
Perche faranno ofcurati i lumi celesti al giorno del giudicio.	68
Perche Christo nella uocatione de gli Apostoli gli chiama a due a due.	81
Perche Christo si habbia riseruat i segni delle piaghe.	99
Perche Christo non aspettò che raccogliessero le reti che hauerano gittate auanti la uocatione loro Andrea, & Pietro.	81
Per la porta che è Christo chi non entra è heretico.	16
Peregrino svegliato da rusticana voce per l'incendio.	50
Le perfettioni che si trouano in Dio sono tutto vn mare.	75
Per due cause non si uiue sempre, se bene sempre si mangia.	56

Per

## INDICE.

Per tre cause l'huomo non poteua esser offeso dalle bestie inanzi il peccato.	70
Per quattro cause il leproso non tacque la sua sanatione come li comandò Christo.	177
I pesci così nella specie, come ne gl'indiuuidui sono in maggior copia di tutti gli altri animali.	87
Alle promesse corrisponde la speranza.	224
I pescatori pescano, & uccidono, così deouono fare i prelati.	79
Piaghe perche Christo se le habbia riserbate.	99
Pienezza dello Spirito santo fù data solo nel giorno della Pentecoste.	9
Philosofia morale punisse i transgressori, & non premia gli obseruanti.	15
Philosophia non hebbe il uero pascolo dello intelletto.	car. 15
Pietre cinque prese da Dauidde contro Golia che cosa significano.	18
Pilato non uolendo confessare Christo vero Re de Giudei.	249
Penna di San Giouanni con cui scrisse lo Euangelo da chi fù temprata.	115
Poesia contra l'idolatria.	217
Porta dell'ouile delle pecorelle di Christo, & portonaio quali siano.	193
Potestà Romana infino a quanto si estendesse.	28
Le potestà temporali mettono molte volte leggi empie.	car. 28
Potestà di Christo qual fosse.	28
Le potestà di Christo in molti modi gli furono accresciute doppo la resurrettione.	33
Potestà alcuna temporale non ha mai soggiogato tutto il mondo.	28
Le potestà temporali non durano eternamente.	28
Potestà temporali quello che siano appetto a quella di Christo.	28
La potestà de gli Assiri, quanto durò.	28
Potestà grande di Christo.	28

51 3

Poten-



## I N D I C E.

Potenze cioè intellettiua, calefatiua, & generatiua, che ha il mondo come huomo.	54
Potenza, & bontà di Dio sono due attributi, a cui appoggiamo tutta la confidenza per hauer gratie.	173
la Pouerità piacque sommamente a Christo.	80
Proprietà de pescatori conuenienti a prelati.	179
Predicatore deue esser voce, & cio che deue far per esser voce.	42
Predicatione Euangelica diuino infusso.	213
Predicatione Apostolica marauigliosa.	218
Predicatori assimigliati a cani.	198
Predicatore che buone qualitati deue hauere.	198
Prelatura chi non la riceue da Christo è ladro.	194
Prelati detti pescatori da Geremia.	79
Principi di quanto hanno a render conto.	128
Privilegio grandissimo che hebbe Giouanni Euangelista.	115
Prima lode di San Giouanni.	48
i Principi & Regi appresso a Dio nõ sono se non vice principi, & vice regi.	299
Proua come il miracolo di acqua in vino non lo poteua far se non Iddio.	162
Prelato ciò che deue fare per essere buon pastore.	199
Provincie infette d'Heresia.	192
Tutti i profeti sono stupendi.	140
Prudenza che esteriormente deue hauer un pastore.	190

<b>Q</b> ualità delle penne della colomba.	237
Quali effetti faccia lo Spirito santo in un'anima che lo riceue.	9
Qual sia maggior infidelità.	96
Quali saranno i segni del mondo moriente.	59
Qual sia l'ufficio più particolare del Vento.	11
Quali creature daranno segni più spauentosi il giorno del giudicio.	65
Quante virtù ha vn'anima tante inimicitie ha col Diavolo.	254
Quanti gradi conobbero gli antichi secondo l'altezza di habi-	

## I N D I C E.

habitabile.	59
Quanti significati habbia questa voce Titolo.	244
Quanti gradi si conoscono a' giorni nostri di habitabile, piu di quello che conobbero gli Antichi.	59
Quanti significati habbia questa voce Regno de i Cieli.	59
Quanti cercano Christo, & non lo trouano.	143
Quanto eran lunghe le vite de nostri primi parenti.	156
Quanto piu belle sono state le creature tanti piu apparenti, & maggiori difetti ui ha posto dentro Iddio.	151
Quanto sia difficile acquistar una fiducia ragioneuole. car.	183
Quanto ci dorremo di non hauer fatto penitentia.	49
Quarta lode di San Giouanni.	40
Quattro segni diede faraone a Gioseppe in segno dell'investitura hauuta sopra tutto il suo Regno.	300
Quattro cose particolarissime ha donato Iddio a Rè di Francia, non mai donate ad altri.	300
Quattro modi con i quali si può peruenir al Regno.	25
Quattro vigilie pongono nella notte i soldati.	155
Quattro sensi soggetti a Dauidde significano li quattro soggetti a Christo.	34
Quattro vigilie nella notte della nostra uita.	155
Quattro modi con quali gli Hebrei hanno significato la vnuersta delle cose.	20
Quattro heresie diuerse hanno preso fomento da queste parole: Quid mihi, & tibi mulier.	163
Quattro attioni fatte intorno alle reti.	86
Quattro cose dobbiamo adimandare a Dio che sono ueri beni.	230
Quattro potestà racordaua Christo in queste parole: omnis potestas.	26
in Quattro modi ci fa Iddio gratie che noi non conosciamo.	234
Quando si ha segno che l'huomo è mortale quando moribondo, & quando moriente.	55
Quello che importano nella scrittura questa parola: Quid	



## I N D I C E.

Mihi & tibi, &c.	163
Queste parole, data est mihi omnis potestas &c. confondono tutte l'heresie.	32
Quella uoce: Arguet mundum, in due modi si può intendere.	219
Quello che ha fatto Christo, deue fare la Chiesa.	54
Quegli animali che sono ne gli altri elementi, sono nell'acqua	87

## R

R Accolta breue di tutto il Vangelo del lunatico risana to da Christo.	180
Ragioni bellissime dell'auttore perche farà tanta comotione in tutte le creature al giorno del giudicio.	63
Ragione che proua il mondo non esser retto a caso.	292
Ragioni che la Chiesa non contiene solo i predestinati.	car. 88
Ragioni che prouano che certi mali che vengono alle provincie sono flagelli di Dio.	283
Ragioni perche tutte le creature faranno comotioni spauentose il giorno del giudicio.	63
Ragioni che prouano Iddio esser un solo.	215
Ragioni che prouano, che San Giouanni saran martire.	car. 122
Ragionar del officio del pastore & del nome è difficil cosa.	190
il Rè di Francia è chiamato christianissimo.	300
i Regi di Francia ordinariamente hanno questa gratia da Dio che col tatto solo sanano, ogn'uno dalle ferofole.	302
La Resurrectione di Christo rauuò la speranza de gl'Apostoli.	208
La Rete della Chiesa come sarà piena si separerāno i buoni da i cattui.	89
La Rete della Chiesa quando sarà piena.	89
Rimedi, utilissimi nelle tribularioni.	210
Riprensiōne di Christo a San Tomaso in queste parole, Quia uidisti me Thoma, &c.	101

Rispon-

## I N D I C E.

Risponder ad vn'heretico come si deue quando negasse le scritture.	18
in Roma sono tutti i pascoli delli intelletti humani.	23
Roma prima crudele, & hora pietosa.	23
Roma dalla sua ferezza è diuenuta felice.	c. 23
Roma è regina del mondo.	23
Roma si può dir Gierusalemme.	146
Roma deue esser, l'essempio, & l'idea della Cristiana uita.	147
Romani fecero una statua a Simon Mago fra due Porte.	car. 196
Romani che potentissimo essercito haueuano per l'uso della guerra.	30
Romani quanto fecero, & quanti Regni soggiogarono.	30

## S

S Agena, & non nel numero del piu sagene.	86
Sagena interpretata per la Chiesa.	84
Salti di Christo.	238
Santo Stefano prima per se, & poi per gli inimici pregò.	car. 111
Santo Stefano con gli occhi del corpo non uide l'essenza di Dio.	106
Santo Stefano uide il corpo glorioso di Christo in quella sua uisione.	106
Santo Stefano come uide Giesu a dextris.	110
i Sauri stanno con sicurezza aspettando la morte.	155
la sanatione che ci fece Christo su spirituale.	26
la sapientia eterna si è mostrata grandemente in chiamar gli Apostoli alla fede.	73
Saper far oratione è la maggior cosa del mondo.	230
Scetto di Dio Rè.	293
Scientie tutte appetto alla Christiana sono inganni.	car. 4
Scritture sacre ci nominano quattro effetti marauigliosi fatti dal sole.	66

la

I N D I C E.

la Scrittura bene spesso vfa il numero del meno per quello del piu.	128
Scrittori sacri tutti lodano Maria Vergine.	253
Sei cose giouano contra la peste.	288
Secundo l'atragema del Diauolo.	285
Seconda lode di S. Giouanni.	48
la Seconda operatione del fuoco è riscaldare.	
La fede Apostolica e l'uscio dell'ouile di Christo.	194
Sedere ad dexteram patris comprende tre cose.	109
Segni datici da Christo da quali potiamo congietturar il giorno del giudicio.	53
Segno piu certo di tutti della fin del mondo qual sia.	55
Segni horrendi che faranno al giorno del giudicio raccontati da S. Girolamo.	63
Sei conditioni sono date da Christo al Regno de i cieli & queste conuengono alla Chiesa.	85
Sei titoli dati a Giouanni Battista.	40
Sei cose fa vn velocissimo al corso.	239
Senso accettato dall'autore del padre S. Agostino.	c.20
Seme del Diauolo è il peccato.	255
Segni della morte dell'huomo non tutti la pronosticano ad vn modo.	551
le serpi si rinouano nella primavera.	73
setta lode di S. Giouanni.	48
Sette ricordi datici da Christo corrispondenti a sette segni che manifestano il mondo moribondo.	57
Sette cose che occorrono a quelli che sono alla morte.	61
Sette segni sono quelli con cui si mostra il mondo esser moribondo.	57
Sette segni che dice Christo nel Vangelo della fin del mondo sono a i giorni nostri.	58
Sette sono gli Angeli che principalmente assistono a Dio.	246
Settima lode di S. Giouanni.	46
Sette segni del mondo moriente.	59
Sforza della eloquenza di S. Gregorio Nazianzeno.	273
Simboli piu proprij dello Spirito santo quali siano.	car.2
Similitudine.	car.4
Simi-	

I N D I C E.

Similitudine bella.	47
Similitudine di un pittore.	220
Similitudine delle serpi indebolite per lo freddo.	72
Similitudine che è tra il lupo & l'heretico.	193
Similitudine bella d'un uecchio padre di famiglia che muore.	61
Similitudine bella di due vitelli.	112
Similitudine del Sole.	137
Similitudine bella, o di vna candela, o di una lampade.	93
Simonia sceleratissimo vizio.	196
Simon mago pessimo heretico.	196
Sinagoga figurata per la naue di Giona.	178
Sciocchezze de gli idolatri.	64
il Sole riscalda le cose piu vicine.	43
il Sole rappresenta la Trinita.	44
il Sole formato nel quarto giorno cioche significa.	144
il Sole ci rappresenta Iddio piu di qual si uoglia altra creatura vifigiale.	65
il Sole di natura ci ha sempre rappresentato le attioni del Sole di giustitia.	66
Somerfione delle città di Pentapoli.	277
Somerfione di Faraone.	278
Sopositione multiplica fu fatta sopra questa parola : Regno de i cieli.	84
Spauento del giorno del giudicio.	222
Spauento horrendo che cagionerà vn'huomo all'altro nella fin del mondo.	71
Spettacolo bellissimo fu l'ascensione di Christo.	239
Spirito della fornicatione apparfe a S. Antonio in forma di fanciullo nero.	152
lo Spirito non può esser oggetto di una potenza corporale.	105
lo Spirito santo è portonaio.	194
Spotione del Gaetano sopra queste parole, Video celos apertos.	106
Spotione di molti luoghi di alcuni salmi che ci significa no metaforicamente la conuersione per lo mare.	76
Spotione bella del Gaetano sopra queste parole : stantem	



## INDICE.

tema dextris virtutis Dei.	110
Spositione letterale sopra quel luogo del Vangelo, Sic eum volo manere, &c.	121
Spositione di queste parole: Tibi soli peccauit.	222
Spositione sopra quella parola de gli atti: Video Cœlos apertos.	105
Spositione sopra questa parola: Ambulans iuxta mare.	75
Spositione di questa parola: Inimicitias ponam, &c.	254
Spositione sopra questa parola: malos autem foras miserunt.	91
Spositioni diuerse sopra quelle parole: Ingredietur, & egredietur.	19
Spositione di queste parole: ipsa conteret caput tuum, &c.	251
Spositione dell'autore in solutione del dubbio del salmo.	44
Spositione sopra queste parole: Virtutes cœlorum mouebuntur.	c. 33
Spositione di queste parole: Calicem meum quidem bibetis.	71
Spositione di queste parole: Quid mihi & tibi mulier, &c.	122
Spositione di questa parola: Maledicta terra.	164
Spositione de gli hebrei sopra alcune parole del salmo.	70
Spositione sopra di queste parole: Si habueritis tantam hanc.	33
Spositione di questa voce: Maledictus, data da Dio al serpente.	187
Spositione di questa parola: nemini dixeris.	69
Spositione sopra queste parole: Et dixeritis huic mœti.	177
Spositione sopra queste parole: Quid mihi & tibi mulier.	168
Spositione, sopra queste parole: Illum oportet crescere, &c.	165
Spositione di S. Agostino & di Basilio sopra queste parole: Si quid petieritis, &c.	47
Spositione di quella parola del Vangelo: Proficiebat ætate & sapientia, &c.	229
Spositione, sopra questa parola: Creauit Cœlum & terram.	138

## INDICE.

ram.	104
Spositione di questa parola: Rota in Rota.	77
Spositione sopra queste parole: Filius hominis.	47
Spositione dell'autore sopra queste parole, ipsa conteret caput tuum, &c.	255
Spositione sopra alcune parole di Giobbe & di Esaia.	105
Spositioni molte date da diuersi padri sopra queste parole: sint lumbi vestri præcincti.	150
Spositioni di diuersi sopra queste parole. Ecce nos reliquimus omnia, &c.	78
Spositione di queste parole. Volo mundare.	174
lo Spirito santo nelle sue apparitioni insegnò molte cose.	5
lo Spirito santo come ha stato dato nella legge uecchia & nuoua.	5
quello che faceua lo Spirito santo nella legge di natura, nella scritta, & nell'euangelica.	6
Spirito nelle scritture sacre si prende in quattro modi.	8
Spirito santo dato a diuersi effetti il giorno delle Pentecoste.	9
le stelle hebbero parte ne' due auenti di Christo.	68
le stelle diuersamente haranno parte nell'auento al giudicio da quello che hebbero nell'auento in carne.	68
le stelle sono esserciti di Dio come Re.	297
strage, che suol apportar la peste.	289
sudditi di Dio Re sono gli huomini.	297
sufficiencia de i pascoli nel campo della gratia.	c. 14
sufficiencia delle sette creature che daranno maggior segni al giorno del giudicio.	64
suono che cosa sia	41

## T

Tanto, e quale è l'amore altrui tante & tali sono le altri passioni.	204
Tanto tempo come uisse, & durò Christo, tanto tempo uiverà il mondo.	54
Tépi de gétili non ponno essere paragonati a i nostri.	22 X
tépio di Gerusalème distrutto significa la fin del módo.	55
Terra è l'huomo & fuoco è lo Spirito santo.	car. 8



## I N D I C E.

Terzo stratagemma del Diauolo.	285
Terra nostra qual sia.	car. 11
la terra non mutò natura per la maledittione datagli da Dio.	70
Timidità & debolezza de gli Apostoli auanti la venuta dello spirito santo.	95
Tirannidi nella primitiua Chiesa non credeuano à miracoli.	21
Titoli a che hanno a seruire.	247
Titolo della croce di Christo.	249
Titoli de i tre maggior santi dati a San Gregorio Nazianzeno.	274
Trauaglio grande è il perder Christo.	136
Tre cose fanno Roma idolatra a giorni nostri.	218
Tre cose concorsero ad imporre il nome a San Gioianni Battista.	46
Tre cose dobbiamo imparare dalla scala di Giacobbe.	241
Tre cause per lequali non si temono i flagelli che si veggono cader sopra i nostri vicini.	284
Tre chori sono per ogni hierarchia de gli Angeli.	93
Tre cose si raccogliono da queste parole, Quia vidisti me Thoma, &c.	100
Tre beni insieme caua Iddio quando manda la peste.	28
per tre cause precederanno tanti segni al giorno del giudicio.	65
Tre cose domandiamo a Dio.	230
Tre termini sono compresi sotto l'immuitabilità.	295
Tre potestà regie sono state dichiarate sopra Christo.	33
Tre opinioni circa l'ira di Dio.	279
Tre volte fu vnto Dauide.	33
Tre sono le parti principali della oratione.	224
Tre sorti di pene bisogna che habbia chi vuol ascender dietro a Christo in cielo.	237
in tre modi s'intende questa voce Discipulo.	114
Tre cose bisogna saper per ottener quello che si dimanda nell'oratione.	225
Tre sorti di segni ci danno cognitione che il mondo animal grande è mortale moribondo, & moriente.	55
Tre	

## I N D I C E.

Tre sorti di genti furono inuitati nella parabola delle nozze.	59
à tre stati si riducono tutti gli huomini.	167
Tre luoghi nel Vangelo si narrano pescagioni.	66
Tre sono quelli che impongono il nome a Gioianni Battista.	46
Tre sorti di amore.	203
Tre sorti de infideltà.	96
Tre vntioni ha hauuto Christo.	33
Tre sono le Hierarchie de gli Angeli.	43
Tre dubbij sopra queste parole: surge, & accipe pueru.	130
Trinità rappresentata nel sole.	44
Trono di Dio Rè è la immortalità.	294
Tutte le cose che sono intese per profetia in due modi si intendano.	108
Tutte le cose sono soggette alla pronidenza di Dio.	125
Tutte le operationi di Dio, ò sono ationi, ò productioni, ò causationi.	161
Tutte le nationi, tutti i popoli, & in tutti i luoghi è stata lodata Maria Vergine.	253
Tutte le cose ò s'intendono ò immediatamente ò con qual che mezzo sensibile.	108
Tutte le cose obediscono a Christo.	26
Tutti gli Apostoli furono eletti pouerissimi fuor che Bartolameo.	80
Tutti gli Imperatori & Regi obediscono al Papa.	31
Tutto il mondo tremò, & vacillò quando senti che si doueua far il giudicio vniuersale.	221
V	
Valore de Francesi.	304
il Vangelo in tutte le parti del mondo si predica.	58
Vangelo detto nel giorno della Trinità contiene dottrina, & sacramenti.	31
Varieta grande che offeruò Christo nel far miracoli.	177
Varij sensi che si possano dare alla scala che vidde Giacobbe.	240
Varieta offeruata dal Signor nostro in tutte le sue opere.	176
Vergine.	



I N D I C E.

Vergine esposta alle fere. 5  
 Verginelle gettate nelle fornaci. 23  
 i Veneni in se non sono mali ma gli abusi i fanno mali. 209  
 Vestimenta marauigliose di Dio quali siano. 293  
 l'Vfficio del Sole, & della Luna è che siano segni. 167  
 Vna cosa domandiamo a Dio. 230  
 Vna sola gente era soggetta a Christo innanzi alla resurrezione. 34  
 Vn vice Rè deue far molte cose per adempir l'vfficio suo. 302  
 Voce articolata che cosa sia. 41  
 la Vocatione deue cominciar dal mare. 75  
 la Volontà è potenza moderatrice delle nostre passioni. 281  
 Via tenuta dal Colombo nauigando a mondi nuoui. 58  
 Virtù & potenza del nome di Christo. 224  
 Virtù particolari di sant'Antonio. 149  
 Virtù del fuoco & come diuinamente si accende, & in quante cose si auampi. c.6  
 la Virtù in ogni corpo pende dal capo. 195  
 Visione pari a quella di S. Stefano non ha mai hauuto alcuno. 104  
 Visione di S. Stefano quando fu lapidato fu cosa marauigliosa. 103  
 il vitio è notte. 37  
 Viti che hoggidi sono in Roma. 218

Z

Z Accaria perse la loquella. 38  
 Zelo che hebbe S. Giovanni Euangelista delle anime soggette a lui. 119

I L F I N E.

R E G I S T R O.

a ABCDEFGHIKLMNOPQRSTUVWXYZ.  
 Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm  
 Nn Oo Pp Qq Rr Ss.



